2 Pamphlets on Education

IL

SORDO-MUT[O]

CONSIDERAZIONI E FATTI

del Professore

SAC. GIOVANNI ANFOSSI

Istitutore nel R. Istituto dei Sordo-muti

IN TORINO

PARTE PRIMA

TORINO, 1870

TIP. E LIB. S. GIUSEPPE—COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI

Porta Susa, Corso Palestro, N. 14.

IL

SORDO-MUTO

CONSIDERAZIONI E FATTI

del Professore

SAC. GIOVANNI ANFOSSI

Istitutore nel R. Istituto de' Sordo-muti

IN TORINO

TORINO 1870.
Collegio degli Artigianelli — Tip. S. Giuseppe
Corso Palestro N. 14.

ILL.^{mo} SIG. PRESIDENTE

Alla S. V. Ill.ma e a tutti i membri della Benemerita Direzione del nostro Istituto oso presentare queste poche pagine, nelle quali meditai la condizione sventurata del Sordo-muto prima d'ogni educazione ed istruzione; e cercai qual cangiamento in lui succeda, allorquando il suo intelletto, circondato dalle folte tenebre dell'ignoranza, si apre alla luce della verità.

La S. V. Ill.ma tal fatto osserva ogni giorno, quando, dimenticando gli agi e l'alta sua nobiltà, recasi frammezzo a questi infelici, di cui si fece padre e protettore.

Questi miei pensieri videro già la luce nelle Letture Educative, *ma io li inseriva come mi frullavano in capo, alla rinfusa; all'incontro qui li ordinai, aggiungendone altri ancora e parecchi fatti, i quali accresceranno valore alle mie osservazioni.*

Qual pro ne verrà a questi figli della sventura? — Quello d'esser forse ricordati a chi non a

vrebbe mai rivolto loro il pensiero. Il bene alle volte ha origine da cose di niun conto; questa riflessione mi conforta e mi dà animo per rendere di pubblica ragione i primi miei scritti del Sordo-muto. Di più oltre mare e oltre monte assai si scrisse e tuttora si scrive intorno all'educazione e all'istruzione di lui; in Italia si scriva e si operi a tutta possa per la totale sua rigenerazione.

Alla mia carriera è proposta questa meta; per raggiungerla mi è di sprone l'esempio di carità disinteressata ed operativa che tuttodì mi pongono innanzi agli occhi, colla S. V. Ill.ma, gli altri membri egregi della Regia Direzione, il Rettore ed i Colleghi.

Voglia Iddio tutti confortarci in quest'opera di carità civile e morale.

Degnisi la S. V. Ill.ma ricevere in attestato di gratitudine queste pagine, che mi dettò l'amore per tanti infelici!

SAC. GIOVANNI ANFOSSI
Istitutore.

REGIA DIREZIONE

DELL'ISTITUTO DEI SORDO-MUTI

DI TORINO

Presidente — PULCIANO Cav. PIETRO

Direttori
- GAY DI QUARTI Conte CALLISTO
- NOMIS DI POLLONE Conte PAOLINO
- BALEGNO Conte CESARE
- DI GRESY Marchese LUIGI
- BIANCO NICOLA Banchiere

IL SORDO-MUTO

CONSIDERAZIONI E FATTI

Nostro scopo nello scrivere del sordo-muto.

> Apri la tua bocca in favore del muto . . . . ordina quello che è giusto, e rendi ragione al meschinello ed al povero.
>
> *Nei Proverbi*, al cap. XXXI.

Sono pochi coloro, i quali conoscano davvero il sordo-muto, tuttochè lo abbiano avuto sovente sotto gli occhi, e ne abbiano studiato più d'una volta i portamenti ed i costumi. Spesse volte accompagnando questi sgraziati al passeggio, ci accade di vedere molti soffermarsi per via, mirarli con occhio di compassione ed esclamare: poveri ragazzi! non poter parlare; non udire! come faranno ad intendersi vicendevolmente? guarda come discorrono col lor maestro . . . . Meno ancora conoscono il sordo-muto quei giovani scapati, i quali vedendoli per via, gli gridano dietro ed insultano la sua sventura. No, egli non ode i vostri scherni, ma li ode Iddio, giusto punitore e difensore degli oppressi.

Il sordo-muto forma ancora oggidì un mistero per i più: nè facciamo con quest'asserzione ingiuria veruna ai lettori. Veggiamo de'filosofi, e di quelli eziandio, che han formato scuola, i quali si sono ingannati come molti del volgo non filosofico. Veggiamo perfino alcuni uomini pieni di carità e intesi all'educazione di questi giovanetti disgraziati, non aver saputo spogliarsi del pregiudizio di un sistema preconcetto per osservare la natura siccome ella è difatto, non siccome essi avrebbero bramato che fosse. Altri li disse privi di memoria e di raziocinio, altri li sentenzia incapaci a formar concetti e a discernere il bene dal male; e l'uno li agguagliò alla tavola rasa, sopra cui non appare che quello ch'altri v'intaglia, l'altro al bruto che non ha intelletto.

V'hanno all'incontro di molti, i quali opinano poter il sordo-muto generalmente raggiungere una vasta istruzione. Non è gran tempo conducemmo questi nostri figliuoli in una scuola di chimica, e là studenti e professori tosto domandarci se v'era tra gli allievi chi conoscesse l'inglese, il tedesco o il francese, ecc. Altri rivolgere al giovane sordo-muto questioni di filosofia, di teologia o di altra scienza elevata. Non manca chi vorrebbe che l'istitutore insegnasse al muto la loquela, quale la possiede il parlante.

In generale poi si dice essere cosa difficilissima l'istruire il sordo-muto e dell'istitutore formasi come un mago, e credesi una magia il mezzo di comunicazione che questi adopera. Non occorre il dire, che queste idee, sia che spettino al sordo-muto, sia che si riferiscano allo stesso suo istitutore, sono del tutto erronee.

Per tale riflesso noi ci siamo indotti a scrivere al-

cune considerazioni sulla condizione del sordo-muto prima e dopo un'opportuna istruzione. Discorreremo lo stato del sordo-muto, prima in ordine a se medesimo; poi in ordine alla società; da ultimo in ordine a Dio. Per allettare il lettore a seguirci nelle nostre riflessioni, lascieremo a parte ogni discussione filosofica: v'innesteremo alcuni fatti, che riguardano al sordo-muto: noi cerchiamo di commuovere, ed otteniamo il nostro intento, anche solo indicando lo sventurato, la cui sorte ci sta a cuore.

Ma a chi sarà proficua la lettura di queste pagine? Chi ci dovrà leggere? Il sacerdote, il professore, il ricco? Tutti, noi diciamo, perchè il sordo-muto ha bisogno di tutti; del ricco perchè lo soccorra, essendo egli generalmente povero; del sacerdote e del maestro, perchè lo istruiscano, versando egli in un'ignoranza così supina, da non potersi pure immaginare: tutti poi ci leggano, affinchè avvenendosi in uno di questi infelici, sappiano chi sia, di che cosa capace e come soccorrerlo nelle strettezze materiali e morali. Togliamo ad esempio il Salvatore, che, mentre nell'inesauribile sua carità compassionò ed efficacemente provvide ad ogni sciagura, volse pure il suo sguardo amorevole al sordo-muto.

Sebbene le nostre parole saranno specialmente dirette ai doviziosi e agli insegnanti — I primi aprano la mano e vengano in soccorso dei molti di questi, i quali non possono ancora essere raccolti sotto le tende della carità.

Torino, questa nostra diletta città, non fu da meno in vero di tutte le altre città d' Italia, nel provvedere al buonessere di questi sventurati. — Sugli antichi spalti della cittadella sorge ora un sontuoso

edifizio eretto dalla carità cittadina e specialmente per un cospicuo legato dell' illustre e nobile matrona, la contessa Ottavia Masino di Mombello. — Ivi attualmente sono raccolti pressochè settanta sordomuti, e nei dì festivi molti di loro disseminati nella città e nei luoghi circonvicini vi accorrono per essere ammaestrati nei doveri di Religione. Inoltre un centinaio e più di quelli principalmente tra i sordomuti, i quali non trovano altrove rifugio, ricevono il vitto e l' istruzione nella *Piccola casa della Provvidenza*, aperta, come tutti sanno, dal buon canonico Cottolengo, il quale fu uno di quegli uomini, che ubbidiscono ad un'arcana potenza, spandono beneficii e si stillano, per dir così, in opere di carità, quasi senza saperlo, come la rugiada si versa sulle erbe inaridite, come l'aura marina accarezza l'adusta fronte del sudato nocchiero.

Ciononostante presso di noi non si è finora provvisto a tutti questi infelici e non si possono ripetere in Piemonte le trionfanti parole, cui l' illustre conte Paolo Taverna ebbe a vergare nell' ultimo rendiconto morale intorno all' istruzione ed educazione dei sordomuti in Lombardia, che cioè in quelle provincie presentemente più non si rinviene un sordomuto, atto all' istruzione, il quale sia abbandonato nell' ignoranza e nella miseria. Nelle altre provincie, e in Piemonte sopratutto, gran numero di questi infelici reclama anche oggidì l'istruzione puramente necessaria per conoscere i principii fondamentali della Religione a cui appartengono, e i doveri sociali.

Intorno al numero dei sordomuti scrive il chiarissimo P. Pendola delle scuole Pie nel libro *Dell'educazione de' Sordomuti in Italia*: « Noi non abbiamo

ancora esatte statistiche, le quali ci diano precisi risultamenti sul numero dei sordomuti sparsi qua e là sulla terra. Tuttavia le ricerche che gli uomini della scienza hanno fatte in Portogallo, nella Spagna, nella Francia, nell'Italia, nella Svizzera, nella Svezia e Norvegia, nella Russia Europea e nell'America, ci hanno fatto conoscere, che il numero de' sordomuti sta sull'intera popolazione come 1 sta in circa 1500. Per lo che nella popolazione di tutta la terra, fatta ascendere a circa novecento milioni, esisterebbero *seicentomila sordomuti*. » Solo nella Francia sommano a 29512 e nell'Italia a 20000 e più.

Considerato dunque il gran numero di sordomuti e contati gli istituti aperti in Italia per loro, siamo costretti a dire che questi non bastano; imperciocchè appena 5 sopra ogni 100 conseguono il bene dell'istruzione loro assolutamente necessaria; e ciò in modo speciale nel Piemonte, dove al numero proporzionatamente maggiore di sordomuti provvedono due case sole, cioè il nostro Istituto e la famiglia, che ne ricovera la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Ma non fa d'uopo di ricorrere alla statistica per dimostrare la verità della nostra asserzione. Quante volte, o lettori, non v'imbatteste per via in alcuno di questi infelici! Quante volte non foste commossi alla vista di uno di loro! Voi ne trovate nelle città e principalmente ne' villaggi freddi ed umidi, i quali non ricevono alcuna sorta nè d'istruzione, nè di educazione; ed essi sono tuttora in numero così grande, che ogni anima sensibile non può a meno di sentirsene commossa.

Se la nostra parola avesse tanta forza da eccitare il governo, le provincie e i municipi a prendere mag-

giore interessamento di loro nel nostro Piemonte, oh sì, noi non intralascieremmo di levarla ben alta, affine di farla pervenire alle orecchie di chi tiene le redini delle cose pubbliche; ma ciò per noi umili istitutori è vano conato, è presunzione. Tuttavia parci non doversi tacere. Nel Piemonte, e principalmente in Torino, da pochi anni in qua, furono aperti molti rifugii alla miseria e all'ignoranza dalla sola carità cattolica; sì, oggidì ai tanti mali, da cui è travagliata la società, innumerevoli cittadini, ne' quali vive la carità di Cristo e della sua Sposa, la Chiesa, apprestano il farmaco salutare e coll'opera e col danaro. A questi generosi e benemeriti della Società noi rivolgiamo dapprima la parola; leggano queste pagine, ed essi conosceranno qual sia sopra ogni altra la sventura, cui sono invocati ad alleviare.

Godiamo fiducia, che la nostra non sia opera gettata, quando dopo di aver descritta la condizione infelice del sordomuto, facessimo appello ancora agli insegnanti, affinchè essi pure vogliano prestar l'opera loro efficace per la sua completa rigenerazione. Noi chiediamo cosa possibile: prima che si provveda ampiamente all'insegnamento speciale dei giovani sordomuti, quanto il bisogno richiede, perchè non si potrebbero loro aprire le scuole infantili e primarie? Non è forse l'istruzione dei nostri sordomuti la primaria elementare? Perchè privarneli e lasciarli in sì deplorabile abbandono?

La Germania da gran tempo adottò una tale misura; l'adottò pure la capitale della Francia e dovunque se ne ottengono frutti consolantissimi; e noi medesimi potremmo presentare alcuni allievi sordomuti, i quali, appunto per aver goduto d'un tale favore, si distin-

sero non poco dagli altri. Ci si dirà che la privazione dell'udito impedisce al sordomuto di profittare di quest' insegnamento. Anzi egli ne profitterà più che non si crede. Se non potrà ritrarne tutti i vantaggi, che ne ricavano quelli che furono da Dio dotati del dono dell'udito e della favella, acquisterà l'idea di ordine e di sottomissione, l'idea del retto e dell'ingiusto; in quella società a lui omogenea egli si avvezzerà a riflettere, a giudicare meglio delle cose; dal castigo d'un compagno imparerà ad abborrire la colpa, imparerà dal premio ad amare la virtù.

Voi lo vedrete affezionarsi al maestro, amicarsi i compagni, espandere il suo cuore, e se il maestro spinto da carità vorrà fare un passo di più ed accoppiare ad oggetti e figure nomi e verbi relativi, egli vedrà quella vergine mente arricchirsi di cognizioni preziose, il suo volto esprimere il sentimento che prova nel vedersi rialzato dall'umiliante eccezione, in cui si trovava; ed i sensi di gratitudine, che dimostrerà, compenseranno largamente il maestro delle cure maggiori, che avrà dovuto verso di lui prodigare.

Contuttociò noi non intendiamo di approvare quanto ultimamente venne scrivendo il Blanchet, a Parigi (1). Il Blanchet, postergando i sodi precetti e ammaestramenti tramandati da celebri istitutori col volgere di lunghi anni, non si peritò, spingendosi all'utopia, di dichiarare e di richiedere, che dalla parola de'maestri nelle scuole comuni fossero per istruirsi ed educarsi anche i sordomuti. Il Blanchet esagerava. I

(1) V. *Rapport de M. le D. Blanchet a M. le ministre de l'interieur*. 1851.

sordomuti, perchè pervengano ad una sufficiente istruzione, hanno bisogno di una scuola apposita e quindi di appositi istituti. Noi affermiamo solamente che chicchessia, purchè fornito di paziente carità, può guidare l'infelice sordomuto ad un certo grado d'istruzione e di educazione, che sarà almeno il primo de'varii stadii, che gli rimarranno a percorrere, onde raggiungere la meta.

Per queste ragioni facciamo invito e preghiera ai maestri e istitutori de' parlanti, e particolarmente alle persone rivestite del carattere ecclesiastico, di non allontanare da sè questi meschinelli. V'hanno de' pregiudizii da superare; pregiudizii che anche oggidì esistono nella mente di tanti intorno ai colpiti da sì grave sventura. V'ha chi reputa un prodigio, se non un inganno la loro pretesa rigenerazione; v'ha chi li appella esseri degenerati, abbietti, inutili e di peso alla società e per conseguenza inutile a loro riguardo lo spreco di danaro e di tempo; v'ha chi crede ancora impossibile lo istruire i sordomuti nelle cose astratte e sovrannaturali.

Noi scrivendo cercheremo di vincere o almeno di far scemare questi pregiudizi; ed è conveniente che svaniscano a vantaggio de' sordomuti e della medesima società: ma ciò non può avvenire, se non alla luce della verità, la quale si diffonde colla parola. E le persone, alle quali noi sopra ci rivolgiamo, e al cui senno il popolo affida i suoi figli per essere educati ed istruiti, non debbono lasciarsi deludere da questi giudizi preconcetti o false opinioni; s'appressino al sordomuto, tentino di farsi intendere e di comprenderlo; esse vi riusciranno senza fallo.

In tal maniera il nostro ragazzino sordomuto si

preparerà per essere accolto con doppio frutto nelle scuole speciali, che gli devono essere aperte, acciò egli possa giungere a conoscere i doveri di un cristiano e di un buon cittadino. Ed il provvederlo dell'uno e dell'altro mezzo d'istruzione è il còmpito che spetta alla società ed a cui si dovrà presto o tardi venire, se non si vogliono lesi i diritti d'una parte considerevole dell'umana famiglia.

Ma ci si creda; ella non è impresa gran fatto difficoltosa per un insegnante de' parlanti l'istruzione e l'educazione primitiva di uno di questi sventurati; la carità che recò in terra il Salvatore vi sarà luce e guida. Forse che a tal uopo ricevettero regole di metodica i grandi, i quali per i primi ne intrapresero la rigenerazione? No, certamente. Il Ponce nella Spagna, l'Épée in Francia e l'Assarotti in Italia, prima che rivolgessero le loro cure all'istruzione del sordo-muto, non avevano mai posto piede in alcun istituto, chè allora niuno ne esisteva. S. Francesco di Sales nulla aveva letto dei metodi, che sono seguiti nell'istruire i sordo-muti; neppure a' suoi tempi erano già aperti appositi stabilimenti: tuttavia leggiamo nella sua vita come un sordo-muto fu da lui ammaestrato in sua casa e pervenne a rispondere a qualunque interrogazione fossegli stata fatta intorno ai principii fondamentali di nostra santa religione. Sarà questo un miracolo del santo? No; in ciò S. Francesco non operò alcun miracolo; diede solo prova di gran pazienza e carità: lo guidava nell'opera noiosa il pensiero che la salvezza di un'anima è arra sicura della salvezza nostra. Il sordomuto si affezionò talmente al suo padre spirituale, che non potè sopravvivere alla morte di lui.

Uno dei vescovi più cospicui per pietà e per iscienza che presentemente onorino l'Episcopato italiano, raccolse pure ad esempio del Vescovo di Annecy un povero sordomuto, e pazientemente discorrendo con lui co' pochi gesti naturali, che ogni uomo naturalmente possiede, col sussidio delle immagini, ottenne frutti abbondanti di consolazione: giacchè lo giudicò capace di ricevere i sacramenti.

Dagli stessi genitori noi osiamo pretendere, che alcun poco essi pure si occupino dell'istruzione del figlio sordo-muto. Spettacolo triste! Entrate in una famiglia: tutti in festa, tutti gioiscono; solo il ragazzo sordomuto appartato in una camera, afflitto, dimenticato. Egli dovrebbe essere oggetto di cure speciali, d'una particolare affezione e non l'è: perchè? I genitori rispondono: non siamo intesi. Provatevi, diciam noi, e vi riuscirete oltre ogni aspettazione. Certamente essi non potranno raggiugnere un compiuto risultato; ma tentino, facciano; imperciocchè v'hanno esempi di genitori, i quali educarono ed istruirono assai bene lo sventurato frutto del loro matrimonio.

Insomma noi nutriamo speranza che sia presto per apparire quel giorno profetizzato dall'illustre filosofo, che tanto scrisse de' sordo-muti, il barone Dégerando, in cui « On semplifiera la méthode et on la rendra, « peut-être, assez facile pour qu' une mère de famille « puisse apprendre à son enfant sourd-muet à lire « comme elle apprend aux autres à parler » (1).

(1) *Des signes et de l'art de penser.*

PARTE I.

Il sordo muto ineducato.

Noi ci proponiamo di dare ai lettori una vera idea del sordo-muto: per ottenere il nostro intento lo considereremo dapprima ineducato e senza istruzione; in secondo luogo investigheremo qual cangiamento sia in lui successo dopo d'essere stato istruito. Teniamo per fermo, che quando avremo ben considerato questo nostro sventurato fratello, ci riuscirà assai più facile il recargli tutti i vantaggi di cui abbisogna.

La stessa metodica, questa scienza, la quale a' dì nostri fece così grandi progressi e che ha per mira di indirizzare gli insegnanti al vero scopo d'ogni istruzione e di farsi loro guida, pone a prima regola il conoscere appieno l'allievo che abbiamo da educare. Gli antichi filosofi avevano come primo principio di morale il *nosce te ipsum*: chi conosce bene sè stesso si migliora e si perfeziona; l'errore ed il male il più delle volte sono figli dell'ignoranza. Onde percorrere la vera via dell'istruzione e dell' educazione, del sordo-muto specialmente, noi poniamo lo stesso principio filosofico facendolo di passivo attivo, ripiegandolo cioè al meschino, che vogliamo, diremmo quasi, far vivere a sè stesso ed alla società.

Ecco la ragione di queste nostre considerazioni. In vero da qualunque lato il sordo-muto si consideri, presenterà a chicchessia argomento di commiserazione; tuttavia, affinchè nel nostro scritto apparisse un qualche ordine di idee, pensammo di dividere questa prima

parte in tre capitoli: nel 1° de' quali considereremo il sordo-muto ineducato in sè stesso; nel 2° lo considereremo in rapporto colla società; nel 3° in rapporto con Dio. Entriamo senza più nel proposito.

CAPITOLO I.

Il sordo-muto considerato in sè stesso.

Chi è il sordo-muto? Rispondiamo a questa interrogazione colle parole del Fabriani di Modena, il quale per i profondi studi fatti intorno a questo essere sventurato e per l'esperienza acquistata ne' molti anni trascorsi con lui, è giudice competente e autorevole. Egli scrive: (1) «Il sordo-muto è un essere dotato di quell'anima d'origine divina, la quale di tanto sublima l'uomo sopra quanto respira in terra; e fornito di quella stessa organizzazione, la quale presenta nel corpo umano il miracolo stupendo della onnipotente sapienza creatrice. Egli non differisce dagli altri uomini se non per l'organo dell'udito, il quale per errore innocente della natura e dovuto all'imperfezione intrinseca delle cause seconde, rimase viziato in lui od impedito nel suo esercizio. » Ecco chi sia il sordo-muto: creatura di Dio come noi; come noi dotato dell'anima e del corpo, e quindi delle facoltà intellettuali e morali, che nobilitano l'uomo e lo sollevano al di sopra d'ogni altra creatura umana: egli non manca che dell'udito e in conseguenza della loquela.

Ma consiste appunto in questa mancanza la sventura

(1) *Del benefizio dalla religione cristiana recato agli uomini nell'istruzione de' sordo-muti.*

del sordo-muto: appunto questo vizio induce tra il sordomuto e gli altri uomini una crudele, e quasi totale separazione, e l'abissa nel profondo dell' ignoranza e della infelicità.

Non udire! « L'udito, riflette Buffon, è assai più necessario all'uomo, che non agli altri animali; imperocchè in questi esso non è che una proprietà passiva, capace soltanto di trasmettere ad essi le impressioni esterne. Ma nell'uomo questo è una facoltà che diviene attiva per mezzo dell'organo della parola. Egli è difatto per mezzo di questo senso, che noi viviamo in società, che noi riceviamo i pensieri degli altri, e che noi possiamo comunicare loro i nostri; gli organi della parola sarebbero strumenti inutili se non ne fosse provocato il movimento da questo senso; e prova n'è il sordo dalla nascita, il quale è necessariamente muto » (1).

Aspettiamo a cercarne le conseguenze nel sordomuto, quando lo considereremo in rapporto colla società; qui non vogliamo uscire fuori di lui: la mancanza dell'udito priva il sordo-muto di molte consolazioni. Se il canto degli augelli inganna le fatiche del sudante agricoltore; se il suono de' musicali strumenti è spesso invocato dal cittadino per alleviare le gravi cure della mente e raddolcire gli affanni del cuore, sono a lui questi sollievi eternamente disdetti. Lo stesso suono d'una campana quanto soave non scende al nostro cuore apportatore ora di sentimenti lieti, ora d'un ricordo doloroso ad un tempo e consolante!

No, non si conosce appieno il disastro che reca seco

(1) *Hist. natur.*, t. 3; *De l'homme*, pag. 347, à Paris, 1750.

questo terribile malore, la sordità. L'udito! La porta, per la quale entrano tutte le comunicazioni intellettuali e morali; l'udito, che fa che quando noi siamo ancora nella culla, riceviamo dalle nostre madri la prima educazione, ch'esse solamente sanno dare; l'udito in fine, quest'organo così fino, così maravigliosamente lavorato dal Creatore, che ci procura le più deliziose sensazioni, sia quando è eccitato da un'armoniosa orchestra, sia quando vien colpito dalle imponenti armonie della natura.

Ricordiamo la nostra infanzia, allorquando la nostra madre recandoci sulle sue ginocchia, ci faceva ripetere il caro nome di padre e il suo, mentre ci scolpiva sulle rosee guance due caldi baci; noi udivamo quelle tenere note e la nostra voce infantile riproduceva le parole raccolte dal nostro orecchio.

E continuando le sue lezioni, la dolce nostra istitutrice ci faceva conoscere i nomi di tutti gli oggetti che ci stavano intorno. E noi tutto apprendevamo senza fatica, divorati, direi quasi, dalla curiosità, e non lasciavamo pace, nè tregua ai testimoni de'nostri trastulli; noi li faticavamo con interrogazioni e in tal guisa ci istruivamo.

Ne proveniva che, allora quando fatti un po' più grandicelli fummo condotti alla scuola, noi conoscevamo già la lingua materna; e al maestro non rimaneva più che insegnarci le regole di questa lingua. Qualche fatica maggiore tocca al fanciullo piemontese o parlante un dialetto qualunque, perchè egli dalla scuola materna passando a quella elementare, dovrà tradurre; ma pure egli avrà un fondamento, sul quale innalzare il suo edifizio: il che non è pel sordo-muto.

E nella stessa scuola, ricevendo noi senza fatica al-

cuna dapprima l'istruzione elementare, in seguito la superiore, ci rendevamo atti ad occupare qualche impiego e farci membri attivi della società.

E tutto ciò come succedeva? Per qual miracolo quello che era nella mente di nostra madre e dei nostri maestri perveniva in noi? Per via dell'udito Per lo spazio di quindici anni il nostro orecchio sempre aperto è stato il canale, il quale trasmise alla nostra memoria e i fatti più piccoli, che succedevano sotto i nostri occhi tra le pareti domestiche, e i progressi più clamorosi della scienza; ed ogni giorno ancora, nel commercio della vita, di qual utilità non ci è questo senso prezioso! Come si stabiliscono presto le comunicazioni tra gli uomini, e quali immensi vantaggi non ne ricava la civiltà!

Osservate all'incontro il sordo-muto; osservatelo ancor bambino raccolto nelle fasce in una culla; sua madre lo chiama ed egli non muove il capo; ella amorosa gli parla, e colla parola tenta trasmettere nel suo cuore l'amore, che ravviva lo spirito, che gli farebbe sentire la sua nobile origine ed il fine suo immortale, ma l'infelice nulla intende; s'egli sente un bisogno, lo manifesta con un segno; tra lui e l'angelo in forma umana che l'assiste non passa alcuna relazione, non esistono le tenere comunicazioni, che si traducono solo colla parola; egli vive frammezzo alla sua famiglia, tutto guarda, tutto osserva coll'occhio suo scrutatore, ma poco o nulla comprende, nè può domandare spiegazioni: e chi gliele darà?

Povera madre quanto sei da compiangere! Durante il tempo della gravidanza, quanti sogni non hai tu fatti sull'avvenire del tuo frutto! quanti progetti! Se sarà un figlio, egli formerà la speranza e il so-

stegno della mia vecchiaia, egli potrà poi occupare qualche impiego nella magistratura, nell'esercito o nel commercio. Se sarà invece una figlia, la sua grazia e la sua avvenenza formeranno l'incanto dell'interno della famiglia; tutti sogni deliziosi, che generalmente riempiono il cuore d'una madre! Giunge in fine il giorno, in cui vede la luce l'essere sognato, così impazientemente aspettato; l'infante viene al mondo atto a vivere, ben portante; è accarezzato, gli si hanno tutte le cure immaginabili; la madre non ha bastanza de' suoi occhi per ammirarlo, niente può dipingere la sua gioia; ella è come estatica nel contemplare il frutto delle sue viscere.

Povera madre! questa gioia e quest'estasi ben presto si cangeranno in tristezza e in rammarichi; il tuo bimbo è sordo, giammai egli udirà la tua voce, musica dolcissima che risuona così melodiosamente al cuore d'ogni infante!

Noi ci avvediamo di aver col nostro racconto cavate le lagrime al nostro lettore: piangeranno al certo le lettrici di queste pagine; e in vero si comprende facilmente la posizione della madre e del padre d'un bambino sordo-muto. Qual sarà l'avvenire di questo sventurato! Che cosa farà egli? Qual sarà la sua vita? Se i genitori potessero sollevare il velo che loro nasconde l'avvenire del figlio, che cosa vedrebbero essi? Risponderanno posteriori considerazioni: ora diciamo della seconda cagione di sua sventura.

Il Sordo-muto manca dunque dell'udito; e questa sciagura non rimane sola in chi nasce tale; necessariamente il sordo dalla nascita è muto. E non si può dire di quanto s'accresca l'infortunio di questo nostro

fratello per essere anche muto, senza parola. Noi non abbiamo espressioni atte a magnificare sufficientemente il dono di che fu liberale il cielo inverso l'uomo arricchendolo della favella, nè eziandio per rappresentare ai lettori la grandezza della disgrazia in chi di questo dono è privo.

Che cos'è la parola? domanda a sè stesso il chiarissimo Pendola. « Essa è l'aurea catena, che lega la terra al cielo, i secoli ai secoli, i morti ai viventi. Essa è l'incarnazione dell'umano pensiero, una potente virtù capace di strascinare un numeroso popolo ad un fine, una proprietà mia, la quale, partendo da me per divenire proprietà vostra, rimane nel tempo stesso in me ed in voi. Potrei dirvi insomma, che la parola è un mistero, ma che la parola fa l'uomo. — Togliete all'uomo la parola, e voi togliete al sole la luce ».

La parola è l'espressione delle immagini, degli affetti, de' pensieri dell'animo; e solo quel Dio che seppe con incomprensibili vicendevoli nodi congiungere nell'uomo lo spirito e la materia, poteva far sì, che segni materiali divenissero rappresentazione fedele delle modificazioni d'un essere spirituale. E se noi pensiamo, perchè fatti ad immagine di Dio, che è l'essere pensante per eccellenza, e parliamo perchè pensiamo, è dunque la parola stessa un testimonio della celeste nostra origine (1). Perciò la favella discerne l'uomo, e lo innalza sopra tutti gli altri esseri viventi. Onde Cicerone: *mihi quidem videntur homines, quum multis rebus humiliores et infirmiores sint, hac re maxime bestiis præstare quod loqui possunt* (2). Egli è in fatti

(1) V. Sicard, *Élémens de grammaire. — Introduction.*
(2) Rhetor. I. 1, c. 4.

per questa facoltà di poter parlando comunicare agli altri i propri, e ascoltando intendere i sensi altrui, che l'uomo, di un essere solitario, quale, senza di essa, per avventura sarebbe stato lungamente in sulla terra, fu sin da principio un essere socievole. Per essa dunque si strinsero e rassodarono i dolci nodi sciambievoli della società; per essa le cognizioni acquisite colla privata esperienza dai particolari divennero patrimonio comune a tutti gli uomini; per essa tesori di sapienza, di che ciascheduna età andavasi arricchendo, passarono in eredità preziosa all'età futura. Quindi il perfezionamento delle arti, delle leggi, delle scienze e de' costumi: quindi i beni tutti della vita sociale. Egregiamente Cicerone: *Domina rerum eloquendi vis quam est præclara, quamque divina! quæ primum efficit, ut ea, quæ ignoramus discere, et ea quæ scimus alios docere possimus.... hæc nos juris, legum, urbium societate devinxit: hæc a vita immani et fera segregavit* (1).

Guai all'uomo, che godendo di un tanto bene, non alza gli occhi giammai a Dio per ringraziarlo, anzi ne abusa mostruosamente per offendere e bestemmiare il suo beneficentissimo Donatore!

Ma di questo dono e dei tanti beni che da essi derivano, povero si rimane il sordo-muto: e pare che Iddio, senza dire di altri altissimi fini, gli abbia posti fra noi questi infelici, affinchè meglio conosciamo il gran benefizio che è la favella, e ne siam grati a Lui.

Dalla privazione di questi due principalissimi sensi ne conseguita l'infievolimento pure delle facoltà intellettuali, le quali perciò andranno soggette a molti

(1) *De nat. Deor.* I. II, c. 49.

errori, nè potranno pervenire a fare certe operazioni, quali si compiono dall'udente. Con tutto ciò noi non sottoscriviamo alla sentenza del Buffon, del Sicard e del Bonald. Pensava il Buffon che il sordo-muto non potesse avere alcuna cognizione delle cose astratte o generali (1). Il Sicard, lasciandosi forse dirigere la penna dal suo cuore sensibilissimo alle miserie dei sordo-muti, scriveva, che essendo la parola l'espressione delle nostre idee, e il mezzo di paragonarle fra loro, ne segue che nessun' idea possa fissarsi nello spirito del sordo-muto; che questi sia una specie di macchina semovente, la organizzazione della quale, in quanto agli effetti, sia inferiore a quella degli animali; e ch'egli non possa nè innalzarsi ad alcuna idea riflessa, nè giungere al più semplice ragionamento (2). Il Bonald speculativamente filosofando in conformità al suo sistema sulla parola, opinava, che sordo-muti insieme uniti, senza comunicazione alcuna con esseri ascoltanti e parlanti, niente penserebbero, niente esprimerebbero nè col gesto nè colla parola: avrebbero alcuni movimenti determinati dai bisogni loro, ma non farebbero punto azioni deliberate, non ne vedrebbero fare, e per conseguenza non avrebbero punto il gesto, che è l'espressione dell'azione, come la parola è l'espressione del pensiero: essi avrebbero l'*essere* senza l'*avere*, e sarebbero assai al disotto dei bruti (3). Quantunque professiamo una profonda

(1) *Hist. natur.*, t. 3; *De l' Homme*, pag. 347, a Paris, 1750.

(2) *Cours d'instruc.*, *Discours prélim.*

(3) La *Legislation primit.*, tom. 3; Dissert. sul Pensiero, pag. 48, 49.

stima verso quegli uomini grandi, pure in contrario a queste opinioni noi abbiamo tali argomenti di ragione e di fatto, che non possiamo in modo alcuno soscrivervi.

Nel decorso del nostro scritto apporteremo de' fatti, i quali proveranno come il sordo-muto ineducato e isolato pensa e ragiona; ma pensa e ragiona il più delle volte a sproposito, e ciò perchè non ode e quindi non parla.

Alcuni osservano ch'egli è compensato del suo infortunio con una vista potente e dicono: quanto egli non può percepire coll'udito percepisce molto bene cogli occhi. Costoro ritengono che generalmente i sordomuti godono buona vista.

I sordomuti non udendo osservano senza dubbio maggiormente quanto cade loro sotto gli occhi: e questo fatto proviene dall'essere l'uomo naturalmente curioso; ma che coll'osservazione sola fatta per via d'intuizione egli percepisca sempre e facilmente la verità, è un errore, un pregiudizio. Noi neghiamo ciò non solo per conto del sordomuto, ma per conto ancora dello stesso parlante. Se noi che udiamo e parliamo, prestassimo fede, senza ulteriori investigazioni, a quello che ci rivelano gli occhi, in quanti errori non cadremmo! Noi colla vista vediamo il disco solare piccolissimo; all'incontro la scienza ci dice che pure è 1.384.000 volte maggiore della terra. A' nostri occhi pare che il sole tutti i giorni sorga al mattino da una parte del cielo, e, dopo fatto un giro attorno alla terra, vada a cadere dalla parte opposta. Ma anche i rozzi sanno che questo giro del sole attorno alla terra non è reale, è apparente: non il sole gira attorno alla

terra, ma sì la terra ruota sopra sè stessa attorno al sole. — Voi in una notte limpida, in cui la luna rischiari le tenebre e che abbia tutto intiero il suo disco illuminato, fissate questo argenteo astro e vi par di scorgervi una faccia umana, gli occhi, il naso, la bocca: nol credevate forse nei primi anni di vostra fanciullezza? ora invece ridete di queste apparenze e dite voi stessi ai bimbi: gli occhi v'ingannano; quelle sembianze le sono prominenze, avvallamenti e forse laghi, mari, quali scorgete su questa terra che calpestate. — Quante stelle vediamo nel firmamento! Contiamole: ci riesce impossibile; oh ma le sono piccolissime; un punto bianco, un piccolo diamante fisso nella volta del cielo: ecco ciò che pare ai nostri occhi. Ed è così? Gli astronomi dopo lunghi studi e con prove incontrastabili ti dicono: esse sono milioni di volte maggiori del globo, sopra cui voi abitate e che voi impiegate tanto tempo a percorrere in giro: parecchi di questi, che a voi paiono punti, sono più grossi del sole stesso e voi non riuscite a numerarli. Insomma a che servono gli occhi in astronomia?

Ma, mi si dice, in queste cose naturalmente si richiedono osservazioni e studi; per molti anni persone istruttissime la pensarono altrimenti che i nostri astronomi intorno ai corpi celesti. Quest'obbiezione non distrugge il ragionamento da noi fatto poco sopra: è sempre vero che la vista non può essere canale della verità per il nostro intelletto.

E noi possiamo scorgere la medesima debolezza di questo mezzo, onde acquistare delle cognizioni, anche in rapporto ad esseri a noi assai più vicini. Quante volte non erriamo nel determinare la distanza da luogo a luogo, per averla solamente os-

servata coll' occhio! — Voi dite: quell' acqua è verde: così parrà allo sguardo di tutti, ma riempitene un bicchiere, non è più verde, ma limpida e senza colore. V'ha una specie di mele grosse, colorite; al vederle, voi dovete dire: oh buone! bene, addentatene una, ne avrete un gusto da farvi recere. La vista non vi dice che l'oro, l'argento, e un diamante abbiano un valore così grande: un bambino è forse attratto maggiormente da un bel fiorellino e si delizia nell'osservarlo; se gli poneste tra le mani un diamante o una pietra dura, non li fissa manco, e, vedutili, ve li lascia cadere a terra. La è così: per mezzo della vista l'uomo vale a giudicare non solamente della forma e della grossezza degli oggetti, ma anche della maggiore o minor distanza; egli è però incontrastabile che questa facoltà non l'acquista che coll'esperienza; la qual cosa Fedro volle esprimere quando disse:

Non semper ea sunt quæ videntur; decipit
Frons prima multos; rara mens intelligit
Quod interiori condidit cura angulo.

(IV. 12.)

Il sordomuto ineducato non ha che il senso della vista, che lo ponga in comunicazione coll' universo: egli perciò riesce in fatto un vero *sensista*. La *sensazione* sarà per lui l'unica regola, onde esprimere giudizii e concepire delle idee. Per la qual cosa pensi il lettore qual dovrà essere la condizione sua intellettuale e morale. Concentrando tutto l'uomo nel fatto unico della sensazione, si mutila l'intelletto, lo si rinchiude nei termini delle cose sensibili, e senza dubbio non potrà formarsi le idee necessarie di causa, di sostanza, d' infinità, ecc., alle quali la sensazione è

estranea. Questa è la metafisica di Condillac; e risalendo agli antichi tempi ebbe per principali maestri Democrito, Epicuro e Lucrezio; il sordomuto, senza colpa, è necessariamente loro seguace.

Veniamo alle conseguenze — Se per l'uomo la vita dei sensi è tutto, non v' ha per lui altra regola di condotta che quella di andare in cerca del piacere e di fuggire il dolore; l'interesse è l'unico scopo delle umane azioni; non v'ha altra legge morale che l'utile.

Tale e il sordo muto ineducato; anzi dall' esperienza siamo indotti ad asserire ch'egli anche dopo una mediocre istruzione conserva in parte questi difetti. In lui si scorgono come in un quadro raccolti ed espressi gli effetti del *sensismo;* quantunque egli non n'abbia colpa veruna; ne è cagione la mancanza degli organi essenzialissimi alla percezione della verità, e l'avere per unico mezzo di partecipazione alle altrui cognizioni la *vista* mezzo insufficientissimo; inoltre certa cagione di errori e origine di falsi giudizi.

Un fatto — Venne all'Istituto per esservi istruito ed educato uno di questi infelici; tosto al suo primo por piede cogli altri suoi compagni di sventura, questi gli si fecero attorno, come sogliono; e lo tempestarono di interrogazioni; donde sei; hai ancora i tuoi genitori; quanti anni hai; ti piace studiare; sei povero; sei ricco? — Egli rispose alle insistenti domande de' sordomuti abbastanza chiaramente da farsi comprendere: giacchè, se il sordomuto è d'ingegno svegliato, trova facilmente nelle sue braccia, nella faccia, insomma in tutta la persona il mezzo per esprimersi ne' bisogni materiali e fisici. Alle due ultime interrogazioni senza punto esitare rispose: sicuro, mio

padre è ricco; ha campi, e qui gestiva che il padre conduceva i buoi, che arava, che seminava; ha vigne e imitava l' azione che noi facciamo mangiando dell'uva; ha boschi, ecc. Secondo lui suo padre sarebbe stato un ricco proprietario. Ma in realtá non era così: suo padre era un semplice affittavolo d'un poderetto. Il sordomuto però vedevalo lavorare in que' campi; accompagnavalo alla vendemmia, precedeva egli stesso i buoi, mentre aravano, e al suo occhio la terra che calpestava era terra di sua spettanza. — Fatti simili ci capitano quasi quotidianamente.

Quindi è che moltissimi affermano, e noi pensiamo giustamente, che il sordomuto è in condizione peggiore dello stesso cieco. Dimostrò molto bene questa tesi il chiarissimo Padre Pendola delle Scuole Pie, fondatore e Rettore del Regio Istituto de' sordomuti in Siena, le cui opere noi avremo da citare frequentemente. Devesi però notare che la questione non si raggira intorno allo stato fisico e del cieco e del sordomuto, sibbene intorno a quanto è più nobile nell'uomo, l'anima, lo spirito, l' intelligenza; inoltre dobbiamo esaminare lo stato del cieco e del sordomuto privi entrambi di qualunque siasi educazione. Il Pendola la ragiona così:

« Le facoltà intellettuali, che l'uomo ha ricevute dalla natura, non possono essere poste in azione che dagli oggetti loro convenienti. I sensi ci aprono la prima via alla conquista degli esseri materiali. La vista ce ne rivela la presenza, la distanza, la posizione, il movimento, la dimensione, le proporzioni, le proprietà principali. Ma queste nozioni o piuttosto queste immagini ci offrono la superficie delle cose, non ci guidano ad osservazioni ordinate, a regolari comparazioni,

a classificazioni complete. Noi non possiamo considerare negli oggetti, che la qualità, da cui siamo colpiti, o la momentanea relazione, che hanno con il nostro organismo. Per lo che ove noi non vediamo bene le cose o non le osserviamo nei loro veri rapporti, siamo indotti a falsi giudizii e a conseguenze anche più false. Così con questo solo senso noi non profittiamo dell'altrui esperienza e sapere.

L'organo dell'udito è quello solo, che ci dischiude l'orizzonte morale, e quindi favorisce meglio lo sviluppamento delle facoltà umane. Col senso dell'udito l'uomo profitta sempre dell'altrui esperienza. Le cognizioni trasmesse dalla tradizione, le idee acquistate dalla società e dalla famiglia, le dottrine, che rivelano all'uomo la estensione immensa della catena, per cui gli effetti sono legati alla causa, le ricerche, i calcoli, i ragionamenti altrui, insomma tutte le più preziose conquiste dell'incivilimento, penetrano per mezzo dell'udito nella intelligenza ed eccitano lo spirito ad un incessante lavoro. Nasce allora nell'uomo il desiderio d'ingrandire la propria mente, e noi lo vediamo gittarsi con ardimentoso coraggio su tutte le ricchezze sparse in profusione intorno a lui dalla natura, dalla scienza, dall'arte. Io so bene che il mio senso destinato ad istrumento per la cognizione del vero, può divenire l'organo che introduce nell'anima la menzogna e l'errore. Pur troppo esistono omicidi dell'altrui spirito, come esiste l'assassino del corpo: pur troppo vi sono uomini, ai quali o l'ignoranza o l'adulazione ha chiuso l'ingresso della verità nella mente; pur troppo la parola alimento della vita intellettuale, religiosa e morale, può cangiarsi in veleno apportatore di disordine e di depravazione. Ma noi non parliamo degli abusi, che può

far l'uomo dei doni di Dio. È nostro fine precipuo di stabilire, che tra i due organi concorrenti allo sviluppo della intelligenza e alla perfezione dell'umana natura, vi ha una diversità notevole: che la cooperazione dell'udito è più efficace di quella dell'organo della vista; e che la esistenza morale ed intellettuale del sordomuto non educato è perciò in condizione peggiore di quella del cieco. »

Ecco che cosa è un sordo-muto considerato in sè stesso. Noi però avemmo sempre sott'occhio il sordomuto di nascita, e il lettore deve por mente a questa nostra distinzione, giacchè conviene distinguere le molte specie di sordo-muti: la sordità può essere *congenita* od *accidentale*, la prima qualora sia completa, produce anche il *mutismo*. Essa è frequentemente malattia ereditaria e può essere cagionata da varie cause, le quali ora risiedono nel condotto uditivo esterno, ora nella cassa del timpano e sue dipendenze, ora nell'orecchia interna, ora nei nervi che vi si recano; ora finalmente è ignota la causa, giacchè la necroscopia non palesa spesso alcuna lesione manifesta. La sordità ben sovente riesce incurabile, oppure non si può superare che imperfettamente.

Ma qualunque sia il grado della malattia del sordomuto, è sempre grande il bisogno di educarlo ed istruirlo. Ed egli sarà pienamente rigenerato quando ad una scuola diuturna di paziente ed affettuoso istitutore abbia acquistato la *parola*, la quale solamente farà uomini questi degradati figli della natura.

CAPITOLO II.

Il Sordomuto ineducato in rapporto colla famiglia e colla società.

La mancanza dell' udito forma la prima e grande sventura del sordo-muto; da questa, come da causa, deriva un tristissimo effetto, la mutolezza; e da entrambi la solitudine e l'inerzia dell'anima. Ecco quale si è l'essere che noi abbiamo considerato nel Capitolo precedente: il sordo-muto, noi l'abbiamo osservato, è infelice in sè, ma assai maggiore si pare la sua infelicità, considerandolo fuor di sè stesso. Perciò ora noi qui ci domandiamo: quale sarà la condizione di lui in seno della famiglia e della società?

La società consta delle famiglie; per la qual cosa noi dobbiamo prima cercare la condizione del sordomuto tra le pareti domestiche. Spettacolo miserabile che presenta questo nostro fratello fin dalla sua infanzia! Non si potrebbe abbastanza commiserare l'immensa sciagura che l'ha colpito!

L'uomo fu fatto per comunicare co'suoi simili in tutti gli usi di una medesima vita. E prova ne sono gli infiniti bisogni dell'uno all'altro, pei quali Iddio ha voluto legarci, come figli di un solo padre, come fratelli di una sola famiglia. Mirabile Provvidenza, che per mezzo dei bisogni ci guidò a volerci bene! Noi cel sentiamo in cuore il desiderio, anzi il bisogno di stare insieme, di aiutarci a vicenda. Il giovinetto, che ci legge si ricorderà, che nella sua fanciullezza il peggiore castigo che gli potessero dare era appunto

quello di separarlo dagli altri compagni e di lasciarlo solo. Sì, da questo sentimento naturale sono strette in uno le famiglie; e le famiglie crescendo formano le tribù, i villaggi, le città, gli stati, le nazioni.

Ma affinchè questa necessità per l'uomo ottenga il suo effetto, è bisogno della parola, e per parlare è bisogno di udire; perciocchè, essendo il linguaggio, almeno in ciò che riguarda le peculiari e convenzionali sue forme, trovato dagli uomini (1), non possono gli uni impararlo dagli altri, se nol sentono pronunziare. I più grandi genii, quei che hanno arricchito il dominio della verità sulla terra, non avevano nella loro vasta mente una sola parola, nè manco ancora una sola idea, che da lungi o da vicino non provenisse dalla loro associazione col genere umano. Per la qual cosa chi nacque sordo, necessariamente ne torna muto; onde non può intendere gli altri, nè egli può comunicare a parole i sentimenti suoi proprii quando bene ne avesse.

Or si consideri quale debba essere la miserabile condizione di un sordo-muto! Separato dal consorzio degli uomini per ciò che concerne l'intelligenza e l'affetto, resta ch' egli abbrutisca nel materiale uso dei sensi e poco meno che bruto in sembianza d'uomo, egli è a forza costretto a secondare i proprii istinti.

Osserviamo l'intero corso della sua vita. Dal giorno, in cui i suoi occhi si apersero alla luce di questo mondo a quello ultimo di sua carriera mortale, e, s' egli fu abbandonato, lo vedremo trarre del con-

(1) Vedi Nicolas. — *Études philosophiques sur le Christianisme — Chap. V. De la nècessitè de la révélation primitive.*

tinuo i suoi giorni tra il dolore e la miseria, ed anche spesse volte nella degradazione morale.

Appressiamoci dapprima alla culla di sua infanzia. Ne'primi mesi della vita non appare alcuna differenza tra un sordo-muto e un fanciullo della stessa età dotato di tutti i suoi sensi. La parità non cessa se non all'epoca, in cui il fanciullo, che ode, entra in possesso della parola, e comincia ad afferrarne alcune, a comprenderle, a riprodurle. Allora il bimbo, che è sordo, non ricevendo il suono delle parole, non può imitarlo, e in tal guisa trovasi senza il mezzo ordinario di apprendere il parlare comune.

Vi siete mai fatti d'attorno, o lettori, ad alcuni di questi tapini fino dai primi dì che uscirono dalle fasce? Oh cosa da cavare le lagrime! Per quel sentimento di gratitudine, che muove fino i lattanti de'bruti animali, dopo alcuni mesi di loro esistenza, o fosse istinto o fosse senso d'imitazione, l'anima loro fe'prova di rompere, per così dire, le pareti del volto, e col vario atteggiarsi de' lineamenti si fece forza di spandere fuori quel naturale affetto; ma non le fu dato. E mai per quel misero viene il momento, in cui egli sentesi dalla madre chiamare con quei teneri nomi che ai figliuoli sono sì cari, nè mai egli potrà rispondere nemmeno con quei vezzosi e smozzicati accenti, che rubano i baci alle amorose madri.

Una madre, che si rechi tra le braccia un bimbo sordo-muto, è spettacolo straziante: tra loro tace l'amore. Questi ammicca col guardo e vorrebbe aggraziarsi chi lo mira con un sorriso, ma non gli è corrisposto che con un gesto che non intende o con un atto di commiserazione; si sforza di articolar voce

umana e non gli riesce quasi più che la voce del bruto.

Seguiamo il sordo-muto nello svolgimento de' suoi anni, da quando sua madre, aprendo le braccia per lasciarlo camminare sulle sue piante, pare che gli dica: va, figlio, fa il tuo viaggio mortale; la benedizione di Dio e la mia ti accompagnino — fino a che, fatto grandicello, pone piede nella società; osserviamolo durante gli anni di sua fiorente età, quando ancora lo protegge l'affetto de'genitori. Può egli dire il sordo-muto senza istruzione; io ho padre, ho madre; essi mi amano, io li amo teneramente? No, perchè egli infelice è privo di quel senso, per cui scendono all'anima le affezioni più care della famiglia e vi si svolgono; egli è orfano!

La funzione paterna non è limitata soltanto a trasmettere nei figli la esistenza e la vita. Il gran debito della paternità si è quello di sviluppare la vita intellettiva e morale dei figli con l'educazione. Ma i genitori non possono, generalmente parlando, adempiere questo dovere, perchè sprovvisti d'ogni mezzo, e il sordo-muto non diretto al vero ed al bene dall'educazione paterna, ancorchè cogli occhi miri gli autori della sua esistenza, è nella condizione stessa dell' orfano, cui la morte ha rapito coloro, dai quali ebbe la vita. Inoltre l'orfano trova almeno una tutela nella società dei parenti; il sordo-muto, crescendo tra le domestiche mura, non trova alcun morale soccorso nella consanguineità, che lascia il dovere dell' educazione ai genitori.

È sì vero, che il sordo-muto prima d'ogni istruzione può dirsi orfano, ch' egli non arriva nemmanco a di-

stinguere il padre da uno zio; il fratello da un amico; rare volte un sordo-muto raccolto nell'Istituto sparge una lagrima o mette un lamento nel dare l'addio ai genitori, che ve lo condussero; piangerà, strepiterà per la novità del luogo, non per l'assenza loro. Forse che il sordo-muto non abbia cuore? Si, il sordo-muto ha cuore ed è capace di amare, ma quando solamente egli conoscerà l'oggetto, che deve amare, imperocchè l'affetto nasce dalla conoscenza, e l'uomo è su questa terra prima per conoscere e poi per amare Dio.

« Ah! fu pur duro per me, esclama dolente l'egregio Rettore de' sordo-muti poveri di Milano, Cav. Tarra (1), quel giorno, in cui, dopo avere colle più delicate precauzioni fatto intendere ad uno fra i migliori di questi allievi il doloroso annuncio della morte di suo padre, unico sostegno di numerosa e povera famiglia, lo vidi con tutta freddezza rispondermi, che altri quattro padri gli rimanevano; nè fui capace di trargli una lagrima, nè in tanti anni di sua dimora nel patrio tetto aveva distinto chi lo amava chiamandolo col dolce nome di figlio. Ma ben fui lieto quando un anno dappoi, mentre io stava insegnando appunto qual tesoro fosse per l'uomo il domestico focolare, le cure e l'affetto de' genitori, udii un gemito represso e vidi quell' infelice, che, disciolto in lagrime, aveva inteso ahi! troppo tardi ad apprezzare quell' immenso bene perduto ».

Adunque il sordo-muto, ancorchè dimori in seno di sua famiglia, è orfano, prima perchè gli stessi ge-

(1) Vedi Discorso del sacerdote Don Giulio Tarra, Rettore del Convitto maschile dei Sordo-muti poveri di campagna, letto per introduzione agli esami finali nel giorno 25 agosto 1859.

nitori il più delle volte si trovano nell' impossibilità di soddisfare pienamente al dovere, che li stringe verso la figliuolanza, quello cioè di educarli e di istruirli; secondariamente perchè il sordo-muto ineducato non riconosce in quelle persone gli autori di sua esistenza; può accadere ch' egli ami lo zio al pari del genitore, e questi chiami solamente amico. Una sordo-muta ne' primi giorni, che passava nell'Istituto, alle compagne, che domandato le avevano se sua madre viveva ancora, rispose: — ne ho cinque madri..... Chi erano le cinque madri? La madre vera, due zie e due cognate.

Sembra incredibile che a tanta sventura possa condurre la mancanza dell'udito, e che a sì alta missione sia consacrata l'istruzione di questi allievi: eppure è un fatto le tante volte dà noi riconosciuto: vedere il sordo-muto istruito domandarci fra le persone, che venivano a visitarlo, qual fosse la madre o il genitore, e, scoperto questo dolce tesoro, abbracciarlo la prima volta colle lagrime e colla tenerezza figliale. E la cosa non può essere altrimenti: possiam noi sentirci spinti ad amare l'incognito?

Ma almeno, mossi a compassione i genitori della sciagura che ha colpito il loro nato, a lui recassero le cure più intense, per lui sentissero un peculiare affetto. Invece sordo-muto infelice! Quante volte non accade di vederti abbandonato a te solo anche fin dall'infanzia! Si, tu hai padre, hai madre, fratelli, sorelle; ciò non ostante puoi ripetere le parole del profeta: *il padre mio e la madre mia m'hanno abbandonato* (1): Non hai chi ti porga un conforto nella

1) *Psal.* 26: *Pater meus et mater mea dereliquerunt me.*

tua sciagura, sei spregiato e deriso: queglino stessi, che ti diedero la vita, talvolta s'adontano d'essere riconosciuti tuoi genitori!...

Non è gran tempo presentossi all'Istituto de' Sordomuti di Torino un individuo ben messo, il quale si qualificò professore nelle scuole di città: era il padre d'un sordo-muto e domandava per quale via potesse suo figliuolo essere ricevuto nell'Istituto. Gli fu indicata, sebbene non gli si dissimulò, ch' era lunga e per il gran numero delle domande inscritte e per l'età ancor troppo tenera del fanciullo; tuttavia pregasse la Direzione per lettera di permettere che suo sgraziato figliuolo frequentasse la scuola come allievo esterno. — Ma che, soggiunse allora il professore con tono alterato, cred'ella, ch'io ritenga in casa cogli altri figliuoli questo sordo-muto? Essi non sel sanno di avere un fratello senza la parola e l'udito: io lo collocai a dozzina presso un vignaiuolo del colle.... tenere in casa un sordo-muto! ne soffrirei io e ne soffrirebbero le sorelle..... — Così parlava un padre dell'infelice suo figliuolo, le cui sorelle ricevono ogni guisa d'istruzione e di educazione, la scialano in vezzi e gingilli nella città, mentre il fratello sordo-muto sul colle da'suoi abbandonato passa i suoi giorni nell'indigenza, nel pianto e nella più spaventevole ignoranza. — Sentiamo raccapriccio nel ricordare un simil fatto, e mentre, all' udire questo racconto, ci si stringeva il cuore di rammarico, il professore, il padre snaturato andandosene, biascicava tra denti: dunque stia dov'è, purchè viva......

Questi casi crediamo anche noi che accadano di rado. Chè a'dì nostri non si presta più fede ad Aristotile, il quale escludeva il sordo-muto da ogni partecipazione

alle cognizioni degli udenti (1); neppure alcun fatto si registra oggidì, che confermi la spaventosa asserzione dell'Abate de l'Èpée, *qu' il y a encore des pays, ou l'on fait mourir, à l'âge de trois ans au plus tard, les sourds-muets, par ce qu'on les considère comme des monstres* (2). Di frequenti però ci succede di entrare in una famiglia, nella quale vi sia un sordo-muto e di vederlo lasciato a sè nell'immondizia ed anche in continuo pericolo di farsi del male. Molti sordo-muti che ci vengono dalla campagna, sono sfigurati, spossati, sudici; perchè generalmente i genitori, essendo occupati dall'orto all'occaso ne' lavori camperecci, lascianli soli a casa, in compagnia perfino degli animali immondi; le intere giornate essi se ne stanno sdraiati a terra, palpeggiando sporcizie; nè mai tentano di muovere un passo; appena sono atti a rosicchiare, a guisa d'una scimia, un tozzo di pane.

Noi lo vediamo: un gran numero di questi infelici passano la loro fanciullezza nell'abbandono, per cui si aggravano incredibilmente i mali, che dalla loro infermità provengono. Nelle loro famiglie il più delle volte sono considerati come un aggravio, un imbarazzo, un disonore. Vi sono avviliti, castigati e non di rado maltrattati: senza dubbio non vi ricevono alcun indirizzo alla vita morale. Essi vegetano nella tristezza e nella miseria. Alcuni di questi fanciulli soffrono delle privazioni, cui il lettore non può conoscere, nè manco immaginare, se non ebbe per caso ad osservarle co'suoi proprii occhi. La madre non ha punto pel suo figliuolo quelle tenere cure, che non

(1) *De Hist. animal.* L. IV. Cap. 9. — Metaphys.
(2) *Institution des Sords-Muetes, 1re partie,* pag. 3 e 4.

possono altrimenti essere compensate e che innesterebbero nel cuore di lui legami potenti e alla virtù del sacrifizio e alla riconoscenza.

Che cosa diverrà questo fanciullo, che così passa la sua infanzia? Non un'ora, durante i suoi primi anni, per le intime affezioni! Non una gioia rallegra il cuore di questo sgraziato! Nulla gli ricorderà il santuario domestico, non un sorriso, non una carezza, non un bacio, un abbraccio!

Il primo pensiero, che vi si presenta alla mente, al vederlo, si è ch'egli non aperse mai le labbra al riso. Egli è tristo, immobile, pensieroso. Quest' abbandono influisce spaventosamente sul fisico e sul morale del Sordo-muto: lo rende solitario, insensibile, egoista e diffidente: per tutta la sua vita egli sarà sempre malaticcio e senza vigore.

La povera madre non conosce di quanto sarebbe migliorato l'avvenire del suo figliuolo col suo affetto materno e col poco d'educazione ch'ella gli può impartire; se ciò sapesse, l'impresa non le parrebbe tanto grave e difficoltosa, che non la tentasse con coraggio.

Questa primiera educazione non esige la conoscenza d'un' arte speciale. I gesti naturali che la necessità inspira al fanciullo procurano ai parenti il mezzo di entrare seco lui in relazione. Il più persuasivo dei linguaggi e il meglio appropriato alla natura del Sordo-muto, si è quello delle azioni, de' gesti, la *mimica* o *pantomima*. Egli spoglio di cognizioni, s'insinua, penetra dappertutto, ogni cosa osserva, non aspirando ad altro che a ricevere e ad appropriarsi tutto ciò che per l'intuizione pervenir possa al suo spirito. L'imitazione è il suo elemento materiale e morale; egli ne

sente in se stesso un bisogno urgente, insaziabile, come egli pure sente il bisogno di vivere. Quest'istinto d'imitazione del sordo-muto si rivela in tutti i suoi atti; egli s'identifica alle azioni, ai sentimenti e alle abitudini di coloro, che frequenta.

L'esempio esercita sopra di lui una profonda influenza. In questa sua età non sono che le opere, le quali inspirino e formino la sua coscienza. Per la qual cosa il primo e il più rigoroso dovere dei genitori si è quello di dare in ogni tempo e in ogni circostanza buon esempio allo sgraziato loro figlio sordo-muto. La miglior famiglia per questo sfortunato è quella, nella quale si fa il meglio; poichè d'intelletto limitato e debole, egli intende presto e senza difficoltà il significato e la sincerità delle azioni. La dissimulazione al cospetto del sordo-muto è impossibile. La vita morale si trasmette, nelle condizioni in cui si trova, debole o forte, secondo che la famiglia è costituita. Se, in luogo di ciò che apporta la vita, non vi sono che elementi di morte, il fanciullo sordo-muto ne subirà l'influenza, e fatte poche eccezioni di alcuni privilegiati, la sua anima ne ritrarrà più o meno l'immagine.

A ciò che noi qui diciamo, miravano le parole eloquenti, che nel 1868 pronunciò in occasione della solenne distribuzione de' premii ai sordo-muti di Parigi il signor *Bonnefous*. *Heureux le sourd-muet qui appartient à une famille chretienne! malheureux celui qui n'a sous les yeux que de funestes exemples!* (1)

Per la qual cosa i genitori e tutte le persone, le quali per ragione di loro impiego deggiono trattare

(1) *Bulletin annuel de l'Institution impèriale des sourds-muets. Paris,* 1868.

coi sordo-muti, si diportino in modo, che ogni loro azione non rappresenti niente di reprensibile allo sguardo scrutatore di questi poveri ragazzi. Convien fare si, che la virtù ponga nel loro cuore profonde radici, affinchè fatti adulti e introdotti ne' rumori e tramestii della società, non si possa tanto facilmente svellere.

Il sordo-muto deve essere trattato come un essere ragionevole, nel quale un giorno si manifesterà pure una vita spirituale. Partendo da questo punto di vista si potranno ottenere risultati soddisfacenti. Ma conviene sopperire coll'affetto e con industrie speciali all'imperfezione dell'allievo, imperfezione che consiste nell'organismo fisico e non reca punto alcun nocumento alla costituzione intellettuale e morale dell'individuo.

Il sordo-muto deve trovare sotto il tetto paterno, poichè Dio non gli largì altri beni, una patria cara e benedetta, che rimarrà per tutto il corso di sua vita tra i suoi ricordi associata al pensiero degli esseri prediletti, da' quali dovrà allontanarsi. I costumi gravi e irreprensibili di tutta la famiglia non debbono lasciare su quest'anima candida che una pura e religiosa impronta. Il miglior maestro di morale si è la madre; ella è che consiglia dolcemente il bene, che ricompensa un sacrifizio, un atto di virtù, qualsiasi buon' azione con una carezza ed un sorriso. Ella si mette in intima relazione col suo figliuolo sordo-muto; ella risveglia in lui le idee del bene e del male, quando se ne presenta l'occasione, facendo invariabilmente de' segni di piacere e di approvazione per le buone qualità e le virtù, e col gesto disapprovando e rimproverando i vizii e le mancanze.

Il fanciullo intende e ricorda tutti questi piccoli atti, che lo fanno star sopra pensiero, non dimentica i pianti, i baci, i cari sorrisi della madre; tutto questo dolce e grave ammaestramento susurrato d' una maniera sì tenera allo spirito del sordomuto, più non si cancella: il suo cuore più non devia da questa morale vivente, che sua madre vi fece penetrare colle sue lagrime e co' suoi baci.

Egli riceve una certa impressione d'un Essere superiore, sollevando colla genitrice gli occhi verso il cielo, giugnendo come lei le sue piccole mani per pregare, ma incapace a formarsi un'idea esatta della divinità , la materializza. Nell'ispirazione materna , egli attinge questo principio di religione amabile e potente, che lo consola a sua insaputa , che l'allontana dal male, senza ch'egli sia costretto a far uno sforzo, e lo porta verso il bene per una secreta analogia di natura.

L'importanza di questa primitiva educazione data al sordo-muto coll' affetto e col buon esempio tra le pareti domestiche è grande. I sordo-muti in generale sono in sulle prime schizzinosi e diffidenti ; sono difetti, che provengono dalla loro infermità , i quali però attestano, ch'essi intendono e pensano. Essi non sono capaci d'istruzione se il loro cuore non si è aperto ai sentimenti di affezione verso le persone, che li avvicinano e che debbono presentarsi al loro spirito come angeli tutelari durante la loro infanzia. La riconoscenza e l'affetto sono due qualità del loro cuore, le quali fa d'uopo saper far germogliare, e di cui conviene tenere conto nelle relazioni che abbiamo con loro.

Il ragazzo sordo-muto è naturalmente così simpatico, che riconosce una persona affettuosa , ancora prima ch'ella gli si manifesti , trova scritti i sentimenti di un cuore nello sguardo e nella fisonomia. Tra coloro i quali vissero seco lui niuno v'ha, che ignori quanto espansiva sia la sua indole e come egli sia capace di attaccamento: cerca d'essere amato e teneramente riama.

In una capanna o dentro una soffitta, il sordo-muto, malgrado tante privazioni, nella comunanza delle miserie, degli affanni e degli affetti , è sovente felice , perchè ha una buona madre, la quale tra le sue pene trova ancora una carezza per inanimare e consolare suo figliuolo privo dell'udito e della loquela. Ella vigilante lo sorveglia del continuo , sorride con lui, e si adopera per ogni guisa, onde ridestare i suoi sentimenti. Quest' educazione non ha d'uopo di parole, ma di molte azioni. È un'educazione profonda e durevole; è l'anima che parla all'anima ; l'anima , la quale governa e regna pel diritto della bontà. Quanto di buono e di bello rinviensi nello spirito e nel cuore del sordo-muto proviene dalla sua madre. Senza pensarvi e senza neppur saperlo ella gli rivela, colle sue carezze e coi suoi sorrisi, de' sentimenti e delle idee.

Quantunque conviene evitare gli eccessi. Una tenerezza esagerata sarebbe uno scoglio. L'indulgenza non deve degenerare giammai nella debolezza, che sarebbe vizio colpevole. L'infermità del sordo-muto non può servirgli mai di scusa a' suoi capricci, alle sue esigenze, alle sue mancanze. Una libertà illimitata cagionerebbe pressochè gli stessi inconvenienti dell'abbandono assoluto. Se al sordo-muto sarà permesso di tener dietro ad ogni capriccio, che gli frulli

in capo, il suo carattere si corromperà; egli diventerà incostante e caparbio. Per emendare poi la sua indole corrotta, si richiederà una pazienza a tutte prove, grande fermezza congiunta con una bontà di padre.

È bene avvezzarlo al lavoro, facendogli vedere che voi v'interessate di ogni sua minima azione. Da voi egli apprenderà ancora la necessità dell'ordine in tutto, della disciplina e della subordinazione. Il ragazzo sordomuto, il quale per cura de' suoi genitori abbia ricevuto un'educazione tutto affetto e diretta ad un tempo con ordine e fermezza, al suo por piede in un Istituto speciale fa de' rapidi progressi e diviene la consolazione de' suoi maestri. Loro apre confidentemente il suo cuore, perchè assuefatto a' sentimenti affettuosi, all'ordine, all'obbedienza.

All'età di otto a dieci anni, il sordomuto dev'essere inviato in una scuola speciale. Non è solamente un numero limitato che ha da essere chiamato a godere del beneficio d'un insegnamento così fecondo e necessario alla sua vita fisica e intellettuale, ma tutti i sordomuti senza eccezione, eccetto che la loro infermità non sia aggravata da alcuna alterazione mentale. Ma intanto quanti non ve ne sono anche oggidì, e principalmente nei nostri paesi, di questi sventurati ragazzi, i quali non frequentano alcun istituto!

Giunti all'età prescritta generalmente per esservi ricevuti, questi orfani nella famiglia, cercando un padre amorevole che voglia e possa adottarli in figliuoli, si presentano alla porta d'un istituto a chiedere il pane e il secondo battesimo dell'istruzione che li rigeneri. In quell'istante noi vorremmo presenti alla scena straziante molti ricchi sfondati, ai quali pesa di sten-

dere la mano in sollievo dell'indigenza, e quelli pure che, inneggiando alla ragione ed ai progressi della civiltà, chiamandosi *filantropi*, mai un pensiero rivolgono a risanare tante piaghe, da cui è travagliata l'umanità. Essi spesse volte vedrebbero rattristarsi l'aspetto di chi la Provvidenza pose ad angelo tutelare di quelle abitazioni della sventura, perchè costretto a rispondere all'infelice sordomuto: *non vi è nell'istituto alcun posto vacante*. Questi, che si vedeva dappresso l'ora della sua risurrezione, torna a rimpiombare nel suo sepolcro!

Se la solitudine è una tristezza, sovente ella è pure una spaventosa sciagura! Io non conosco e non comprendo altra solitudine più dolorosa di quella in cui vive il sordomuto, che non abbia ricevuto alcun'istruzione. Non solamente egli non può escire dalla sua condizione, ma vive come un paria in mezzo d' una civilizzazione che non conosce, e urtato del continuo da una corrente d'idee che non discendono in lui. Isolato da tutto ciò che lo circonda, privo della parola, esiliato lungi dal consorzio degli uomini, le affezioni della famiglia generalmente sono da lui sconosciute e la sua coscienza s'addormenta in profonda ignoranza.

Uno straniero, che vada in un paese per apprendere il linguaggio, non può essere messo in confronto col sordomuto senza istruzione. Sapendo la lingua del paese natìo, possiede la più gran parte delle idee che questa lingua può esprimere; almeno ha tutte le idee d'un'intelligenza, che sia pervenuta al fine dello sviluppamento il più ordinario; dunque non gli fa d'uopo d'altro che di fare acquisto dei segni del paese in cui si trova, articolati o scritti, che rappresentino

le idee che gli sono famigliari. — La cosa è ben diversa per il sordomuto, il quale non ha che un numero limitatissimo di idee e di segni; la sua intelligenza, quantunque egli sia già cresciuto in età, è pur sempre quella d'un bambino, e fornita solo delle idee, che fanno nascere in noi i bisogni materiali, i fatti usuali della vita ; tolto che la madre abbia vegliato sopra di lui con una speciale sollecitudine.

Qual sarà la condizione nella società di questo sordomuto ignorante? Vivrà solo, nell'impossibilità di calcolare, di comprendere i suoi interessi. Tutti potranno illuderlo, ingannarlo. Fatto grandicello, è occupato in un'arte o mestiere e lavora, imitando ciò che vede a fare; s'egli è figliuolo di un agricoltore, ed è quanto gli può toccare di più favorevole, fatica col padre ne' campi o pascola il gregge. Nella semplicità della vita agricola o pastoreccia, se non potrà acquistare delle idee a cagione della solitudine, almeno il suo cuore non verrà deturpato dai vizî d'una società corrotta. — Ma se la condizione sua è quella dell'artigiano, che cosa farà il fanciullo sordomuto? Chi gli apprenderà un mestiere? Quale sarà il maestro d'arte o mestiere, il quale, senza rimunerazione, sacrifichi il tempo all'educazione professionale d'un sordomuto?

Noi ci troviamo nelle circostanze di poter rispondere, e dobbiamo dire che non si trova. Ve n'hanno bensì padroni di bottega, i quali ricevono sordomuti al lavoro, ma li ammaestrano forse? Generalmente per anni interi li occupano in commissioni o nel prestare que' servigi, che prestar dovrebbe un servitore e non un principiante; di guisa che anche dopo pa-

recchi anni il sordomuto non è ancora abilitato nell'arte o mestiere. È impossibile che un sordomuto diventi un abile, non dirò artista, ma solo artigiano, se non precede una bastevole coltura dell'intelletto (1). Ed è perciò che conoscendo egli stesso di essere capace a poco e di non essere stimato, non pone impegno nelle sue opere e non pensa che a passar il tempo. Sì, il tempo passa, ma lo sgraziato non acquisterà il mezzo, onde procacciarsi il vitto onoratamente: egli stesso si sentirà avvilito; tenterà un'altra via, ma inutilmente, perchè? l' infelice manca dell'istruzione necessaria. Epperò il giovane sordomuto senza istruzione, senza educazione, con niun mezzo di sostentamento resta di peso alla famiglia e alla società.

E supposto che per cagion di parentela o per ispirito di carità si trovi la persona, la quale pazientemente si adoperi d'insegnare al sordomuto l'arte o il mestiere, riuscirá egli un abile operaio? troverà sempre del lavoro? potrà guadagnarsi il necessario sostentamento? insomma potrà il sordomuto godere dei benefizi della società, e questa riceverà da lui alcun giovamento?

Per godere dei benefizi, cui procura all'uomo la vita sociale, richiedonsi mezzi di communicazione. Or quali sono i mezzi, di cui può valersi il sordomuto ineducato, onde porsi in relazione colle persone che l'attorniano? Il parlante ode e quindi parla; il sordomuto

(1) Vedi Sui Sordomuti, sulla loro istruzione ed il loro numero. Memoria del Direttore del Reale Istituto di Genova; 1834, pag. 24.

non ode, epperò non parla: non udendo e non parlando, troverà almeno nelle sue facoltà fisiche e intellettuali qualche mezzo, che sopperisca alla mancanza dell'udito e della loquela? All' udito può in certa guisa sopperire la vista; ma noi abbiamo già nel precedente capitolo dimostrato, come la vista per se sola non basti per acquistare cognizioni giuste e vere; alla loquela sostituirà il gesto: questo gesto sarà rozzo, oscuro, incerto; ma non essendo egli istruito, avrà pochissime idee ed erronee la maggior parte, perchè da lui acquistate solo per mezzo della vista; e non avendo molte idee, sarà quasi sempre inerte e solitario, e conseguentemente non sentirà la necessità di gesticolare, di avvicinarsi altrui. Tali sono in generale tutti i sordomuti ineducati: apatici, solinghi, senza vita: diremmo quasi! questi infelici sono costretti all'esilio, alla proscrizione sociale e domestica.

In questa condizione, i sordomuti non potranno giammai divenire artisti, i quali deggiono essere informati alle idee del gusto ed alla ragione delle arti; appena saranno mediocri artigiani. — Costretti dall'indigenza, onde procacciarsi il pane, a grande stento troveranno ad occuparsi in opere manovali, coltivare il terreno, pascolare bestiami, segar legna, fare il calzolaio, il sarto, il legator di libri, il fabbro, faranno girare una ruota, oppure trasporteranno del materiale per la fabbricazione. Ma questi sono lavori precarii, sopratutto pei sordomuti; e benchè fatichino da mane a sera, con ogni stento ricaveranno un guadagno, che loro basti per procurarsi il vitto: ma e il vestito, il tetto? — Inoltre il sordomuto sarà sempre ricevuto anche in queste occupazioni, alle quali non richiedesi alcuna istruzione? Troverà egli facil-

mente e in ogni tempo del lavoro? Frequenti volte gli stessi parlanti sono disoccupati per giorni, per settimane intiere, ed anche per mesi: e ciò deve accadere assai più facilmente ad un povero sordomuto, il quale sarà mai sempre posposto al parlante a cagione che egli manca dei mezzi ordinarii di comunicazione, specialmente quando non abbia ricevuto alcuna istruzione. L'operaio, che parla e che ode, può presentarsi a tutti, può chiedere del lavoro, insistere se gli vien negato, descrivere la sua situazione, interessare la persona, alla quale si rivolge; ma il sordomuto non istruito che cosa potrà egli dire? Niente. Egli fa dei segni, che potrebbero essere intesi, ma che non si ha pazienza di osservare: lo si congeda con mala grazia: rare volte riceve qualche soldo di elemosina, ed ecco tutto.

Allora che cosa farà il sordomuto? Il lettore stesso mi risponde: nè presenta difficoltà veruna questa risposta, conoscendo ch' egli non puó aver fondi per tali circostanze inaspettate; non riceve soccorsi da congiunti, i quali pure il più delle volte versano nella miseria; neppure egli troverà altra occupazione, dalla quale ritrarre almeno il cibo quotidiano. Però egli andrà mendicando di porta in porta per giorni, per settimane e per mesi. E dovremo noi rimproverarnelo? Sarà l'infelice da vilipendere?

È questa la sorte, che tocca quasi sempre al sordomuto abbandonato, ma non so con quale giustizia. Vedilo, si dice, un giovinastro tant'alto, nerboruto, sano, va elemosinando: onta! Ciò apparentemente è verità, ma in essenza è insulto, è lesione di giustizia:

lo si vuole macchiato di una colpa, che egli non commise; lo sgraziato non è infingardo, poltrone, chè lavorerebbe: egli ricorse allo spediente, che restava ancora alla sua sciagura, spediente, che gli pone innanzi la società stessa, alla quale incombe il dovere di soccorrere l'indigenza. No, allora il sordomuto non devesi oltraggiare, sibbene compatire ed aiutare.

Ma non si potrebbe fare in modo, ch'egli non fosse costretto ad appigliarsi a partito così umiliante? Questo modo fu trovato, e consiste nell'istruirlo ed educarlo; giacchè è solo per mezzo dell'educazione e dell'istruzione, che il sordo muto perverrà a sentire la nobiltà e la dignità di se stesso. Lasciato a sè, non solamente egli ignora le semplici nozioni di morale, ma conosce neppure il suo Creatore; la virtù ed il vizio sono per lui lettere morte: certamente non iscorge l'abisso che esiste fra queste due grandi vie della vita mortale.

Un istituto pe' sordomuti non sia esclusivamente luogo di *istruzione*, sicchè abbiasi solo di mira lo sviluppo intellettuale de' ricoverati, ma si provveda eziandio all'*educazione* di quegli infelici, e l'educazione, dice il Commendatore Boselli, Rettore del R. Istituto di Genova (1), comprende non solo lo indirizzamento alla gentilezza de' modi, del contegno e della condotta, ma alla conservazione ancora ed al perfezionamento del fisico, come allo insegnare tali lavori, pei quali in alcuni diversificata essere possa la monotonia della vita avvenire, ed altri capaci si

(1) Sui Sordomuti, sulla loro istruzione ed il loro numero, 1834.

rendano a procurarsi quei mezzi di sussistenza, senza i quali sarebbero sempre a carico della società. Giustissimo, altrove soggiunse l'illustre successore dell'Assarotti, è il pensiero di coloro, che credono dover essere l'insegnamento delle arti e mestieri la prima cura degli stabilimenti de' sordomuti (1).

Se così si facesse non si vedrebbe tanto di frequente l'infelice sordomuto seduto sul banco degli accusati in faccia ai tribunali, dove egli è costretto rispondere di delitti, che il più delle volte commise senza discernimento, e il giudice applica contro di lui una legge, che egli non conosce.

Noi non siamo legislatori, ne giurisperiti, epperò non investighiamo quale sia la colpabilità legale delle azioni dal sordomuto commesse, e con qual rigore gli si debbano applicare le leggi vigenti; noi tuttavia possiamo affermare, che generalmente il sordomuto, il quale vien tratto innanzi ai tribunali, non ricevette mai alcuna istruzione (2), ovvero non ne trasse

(1) Si è questa una trattazione importantissima, che richiederebbe uno scritto a parte, in cui si determinasse le arti e i mestieri, che possono essere dai sordo-muti appresi e vi si dicesse come deggiano esservi istruiti, a quall'età e per quanto tempo. Leggasi in proposito: *Sull'insegnamento delle arti meccaniche ai sordomuti*. Genova, 1823.

(2) *Della capacità giuridica ed imputabilità criminale dei sordomuti*, si legga l'opera del cav. Bartolomeo Veratti — Modena — 1862. — L'esame critico che di quest'opera si pubblicò nei rendiconti per gli anni 1860-1861-1862 dalla Commissione promovitrice della educazione dei sordomuti nella provincia di Milano; — il pregiatissimo Commentario medico-legale del cav. Luigi Gianelli — *L'uomo e i Codici del nuovo Regno d'Italia*. — Milano; 1860; — infine la

profitto per mancanza di potenza intellettuale, o non ottenne che un ben limitato insegnamento. Un sordomuto istruito ne' suoi doveri religiosi e civili, e in un mestiere adatto alla sua condizione è morigerato, laborioso.

E poichè fummo tratti nelle nostre ricerche a vedere l'infelice sordomuto perfino sul banco de' malfattori nei tribunali, in sua difesa faremo osservare, come prima di ammettere un'imputazione si deve stabilire se l'individuo, a cui viene fatta, abbia agito con quel discernimento, che solo fa nascere l'imputabilità anco nell'ordine morale. Ed ancorchè il sordomuto avesse operato con tal discernimento, forse che a lui si dovrebbero applicare le stesse penalità, che la legge infligge agli udenti? Non è più lento assai nel sordomuto lo sviluppo delle facoltà mentali, per l'isolamento in cui versa? E se pure abbia ricevuto una qualche istruzione, non è egli vero che quest'intelligenza una volta avvivata, col tempo di nuovo si ottunde, o s'oscura per difetto di opportuno esercizio? Non ammettono tutti concordemente gli istitutori le difficoltà, ch'egli suole provare nel pesar prontamente tutte le conseguenze di un'azione? Egli sentesi facilmente eccitato alla vendetta, ma tosto perdona. Inoltre si osserva, come si dànno sordomuti, i quali per lesioni cefalico-nervose offrono una demenza congenita di vario grado (1).

Memoria, che il Dottor cav. Cesare Castiglioni lesse al pio Istituto Lombardo. *Intorno alla Sordomutezza dalla nascita di rimpetto alla Legislazione ed all' Educazione.*

(1) Vedasi l'opera sopra citata del Dottor cav. Cesare

Ma si ammetta pure, riguardo alla condizione morale dei sordo-muti non istruiti, l'attitudine loro a commettere colpe con piena cognizione, sicchè ne derivi una capitale risponsabilità: il solo dubbio, che questa attitudine sussista, potrà bastare a spingere di più la società e le persone caritatevoli a togliere i sordo-muti dalle eventuali tremende conseguenze, che, a giudizio di dotti teologi, loro possono derivare. Noi, vivendo circondati da questi infelici, sentiamo quanto grande sia la necessità d'indirizzarli alla virtù e di allontanarli dal vizio, dietro il benefico influsso dell'istruzione e dell'educazione. Essi, veggendo falsamente un' applicazione della giustizia nella vendetta, nè conoscendo l'ordinamento della società, si valgono de' mezzi, che trovano in se stessi, affine di schermirsi dagli assalti, d'allontanare un oppressore, di ribattere e vendicare gli insulti, di cui, pur troppo, tuttodì sono vittima per la malignità de' tempi e per l'affievolimento della carità cristiana.

Sì, vendetta e atroce vendetta si fu quella che fece da per se stesso il sordo-muto di Molfetta, di cui grandemente si parlò non è guari dai giornali. Eccone in poche parole il racconto. — Vi era in Molfetta, piccola città del Napolitano, un sordo-muto, calzolaio di mestiere, conosciuto da tutti per le sue arroganze e malvagità. I venditori di commestibili lo avevano specialmente in odio, perchè erano costretti, se non volevano compromettersi, di dargli a qualunque prezzo tutto ciò che egli chiedeva. Ora avvenne che, mentre un giovine venuto di fresco dalla milizia andava a

Castiglioni, attuale Presidente della Direzione dell' Istituto Regio di Milano.

far visita alla sua fidanzata, s'incontrò per via col sordo-muto e gli diresse alcuni gesti di scherno. Questi senza esitare attaccò briga con costui, e venendo ai fatti, cavò fuori un coltello e lo ferì gravemente. In questo corse la sposa, e avventatasi al sordo-muto, lo strinse per modo, che il giovine amante potè togliergli l'arma di mano e dargli tale un colpo da lasciarlo freddo. — Senza dubbio questa fu vendetta terribile; ma non si potrebbe qui domandare: era egli solo il sordo-muto reo delle sue colpe? E nessuna parte vi avea la società?

Egli non era stato istruito in alcun Istituto: dall'infanzia crebbe nella vita animale, guidato nell'oprare da' sensi e dalle passioni, perciò affievolito e quasi spento era in lui il lume della ragione. Niuno ne dubita: le passioni alimentate dalla forza degli oggetti esteriori, non rattenute dai calcoli di un' intelligenza potente, non temprate e dirette dalla religione, agitano di continuo quel cuore, che l'abbandono e la durezza sociale hanno lasciato nell' atmosfera impura di questa terra, si slanciano precipitose fuori dell'orbita segnata dalla morale e violano ogni diritto e ogni legge.

Quando questi esseri sgraziati, dai quali ridonda spesse volte alla società onta e danno, fossero raccolti per tempo, cioè fin dagli anni della puerizia, in istabilimenti appositi, e vi fossero educati ed istruiti, non si avrebbero più a lamentare fatti simili, anzi la società stessa ne sarebbe avvantaggiata. E questo è dovere per la società, alla quale incombe l'obbligo naturale e divino di provvedere al benessere de' suoi singoli membri. Non sono questi fatti, che profondamente rattristano ogni cuore ben nato? Si dovrebbe

ancora oggidì, in cui si vanta una società tanto civilizzata, trovare individui obliati in una brutal ignoranza?

La società non è scientemente colpevole, è vero: i più ignorano del tutto chi siasi un sordomuto ineducato, e quali siano le conseguenze inevitabili, ma gravi della sua infermità. E si è per questa ragione, che noi vorremmo far risuonare la nostra voce in ogni luogo, raccontare a tutti, a quali tristi vicissitudini è esposto il sordo-muto, affinchè il potente, il ricco, e il dotto accorressero unanimi a rialzarlo alla dignità sua di uomo, onde formarne un utile e buon cittadino, un virtuoso cristiano.

Ma forse che tutti i sordo-muti, i quali sono tratti innanzi ai tribunali ed hanno a soffrire nelle carceri, violarono scientemente od anche solo materialmente le leggi, che ci reggono? Non esitiamo a rispondere di no: anzi affermiamo, essere assai maggiore il numero di quelli che vi sono tratti per violenza, per prepotenze di inumani, i quali abusarono della loro disgrazia. Il sordo-muto è spesso nelle società soffrente e come vittima.

Nel 1836 fu mandato dall'autorità di questa città nell' Istituto dei sordo-muti un uomo dell'età di 47 anni circa, a fine che dagli istitutori esaminato, rilevar si potesse la sua condizione, patria, ecc. Infelice!.. Era sordo di nascita, senza istruzione di sorta; messo fuori di casa nel verno da un suo fratello, erasi recato a Torino, dove lavorando, stentamente guadagnavasi il vitto. Viaggio facendo smarrì le sue carte, per la qual cosa fu tradotto nelle carceri. Da più di due mesi incarcerato viveva col pane del dolore. Meschino! E come mai poterne ricavare qualche costrutto? Era

estrema la sua costernazione nel vedere che tutti i suoi sforzi per farsi intendere riuscivano inutili, e che in niun modo potevansi i suoi gesti comprendere. Ma tanto era il desiderio di ricuperare la sua libertà, tanto il bisogno di far conoscere la sua innocenza, che preso infine un bianchetto in mano, si pose a designare sul pavimento la posizione del proprio paese; tante colline vitate, il modo della coltura delle medesime; un vescovo che risiede poco distante, il tempo che impiega per recarsi da casa sua a Torino, la porta di questa città, per la quale era solito introdurvisi, il Po, che fiancheggia e che navigava allora per un certo tratto; un eminente luogo, da cui sentiva egli stesso il rimbombo del cannone, molti soldati in poca distanza, una città, un ponte levatoio... era Casale, Alessandria, S. Salvatore sua patria. Per tal guisa in fine fu inteso dall'istitutore de' sordo-muti. Oh come spiegare la gioia, il contento che brillò ad un tratto sul volto di quello sventurato! Non sono mendicante, gestiva allora, non ho rubato, vado in chiesa, posseggo dei campi, delle vigne, una casa e lavoro in una fornace a fare mattoni e tegole. Nella presunzione adunque che fosse di S. Salvatore fu restituito alla sua libertà, e la dimane il buon uomo andò in cerca di alcuni suoi compatrioti, e ritornò nell'Istituto accompagnato da loro, che attestarono della sua condizione, patria, ecc.; ei non poteva soffocare i sentimenti della sua gratitudine; un subito alzare delle mani al cielo; uno slancio come per gettarsi al collo del buon sacerdote, un replicato profondo inchino del capo, un'anima insomma che tutta si vedeva negli occhi e nel volto, furono l'espressione più viva della sua riconoscenza.

Dal carcere lo liberò il sacerdote, l'umile istitutore, sapendo leggere nei suoi gesti oscuri. Ma qual delitto aveva egli commesso? Vittima di un fratello prepotente, il quale voleva tutto consumare in bagordi e passatempi, quello eziandio che non appartenevagli, dovette uscire dalla casa paterna e andare girovagando, onde procurarsi il necessario sostentamento: egli cercava del lavoro! Poche parole uscite dalle sue labbra o scritte col suo pugno l'avrebbero salvato dal carcere, e forse anche difeso da un fratello oppressore; ma l'infelice non aveva mai impugnata la penna, nè articolata una vocale.

E pochi anni or sono la coscienza pubblica gravemente si conturbò per un fatto doloroso accaduto in Sicilia. Antonio Cappello di Palermo, renitente alla leva della classe del 1840, venne tratto agli arresti il 23 settembre 1863 e trasferito all'ospedale militare in esperimento per sordo-mutolezza. Ma come si effettuò tale esperimento? Risulta dall'istruttoria aver il Cappello riportate 157 ferite prodotte dall'applicazione del ferro rovente! E non era possibile far attestare la sua sordo-mutolezza da parecchi suoi concittadini? Infelice! Se una casa d'istruzione ti avesse raccolto per pochi anni, tu stesso avresti difesa la tua causa, o sarebbe accorso a strapparti dal martirio un Assarotti, un Pendola, un Tarra; un Conte, un Ferrero...

Ecco quale si è il povero sordo-muto ineducato in seno di sua famiglia e in rapporto colla società: un essere incapace d'uno sviluppo intellettuale, d'una chiara cognizione della legge, di dividere il tesoro ereditato dalla tradizione, di comprendere le delizie domestiche, di vivere col sudore della sua fronte, di fruire dei diritti sociali.

E che cosa sarà della sordo-muta ineducata? Ci acconsenta il lettore di rivolgere per breve a lei in particolare le nostre investigazioni. La condizione della sordo-muta è forse più infelice di quella del sordo-muto: noi lo vediamo in atto; quasi tutte le sordo-mute ineducate o che ebbero solo una mediocre educazione, diventano preda ambita del delitto. Finchè ella passa i suoi giorni a fianco della madre, l'anima sua sarà avvolta nelle tenebre dell'ignoranza, ma non l'avrà ancora contaminata la bruttezza del vizio; così che quando dal tetto natio fosse condotta in un pio stabilimento, il lume della sua ragione potrebbe riaccendersi e risplendere di candida luce; il suo cuore, che conserverebbe ancora incorrotto il seme della grazia ricevuta nel battesimo, dal benefico influsso dell'istruzione e dell'educazione riscaldato, non potrebbe a meno di emettere poi frutti consolantissimi d'ogni virtù domestica e religiosa. Noi conosciamo sordo-mute, alle quali accordò la bontà divina favore sì segnalato, che ad angeli in corpo umano si possono assomigliare, tanta è la candidezza della lor anima, di tante virtù sono adorne!

Ma quanto diversamente succede, se alla madre poco o nulla cale della sua figliuola sordo-muta! se fatta grandicella, la si lascia girovagare sola, elemosinando per le città, per la campagna! Se non temessimo di offendere la verecondia de' lettori, esponendo nella nudità loro quei fatti, che accrebbero la sventura nelle famiglie o disonorarono la società, potremmo svelare il nome di parecchie disgraziate, le quali, private del beneficio dell'istruzione, rimasero vittime delle proprie e delle altrui passioni.

« Io ricordo con dolore, scrive l'illustre Pendola, una povera sordo-muta, nata in una delle più fertili pianure della Toscana, dolcissima nella fisonomia, snella nella forma, di umore ilare e lieto. Un uomo senza venerazione per la virtù, senza rispetto per la sventura, la sedusse; ed ella non potè manifestare il nome, nè vendicare l'onor vilipeso. Per tre volte ricadde nel primo fallo, ed uomini ubbriachi di lussurie la strascinarono al mal fare, e le fecero perdere la salute, e l'assoggettarono ad atroci dolori! Nè vi fu alcuno che la proteggesse, niuno che impedisse la rovina di una innocente creatura, niuno che difendesse la causa dell'infortunio, niuno che la collocasse in un pacifico Asilo. Oggi perduta la salute, vecchia innanzi tempo, nella degradazione fisica e morale la più completa, consuma la vita in un manicomio. Esempio tristissimo, ma non unico nella istoria degli infelicissimi sordomuti ».

Una giovane sordo-muta, dopo di aver perduto il più bel fiore che abbellisse la sua anima, sparuta in volto, senza forze si presentò ad una sua compagna parlante. Questa, conscia dell'accaduto, le si gettò al collo lagrimando, come per lamentare la sua sorte. Ma che è avvenuto? le domandò co' gesti, e sorpresa la sordo-muta, perchè piangi? Ah! lo sai ben tu, le soggiunse la buona amica, stringendosela al seno. L'infelice restò apatica, non versò una lagrima, non si commosse: un sorriso languido ancora le fioriva sulle labbra impallidite dal vizio. E se una mano caritatevole non l'avesse tosto strappata dalle braccia impudiche, che la tenevano schiava, in breve tempo si sarebbe spenta la sua vita.

Questi due fatti sono sufficienti per far sentire al

lettore lo stato deplorevolissimo, in cui si trova una sordo-muta senza istruzione, quando sia spinta dalla necessità fuori dell'abituro natìo. Quando appunto più vigorose cominciano a svilupparsi in essa le passioni, quando più incantatrici appaiono alla fantasia le lusinghe del mondo, quando più urgente fassi il bisogno di particolari istruzioni e di vigile custodia, l'infelice fanciulla con passo incerto, senza sostegno, senza guida; inesperta va incontro a' pericoli, alle lotte; s'avanza nel mar della vita più certa del naufragio, che di giungere in porto. A lei manca il pane della divina parola che nella carriera mortale potrebbe sostenerne le forze contro i nemici assalti. Spesso orfana di genitori, perchè la sua infermità non rare volte accusa un difetto nella origine; appartenente d'ordinario alla povera classe, e impotente per la sua disgrazia a gran parte di quegli offici, pe' quali le altre fanciulle valgono a sostentarsi decentemente la vita, niun mezzo ritrova per guadagnarsi un pane innocente. Incaute colombe, son esse le prime vittime tradite dalla rapacità di un barbaro mondo.

Trovano le ragazze parlanti speranza d'una vita tranquilla nel matrimonio; ma questa porta non è tanto facilmente aperta alla sordo-muta. E se pure alcune volte le è concesso di fruire delle gioie nuziali, con quanti affanni, con quanti dolori non sono esse congiunte! Chi sosterrà i vincoli del genio, negatone a lei l'afforzamento pei dolci legami della parola? E quando invece della soave comunicazione degli affetti intimi e dei pensieri, necessitato sia un duro sacrifizio di pazienza e di studio per appalesare o comprendere gli scambievoli bisogni? Come potrà una madre sordo-

muta, che per natura sarebbe destinata al governo della famiglia, ed esattamente intendere quanti di necessità hanno a lei ricorso, e chiaramente manifestare i suoi ordini? Quale educazione ne riceverà la prole? Un matrimonio fra sordo-muti raramente può raggiungere i fini tutti, pe' quali fu dalla sapienza increata stabilito questo sacro vincolo. I nostri non sono timori eccessivi: pur troppo parla tutto giorno una lagrimevole esperienza, e parla in ogni luogo, e parla a voci altissime. Ci son noti parecchi di questi matrimonii: un solo apportò la pace e la felicità fra i coniugi, forse perchè senza prole, e, senza dubbio, perchè dotati d'ogni più eletta virtù cristiana.

Qual provvedimento attendono dalla società le sordomute? Non è per tutte sufficiente l' istruzione e l' educazione, che loro s' impartisce negli istituti. Perciocchè, dice il Pendola, educate quivi con tutti quei riguardi voluti dalla loro sventura, tranquille, in una posizione confacente alle inclinazioni naturali dell' umanità, guidate maternamente sulle vie dell' industria e del vero, si trovano all' uscire dall'Istituto tutto ad un tratto sbalzate sopra una scena novella, fino a quel giorno ignorata, la cui prospettiva è miseria, qualche volta disordine, sovente un desolante abbandono (1). Dirò quindi col signor Maillères Presidente al Reale Istituto di Bordeaux: quelle tra queste ragazze, che all' uscir dello stabilimento non avranno nè genitori agiati, nè casa conveniente, dovrebbero essere accolte in un ricovero, dove l' esistenza loro sia assicurata, dove le cognizioni da loro già acquistate si rendano utili, dove continuino a

(1) V. *Rivista Ligure*, 1844, N. 4, pag. 304.

mettere in pratica le virtù, nelle quali furono educate, e delle quali non mancheranno loro giammai gli esempi (1).

Qui poniam fine alle nostre ricerche intorno alla condizione del sordo muto nella famiglia e nella società. Noi percorremmo tutti gli stadi della sua misera vita, che necessariamente si chiude con una morte senza conforti e senza speranze. Tale è l'avvenire, che attende quest' essere sventurato, se l' istruzione e l' educazione non gli viene in soccorso e non lo salva. Questo quadro è oscuro e rattrista, ma sventuratamente è verace; l' abbiamo tratteggiato, non guidati dalla fantasia; no, in ciò non siamo creatori: è l' espressione viva di quanto tuttodì ci passa innanzi agli occhi; i fatti da noi narrati sono veri; le riflessioni ne sono ineluttabili deduzioni.

In questo secolo di civiltà e di scienza rifugge il pensiero dal ricordare ancora le ingiuste declamazioni e i mali trattamenti che questi miserabili figli della sventura ebbero a soffrire in molte generazioni. Ma se i tempi sorgono più felici, non tutti i genitori, nè la società intera ha mutato consiglio; ed oggidì pure molti di loro, privi d'ogni istruzione, sono costretti, come scrisse un sordo-muto educato dall' Ab. de l' Épée: *a lottare di continuo contro la miseria, l'opinione, il pregiudizio, le ingiurie*; *senza appoggio, senza protezione, senza compensi* (2).

« Oggi, conchiuderemo col Pendola, da tutti gli an-

(1) V. *Annales de l' éducation des sourds-muets,* V. 1. pag. 93.

(2) Desloges, sordomuto, professore della Istituzione nazionale dei sordomuti in Parigi.

goli della terra si ode una voce solenne ripetere gli antichi dettati, che l' ignoranza è il supremo dei mali degli individui siccome degli stati. Per questo noi vediamo Governi, Municipii e Associazioni speciali adoprarsi, perchè più fiorenti addivengano e le Università e le Accademie, e le scuole di letteraria e scientifica educazione; ed erigere pubblici Asili per la tenera infanzia e popolari istituzioni, affinchè la luce del vero penetri pure nelle officine del povero manifattore. E tutto ciò per tutelare il diritto, che ha ogni uomo di godere di tutti quei preziosi vantaggi, che sono procurati dalle condizioni sociali. Ora non è forse il sordo-muto nel numero degli uomini e dei cittadini? E non ha egli forse maggior diritto alla compassione fraterna e alla benevolenza sociale, appunto perchè la sventura lo ha più crudelmente colpito? Nè la società può ricusare al sordomuto il beneficio della istruzione, perocchè la Provvidenza ha ispirato al genio dell' uomo i mezzi convenevoli per dissipare la sua ignoranza, nè deve ricusarlo; perocchè ha grave debito di rendere atti i suoi membri a cooperare al miglioramento comune (1). »

(1) Le Istituzioni dei sordo-muti in Italia per Tommaso Pendola, direttore del R. Istituto dei sordo-muti in Siena, 1867.

Capitolo III.

Della condizione religiosa e morale del Sordo-muto ineducato.

Allorchè si prende a studiare una special classe di esseri è necessario di fare anzitutto precedere quelle investigazioni sulle facoltà, di cui sono forniti, sui modi del loro esercizio, sui rapporti che passano fra essi e le altre creature, con cui si trovano in più vicine relazioni, onde per le medesime si ottenga una adequata idea della loro potenza nei diversi ordini, che li riguardano. Ecco quanto fu già da noi esposto ne' due precedenti capitoli; ma l'uomo non esiste solamente per sè e per la società: Iddio creò tutto per l'uomo e l'uomo per Dio. La sua origine, il fine per cui fu creato, la vita sua immortale ci spingono ad una terza ricerca, che noi crediamo la più interessante riguardo al sordomuto, perchè si raggira intorno a quanto di più nobile egli possiede, l'anima; intorno al fine, per cui esiste, la vita avvenire.

In verità sentiamo le nostre forze impari ad una sì difficile trattazione; ma prima di vergare queste poche pagine noi studiammo la questione in parecchi moralisti, nelle opere de' più valenti ed esperti istitutori de' sordo-muti; ne discorremmo a voce con alcuni di loro, i quali contano già molti anni di esperienza; inoltre precise conclusioni potemmo fare dalle osservazioni pratiche sulle idee e sulle azioni d'una moltitudine di questi infelici. Esponiamo i nostri pensieri, tutto ciò che il nostro cuore sente e ci detta, pronti tuttavia ad accogliere di buon grado le osservazioni

che ci venissero fatte, perciocchè è di somma importanza che si stabilisca su principî certi tale questione, da molti discussa in contraria parte.

Fondamento della religione è la conoscenza di Dio. Quanto più esatta è l'idea, che l'uomo si è formata dell'Essere Supremo, tanto più perfetta sarà la religione, che egli professerà per tributargli l'onore dovuto dalla creatura al Creatore. I popoli del gentilesimo, perchè giacevano nelle tenebre dell'ignoranza, nelle ombre della morte, ignorando il vero Dio, professavano una religione irta d'errori e di pregiudizi, e gli tributavano un culto pieno di superstizioni ridicole ed anche di crudeli sacrifizi.

Per la qual cosa noi, che intendiamo di ricercare qual religione possa essere praticata dal sordo-muto ineducato, dobbiamo prima rispondere alla domanda: Il sordo-muto, privo d'ogni istruzione, conosce Dio?

Ecco la tesi misteriosa intorno a cui molto si discusse fra i razionalisti ed i tradizionalisti. Gli eccessi d'ambo le parti hanno prodotto gli errori più grossolani e pericolosi condannati dalla sana filosofia e dalla Chiesa, poiche i più caldi fautori della ragione ne hanno spinto il preteso valore a segno di dichiarar superflue le tradizioni e le rivelazioni, ed i tradizionalisti più esagerati hanno degradato l'uomo al punto da negargli intelletto e coscienza, quando sia privo di comunicazione e di parola, altro non lasciandogli che la materiale vegetazione, l'istinto e la brutalità: i primi hanno divinizzato l'uomo nell'ignoranza; i secondi ve l'hanno abbrutito. Donde il principio dei due falsi modi di giudicare lo stato della mente del sordo-muto ineducato: i difensori della ragione non

riconoscono la sua infelicità, nè il bisogno di educarlo; quelli della tradizione hanno esagerato la sua impotenza al punto da paragonarlo al bruto irragionevole (1).

Avendo noi proposta la nostra questione ad un insigne scrittore e filosofo, il quale ad un tempo assaissimo fatica in Italia per la completa rigenerazione del sordo-muto, ne ricevemmo questa ponderata risposta. — « Se vogliamo trattare la questione sulla condizione morale e religiosa del sordo-muto ineducato secondo la *scuola sensista*, allora è certo, che il sordo-muto per elevarsi a cognizioni astratte ha bisogno della parola e della società. Se poi vogliamo risolvere la questione secondo il sistema di San Tommaso e perciò del Rosmini, io credo che nell'anima del sordomuto ineducato esistano elementi molto preziosi, benchè, dirò così, latenti, sui quali possono farsi gravissime considerazioni. Iddio, che si manifesta alla creazione materiale, come *legge*, deve manifestarsi alle creature intelligenti, come *idea*. Di qui, credo debba cominciare quell'ordine psicologico, che porta poi l'uomo a formarsi il complesso delle sue cognizioni. Il sordo-muto ineducato non ha forse per esempio il sentimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto? L'*idea* diviene perciò *legge* nel sordo-muto; e diverrà *scienza*, quando aiutato dalla *parola* potrà riflettere sopra sè stesso. Io penso, che il sistema Rosminiano possa dare a noi, insegnatori dei sordomuti, materiali eccellenti per risolvere molte questioni ».

Queste parole dell'illustre Padre Pendola ci aper-

(1) (Vedi il discorso del sac. Giulio Tarra, letto per introduzione agli esami nel giorno 23 agosto 1858).

sero il sentiero, per cui venire il più rettamente possibile ad una soluzione. Dunque la sana filosofia e la religione ci dicono di certo che la ragione è nell'uomo, ed una specie di rivelazione è nella natura (1); quindi la mente isolata potrebbe desumerne colla propria forza le verità naturali, ma la ragione umana non può raggiungere per sua forza le verità di natura divina, soprannaturale, ed essendo l'uomo pel peccato d'origine decaduto ed infermo, ben a stento può elevarsi a scoprire dal dubbio e dall'errore anche le verità morali e la legge di natura. La tradizione quindi e la rivelazione sono necessarie, perchè la mente assorga alle verità soprannaturali; sono più che opportune, perchè essa riconosca la verità anche nelle leggi naturali.

Perciò il sordomuto privo d'ogni istruzione, quello cioè, che nè in casa per opera de' genitori intelligenti ed esperti, nè in una scuola per le cure di istitutori appositi non ricevette mai un' istruzione diretta a rivelargli le verità soprannaturali, ancorchè possegga l'attitudine alle idee astratte e ad elevarsi alle cognizioni spirituali, tuttavia difficilmente si solleverà alla cognizione di Dio, quando sia costretto ad applicarsi da solo o coll'istruzione domestica, quale nel maggior numero dei casi viene impartita. L'istruzione, che egli indirettamente riceve nella famiglia e nella società, può sviluppare in lui le idee del bene e del male e far quindi nascere una qualche morale imputabilità delle proprie azioni, ma non gli rivela cognizioni positive, morali e religiose: sono ostacolo insormontabile entrambi le sventure, da cui è colpito.

Il sordomuto anch'egli nasce intelligente e cresce

(1) (S. Paolo, lettera ai Rom. cap. I, 20).

pensante; però vede, ma non osserva; percepisce, ma non riflette; intende, ma non conosce. Quindi egli come tutti gli altri mortali sentirà l'esistenza di un Essere supremo, ne avrà un'idea incerta ed oscura, ma non una conoscenza: s'egli non sa comprendere l'effetto, potrà risalire alla causa? Noi diciamo: l'universo esiste, dunque esiste un autore dell'universo; e questo pensiero ci conforta, ci nobilita, perchè è in noi una cognizione chiara, certa: non così nella mente del sordomuto abbandonato nell'ignoranza.

I grandi caratteri, che in ogni maraviglia dell'universo rivelano i tratti della divina sapienza, della divina potenza, della divina bontà, a lui presentano cifre inintelligibili. Apre gli occhi e guarda il cielo, la terra. Oh spettacolo di maraviglia! Il sole immobile spande intorno a se inesauribili torrenti di luce: la luna abbellisce e rischiara le notti: l'alba rosata, indorando le cime dei colli, par che chiami gli uomini al lavoro; il tremulo crepuscolo della sera, ritirando a poco a poco le tinte degli oggetti, fa dolce invito al riposo: ora un limpido sereno infonde nell'anima l'ilarità; ora ci scuote il fragore del tuono e lo schianto delle saette. Quaggiù mille famiglie d'animali vivono, ciascuna con forme e costumi diversi. Oh cara la bellezza di tanti fiori! Oh dolce la soavità di tanti frutti! Qui stendesi una pianura interminabile; là stringonsi le valli, alzansi fino al cielo i monti, che poi declinano in liete colline, in ubertose pendici. Sulle cime di quei monti scaturiscono le acque delle fonti, che poi, scendendo in ruscelli, si uniscono in fiumi, dilatansi in laghi, stagnano in paludi, finchè mettono tutte nell'immensità del mare. « Questo spet-

tacolo, scrisse d'Alembert, a noi annunzia una potenza suprema, dalla quale noi dipendiamo » (1).

Il sordomuto invece nella confusione del suo spirito indarno si affanna a dimandare: chi pose i fondamenti della terra? chi seminò di stelle il firmamento? chi veste la terra di erbe e di fiori? Oh chi gli narra le maraviglie, chi gli fa intendere la divina armonia dell'universo? Egli sente questa potenza, ma non la intende, non la conosce.

Egli, quantunque creato ad immagine divina e fatto per la virtù e per la gloria della futura vita, trovasi nondimeno condannato non solo ad ignorare la sua celeste origine ed a smarrirsi nel buio dell'ignoranza e dei dubbi, a non potere, come dovrebbe, elevarsi in Dio e nella religione, ma a stare quasi a guisa di bruto sempre fiso alla terra, bagnata spesso dalle sue lagrime, nè mai consolato di un raggio di celeste speranza. Poichè l'idea imperfetta, oscura ed incerta che questi infelici hanno dell' Essere Primo, Iddio, mancando dell'istrumento naturale da Dio assegnato alla fede, che è l' udito (2), non possono percepirne sentimento alcuno di consolazione.

Provarono con dotte scritture, essere appunto tale la tristissima condizione di questi sgraziati, sublimi ed amorosi ingegni, che s'occuparono d'alleviarla. Noi saremmo troppo diffusi, se tutti volessimo qui riportare gli argomenti, che da loro si addussero, onde mettere

(1) (V. De l'abus de la critique en matière de religion. Chap. VII).

(2) (*Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* Epist. ad Rom. Cap. X. vers. 17).

al chiaro questa importantissima questione. Ben ci può bastare la solenne ed irrefragabile testimonianza di alcuni di questi infelici, i quali, come si videro redenti e fatti per l'istruzione uomini e cristiani, rifacendosi nelle miserie della passata vita, ingenuamente ebbero a confessare, che nullo, affatto nullo, quantunque diversamente apparisse, era lo stato intellettuale, morale e religioso della loro anima.

« Quando la prima volta (esclamava in un suo carme il Pelissier, sordomuto famoso, che fu poi professore nell'Istituto di Parigi) il dolce splendore del cielo brillò agli occhi miei, una più densa nube avvolse l'anima mia. Nessuna voce suonò al mio orecchio per indirizzarmi a' campi dell'avvenire: Alle amorose cantilene della madre non rispondevan gli sguardi delle mie pupille. Angelo decaduto, io non potei leggere sulla porta dorata che si apre all'esistenza quella parola, quella dolce parola *speranza*..... Come nocchiero naufrago in mezzo al mare, io nel mar della vita in abbandono ai flutti errava tristamente a traverso di tutti i mali. Io non aveva nemmeno una voce che addolcisse la sofferenza mia, nè giammai quella tenera parola, che rianima e consola, mi discese all'animo! Orfano, senza amici e senza guida, io attraversava questo mondo, quasi arido deserto, non sapendo nè d'onde venissi, nè dove io andassi, ignorando l'universo e a me medesimo pressochè ignoto. Io ignorava Te ancora, o amabile religione; tesoro di carità e di consolazione e dell'uomo visibile Provvidenza » (1).

(1) (V. *Annales de l'education des sourds-muets et des aveugles*. Vol. I. pag. 189). Queste sublimi parole del Pe-

Il sordo-muto Basso Paolo, allievo dell'Assarotti e presentemente maestro de' suoi compagni di sventura nel Regio Istituto di Torino, avendolo noi interrogato sopra la questione, che ora ci occupa, ne rispose: « Io cominciai a frequentare la scuola genovese come esterno all'età di nove anni; e allora solamente il mio intelletto si aperse alla conoscenza del vero per le cure che prendevasi di me l'infaticabile Scolopio (l'Assarotti); prima di quell'epoca il soprannaturale era per me notte buia: appena poteva travedere attraverso a quelle fitte tenebre, dalle quali era ravvolto il mio spirito, un non so che di superiore alle cose create; ma questa in me era idea incerta, oscura, perplessa; non conoscenza: io però sentiva spavento nel commettere una colpa. »

E una sordo-muta, educata alla scuola del chiarissimo Cav. Don Giulio Tarra, la Villa Teresa, ora assistente nell'istituto di Como, in una lettera di addio alle sue maestre, semplicemente esclamava: « Oh! quanto io sono grata al buon Dio, che fu ed è così misericordioso con me, poichè il mio cuore fu cieco, tenebroso e misero, non conosceva nè l'Onnipotenza di Dio, nè la Divina legge, nè le sue opere, perciò non lo amava e non lo pregava mai! Ahi! poverina me! fui ignorante e priva di sentimenti come le bestie, ma ora sono immersa nella pace e nella contentezza; e ringrazio vivamente ed ardentemente Dio. » Questa pare a noi sia la vera condizione di ogni sordo-muto privo d'istruzione; è impossibile ch'egli allora possa avere un'idea non solo vera, ma anche semplicemente verosimile, della Divinità; generalmente però quasi tutti

lissier mettono sott'occhio, come in un quadro, la triste condizione del sordo-muto abbandonato.

riconobbero da per sè un essere superiore al creato. A questo grado di cognizione gli uni pervengono presto, gli altri tardi, a seconda dell'attitudine delle facoltà intellettuali e della condizion loro nella società. Coloro, i quali affermarono non potere il sordomuto avere nemmeno un'idea confusa, incerta di Dio, forse avevano fatto le loro osservazioni sopra alcuno di questi infelici, che era stato pressochè in un totale abbandono, quali sono, tra i figli de' contadini, i più; all'incontro non di rado succede di incontrare sordo-muti già arricchiti di molte idee, anche astratte, i quali passarono i primi anni di loro fanciullezza in seno d'una famiglia agiata, composta di membri istruiti, educati, i sentimenti sociali e religiosi dei quali facilmente si trasfondono nel cuore del sordomuto anche solo per mezzo dell'educazione indiretta.

E che il sordomuto non possa pervenire a formarsi una giusta idea di Dio senza un'istruzione apposita, quale gli s'impartisce negli istituti, ne fanno prova le grandi difficoltà, che s'incontrano dagli istitutori per comunicargliela; difficoltà che non si sormontano, se non dopo un lungo tempo e con grande studio. E dopo una diuturna istruzione anche solo intorno all'esistenza dell'Essere supremo, quanti dubbi non restano ancora nella mente del sordo muto e dell'Istitutore stesso!

« Quando si tratta di partecipare la scienza delle cose soprannaturali ai sordo-muti, scrive il cavaliere D. Giulio Tarra (1), v'attesto che la tesi presa di

(1) V. Discorso del sacerdote cavaliere D. Giulio Tarra, letto a prolusione dell'esame finale tenutosi il 9 novembre, 1863. Milano.

fronte sembra proprio insormontabile com'è gigantesca, e il vincerla sembra esigere delle forze superiori ad ogni pedagogica impresa. Da una parte si presenta la scienza più elevata per la natura delle idee tutte astratte e spirituali, tutte collegate fra di loro da profondi nessi dogmatici e razionali, tendenti ad un fine, che è senza fine, ch'è la cognizione di Dio: dall'altra ecco il povero muto, privo d'ogni idee, che trascende l'ordine dei fatti fisici, delle cose sensibili, slegato nelle sue impressioni, vagante nelle sue osservazioni; debole, inesperto, inconscio anche del poco che apprese dalla natura, senza un linguaggio, senza un richiamo morale, dacchè alla legge stessa primitiva prevalsero in lui l'istinto, il senso, i fenomeni dell'organismo corporeo. Che fare in tanta lotta di esigenze sublimi e di misere disposizioni, di tanta forza e di tanta impotenza? »

Diffatti qual è il cammino, che noi facciamo per arrivare alla conoscenza di Dio? Lunga è la via che conduce la mente umana alla scoperta del soprasensibile, del sovrannaturale, di Dio e delle verità conseguenti, sicchè molti vi camminarono a lungo senza pervenirvi. Queste cose, dice S. Girolamo, ignorò il profondo filosofo Platone, non conobbe l'eloquentissimo Demostene (1). I nostri passi si muovono al lume della ragione e della fede; fin dall'infanzia ci è maestra in quest'insegnamento la madre: il figlio è anche allievo, e la vita dell'intelletto e del cuore vien nutrita, diretta, sviluppata, dalla mano istessa che alimenta e fornisce la vita del corpo. Il metodo

(1) *Hoc doctus Plato nescivit, hoc Demosthenes eloquens ignoravit.* Epist. D. Hyer. ad Paulinum.

materno non insegna, ma infonde; non dà, ma ispira; come raggio di sole si spande grado grado sui figli e ne suscita sempre più vivi quei colori e quella vita ch'egli stesso vi dona. Ora che fa la madre per infondere nel suo bimbo lo spirito religioso? come lo conduce alla fede? quando comincia? come procede? La madre mai non comincia e sempre continua: dal punto in cui strinse fra le braccia il suo bambolo neonato, offrendolo a Dio, a quello in cui essa lo presenta già adulto ad un istruttore, dessa lo dispone all'istruzione scientifica con tre saviissime norme: col ridestare in lui i dettami della legge naturale; col rivelare al suo intelletto quelle verità infuse che vi erano già innate, latenti, e coll'infondergli il senso sublime del timore e dell'amore, principio di tutta sapienza, guida infallibile a Dio. L'uomo non arriva ad una verità di ordine astratto e riflesso e tanto meno di natura soprannaturale, se non dopo un corso d'osservazioni comparative sulle verità di ordine positivo: all'ignoto non s'arriva che per la scala del noto, ed è solo lo studio sull'esperienza che può portare alla scienza. I fatti storici e il racconto delle prime grandiose opere di Dio, che tuttodì e in famiglia, e in chiesa e nella scuola ancor ragazzi ci sentivamo ricordare, ci confermavano le prime nozioni d'una causa, d'una potenza, d'un essere superiore, ecc. che ricevuto abbiamo. Infine ci vien messo tra le mani il catechismo, e noi senza difficoltà, essendo stati così bene predisposti, lo intendiamo, lo studiamo e riceviamo tutto l'insegnamento del dogma, ossia della religione propriamente detta.

Ma il sordo-muto per sè solo od anche aiutato solamente dall'educazione primitiva-domestica, potrà egli

pur progredire in questo insegnamento a guisa de' parlanti? Tutti senza esitare risponderanno di no. Egli ebbe una madre pel corpo, non l'ebbe per la mente e pel cuore: orfano morale egli ci si presenta e ad un'età già adulta, chiede a noi il primo pane dello spirito — Il passato che potrebbe rassicurarlo nelle poche e incertissime idee che potè formarsi del bene e del male, di un essere superiore a tutti, è per lui tenebre. Per la qual cosa si può affermare, che il sordo-muto senza una speciale istruzione non può pervenire alla cognizione di Dio Creatore e Redentore, o di altro dogma. Quando l'uomo può acquistare queste cognizioni? Quando la sua ragione è illustrata dalla fede. Al capo IV della costituzione dogmatica sulla fede cattolica dai Padri del Concilio Vaticano fu detto: *allorchè la ragione, illustrata dalla fede, investigà con diligenza, pietà e sobrietà, ottiene concedendoglieļo Iddio, alcuna intelligenza dei misteri* » (1). Ora potrà il sordo-muto ineducato compiere quest'operazione intellettuale, egli, la cui ragione per la diuturna inerzia perdette quasi ogni suo vigore, egli, in cui è in germe la fede infusagli nel santo battesimo, ma non ha fede operativa, fede illuminata? quella fede che in noi proviene dall'udito — *Fides ex auditu*? No, a cagione del lungo cammino che hassi a fare per raggiungere le cognizioni soprannaturali del dogma, a cagione de' mezzi, pei quali solamente può l'uomo pervenirvi, di cui il sordo-muto è privo, egli se ne

(1) Ratio quidem, fide illustrata, cum sedulo, pie et sobrie quærit, aliquam, Deo dante, mysteriorum intelligentiam eamque fructuosissimam assequitur. Constitutio dogmatica de fide catholica. Caput IV. *De fide et ratione*.

rimarrà stazionario; solleverà lo sguardo al cielo, si risveglierà in lui un sentimento di maraviglia a tanta bellezza, ma la sua mente non si spingerà al disopra dei cieli; tremerà al guizzare d'un lampo, al rimbombo della folgore, ma non penserà a chi ha in mano i fulmini e le tempeste!

Nell'affermare che il sordo-muto non istruito non ha cognizioni religiose, nè morali, non intendiamo già di dire, ch'egli, privo dell'organo dell'udito e fuori dello stato di convivenza sociale, non possa avere il sentimento della divinità e della moralità di molte azioni. Egli ha tale sentimento, ma non lo esprime, giacchè altra cosa è l'avere un' idea, e altra cosa l'esprimerla; il primo caso è tutto spirituale; il secondo risulta dall'azione dell'anima sul corpo e dalla corrispondenza di questo con quella; e, secondo S. Agostino, il sordo-muto *nosceret*, ma non *cogitaret* riguardo a queste idee soprannaturali: col *noscere* questo santo dottore indica l'intimo dell'intellezione, cioè l'idea considerata in sè stessa indipendentemente da ogni corrispondenza col corpo; e questo intimo dell'intellezione è però diverso non solo dall' espressione esterna di un concetto mentale, ma ancora da quel movimento interno prodotto nell'organo cerebrale dall'azione dello spirito e indicato dalla parola *cogitare*. Ora, se il sordo-muto si trova nel primo di questi due stati, come potrà esprimerlo? sarebbe necessario che possedesse segni convenuti con la società, il che è contro il fatto. Che il sordo-muto non istruito abbia un' idea, sebbene inadequata, della divinità, si prova dal fatto, che narrano di sè stessi i sordo-muti Massieu e Pelissier e tanti altri; ch'egli poi anche

nel totale abbandono, nell'ignoranza non sia privo affatto di ogni sentimento religioso e morale, lo vediamo co' nostri occhi nelle sue stesse azioni: quel sentimento di terrore e di maraviglia, che eleva il sordomuto a supporre la immensa energia di una forza regolatrice i fenomeni principali dell'universo: quella venerazione per la verità, che il sordo-muto non educato considera come un dovere; quel disprezzo per la menzogna, ch'ei riconosce per un'azione malvagia: quella lode, ch'egli offre al benefattore; quel biasimo, con cui rimprovera al malfattore la colpa; il diritto, che sente della proprietà personale e la coscienza di essere ingiustamente o con ragione punito, sono espressioni essenziali della morale natura. Questi sentimenti furono esposti dagli stessi sordo-muti, quando pervennero ad un grado da saper rivelare i loro pensieri colla parola; inoltre noi possiamo facilmente verificarli con un esame attento ed esatto sui sordo-muti non educati. Ora, se un sordo-muto non educato è capace di questi fatti, bisogna conchiudere, ch'egli ha in sè stesso una legge, la quale relativamente a Dio è la legge eterna, relativamente all'uomo è la legge naturale impressa nelle intelligenze, e che comanda di conservare l'ordine naturale e proibisce di perturbarlo. Dunque il sordo-muto, quantunque non sia ancora stato educato, deve sentire questa legge immedesimata nella natura spirituale dell'uomo. Questa intima cognizione deve invitare il cuore a scegliere tra il comando e la proibizione in virtù delle relazioni necessarie tra l'intelletto umano e la volontà. Dunque il sordomuto non educato deve avere intorno a questa legge una libertà di operare. Dunque nella trasgressione di questa legge il sordo-muto è colpevole. Potrà

dirsi che la sua colpa sia minore di quella degli individui educati, e ciò in forza di un'intelligenza pochissimo sviluppata, di una volontà priva dei soccorsi della religione e delle massime speculative della morale sociale; ma non potrà sostenersi giammai che un peccato non sia peccato. Uomini, che abbandonate un sordo-muto a sè stesso, considerate in qual pericolo voi ponete l'eterna salvezza di questo infelice!

La questione, se il sordomuto non istruito abbia delle idee religiose e gli siano imputabili gli atti morali, è di somma importanza; per la qual cosa non ci basta di aver esposto così il nostro parere; ricorriamo ancora ai giudizii che ne diedero uomini insigni per iscienza e per esperienza; citeremo, aggiugnendo qualche nostra osservazione, tanto quelli, che la pensano come noi, quanto gli avversarii; dal confronto emergerà la luce e la verità.

Ci si presenta per il primo Rosmini, il quale in poche parole disse molto e ponderatamente. Interrogato dal P. De-Negri, Scolopio, fondatore dell'Istituto di Oneglia, sull'abbandono dei Sordomuti, l'illustre filosofo rispondeva così: « L'esperienza ci scopre nel Sordomuto una condizione sì lagrimevole da muoverci orrore: cioè per una parte la capacità di atti morali, i quali mancando il freno della religione, sotto il predominio de' sensi, saranno molto più facilmente cattivi che buoni e torranno ai battezzati la grazia santificante; e per l'altra l'incapacità di rimediare a tale sventura per mancanza di fede attuale in quel Salvatore che solo può togliere da noi il peccato. »

Il Rosmini dunque afferma nel Sordomuto ineducato (giacchè di lui trattavasi nel quesito propostogli

dal De-Negri) la capacità di atti morali; epperò egli implicitamente presuppone eziandio nel Sordomuto la libera determinazione della sua volontà nel fare quello che fa, e con ciò stabilisce che il Sordomuto, quantunque ineducato, conosce e quello che fa e perchè lo fa; perciocchè i filosofi stabiliscono unanimemente che per costituire un atto morale richiedesi la *volontà* e la *libertà*.

Riconosciute queste potenze nel Sordomuto, quindi stabilito ch'egli è capace di atti morali, egli ne deduce la colpabilità morale delle sue azioni ed afferma come gli atti cattivi *torranno* al Sordomuto *battezzato la grazia santificante*.

Come il Rosmini la pensa il P. Piccirillo della Compagnia di Gesù, il quale nella *Civiltà Cattolica*, serie 3, vol. IV e V, così ragiona: « Il Sordomuto, che non sia stolido o scimunito, nasce dotato delle facoltà intellettuali, che son le medesime in tutti gli uomini, perchè egli nasce uomo siccome tutti gli altri. Ora nell'uomo le operazioni appartengono essenzialmente al composto, nè possono compiersi senza il concorso d'ambedue le parti che lo costituiscono. Se dunque nel corpo del Sordomuto v'è solo il difetto di loquela e di udito, ne seguita, che saranno nel Sordomuto impedite le facoltà di parlare e di ascoltare; ma da queste infuora, niun'altra. Egli adunque, siccome aiutato dal ministero degli organi che ha sani, vede, gusta, palpa, sente, si muove; così avendo intelletto integro, nè da essenziale impedimento dell'organismo corporeo disturbato nelle sue operazioni, egli intuisce, egli giudica, egli riflette, egli sillogizza, egli ricorda; breve, egli usa appieno della sua ragione. Forse ella comincierà a operare più tardi che negli altri fan-

ciulletti; e certo non giugnerà al pieno suo svolgimento che in troppo più tempo, perchè con troppo maggior lentezza procederà..... la scintilla del lume divino, di cui essa partecipò, rimane sola a tutto il lavorio di quelle cognizioni che debbono rischiarare l'intelletto; non per questo se ne rimane inerte: essa esce per tempo nei proprii ideali concetti, cui s'avvezza a poco a poco a distinguere dalle sensibili apprensioni e intrecciar poscia colle medesime. Egli sente gli effetti delle passioni e degli atti della volontà: disgusto, collera, gioia, tristezza, desiderio, preghiera, consenso, rifiuto, risoluzione, aggradimento. Li sente in sè nelle passioni del suo corpo, li riconosce negli altri al viso, a' gesti, alle azioni. Dagli effetti senza saperlo sale alla causa, della quale si forma un concetto oscuro sì, ma proprio e vero..... Ora se nell'intelletto umano vi è di fatto astrazione e ragionamento, vi saranno di necessaria conseguenza le idee più semplici e più universali del bene e del male; vi saranno oscure, confuse, indistinte, sfuggevoli; forse anco bene spesso erronee nelle loro applicazioni, ma non può negarsi che esse vi sieno...... Di qui si ricava a giusto titolo la troppo manifesta, ma pur certissima possibilità, in che si trovano i Sordomuti, di offendere Iddio, facendo ciò che appresero come male. »

Lo Scavini (1) e quasi tutti i moralisti di questo tempo affermano col Rosmini e col Piccirillo e col Pendola che il Sordomuto ineducato compie atti con piena cognizione e libertà, e che contrae perciò

(1) Tract. III. adnot. pag. 383, adnot. 682, editio nona, mediolani 1862.

una colpabilità per la moralità delle sue azioni. Essi ne deducono ragionevolmente l'obbligo ne' genitori e specialmente nel clero di istruirlo almeno in quelle cognizioni, le quali sono di necessità di fine, affinchè la sua anima non incorra il pericolo della dannazione eterna.

All'incontro Buffon, Bonald, Debreyne, Sicard ed altri opinano che il Sordomuto di nascita, per sè stesso, senza istruzione non può formarsi alcuna idea, ma è una specie di macchina semovente, senza riflessione, senza discorso, epperò tutto ciò ch'egli fa, è fatto senz'alcuna idea del bene e del male morale, e quindi senza una vera deliberazione ed imputabilità. Il Linguet chiamava i Sordomuti *semi-automi* (1).

Il Buffon pensava, che il Sordomuto non potesse avere alcuna cognizione delle cose astratte e generali (2). Il Bonald speculativamente filosōfando opinava, che Sordomuti insieme uniti, senza comunicazione alcuna con esseri ascoltanti e parlanti, niente penserebbero, niente esprimerebbero nè col gesto, nè colla parola: avrebbero alcuni movimenti determinati dai bisogni loro, ma non farebbero punto azioni deliberate; non ne vedrebbero fare e per conseguenza non avrebbero punto il gesto, che è l'espressione dell'azione, come la parola è l'espressione del pensiero; essi avrebbero l'essere senza l'avere, e sarebbero assai al di sotto dei bruti (3); il Sicard, lasciandosi forse

(1) *V. De l'Épée. La véritable manière d'instruire les Sourds-muets*, pag. 328.

(2) *Histoire naturelle, chap. III. De l'homme*, pag. 347. *Paris* 1870.

(3) *La législation primit.* Tom. III. dissert. sul Pensiero. Pag. 48, 49. Nota.

dirigere la penna dal suo cuore sensibilissimo alle miserie dei suoi Sordomuti, scriveva: « Il Sordomuto è un essere interamente nullo nella società, è un automa vivente, una statua, quale il Bonnet e il Condillac ce la rappresentano. Egli non può esercitare le sue facoltà, non può combinare due idee, perchè manca dei segni necessari per ritenerle, non può istituire il più semplice ragionamento » (1).

Però questo illustre istitutore de' Sordomuti ritrattò poi un tale giudizio, che commosso avea gli allievi dell'Épée (*Théorie des signes*, *avertissement*, *pag.* 67).

Il Sicard confermava la sua asserzione, che cioè il Sordomuto ineducato non può concepire alcun' idea di Dio provvido creatore, dell'anima e della legge eterna di morale, col racconto che fece il Massieu, suo allievo, della condizione sua prima di recarsi alla scuola. « Nella mia fanciullezza, scrisse egli, mio padre per mezzo di gesti mi faceva fare delle preghiere la mattina e la sera. Io m'inginocchiava, io giungeva le mani, e moveva pure le labbra ad imitazione degli altri che pregano Iddio. Ma solo adesso io so che havvi un Dio creatore del cielo e della terra. Allora io adorava il cielo e non Dio; poichè io non vedeva Dio, ma solo il cielo. Io non sapeva nemmanco se fossi stato fatto da altri, o mi fossi fatto da me medesimo. Io veniva crescendo; ma se non avessi conosciuto il mio istitutore Sicard,

(1) *Cours d'instruction d'un sourd-muet de naissance par Roch Ambroise Sicard, instituteur des sourds-muets de naissance, successeur immediat de l'Abbé de l'Épée. Discours prélimin.*

l'anima mia non si sarebbe ingrandita, e crederei tuttora che altro Dio non vi fosse che il cielo » (1).

Il Fabriani, benemeritissimo dei sordomuti e delle Sordomute di Modena, esso pure è in forse, se il Sordomuto possa da per sè formarsi un' idea adequata dell'essere supremo e si domanda — Il Sordomuto, ogni cognizione del quale è il tardo e ristretto frutto del proprio esperimento, giungerà egli da sè medesimo al discoprimento di queste grandi verità? Ahi, quanto è a dubitare che l'infelice conseguir possa appena nell'ordine sensibile il conoscimento delle cose che sono domandate da' suoi fisici bisogni; quanto è a temere che l'intera sua vita nell'ordine morale sia una perpetua notte, e che il primo lume di questa verità allora solo cominci a rischiarargli la mente, quand'egli è già in sul chiudere gli occhi a questa vita mortale! (2).

Nella Germania moltissimi tra gli istitutori dei Sordomuti più o meno ricusano loro il poter discernere il bene dal male morale; il che appare dalle opere di Raphel, di Petschke, di Eschke, di Arrowsmith e nella dissertazione del signor Rembt Tobie Gussot (3).

Ora fra questi due modi di pensare, cioè fra il sistema di S. Tommaso, di Rosmini, del Pendola e de' moralisti in generale e il sistema de' *sensisti*, seguito

(1) V. Sicard, *Notices sur l'enfance de Massieu.*

(2) V. Del benefizio della religione cristiana recato agli uomini nell'istruzione de' Sordomuti. Modena 1848.

(3) *Dissertatio juridica inauguralis de iure surdomutorum, Groningue*, 1824.

dal Sicard, dal Fabriani, ecc., quale si debbe preferire? Qual sistema è il nostro?

A nostro avviso è impossibile tracciare una regola generale, colla quale determinisi la condizione religiosa e morale del sordomuto ineducato. Perciocchè ne' sordomuti più ancora che ne' parlanti si danno tantissimi gradi di intelligenza e perspicacia; di guisa che in molti e ne' più si troverà giusta la maniera di pensare de' *sensisti*, di coloro cioè, i quali affermano il sordomuto non potersi formare altra idea, se non quella che gli perviene per la via de' *sensi*; e in altri si giudicherà più vero il sistema rosminiano, poichè incontestabilmente dimostrano di avere idee astratte, quali sono necessarie per fare un raziocinio; inoltre sentendo in se stessi l'esistenza di Dio, il quale loro si manifesta come *idea*, vanno coll'anima irrequieta in traccia di lui.

Ad ogni modo, riguardando noi la generalità dei sordomuti, crediamo di poter asserire contro i primi che il sordomuto, il quale non sia scimunito, ancorchè non istruito, ha in sè la potenza di svolgere col crescere degli anni le facoltà intellettuali; sente l'esistenza di Dio, non già qual è in realtà, cioè splendente di tutti i suoi attributi, ma semplicemente come essere superiore a tutto il creato, sapiente regolatore dell'universo; conosce bastantemente che la sua esistenza oltrepasserà i confini della vita mortale; una legge gli si rivela non per via della parola, ma per via del sentimento; legge a cui egli dovrà sottostare e che formerà la regola delle sue azioni.

Lo stesso Fabriani racconta di una giovane sordomuta, fornita di svegliatissimo ingegno, che, entrata nell'istituto di Modena nell'anno suo diciottesimo, al

primo balenarle l'idea di Dio, trasecolò di gioia; *ed ecco*, diceva alle caritatevoli maestre ed alle dilette sue compagne, *ecco quello che io cercava molte volte, e nessuno sapeva indicarmi. Io chiedeva ai congiunti ed alle amiche: chi conduce in giro il sole e la luna; chi pone in cielo le stelle; chi germogliar fa le erbe ed i fiori? Ma nessuno sapeva farmi capace di risposta.*

Dalle quali parole traluce, come in questa sordomuta, quantunque senza istruzione, esistesse già l'*idea* di Dio, idea incerta, confusa, erronea; l'idea d'un essere superiore alle cose create e all'uomo; idea che fu sempre mai concepita nella mente umana anche senza la rivelazione. Quest'idea diverrà sul sordomuto *cognizione*, *scienza*, quando aiutato dalla *parola*, potrà riflettere sopra sè stesso.

Ciò non ostante si potrà sempre asserire che il sordomuto senza istruzione diretta non conosce, nè può conoscere Dio. Senza rivelazione, l'incerta, confusa idea ch'egli può averne dagli stimoli interni ed esterni, non basta a trarlo ad una cognizione che corrisponda a quella che noi ci formiamo di Dio e dei nostri alti destini. Si notino le nostre espressioni; noi distinguiamo fra idea e cognizione di Dio: quella è opera spontanea dell'intelletto, può essere informe ed erronea, perchè *nata* dalle impressioni determinate del senso; questa invece è frutto di riflessioni profonde o di rivelazioni, impossibili al sordomuto ineducato.

Su questo proposito il sacerdote cavaliere D. Giulio Tarra, rettore dell'Istituto dei sordomuti poveri in Milano, narra il seguente fatto, che vale molte prove e molte dimostrazioni.—Mi fu presentato un giovane sordomuto di circa trentacinque anni, attissimo all'istruzione, ma ineducato: sveglio, espressivo, ansioso nel volto;

interrogava collo sguardo, attraeva colla forza del sentimento. Al vedere i miei piccoli allievi discorrere fra di loro, intendersi, comprendersi, scrivere, studiare, apparve commosso, si raccolse in sè stesso, abbassò lo sguardo e pianse. Tanta intelligenza congiunta a sì delicato sentire dovevano pure aver sviluppata in quell'anima, per quanto era dato alla natura, l'idea innata d'un Dio, d'una causa suprema e del culto che a lui è dovuto. Gli mostrai una croce, gli additai il crocifisso, ed egli fece segni di grande rispetto; gli chiesi chi fosse; ed egli, il credereste? m'accennò il sole. E il sole era il suo Dio, il suo crocifisso. In lui si raccoglievano tutte le idee del soprannaturale, il suo culto, la sua religione. Nato fra i cristiani, cresciuto fra gente che spera l'eterno, che ama l'immenso; egli era sabeo: il suo Dio, la sua speranza era rinchiusa dall'alba al tramonto (1).

Sono perentorie e autorevoli le poche parole che riferiamo da una circolare di S. Ecc. l'Arcivescovo di Parigi, firmata il 15 febbraio 1856: « Privés de l'ouïe et de la parole, moyens ordinaires de communi-« cation avec les hommes et avec Dieu, les sourds-muets « ne peuvent entrer dans ce monde de la foi, dans ce « monde des nos éspérances immortelles, dont la porte « leur est fermée. »

Si: l'infelice sordomuto ineducato non conosce Dio; eppercià vive senza religione e senza morale, perciocchè la conoscenza di Dio e quella dei suoi attributi dànno norma ai nostri doveri; sono come il fondamento della religione. Tutte le verità, scrive Nicolas,

(1) V. Discorso del sacerdote cavaliere D. Giulio Tarra, rettore dell'Istituto dei sordomuti poveri. Milano, 1863.

sono figlie di questa prima verità: Dio esiste. Pertanto il sordomuto, che non ha giusta conoscenza di Dio, neppure ha conoscenza della religione, di quella scienza cioè, che rivela i rapporti ed i doveri dell'uomo verso il Creatore ed i motivi ad osservarli. L'animo suo sitibondo vaga fra l'errore, la superstizione e l'idolatria senza un fine, senza una guida, senza una preghiera: il suo intelletto si raggira nelle tenebre dell'ignoranza, e il suo cuore, scevro d'ogni affetto soprannaturale, resta del continuo prostrato e oppresso dalla materia. I sordomuti istruiti lo attestano, le osservazioni lo comprovano e i fatti tuttodì lo confermano. Questo riflesso intenerisce e commuove profondamente ogni anima sulla condizione del povero sordomuto e costituisce la sua sventura sopra ogni sventura.

Ma, se il sordomuto ha un'idea tanto limitata, oscura dell' Essere supremo, si dovrà perciò conchiudere ch'egli non abbia alcun sentimento morale? Questa appunto fu la conclusione, che dietro i loro principii stabilirono Buffon, Bonal, Sicard, ecc. Ma noi, quantunque profonda sia la stima che professiamo verso questi uomini grandi, pure in contrario a queste opinioni, col Barone De-Gerando (1) affermiamo al sordomuto qualche sentimento religioso e morale: noi crediamo ch'egli prima d'essere istruito abbia idee astratte, quali sono necessarie per fare un raziocinio, e che taluno fra essi di più nobile ingegno pervenga fino ad arricchire la sua mente di cognizioni preziosissime, cui attingere solamente si possono dalla tradizione, e che però si riferiscono alla rivelazione.

Il sordomuto, che abbia sane le facoltà intellettuali,

(1) De l'éducation des sourds-muets. Chap. IV.

ancorchè lo si consideri solo, sentirà in sè stesso almeno la forza della legge naturale; ora anche nell'ordine naturale la divina Provvidenza ha disposto che l'intero genere umano in virtù del puro senno naturale, senza dimostrazione scientifica, abbia piena certezza delle verità fondamentali (1), quali sono: l'esistenza di Dio; un'anima per natura diversa dalla materia; una legge eterna di morale, che vieta il male e loda e premia la virtù. Lo confessa e lo dichiara lo stesso d' Alembert nel famoso discorso premesso all'Enciclopedia. « Egli è dunque evidente, scrive egli, che le nozioni puramente intellettuali del vizio e della virtù, il principio e la necessità delle leggi, la spiritualità dell'anima, l'esistenza di Dio, e i nostri doveri inverso lui, in una parola le verità, delle quali noi abbiamo un presto bisogno e indispensabile, sono il frutto delle prime idee riflesse, che vengono occasionate dalle nostre sensazioni. »

Ora perchè non dovranno queste idee pullulare eziandio nella mente del sordomuto, il quale pensa e ragiona? Con ciò non intendiamo di affermare, ch'egli al pari del parlante concepisca queste idee certe, chiare e integralmente; chè anzi, come abbiamo già dichiarato sopra, egli non le possederà che oscuramente, ma in guisa però da poter far nascere nel suo cuore dei sentimenti. E vivendo egli pure nella società, queste idee, che dapprima concepì naturalmente, si dilucideranno, si rassicureranno nel suo intelletto, e ad un tempo viemaggiormente s'imprimeranno nel suo cuore i sentimenti, che ne derivano. Questo stadio

(1) V. *Civiltà Cattolica* serie VII, vol. V, quaderno 485 e la prima costituzione dommatica del Concilio Vaticano.

della vita del sordomuto ineducato fu egregiamente ritratto dall'eminente filosofo e benefattore di questi infelici il Barone De-Gerando, ed eccone le parole: « Il sordo-muto, quantunque privo d'istruzione, non è però estraneo ad ogni sentimento religioso. Tale asserzione, attesi i molti pregiudizii generalmente sparsi sul conto di questo disgraziato, può destar meraviglia ad alcuno; essa non è però meno certa ed esatta. A tutta prima il sordo-muto, abituato a considerare in ciò che passa intorno a lui, gli effetti di alcune forze, riferirà ad una forza sconosciuta quegli effetti, di cui non conosce la causa. L'impronta di grandezza che tali effetti presentano nei principali fenomeni della natura, colpisce i suoi sguardi e gli fa supporre anche un'immensa energia in quella forza misteriosa. Questa non sarà ancora in lui che un'impressione confusa e vaga, mista a terrore più che ad ammirazione; egli immaginerà questa forza non creatrice, ma solamente motrice o produttrice; egli la crederà potente, ma non accompagnata da sapienza, da bontà o da qualche attributo morale; per ravvisare l'ordine, la regolarità dei fenomeni, la previdenza e la beneficenza che vi si manifestano, ed unire quindi alla nozione d'una potenza suprema quella d'un'intelligenza che ha diritto alla nostra gratitudine, gli faranno d'uopo ripetute osservazioni e più intensa riflessione. Intanto egli arriverà gradatamente ad intravedere di lontano questa idea sublime, e vi si eleverà più facilmente, se, posto nel seno d'una famiglia pia, vedrà invocare un essere supremo, invisibile colle dimostrazioni della riconoscenza e del rispetto; allora egli pure lo invocherà, riconoscendosi da lui dipendente; comprenderà

confusamente che gli esercizii esteriori del culto hanno per oggetto di onorare quest'essere e di invocarne la protezione; vi si unirà con visibile interesse, senza comprendere chiaramente lo spirito ed il fine delle cerimonie esteriori, fors'anco e probabilmente ingannato dalle immagini sensibili che gli presentano e tratto per esse a qualche induzione superstiziosa » (1).

Se dunque non si può recare in dubbio che il sordomuto, quantunque ineducato, ha delle idee e dei sentimenti religiosi, si potrà legittimamente conchiudere, ch'egli avrà pure idee morali, cioè spettanti la moralità delle azioni, e conseguentemente sentirà in cuore la bontà o la malvagità di tali azioni. E siccome non è possibile lo stabilire in generale quali idee religiose egli poteva possedere, pervenuto che sia all'età di dodici a quattordici anni, così ancora niuno potrà accertare che qualunque sordomuto a quest'età sia capace di giudicare della moralità di questa o di quell'altra azione. Perciocchè l'esperienza ci insegna, che ogni sordomuto presenta un fenomeno speciale, a seconda della capacità intellettuale e delle circostanze, che accompagnano i giorni suoi.

Il che fu dimostrato evidentemente dal dotto sordomuto modenese, signor Giacomo Carbonieri, nelle *osservazioni* che fece sopra l'opinione del Signor Giovanni Gandolfi, professore nell'Università di Modena. Il Carbonieri, dopo di aver recato in mezzo il sentimento di parecchi sordomuti francesi, quali sono il Massieu, il Berthier, affine di provare che il sordomuto non si trova nello stato d'imbecillità, sebbene

(1) *De l'Éducation des Sourds-muets de naissance. Chap. IV.*

non istruito, così narra di sè medesimo: « Prima della mia educazione a Milano, fanciullo di otto anni, possedeva idee, sapeva distinguere il bene dal male discretamente, aveva un vago presentimento di un essere superiore, vedendo là il cielo ora sereno, ora tenebroso, ora minacciante di lampi, di grandine, ecc.; ma non già di quello supremo, che dopo l'istruzione imparai a conoscere ed adorare..... Un dì per un castigo, mio padre m'intimò di inginocchiarmi in mezzo a due miei fratelli, i quali, festeggianti del mio castigo, mi schernivano, per cui soffriva un gran crepacuore, minacciando loro una terribile vendetta; ma mio padre, accortosi di tali illecite derisioni, li sgridò e li mise anche in ginocchio, alzandomi invece da terra. Nel mio cuore io gioiva del mio trionfo, zitto e malizioso senza guardarli nemmeno pel timore di dovervi ritornare, se loro ricambiassi gli scherni, e riconobbi la giustizia del padre e il meritato castigo dato ai fratelli. »

E poi qual è l'indole del sordomuto in generale, sia pure ignorante, isolato? Ricorriamo allo sperimento giornaliero che ne facciamo, vivendo con lui. Egli rispetta i genitori, i congiunti, i superiori, è grato a chi gli fa del bene, si adira facilmente contro chi lo offende. Sa troppo bene ciò che è proprietà: e quantunque non possa a parole dirti, questo è mio, questo è tuo, alle opere te lo mostra apertamente, poichè, se invola, il fa di soppiatto; se è esso il derubato, se ne indispettisce, e ridomanda con calore l'oggetto che gli fu tolto. Punitelo dopo un fallo evidente, ne avrà dolore, ma non dispetto; castigatelo a torto, vi si rivolta contro con un impeto d'ira più focoso che qualunque altro fanciullo. Esso si astiene dal fare

male a chi non lo offese, anzi è contento e gioisce, quando può fargli del bene. Quello che è più mirabile e troviamo attestato dall'autorità di uomini gravissimi, niun fanciullo abborrisce il mentire al pari di un sordomuto, il quale se ne adonta, se egli è l'ingannato, e, se fu egli l'ingannatore, ne arrossisce.

« Ora; dietro un simile riflesso, soggiunge il Pendola (1), se i fatti particolari non servissero al sordomuto di segni, se questi segni non agevolassero la riflessione, non trovasse nello spirito la coesistenza di una generale nozione come legge dello spirito stesso, non s'avrebbe mai una ragione sufficiente di tanti fatti morali, che si verificano nel sordomuto non educato, come si riconoscono in tutti gli individui, che compongono il genere umano. »

Dunque questo possiamo francamente asserire: il sordomuto ha idee e sentimenti religiosi; il sordomuto ha idee e sentimenti morali. Questi sentimenti però in lui, a giudizio concorde di tutti, si sviluppano assai più lentamente e in un modo molto più incompleto che non nel parlante. Egli giudica tuttavia che è male il nuocere altrui; che è cosa lodevole il procurargli del bene; egli ha una qualche idea della proprietà e del rispetto che gli è dovuto; ha coscienza d'esser punito a buon diritto o a torto; se vede un compagno presso a commettere qualche mancanza, ne lo distrae con ammonizioni insistenti, anzi di frequente i suoi avvisi gravitano sul delinquente, perciocchè egli da' gesti facilmente passa alle busse: e non è questo un fatto degno di osservazione? Inoltre il sordomuto, ancorchè non abbia ricevuto alcuna i-

(1) Sull'educazione dei *Sordomuti in Italia.*

struzione, sa che cosa sia il dire la verità, che cosa il mentire; egli affibbia a quella il carattere di un dovere, a questo l'onta d'una cattiva azione; e questa grande nozione di morale, che suppone anche una riflessione assai profonda sopra le operazioni dello spirito, è qualche volta una di quelle che si manifestano più vivamente nel sordomuto non ancora istruito.

Non bisogna già credersi che il sordomuto discorrendo vi esterni qualche precetto o qualche massima di morale; egli, essendo senza istruzione, non potrà concepire questi precetti, queste massime nella loro generalità; ma è solamente nell'occasione d'un' azione particolare e determinata, ch'egli proverá l'approvazione o la disapprovazione interna, più o meno oscure e confuse. Il timore di essere castigato, la speranza di essere ricompensato si riuniranno nel suo animo, e potranno eccitare in lui più forte questo sentimento e qualche volta lo costituiranno anche; e un osservatore superficiale potrà confondere questi due moventi l'uno coll'altro. Ma con tutto ciò essi non cessano d'essere in lui affatto distinti, sebbene il secondo agisca con molto maggior forza, e si manifesti d'una maniera molto più sensibile.

Osserveremo ancora che questi sentimenti religiosi e morali non si troveranno nel sordomuto, che non abbia ancora raggiunto un certo sviluppo intellettuale. Forse che un parlante, il quale non abbia ricevuto un'istruzione diretta, all'età di otto, dieci anni, vi saprà rispondere a tutte le domande, che voi gli rivolgiate intorno alle principali e fondamentali verità religiose? Forsechè un parlante non educato, non istruito giudicherà rettamente e in generale della mo-

ralità di ogni azione? Per la qual cosa il sordomuto, di cui noi parliamo, quello cioè, che sia sempre stato abbandonato a sè stesso, quantunque sia vissuto in famiglia e che molte cose abbia già osservato, non possederà tali idee, nè questi sentimenti racchiuderà nel suo cuore, se non giunto ad un' età alquanto avanzata, certamente non prima dei quattordici ai sedici anni. Quegli, che prima sapesse rispondervi intorno a simili questioni, o costituirebbe una specialità per un ingegno potente e singolare discernimento, o ne' primi anni di sua esistenza non aveva ancora il timpano insensibile alla voce amorevole de' genitori e di tutti quanti l'attorniavano. Alle volte si volle giudicare della questione, che ci occupa, cioè della condizione religiosa e morale del sordomuto abbandonato, osservando lo stato intellettuale e morale di alcuni di questi infelici, i quali per parecchi anni di loro infanzia udirono gli amorevoli ammaestramenti che loro diede la madre, la sorella, il fratellino, e che dopo sventuratamente perdettero l'udito e la loquela. Cotestoro vi sapranno dire molto di più di quanto costituir possa il corredo di cognizioni di un povero sordomuto, che sia stato sempre tale sin dalla nascita, sebbene sieno eglino ancora in tenerissima età. Meno rettamente eziandio potrassi giudicare su questo argomento, quando le nostre osservazioni si facessero intorno ad individui semi-sordi, epperò semi-parlanti, chè la parola, quantunque mozzicata, può rivelare un' idea vera, giusta; all'incontro un gesto, un' azione, principalmente quando si riferisca al soprannaturale, è spesso frainteso.

Adunque il sordomuto dalla nascita, che, secondo

noi, possegga questo corredo di idee religiose e senta nel cuore questi principii di moralità, commettendo un'azione cattiva, incorrerà in una colpa veniale o mortale, e, secondo l'affermazione del Rosmini, perderà egli la grazia santificante ricevuta nel santo battesimo? Dopo le considerazioni da noi premesse non possiamo rispondere di no. Egli ha integre tutte le facoltà spirituali, sente che l'azion sua è contraria a qualche legge, e tuttavia la commette: come difenderlo da una certa colpabilità?

Non tutte le azioni da lui commesse, le quali recarono violenza alla legge naturale, alla legge divina, indurranno in lui una colpa; anzi noi pensiamo che gli atti morali, di cui incorre una certa colpabilità il sordomuto, sieno pochissimi, perciocchè le idee che egli ha della moralità, non racchiudono tutte le azioni possibili, riferentisi ai precetti della legge; egli perciò nella sua ignoranza potrà totalmente abbandonarsi al brutto peccato, senza risentire per nulla in sè una violazione della stessa legge naturale; egli quindi cadrà spossato, consunto dal vizio, avendo tuttavia un sorriso sulle labbra e la sicurtà nel cuore d'essere innocente: di tal guisa potrà il sordomuto compiere altre azioni per sè stesse colpevoli, senza che egli menomamente s'avveda di aver agito male; ma di moltissime altre opere, di quelle sopratutto che compionsi per le relazioni, che si hanno colla società, sentirà il vero ed il falso, il giusto e l'ingiusto. Egli perciò ne sarà colpevole.

Il sordomuto sentirà in sè la legge naturale riguardo a tutti i precetti che sono compresi nel decalogo. Iddio a Mosè non prescrisse cose nuove, consegnandogli le lapidi della legge; quella non fu legge

nuova: Iddio determinò, indicò agli Ebrei i precetti della legge eterna naturale, che l'uomo non conosce, ma sente in sè stesso; legge che è scolpita ne' nostri cuori (1), cui tutti gli uomini, niuno eccettuato, ha in sè stesso. Il sordomuto dunque avrà pure questa legge naturalmente, e, non avendola scritta, rivelata, secondo S. Paolo, farà naturalmente le opere della legge; sarà egli legge a sè stesso. Egli troverassi nella medesima condizione, in cui trovansi i gentili, con una differenza però che il sordomuto presentemente vive in seno d'una società, che ha la legge scritta e i mezzi per adempierla; il che favorirà di assai la condizione di lui.

Praticamente però si osserva ch'egli in azioni determinate non sente più questi principii generali della moralità, questi dettati della legge naturale uniti in noi. Come si potrà allora affermare con S. Paolo, ch'egli come tutti gli altri uomini abbia scritto nel suo cuore il tenor della legge, cioè, come spiega il Martini, abbia cognizione di quello che è lecito, o proibito, di quello che è lodevole dinanzi a Dio, di quello che merita pena e condannazione? Come porterà egli ancora impressi nel suo cuore quegli stessi comandamenti, che in tavola di pietra ricevettero gli Ebrei? Qualunque sia lo stato morale, in cui rinvengasi il sordomuto ineducato, ancorchè lo si vegga abbandonato ad ogni vizio e pur tuttavia gaudente, e, direbbesi quasi, senza che il testimonio della propria coscienza per nulla lo rimproveri, è pur sempre vera

(1) *Opus legis scriptum in cordibus suis.* S. Paolo. *Ep. ad Rom.* cap. 11, v. 15.

la nostra asserzione, cioè ch'egli naturalmente ha in cuore la legge eterna, divina. Perciocchè il non sentire il bene od il male, che si opera in un'azione determinata, dipende da cognizioni posteriori. La legge naturale presentasi a noi dapprima solo come *idea*, la quale fa germogliare nel nostro cuore un sentimento; ma noi non la percepiamo come *scienza* , se non quando ci si rappresenti allo spirito colla *parola* , e per il muto anche solo col *gesto*. S. Tommaso afferma che tutti sentono i principii fondamentali di questa legge eterna , ma che i corollarii che ne derivano, non sono a tutti noti; quelli sono innati, questi acquisiti. Epperò non deve destar maraviglia un sordomuto, il quale non abbia mai ricevuto alcun'istruzione, fuorchè quella che ricevesi indirettamente, vivendo in società, se in circostanze speciali non sente che l'azion sua ripugna ai dettami della legge naturale. Noi non possiamo affermare, che gli sieno imputabili tutte le opere cattive ; questo non succede nemanco per i parlanti istrutti. I precetti morali, che son pure dettame della retta ragione, sono in lui del continuo e fortemente violentati dalle passioni, le quali sommamente dominano i suoi sensi, a cagione dell'ignoranza in cui giace, e a poco a poco infievoliscono ed anche distruggono la grazia ricevuta nel battesimo. Allora è che il sordomuto ignorante abbandonasi a qualunque mala azione, e si direbbe quasi ch'egli è imbestialito.

Qual colpa poi imputar si debba alle azioni sue malvagie in generale, non è possibile determinare ; l'imputabilità maggiore o minore dipende dalla maggiore o minore avvertenza dell'individuo delinquente. In conclusione anche l'infelice sordomuto, la cui mente

è ravvolta dalle tenebre dell'ignoranza e il cui cuore è continuamente in preda de' sensi, che in lui hanno il predominio sulla ragione, sarà assolto o condannato in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto.

Di quanto perciò s'accresce la sventura del sordomuto! Oltre al trarre su questa terra una vita infelice, corre ancora gravissimo pericolo di perdersi eternamente nella vita avvenire, se non viene a salvarlo un'educazione ed un'istruzione religiosa e sana. Impenetrabili sono i segreti della Provvidenza, nè ha limiti la misericordia di Dio; epperò noi con queste ricerche non intendiamo d'investigare le operazioni mirabili della Grazia. Secondo però il procedimento della natura e della ragione in seguito alle considerazioni da noi premesse, non si può trarre altra conclusione, se non che il sordomuto ineducato difficilmente si salva. In lui esiste la legge morale, che è immutabile e necessaria; questa legge include il principio della obbligazione; perocchè non può realmente disgiungersene senza perdere la qualità di legge e la essenza propria. Dunque devesi conchiudere, che il sordomuto non istruito, se manca ai precetti di quella legge da lui sentita, benchè non in tutta la sua pienezza, si rende colpevole.

Infelice! Quanto è deplorabile la sua condizione! « Sono lacrimevoli allora, esclama il Pendola (1), le conseguenze morali di questo stato. Il sordomuto è

(1) V. le Istituzioni dei sordomuti in Italia: parte 1, § 8.

l'uomo che cade e non può risorgere; che ha la coscienza del male ed è sprovveduto della forza per combatterlo con efficacia; che pecca contro la legge e non redime il tempo coi sacramènti; che è il figlio di Dio e si fa suo nemico. Egli è privo dei mezzi offerti dalla religione per purificarsi col pentimento ».

Ecco quale si è la condizione religiosa e morale del sordomuto non educato. Epperciò di quanti conforti, di quante consolazioni non va egli privo, mancandogli l'istruzione! Perciocchè sommamente benefico si è l'influsso della religione di Gesù Cristo sulla società e sull'animo di ogni individuo. Il povero, l'afflitto, l'ignorante, il colpevole, insomma ogni miseria, ogni dolore, da cui sia travagliato l'uomo, trova nella religione e nelle sue pratiche santissime il balsamo salutare.

La religione dalle basse materiali idee solleva l'uomo a sensi nobili, sublimi e gli discopre la dignità di sua celeste origine e per la via della virtù il conduce ad offerire un culto purissimo di riconoscenza e di amore all'Essere supremo; ella ancora, disvelandogli l'alto mistero della Croce, converte in fonte di dolcezza le disgrazie e le pene di lui; ella, dispensandogli i sacramenti divini, gli dona la virtù celeste per vincere gl'impeti violentissimi delle passioni; e quando, per la morte de' cari genitori, de' congiunti, degli amici, inconsolabile piangi e t'accori, ella te li mostra non già eternamente spenti, ma vivi in seno a Dio godere di quella beatitudine, che te pure, dopo un breve patire, aspetta nella vita futura. « Mirabil cosa! esclama Nicolas, la Religione attutisce il primo colpo del dolore, che ci cagiona la separazione degli

esseri, che ci son cari, e ce li richiama, allorquando gli abbiamo obliati, ne perpetua il dispiacere nel medesimo tempo che lo tempra; toglie ad un tempo al nostro dolore e ciò che ha di troppo tetro e ciò che ha di troppo fuggitivo » (1).

Quanta dolcezza vi ha sotto il giogo della cristiana pietà, e quanto sollievo, quanta forza e contentezza dànno all'esistenza le sue pratiche! Quanto ci consola la conoscenza d'un Dio provvido Creatore, la cui potenza, sapienza e bontà risplendono in qualunque parte dell'universo l'occhio si giri! Quanto ci nobilita il sapere, che possediamo un'anima, la quale innalza l'uomo sopra quanto respira in terra, e quanto non ci conforta nel bene oprare la scienza della legge eterna di morale, che bella e amabile mostra la virtù, deforme il vizio e da fuggire? Queste verità, prime nell'ordine astratto, noi, costituiti in società e dotati di tutti i sensi, anche senza grande istruzione, apprendiamo fin dai più teneri anni, e guai all'umanità, s'esse cessassero di venir diffuse fra tutti i viventi.

Ma che cosa sarà dello sventurato sordomuto, il quale, come anteriormente abbiamo dimostrato, non ha giusta conoscenza di Dio, e quindi non possiede alcuna religione? « Ah! mio caro maestro, andava ripetendo Massieu al suo Sicard, quale sarebbe ora la mia sorte, se mi rimaneva là nel mio villaggio a guardar la greggia e coltivare il campo? L'anima mia

(1) V. Etudes philosophiques sur le Christianisme. Nicolas, vol. troisième.

senza di voi sarebbe rimasta un terreno deserto » (1).

Miseri sordomuti! Voi dunque oltre al vivere in una lagrimevole ignoranza, oltre al gemere in affanni continui, voi privi di quel senso,

Che scorge al cor l'alte parole sante,

mirerete bensì stupiti le maraviglie di questo Universo, ma il vostro intelletto non risalirà giammai a conoscere il beneficentissimo Creatore! Dunque nati per seguire la virtù, perdute andranno le belle doti del vostro intelletto al conoscimento della sapienza, saranno la vostra guida gli impeti delle passioni! Dunque il vostro cuore irrequieto per sempre s'aggirerà cercando ne' beni caduchi della terra quella felicità che solo rinviensi nel sommo Bene, verso il quale è tolto ai desiderii vostri il poter sospirare! Ah! si: pur troppo questa è la sorte che tocca al povero sordomuto, se rimane senza istruzione, nè al suo animo possono avere accesso le consolazioni ed i conforti, che a noi emanano dalla Religione. Nel tempio noi ci sentiamo sollevati, confortati nei nostri dolori, pronti a soffrire le inevitabili pene della vita mortale, crediamo, speriamo, ci sentiamo congiunti per figliale amore al Creatore, l'anima nostra sente la sua immortalità: si destano nel nostro cuore tutte quelle tendenze spirituali e morali, il cui fine non è quaggiù, e la coltura delle quali fa l'uomo grande. Le cappelle, i sacri recessi c'invitano alla meditazione, alla penitenza, al timore, all'amore: l'affaticato nostro cuore è chiamato a riposarsi, ad isolarsi dagli uomini, a ravvicinarsi a Dio. Tutto nel tempio ne spiri-

(1) V. Sicard *Manuel de l'enfance*, dialogue huitième.

tualizza l'anima, rompe i suoi terreni attacchi, e la fa fremere di un certo misterioso presentimento di un migliore avvenire. Alla vista di un Dio che pende dalla croce, si dimenticano i rancori, si perdonano i nemici, e l'animo, prima agitato dall'ira e aizzato alla vendetta, si racqueta e n'esce apportatore di pace e di perdono. Nel tempio, scrisse De Fontanes in un bellissimo verso, tutto infiamma, solleva, commuove l'uomo di sensibil natura (1). Insomma non si entra mai nelle chiese cattoliche, dice Madame de Stael, senza risentire una emozione che fa del bene all'anima, e le rende come per una santa oblazione la sua forza e la sua purità (2).

Il sordomuto ineducato pone piede nel sacro recinto attratto o da consuetudine o da curiosità: è presente con indifferenza allo spettacolo dell'amore, come assiste freddo allo spettacolo della vita. Si porrà ginocchioni, giungerà le mani; lo vedrete fare il segno della nostra redenzione con grande riverenza e ad esempio della devota moltitudine che lo circonda, muoverà le labbra, biasciando come chi prega sotto voce; ma questi atti, non esitiamo a dirlo, sono del tutto materiali e non l'espressione di un'idea, nè di un sentimento del cuore.

Questa sua preghiera consiste nel movimento delle labbra e nella posizione delle ginocchia e delle mani, mentre ognun sa ch'essa dev'essere una emanazione e come una evaporazione affettuosa dell'anima verso

(1) Ecco il verso: « *Tout enflamme, agrandit, emeut l'homme sensible.* » *(V. Le jour des morts).*

(2) Dell'Allemagna. Tom. I. pag. 64.

del suo autore. Il sordomuto sente, ma non intende una forza incognita ed invisibile, e a lei piega il ginocchio; sì; questo è sentimento religioso in lui, quale l'illustre De-Gerando dice rinvenirsi generalmente nel sordomuto, ma egli è confuso, è vago; è piuttosto istinto d'imitazione, che ritrovasi sopratutto in chi è corto d'intelletto. Ma le sacrosante pratiche di nostra Religione, i suoi sacramenti e le sue cerimonie le più svariate e le più commoventi non sollevano il suo cuore sopra le cose create, non gli apportano consolazione; egli non si pente, non ispera, non ama: esce dal tempio col cuore freddo, spassionato, come quando v'entrò.

Eccovi una famiglia raccolta nel santuario domestico. La madre offre al Signore de' cieli i suoi figli, il padre li benedice e i figli rendono grazie all'Altissimo, di cui ben comprendono la provvidenza tutelare e la paragonano ai genitori loro. Un sordomuto assiste alla scena; egli vede i suoi invocare un essere supremo, invisibile, colle dimostrazioni della riconoscenza e del rispetto, egli pure farà atto d'invocarlo, comprenderà confusamente che gli atti esteriori del culto hanno per oggetto di onorarlo, di ottenerne la protezione; si associerà loro con grande interesse, ma il suo cuore non palpita per affetto, perchè la sua mente non penetra nel mistero. « Sì, soggiunge enfaticamente il Pendola (1), per sentire altamente il conforto della religione, bisogna amare; nè si ama senza conoscere pienamente l'obbietto che attrae. »

E però, dice Rosmini, se vi ha chi debba sentire

(1) V. Le istituzioni de' sordomuti in Italia. Parte 1ª, sezione 1ª, pag. 19.

compassione del sordomuto, fuori di dubbio è il clero, il quale non può rimanersi indifferente nella misera condizione morale di tante migliaia di meschinelli e rifiutarsi di concorrere con l'opera e con la parola ad effettuare il grande assunto dell'Assarotti, cioè la speciale istruzione di tutti i sordomuti (1).

(1) I sacerdoti, i maestri, che si trovassero nella circostanza di dover provvedere al bene morale e temporale di uno di questi sciagurati, non potendo ricoverarlo in un istituto apposito, ricorrano alle opere scritte appositamente per dare loro in breve tempo e con un metodo facile l'istruzione strettamente necessaria per la loro eterna salute. Qui ricorderemo il *Cathechisme des sourds-muets qui ne savent pas lire, par monseigneur d'Astros. — Principes de l'éducation des sourds-muets et des enfants arrierés par L. Iullian. — Paroissien à l'usage des sourds-muets peu instruits et des intelligences arrierées par M. L'Abbé Lambert*, e varie altre operette di questo zelantissimo sacerdote, direttore spirituale dell'Istituto imperiale dei sordomuti di Parigi; non che *I primi passi al vero del Sac. Cav. Ghislandi.*

CONCLUSIONE

Con questi tre primi capitoli abbiamo cercato di rappresentare al lettore la triste condizione, nella quale si trova un sordomuto non educato. Abbiamo ottenuto il nostro intento? Attendiamo il giudizio degli esperti.

L'illustre Barone De-Gerando scrisse: « on nous a « donné des descriptions très-détaillées et très-interes- « santes des moeurs des divers peuples des sauvages; « on nous a peint leur développement intellectuel, « racconté leurs croyances et leurs préjuges, fait con- « naitre leurs idiomes. Jusqu'à ce jour, on ne nous « a donné aucune description semblable sur les sourds- « muets. Elle serait cependant non seulement fort « curieuse, mais d'une grande utilité pour l'étude « des sciences philosophiques (1).

Noi non pensiamo al certo di aver soddisfatto al desiderio dell'illustre filosofo, perciocchè molte questioni, che noi appena annunziammo, per essere sciolte completamente richiederebbero uno studio molto più profondo, che noi non abbiamo ancor fatto, e ciascuna altrettanto scritto, quanto noi vergammo complessivamente. Ciò non ostante con questo poco chicchessia potrà giudicare più rettamente intorno alla condizione fisica, materiale, morale e religiosa di questi infelici. Nutriamo speranza, che, considerata tanta sventura, il ricco si sentirà commosso e spinto a por-

(1) De l'éducation des sourds-muets de naissance par M. De-Gerando, Chap. IV.

gere la mano benefica per alleviarla; i sacerdoti e ogni docente non tralascieranno di prestare l'opera loro rigeneratrice per concorrere a scemarla e, se fosse possibile, a farla scomparire dalla faccia della terra, facendo in modo che i colpiti, e per mezzo della educazione e per mezzo dell'istruzione, acquistino la *parola*, la quale costituisce, se non l'unico, certamente il mezzo più atto allo sviluppo ed al legame del pensiero coll'intelletto, della volontà colla legge, dell'uomo con la famiglia e colla società, della coscienza colla religione; la *parola*, che è il canale per cui Dio si comunicò all'uomo, e questi ai suoi simili, per cui scorre ed accresce nei secoli la tradizione di tutte le verità umane e divine, il conforto per ogni dolore, il nesso fra i cuori, l'annunzio della speranza, il fomento dell'amore!

INDICE

DELLA PRIMA PARTE

PARTE PRIMA

L'autore offre al Precl.mo Sig. Comm.r Domenico [illegible] questo segno di stima e di devozione

DELL' ARTE DI RICORDARE

LETTERA

DELL' AVV. PROF. TITO AURELJ

AL SUO FRATELLO FILIPPO

DOTTORE IN LEGGE

E

PROF. DI MATEMATICA E DI SCIENZE NATURALI

IN CENTO

Camerino 1869 — Tip. Borgarelli

DELL' ARTE DI RICORDARE

LETTERA

DELL' AVV. PROF. TITO AURELJ

AL SUO FRATELLO FILIPPO

DOTTORE IN LEGGE

E

PROF. DI MATEMATICA E DI SCIENZE NATURALI

IN CENTO

Camerino 1869 — Tip. Borgarelli

SOMMARIO

Carissimo fratello

Ho in animo di farti cosa grata col ragionare un po' di proposito della Mnemotecnia, della quale sai quanti studii feci negli anni trascorsi, e che ignori quanto ora mi costi di pene e di lotte, per l' impresa a cui mi son messo di farla conoscere e prevalere in Italia. Però mi accingo a scriverti e alla buona un letterone, con le principali idee che su questo subbietto mi si aggirano per la mente: e quando mi parrà di averle appieno significate, chi sa che non mi raccomandi ad uno stampatore per farle correr fra gli amici ed i nemici!..

Sulla Mnemotecnia, che è l' arte di accrescere la potenza della memoria, mi diede per cortesia due lezioni, egli è già lunga pezza, il ch. prof. Oswaldo Casali, nostro parente ed amico, e il resto lo imparai colla lettura del Silvin allora e di pochi altri in appresso. Le prime esperienze mi riuscirono bene; e fu male per me, perchè credei fatto il fattibile, e non pensai per molti anni che si sarebbe potuto far meglio. Quando lo pensai, di tempo ne aveva fatto trascorrer molto senza frutto; e me ne dolgo, per-

chè altrimenti forse adesso mi troverei salvo in porto, mentre invece sono dal porto lontano, e in un mare che non è in bonaccia. Mi scuserà il proverbio: Meglio tardi che mai.

Dunque tardi mi posi all' opera di riformare la Mnemotecnia, tardi ci riuscii, e più tardi ottenni di poterla pubblicamente insegnare. Allora io dimorava costì, ove tu sei ed ove eravamo ambedue professori, ove soavi ricordi e la più terribile delle memorie mi richiamano sovente! Cento, la patria di simpatici e cari cittadini, dei nostri bravi alunni, di tanti amici dolcissimi, della mia diletta compagna, la patria e la tomba del mio povero figlio!.. Io li amo sempre i Centesi! — Grandemente mi dispiacque di allontanarmi da Loro, quando fui eletto professore di Lettere e nominato precettore di Mnemotecnia in Arcevia. Ma si trattava di mettere alla prova pubblicamente quest' arte, e di un Municipio che l' accoglieva sulla mia parola, dandomi con ciò un attestato d' immensa stima, che mi è stato rifiutato da qualcuno perfino de' miei più intimi amici e dopo la prova fatta e riuscita!

Colà trovai buona accoglienza e un vile nemico, il quale si diede a perseguitar me e la mia nuova scuola; ma non sarei generoso a nominarlo ora che, esecrato da tutti, giace col capo nel fango. Alle prime lezioni di questo nuovo insegnamento accorse una folla di persone d' ogni età e d' ogni grado, che s' andò poco alla volta diradando; ma gli scolari fissi furono sempre venti e pochi più, e fra questi un professore e due maestri. Ricorderò

sempre con affetto que' cari miei giovani, che studiarono con tanto impegno alla mia scuola (e non era mica obbligatoria!), e contribuirono moltissimo a procurarmi quella buona nominanza, che senza le loro fatiche non avrei al certo ottenuta nell' arte della memoria. Della quale i primi frutti cominciarono a farsi ogni dì più chiari anche agli occhi di coloro che ne avevano per lo innanzi dubitato, siccome emerge dalle seguenti parole del Direttore scolastico, che così mi scriveva officialmente li 25 gennajo 1868: « ..... Le confesso ingenuamente es-
« sere io stato uno di quelli che poca fede avevano
« sull' esito di detta scuola (*di Mnemotecnia*). Se
« fui severo nel giudicare le cose, non fui però
« ingiusto; prova ne sia che oggi gliene fo i me-
« ritati elogi, nell' atto stesso che le prometto di
« far conoscere alle Autorità competenti l' impor-
« tanza dello insegnamento mnemotecnico, di cui
« Ella, signor Professore, sa dar prove tali da far
« paghi i desiderï di quanti hanno a cuore la vera
« istruzione della gioventù studiosa. Mi congratulo
« parimenti con tutti gli alunni, la cui assiduità
« alle lezioni di V. S. maggiore non potrebbe desi-
« derarsi. — Il Direttore ec. — » Tre mesi e mezzo dopo questa lettera, li 7 maggio, feci dare dai miei alunni al pubblico l' esame semestrale di Mnemotecnia, al quale molti intervennero ed in ispecie la Giunta ed il Sindaco. Questi me ne rilasció l' attestato, da cui per non esser lungo estraggo le parti che seguono: « Il Sindaco... certifica... che con
« mirabile sicurezza di ritentiva (*gli alunni*) diedero

« saggio dell' applicazione dell' arte medesima alle
« cifre numeriche; che fra le diverse applicazioni
« meritò di essere ammirata quella, per la quale
« tutti gli alunni interrogati risposero francàmente
« a tutte le domande, che furono loro rivolte dai
« presenti su 320 tra epoche storiche, e cifre geo-
« grafiche e statistiche, scritte in esemplari per lo
« innanzi distribuiti fra le persone presenti all' e-
« same; che in fine seppero ricordare in ordine ed
« appena dettate circa venti parole, scelte a caso
« da questo e da quello indifferentemente degli esa-
« minatori; che in conclusione il pubblico rimase ben
« soddisfatto delle dette prove, e che il sottoscritto
« e gli Assessori Municipali presenti ne dovettero
« fare le loro congratulazioni col suddetto signor
« professore Aurelj precettore di Mnemotecnia, ap-
« pena finito l' esame... — Il Sindaco ec. — » Alla
fine dell' anno scolastico seguì l' esame finale, e il
detto signor Sindaco mi scrisse la seguente lettera.
« Provincia di Ancona - Municipio di Arcevia - Nu-
« mero di prot. 1249 - Li 3 agosto 1868 - Lo
« *splendido* risultato, ottenuto nell' esame finale of-
« ferto al pubblico dagli alunni della scuola di
« Mnemotecnia da Lei maestrevolmente condotta
« lungo l' anno or cadente, pone il sottoscritto nel
« dovere di tributare i ben meritati encomii alla S.
« Vostra, che ha dato tanto luminosa prova di
« valentia nell'esercizio di una scuola affatto nuova
« per noi, ma che nulla lascia a desiderare dal
« lato del reale vantaggio che ne torna alla gio-
« ventù studiosa, restandole per essa apprestati po-

« tentissimi mezzi per sussidiare la più fallace delle
« facoltà umane, la memoria. — Dichiarandosi il
« sottoscritto assai soddisfatto della felice riuscita
« in questo ramo d' insegnamento, *La eccita nel-*
« *l' interesse del pubblico a rafforzare per quanto*
« *sa e può il suo energico inpegno, per diffondere*
« *il metodo da Lei proposto,* essendo immanchevole
« il profitto, che può derivarne alla pubblica istru-
« zione. — Il Sindaco Conte Ciro Carletti — » Non
basta: eccoti anche il giudizio del Delegato scola-
stico delle scuole di Arcevia, il quale: « Certifica,
« che negli esami semestrale e finale dati pubbli-
« camente da circa 20 alunni, che nel corso del-
« l' anno scolastico 1867-68 hanno frequentato la
« scuola di Mnemotecnia, diretta dall' esimio pro-
« fessore signor Tito avv. Aurelj, si è scorto per
« la prima volta il vantaggio che ritrae la memo-
« ria umana dal sussidio dei mezzi istruttivi, appa-
« recchiati e sviluppati dal sullodato signor pro-
« fessore. Furono in vero *sorprendenti* la facilità e
« prontezza con cui gli alunni tutti risposero alle
« varie domande, che dal pubblico a loro facevansi
« su moltissime epoche storiche e cifre statistiche,
« e nel ripetere molti vocaboli, sebbene affatto
« sconnessi, e però più difficoltosi ad essere ricor-
« dati. Per siffatti esperimenti, che il sottoscritto ha
« con veró piacere e soddisfazione presenziati, sente
« il dovere di esprimere al prefato signor profes-
« sore le più sincere congratulazioni. — Arcevia
« il 1° agosto 1868 — Il Delegato mandamentale
« Niccola Dott. Franceschini. — » Qualche amico, per

confermare colla pubblicità le esposte cose, faceva inserire nel num.° 208 della Riforma a. 1868 il seguente articolo: « Il giorno 23 Luglio 1868 in « questa città (*Arcevia*) fu fatto un esame di Mne- « motecnia (arte di sussidiar la memoria) che « diedero i molti alunni della scuola stessa diretta « dall'avvocato prof. Tito Aurelj. — L'impressione « ricevutane dagli intervenuti fu eccellente. I gio- « vanetti fecero dei miracoli piuttostochè degli sforzi « di memoria. — Quei cari e studiosi giovanetti, « istruiti con un'affezione quasi paterna dal lodato « professore, destarono la meraviglia di quanti fu- « rono presenti a quegli stupendi esperimenti. — « Un'arte così nuova e straordinaria, per la quale « si moltiplicano prodigiosamente le precipue qua- « lità della memoria, che sono la prontezza e la « tenacità, non può non esser presa in considera- « zione dal Governo, da tutte le autorità scolastiche « del regno, e da quanti amano il progresso della « pubblica istruzione in Italia. » — Questo articolo venne riportato dal Vessillo delle Marche num. 91 dello stesso anno in compagnia di queste cortesi parole: « Noi non aggiungiamo elogi nè pel Muni- « cipio di Arcevia nè pel chiarissimo professore « Aurelj, perchè le persone e le cose egregie non « hanno d'altro bisoguo fuorchè d'essere conosciute. « Ci rallegriamo di apprendere che questò progresso « nell' arte dell' educazione sia incominciato nelle « nostre Marche, e non dubitiamo che troverà fau- « tori anche nelle altre provincie. »

Non per vanità ho premesso le prove della

buona riuscita del mio insegnamento, ma perchè valgano a persuader te e gli altri, a cui per avventura fosse per capitar sotto gli occhi questa lettera, che quel che se n' è ottenuto una volta, se ne può ottenere le mille; ed anche perchè rendono ragione dell' arditezza colla quale io, avendo rinunziato alle mie cattedre di Arcevia, osai sperare nella protezione del Governo, e scrivere dritto dritto e senza intermediarii al Ministro della pubblica istruzione, nè solo a Lui ma ancora ad altri illustri Personaggi, per ottenere d' essere ammesso a fare un grande e più sicuro esperimento della Mnemotecnia, in una scuola da aprirsi in Milano, in Firenze, in Bologna, o dovunque fosse stato possibile di vederla giudicata definitivamente.

E qui la storia va avanti. Ai Mecenati, cui feci ricorso, scrissi ed esposi il fatto mio, le mie ragioni, le mie preghiere, le mie speranze e la mia fede in Essi, ma quel che più monta offrii Loro il seguente programma: « L' insegnamento si divide « in due parti ben distinte: la prima risguarda la « ricordanza delle cifre numeriche, la seconda quella « delle parole. Per la prima possono essere age- « volmente mandate e con tenacità e sicurezza te- « nute a memoria centinaja di epoche storiche, di « cifre statistiche, geografiche. astronòmiche, mate- « matiche ecc: per la seconda possono essere con « prontezza imparate e ricordate centinaja di parole, « di frasi, di periodi, e per conseguenza un intero « libro paragrafato, una serie di nomi, un' intera « classificazione botanica, zoologica ecc. Inoltre si

« hanno applicazioni dipendenti dalla prima e dalla
« seconda parte dell' insegnamento, per una delle
« quali ad esempio può essere imparata e ricor-
« data una lunga serie di regnanti, così che e il
« numero d' ordine nella loro successione, e il nu-
« mero d' ordine dei nomi ripetuti, e gli anni della
« vita e quelli del regno di ciascuno, si rendano
« senza fallo presenti alla mente ad ogni richiesta o
« bisogno. Non tacerò degli esperimenti più appa-
« riscenti, ma che in verità avrebbero soltanto l'a-
« spetto di un giuoco, se non fossero applicabili
« estesamente all' apprendimento delle scienze, l'uno
« quello di ricordare appena dettate da chiunque e
« alla rinfusa cento e più parole o frasi in ordine
« diretto e inverso, l' altro quello d' imparare in
« in pochi minuti, e di ridire pure in ordine di-
« retto e inverso centinaja di cifre numeriche det-
« tate a caso. A tutto questo si aggiunga per i più
« eletti alunni e il dettare ad un tempo più lettere
« di svariati temi a diversi segretari, quando che
« sappiano già con molta prontezza dettarne una,
« e l'improvvisare un discorso chiaro e ordinato so-
« pra un tema dato allora e riferibile a materie
« note. » Nè solo questo: manifestai anche aperta-
mente a Loro il mio scopo esser quello, ad espe-
rimenti compiuti e riusciti, di vedere assegnato alla
Mnemotecnia un posto fra gl' insegnamenti comuni.

I più non si occuparono di me. Da Milano
vennero chieste le mie informazioni al Sindaco di
Camerino, che furono date con giustizia; almeno me
l' hanno fatto credere. L' egregio Ministro poi con

graziosa concessione mi autorizzò a fare la scuola di Mnemotecnia in questo Istituto normale con dispaccio del 2 novembre 1868, che il signor Sotto-Prefetto, dopo avermelo per cortesia verbalmente comunicato, trasmetteva al nostro Sindaco nei termini seguenti: « Il Ministro della istruzione pubblica « con Dispaccio 2 corrente novembre N. $\frac{33505}{9173}$ ha di-« chiarato di consentire al prof. Tito Aurelj di far « pubbliche esperienze di Mnemotecnia presso la « Scuola normale *(femminile)* di questa città, ac-« cordandosi per tal fine dapprima col signor Di-« rettore della scuola medesima, onde questa non « abbia a soffrirne incagli. — Chi scrive quindi « rendendo edotta la S. V. di siffatta determi-« nazione, La prega comunicarla a chi vi ha inte-« resse. — Il Sotto-Prefetto Dainelli — All' onor. « sig. Sindaco di Camerino. »

Quando il Sotto-Prefetto mi ebbe comunicato verbalmente, come ho detto, il dispaccio ministeriale, rinunziai alla speranza di fare in qualche grande città i miei esperimenti, e mi contentai (e come no?) di farli qui in Camerino e con delle donne. E subito mi acconciai a scrivere sulla Mnemotecnia un' opera da lungo tempo meditata, e così feci i miei conti: scriverò e insegnerò; alla fine dell' anno avrò scritto e avrò insegnato; il mio libro e gli esami dovranno darmi ragione; allora la causa della memoria artificiale l'avrò vinta a favor mio ed anche della mia nazione. Questi conti in apparenza erano belli e buoni: chi ci avrebbe trovato a ridire? Ma se ordinariamente l'uomo propone e Dio dispone, nel mio caso io proposi

e gli uomini disposero, e ben altrimenti dal mio proposito.

Adesso te ne conto delle belle, fratello mio. Tu credi che il Sindaco mi trasmettesse ufficialmente e subito una copia dell' autorizzazione suddetta, la quale risguardava me e non lui, che non vi è nominato in nessuna delle sue qualifiche nè di Sindaco nè di Delegato scolastico nè di Presidente del Consiglio direttivo dell' Istituto normale: ma niente affatto! Egli non si fece vivo! Per ciò dopo tre o quattro giorni mi condussi a trovarlo e a domandargli le buone nuove del mio affare: ed ecco il sunto del nostro discorso. Egli era contrario, non a me, non alla Mnemotecnia, non al bene che avrebbero tratto le alunne dai sussidii mnemonici, non all' incremento che ne avrebbero ricevuto tutti gli altri insegnamenti, non al decoro di veder nascere nella città da esso amministrata una scuola nuova in Italia, conosciuta in altre nazioni, utile per tutto, ma al decreto ministeriale sì: insomma non approvava, per alte ragioni riservate *in pectore*, che io avessi fatto le prove della mia arte nella scuola normale femminile di Camerino, e mi annunciava che anche il Provveditore mi sarebbe stato avverso. A dir la verità colla massima precisione, le ragioni aveva incominciato a espormele, ma s' imbrogliò fin dal principio, perchè le vere non erano. Per esempio disse che le alunne sono più studiose degli alunni, e che perciò con esse mi sarebbe riuscito troppo facile l' esperimento: la qual cosa par che gli sarebbe dispiaciuta! Dubitò di poter modificare l' orario

delle alunne: ma io mi dichiarai contento di far la scuola le vacanze. Poi mi fece altre vane chiacchiere, alle quali, Filippo mio, ti vorrei indovino di quello che seppi soggiungere; perchè pare impossibile che io, per nulla sagace, trovassi da rispondere a lui che passa per un astuto. Se non le parole, ecco il senso di quelle che, proprio da bravo, gli spifferai: Siete contrario signor Sindaco, al decreto ministeriale? e anch' io! (Una mezza relazione fra me e lui fin da prima che fosse Sindaco c' era stata, e perciò lo trattavo del *Voi*). Non piace nemmeno a me di fare scuola alle donne, e preferirei di farla agli uomini. Ajutiamoci l' un l' altro, chè siamo proprio d' accordo! Poi gli esposi il mio disegno: scuola alle donne, dunque no. Ma per far la scuola agli uomini c' è bisogno di un' altra autorizzazione ministeriale, che Voi mi otterrete, perchè è appunto al Governo che vorrei sottoporre le mie mie esperienze: ed eccoci ambedue più che soddisfatti. Egli rispose: *Io Le potrò assegnare un locale!* (Al mio *Voi* oppose il suo freddo e aristocratico *Lei*). Con una risposta di tal fatta si farebbe benissimo la chiusa del dialogo, se il dialogo fosse comico. Ma non è comico, e non è finito. Insistei sul progetto; egli si dibattè fra il sì e il no, concluse pel sì, ma per un *sì*... che sulla scena non sarebbe stato di *effetto*. In ultimo promise di comunicarmi al più presto e d' ufficio l' autorizzazione del Ministro, che m' importava di avere nelle mani, ed alla quale avevo diritto.

Questo Sindaco non è uno dei più comuni, ed io

sono giusto. Un uomo che dal nulla salisce, e in paese non suo, ad un' alta dignità, qualche merito lo dovrebbe avere. Me lo ricordo ancora quand' era abbatino e maestro nella famiglia dei Luzi! Le quali circostanze non lo disonorano punto, perchè i suoi alunni riuscirono ottimi cittadini: ma le ho volute notare, perchè si sappia da dove ha incominciato a salire. Poi, gettato il collare pretesco,

Invece d' ire avanti tornò indietro;
E, gliel perdoni Iddio, gabbò san Pietro.

Quindi si diede allo studio delle Leggi,

E finalmente, come piacque a Dio,
Potè gridare: oh son dottore anch' io!

In appresso divenne *agente*, cioè prese cura de' negozii de' suoi alunni; e in questo si fece così bel nome, che fu eletto Consigliere comunale, e poi Sindaco. — Tra me e lui, Dottore Antonio Beri, un rapporto c' è stato sempre, perchè avevamo comuni alcuni amici, e *quae conveniunt uni tertio conveniunt inter se*. Dunque, se non amico mio direttamente, nemico neppure: io credeva!... È vero che, eletto Sindaco, si diceva che avesse imitato Sisto V quando, eletto Papa, gittò il bastone, rizzò la testa, e cantò il *Te Deum* ad alta voce, con grande sorpresa di tutti i Cardinali, che l' avean veduto nel conclave starsi umilmente rimesso col capo chinato verso una spalla, col petto affaticato da una tosse soffocante, e con tutti i segni della debolezza e della compunzione! Ma io, allora assente, gli aveva fatto chiedere di richiamarmi in patria a qualche cattedra, per poter da vicino assistere i nostri diletti e ve-

norandi Genitori oramai avanti cogli anni (e non per altro, perchè fuori di qua il pane non mi è mancato mai), ed egli mi aveva fatto promettere che a questo desiderio avrebbe volontieri accondisceso alla prima opportunità, sicchè per grato animo non gli seppi fare una colpa di quello che la gente diceva. Ma quando le opportunità di giovarmi gli si offrirono, addio promesse!.... e quando si trattò di rendermi soltanto giustizia, peggio ancora! — Senti il seguito.

Il dispaccio ministeriale aveva la data del 2 novembre, e fu trasmesso al Sindaco, perchè alla sua volta lo trasmettesse a me, il 10 dello stesso mese: ma io l' ebbi il 25, e per intercessione del Deputato Mariotti ! Questo ritardo naturalmente mi dispiacque, come pare che a lui dispiacesse l' intercessione. Il fatto sta che quel dispaccio non venne solo, ma in mala compagnia, perchè unito alla inibizione di portarmi alla Scuola normale sino ad altr' ordine, *che ancora di là ha da venire* !

Intanto volli fare una visita al Direttore della detta scuola, uomo buono e troppo buono, che, alla presenza del prof. A. Conti, ebbe la pazienza di fare un serio studio dell' orario delle alunne, per vedere quante ore si sarebbero potute dare alla Mnemotecnia, dopo quelle del sonno, del desinare, della cena, dello studio, dei lavori donneschi, della Messa, dello spasso; e vide, anzi vedemmo insieme, che tre ore la settimana si sarebbero raccapezzate. E in fatti in 168 ore, 165 per gli altri e 3 per me, non poteva essere un incomodo per nessuno:

non ti pare? Ma non ti deve parere, perchè un mese dopo, quelle tre ore non si trovavano più: le settimane s' erano per forza magica, o del Sindaco, rimpiccolite!

Aspetta aspetta; la nuova autorizzazione ministeriale per i maschi non veniva, quella per le femmine era paralizzata da una soperchieria in piena regola; e che fare? Se fossi stato Giosuè avrei fermato il sole; cioè no, la terra! Ma *non possumus* noi che non siamo Giosuè. Per cui il tempo delle mie desiderate lezioni passava, ed io me ne restava inoperoso e con tutto il programma da sviluppare, *Sindaco prohibente;* e quasi quasi colle pive nel sacco. — Cominciai a parlar della cosa a questo e a quello, e a propalarla fra i miei concittadini, colla speranza che alcuno di loro si fosse presa la briga di soccorrermi contro la prepotenza del Beri; poichè la mia ingenuità era tale da farmi credere, che in una nazione libera dovessero i liberi cittadini, come in America, tenersi pronti sempre a far ricredere del suo errore un' Autorità sviata dal buon sentiero. Tutti mi davano ragione, ma sommessamente; e la voce non l' alzava nessuno! Eppure mi sembra impossibile che non s' abbia a capire da tutti, che quando un Magistrato può esercitare impunemente un sopruso contro uno, lo può anche contro un altro, e che per conseguenza l' opporsi agli abusi di potere è un interesse comune. Uno dei vantaggi della libertà (ahi quanto male intesa!) è appunto quello d' impedire colla forza della pubblica voce le prevaricazioni di quelli che hanno la forza dell' au-

torità; imperocchè in un paese, che non si dica libero per derisione, dovrebbe essere più efficace un ricorso alla pubblica opinione, che un reclamo ad un Magistrato contro un altro. E infatti, se l' opinion pubblica ci stesse per nulla, a chi ti raccomanderesti contro i giudizii inappellabili? Non è perciò ch' io manchi di rispetto alle cardinali idee di ordine, di legalità, di autorità; anzi le venero e mi ci fondo: ma per mantener l' ordine, bisogna che l' autorità non distrugga la legalità. Io avevo ottenuta un'autorizzazione in piena regola da un Ministro, e un Sindaco non poteva *sregolatamente* disprezzarla: tutto al più avrebbe potuto ottenere che il Ministro stesso l' avesse revocata; ma egli volle fare da sè, molti lo seppero, lo disapprovarono, e nessuno osò ad alta voce rimproverarglielo! E se nessuno l' osò allora, l' oso io adesso!!

Quel vecchio proverbio: *nemo propheta in patria sua*: quanto a me ho da dir ch' è verissimo. Non posso proprio lodarmi de'miei concittadini: ma posso però assicurarli che se per colpa non mia son finora vissuto inutile al mio paese, avrei pur caro che spuntasse quel giorno in cui potessi ben meritare di loro: e se anche questo mio desiderio non fosse per esser soddisfatto, sono ben certo che ad essi io non farò mai disonore!

In questi mesi dunque son vissuto solo o quasi solo, scrivendo la mia opera di Mnemotecnia; rispetto alla quale mi sono però ingannato stimando di poterla finire entro l' anno. E per i molti dispiaceri che mi son toccati in questi mesi, e per le

difficoltà che si moltiplicano a mano a mano che svolgo l'argomento, come accade sempre negli scritti originali, sono andato molto a rilento nel pensare e nello scrivere. Anzi dirò che questa è la ragione principale, per cui voglio far pubblica la presente lettera, nella quale raccogliendo io le parti più generali della Mnemotecnia, troveranno i lettori a soddisfarsi di notizie e di argomenti, che potrebbero indurre qualcuno di loro ad ajutarmi nella mia impresa, anche prima della pubblicazione dell' opera.

Il giorno 29 gennajo di quest' anno, *dopo tre mesi di pazienza*, e disperando di ottener l' intento per altro mezzo, scrissi di nuovo e in questa forma al Ministro: « Non ho potuto mai ringraziare « l' Eccellenza Vostra dell' autorizzazione concedutami allo insegnamento della Mnemotecnia in questo Istituto normale, perchè l' onorevole signor « Sindaco me la partecipò in ritardo e con lettera « sospensiva, la quale sino ad oggi non è stata « seguita da nessun altr' ordine. So ch' egli ed il « signor Provveditore si sono opposti al decreto « dell' Eccellenza Vostra, ma ignoro con quale diritto abbiano potuto della loro autorità abusare « contro quella di un Ministro. Al certo non è questo il modo migliore d' incoraggiare e di proteggere l' istruzione e gli uomini studiosi del suo « progresso. — La pazienza, colla quale ho tollerato per sì lungo tempo questo sopruso, valga a « dimostrarle che non sono indegno della sua fiducia, « e che confido nella sua giustizia. » Li 16 marzo ecco quello che per sua bontà mi rispondeva direttamente

il gentile Ministro: « In seguito ad informazioni
« prese, il Ministro sottoscritto può assicurare la
« S. V. Ill.ma che le difficoltà, che si sono opposte a
« che Ella potesse valersi della facoltà concessagli da
« questo Ministero di fare pubbliche sperienze di Mne-
« motecnia presso codesta Scuola normale, non sono
« da attribuirsi ad altro che all'assoluta mancanza del
« tempo necessario; giacchè lo svolgimento delle
« molte materie prescritte dal programma per le
« alunne delle scuole normali, le occupa interamente,
« e non consente che le medesime sieno sovrac-
« caricate di altri insegnamenti per quanto utili. —
« Lo scrivente è poi d' avviso che la S. V. po-
« trebbe raggiungere con maggior profitto *il suo*
« *lodevole scopo*, facendo tali sperienze in uno degli
« altri Istituti maschili di codesta città, come già
« ebbe a suggerirle il sig. Sindaco nel colloquio avuto
« con Lei a questo riguardo. — Il Ministro Bro-
« glio — » Il 21 dello stesso mese (anche altre let-
tere gli ho indirizzate ma non importano) gli scrissi
nuovamente: « Mi ricorderò sempre della benignità
« colla quale si è degnata l' E. V. di scrivermi, e ne
« La ringrazio proprio di cuore: ma spiacemi di
« dover fare due gravi *rimarchi* sul rapporto che
« Le fu da questo signor Sindaco presentato. —
« Ecco il primo: non è vero che in queste scuole
« normali mancasse il tempo necessario alle lezioni
« di Mnemotecnia. Alla presenza del prof. Aristide
« Conti il sig. Direttore Roscio da me interpellato,
« osservò l' orario scolastico, mise a calcolo il tem-

« po dello spasso, della Messa, dei lavori donneschi
« e dello studio privato, e poi mi dichiarò che per
« me avanzavano tre ore la settimana nei giorni
« di vacanza, *e forse più nell' estate*. Qualche tem-
« po dopo, queste ore non erano più disponibili a
« mio vantaggio. Inoltre mi fo' lecito di rappresen-
« tarle, che nell' anno passato non mancò il tem-
« po allo insegnamento del Francese, non com-
« preso nei programmi governativi, e che in que-
« st' anno si pensa di rinnovarlo. E non basta. I
« programmi a Vercelli sono i medesimi che a Ca-
« merino, eppure là s'è trovato il modo di accogliere
« le lezioni di Economia domestica date dal ch.
« prof. Guala. Si persuada, Eccellenza, che qui la
« questione non è stata di tempo ma di personalità,
« perchè in conclusione la Mnemotecnia non avrebbe
« aggravato ma ajutato le alunne allo apprendi-
« mento della Storia, della Geografia e della Ma-
« tematica. Finalmente io dico: ad un ordine del
« Ministro si doveva opporre un contrordine del
« medesimo, e non mai un arbitrio, un sopruso. —
« Ecco il secondo: non è esatto che il signor Sin-
« daco mi abbia suggerito di fare le mie esperien-
« ze in un Istituto maschile. Sono stato io che
« gliel' ho domandato, pregandolo di ottenermi
« un' altra autorizzazione ministeriale, ch' egli mi
« promise di chiederle, che non Le chiese, e che io
« non ho ottenuta mai prima d' ora. Ma ora è
« tardi, e il tempo manca davvero allo sviluppo del
« mio esteso programma..... »

Non per odio o per bassa vendetta ho narrato la soperchieria che m' ha fatto il Beri, ma perchè di quest' anno inutilmente perduto io aveva il diritto e il dovere di giustificarmi. Egli non potrà mai dolersi di me, che prima di ricorrere alla pubblicità gli ho fatto intendere quali fossero i miei proponimenti e quale il tenore delle parole che avrei pubblicate. Non ha creduto alla sua dignità conveniente il ricredersi dell' errore commesso! Ma certi uomini in che la fanno dunque consistere la loro dignità?

Poichè il mio principale intendimento è di render popolare l' arte della quale scrivo e di farne perciò nuove esperienze, quelle fatte e quelle impedite io non avrei potuto nascondere: non le prime che sono bell' esempio da imitare, non le altre che spiegano il come imitato non fosse. Se per un grande atto di fiducia fui dal Municipio arceviese chiamato a dar lezioni dell' arte di ricordare, sentirei di demeritarla presso tutti, quando lasciassi supporre che dopo il primo passo, mi fossi spontaneamente nel mio cammino arrestato. E se ciò avvenne per forza di volontà contraria e superiore alla mia, è giusto che si conosca il nome di chi ne deve rispondere.

Inoltre, mentre mi propongo di ripetere in altri luoghi gli stessi esperimenti per indurre le Autorità scolastiche del regno a trar vantaggio per le scuole da questa disciplina, non può essere inutile ad esse il conoscere le vicende, che ne hanno favorito o attraversato il primo svolgimento. E se per fortuna

le mie speranze non fossero per andare a vuoto, chi non vede che la parte storica di un' arte riconosciuta di comune utilità, è alla stessa e dev' essere essenzialmente congiunta?

Affinchè però queste speranze si avverino, son necessarie molte scuole e molti scolari, è necessario che il Governo le impianti, è necessario *che i fondi pubblici non manchino per dare incremento alla istruzione pubblica!* Al certo sarebbe meglio che i privati, come si usa in America, facessero da loro, e che il Governo non dovesse esser sempre - *refugium peccatorum omnium* - ; ma noi qui siamo in Italia. Mi proverei di dire ai Milanesi, ai Fiorentini, ai Bolognesi ec: Mi volete a insegnar tra voi la Mnemotecnia, e mi pagate perchè io possa vivere mentre la insegno? Potrebbe esser di sì, ma per miracolo. Or dunque, come s' ha a fare, se il miracolo non avviene? Io qui mi rivolgo a tutte le città italiane: Ce n' è una che mi voglia dare una mano per propagare la Mnemotecnia nelle scuole? C' è un' associazione che si voglia metter meco nell' impegno? Camerino stessa, che è la mia patria, vuol, dopo Arcevia, esser la prima a fondare un insegnamento riformato e perfezionato da un suo cittadino? Se no, come si fa a meno di ricorrere al Governo? — Una brava persona mi diceva: Pubblicate il vostro manuale o trattato che sia, e lasciate fare ad esso. Ma non signore, che il trattato non basta. In cose di pratica ci vuole la pratica, in cose nuove ci vuol l' esperienza e alle volte è poco: nella Mnemotecnia poi *chi non tocca*

crede. Certe applicazioni, che son da nulla per chi ci si prova, sembrano difficili a chi ne studia i precetti ma non li pratica, sembrano impossibili a chi si contenta di sentirle annunciare senza andar più in là. Quest' arte in Italia si può dir che è nuova, ed anche il mio sistema: figurati se son tutti lì per credermi sulla parola, in ispecie quelli che di sgobbare non ne vogliono intendere! e che pretenderebbero che tutte le arti e le scienze fossero loro cacciate nella testa dal soffio di un Dio. — Io poi davvero per i teatri non mi ci metto a dare spettacolo di me, che tutto al più servirebbe a farmi dar del bravo, non a persuadere la gente che ciascuno può fare altrettanto.

A me importa, e non dovrebbe importare a me solo! di esser chiamato dal Governo o da un cospicuo Municipio o da una Società a fare la scuola di Mnemotecnia in un centro popoloso, o per questa soltanto e bisognerebbe che mi pagassero, o per un altro insegnamento e *mnemonizzerei gratis et amore* i miei scolari. Ma qui tu stesso gridi: Dammi qualche più chiara e più estesa idea di codesta benedetta Mnemotecnia; diversamente una gran fede nell' *incognita* non ce l' avrò io, e manco ce l'avranno gli altri. — Ho udito, e ti do ragione.

La memoria è sempre la stessa, ajutata o no dall' artificio. Permettimi dunque che incominci dal farne due parole, non per te, non per tanti simili a te, ma per certuni sì: per esempio, per quelli che non ne hanno mai sentito parlare. — Guardo bene un gallo, poi chiudo gli occhi. Lo vedo an-

cora; ma dentro di me, come se il mio cervello fosse una macchina fotografica, colla differenza che non impiccolisce gli oggetti e non ha bisogno di carte preparate. Ecco la cresta sull' alto capo, il collo arditamente lungo, la bella coda arcuata come una falce, le robuste zampine collo sprone, eccetera, eccetera: io ancora vedo tutto. Che ?.. È un filosofo che mi ha sussurrato all' orecchio: Tu ricordi, non vedi. Ha ragione: una simile visione si chiama ricordanza. Io ricordo il gallo: o, che è lo stesso, ho memoria del gallo: o, anche meglio, l' immagine del gallo è impressa nella mia memoria. Quello che è vero del gallo è vero di tutte le cose conosciute, delle quali ci si imprimono le immagini nella memoria. Ma qui pure mi tocca di sentir correggere il mio povero linguaggio, perchè a queste immagini i filosofi hanno dato il nome di idee. È lo stesso: per me le idee delle cose sono le immagini delle cose. (Poi si hanno altre idee ancora, ma non mi c' imbroglio a parlarne, perchè al mio scopo servono queste e bastano).— Le cose in natura non sono semplici, dunque non sono semplici nemmeno le idee che ne abbiamo. Prendiamo il gallo medesimo; ed occhi ed ali e piume e colori ed altre cose sono nella cosa gallo: così nell' idea che abbiamo del gallo si acchiudono le idee corrispondenti agli occhi, alle ali, alle piume, ai colori eccetera. Inoltre al gallo è familiare il pollajo, sono care le galline, è d' uopo il cibarsi di vermi e di granaglie: lo sappiamo, ed ecco che del gallo abbiamo un' idea più estesa e più complessa. Tutte queste cose pertinenti alla cosa gallo

sono in qualche modo collegate fra loro, e collegate per conseguenza fra loro nella nostra memoria saranno le relative idee. Questo collegamento addimandasi associazione delle idee, e va bene; perchè l' idee associate si chiaman l' una l' altra; vale a dire che l' idea di cresta risveglia l' idea di gallo, questa quella di pollajo, e dal pollajo alle galline, alle granaglie ed ai vermi che loro servono di cibo, e di nuovo al gallo, ai suoi occhi, alle ali, alle piume, ai colori, e al capo, al collo, alla bella coda arcuata, alle zampine cogli sproni, si passa presto.

Le idee esatte seguono la natura delle cose: se queste sono naturalmente collegate, quelle sono naturalmente associate. Alle volte però il rapporto o legame fra certe cose c' è, ma non si conosce. Allora le corrispondenti idee si vengono a stabilire nella nostra memoria senza questo legame, e non vi sono associate; sicchè l' intelletto, che va a spigolar là dentro, ne richiama una e smarrisce l'altra: e questo è facilissimo in mezzo a una popolazione d' idee disunite; facilissimo e dannosissimo. Mentre all' incontro, quando le idee stanno in buona armonia, l' intelletto, che ha chiamata la prima, le vede accorrer tutte e ne fa suo pro. Quando l' intelletto scuopre il rapporto per lo innanzi sconosciuto fra due o più cose, viene ad associare due o più idee: e siccome un rapporto esiste fra tutte le cose, così può col conoscerlo associare fra loro tutte le idee. (Qui mi passo delle idee considerate quali impressioni labili: si sa che *repetita juvant*, e che bisogna di tempo in tempo rinnovare le antiche e le più

deboli impressioni). Quindi col rinvenire un rapporto tra le idee nuove e quelle che abbiamo di già, si associano quelle a queste; ed ecco l' arte mnemonica! Per la quale avviene che le idee vecchie fanno ricordare le idee nuove; e, se quelle saranno associate fra loro con ordine, collo stesso ordine lo saranno anche queste. Ma l' idea nuova diventa vecchia prestò, e serve di addentellato ad un' altra idea nuova, e così via via; di modo che lo studio dei rapporti fra le cose riesce all' associazione fra le idee, e costituisce la Mnemotecnia propriamente detta.

Queste cose le conoscevano bene gli antichi, fra i quali è nata quest' arte, che da molti e con troppa leggerezza si fa passare per nuova. Un po' d' istoria dunque, e *ab ovo.*

Simonide, poeta famoso che di 80 anni (!) vinse un premio di poesia in Grecia, perciò poeta sino alla decrepitezza e forse anche sino alla morte che avvenne 9 anni dopo, era nato in un' isola del mare Egeo, e visse ai tempi di Dario figlio d'Istaspe, quattro o cinque secoli prima di Cristo. Eccoti, caro Filippo, l' inventore della Mnemotecnia, la quale non solo non è nuova, ma sibbene vecchia di 23 buoni secoli! Il metodo di Simonide è stato chiamato *topologico,* perchè associava egli le idee astratte alle idee di cose concrete e sensibili, studiando i rapporti più intimi fra le medesime. Sembra che, avendo sotto gli occhi degli oggetti materiali naturalmente ordinati, come le case d' una via, le parti di un quadro, i colli, i boschi, i prati, i cȏlti di

una veduta campestre, egli associasse mentalmente le idee, che voleva ricordare ordinate, agli oggetti, una a ciascuno, che ordinati mirava; e quindi riguardando al primo oggetto ricordasse la prima idea, riguardando al secondo la seconda, e così di mano in mano sino ad un numero grandissimo. La sua prodigiosa e storica memoria era frutto de' suoi artificii, i quali furono il fondamento di quasi tutti i metodi venuti di poi. — Provati, Filippo mio, e vedrai s' è vero che giovi a tutti quel che giovò a lui. Dicesi che un secolo dopo lo stesso Aristotile non isdegnasse d' imitarlo, il celebre capo della scuola peripatetica, il precettore di Alessandro il grande! Così Cicerone nato 116 anni a. C. lasciò un trattatello di Mnemotecnia parafrasato da Frate Bartolommeo di S. Concordio, e se ne valse nel recitare le sue orazioni. Ed anche Quintiliano, di Calahorra nella Spagna, ne scrisse qualche cosa nelle sue Instituzioni oratorie.

Eccoci ad una grande lacuna nella storia, o nella mia erudizione, per la quale a piedi pari è d' uopo saltare tredici secoli, e venire a Raimondo Lullo, conosciuto col titolo di *Dottore illuminato,* che nel 1225 d. C. nacque nell' isola di Majorica, per finir poi lapidato nella sua vecchiezza addì 29 Marzo 1315, al quale debbe assegnarsi un posto fra gli mnemonici. Tra i quali fu certo il detto Frate Bartolommeo nato nel 1262 e morto nel 1347. Scrisse egli: « Se la memoria ha in sè alcuna dot-
« trina, ovvero è tutta da natura data, li savj an-
« tichi ne dubitarono. Ma avendola in sè, arte che

« è utile ti voglio mostrare e aprire. Debbi sa-
« pere che due sono le memorie, cioè, la naturale
« memoria e l' artificiale. La naturale è quella che
« con l' animo è congiunta e insieme col pensiero
« nata; l' artificiale è quella che, sotto certi am-
« maestramenti imposta, è dallo ingegno trovata.
« Questa artificiosa contiene in sè la utilità della
« naturale memoria e dàlle accrescimento, e però
« questa artificiosa fa grandissimo pro a coloro che
« la naturale hanno buona, come potere vedrai per
« innanzi. E poniamo che coloro che la naturale
« hanno buona, non curino de' miei ammonimenti,
« ajuteremo almeno coloro che non hanno sì buona
« memoria; e però della artificiale memoria voglio
« alcuna cosa brevemente dire e superficialmente,
« e non appieno. — La memoria artificiale si fa
« di due cose principalmente, de' *luoghi* e delle
« *immagini*: e noi con Tullio appelliamo luoghi
« quelle cose che brievemente e perfettamente sono
« manifeste, e quelli agevolmente con la materiale
« memoria comprendere possiamo, siccome casa o
« canto o camera o gronda, ovvero altre a queste
« somigliantí. — Le immagini sono forme o cose
« somiglianti della cosa, della quale noi vogliamo
« ricordare, siccome cavalli o lioni o aquile; e se
« delle dette cose memoria vogliamo avere, le im-
« magini loro in certi luoghi sì possiamo allogare....
« Siccome coloro che sanno leggere, possono quel-
« lo che è detto scrivere, e leggere e recitare
« poi quello che scritto hanno, così coloro che
« molte cose hanno apparato, possono quelle che

« udito hanno, per immagine collocare ne' luoghi,
« e quelle ricordevolmente pronunciare.... Conviene
« adunque se di molte cose ci vogliamo ricordare,
« molti luoghi comprendere, sicchè in molti luoghi
« molte immagini possiamo allogare. E ancora con-
« viene questi luoghi per ordine avere, acciocchè
« per l' ordine impedimentiti non siamo niuna volta,
« sicchè le immagini, le quali ne' luoghi certi avre-
« mo collocate, aviamo bene alle mani. Ancora in-
« terverrà de' luoghi posti per ordine, che ammo-
« niti per le immagini, possiamo dire di qualunque
« luogo ci piacerà quello che ne' luoghi aviamo
« disegnato, come se molti vostri conti si veggano
« per ordine stare, non fa forza se dal capo o dal
« fine o dal mezzo i nomi loro cominceremo a dire.
« E però conviene che per ordine aviamo i luoghi
« e a mente tutti per la memoria naturale, e quelli
« che aremo presi, grandemente a memoria notare,
« sicchè sempre li sappiamo a mente.... E acciocchè
« nel numero de' luoghi ingannati non siamo, a
« cinque a cinque si convengono notare a questo
« modo, cioè, se nel V luogo una mano d' oro
« poniamo e nel X un nostro cognosciuto, che si
« fa chiamare per volgare Decimo: poi sarà age-
« vole ciascun quinto luogo così disegnare.... Dei
« luoghi aviamo assai detto di sopra. Ora alle ra-
« gioni delle immagini passiamo. Conviene adunque
« che le immagini, delle cose a similitudine debbano
« essere, e di tutte queste immagini ci dobbiamo
« eleggere similitudini a noi molto manifeste.... —
« In ogni scienza debile è l'ammaestramento dell' arte

« senza molto e continuamente usarla, allora però
« nella memoria come vale la dottrina, se lo ammae-
« stramento per istudio e fatica e diligenza non si
« conferma?... Conciossiacosachè sia molto utile ri-
« cordare agevolmente, non t' inganni, che quanta
« fatica ti convien durare, tanta dà utilità; lo che,
« conosciuta l' utilità, potrai da te stesso estimare. »

Giusta l' opinione comune, l' arte in discorso non fece vero progresso sino al secolo XIV, allorchè Tommaso Bradwardine, Cancelliere della Università di Oxford e confessore del re Edoardo III, scrisse la sua *Ars memorativa*, non mai data alle stampe. Checchenesia è indubitato che il notissimo Giovanni Pico di Mirandola, morto prima dei 33 anni alli 17 Nov. 1494 in Firenze, a quell' età e prima aveva fatto tali progressi nel ricordare, che alla sua *natural* memoria non potrebbero essere senza fallo attribuiti. E in questa opinione mi tengo, perchè non posso supporre che un uomo erudito come lui ignorasse l' arte inventata da Simonide, e che conoscendola non ne profittasse, e che quindi al profitto che ne cavò non si debba almeno in parte attribuire la straordinaria congerie di cognizioni, di cui diede così ampio e sicuro saggio. Che se avesse ignorata l' esistenza dell' arte di Simonide, non poteva medesimamente non aver letta l' *Ars memorativa* di Pubblicio stampata ai suoi tempi verso il 1482; nella quale al metodo topologico è unito quello della *simbolica*, per cui non i luoghi soltanto, bensì ed i simboli e le immagini con artificio la memoria soccorrevano.

In appresso Pietro da Ravenna, professore di diritto canonico a Padova, nel suo *Phoenix* pubblicato nel 1491, espose e raccomandò un alfabeto, che asseriva d' avere usato con meraviglioso vantaggio, nel quale le lettere sono da belle giovanette rappresentate: e nel 1602 fu stampata a Napoli l' *Ars reminiscendi* di Giovanni Battista Porta, inventore di un altro alfabeto, in cui alle figure sino allora usitate, sostituì immagini e simboli corrispondenti alle lettere, che forse trasse dal suo curioso trattato *De occultis literarum notis*, nel quale insegna a nascondere il pensiero nella scrittura, e a scoprirvi quello degli altri. — Che veramente proficui, sebbene non comuni, riuscissero a taluno questi studii, lo racconta il Mureto, nato nel borgo di questo nome presso Limoges li 12 aprile 1526, e morto in Roma professore di diritto, di filosofia e d' istoria, li 4 giugno 1585. Egli narra in un capitolo, che s' intitola *De quorundam admirabili memoria*, d' aver conosciuto un Corso, il quale, messo da lui stesso alla prova, seppe senza posa ripetere in ordine diretto e inverso *migliaja* di parole a diverse lingue pertinenti, allora allora dettategli: e che quella sorprendente potenza non fosse da attribuire alla sua *natural* memoria, s' argomenta dall' avere il Corso comunicato il suo segreto ad un di Venezia, che in breve tempo quasi le stesse meraviglie giunse a ridestare.

Il Romberch di Kyrpsa, autore del *Congestorium artificiosæ memoriæ*, viveva circa il 1533. Nel suo libro, che si fonda quasi esclusivamente

sulla *simbolica*, sono esposti molti alfabeti, e per dir d' uno solo, questo è tratto dai varii membri del corpo umano, uno corrispondente al nominativo, al genitivo l' altro, al dativo il terzo, e così avanti. Per converso Guglielmo Grataroli di Bergamo, celebre medico del secolo XVI, che insegnò in Padova e praticò in Svizzera la sua scienza, morto poi in Basilea li 16 aprile 1568, fece ritorno all' antico sistema *topologico*, e ne scrisse un' opera, altrettanto curiosa quanto rara, col titolo di *Castello della memoria*, e un' altra *Del modo di conservare e di aumentare questa facoltà*, e poi altre ed altre. Nel 1591 a Francfort venne stampata una dissertazione dell' infelicissimo Giordano Bruno di Nola, fatto bruciar vivo dalla Inquisizione in Venezia addì 17 febbraro 1600: *Jordani Bruni nolani de imaginum, signorum et idearum compositione, ad omnia inventionum et memoriæ genera lib.* 3. Nel 1602, il Sacerdote Maraforti secondo alcuni, Girolamo Malafioti di Polistena dell' ordine de' Minori Osservanti secondo altri, ripubblicò semplificato il sistema del Romberch in un libro col titolo *De arte reminiscentiae*. Che nel 1610 fu seguito dal *Gazophilacium artis memoriae* di Lamberto Schenkel di Bois-le-Duc, trattato inintelligibile. In sul termine del secolo stesso, nel 1697, anche Mario d' Assigny pubblicò l' *Arte della memoria*, e vi aggiunse nientemeno che delle *ricette* (!) per fortificarla.

Il gesuita Claudio Buffier, scrittore laborioso, nato in Polonia da parenti francesi nel 1661, educato in Roven, morto in Parigi nel 1737, lasciò

in non cale il sistema topologico e la simbolica, e nella sua *Pratica di memoria artifiziale* raccolse in pochi versi i principali avvenimenti della storia. Ma quegli, a cui parmi di dovere attribuire la vera trasformazione dell' arte antica nell' arte moderna, quantunque l' effettuasse imperfettissimamente, fu il Grey, un Inglese. Questi, serbando i due metodi della topologia e della simbolica, unendoli e valendosene, ve ne aggiunse un terzo detto *delle cifre*; e che fosse, s' intende dalla sua opera: *Memoria technica - Londra* 1730. Il Grey prendeva a formare una parola, sovente stranissima, la cui prima parte avesse ricordato il fatto e la seconda la data, per un rapporto speciale, in quella delle sillabe al fatto, in questa delle lettere ai numeri. Il suo principio era giusto in sè, ma non troppo giustamente applicato, perchè ci voleva uno sforzo della memoria naturale per rammentare l' applicazione della memoria artificiale. Allora venne in suo soccorso Salomone Lowe, che nella sua *Mnemonica* stampata in Londra sette anni appresso, perfezionò alquanto il metodo del Grey.

Anche nella Spagna il 1781 s' ebbe un' opera del Freyjos — *Cartas eruditas y curiosas* — stampata a Madrid: ma, se quanto all' epoca siamo avanti, rispetto al suo lavoro retrocediamo. Infatti egli non seppe più in là della topologia e delle ricette di Mario d' Assigny. Un vero e grande progresso dell' arte si fece nella Germania, là nel paese degli uomini che studiano davvero. Da Lipsia venne fuori un' opera del Kästner con in fronte — *Mnemonik*

ec. — la quale corse tra molti con applauso, e destò in quei popoli pensatori l' ammirazione e l'amore per l' arte della memoria. La quale il Kästner avea tratta dagli antichi, e con varî perfezionamenti in ispecie allo studio delle lingue applicata, e di cui dava pubblici e convincenti saggi in persona. Nello stesso tempo il Barone d' Aretin, allora bibliotecario a Monaco, inventò un nuovo e molto più efficace sistema, che aveva qual cosa di comune con quello del Grey, ma molto più felice, e che io chiamerò il sistema veramente fondamentale della moderna Mnemotecnia, quello, di cui il suo allievo Duchet diede pubbliche e sorprendentissime prove, e che poi molti vennero perfezionando. Ecco il titolo dell' opera nella quale lo espose ed esplicó: *Systematische anleitung zur theorie and praxis der Mnemonik* — *Sulzb* 1810. La sua invenzione consiste nell' aver sostituito le lettere ai numeri. Par nulla, è vero? ma bisogna vedere di quali e quanti risultati sia feconda! A chi non ne mastica, par nulla la stessa sostituzione in Matematica.

Sia pure, come dicono, originale il metodo di Aimè Paris, nonpertanto per me sostengo che egli non avrebbe fatto nulla senza il Barone d' Aretin. Quello che era alfabeto tedesco l' avrà fatto divenire alfabeto francese, come io ho fatto divenir questo italiano; ma la prima idea di un alfabeto di simil genere non è certamente la nostra, ed è la chiave del segreto. Il Paris ha trovato i suoi *point de rappel*, che io ho estesi e classificati, siccome dirò in seguito, e che consistono in una serie di parole

corrispondenti a una serie di numeri, da imparare e ricordare ordinatamente e facilissimamente, per farne l' uso che dei luoghi faceva Simonide: ma questi *punti di ricordo* sono i figli dell' alfabeto Aretin e i nepoti dell' alfabeto Grey. L' Adamo, in queste generazioni di mnemonici, è sempre Simonide, ma dopo di lui i nomi principali sono e debbono essere il Grey, il Barone d' Aretin ed Aimè Paris. Sì, anch' egli, poichè un nuovo e grande impulso gliel' ha dato alla Mnemotecnia coll' opera — *Principes et applications diverses de la Mnèmotechnie* — nel 1833 ristampata già *sette volte* a Parigi! É vero che i fratelli Giuseppe, Feliciano ed Alessandro De Castilho, pubblicarono poco dopo un *Traitê de Mnèmotechnie*, di cui nel 1835 s' era fatta *la quinta edizione!* e un *Dictionnaire mnèmonique*, di cui s' era ripetuta *la sesta!* e in molte città della Francia e del Belgio fecero esperimenti pubblici mirabilissimi e straordinarii; ma di che furono inventori? Tutto al più di aver resa fra i Belgi ed i Francesi popolare quest' arte; per la qual cosa meritano grandissima lode.

Dell' opera di questi De Castilho fu fatto subito un sunto e pubblicato da P. I. Fraticelli in lingua nostrale coi tipi del Formigli a Firenze (1835), e spesso l' ho veduto esposto in vendita. — Gli è al prof. Garello, che io porto molta stima, per due buone ragioni. La prima è che. Massimo d' Azeglio l' ha fatto degno di ricordo nei suoi Ricordi al cap. XVII, ove, siccome qui, potrai leggere: « M' alzavo « un pajo d' ore avanti giorno, ed andavo da un

« maestro (*di pittura in Roma*) che riceveva ed am-
« maestrava a lume di candela molti scolari, i quali
« a lume di sole avevano altri impegni. Esso era
« un genovese, un tal Garello, uom di molto acume,
« e *che aveva trovate nuove ed utili applicazioni*
« *della mnemonica allo studio della storia e del-*
« *l' inglese.* » La seconda è che mi piacciono proprio molto le sue applicazioni, da me conosciute per caso, non essendomi stato ancora possibile di trovare la sua opera, che nel 1841 a piccole dispense venne data alle stampe. Egli, che era pittore, in ogni punto storico, in cui voleva ricordato il fatto e la data, collocava una vignetta, ove le figurine erano così composte da rappresentare il fatto ed il numero, e poi raccoglieva in una specie di acrostico gli elementi del racconto. Eccotene uno de' suoi acrostici; la parola **edifica** per Salomone, la quale è connessa con questo re, perchè ricorda l'edificazione del tempio. Inoltre l' **e**, iniziale di epitalamio, ti ricorda le sue nozze colla figlia del Faraone d' Egitto e la cantica, la **d**, iniziale di donne, la questione delle due madri ed il suo famoso giudizio; e così fino all' ultima lettera. Questo ingegnoso modo di ajutare la memoria a ritenere i fatti e le epoche della storia, è praticamente utilissimo. Non oppormi la difficoltà del disegnare le vignette: quest' opera, una volta fatta da uno, non s' ha a ripeter più, e serve a tutti. Piuttosto dimmi che, se è bene indicato per la storia e per la ricordanza delle epoche, non lo è punto per le svariate cifre numeriche della statistica, della geografia, dell' astronomia e

della matematica, e non può estendersi alle altre innumerevoli applicazioni di un metodo generale.

Lo stesso difetto parmi che sia nel sistema, per altri rispetti ammirabile, del polacco Antonio Jazwinski dottore in filosofia. Eccone una succinta esposizione scritta dallo Zaydler, pure polacco, ed autore della storia della Polonia. « Il dott. Jaz-
« winski identifica talmente il fatto col tempo, che
« ne rende superfluo lo studio isolato. — Egli rap-
« presenta ogni anno mediante un quadratino, cento
« dei quali congiunge a decine, per formarne un
« quadrato diviso in mezzo da due linee più mar-
« cate che s' incrociano: questo quadrato ci offre
« l' immagine di un secolo. Dieci dei medesimi
« quadrati disposti orizzontalmente formano lo spa-
« zio di mille anni: quaranta, con più quattro qua-
« dratini, tutto lo spazio dell' êra antica: dician-
« nove quello dell' êra moderna: il punto di con-
« tatto è la nascita di Cristo. — L' applicazione
« che egli fa del colorito, tratto dalle tinte radi-
« cali del prisma le quali tornano sempre nell' or-
« dine medesimo, facilita la direzione dell' occhio
« ed ajuta l' azione della memoria. — Così dispo-
« sta l' idea del tempo, il primo grado d' istruzione
« consiste nel rendere famigliari alla memoria i no-
« mi e gli avvenimenti storici più notabili, succin-
« tamente indicati nei corrispondenti quadratini *di-*
« *sposti sopra una tavola*. — Segue poi un' altra
« tavola, ove i medesimi avvenimenti sono indicati
« nei rispettivi quadratini con sole lettere iniziali,
« o altri segni di convenzione, oppure tali che rap-

« presentino lo stesso carattere degli avvenimenti. —
« Vien di poi sostituita a questa un' altra tavola,
« sulla quale gli avvenimenti sono indicati per mez-
« zo di due tinte succedentisi in modo, che il prin-
« cipio di una tinta indichi l' avvenimento nel qua-
« dratino che le corrisponde. — Ritenuti così i
« fatti nella memoria dello studioso, gli si presenta
« una tavola con i quadratini vuoti, e gli si por-
« gono dei cartellini quadrati, contenenti in iscritto
« i medesimi fatti, i quali cartellini egli deve col-
« locare sui corrispondenti quadratini vuoti. —
« Quindi ai cartellini scritti se ne sostituiscono dei
« non scritti per la medesima operazione. — Gli si
« tolgono poi i medesimi perchè reciti gli avveni-
« menti colla sola vista dei quadratini vuoti. — Si
« tolgono finalmente anche questi: ed egli dirà a
« mente i fatti, e in tal guisa egli è già messo in
« grado di sapere perfettamente l' êra, il secolo e
« l' anno di ciascun fatto. — Questo sistema d'o-
« perare, di poi variamente sviluppato nella sua
« azione a seconda di regole mnemoniche.... forma
« la base di tutto il metodo.... — ☞ Noi abbia-
« mo sentito dei giovani recitare, *dopo un' istru-*
« *zione di poche settimane*, gran copia di avveni-
« menti storici, sia progressivamente, sia inversa-
« mente, colle date corrispondenti; ed essendo in-
« terpellati in un dato fatto, nominare l' anno cor-
« rispondente, e così viceversa; recitare la serie
« dei sovrani di qualunque nazione, aggiungendo
« l' anno della venuta al trono di ciascheduno e la
« lunghezza del regno; rispondere chi ad un dato

« anno regnava; *riferire senza calcolo un noto av-*
« *venimento*, *o all' epoca della creazione*, *o alle*
« *olimpiadi*, *o alla fondazione di Roma*, *o alla na-*
« *scita di Cristo*, *o all' egira*; infine (quel che
« non si esige neppur da un istorico) nominare,
« in sequela di un anno dato, i sovrani allora re-
« gnanti, qual anno fosse del loro regno, chi allora
« viveva fra gli uomini illustri, e quanti anni aves-
« sero ». S'instituì una società per la diffusione di
questo metodo *che fu applicato più volte allo inse-*
gnamento: e il Consoni, in una sua lettura sulla
Mnemotecnia, che fece il 16 Aprile 1848 alla reale
accademia dei Georgofili in Firenze, assicurava che
il Jazwinski nello stesso anno stava diffondendo *nelle*
pubbliche scuole a Pietroburgo sotto gli auspicï go-
vernativi il suo metodo; che comunicò al celebre
Bem, Generale della già armata polacca, il quale
lo ha propagato in Parigi e altrove con perseve-
rante cura, con vera passione e con grande successo.

Poco prima di quel tempo, cioè nel 1842, il
conte Mailath aveva cooperato alla propagazione
della Mnemotecnia in Alemagna, e particolarmente
a Vienna; e il danese Carlo Ottone Reventlow, che
la fece salire ad un elevato grado di coltura col
suo libro *Lehrbuc der Mnemotechnik* nel 1843 stam-
pato a Stoccarda, aveva divulgato il suo insegna-
mento, applicato alle due lingue danese e tedesca,
a Copenaghen, a Lipsia e a Berlino; quando fra noi
apparve il piccolo libro di Maurizio Silvin. E a que-
sto, da buon discepolo, un poco d' onore bisogne-
rebbe che glielo rendessi, perchè, l' ho detto fin dal

principio di questa arcilunghissima lettera (la quale per l' estensione sta alle lettere come l' Arnaldo alle tragedie), gli debbo se non altro la prima lettura d' un testo mnemonico. Ma che posso fare per lui? non altro che pregar te e gli altri lettori miei di voler leggere la sua operetta.

Mi affretto a finir la storia. Il Wörterbuch *der Mnemotechnik* (Stoccarda 1844) fonda il suo sistema sul principio che ciò che si vede si ricorda meglio di quello che non si vede; ma il suo esempio mi spaventa, imperciocchè gli fallissero tutti i tentativi d' introdurre nelle pubbliche scuole il suo insegnamento: e lo spavento si aumenta quando penso che l' eruditissimo F. Orioli collocò l' arte, che mi sforzo di *apologizzare*, fra le sue *spighe e paglie*, all' artic. *Estesiologia*, edizione di Corfù 1845. — Nel 1846 Niccolò Minola stampò una cronologia, che sapeva a memoria, e ne diede saggi famosi in quasi tutte le principali città italiane. S' egli sí, perchè gli altri no? Riprendo coraggio. — Nel 1847 Antonio Appollonio d' Istria pubblicò un *Trattato di Mnemotecnia* in Torino, e in Milano un' applicazione della medesima *che conduce mediante il metodo ad eseguire dodici operazioni intellettuali ad un tempo saltuariamente e disparate fra loro.* — Nel 1852 E. Kothe (e da capo all' estero!) introdusse un metodo consimile a quello del Wörterbuch, e pubblicò: *Lehrbuch der Mnemonick* Amborgo 1852 - *seconda edizione* -. Per ultimo ho letto con piacere queste consolanti parole del Cav. Vincenzo De Castro, scritte nel 1863: « ..... il *metodo* (mnemonico) da noi adot-

« tato da varii anni nello insegnamento della « storia universale, ed ora già in uso *in parec-* « *chie scuole d' Italia!....* » Io proprio non ne sapeva niente! e me ne rallegro.

Non so dirti quanto mi dispiacerebbe, dilettissimo fratello mio, che ti fossi annojato nel leggere questi cenni della storia della Mnemotecnia. A metterli insieme ho durato pure qualche fatica, perchè ho dovuto spigolarli per entro a pochi libri, verificarli e ordinarli. E poi che dovrei pensare della noja più grande che proverebbero un giorno i lettori d' una storia completa di quest' arte, che inserirò nel mio trattato, quando di notizie e di buoni autori sarò arrivato a fornirmi?.. se pure ci arriverò! Non puoi immaginare che difficoltà sia questa, di trovar libri di Mnemotecnia in una nazione, ove o non ci sono, o se ne stanno in qualche riposto scaffale impolverati. Se te ne capitasse mai qualcuno nelle mani, ricordati di me.

Ora che ho parlato de' metodi altrui, è giusto che esponga il mio, cioè quello che ho raffazzonato. E lo farò con brevità, tanto che basti ai più discreti, tra i quali un fratello ci deve essere.

Un alfabeto mnemonico moderno si scrive in due colonne. Nella prima a sinistra si segnano progressivamente e d' alto in basso le dieci cifre numeriche, ultima lo zero: nella seconda a destra, corrispondentemente a ciascuna delle dette cifre, una o più lettere dell' alfabeto, e così fino a pie' della colonna. In questo, due regole si debbono osservare: 1ª *che le lettere corrispondano ai numeri*

per un' analogia che valga a farne ricordare la corrispondenza: 2ª *che le lettere adoperate a quest' uso non siano tutte.*

Quanta oscurità! Ma abbi pazienza, e aspetta che la luce si faccia. A un pover' uomo, qual sono io, non basta già di dir soltanto: *Fiat lux!* Mi ci vogliono tempo, parole e cervello, a me!

Ecco l' ultimo alfabeto di quelli che mi hanno preceduto:

1 ..... *t*, *d*
2 ..... *n*, *gn*
3 ..... *m*
4 ..... *r*
5 ..... *l*, *gli*
6 ..... *ge*, *gi*, *sce*, *sci*
7 ..... *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu*, *k*, *q*, *ch*
8 ..... *f*, *v*
9 ..... *p*, *b*
0 ..... *s*, *z*, *ce*, *ci*

Vediamo in questo alfabeto, una alla volta, le due suddette regole come furono praticate, ed anche il loro perchè.

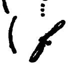
Prima regola: la quale ha per fine che siano con facilità ricordate le dette lettere correspettivamente a ciascun numero. Corrisponde alla cifra **1** la *t* perchè senza taglio è un' asta, e la *d* per analogia di suono si accompagna colla *t*: alla cifra **2** la *n* perchè formata di due asticciuole, e lo *gn* perchè.?: alla cifra **3** la *m* perchè, come la *n* di due, così questa di tre asticciuole si compone: alla cifra **4** la *r* perchè s' incontra nelle parole che espri-

mono questo numero nelle lingue, italiana, latina, greca, francese, tedesca, inglese, spagnuola: alla cifra **5** la *l* perchè **L** equivale a cinque decine, e lo *gli* perchè.?: alla cifra **6** la *g dolce* perchè è un **6** rovesciato e perchè si pronunzia con dolcezza (!), e *sce sci* perchè.?: alla cifra **7** la *c aspra* perchè incomincia con essa la parola *cassette* che poi finisce con *sette* (!), e tutte le altre per analogia di suono colla prima: alla cifra **8** la *f* perchè, togliendole il taglio e disegnandone più tondi gli occhietti, se ne forma un **8**, e la *v* per analogia di suono colla *f*: alla cifra **9** la *p*, perchè a portar l' occhio da destra a sinistra, se ne fa un **9**, e la *b* per analogia di suono colla *p*: alla cifra **0** la *s* perchè ha in sè due *semi-zeri* (!), la *z* per analogia di suono colla *s*, e *ce ci* perchè in francese (!) pronunziansi *se si*.

Seconda regola: non tutte le lettere dovevano essere a quest' uso adoperate. Infatti le vocali ne sono escluse: e perchè? Perchè ad es. nella parola *Tito*, e medesimamente in tutte le altre, si cambiano nelle rispettive cifre numeriche tutte le lettere, eccettuate le vocali, e *Tito* diventa **11**: e allo inverso tutti i numeri si convertono in parole nel seguente modo. Proviamo nel **12**: la cifra **1** è eguale ad una delle due consonanti *t* ovvero *d*, l' altra cifra **2** alla *n* od allo *gn*. Per trasformare il **12** in una parola, fra le lettere corrispondenti alle sue cifre interporrò vocali a piacere (le quali non hanno valore numerico), ma sì che un vocabolo di qualche significato ne risulti, come *tuono*, *tana*, *dono*, *degno*,

e simili. — E tutto questo a che pro?.. Te lo spiegherò più avanti; chè nè tutto si può esprimere nè tutto si può intender in un istante.

Ricorda le due regole che ho premesse e precisamente la prima. Ti par che sia stata puntualmente osservata nello esposto alfabeto? A me pare di no, perchè le analogie tra le lettere e i numeri mancano tal fiata, tal altra sono imperfettissime, e nel caso dello zero e forse in altri sono dipendenti dalle regole della pronuncia francese. Per ciò l' ho io modificato e ridotto come appresso:

1 ..... t , d
2 ..... n
3 ..... m
4 ..... l ...... ()
5 ..... s , z
6 ..... b , p
7 ..... r ...... ()
8 ..... f , v .. ()
9 ..... g , q
0 c

In questo alfabeto le prime consonanti corrispondono ai numeri per analogia di *forma*; le seconde, ove sono, corrispondono alle prime per analogia di *suono*, eccettuata la q nella cifra 9, che le si assomiglia per forma. Nelle cifre 4, 7 e 8, l' analogia di forma è espressa entro le tre parentesi. Quanto alla cifra 0, non è formata di due c l' una contro l' altra? — Analogie più evidenti, non è vero? e poi l' alfabeto è molto più semplice.

Adesso delle due regole ricorda la seconda, *che importa molto più della prima*. Si debbono esclu-

dere dall'alfabeto alcune lettere, per combinarle colle altre in modo che s' abbia d' un numero a poter fare, non una parola, *ma il maggior numero di parole possibile*: della qual cosa non posso qui renderti la ragione, ma dev' esser così. Quante più saranno le lettere escluse dall' alfabeto, altrettanto più agevole sarà il conseguimento di questo fine, perchè più numerose le combinazioni effettuabili. Ma così nel primo come nel secondo degli alfabeti che ti ho mostrati, sono escluse le vocali, cioè *solo cinque lettere*. Quindi avviene spesso, particolarmente nei numeri composti di tre o quattro cifre, che le desiderate parole si riducano ad una o a nessuna: inconveniente gravissimo!

A portare un rimedio a sì gran danno, che produceva alla sua volta un' estesa filiazione di altri mali non meno gravi, ho inventato un alfabeto del tutto nuovo, così ragionando. Se il così detto valore numerico si desse alle vocali e si togliesse alle consonanti, potrebbe cantarsi vittoria: ma le vocali sono cinque, e le cifre numeriche sono dieci! Dunque bisogna raddoppiare il numero delle vocali. Ecco fatto:

1 ..... a'	**6 ..... a''**
2 ..... e'	**7 ..... e''**
3 ..... i'	**8 ..... i''**
4 ..... o'	**9 ..... o''**
5 ..... u'	**0 ..... u''**

Si vede chiaro che qui ciascuna vocale *ha due valori*. Bisogna quindi stabilire quando le si debba attribuir l' uno e quando l' altro. — Anche questo

è possibile, *se si voglia distinguere la vocale, posta in certe sillabe, dalla stessa vocale posta in altre.* — Per la qual cosa è d' uopo: 1° classificare tutte le sillabe, 2° conoscere la frequenza colla quale s' incontra ciascuna specie della classificazione nella nostra lingua, 3° equamente distribuirle fra le cinque vocali con un apice (che chiameremo *di prima serie*) corrispondenti alle cifre **1. 2. 3. 4. 5.**, e le stesse cinque vocali con due apici (che chiameremo *di seconda serie*) corrispondenti alle cifre **6. 7. 8. 9. 0.**

Nel classificare tutte le sillabe, debbo incominciare *dallo escluderne i dittonghi e i trittonghi*, e far sì che tutte le sillabe della classificaziane non acchiudano mai più di una vocale, perchè nel nuovo alfabeto *ogni vocale è un numero.* Premesse queste osservazioni, e convenuto che **c** significhi *qualunque consonante*, e **v** *qualunque vocale*, ecco in pochi segni raccolte e classificate tutte le sillabe:

cv — vc — cvc — v — ccv — cccv

ccvc — cccvc —

Per conoscer poi con quale frequenza s' incontri nel linguaggio ciascuna di queste specie di sillabe, è necessario noverarle ad una ad una in molte pagine di scritto o di stampa, e così ho avuto la pazienza di fare: e dopo? parevami d' aver fatto tutto, ma non era vero! Non era vero, perchè la vocale **u**, che in certi casi è **5** e in altri è **0**, non ha nella lingua un uso così frequente come le altre vocali: onde, se otto delle cifre numeriche si sarebbero facilmente tradotte in parole, non così

agevolmente si sarebbe fatto il medesimo di quelle due, nè dei numeri nei quali sono adoperate. Per la qual cosa al **5** ed allo **0** bisognava concedere in sussidio sillabe speciali, oltre quelle ad esse cifre spettanti.

Un' altra osservazione. La specie delle sillabe **cv** è così numerosa da contenerne tante, quante non sono tutte le altre prese insieme: dunque non si può concedere esclusivamente, nè tutta alla *prima serie*, nè tutta alla *seconda serie*. L' ho però divisa in due parti eguali.

Ciò premesso aggiungo altri due segni convenzionali ai due già stabiliti, e mi servo anche delle due lineole = algebriche per esprimere: *eguale a*..

c = *qualunque consonante*
v = *qualunque vocale*
c' = *qualunque consonante dalla* **b** *alla* **m**
c'' = *qualunque consonante dalla* **n** *alla* **z**

Finalmente eccoti il mio nuovo alfabeto detto *di vocali*, per contrapposto all' altro pur mio detto *di consonanti*:

1 ..... **c'a - cac.**
2 ..... **c'e - cec.**
3 ..... **c'i - ci c.**
4 ..... **c'o - coc.**
5 ..... **c'u - cuc - v.**
6 ..... **c''a - ac - ccac - cccac.**
7 ..... **c''e - ec - ccec - cccec.**
8 ..... **c''i - ic - ccic - cccic.**
9 ..... **c''o - oc - ccoc - cccoc.**
0 ..... **c''u - uc - ccuc - cccuc - ccv - cccv.**

Da questo chiaro apparisce che le sillabe **cv** sono state divise in due metà, una per la *prima serie*, per la *seconda* l' altra; e che nella parola **ca-sa**, la prima **a** è **1**, la seconda **a** è **6**. Inoltre alla *prima serie* appartengono tutte le sillabe **cvc**, sicchè nella parola **Par-ma** le due **a** sono due **1**, e tutta la parola è **11**.

Le sillabe **vc**, **ccvc**, **cccvc**, appartengono alla *seconda serie*; dunque **at-to-re** è **697**, **gran-de 62**, **ri-stret-to 879**.

Al **5** si sono date in sussidio le sillabe **v**, cioè tutte le vocali isolate, ed allo **0** le sillabe **ccv** o **cccv**; dunque **mi-e-i** è **355**, **fa-ce-sti 120**, **dis-tra-e 305**.

Ti dirò poi come ho trovata la maniera di servirmi de' due alfabeti *di vocali* e *di consonanti* indifferentemente, sicchè s'abbiano a moltiplicar sempre più le combinazioni possibili nella traduzione di un numero in parole equivalenti: della qual cosa non ti ho ancora potuto mostrare l' importanza. — Ora è necessario ch' io ti preghi a fare alcuni esercizï pratici per renderti familiari i due alfabeti. Sono quattro per ciaschedun alfabeto, e *graduali; e non dovrai passare al secondo, finchè non sarai certo di eseguire prontamente il primo! Così non dovrai trascorrere agli esercizï* (che sono i medesimi) *pel secondo alfabeto di vocali, prima di aver compiuti quelli pel primo alfabeto di consonanti.*

I detti esercizï graduali sono: 1° Traduzione delle parole nei numeri corrispondenti leggendole: 2° La stessa traduzione a mente: 3° Traduzione dei

numeri, prima di due cifre, poi di tre, poi anche di quattro, nel maggiore possibil numero di parole colla penna: 4° La stessa traduzione a mente.

Non isdegnare, fratello mio, questi umili esercizî. I principii di tutte le arti si assomigliano in questo, che sono umili ma necessarii; e senza di essi non c' è continuazione possibile, e non si arriva al fine. Chi volesse dire il contrario mostrerebbe di non avere imparato mai nulla.

Adesso viene a proposito la domanda: A che bell' uso sono destinati questi alfabeti? i quali ho inventati non senza grande fatica e lungo tempo, Filippo mio, che nessuno immagina in cose fatte e finite il quanto di quella e di questo! — L' uso, a cui sono destinati, è la base di tutta l' arte: ma la prima applicazione di essi, che è fondamentale, risguarda la ricordanza delle epoche storiche, delle cifre geografiche, statistiche, astronomiche, matematiche ec.

Un' epoca storica è un numero: questo numero può esser tradotto in una o più parole: queste parole rappresentano diverse idee: fra queste idee se ne può sceglier una, che abbia rapporto col fatto, a cui l' epoca stessa si riferisce: il detto rapporto si può esprimere con parole: questa espressione dicesi *formola mnemonica.* — Esempio: Gli specchi ustorî di Archimede, secondo il Levi-Alvares, furono conosciuti 220 anni av. Cristo. L' epoca 220 è un numero: questo numero può tradursi nelle parole, **tergeste, le gesta, le ceche, celeste, perdesti, le feste** ec. ec: varie idee sono

da queste parole rappresentate: l'idea di cosa **celeste** parmi che abbia uno stretto rapporto col fuoco prodotto dagli specchi ustorii, perchè la luce da quelli concentrata è un fuoco che vien dal cielo, e la prescelgo: esprimo con brevi parole questo rapporto:

	an. av. C.
Gli specchi ustorii di Archimede	220
Incendiavano con un fuoco veramente .	**celeste**

Questa è una *formola mnemonica;* nella quale ho curato *di metter in fine la parola corrispondente all' epoca e di scriverla con carattere diverso dal resto della formola*. Ora che tra **specchi ustorii** e **celeste** il rapporto s' è trovato, *le due idee sono nella nostra mente associate*; se associate, l' una deve richiamar l' altra; dunque l' idea di specchi ustorii risveglia quella di fuoco **celeste**; ma **celeste** è 220; quindi il 220 è unito agli specchi ustorii di tal maniera che, ricordando questi, ci verrà fatto di ricordare facilmente anche quello.

Questo processo dicesi *mnemonizzazione* di un' epoca, ed è sempre il medesimo per tutte le epoche possibili: se non che nei varii casi pratici lo mnemonico può per varii mezzi render migliori le formole, o prendersi qualche *licenza* nell' uso della parola corrispondente al numero.

Può renderle migliori, componendole in uno o più versi, valendosi delle rime ec. — Giusta l' Arte di verificare le date, ottimo libro di cronologia, il

Diluvio universale sarebbe avvenuto 3308 anni avanti Cristo. Formola:

a. C.

Diluvio universale 3308

..... *e furon quasi tutti*
Spaventati da prima e al . . . **fin distrutti**

Se la parola *alfin* non potesse dividersi in due, un esempio di licenza, che mi sarei presa in questa formola, sarebbe stato nella detta parola, di cui una sola parte, disgiunta dall' altra, si troverebbe nel finale corrispondente al numero. Un' altra licenza è *la sottrazione del millesimo* nelle epoche dopo Cristo, che non fa danno, perchè nella storia un errore di mille anni è impossibile. — Varii esempĭ di altre licenze sono espressi nelle seguenti formole:

a. C.

1. La birra inventata dagli Egizi . . 1996
Se è cavata dalla fermentazione del-
l' orzo, perchè non dir . **la orzosa?**

2. Invenzione dei caratteri della scrittura attribuita ai Sidonii 1850
Inventarono . . . . . . **la scrittura**
0 6

3. Fenicio figlio di Agenore inventa l' arte di tingere in porpora 1519
. . . *Porporato*
Fa rima e poi s' accorda con . . **caudato**

a. C.

4. Jagnide di Frigia inventa il flauto . . . 1506
Il **flato** *è cosa naturale,* **ma è brutta**

5. Fondazione di Cartagine 860
Per fondarla, o Didone, da **Tiro**
lungi ti . . . . **tirasti**

6. Talete di Mileto (Jonia) uno dei
sette savi della Grecia 6XX
. . . . **Talete**
2 7

7. Ciro 53X
. . . . **è Ciro**
9

8. Ritirata del popolo romano sul
Monte Sacro 484
Su quel monte si ritirò di Roma il **bopolo**


9. Coriolano 48X
Corio . . .
5

10. Simonide inventore della Mnemotecnia . 480
Fu di prodigiosa me . . . . . . **moria**
5

Nel primo esempio si è usata una parola nuova, **orzosa**, ma molto davvicino collegata colla

birra che si ottiene dalla fermentazione dell' orzo: nel secondo, se si altera di qualche anno l' epoca, che in realtà non può esser precisa perchè un' invenzione di quella natura non può essere stata fatta in un solo anno nè si sa bene quando, si guadagna d' altronde per grande sicurezza di memoria, nella quale non si può **la scrittura** disgiungere dalla invenzione della medesima: nel terzo, dalla idea di porpora si passa subito a quella di *porporato*, alla quale per la rima e per l' idea trovasi bene unita l' altra di **caudato**: nel quarto, di **flauto** si fa **flato** per immediata analogia di suono, e col flato la parola equivalente all' epoca si collega evidentemente: nel quinto, il giuoco di parole che unisce **Tiro a tirasti** giustifica la formola: nel sesto, non nuocciono 27 anni in più od in meno, ma giova che **Talete** faccia ricordare l' epoca di Talete: nel settimo è quasi lo stesso: nell' ottavo, quella stranezza di **bopolo** ne facilita grandemente la ricordanza, perchè le strane cose meglio delle comuni si tengono a mente: nel nono, altro esempio del come si possano utilmente adoperare i nomi e le loro parti nelle formole: nel decimo è il medesimo che nel nono, colla differenza che in vece del nome di un uomo si ha il nome di una cosa, alla quale peraltro si riferisce l' epoca immediatamente; oltre di che, della parola - per il finale - s' è presa una parte.

Questi esempî valgano ad autorizzarne (parola un po' vanitosa!) altri simili o poco dissimili, bene inteso che abbiano ad esser le eccezioni e non le regole.

Ecco il momento di esporre come promiscuamente, e senza pericolo di confusione, possano usarsi e l' alfabeto *di vocali* e anche quello di *consonanti* in queste *mnemonizzazioni*. Al quale proposito vo' raccontartene una curiosa. — Io non aveva per molte ricerche e per molto tempo potuto inventare il modo di questa combinazione; e sì, che era importantissima, perchè da un' associazione più o meno giusta ed immediata dell' epoca al fattto dipende la più facile e la più duratura ricordanza della medesima. Or tu vedi chiaro quanto valga a questo fine il poter tradurre l' epoca in un grande numero di svariate parole, per isceglier tra molte quella che più dappresso, per l' idea significata, al fatto si riferisce. Se la sostituzione dell' alfabeto di vocali a quello di consonanti mi aveva tanto bene a questo scopo servito, quanto meglio avrei fatto coll' evitare senza pericolo di errori la detta sostituzione e col cavare da un numero, non le sole parole dovute all' alfabeto di vocali, ma anche quelle provenienti dall' alfabeto di consonanti! In breve, se l' ultimo di questi alfabeti può dar 5 e l' altro 15, col sostituir questo a quello io aveva guadagnato 10: ma coll' unirli avrei ottenuto 20 tondo tondo! Ebbene, quello che non avevo potuto cavare dallo studio, dal tempo e dal mio cervello, venne fuori da un' espressione di un mio scolaro in Arcevia, la quale pareva che non dovesse aver nemmeno la più piccola relazione col mio proposito, e che pure valse a farmi risolvere su due piedi il problema, e, quel che più monta, in un modo sem-

plicissimo. — Eccoti la soluzione. Se la parola, corrispondente alle cifre numeriche dell'epoca, s'incominci con una vocale significante lo zero, o da questa vocale sia stata preceduta, quel zero sarà indizio che si è usato l'alfabeto di consonanti, e che dunque le susseguenti consonanti, e non le vocali, s'avranno a tradurre. — Nel mnemonizzare è lo stesso. Quando si vuole usare l'alfabeto di consonanti, alla parola estrema della formola si premette lo zero, od essa stessa collo zero s'incomincia. — Quante sono le cose semplici che non si possono semplicemente esprimere! Questa è una. Ma non importa: esempio:

a. a. C.

Guerra di Roma contro Giugurta . . . 113
Egli disse a Roma: poichè ti vendi, non v'è ricco . . . . **che ti tema**

Il **che** è uno zero: *dunque si è fatto uso dell'alfabeto di consonanti*: dunque nel tradurre in numeri il **ti tema** considero **t-t-m** e non già **i-e-a**. — Ci siam capiti eh?.

Pare impossibile che si diano al mondo antipatie contro persone o cose sconosciute, eppure è così: contro le persone poi!... ma di persone il meglio è non parlare. Alcuni di quelli che non conoscono la Mnemotecnia, e che appena appena han sentito parlare di queste formole, dàgli e dàgli a perseguitarla con tutta l'avversione, e ad esclamare: Bel tornaconto ci si trova a mnemonizzare le epoche! Mentre si compone la formo-

la per una, quante più se ne imparerebbero colla memoria naturale!... eccetera! — Ho tre argomenti per la confutazione. 1° Uno mnemonico esercitato e valente (e senza esercizio non si diviene valenti nemmeno a fare i chiodi) non ha bisogno di scrivere le formole, quantunque sia bene che se le noti anch' egli, *e le immagina appena conosciuto il fatto e visto il numero.* 2° L'opera di chi volesse mnemonizzare tutta la cronologia, o una parte, non varrebbe solo per lui, ma per tutti gli altri se la pubblicasse; e questo, quando la Mnemotecnia fosse divenuta comune, s' avrebbe a fare e si farebbe, di lavorare un per tutti: e di epoche mnemonizzate se ne imparano *anche cento all' ora;* e perciò mille in dieci ore, e di questo passo la cronologia in un mese! 3° Quanto alla durata della ricordanza, nessuno in pieno senno ha forse dubitato mai che debba essere immensamente più lunga quella delle idee associate di quella delle idee sconnesse: ma se pure un qualche infelice fosse innamorato dell' opinione contraria ... oh per me che se la sposi pure!..

Non tutte le epoche sono semplici come quelle, sulle quali abbiamo studiato. Potrebbero anche volersi ricordare le epoche della nascita e della morte di molti uomini illustri. La formola in questo caso debbe contenere una parola per la nascita, che si collocherà la prima, e un'altra per la morte che si collocherà in fine; coll' avvertenza che la prima o le prime due cifre dell' anno della nascita non vale a nulla ripeterle per l' anno della morte. — Inoltre, di certi avvenimenti è il giorno, è il mese, che si vogliono ricordare coll' anno. Il giorno è un numero,

ed anche il mese, perchè Gennaio 1, Febbraio 2, Marzo 3, ecc; e insieme si mnemonizzano in due parole da esser le prime della formola, come l'ultima sarà la parola dell'anno. Spesso il mese e il giorno si possono chiudere in una sola parola, quando cioè non ne derivino errori. Il 13 del 4° mese per esempio, si può senza confusione far diventare 134, perchè il mese 34° non c'è: e similmente il 2 del 5° mese si converte in 25, e il 10 del 10,° che porta a quattro cifre, in 1010 chè per necessità due al giorno e due al mese dovranno attribuirsene.

Come è detto delle epoche storiche, così è a dirsi delle cifre geografiche, astronomiche e statistiche: rispetto alle matematiche *usus te plura docebit*, nè questo è il luogo di trattarne, chè bisognerebbe esporre tutta la scienza per applicarle tutta l'arte. In tutte le dette cifre però, cade un'osservazione importante, ed è che non si prestano molto facilmente ad associazioni logiche e sicure. Infatti a voler mnemonizzare le popolazioni, s'ha un bel dire, ma, se si riferiscono a città, i più non hanno di ciascuna di queste così distinta idea da non confonderle spesso fra loro: e sai che la Mnemotecnia, non han da utilizzarla solo i maestri, ma anche gli scolari! Per ciò si ricorre alle *analogie foniche*, le quali sono parole per il loro suono analoghe, giacchè parliamo di città dirò, analoghe al nome della città di cui si mnemonizza la popolazione. Con queste parole si associa la parola della cifra. — Non crederai senza prova, che con

questo metodo s' imparino più facilmente, e più fermamente si tengano a memoria le formole! — Per fartene certo, eccoti le popolazioni dei capoluoghi delle provincie italiane, mnemonizzate dai miei scolari di Arcevia, che in 30 o 40 minuti ti riuscirà facilmente di mandare a memoria. — Ciò che ho detto delle analogie foniche per le città, vale egualmente per le altre cifre geografiche, per le astronomiche e per le statistiche, e può valere anche per la cronologia.

abitanti

1. Chieti (Abruzzo Citeriore) . . . 20. 000
Quieti *son gli abitanti nei dì di* **festa**

2. Teramo (Abruzzo Ulteriore I) 16. 000
Questa città **t' era** *molto* . . . **cara**

3. Aquila (Abruzzo Ulteriore II.) 12. 000
L' **aquila** *dalle somme altezze si precipita nella* . . . . **valle**

4. Alessandria 54. 00
Il Papa **Alessandro** *i nemici* **fugò**

5. Ancona 40. 000
Ancòra *tu sei fondata sull' adriaca* **costa**

6. Arezzo 36. 000
In Toscana si . . . . **rizza**

7. Ascoli 17. 000
Se l' acqua non **à scoli** *non va al* **mare**

ab.

8. Potenza (Basilicata) 13. 000
Chi ha gran **potenza** *può far grandi* **mali**

9. Belluno 13. 000
Bell' uno *non è dei* . . . . . . **falli**

10. Benevento 19. 000
Viene **bene il vento** *quando ci*
porta da lontano il . . . . **canto**

11. Bergamo 35. 000
Perchè amo *l' idolo* . . . . **mio?**

12. Bologna 97. 000
Bologna la dotta *la base*
alla scienza legale . . . . **pose**

13. Brescia 35. 000
Io non ho **prescia** *di pagare il* . . **fio**

14. Cagliari 31. 000
Il **cagliare** *serve a chi di cacio si* **ciba**

15. Cosenza (Calabria Citeriore) . 16. 000
L' Italia è nazione **con o senza Malta**

16. Reggio (Calabria Ulteriore I) 30, 000
Il Calabrese era **regio** *suddito*
dei Borboni nella . . . . **lista**

ab.

17. Catanzaro (Calabria Ulteriore II) 16. 000
A **che t' alzaro***no gli amici nella* **gara?**

18. Caltanisetta 18. 000
Canta, Lisetta; *perchè oggi non* **canti?**

19. Foggia (Capitanata) . . . 25. 000
A **foggia** *di semicircolo il tuo fondator ti* **fea**

20. Catania 62. 000
Il cacciatore porta **catana** *ed* . **arme**

21. Como 21. 000
Come *è* . . . . **bella!**

22. Cremona 28. 000
Il **cremore** . . . . **bevi**

23. Cuneo 22. 000
Mettendo il **cuneo** *nella spacca-*
tura, il legno si . . . . **fende**

24. Ferrara 68. 000
Il **ferro ara** *il terreno, perchè dia* **pani**

25. Firenze 129. 000
Fiorente *io ero, e poi diseccato* **cadevo**

26. Forlì 37. 000
Fur lì *le cagioni della* . . . . **lite**

ab.

27. Genova 120. 000
Genova, dall' alto, ov' eri, . **cadesti**

28. Girgenti 17. 000
Vedo **gir genti** *per il* . . . . **mare**

29. Grosseto 4. 000
Sono **grossetto,** *son picoletto,*
e capo luogo . . . . **son**

30. Livorno 91. 000
Livor non *mi* . . . . **roda**

31. Lucca 65. 000
Tu, o San **Luca,** *l' evangelio* . . **sai**

32. Maccrata 20. 000
Canapa **macerata** *per tempesta*
Al possidente toglie di far . . . . **festa**

33. Mantova 29. 000
Contro il **manto va** *il* . . . **vento**

34.[a] Massa 15. 000
Da Carrara non ti disgiungi . . . **mai**

34.[b] Carrara 14. 000
Cara e rara *è la tua cava di* **marmo**

35. Messina 94. 000
Sotto la covatrice **messi, na***scono*
gli uccelli al . . . . **volo**

ab.

36. Milano 219. 000
Mi lagno, *perchè invano* . **cercavo**

37. Modena 32. 000
Le **mode nas***cono a mille a* . . **mille**

38. Campobasso (Molise) 12. 000
Il **campo basso** *sta nella* . . **valle**

39 Napoli 417. 000
Nei poli *della terra l' uomo non può* . . . . **toccare**

40. Novara 27. 000
Con **nuova ara** *si misurano le* **terre**

41. Padova 54. 000
Il **pardo va** *lontano dal* . . . **fumo**

42. Palermo 186. 000
Par l' ermo *lontan dalla* . **marina**

43. Parma 46. 000
Parmi *d' aver perduta la* . . **borsa**

44. Pavia 25. 000
Par via *la virtù per arrivare gli* **Dei**

45. Pesaro (e Urbino) 20. 000
La **pesar***ono colla* . . . . . . **cesta**

ab.

46. Piacenza 30. 000
La **compiacenza** *è sempre al sacrificio* . . . . **mista?**

47. Pisa. 49. 000
Pesa *il campanile dalla parte dov' è* **torto**

48. Portomaurizio 6. 000
Porta Maurizio *sè stesso: dove* **va?**

49. Salerno (Principato Citeriore) 21. 000
Salirono *nell' albero per prendere una* . . . . **mela**

50. Avellino (Principato Ulteriore) 19. 000
Avea il lino *in un* . . . **campo**

51. Ravenna 54. 000
Rivenne *di lontano l' eco ch' io* . **odo**

52. Reggio (*Emilia*) 18. 000
La nave **regge***mi sui* . . . . . **mari**

53. Rovigo 10. 000
Rovigo *non è nelle* . . . **Marche**

54. Sassari . . . . 24. 000.
I **sassi** **ri***cadono, ma io non* . . **cedo**

55. Siena 23. 000
Sulla **scena** *primeggiano le Opere del* . . . . **Verdi**

ab.

56. Siracusa 20. 000
Si ricusa *il codardo alle gloriose guerriere* . . . . **gesta**

57. Sondrio 5. 000
S' ode un rio *che corre verso il* . **sud**

58. Bari (Terra di Bari) 31. 000
Pari *al cane nessuna bestia è* . **fida**

59. Caserta (Terra di Lavoro) . 30. 000
Il muro di una **casa erta** *di pietre e di cemento è* . . . . . **misto**

60. Lecce (Terra d' Otranto) . . 19. 000
Lecca *il piatto, perchè ghiotto come un* . . . . **gatto**

61. Torino 180. 000
Per paura d' un **torino** *voi* . **partiste**

62. Trapani 28. 000
I **trapani** *sono* . . . . **ferri**

63. Treviso 23. 000
Con **tre visi** *un mascherone* . . . **feci**

64. Udine 24. 000
*Sopra l' in***cudine** *colle tanaglie il ferro* . . . . **tengo**

	ab.
65. Perugia (Umbria)	42. 000
Nel **Perù gia***no a*	**torme**
66. Venezia	120. 000
Venne zia *quando tu* . .	**cadesti**
67. Verona	59. 000
Il **vero nas***condesi, ed il falso si trova per*	**tutto**
68. Vicenza	34. 000
Vincenza, *non volete il* . . .	**filo?**

Quanto sarebbe utile un dizionario mnemonico! Hai veduto che l' han fatto in Francia e che n' han spacciata sin la 6.ª edizione! Ma quello non serve a noi Italiani, e molto meno coi miei alfabeti. Se riuscirò a far conoscere e convenevolmente apprezzare la Mnemotecnia in Italia, chi sa che a qualcuno non venga la buona volontà di compilarlo! Allora il mnemonizzare sarebbe facilissimo, e chi sa pure quanti libri mnemonizzati si stamperebbero! e con quanto grande vantaggio della pubblica istruzione ed *economia di tempo* negli studii, ognuno il comprende. Ognuno il comprende?... Questo è un errore madornale. Mi contenterei bene se il comprendessero tutti i pochissimi, che non avran gettato il mio libercolo prima di giungere a questa pagina! La speranza di un così gran bene, s' eglino fossero per nudrirla, basterebbe a muoverli in fa-

vore della causa, che in questo momento da solo difendo, e basterebbe a vincerla!

Passo alla seconda parte della Mnemotecnia. Questa risguarda la ricordanza ordinata delle parole, delle frasi, dei periodi, dei paragrafi di un intero e grosso volume, e di tutte queste cose abbenchè non fossero punto associate fra loro, e ancorchè s' avessero a ripetere incominciando dall' ultima verso la prima.

Ti ricordi come faceva Simonide? Così faremo noi; se non che in luogo dei suoi *luoghi* metteremo parole, cioè idee di cose ordinate secondo un certo metodo convenzionale, e colle quali associeremo poi parole, frasi, periodi, paragrafi ec. Quando avrai letto e riletto ciò che son per dirne, avrai capito. Ora ti basti di seguirmi con attenzione, e con un pochino di buona fede, e passo passo per la nuova via che disegnerò. — Nota bene: ti è duopo ricordare l' alfabeto di consonanti, e lasciar l' altro per ora in non cale.

DIO - ENEA - UOMO - ALA - USO - APE - ORO - UOVO - AGO - DUCA - TEDIO - TUONO - TOMO - DOLO - DOSE - TOPO - ODORE - TITO - TOGA - ANCA... sono parole. Bella novità! Ma bada bene; sono parole che corrispondono ai numeri - 1 - 2 - 3... sino al - 20 -, e per conseguenza tali, da potertele stampare nella memoria in minor tempo, di quello che ci sarà voluto per istamparle su questo pezzo di carta. — Or dunque tu le hai in memoria, e puoi... Ma ora domando da te un atto di fede per quello che puoi e non sai di potere,

il quale atto ha da durare sino alla fine della prova. Nella scuola che ho fatta ho imparato a premunire di questo avvertimento gli alunni, perchè molti, pel timore di non riuscire, non volevano nemmeno provare.

Tu *puoi*, con queste parole a memoria, ricordarne altrettante che io alla rinfusa verrò scegliendo, e ricordarle appena appena lette, e senza rileggerle. E come? Ecco il come.

Scelgo **amore**. Tu mentalmente e rapidamente associa l' idea di **amore** con quella di **DIO** (parola n.° 1), pensando per esempio: « **DIO** *è il sommo* **amore** ». Appena formato questo giudizio, il *primo* che t' è ricorso alla mente, abbandonalo come cosa da dimenticare: e attendi ad associare con **ENEA** (n.° 2) l' altra parola che sarà **fortuna**. « **ENEA** *fu un esempio dei giuochi della* **fortuna** ». Similmente opera in queste altre parole: **dominio**, **leggerezza**, **abito**, **dolore**, **desiderio**, **struzzo**, **lavoro**, **nobiltà**, **ozio**, **pioggia**, **celebrità**, **tribunale**, **arsenico**, **magazzino**, **rosa**, **spavento**, **avvocato**, **appoggio**... — « *L'* **UOMO** *ha il* **dominio** *della terra* ». « *L'* **ALA** *ha il pregio della* **leggerezza** ». « *L'* **USO** *consuma l'* **abito** ». « *La puntura dell'* **APE** *produce* **dolore** ». « *L'* **ORO** *è nel* **desiderio** *di quasi tutti* ». « *Il più grand'* **UOVO** *è quello dello* **struzzo?** ». « *L'* **AGO** *serve al* **lavoro** *delle donne* ». « **DUCA** *è titolo di* **nobiltà** ». « *Il* **TEDIO** *può esser prodotto*

dall' **ozio** ». « *Il* **TUONO** *predice la* **pioggia** ». « *Un bel* **TOMO** *può condurre al tempio della* **celebrità** ». « *Del* **DOLO** *giudica il* **tribunale** ». « *Secondo la* **DOSE** *medica od uccide l'* **arsenico** ». « *Il* **TOPO** *vive nel* **magazzino** ». « *Buon* **ODORE** *ha la* **rosa** ». « *Il* **TIFO** *mi fa* **spavento** ». « *La* **TOGA** *è la veste dell'* **avvocato** ». « *Quando l'***ANCA** *è affaticata si ha bisogno di* **appoggio** ».

Adesso tu sei in grado di ripetere in ordine diretto e inverso queste nuove parole: prova... — Magnificamente! e non so più che fare del tuo atto di fede, perchè puoi credere a te stesso. Così, a chi ti chiedesse della parola del numero 15, risponderesti **arsenico**, ripassando colla tua memoria dal 15 a **DOSE**, da **DOSE** ad **arsenico**: e a chi ti domandasse del numero corrispondente a **magazzino**, diresti che è il 16, chè si va subito da **magazzino** a **TOPO**, e da **TOPO** al 16.

Se in vece delle parole t'avessi dato delle frasi a ricordare, non avresti incontrato maggior difficoltà.

Mi sono accorto che codesto prodigio (!) di memoria l'hai compiuto con qualche sforzo e con istento. *Nil mirum!* È naturale che la prima volta sia così; ma quando avrai fatta con altre parole la *cinquantesima* prova, ci riparleremo. — Tu poi ti sei accorto che le nuove parole erano state scelte in modo, che qualche analogia l'avevano già colle prime. Verissimo! Ma la buona regola del cominciare dal facile per passare poco alla volta per i

diversi gradi del difficile, credi che non ce la sappia anch' io?..

Quelle prime parole — **DIO** - **ENEA** - **UOMO** ec. — si chiamano *punti di ricordo,* e il loro insieme *Tavola di punti di ricordo.* — La tavola che ti ho presentata è brevissima, ed ha qualche altro difettuccio ancora. Rispetto alla brevità, si rimedia presto coll' aggiungervi altre parole sino al 100, al 200, e molto più in là: quantunque sia da osservare, che qualche numeraccio si ricusa a dar parole, o le dà strambe e a strafalcioni. Peraltro il difetto più brutto non è questo: è piuttosto che un numero corrisponde spesso a molte parole, e il punto di ricordo non sempre torna pronto alla mente che lo cerca, perchè si trova fra quelle come impigliato. Altro difetto: lo studioso di Mnemotecnia non può contentarsi di una sola tavola di punti di ricordo, nè di due, nè di tre, nè di quattro, che tante al più si potrebbero da questo sistema ricavare; ma gliene abbisogna una quantità indefinita, perchè, non essendo le tavole destinate, come potresti credere, al bel giuochetto di memoria che ti ho insegnato, bensì a vaste applicazioni scientifiche, importa di poterne comporre ed avere in proporzione (quanto alla moltiplicità) degli svariati usi cui possono servire. — Per le quali ragioni ad un altro ingegnosissimo genere di tavole si è pensato, delle quali io credo che l' inventore fosse Amato Paris.

Prima che te ne discorra, vedi questa che è mia, che si chiama *Tavola di punti di ricordo as-*

sociati fra loro, e che può innestarsi molto utilmente alle tavole del Paris, come dirò in appresso. — **CHIESA** - **SACERDOTE** - **CHIERICA** - **RASOJO** - **BARBIERE** - **BARBA** - **PELO** - **PELLICCIA** - **FREDDO** - **GELO** - **ACQUA** - **BEVANDA** - **BICCHIERE** - **CRISTALLO** - **FENESTRA** - **LUCE** - **SOLE** - **STELLE** - **FIRMAMENTO** - **CREAZIONE** — ec. — È chiaro che da **CHIESA** a **SACERDOTE**, da **SACERDOTE** a **CHIERICA**, da **CHIERICA** a **RASOJO**, e via dicendo, si corre a vapore; e perciò una tavola come questa è facile comporla, facilissimo ricordarla. — Quando colla Mnemotecnia ti sarai familiarizzato, conoscerai di quanta utilità in molti casi siano queste tavole feconde. Intanto apprendi che sarebbero le migliori di tutte, se non avessero il difetto che le parole non vi corrispondono ai numeri progressivi.

Senza difetto è la tavola che segue, che chiamerai *Tavola di* 99 *punti di ricordo.*

Nella prima colonna verticale a sinistra sono dall' alto in basso notate progressivamente le nove cifre numeriche semplici; e corrispondono a queste nella seconda colonna nove nomi, ciascuno de' quali comincia con una consonante equivalente al suo numero, seguita in tutti dalla vocale A. — Nelle caselle orizzontali superiori sono pur segnate allo stesso modo le nove cifre numeriche, ma precedute dallo zero, e immediatamente sotto a queste cifre si leggono dieci aggettivi qualificativi, scelti cogli stessi requisiti dei nomi: nomi e aggettivi che bisogna imparare e ricordare, e non ci vuol molto. Poi, quasi come in una tavola pitagorica, si confrontano i numeri verticali cogli orizzontali, ma piuttostochè moltiplicarli fra loro, s' incomincia a dire: l' 1 e lo 0 fanno 10, l' 1 e l' 1 fanno 11, e medesimamente il 5 e il 7 fanno 57, l' 8 e il 9 fanno 89, ec. ec. E come i numeri verticali cogli orizzontali, così i nomi cogli aggettivi si confrontano; e allora si ha nella casella che fa angolo ove s' incontrano le colonne del nome e dell' aggettivo paragonati, il loro *equivalente*; cioè una parola, che dalla combinazione di quello con questo deriva naturalmente. Esempio: n.° 98, nome 9 e aggettivo 8, **GASTIGO** FAMOSO, cioè **DILUVIO**. Altri esempî, nei quali ti lascerò andar solo sino agli equivalenti: n.° 31 **AMPUTAZIONE**: n.° 15 **ALTARE**: n.° 42 **MINIERE**. — In somma, oramai è evidente, sono 99 punti di ricordo benissimo combinati.

Novantanove punti erano pochi, ed io ho ideato il modo di farli diventare *novecentonovantanove*.

— Lascio stare gli stessi aggettivi; nella linea verticale dei nomi colloco di seguito tutti i **99** punti di ricordo òttenuti; torno collo stesso metodo a paragonarli cogli aggettivi; e ne cavo **999** punti di ricordo! Eh bastano!.. — Esempio: n.° **125**, nome **12 TAPPETO**, aggettivo **5** SACRO, cioè **TOVAGLIA DELL' ALTARE**. Altri esempî: n.° **126 STUOJA**: n.° **441 VOMERE**: n.° **553 MESSA PAPALE**: n.° **773 I SEI GIORNI DELLA CREAZIONE**: n.° **896 TAMBURINO**: n.° **991 FLAGELLAZIONE**. — Ma non sempre mi si manifestava il bisogno di estendere i punti di ricordo, ardirei dire, *per lo lungo:* spesso ho avvertito che mi avrebbe fatto comodo di estenderli in un altro senso. Supponi ch' io avessi voluto ricordare i capitoli e i paragrafi di un libro. Per i capitoli mi serviva la tavola come stava: e per i paragrafi?.. Osserva che cosa ho fatto allora. Ho spiccato, da ciascun punto di ricordo della tavola principale, delle tavoline secondarie, di quelle che ho denominate *Tavole di punti di ricordo associati fra loro*, e le ho composte di tante parole quanti erano i paragrafi da ricordare. Immaginiamo di dover ricordare 10 paragrafi del capitolo 52.° Nella esposta tavola al **52** abbiamo **EREMITA**, che associo col capitolo: e quindi da **EREMITA** passo ad **EREMO** pel primo paragrafo, a **SOLITUDINE** pel secondo, e via via a **DESERTO**, ad **ARENA**, a **MARE**, ad **ACQUA SALSA**, a **SALE**, a **CONDIMENTO**, a **PIETANZA**, a **PRANZO**. — Mi son fattto intendere? Non lo so. Quel che so è, che in una lettera non si può dire di più.

Quanto alla estensione dei punti di ricordo, basta. A fine poi che la moltiplicità delle Tavole

di 99 punti di ricordo non ingeneri confusione, vale a dire che una tavola non si confonda coll' altra, eccoti il mio trovato. Formo, anzi ho formate, 10 tavole così, che nei nomi e negli aggettivi della prima la consonante numerica sia seguita da **a**, della seconda da **e**, della terza da **i**, della quarta da **o**, della quinta da **u**; e nella sesta la detta consonante, non sia seguita, ma preceduta da **a**, nella settima da **e**, nella ottava da **i**, nella nona da **o**, nella decima da **u**. Poi, confrontando i nomi della prima cogli aggettivi della seconda, della terza, ecc. e quelli della seconda cogli aggettivi della prima, della terza, della quarta ecc. e quelli della terza.... (ci siamo intesi?), vengo a possedere 100 tavole distintissime fra di loro, ordinate e classificate a meraviglia.

Ne ho pensata anche un' altra. Al luogo degli aggettivi metto dei verbi transitivi — modo indicativo — tempo presente — persona terza — singolare: ed eccoti i loro complementi-oggetto al luogo degli equivalenti. Un' altra ancora.. e anche un' altra.. che spiegherò nel mio trattato. Ti piaccia di aspettare sino a quando l' avrò finito e pubblicato ed onorato col nome del mio amico CAV. GIUSEPPE BORSELLI, al quale mi propongo di dedicarlo: allora saprai il resto.

Un altro esercizio ti convien fare. — Quando si voglia ricordare ordinatamente la materia di un volume, se questo è paragrafato, bene; se no, s' incomincia dal segnarvi nei margini i progressivi numeri dei paragrafi, nei quali piace dividerlo. Poscia

da ciascun paragrafo si estrae una parola o una frase, che valga a farlo ricordare. Quanto più abilmente si sa cavarne la detta indicazione, tanto più sicuramente vale questa a ridestare nella mente la ricordanza di tutto o di quasi tutto il contenuto del paragrafo relativo. Questo è appunto l' esercizio che ti raccomando, e che più che a chiunque raccomanderei ai giovanetti. — Quindi tutte le parole o frasi de' paragrafi si associano coi punti di ricordo di una tavola. Per la quale, se può un mediocre mnemonico ricordare cento, duecento e più detti, in ordine diretto e inverso e appena dettati, sempre senz' averli riletti e spesso senz' averli nemmeno scritti, può bensì e colla massima franchezza le suddette parole o frasi rammemorare, che colle loro associazioni avrà studiate e scritte in un quaderno, e per le quali sono in ordine tutti i paragrafi nella memoria richiamati: nè solo in ordine, ma anche a salti e dai successivi agli antecedenti. — Anche un discorso da farsi può nella stessa guisa esser preparato, e recitato poi con mirabile effetto di ritentiva, da chi sia per pazienti esercizî e per gradi salito dai primi elementi della Mnemotecnia ai più elevati precetti.

Dalle nozioni sino a questo punto spiegate derivano altre moltiplici ed utili applicazioni, che non mi è dato esporre in così breve scritto. Tuttavia parlerò d' una, che me ne sembra assai degna. Vuoi ricordare una serie di regnanti? Quella dei Papi, che è pure un grande ed importantissimo tratto di cronologia? Fa di comporre altrettante for-

mole quanti Papi furono, nelle quali i punti di ricordo di una tavola corrispondano al numero d' ordine nella successione dei Pontefici; segua pel nome un' *analogia fonica*, e siano dopo questa *immediatamente collocate le lettere* corrispondenti al numero del regnante fra gli altri dello stesso nome: al suo luogo, che è l' ultimo, la parola dell' epoca.

Sei stanco di leggere? Ti solleverò con un giuoco. — Ti hanno sfidato a ricordare due o trecento cifre numeriche! Oh che paura! Fanne parole di due, di tre, di quattro cifre l' una, a capriccio, e associale coi punti della tua tavola. Nella sfida hai vinto tu. — Potessi pure così facilmente e brevemente mostrarti come diventa serio e come si utilizza questo giuoco negli studii!

Applicazioni vaste sono quelle che all' apprendimento delle lingue appartengono, ma non possono riassumersi in poche regole. Chi dell' arte sia esperto può farle da sè, e ai diversi casi pratici opportunamente e ingegnosamente adattarle. Nella Mnemotecnia è come nella pittura: nella quale il maestro ti mette in mano i pennelli, i colori, le tele, e t' insegna ad usarli, e quando l'hai appreso, tu fai quadri speciali colle regole generali. Così tu e chiunque, dei principii dati potrete servirvi in tutti i casi in cui il ricordare v' importi. Oltre di ció, dal continuo esercitar la memoria con questa sua *ginnastica*, l' avrete resa più pronta e più tenace, mentre intanto l'arte stessa dagli studii vostri prenderà quell' incremento, che, per essere ancora in sul farsi bella degli altrui trovati, da altri in-

gegni per giustizia s' aspetta. Giovatevi di tutto: le tavole sinottiche, il disegno e i colori, e la musica stessa, possono essere potenti sussidï mnemonici. — Tal fiata i sussidii si trovano ove meno si pensa. Esempio: *domenica* n.° **1**, *lun.* **2**, *mar.* **3**, *mer.* **4**, *giov.* **5**, *ven.* **6**, *sab.* **7**. Con questi numeri posso supplire ai nomi dei giorni, e vi supplisco in tutti i *primi giorni* dei mesi dell' anno corrente, divisi a tre per tre, che traduco (coll' alfabeto di cons.) in quattro parole:

622	**573**	**514**	**624**
penna	**s' arma**	**stilo**	**penale**

Compongo queste parole in una frase: *Di* **penna s' arma** *e di* **stilo**!.. *e la* **penale**?.: per la quale ricorderò perfettamente tutti i primi giorni dei mesi di quest' anno. I quali si ripetono tali e quali li **8**, **15**, **22**, **29**, di ciascun mese; numeri che son qua nella balzana frase: **V' è Tizio e non nega**. — Per due frasi ho conquistato i campi del lunario! Per poche più dagli mnemonici si concede a tutti e per sempre il calendario perpetuo: sicchè è chiaro che con questi signori c' è da fare a fidanza!

Ho addotto questo esempio, come potrei addurne molti altri, per mostrarti a quante e a quanto varie applicazioni si pieghi l' arte della memoria. Dicesi (io non me ne intendo e lo sai) che in alcuni giuochi di carte sia vantaggioso il rammentarsi in fin della sfogliata quelle sortite prima e l' ordine in

cui vennero fuori: e questo è facilissimo; ma non importa che io me ne occupi in una lettera. — Piuttosto sarebbe da fare qualche parola del modo, col quale si possono a diversi scrivani contemporaneamente più lettere dettare: ma sarebbe affare troppo lungo. Mi limiterò ad annunziarti che, al vecchio metodo, per eseguire l'accennata operazione, io ne ho sostituito uno più semplice, più spedito e ragionato: e me lo dico da me! Quando l' avrò pubblicato, vedremo se mi smentiranno. — Intanto mi preme di parlarti di una parte assai grave della Mnemotecnia, che è proprio tutt'opera mia, che per mia esperienza è giovevolissima, che ad essere insegnata vuol pure un certo tempo e forse una scuola e degli alunni speciali, e che ad essere esposta per intero domanda un volumetto per sè sola; l'arte di fare, anche all' improvviso, un discorso ordinato sopra un argomento (s' intende!) conosciuto.

Chi promette troppo suol far fiasco, e questo ci si sa: e dopo tutte queste pompose premesse, se anche a me toccasse di farlo, mi starebbe proprio bene. In tutti i modi ci sarebbe tempo, chè non accetterei la sentenza da chi non avesse fatto dei miei precetti l' esperimento: e questi precetti, dalle superiori premesse medesime s' argomenta, non potranno essere in queste quattro chiacchiere contenuti, nè oggi nè domani pubblicati.

E tutto questo come c' entra nella Mnemotecnia? obbiezione alla quale bisogna pur ch'io risponda. Come c' entra? Te lo dirò io.

gegni per giustizia s' aspetta. Gi[illegible] [illegible] fanciullez[illegible]
tavole sinottiche, il disegno e i [illegible] ancorchè
stessa, possono essere potenti [illegible] [illegible]empio
Tal fiata i sussidii si trovar[illegible] [illegible] [illegible]ecc
Esempio: *domenica* n.° **1** [illegible]
4, *giov.* **5**, *ven.* **6**, [illegible]
posso supplire ai nom[illegible] [illegible]
in tutti i *primi gior*[illegible] [illegible]vute,
divisi a tre per tr[illegible] [illegible] ha finito [illegible]
cons.) in quatt[illegible] [illegible]una riflessione [illegible]
[illegible] suo, non un [illegible]

622 [illegible] guardo retrospettivo [illegible]

penna [illegible]ato a nessun timore, a nessuna
[illegible] proposito per l' avvenire, fuor
Compon[illegible] [illegible] il colore della sua famiglia —
na [illegible] di mangiarsi un giorno vivi vivi
per [illegible] — Se all' incontro a lui si
gi[illegible] [illegible] delle domande, come que-
[illegible] che uomo era, di dov' era,
[illegible] il vostro nome? e la nonna, e il
[illegible] quando e dove siete nato?
[illegible] e sorelle? che educa-
[illegible] e a che mestiere v' han
[illegible] e perchè? ecc.
[illegible] che avrebbe poco
[illegible] e di certo ordi-
[illegible] storia. — Sup-
[illegible] a [illegible]gli un
[illegible] preghiera
[illegible] argo-
[illegible] quel

sua scie[illegible] re un *esame coscien-*
hè certe [illegible] si *diano degli sco-*
in ord
ario
le ho *disegnate,*
mio metodo; del
in brev' ora,
o ideato in
uria cosa di-
ajutare meglio.
Mnemotecnia. i sua
ardita allegoria. — delle
termini comuni a qualunque r-
e studiavo Legge in Roma, or fa [illegible]
anzi debbo dire *ideammo*, perchè la cosa fu
pensata e sviluppata, fra me ed un mio caro am[illegible]
di Ascoli, Eugenio Valentini, ora valente ingegnere
e professore, che d' allora in poi non ho riveduto
più mai. Fors' egli nemmeno se lo ricorda, che in
verità da quegli studii poco frutto si cavò. In appresso ne ideai un' altra migliore, che cambiai in una terza; e questa volta l' avevo inbroccata davvero. Me ne avvidi alle prove, che tiravo giù scrivendo e parlando da me solo, e che riuscivano discorsi proprio bene ordinati. Finalmente l' hanno scorso mi ci misi su coll' arco del dosso, e a forza di fare e di rifare, di provare e di riprovare, ricolai tutta d'un pezzo un' estesissima tavola sinottica *mnemonizzata*, che quasi farebbe parlar con ordine anche un pappagallo. Ma intendiamoci: parlar con ordine, a lungo, con qualche efficacia, e nient' altro. L' eloquenza non s' impara colle tavole sinottiche! nè l' arte del bel dire.

Uno di quelli, che sono tra la fanciullezza e la giovinezza, molte cose già le sa, ancorchè non sappia nè leggere nè scrivere: per esempio sa la storia della sua vita. Pregalo mo di raccontarla! O non ti fa la grazia, o te la fa peggio che senza grazia: e poi quante circostanze ha ommesse e fatti! Ha incominciata la narrazione della cresima, poi ha detto di certe picchiate date e ricevute, quindi è saltato alla prima comunione, ed ha finito il racconto coll' *ego te baptizo*. Nessuna riflessione morale nè immorale per conto suo, non un ammaestramento utile; e quel guardo retrospettivo nella vita non lo ha sospinto a nessun timore, a nessuna speranza, a nessun proposito per l' avvenire, fuor d' uno — secondo il colore della sua famiglia — di farsi prete, o di mangiarsi un giorno vivi vivi chi sa quanti chercuti! — Se all' incontro a lui si fossero fatte con ordine delle domande, come queste: come si chiamava, che uomo era, di dov' era, quanto è vissuto il vostro nonno? e la nonna, e il babbo, e la mamma? quando e dove siete nato? prima, dopo, di quali fratelli e sorelle? che educazione avete avuta? quando e a che mestiere v' han messo? vi piacque o vi dispiacque, e perchè? ecc. ecc: io scommetto mille contr' uno che avrebbe poco alla volta narrata quasi per intero, e al certo ordinatissimamente, tutta la sua piccola storia. — Supponiamo che si tratti d' un pastore: a chiedergli un discorsetto sulle sue pecore, sarebbe una preghiera sprecata; a fargli delle domande ordinate sull' argomento, si caverebbe fuori in bell' ordine da quel

cervellino la sua scienziola sulla pastorizia. — Perchè ciò? Perchè certe idee le hanno tutti, ma non tutti le ricordano in ordine e con prontezza, per esporle, come è necessario in un discorso, con prontezza e in ordine. — Or ti fo gridare al miracolo! Io ho trovato uno *spiritello* che fa le sue domande all'orecchio, onde, chi vuol parlare all'improvviso, schicchera giù un discorso a furia di risposte. — Vedi che lo *spiritello* vien per ajutare la memoria: ed ecco come c' entra nella Mnemotecnia.

Lascio l' ardita allegoria. — Ideai una tavola con certi termini comuni a qualunque argomento, mentre studiavo Legge in Roma, or fa tredici anni: anzi debbo dire *ideammo*, perchè la cosa fu detta, pensata e sviluppata, fra me ed un mio caro amico di Ascoli, Eugenio Valentini, ora valente ingegnere e professore, che d' allora in poi non ho riveduto più mai. Fors' egli nemmeno se lo ricorda, che in verità da quegli studii poco frutto si cavò. In appresso ne ideai un' altra migliore, che cambiai in una terza; e questa volta l' avevo inbroccata davvero. Me ne avvidi alle prove, che tiravo giù scrivendo e parlando da me solo, e che riuscivano discorsi proprio bene ordinati. Finalmente l' hanno scorso mi ci misi su coll' arco del dosso, e a forza di fare e di rifare, di provare e di riprovare, ricolai tutta d'un pezzo un' estesissima tavola sinottica *mnemonizzata*, che quasi farebbe parlar con ordine anche un pappagallo. Ma intendiamoci: parlar con ordine, a lungo, con qualche efficacia, e nient' altro. L' eloquenza non s' impara colle tavole sinottiche! nè l' arte del bel dire.

Non offrirò già la mia tavola agli oratori. Ma siccome non ad essi soli ricorre sovente il bisogno di parlare all'improvviso, così non sarà opera perduta la mia. È però indubitato che mal gioverebbe un'idea informe ed incompleta d'una cosa, la quale ha il *difetto* (!) di essere inusitata e nuova. Per cui non posso determinarmi a strapparne via delle parti per esporle divise da un corpo, che debbe essere ed apparire indiviso. Ma se dunque non si può esporre nè in breve nè in parte questo sistema, a che parlarne? domanderai. — Io comprendo che il detto metodo non può star senza spiegazioni e senza *prove;* che le spiegazioni non bastano a dimostrarne l' utilità, che le prove non bastano a divulgarlo: ma crederei utilissimo di potermi condurre in questa parte della Mnemotecnia come nelle altre, col premettere i fatti alle teorie. Se potessi presentarmi al pubblico con dei certificati comprovanti la buona riuscita del mio insegnamento nell'arte del dire all'improvviso, potrei più sicuramente offerirgliene la parte precettiva. Contro questa si può dir ch' è ingegnosa, ma che non serve: contro i fatti, no! Dunque ne ho parlato, giacchè oramai ho assolutamente stabilito di pubblicar questa lettera, per dire a tutti quel che ho fatto e quel che son pronto a fare, e per dichiararmi disposto a dar la prova di quel che asserisco a chi la vuole. Quando si parla con questa franchezza, si ha il diritto di respingere tutti i giudizî *a priori* e tutte le condanne preconcette; ai critici *di professione* si dice che aspettino; e alle persone di buona volontà, non si chiede altra protezione che

quella necessaria per ottenere un esame coscienzioso dei risultati dell' arte. Mi si diano degli scolari: dopo la scuola la sentenza!

Qui finisce l'abbozzo, nel quale ho disegnate, anzi indicate le principali parti del mio metodo; del quale tu a questo modo, *ma non già in brev' ora*, potrai prender cognizione. Non io l' ho ideato in breve tempo! e se tuttavia fa in qualche cosa difetto, quanto a me non ho saputo fare di meglio. Nessun' arte si conduce al grado massimo di sua perfezione, che non sia passata nella massa delle cognizioni comuni, e a traverso di quel gran cervellone che è il Pubblico. Là si trasforma, si modifica, si corregge, e si rende migliore e più utile ogni singolare trovato; perchè ancor negli studii è vero quanto è accertato nelle industrie, che *la division del lavoro* è la più potente cagione di ogni perfezionamento. Ora io tento di comunicare agli altri le mie piccole cose, che gli altri potranno far divenir grandi, *se non le rifiutano ora quali sono*. E innanzi tutto per ciò si richiede che nelle scuole sian per essere di buon volere e cortesemente accolte, e che incomincino i maestri dal fare ad esse buon viso. Poi si dovrà alle medesime far ragione del posto a loro fra gli altri insegnamenti conveniente, che io tengo s' abbia a stabilire fra quelli che sono preparatorii agli studii delle scienze. O sarebbe miglior consiglio che ciascun insegnante, in quest' arte ammaestrato, ne facesse poi una particolare applicazione alla sua scuola? In questo caso stimerei opportuno che a Firenze s' aprisse una

scuola centrale, dalla quale fossero gli uditori per uscirne maestri, da essere nelle varie provincie inviati ad insegnarla la lor volta a tutti i professori in conferenze speciali.

Cercando le cagioni, per cui quello ch' io bramo non è avvenuto ancora, parmi di averle scoperte nella pressochè generale ignoranza di quest' arte: e se ignoranza c' era, non può dirsi che se ne disconoscesse l' utilità, chè l' utile o l' inutile delle cose ignote non può sottoporsi ad umano giudizio. — Non è perciò che io non nudra qualche timore di aver fatta mezza strada soltanto, anche allora quando fossi pervenuto a dissipare l' ignoranza suddetta. Qual meraviglia che appunto là mi vedessi sbarrata la via da coloro, che l' utilità delle cose nuove non sogliono ravvisare a *colpo* d' occhio? Delle istoriette come quelle dell' Harvey e del Jenner ne abbiamo a migliaja. Quantunque essi fossero grandi uomini ed autori di grandi scoperte, furono dichiarati matti, e non già dalle plebi, ma dalle più gravi accademie scientifiche dei loro tempi! Eh.. a me, che son così piccino, non troveranno mica da dir peggio! Eppure mi dispiacerebbe che mi dessero del matto, perchè fino alla revoca di questo caro diploma, i miei progetti e le mie speranze dovrebbero *dormire*. — Ma non mi voglio funestare innanzi tempo. La strada che mi resta a percorrere, la percorrerò. Eccola qua. Primo passo dopo quelli fatti: stamperò questa cicalata, che se è tale si farà sentire! Passi e tappe seguenti: qualche municipio, o qualche provincia, o anche il governo stesso, mi chiamerà a far

la scuola e le esperienze di Mnemotecnia; queste riusciranno bene, e qualcuno si prenderà la pena di dar fiato alla tromba! Preparati gli animi, *accorderò* (!) loro il mio trattato o trattatello. Allora s' impianterà a Firenze o altrove *un opificio scolastico centrale per fabbricarvi maestri mnemonici,* che slanceremo ai quattro venti: da tutte le parti pioveranno libri mnemonizzati, e... ed io mi potrò addormentar nel Signore tranquillissimamente ai miei novanta sonati!..

Bando alle bazzecole. — Domando proprio in serio modo: Ma perchè non avrò da trovar gli uomini ragionevoli, tali e quali s' ha da supporre che siano, almeno sino a prova contraria? Non ti nascondo che io ho una grande opinione del secolo in cui viviamo, che non può essere alterata dall' idea preconcetta che mi son formata degli altri secoli di là da venire! S' intende, che chi ha fede nel progresso non desiste mai dallo sperare epoche migliori: ma non bisogna far che il meglio sia nemico del bene! Per Bacco, a guardarci indietro, ci possiamo contentare!

So che secondo il loro costume i più tardi mi opporranno, che finora s' è studiato e imparato, senz' artificii e sussidii di memoria: ma s' era viaggiato senza locomotive a vapore, prima che queste fossero; s' erano fatte analisi chimiche e congetture sulla chimica degli astri, innanzi che lo spettroscopio apparisse; non mancava la comunicazione fra gli Europei e gli Americani, quando le funi transatlan-

tiche erano solo nella mente di Dio. Non farmi rimprovero, o fratello, di questi altissimi paragoni: le utili invenzioni sono tutte sorelle! — Mi si opporrà dai più irresoluti il dubbio della buona riuscita pratica del mio insegnamento: ma non domando appunto che se ne facciano esperienze, e che queste si giudichino severamente? Non vale il soggiungere che gli altri governi non lo hanno ancora autorizzato nelle loro scuole: e che?. in tutto dovremo prendere esempio da essi, o ci dispiace di essere i primi almeno in qualche cosa? E poi, i metodi usati nelle altre nazioni, sono tanto semplici, facili ed utili, quanto questo che offro alla mia Patria?

Oh! ma ci vuol tempo ad imparare quest' arte: un anno! Ma se ne trovano delle arti, che si possano imparare ed esercitare in meno di un anno? E un anno speso nel render più che decupla la forza della memoria, non è un risparmio di tempo negli studii che seguiranno? E il detto anno è forse tutto per questa scuola, a cui bastano cinque ore la settimana, o si può ripartire fra molte? — Altri si spaventa pel così detto *impianto* e per la spesa. No no: non si sgomenti. Dell' impianto mi prendo la cura io, se me l' affidano: e quanto alla spesa... a qualunque cifra arrivasse il bilancio dell' istruzion pubblica, non sarebbe mai troppo.

Da queste obbiezioni generali qualcuno discende alle particolari, sugli alfabeti, sulle formole, sulle tavole. Ma finora non me le ha fatte nessuno, che

avesse avuto là pazienza di *studiar* la Mnemotecnia. E come si confuta chi nega i fatti senza volerli verificare?.. Gli scienziati e i letterati, che rifiutano l' *esperienza*, sono tutti in peccato mortale!

Nelle cose nuove s' incomincia sempre dal vederne i difetti: in quelle da lungo tempo note si finisce per non vederli più. Della Mnemotecnia, nuova per molti e oramai vecchia per me, i difetti appariranno evidentissimi ad essi, quei difetti per iscorgere i quali la vista a me non mi serve più tanto. Bisogna scusarmi, anche per la riflessione che un autore è come un padre, il quale non trova mai orrendamente brutti i suoi figliuoli. Al certo quest' arte non fa miracoli, non può farli, anzi non deve farli per non *compromettermi*: ma pure a un buon fine mi par che riesca! Scrivendo al Ministro e ad altri, io dicevo: *Se sapere è ricordare, l' arte del ricordare è l' arte del sapere*. Sfido io a dimostrarmi che non è vero! *Tantum scimus quantum memoriae mandamus;*

> . . . chè non fa scienza,
> Senza lo ritenere avere inteso.

Quello che asserisco non domando che mi sia creduto sulla parola: quando però sulla esperienza degli altri sia stabilito, che la Mnemotecnia realmente faciliti la ricordanza di quasi tutte le cose, e ingeneri quella di alcune che per la natural memoria sarebbe quasi impossibile di rammentare, nessuno vorrà concludere che io abbia avuto un gran

torto a farne il *panegirico*. Se l' istruzione è un gran bene, il fare qualche cosa per essa non può essere un gran male. Tutti, meno *i pipistrelli umani*, desiderano la luce della istruzione; e la Mnemotecnia, la quale (figura rettorica !) è una lente atta a concentrarla, s' avrà a lasciare nelle sole mani di chi l' ha lavorata? Acquistano fama talvolta, e per questa volano fra le genti certe scioccaggini da far pietà; e il modo di perfezionare una delle facoltà del nostro spirito, e appunto quella *sine qua non*, dovrà rimanere sconosciuto, o si vorrà attribuire alla scherzosa fantasia d' un visionario? Ciascun' opera, che tenda ad accrescere l' umano perfezionamento, merita lode; non potrà dunque meritar dispregio la mia. Si premia il discepolo che ha imparata bene la sua lezione, e non si concederanno incoraggiamenti al maestro che gli ha insegnato a bene impararla? — Se si vuol che gli uomini qualche po' di bene lo facciano, bisogna rimeritarneli almeno coll'approvarli: chè se in vece si gridi loro la croce addosso, non tutti amano la croce!.. e, per esonerarsi dal portarla, son capaci anche di tornare indietro. Non i timori, ma le speranze sono cagioni potenti di progresso. — Parrebbe che certi effetti dovessero avere in sè l' efficacia di far luogo a certi principii, parrebbe!.. ma spesso è al contrario. Dopo i miei esperimenti di Arcevia, chi sa quanti altri ne dovrò fare a persuader coloro che non vi furono presenti! E i presenti si persuasero tutti?..

Da ogni parte si odono lamenti per l' ignoranza, per gli errori e per le superstizioni che re-

gnano, ed ogni uomo di senno o grida o dice che a sì gran male può esser l'istruzione solo rimedio. A trar per me un pronostico da questo, sarebbe favorevole. Ma c' è anche qualcuno che *adora* l' istruzione *genuflesso*, e le fa poi slealmente una guerra tanto più terribile quanto più segreta: ed *egli* combatterà contro me, ed io per conseguenza dovrò combattere contro *lui!* E dove e come e quando? Si tratta d' un' imboscata! Ripugnerebbe per vero al buon senso questo fatto, se non fosse un fatto: e siccome l' istruzione è il sole della verità, bisogna concludere che c' è chi ha paura dei suoi raggi luminosi. Altrimenti, perchè dovrei temere tanti avversarii al mio studio, senza dubbio utilissimo? Se fosse vero che tutti amassero sinceramente l' istruzione, non dovrebbe incontrare ostacolo veruno l' arte che serve a facilitarla. Un giorno la Mnemotecnia, io lo credo fermamente, sarà uno studio più comune della grammatica: ma di quanto si ritarda a conoscerne l' utilità, di tanto si scemano i vantaggi che già se ne possono trarre.

Io finora sono solo, ed è necessario che mi trovi in buona compagnia. I tempi volgono favorevoli agli studii: non perdiamo l' opportuna occasione di rendere gli studii più prontamente proficui. Se per caso io mi son fatto l' iniziatore di questa impresa, sia per ragione che gli altri la favoriscano coll' ingegno e coll' opera. Io sono come l' unità, che per sè stessa ha un valore minimo, ma ne prende uno grandissimo, se le si collochino molte cifre alla destra.

Abbiamo dai padri nostri redato un patrimonio di regole, che si è venuto aumentando sempre da Simonide a noi, del quale dobbiamo godere, e che accresciuto e perfezionato conviene trasmettere ai nostri nepoti. A simiglianza di tutte le scienze e le arti, anche questa deve trapassare di generazione in generazione, rivestita de' suoi sempre novelli abbellimenti. Non è possibile che questo non veggano i più savii; è probabile che al pensiero de' meno illuminati non ricorra con evidenza; è certo che il pericolo per la Mnemotecnia è questo; è facile salvarnela, se l' opera de' saggi a quella degli altri si opponga. Sono immensurabili i danni che dalla inerzia degli ingegni derivano: la quale nasce dall' abborrimento da molti sentito per qualsiasi sacrificio. Fatiche e lotte si debbono sostenere contro chi prende in sospetto ogni nuovo trovato per la sola ragione che è nuovo. — Che mi si accordino cortesi parole, e nient' altro, è inutile. Per superare gli ostacoli che mi trovo parati d' innanzi, io domando che mi si concedano i mezzi, poichè non li ho, per fare ampli e sicuri esperimenti; io domando che la voce autorevole di uomini famosi sopperisca alla pochezza della mia non pregiata e non conosciuta; io domando finalmente che i pubblici Magistrati, cui è debito di proteggere la pubblica istruzione, proteggano pure i soccorsi che alla medesima offerisco.

Se i miei esperimenti fossero per esser disapprovati, preferirei questo male al male più grave di non poterli eseguire; perchè, senza l' altrui sentenza,

crederei di aver ragione, e stimerei violato il diritto che ho pure ad un giudizio solenne e definitivo. Posso illudermi nella speranza della più soave delle sodisfazioni, quella di non esser vissuto inutile ai miei compatriotti; ma è giusto che desideri, o di persuadermi che è vero, o di accorgermi che sono in inganno. Nè mi voto alla fortuna, dea ceca e bizzarra; imperciocchè io tengo opinione, che la fortuna prenda virtù solo dall' esser meritata: allora è un premio degno; fuor d' allora non mai!

S' io non pretendo di soverchio, è giustizia quella che imploro: se è così, ho io il diritto di chiederla, hanno gli altri il dovere di farmela. L' autorità di uomini sommi; l' universalità, nel tempo e nei luoghi, dell' arte mnemonica; gli esempii moltiplici delle pubbliche, famose e prodigiose prove della memoria artificiale, date da molti; l'esperienza degli altri e la mia; e il numero delle opere scritte su questo argomento; sono ragioni che richiamar debbono l' attenzione di tutti gli uomini civili su questo soggetto, che giustificano le mie aspirazioni, e che scusano l' ardimento col quale ho preso a dichiararle.

Concludo. È necessario, e in questo non credo possibile di trovare oppositori, che l' arte della memoria sia messa alla prova: e se gli esperimenti varranno a dimostrarne l' utilità, è chiaro che dovranno profittarne precipuamente le pubbliche scuole. A questo fine, ho esposto quel che ho fatto, quel che non ho potuto fare e quel che vorrei si facesse,

ho scritto la storia della Mnemotecnia, e di quest' arte ho dato quella più chiara idea che per me si poteva in un breve e famigliare discorso.

Ho finito. Or tocca a te ed agli altri lettori di cominciare coll' ingegno e coll' opera a favorire i miei propositi, che nè di te nè di loro mi sembrano indegni.

Addio.

Camerino 30 Aprile 1869

Il tuo affezionatissimo fratello
Tito

LA POPOLARE ISTRUZIONE

E

La Società delle Scuole Tecniche di S. Carlo.

Santissimo, rispettabili uditori, è il ministero della popolare istruzione, e tanto più preziosi ne maturano i frutti quanto più rado è il seme, più sterile il terreno, più contrari gli elementi. Nata al soffio rigeneratore della libertà, figlia legittima del progresso, la libertà stessa della popolare istruzione si fortifica, il progresso si avvalora con utile delle presenti e delle future generazioni; con la prosperità e la grandezza del paese, con l'incremento e lo sviluppo di qualsivoglia ramo delle arti e delle industrie, che ne conseguono.

La Svizzera che mantiene incrollabile il secolare edificio di una bene ordinata repubblica, la Prussia che pervenne non ha guari ad afferrare il regno e la supremazia su tutta la Confederazione Germanica, la possente Inghilterra, maestra ne' traffici, regina delle industrie, imperatrice dei mari, la giovine America, di cui non ha limite la prosperità, non ha confine la ricchezza, l'industre popolo Belga e l'altre più fiorenti nazioni, debbono incontrastabilmente alla popolare istruzione la più gran parte della loro fortuna.

E mentre i popoli nelle tenebre dell'ignoranza abbrutiscono, e si sfasciano gl'imperi, e le genti cadono in servitù, e le nazioni fatte misere si disperdono; colà dove la luce della popolare istruzione brilla del suo divino splendore, gagliardamente si fecondano i germi più rigoliosi dello avventuroso vivere civile, sociale e politico.

Simile alla nascosa fonte che dall'erta montagna sottilmente zampilla, e tra le roccie serpeggiando si fa rigagnolo, e di balza in balza scendendo nuovo umore richiama e ruscello diventa, poi giunto alla piana si muta in abbondoso canale, e ovunque trascorre ammanta di fiori la riva, smalta di verde il prato, rende ubertosa la zolla ed opima la spica e la pannocchia, la popolare istruzione che modestamente si occupa di soli rudimenti elementari, rende artefice l'operaio, artista l'artigiano, meccanico il fabbro, agronomo il contadino, fa laboriosa la plebe, industre il manovale, valoroso il soldato, e conscio il cittadino tanto dei diritti che gli appartengono, che dei doveri che gl'incombono; prepara buoni padri alle famiglie, abili amministratori al comune, elettori incorruttibili, al paese e dà questi savii deputati alla nazione che la rendano viva e possente all'interno, all'estero rispettata e temuta.

Correva l'inverno del 49, allorchè un benemerito cittadino, il fu Intendente Milanesio, voglioso di volgere a profitto della classe operaia quelle libere istituzioni per cui Re Carlo Alberto s'ebbe il glorioso titolo di *Magnanimo*, apriva scuola pubblica, serale e gratuita insegnando geometria e disegno industriale: ma non bastando da solo al crescente numero degli alunni e alle differenti discipline indispensabili all'operaio, venne il pensiero a parecchi tra gli alunni stessi ed a molti industriali nelle arti meccaniche, cui si associarono egregi insegnanti e patriota distinti, di fondare un sodalizio, mercè il quale l'opera incoata da quel generoso filantropo, in più larghe e solide basi ripresa ebbe modo d'ottenere la più proficua continuazione.

Favorito dal Governo e dal Municipio, ricco di membri e di quote il nuovo sodalizio aveva due anni dopo, senza interromperne l'attività, vita legale, promulgando i suoi statuti

col titolo di Società delle Scuole Tecniche di S. Carlo e fu avventurato tanto da conseguire l'eccelso patronato del compianto Principe Ferdinando Duca di Genova e padre a quella augusta donzella chiamata al talamo dell'Erede della più invidiata fra le corone, la corona d'Italia, lunga aspirazione di secoli e splendido e sudato e costoso lavorìo in gran parte operato nelle Piemontesi officine. La regale Principessa, vedova dell'illustre Duca, lo volle quindi trasmesso al giovanetto figlio, segnandosi Essa pure fra i benemeriti della popolare istruzione, ed a Lui dimostrando coll'esempio la vera strada per salire sublime nel pietoso sentiero del beneficio.

Inoltre l'albo dei Soci onorevolissimi va superbo di nomi consacrati alla Storia, quali i Cavour, i D'Azeglio, gli Aporti, i Farini, i Boggio, annovera Patrizi, Magistrati, Scienziati, Artisti, Industriali, Trafficanti ed anche semplici Operai; di padre in figlio tal fiata l'Associazione continua e nuovi promotori a volta a volta s'aggiungono, e malgrado l'avvenimento che privava Torino della sua secolare Sede di Governo, òmmi piena fiducia molti altri verranno a tener loco dei perduti per sempre e degli assenti, comechè il bisogno della popolare istruzione sia da chiunque sentito che nutra affetto al Paese e voglia daddovero il benessere materiale e morale della laboriosa classe Operaia.

E sono diecianove anni, in ognuno dei quali la Società delle Scuole Tecniche di S. Carlo ha spezzato il pane dell'istruzione a meglio che trecento Operai, e di questi qual si ottenne grado nelle armi dotte, qual divenne ne' patrii o ne' stranieri opifici Capo-officina, qual pervenne a tener laboratorio o traffico del proprio, quale nella industria acquistava fortuna di censo e di riputazione, e quale, per tacer d'altri, entrato alunno in Società ora n'è Maestro e rende ad altri le acquistate cognizioni; e sono migliaia di giovani, cui l'avere frequentato le Scuole Tecniche di S. Carlo, è titolo valevole ad aprir loro le porte delle Accademie e degli Istituti, ad essere preferiti nelle fabbriche e negli opifici: e sono parecchie Città consorelle che liberate dalla tirannia di straniero oppressore, sul modello della Società delle Scuole

Tecniche di S. Carlo vollero appo loro attuato il popolare insegnamento.

Siede capo del Consiglio amministrativo il Socio fondatore e compilatore dello Statuto cav. Carlo Cavigioli, presidente della Società da circa tre lustri, le cui svariate cognizioni artistico-industriali, il senno esperimentato, la mente perspicace, l'attività opportuna ed il carattere conciliativo, ne han fatto il perno principale, il più aderente cemento. Ne sono membri zelantissimi l'ingegnere cav. Bay, il cui nome suona dovunque sono fra noi opere benefiche a compiersi, il cavaliere Amatis, capo d'ufficio al Municipio, l'ingegnere Regis, professore alla Militare Accademia, il sig. Annibale Levera distinto Industriale, nonchè gli onorevoli insegnanti l'ingegnere Cavallero cav. Agostino professore alla Scuola d'applicazione, l'architetto Cipriano Aymetti Socio fondatore e decano dei Consiglieri, il pittore Alessandro Vacca già Socio allievo di queste Scuole stesse, cui si aggiungono nominati in qualità di Consiglieri - allievi dall'ultima Assemblea generale, l'abile incisore in metalli sig. Angelo Restelli, ed il geometra sig. Fortunato Gibbone, prima alunno e poscia insegnante ed ora dedito alla pittura in suolo straniero; mentre debbo con vivo dolore ricordare che non ha guari perdemmo il vice-Presidente cav. Coggiola e l'integerrimo Cassiere, Socio fondatore e Consigliere, il cav. Antonio Calderini.

Hanno l'ardua e faticosa e disinteressata missione dell'insegnamento: nella geometria applicata alle arti l'ing. Luigi Ghio professore nel Liceo Cavour ed in altri pubblici e privati Istituti; nella meccanica pure applicata alle arti il sullodato cav. Cavallero autore di parecchie opere didattiche e piu volte applaudito oratore; nella geografia e storia popolare il professore Giuseppe Ugliengo dottore in belle lettere e pregiato scrittore; negli elementi di figura e d'ornato il sullodato pittore Vacca, di cui s'abbellano le pubbliche mostre di belle arti in Torino ed in Milano: e gratificati dal Consiglio l'hanno del pari e seralmente nel disegno d'architettura e prospettiva il sullodato Socio fondatore Aymetti, architetto della Casa Ducale; nel disegno di macchine, in

quello di geometria e nello assonometrico l'ex-alunno più volte premiato sig. prof. Giacomo Blotto, disegnatore presso la Società ferroviaria dell'Alta Italia; nella plastica ornamentale il prof. Francesco Carrando, capo-officina nella rinomata fabbrica di mobiglio dei cav.[ri] Martinotti padre e figlio; nell'ornato e negli elementi di figura i profesori Luigi Molineris e Luigi Ferreri distinti pittori; ne' grammaticali rudimenti e nell'aritmetica il maestro Bartolomeo Magliano, di cui non so se abbia più ad encomiarsi la puntualità e la pazienza ovvero lo speciale talento, coadiuvato dal di lui nipote sig. Domenico Magliano che tanto dappresso ne segue le lodatissime orme. Nè bastando alla numerosa scolaresca del Blotto le sue amorevoli e perseveranti fatiche, ecco prepararsi un valido aiuto nello studioso operaio sig. Francesco Taberna alunno nell'esercizio corrente e più volte premiato ne' trascorsi, e già da alcuni anni un altro allievo il signor Aicardi, commesso negoziante, compie in Segreteria l'ufficio d'ammanuense.

Così legati in vincolo indissolubile Soci ed amministratori, professori ed allievi, la famiglia delle Scuole Tecniche di S. Carlo porge luminoso esempio di tenacissima concordia, dalla reciproca stima generata, dal mutuo affetto mantenuta e perciò essa prosegue animosa ne' suoi benefici intenti a fronte di tante altre cui malo seme di fraterne gare, di politici partiti, di sperperata cosa pubblica consumarono in germe o rovinarono appena appena cresciute. Ed io debbo all'amore de' miei onorevoli collega, ad un decennio di volonterose e graditissime cure qual maestro di canto popolare e come Segretario della Società le immeritate insegne Mauriziane che benignamente accordatemi dal Governo del Re cotanto onorano la mia povera e disadorna persona: chè se oggi non è, come pel passato la festa dei premii di cantici corali rallegrata, non è certo mi sia venuta meno la lena dello insegnare, ma vuolsene dare bellissima cagione alla tanto sospirata istituzione del Liceo Musicale, dove favoriti di maggior numero di lezioni, che la nostra Società non può concedere per difetto di locale, è accorsa la miglior parte degli studiosi di melodiche discipline. E quantunque a

me con pochi alunni torni più gravosa la fatica, pure ben mi gode l'animo, amantissimo come io mi sono dell'arte mia, di poter quivi tributare i voluti encomii alla Municipale Rappresentanza, che provvida madre di tutti li suoi amministrati, volle, vincendo ingiusto e contrario parere, aperto loro, tra i copiosi insegnamenti di cui va ricca ed ammirata la savia Torino, anche la Musicale carriera, una di quelle carriere appunto per cui profittevole in ampio grado ai suoi seguaci Italia nostra rifulge di chiarissima, imperitura ed impareggiata rinomanza.

Quanto poi siano apprezzate e la popolare istruzione e questa Società unicamente intenta a diffonderla lo dice la rispettabile adunanza cui ho l'onore d'indirizzarmi e sì gentile m'ascolta, lo provano i premii speciali che a quando a quando vengono a farne più lieta e memoranda l'annuale distribuzione. E gioverà ricordare i doni a titolo d'incoraggiamento largiti ai più distinti allievi dai ministri Desanctis e Pepoli, quello del socio sig. Marcello Chinaglia, quello anche in quest'anno scolastico ripetuto dal valentissimo industriale cav. Luigi Martinotti, e l'altro per tre anni di seguito confermato da quell'amantissimo della Società nostra che fu il cav. Calderini, il quale pressochè morente volle adempiuta la fatta promessa ed associare così al compianto de' suoi cari quello della numerosa famiglia delle scuole Tecniche di S. Carlo.......... Oltre a tutto ciò abbiamo già per due fiate avuto libri per premio straordinario dal Socio Canapero; dal grandioso opificio dei signori fratelli Levera vengono graziosamente forniti gli addobbi del locale per queste feste solenni, e dallo stabilimento Bourdin del pari favoriti i fiori che lo adornano, come dai proprietari del teatro se ne ha quest'oggi l'uso tutto affatto gratuito.

Nè questi svariati ed ammirandi beneficii andranno per certo privi d'imitatori, chè molte sono le necessità della popolare istruzione, scarsi i mezzi attualmente posseduti dalla Società, insufficienti sempre le massime cure a conseguire appieno lo scopo desiderato; conciosiachè esso tenda precisamente a provvedere d'insegnamento i più bisognosi,

quali sono per la maggior parte coloro che per cagione qualsiasi non possono approfittare di alcuna delle tante scuole pubbliche, limitandosi perfino, senza scopo talvolta, ad accordare poche settimane di frequenza alla classe, ovvero qualche rada lezione per settimana, purchè il volenteroso approfitti anche in minimo grado della popolare istruzione.

E primieramente confido che il solerte Municipio vorrà destinare alla Società l'uso d'un ampio locale onde alle materie ora insegnate si possano aggiungere alcune altre reclamate dal commercio e dall'industria, come la lingua francese, la contabilità commerciale, la calligrafia: confido nella sagacia del Governo che vorrà sopperire alla deficienza dei privati, quando questi per massima sciagura dovessero venir meno; confido nei facoltosi cittadini i quali non saranno alieni dall'offerire il loro obolo a vantaggio della più proficua fra le beneficenze; confido infine nell'amore e nello zelo illuminato di tutti gli onorevoli miei collega e consoci che tante e sì belle prove hanno dato d'ardentissimo affetto al sodalizio nostro delle Scuole Tecniche di S. Carlo ed alla popolare istruzione.

E voi, operai, oggi chiamati a ricevere il premio d'onore de' vostri studi, allietatevi che ben altri premii otterrete dalla vostra compiuta istruzione; e voi, discenti del corrente esercizio scolastico raddoppiate di lena, e questi emulando istruitevi, e voi che ambite e non a torto di migliorare il vostro stato, istruitevi; e voi che correte dietro alle vane chimere del socialismo, istruitevi e verrete pari ai facoltosi, ovvero conoscendone le segrete cure, non troverete guari di che loro invidiare; e voi che agognate con patrio entusiasmo liberare il paese dalle straniere importazioni, istruitevi; e voi che con pari sentimento volete ritornare al primo lustro la decapitata Torino, diffondete l'istruzione; e voi, o sacerdoti se vi cale della vera religione, diffondete l'istruzione; e voi, o ricchi se volete menomata la miseria, diffondete l'istruzione; e voi industriali cui sta a cuore il lustro e la rinomanza dei vostri opifici, diffondete l'istruzione; e voi, o governanti se volete buoni governandi,

diffondete l'istruzione; nel sapere e nell'operosità consiste la grandezza indestruttibile dei popoli e questa otterrà, la Dio mercè, la patria nostra immortale se tutti, tutti quanti i suoi figli porteranno il loro granello di sabbia all'immane edificio della popolare istruzione.

Torino — Tip. BONA.

STATUTO ORGANICO

E

REGOLAMENTI

PER LA SCUOLA GRATUITA

DELLE

ASPIRANTI MAESTRE

E

DELL' ISTITUTO MATERNO

TORINO

TIPOGRAFIA SCOL. DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI

1861

AVVERTENZA

La Scuola gratuita per le aspiranti Maestre istituita fino dal 1850 da una privata Associazione è governata dalle infrascritte signore componenti il

Consiglio di Direzione.

Contessa Alfieri-Cavour Giuseppina.
Signora Cornero-Caldani Enrichetta.
— Bonvicino-Vitale Luigia.
— Castagneri-Basili Luigia.
— Colombini-Molino Giulia.
— Fabbre-Signoretti Matilde.
— Faravelli-Galvagno Lidia.
— Farina-Moraschi Rachele.
— Giani-Custodi Carolina.
— Pinchia-Olivero Luigia.
— Valerio-Galletti Adele.

Cotesto Consiglio, eletto dal suffragio dei Socii, è coadiuvato dai Consultori e dalle Ispettrici da esso nominate.

Consultori.

Marchese Roberto d'Azeglio.
— Gustavo Benso di Cavour.

Cavaliere DOMENICO BERTI Professore.
— CARLO BONCOMPAGNI.
— CARLO CADORNA.
— ANGELO FAVA.
— PASQUALE STANISLAO MANCINI.
Conte TERENZIO MAMIANI.
Cavaliere ACHILLE MAURI.
— AMEDEO MELEGARI.
— GIOVANNI RAYNERI.
— GIOVANNI SCAVIA.

Ispettrici.

Signora BAY BOLMIDA ENRICHETTA.
— BERTARELLI BOCCA FRANCESCA.
Contessa BONCOMPAGNI PULINI.
Signora CANTARA PAGANO LUIGIA.
— CAPELLINA DENINA MARIANNA.
— CARACCIOLO MARSENGO TERESA.
— FARINA BOLMIDA CLELIA.
— GARNERI CAROLINA.
— GERBINO BRUNO PELAGIA.
— GROSSO CAMPANA CAROLINA.
— MAESTRI APPIANI AMALIA.
— MAGLIANO GONELLA CLEMENZA.
— MANCINI OLIVA LAURA.
Contessa MUSIO MARIANNA.
Signora PELATI FAGNANI GIOVANNINA.
— POMBA PACHIOTTI LUIGIA.
— PULCIANI MANGIARDI EMILIA.
— QUAGLIOTTI REZZONICO MARGHERITA.
— RANCO DAMASIO.
— TACCONIS GARNERI TERESA.

INSEGNAMENTO

La Scuola è divisa in tre classi cui corrispondono tre anni di insegnamento fatto in conformità dei programmi governativi per le Scuole Normali dagli infrascritti Professori e Maestre.

Professori Cav. Teologo FRANCESCO BARONE.
— CAMMAROTA GAETANO.
— FRANCESCHI ENRICO Avvocato.
— LANZA GIOVANNI Sacerdote.
— OTTINO ENRICO.
— RODELLA COSTANTINO.
— Cav. ROSSI LUIGI FELICE, *Maestro per il canto* (*).
Maestre PAPA MARIANNA, *Maestra Direttrice.*
— LENDI MARIA, *prima Assistente.*
— PASQUALE EUGENIA, *seconda Assistente.*
— OXILIA CATERINA, *Coadiutrice.*

ISTITUTO MATERNO.

L'Istituto materno che è parte integrante della Scuola delle Allieve-Maestre venne fondato nel 1854 dalla stessa privata Associazione, sia per compiere l'insegnamento teorico delle alunne col tirocinio pratico, sia per concorrere coll'opera all'educazione delle fanciulle.

Questo Istituto, come appare dal suo Regolamento, è retto da una Giunta eletta dalla Direzione della Scuola delle Allieve-maestre, la quale è presieduta dalla signora

(*) L'insegnamento del canto venne introdotto fin dal 1855. Esso diede ottimi frutti.

Enrichetta Cornero-Caldani a ciò dalla Direzione deputata. Cotesta Giunta si compone presentemente dei signori

Barone Sappa, *Vice-Presidente del Consiglio di Stato.*
Cav. Callamaro, *Preside della Facoltà di Legge nell'Università di Torino.*
Cav. Casimiro Danna, *Professore nella detta Università.*
Cav. Teologo Genta, *Parroco di S. Francesco da Paola.*

L'insegnamento che si porge in questo Istituto, dividesi in *Primario* e *Superiore*. Il *Primario* versa sul programma delle quattro classi elementari delle scuole pubbliche; il *Superiore* abbraccia tutte quelle discipline che sono necessarie per coltivare più ampiamente l'ingegno delle giovanette.

BIBLIOTECA DOMESTICA.

La *Biblioteca domestica*, di cui pubblichiamo lo Statuto ed il Regolamento, è sino ad ora, anzi un desiderio che una istituzione reale. Dapprima la Società aveva in pensiero di fare semplicemente acquisto di una scelta collezione di libri per uso delle allieve della Scuola, come è detto nell'art. 5° del suo Statuto, ma di poi opinando che giovasse estendere cotesto benefizio alle famiglie, stimò opportuno di avvisare al modo più conveniente di mandare ad effetto tale intento. Commise perciò ad alcune persone versate in siffatta materia l'esame del quesito. Queste, dopo maturi studii, tracciarono in modo particolareggiato le norme, alle quali intende attenersi la Società nella fondazione di essa Biblioteca, se la pubblica fiducia non le verrà meno.

CONCLUSIONE.

Dalle cose brevemente dette raccogliesi, che la Società privata per l'insegnamento gratuito magistrale riuscì in dieci anni ad istituire

1° Una Scuola di 150 Allieve-maestre;

2° Uno Istituto di tirocinio, o Scuola sperimentale;

3° Una Scuola di canto;

4° Finalmente a dare principio di eseguimento alla formazione di una *Biblioteca domestica* ad uso delle famiglie, dei Maestri e delle Maestre.

STATUTO ORGANICO

PER LA SCUOLA GRATUITA

DELLE ASPIRANTI MAESTRE

ART. 1.

È istituita in Torino una *Società Femminile* per apprestare con ogni miglior mezzo e con provvide norme l'insegnamento gratuito ad allieve che vogliano dedicarsi all'ufficio di Maestre, affine di diffondere e migliorare la educazione e la istruzione delle fanciulle.

ART. 2.

Per ottenere il conseguimento di quel fine, fondamenti della *Educazione* saranno la Religione, l'amore della Patria Italiana, e l'esercizio delle virtù private e pubbliche.

L' *Istruzione* sarà precipuamente diretta a rendere buone madri di famiglia e savie educatrici senza trascurare per le allieve più ingegnose l'istruzione alta dell'intelletto in quelle discipline che più convengono alla donna.

Art. 3.

La Società sarà composta di donne *Socie effettive*, ed ancora di uomini *Socii benefattori*. Ogni Socia *effettiva* potrà ascrivere alla Società altre Socie *effettive* o *Soci benefattori*.

Tanto le une quanto gli altri rimetteranno alla Società una o più azioni, le quali obbligheranno per lo spazio almeno di tre anni al pagamento anticipato di annuali lire cinque per ciascuna.

I *Benefattori* che piglieranno dieci azioni, o più, saranno dichiarati *Promotori* della Società.

Art. 4.

Appena sarà raccolto il numero di 200 azioni, la Società s'intenderà stabilmente costituita, ed autorizzata a creare un Consiglio di Direzione e ad imprendere i suoi esercizi.

Fino a tal momento, le funzioni di Consiglio di Direzione saranno provvisionalmente esercitate dal Comitato Femminile già esistente in Torino sopra l'inspezione della nuova Scuola di Metodo per le aspiranti Maestre (1), dal qual Comitato viene assunto l'incarico d'iniziare la fondazione della Società.

Il Comitato medesimo proclama fin d'ora *Promotori* della Società i benemeriti Professori, i quali fondarono la menzionata scuola, e le giovano con l'opera del loro gratuito insegnamento.

Art. 5.

Dopo la costituzione della Società il Consiglio definitivo delibererà, secondo la misura degli assegnamenti disponibili, intorno a' mezzi più opportuni a conseguire il fine

(1) Vedi in fine dello Statuto.

della Società ed a promuovere il miglioramento della istruzione femminile a rispetto della idoneità delle Maestre.

La Società però intenderà primamente con tutt'i suoi mezzi e le sue cure a consolidare ed ampliare l'accennata istituzione recentemente fatta in Torino della Scuola di Metodo per le aspiranti Maestre, avvalorando l'opera del Comitato di essa, concorrendo a provvederla di Professori e di aiuti di ogni sorta, ed acquistando una scelta collezione di libri utili alla istruzione femminile, per formarne una piccola biblioteca ad uso delle allieve della scuola medesima.

Non per tanto, dove gli assegnamenti della Società fossero bastevoli, sono eziandio riconosciute tra le istituzioni convenienti ad attuarsi per cura della Società:

1. La creazione di altre scuole di Metodo per la istruzione delle allieve Maestre;

2. L'incoraggiamento alla composizione di trattati ed opere elementari, giovevoli alla istruzione femminile;

3. La proposta di soccorsi, e quella di contrassegni di merito segnalato, per le allieve delle menzionate scuole di Metodo che più se ne mostrassero degne, ne'casi, e con le condizioni che il Consiglio determinerà.

Art. 6.

La Società sceglierà fra suoi un *Consiglio Femminile di Direzione* di undici ordinari, il quale potrà a sè aggregare anche degli straordinarii scegliendoli tra le *Associate Effettive*.

Eleggerà il Consiglio tra i componenti ordinarii una *Direttrice del Consiglio*, la quale avrà la presidenza di esso e dell'intera Società.

Art. 7.

Il Consiglio sceglierà tra i *Benefattori* o i *Promotori* un numero di *Consultori* della Società, per essere invitati

a riferire e proporre al Consiglio stesso quanto riguardi la pedagogia, l'amministrazione o computisteria. La Direttrice distribuirà tra i medesimi rispettivamente gli affari e le pratiche da istruirsi e proporsi al Consiglio; ma nella deliberazione il Consultore non avrà voto. Uno de' Consultori prescelto dal Consiglio assumerà il carico di *Segretario* della Società, interverrà alle adunanze del Consiglio, e ne distenderà gli atti.

ART. 8.

Il Consiglio ed i Consultori staranno in ufficio un anno, ma ne sarà permessa la rielezione.

ART. 9.

Il Consiglio regola tutti gli affari della Società e la rappresenta legalmente; ne amministra ed impiega i danari: elegge i Professori; nomina il Cassiere e altri deputati al servizio della Società.

È tenuto a deliberare sulle proposte che gli vengano trasmesse in iscritto da qualunque Socio, ed a manifestargli anche per iscritto la deliberazione presa.

Al principio di ogni anno scolastico invita i Professori della scuola a formare di accordo un Programma dell'insegnamento da darsi nell'anno, che sarà stampato e distribuito.

Al finir dell' anno renderà alla Società il conto morale ed economico della sua amministrazione in una generale assemblea e pubblicherà in istampa una Relazione che sarà distribuita ai componenti di quella adunanza.

Questa Relazione dirà pure i progressi della scuola, i risultamenti ottenuti nel corso dell' anno mercè l'insegnamento promosso dalla Società, ed i nomi delle allieve premiate o più degne.

Art. 10.

La *Direttrice* della Società è incaricata di vegliare alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio.

Art. 11.

Tanto alla nomina del Consiglio, quanto all'esame e giudizio del Rendimento de' conti prenderà parte l'intera Società. In questi ed altri casi, ne' quali debba provocarsi una deliberazione sociale, sarà previamente annunziato negl' inviti personali a' Socii l' oggetto della riunione; e quindi ogni partito sarà vinto dalla semplice pluralità relativa di voti, intendendosi mandatarii degli assenti i Socii presenti.

Art. 12.

Costituita la Società, potrà il presente Statuto essere dalla medesima riformato in quelle sue parti, delle quali almeno venti Soci propongano in iscritto la modificazione.

Oltre lo Statuto, vi sarà un Regolamento interno compilato dal Consiglio di Direzione.

Torino, 8 Dicembre 1850.

Il Comitato fondatore — Paolina Franchi Matthis, *Direttrice*. — Francesca Bertarelli-Bocca. — Cristina Bertoldi-Canavasso. — Luigia Bonvicino-Vitale. — Edvige Buffa-Riboli. — Luigia Cavallini-Boschi. — Enrichetta Cornero-Caldani. — Clementina Cadorna-Zoppi. — Margherita Collegno-Trotti. — Contessa Franzini. — Rachele Farina-Moraschi. — Enrichetta Ghislieri-Matthis. — Laura Beatrice Mancini-Oliva. — Carolina Massara di Previde-Morselli. — Clemenza Magliano-Gonella. — Angiolina Magnocavallo-Nuvoli Chionio.— Antonietta Masi-Massari. — Paolina Nigra-Tabasso. — Maddalena Plezza-Cavallini. — Clelia Melchionni-Tagliacarne. — Adele Valerio-Galletti. — Vittoria Vecchi-Della Ripa.

NOTA.

(1) Questa Scuola era stata fondata in fine dell'anno 1849 dal professore Berti col concorso dei professori Scavia, Gargano e Ruella.

REGOLAMENTO INTERNO

CAPO I.

Delle Ispettrici.

ART. 1.

I componenti ordinarii e straordinarii del Consiglio hanno per dovere di vegliare sopra la scuola quali ispettrici e di assistere alle lezioni.

ART. 2.

Le Ispettrici si ripartiranno in principio dell'anno le ore ed i giorni di cotesta loro assistenza.

ART. 3.

È ufficio delle Ispettrici mantenere il buon ordine nella scuola, ed ammonire le allieve che lo disturbano, come ancora è loro affidato l'adempimento esatto del regolamento disciplinale della scuola stessa.

ART. 4.

L'Ispettrice presente potrà notare sul registro dei Pro-

fessori le proprie osservazioni nella colonna a ciò destinata.

ART. 5.

Qualora un'Ispettrice credesse che un' allieva non è più degna di far parte della scuola, potrà proporne l'espulsione al Consiglio, il quale assumerà, prima di decidere, le informazioni opportune, e ne darà avviso ai parenti in quel modo che crede più conveniente.

ART. 6.

Se un'Ispettrice durante le lezioni udisse qualche cosa a suo credere biasimevole, ne riferirà dopo la lezione alla *Maestra direttrice*, la quale ne darà contezza al Consiglio.

CAPO II

De' Professori.

ART. 7.

Ciascun Professore deve presentare al Consiglio nel principio dell'anno scolastico il programma del suo insegnamento secondo l'art. 9 dello Statuto.

Il Consiglio di Direzione convocherà nel primo mese dell'anno scolastico tutti i Professori perchè discutano fra loro i programmi. Potrà la Direzione invitare a quest'adunanza persone versate nell'insegnamento e nelle scienze per udire il loro parere.

ART. 8.

I Professori non possono nell'insegnare discostarsi dalle norme indicate nel programma approvato.

Art. 9.

Essi debbono incominciare esattamente le loro lezioni nelle ore segnate nell'orario. — In caso di assenza ne avvertiranno la Direttrice un giorno prima.

Art. 10.

Sono pure obbligati i Professori a trasmettere al Consiglio di direzione i *moduli* che verranno loro consegnati ed a fare le annotazioni indicate dai medesimi.

Art. 11.

Essi debbono in ogni cosa conformarsi alle deliberazioni del Consiglio di direzione, e non possono dare provvedimento di importanza senza l'assenso di quello.

Art. 12.

In caso che succedano irregolarità o disordini nella scuola sono tenuti a riferirne prontamente al Consiglio.

Capo III.

Delle Maestre.

Art. 13.

Le Maestre applicate alla scuola sono in numero di tre. La prima ha nome di *Maestra direttrice*, le altre di Maestre assistenti.

Art. 14.

La Maestra direttrice vigila su tutte le classi della scuola, ne mantiene la disciplina, sopraintende all'eseguimento degli ordini del Consiglio, porge contezza ai parenti e

quando ne è domandata e quando lo reputa opportuno dei portamenti delle alunne nella scuola. Le tratta con modi affettuosi, le consiglia e corregge secondo le varie occorrenze; interviene alle tornate del Consiglio, al quale fa conoscere, quali alunne vogliano essere specialmente ricordate per progresso nello studio, e per bontà d'animo e di costumi. Ha cura dei registri, dell'archivio e della biblioteca.

ART. 15.

Le Assistenti cooperano colla Direttrice da cui dipendono al buono avviamento della scuola compiendo con diligenza agli ufficii che sono loro commessi.

ART. 16.

Il Consiglio di direzione prescrive in principio di ogni anno scolastico gl'insegnamenti che debbono darsi, così dalla Direttrice come dalle Assistenti in conformità delle norme prescritte dagli antecedenti articoli 9 dello Statuto, e 7 ed 8 di questo Regolamento.

ART. 17.

L'Assistente maggiore fa le veci della Maestra direttrice, quando questa o per malattia, o per altra cagione non può intervenire alla scuola.

CAPO IV.

Delle Allieve.

Condizioni per l'ammessione alla scuola.

ART. 18.

Sono ammesse gratuitamente alla scuola tutte le giovani, a qualunque provincia d'Italia appartengano, purchè:

1° Abbiano compiuta l'età di anni 15 per la prima classe, di 16 per la seconda, di 17 per la terza.

2° Facciano constare dei loro buoni costumi con attestazione loro rilasciata dalle Podestà civili od ecclesiastiche o da persone autorevoli.

3° Superino l'esame d'ammessione secondo le norme contenute nel Capo IX di questo Regolamento.

Art. 19.

Quando il numero delle allieve che hanno conseguita l'idoneità oltrepassa quello fissato per ciascuna classe, si darà nell'ammessione sino al totale compimento del numero sovra accennato la preferenza alle alunne che avranno riportato maggiori suffragi negli esperimenti, e si rilascierà alle altre una dichiarazione per iscritto, la quale farà testimonianza dell'idoneità ottenuta, e darà loro diritto di essere ammesse entro i due primi mesi dell'anno scolastico, se per caso si renderà vacante qualche posto.

Art. 20.

Le allieve ammesse pagheranno una tassa di iscrizione di lire 18 annuali, per sopperire alle spese straordinarie, non che a quelle di cancelleria, della legna, e delle persone deputate al servizio della scuola.

Non potrà cotesta tassa venire accresciuta, essendo fermo intendimento della Società, che l'insegnamento sia dato gratuitamente, come è detto nello Statuto.

Art. 21.

È fatta facoltà al Consiglio di dispensare dalla tassa di iscrizione le allieve che non sono in grado di pagarla.

CAPO V.

Della disciplina delle allieve.

ART. 21.

Le alunne debbono venire in iscuola ed uscirne accompagnate dai loro parenti.

ART. 22.

Si avrà per assente l'alunna che entrerà quando la lezione è già principiata. Quelle che si assentano anche per un solo giorno non si riceveranno in iscuola senza dichiarazione fatta verbalmente o per iscritto dai parenti alla Maestra direttrice.

ART. 23.

Le assenze derivanti da trascuranza dei parenti o delle alunne saranno punite colla sospensione dalla scuola o col licenziamento.

ART. 24.

Le alunne che non adempissero i cómpiti loro assegnati saranno per la prima volta ammonite, ed in appresso escluse a tempo o per sempre dalla scuola.

ART. 25.

Sarà trasmessa dai Professori e dalle Maestre al Consiglio di direzione la nota così delle assenze come delle negligenze nell'adempimento dei doveri.

Le pene disciplinali prescritte dagli articoli 23 e 24 sono pronunciate dal Consiglio di Direzione.— Nei casi d'urgenza può la Direttrice del Consiglio interdire temporariamente l'ingresso nella scuola all'alunna che se ne rendesse indegna.

Art. 26.

È raccomandata la massima riverenza pel Consiglio di direzione, per le Ispettrici, per i Professori, per le Maestre e per le persone deputate al servizio della scuola.

Art. 27.

È proibito alle alunne di fermarsi nei corridoi, o nell'anticamera della scuola.

Art. 28.

Dovranno le alunne far uso tra di loro, coi Professori e colle Maestre della lingua italiana.

Art. 29.

Le alunne osserveranno il silenzio tanto durante le ore di scuola, quanto nei momenti di ricreazione.

Art. 30.

Dovranno pure per tutto quello che loro occorre, rivolgersi alla Maestra direttrice, dalla quale riceveranno gli ordini del Consiglio.

Art. 31.

È rigorosamente vietato alle allieve di portare in iscuola libri estranei all'insegnamento, senza averne ottenuta esplicita licenza dalla Maestra Direttrice.

Art. 32.

Si raccomanda loro una costante e reciproca benevolenza, sì che sappiano con carità correggersi a vicenda nella scuola, e fuori di questa usare una scrupolosa riserbatezza intorno ai difetti delle compagne.

CAPO VI.

Del Canto.

Art. 33.

Le alunne debbono intervenire regolarmente alle lezioni di Canto nelle ore segnate. Le assenze sono punite a norma dell'articolo 23 di questo Regolamento.

Art. 34.

I suffragi ottenuti dalle singole alunne nell'esame finale sono notati cogli altri voti nell'attestato di promozione.

Art. 35.

L'esame finale di canto si fa in presenza del Consiglio o di persone da quello deputate.

Le alunne giudicate insufficienti in questo esame non sono ammesse agli altri esami finali della scuola, ove l'insufficienza sia effetto di negligenza.

Art. 36.

Può il Consiglio dispensare dalle lezioni di canto le alunne la cui salute non comporta siffatto esercizio.

CAPO VII.

Del tirocinio.

Art. 37.

Il tirocinio è parte integrante dell'insegnamento della scuola, e si fa dalle Aspiranti-maestre nell'Istituto materno (1) sotto la direzione del Professore di pedagogìa.

(1) Quest'Istituto fu fondato dalla Società fino dall'anno 1854 per abilitare all'insegnamento pratico le alunne che frequentano la scuola magistrale, come è detto nell'*Avvertenza*.

ART. 38.

Sarà cura del lodato Professore di ammaestrare le tirocinanti negli esercizi pratici e di dare loro esatta contezza di tutto ciò che si riferisce al governo delle scuole primarie.

ART. 39.

Dovranno le tirocinanti in quell'ordine e tempo che verrà loro prescritto dal Professore esercitarsi nell'insegnamento pratico istituendo dialoghi didattici colle bambine, correggendo i còmpiti scolastici ed abilitandosi a tutti quegli ufficii che ad una buona Maestra si ricercano.

ART. 40.

In fine dell' anno scolastico si farà l'esame di tirocinio il quale consisterà in un saggio di lezione pratica sopra un quesito di aritmetica o di grammatica proposto dal Professore, o sopra la correzione di un componimento scritto dalle alunne della terza classe elementare.

ART. 41.

Nell'Attestazione che verrà loro data si indicheranno i suffragi conseguiti in cotesto esame, e si sommeranno cogli altri.

Le allieve dichiarate ottime nel tirocinio saranno nella classificazione per merito poste a parità di voti prima delle altre e saranno notate sopra un registro speciale dal Consiglio di direzione.

ART. 42.

Le insufficienti nell' esame di tirocinio non potranno essere ammesse agli esami finali della Scuola.

CAPO VIII.

Dei lavori femminili.

Art. 43.

I lavori femminili avranno luogo per tutte le alunne nei giorni segnati nell' orario della scuola, e si eseguiranno secondo l'istruzione speciale che verrà data dal Consiglio di direzione alle Maestre deputate alla sovraintendenza dei medesimi.

Art. 44.

Dedotte le spese per l' acquisto degli oggetti necessarii al lavoro, il frutto andrà a beneficio delle allieve in ragione del lavoro che ciascuna avrà compiuto durante l'anno.

Si noterà pure sopra l'*attestato* il suffragio complessivo riportato dalle singole alunne nei lavori loro commessi.

CAPO IX.

Esami d'ammessione.

Art. 45.

L'esame per l'ammessione alla prima classe si compone di uno esperimento per iscritto e di un altro verbale sulle seguenti materie:

Esperimento per iscritto

a) Componimento in forma di lettera, di racconto o di descrizione sopra un tema proposto;

b) Quesito d'aritmetica risolvibile colla cognizione delle quattro operazioni sopra gli intieri e sopra i decimali.

Esperimento verbale

a) Elementi della grammatica italiana — Dichiarazione

orale di qualche brano *dei libri di lettura* approvati dal Governo per le scuole pubbliche:

b) Le prime quattro operazioni sugli intieri e sui decimali — Nomenclatura del sistema metrico decimale.

c) *Fatti principali dell'antico Testamento e Catechismo della Diocesi.*

Art. 46.

L' esame per l' ammessione alla seconda classe consta pure di due esperimenti di cui lo scritto verserà sopra un componimento ed un problema d'aritmetica risolvibile colla cognizione delle frazioni ordinarie e decimali, ed il verbale sopra tutte le materie che s' insegnano nella prima classe (*).

Per l'ammessione alla terza classe, oltre l'esame in iscritto, vi sarà parimente un esame verbale sopra tutte le materie che formano soggetto di insegnamento nella seconda.

CAPO X.

Disposizioni generali.

Art. 47.

Le alunne che al termine dell' anno scolastico non si presentano agli esami finali, o presentandosi non conseguono la voluta idoneità, non possono ripetere la classe.

Non possono parimente stare due anni nella stessa classe le alunne promosse.

Art. 48.

È fatta però facoltà al Consiglio di Direzione di derogare a cotesta prescrizione, quando gravi motivi lo richiedano e

(*) Il programma della prima classe della Scuola è quello pubblicato dal Governo per il 1° anno del Corso delle Scuole Normali.

quando la ripetizione della classe per parte di una alunna non torna a scapito della disciplina e del buon esempio e non è cagione che altre giovani idonee restino prive del beneficio della scuola.

Art. 49.

Le alunne che per qualsivoglia ragione sono ammesse a ripetere la classe vanno soggette alla prescrizione stabilita nell'articolo 20 di questo Regolamento.

REGOLAMENTO

DELL'ISTITUTO MATERNO

DI EDUCAZIONE

CAPO I.

Del governo dell'Istituto.

Art. 1.

L'Istituto Materno fa parte della scuola delle Allieve Maestre ed è governato da una Giunta presieduta da una Signora eletta annualmente dal Consiglio della Società col titolo di Direttrice.

Art. 2.

Le nomine e le promozioni delle Maestre e dei Maestri e di tutte le persone deputate al servigio della scuola sono proposte dalla Giunta alla Direzione della Società. Può la Giunta od anche la sola Direttrice provvedere di urgenza al congedo degli insegnanti e delle persone di servizio, ogni volta che gravi fatti lo rendano necessario.

Art. 3.

Spetta alla Giunta fare tutte le provvisioni che occorre al buon andamento della scuola e sorvegliare perchè si man-

tenga la disciplina e si osservino le norme del Regolamento. Essa convocherà a quando a quando i parenti per udire il loro avviso.

Art. 4.

La Giunta esaminerà i conti del Cassiere e presenterà annualmente alla Direzione della Società un rapporto sulle condizioni economiche della scuola.

Art. 5.

I pagamenti d'ogni sorta si faranno con mandato della Direttrice sottoscritto dal Segretario della Società, che è pure il Segretario dell'Istituto.

CAPO II.

Della Direttrice della scuola e degli Insegnanti.

Art. 6.

Gli Insegnanti dell'Istituto Materno potranno essere chiamati a dare lezioni nella scuola delle Allieve Maestre e viceversa.

Saranno perciò invitati così i primi come i secondi alle adunanze pubbliche e private e alle conferenze scolastiche dell'una e dell'altra scuola.

Art. 7.

La Direttrice della scuola delle Allieve Maestre è in pari tempo direttrice dell'Istituto Materno.

Art. 8.

Essa provvede alla disciplina ed a tutte le occorrenze dell'Istituto coll'aiuto delle Maestre che da lei dipendono.

Art. 9.

Debbono le Maestre trovarsi in iscuola mezz' ora prima delle alunne: averne cura attenta ed affettuosa, vigilando in modo speciale sopra quelle che loro sono commesse dalla Direttrice nelle ore della ricreazione.

Art. 10.

Toglieranno le Maestre occasione dalla ricreazione per intrattenersi famigliarmente colle alunne ed instillare nella loro mente e nel loro cuore massime di civiltà e di sapienza.

Art. 11.

Si raccomanda alle Maestre di preparare con scrupolosa diligenza giorno per giorno le lezioni che debbono fare in iscuola secondo il programma che verrà loro trasmesso dalla Direttrice. Non havvi modesto insegnante, per quanto *versato* e consumato in una scienza, il quale non istimi necessario uno speciale apparecchio per bene insegnarla. Scriveranno perciò in un quaderno apposito il sunto delle loro lezioni corredandolo con le debite annotazioni. Questo sunto sarà presentato mensilmente alla Direttrice.

Art. 12.

Se il bene insegnare cattiva la attenzione delle allieve, il contegno riservato, i modi affettuosi guadagnano il cuore. Le Maestre debbono quindi usare colle fanciulle come con sorelle e figliuole di adozione; parlare e comandar loro con dolcezza, correggerle con benevolenza evitando i detti aspri, i modi sgarbati, le indebite minaccie e le ciance vane e futili.

Art. 13.

Sieno le Maestre parche sì nella lode come nel biasimo;

che quella e questo adoperati senza discernimento invaniscono o sconfortano e scemano efficacia all'autorità. Guardisi la Maestra dall'affetto parziale e cieco che ammollisce l'animo, corrompe il giudizio e suscita nel cuore delle alunne sentimenti di gelosia e d'invidia.

Art. 14.

Le Maestre esprimeranno con punti in apposito quaderno il loro giudizio sullo studio e sul portamento in iscuola delle alunne. Questo quaderno servirà a congiungere più intimamente la scuola colla famiglia dando ai parenti contezza di quei fatti che tornano loro di giovamento nell' educazione delle figliuole.

Art. 15.

La Direttrice provvederà all'esecuzione delle norme e dei doveri prescritti, e rammenterà continuamente alle Maestre, che niuna opera umana richiede tanto studio, tanta pazienza e virtù quanto quella dell' educare, ma niuna porge consolazioni maggiori, niuna ci rende più meritevoli al cospetto di Dio e degli uomini. Rammenterà loro parimente che l'insegnamento e tutti gli altri spedienti scolastici riescono vani e perniciosi, se non sono ordinati a crescere nelle alunne l'amore pei doveri che la religione, la patria e la famiglia comandano.

Per il Consiglio.

ENRICHETTA CORNERO-CALDANI.

BIBLIOTECA DOMESTICA

3

STATUTO ORGANICO

Art. 1.°

La Società privata per le Scuole delle Aspiranti Maestre e dell'Instituto Materno forma una Biblioteca domestica ad uso così delle famiglie come dei Maestri e delle Maestre.

Art. 2.°

Il governo della Biblioteca, l'amministrazione del suo denaro, la compilazione del Regolamento sono affidati ad un Comitato di nove individui eletti dalla Direzione della Società fondatrice.

Il regolamento ed i cataloghi della Biblioteca saranno distribuiti gratuitamente ai portatori delle Azioni del prestito di cui negli articoli seguenti.

Art. 3.°

Il Comitato elegge un Cassiere e un Segretario.

Il Cassiere potrà essere scelto fuori delle persone componenti il Comitato.

ART. 4.°

Per sopperire alle spese di fondazione è aperto un prestito sino alla somma di L. 20,000 divise in 400 azioni di L. 50 caduna fruttanti il 5 °/₀ da emettersi a volontà ed a seconda del bisogno.

ART. 5.°

Le azioni sono nominative o al Portatore.

L. 25 sono pagate ritirando la cedola e L. 25 a richiesta del Comitato non prima di tre mesi dopo il primo versamento.

Le cedole al Portatore sono rimesse dopo il versamento totale.

L'interesse è pagato una sola volta all'anno al 31 Dicembre cominciando dal 1.° Gennaio dell'anno in cui la Società si dichiarerà costituita.

ART. 6.°

Il capitale ricavato dall'imprestito dovrà essere esclusivamente impiegato nell' acquisto dei mobili e dei libri della Biblioteca.

ART. 7.°

A cominciare dal 1.° Gennaio dell'anno seguente a quello della costituzione il Comitato estrarrà a sorte in ogni anno azioni da estinguersi a tutto Giugno in numero non minore del 4 °/₀ delle emesse all' epoca dell' estrazione.

Se la cedola estratta sarà nominativa, il titolare ne sarà avvertito per lettera; se al portatore, il numero di essa sarà durante sei mesi pubblicato tre volte nel Giornale ufficiale.

Sei mesi dopo l'estrazione, le somme che non fossero state ritirate vanno a benefizio intiero della Biblioteca.

Art. 8.°

Nei primi tre mesi di ogni anno il Comitato per mezzo del suo Segretario presenta agli Azionisti convocati in adunanza generale lo specchio della condizione finanziaria della Biblioteca e dell'esito pecuniario di tutte le operazioni che seguirono nell'anno antecedente.

Art. 9.°

Cessandosi in un anno dal pagamento degl' interessi, ovvero omettendosi l'estrazione o l' estinzione delle cedole, gli Azionisti dovranno essere convocati in adunanza generale per deliberare se la Biblioteca debba porsi in liquidazione o se debba ancora continuare. La deliberazione dovrà essere presa alla maggioranza di due terzi dei presenti.

Nell'annunzio di convocazione che dovrà essere ripetuto tre volte di sei in sei giorni nella Gazzetta ufficiale si dovrà indicare la causa che diede luogo alla convocazione, e lo scopo di essa.

Art. 10.

In caso di liquidazione o per le cause accennate all'articolo precedente, o per scioglimento della Società fondatrice, o per qualsiasi altro motivo gli Azionisti non hanno diritto che sui mobili e sui libri componenti la Biblioteca.

Per il Consiglio di Direzione della Società fondatrice

il Segretario

BERTI DOMENICO.

REGOLAMENTO

PER

LA BIBLIOTECA

CAPO I.

Direzione della Biblioteca — Reddito di essa.

ART. 1.

Il Comitato dirigente è composto di 9 individui, nominati dalla Direzione della Società fondatrice, i quali si rinnovano per un terzo ogni anno.

I Commissari che hanno terminato il loro triennio possono essere rieletti.

ART. 2.

La elezione o la rielezione da farsi dalla Direzione della Società fondatrice dovrà essere comunicata al Comitato nella 1ª quindicina di febbraio di ogni anno.

ART. 3.

Il Comitato elegge annualmente un Presidente ed un Segretario; questi possono essere rieletti; ove, per qualsiasi

caso, o l'uno o l'altro di essi cessasse dal suo ufficio nel corso dell'anno, il Comitato incarica un altro Commissario della spedizione temporanea degli affari sino al tempo della ricostituzione del Comitato.

Art. 4.

Il Comitato è ricostituito ogni anno nei primi dieci giorni successivi alla comunicazione che gli verrà fatta della nomina o rielezione di cui all'Art. 1.

Art. 5.

Al Comitato spetta il governo assoluto della biblioteca e l'amministrazione del suo danaro.

Il Comitato delibera a maggioranza assoluta di voti presenti; i Commissari, legalmente convocati, deliberano validamente, purchè in numero di quattro.

Il Comitato si raduna per ordine del Presidente e con lettera del Segretario: le convocazioni devono aver luogo ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente quando il Presidente lo giudica opportuno, o quando due Commissarii gliene fanno richiesta.

Art. 6.

Il Comitato nomina un Cassiere e può sceglierlo fuori dei suoi componenti: spetta al Comitato di fissare lo stipendio del Cassiere e quelle speciali condizioni che egli credesse convenienti: dà a questo le norme opportune per la tenuta della contabilità.

Art. 7.

Nomina le Assistenti, le sotto-Assistenti alla Biblioteca e le persone deputate al servizio; determina le loro attribuzioni ed il loro stipendio.

ART. 8.

Nei primi tre mesi di ogni anno presenta agli Azionisti lo specchio delle spese e delle entrate della Biblioteca, non che quello delle operazioni fatte nell'anno antecedente.

Vi aggiunge una notizia circa gli effetti morali della istituzione.

ART. 9.

Il Presidente rappresenta legalmente il Comitato; ne ordina le convocazioni e propone le materie sulle quali si ha a deliberare. Riceve da tutti i Commissari quelle proposizioni che essi credono abbiano a cadere in discussione.

ART. 10.

Propone al Comitato i libri da acquistarsi, sieno essi scelti da lui o gli sieno suggeriti da altro Commissario; delibera la vendita ed il modo di essa, dei libri fuori d'uso, o di quelli che fossero giudicati inutili alla biblioteca, e ciò dopo invito fatto dal Segretario.

ART. 11.

Tutte le relazioni con tipografi, con librai o con persone di lettere, tanto nell'interno quanto all'estero, sono tenute in nome del Presidente.

ART. 12.

Il Segretario registra le deliberazioni verbali del Comitato; spetta a lui tenere il carteggio, e compilare generalmente qualsiasi atto che debba essere posto in iscritto.

È sua cura che le deliberazioni del Comitato ricevano la loro piena esecuzione; epperò a lui spetta l'intavolare i contratti e vegliare perchè i registri delle Assistenti e del Cassiere siano regolari ed esatti.

ART. 13.

Spedisce al Cassiere tutti i mandati di pagamento, nella forma che è consentita dal Comitato; nella prima adunanza di ogni mese presenta al Comitato uno specchietto attivo e passivo, sottoscritto dal Cassiere, dei conti e dello stato della cassa.

ART. 14.

In principio di ogni anno prepara e presenta al Comitato il rendimento de' conti e la notizia di cui all'Art. 8.

ART. 15.

Il Cassiere riscuote le entrate della biblioteca, nel modo che gli viene indicato dal Comitato: eseguisce tutte le spese e le registra.

In ogni mese rimette al Segretario il sunto delle contabilità.

In fine d'ogni anno prepara, col Segretario, il rendiconto generale.

ART. 16.

La Assistente alla biblioteca vi si trova in tutte le ore che essa è aperta. Compila li indici dei libri, secondo le norme che dal Comitato le sono trasmesse, valendosi dell'opera della Sotto-Assistente e delle allieve assistenti. Ad essa devono essere rivolte le domande, così verbali come in iscritto, per la rimessione dei libri, di cui fa la distribuzione e l'invio, e di tutto tiene memoria nella forma che le sarà dal Comitato indicata; riscuote tutti gli abbonamenti; ne spedisce quitanza, anche all'ufficio delle Regie Poste, ove essi giungessero in vaglia postale (essa dovrà, d'accordo col Comitato, farsi riconoscere dal detto Ufficio); ne versa il prodotto al Cassiere, da cui le è spedita ricevuta.

ART. 17.

Invita per iscritto gli abbonati che fossero in ritardo per la restituzione dei libri; ed ove questi continuassero nell' indugio, ne dà avviso in iscritto al Segretario, notando il nome dell'abbonato, ed il titolo del libro non restituito.

Avverte egualmente il Segretario nei casi di smarrimento o nocumento di uno o più volumi, dando un preavviso ragionato, intorno all'indennità cui l'abbonato debba essere astretto.

Eseguisce tutte le incombenze che relativamente alla biblioteca le sono affidate dal Comitato. Nella biblioteca vi sarà una sola Assistente.

Lo stipendio di essa sarà di L. Dopo il primo quinquennio lo stipendio sarà accresciuto del 5 %: dopo il 2, del 10; dopo il 3, del 15, e finalmente dopo il 4, del 20; in guisa che dopo 20 anni d'impiego lo stipendio salga a L.

ART. 18.

Le Sotto-assistenti sono nominate dal Comitato e poste sotto la direzione immediata dell'Assistente; esse intervengono alla biblioteca in tutte le ore che questa è aperta; ed eseguiscono tutti gli ordini che loro sono dati dal Comitato e dall'Assistente.

Il loro stipendio è la metà di quello assegnato alla Assistente; accresciuto nella stessa proporzione di tempo e di somma.

ART. 19.

Il Comitato può ancora nominare Allieve assistenti, le quali stanno nella biblioteca, nelle ore in cui è aperta; eseguiscono quanto è loro ordinato dal Comitato e dall'As-

sistente, il loro numero è indeterminato; l'opera loro è gratuita, ma il Comitato può deliberare, ove ragioni speciali consiglino, un'annua gratificazione in loro favore.

Così questa deliberazione dovrà essere approvata da un' adunanza alla quale sieno presenti più di sei Commissari.

Art. 20.

L'Assistente, le Sotto-assistenti e le Allieve assistenti possono essere licenziate dal Comitato in qualsiasi epoca dell'anno ogni qualvolta la loro condotta, o nella biblioteca o fuori, ciò renda necessario o conveniente.

In caso di licenziamento è in arbitrio assoluto del Comitato di fissare il giorno in cui esse devono lasciare la biblioteca, come pure di fissare l'epoca in cui dovrà cessare lo stipendio; in ogni caso questo non potrà essere corrisposto per più d'un trimestre a partire dal giorno del licenziamento.

Per le deliberazioni accennate nel presente Articolo si richiede l'intervento di tutti i Commissari al Comitato; ed ove ostacoli insuperabili lo vietino, dovrà farsene menzione nel verbale dell'Adunanza, il quale dovrà essere sottoscritto da tutti gli intervenuti.

Art. 21.

Gli inservienti e le inservienti eseguiscono sotto la direzione immediata dell'Assistente tutti gli ufficii risultanti da capitolazioni fatte per iscritto dal Presidente; sono nominati e licenziati dal Comitato che ne fissa il salario, e ciò sempre a proposta del Presidente.

ART. 22.

Il reddito della biblioteca si compone:

1°. Dell'imprestito di L. 20m. di cui all'art. 1 dello Statuto organico.

2°. Dell'interesse di detto prestito che non fosse stato ritirato dall'Azionista, e ciò a termini dell'ultimo capoverso dell'art. 7 di detto Statuto.

3°. Del prodotto degli abbonamenti.

4°. Della vendita dei libri fuori d'uso, e di quelli regalati alla biblioteca, e che fossero inutili per essa: il Comitato delibera queste vendite.

5°. Finalmente di ogni somma che straordinariamente le venisse in qualsiasi modo assegnata.

CAPO II.

Abbonamenti, distribuzione di libri, restituzione di essi.

ART. 23.

Nessuno potrà valersi dei libri componenti la biblioteca ove non sia abbonato.

L'abbonamento può essere annuo, semestrale, trimestrale o bimestrale. L'abbonamento annuo si è di L. ; il semestrale di L. ; il trimestrale di L. ; il bimestrale di L.

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente.

ART. 24.

Ogni abbonato è inoltre tenuto a deporre in principio dell'abbonamento la somma di L. per garanzia dell'indennità cui potesse andare soggetto, in seguito a smarrimento o degradazione di libri.

Questa somma non osta, a che l'indennità possa essere anche maggiore.

La somma depositata è restituita all'abbonato, contemporaneamente alla restituzione che egli farà dei libri che gli furono distribuiti, ed alla dichiarazione di non volere rinnovare l'abbonamento.

È in facoltà del Comitato di conchiudere convenzioni speciali, e per l'abbonamento e per il deposito, e per il numero dei libri da distribuirsi di cui all'art.   , coi Professori e colle Istitutrici che governano pensionati o collegi e che intendono sottoscrivere per 2 o più abbonamenti.

Art. 26.

Ogni abbonamento dà diritto alla distribuzione di sei volumi per volta.

I volumi possono essere ritenuti dall'abbonato per lo spazio di un mese.

Scaduto tale tempo dovranno essere restituiti, ovvero si dovrà farne nuova richiesta alla biblioteca, la quale acconsentirà ove non vi sia per quelli altra domanda in corso.

È in facoltà del Comitato di fissare quali atlanti geografici o quali altri libri di figure o stampe possano essere distribuiti.

Art. 27.

Le richieste per distribuzione di libri dovranno farsi o verbalmente o per lettera affrancata diretta all' *Assistente* della Biblioteca delle Maestre e delle Famiglie.

La distribuzione si farà nella biblioteca nelle ore in cui essa è aperta; queste ore sono indicate nella ricevuta rilasciata agli abbonati.

L'Assistente fa gli invii nelle province, ma le spese di trasporto rimangono a carico degli abbonati, e quelle delle

casse o involti, i quali debbono sempre essere restituiti, sono a carico della biblioteca.

Art. 28.

Il presente Regolamento, il Catalogo dei libri componenti la biblioteca, come altresì le mutazioni o aggiunte che venissero fatte all' uno e all' altro, saranno distribuiti agli Azionisti del prestito, a termini dell' Articolo 2 del Regolamento organico. Saranno pure dati gratuitamente agli Abbonati che ne fanno richiesta ove l'abbonamento ecceda il bimestre. Il rendiconto presentato annualmente all'Adunanza degli Azionisti sarà loro pure distribuito.

Art. 20.

A termine del 1° e 2° anno l'uscita dei tre Commissari seguirà per estrazione a sorte; nel 2° anno s'imbussoleranno solamente i nomi de' sei Commissarii nominati la prima volta.

INDICE

REGOLAMENTO DELL'ISTITUTO MATERNO.

BIBLIOTECA DOMESTICA.

3

LA

FESTA SCOLASTICA

CHE EBBE LUOGO IN SIRACUSA

IL 17 OTTOBRE 1869

PER

LA PREMIAZIONE ALLA SCOLARESCA DEL COMUNE

E

LA CHIUSURA DELLE CONFERENZE PEDAGOGICHE

TENUTESI PER 15 GIORNI

CON L' INTERVENTO DI 59 MAESTRI

ELEMENTARI DELLA PROVINCIA

QUESTE POCHE PAROLE

INIZIAVANO

Signore Riveritissimo,

Nel gentile pensiero di dare un ricordo ai buoni maestri che qui convennero dai varii comuni per le Conferenze Pedagogiche, la S. V. Illma mi invitava a pubblicare queste poche parole, e a me era debito di secondare quel generoso divisamento.

Qual Presidente del Consiglio Scolastico, qual Presidente della Deputazione Provinciale, vorrà la S. V. Illma esser benigna di accettare questo atto di mia devozione, e i sensi di gratitudine che per mio mezzo le significano i distinti maestri della nostra provincia.

Con tutta osservanza

Della S. V. Ill ma

Siracusa, 8 novembre 1869.

Sig. Cav. Solinas Avv. Raffaele,
Prefetto della Provincia
Siracusa.

Devotissimo
G. Melodia R. Provveditore

Sinite parvulos ad me venire.

1. Commovente spettacolo siamo oggi tutti noi a noi stessi che in questa solennità convenimmo: e tanto più, quanto più tenue e modesto è il soggetto, ma quanto più d'importanza à l'argomento che qui ci riunisce! Qual cosa più tenue della fanciullezza?! Qual compito più modesto delle prime scuole che la governano?! Ma qual cosa più ammiranda del misterioso legame delle generazioni, che incessantemente si succedono nel tempo e nella storia?! — Eccoci di fronte la generazione inoltrata negli anni o cadente, con la generazione che sorge! — Felice quella, se può esser contenta di sè, lasciando un retaggio di esempi e di compiti ai venturi; fortunata l'altra, se trova un buon retaggio di esempi da imitare, di conati da compiere! E a noi che fummo eredi del grande pensiero nazionale, compiuto il mandato dei padri nostri, nulla rimane adunque da affidare ai nipoti?! La soluzione dei più grandi problemi sociali e civili! — Compito certamente più arduo di quello che a noi fu lasciato! Arduo sì, quanto più positivo e meno poetico; quanto più da presso agl'immediati bisogni della vita; quanto più numerosi gli attori; quanto meno di addentellato può sperarsi dalle cose che furono; quanto più nuovi elementi

ci sopraggiungono; quanto più sconvolto è il passato, che à la coscienza del termine, ma la tenacità nel durare, e che lotta per non soggiacere alla caduta a cui lo condanna un evo novello! — Religione, condizioni economiche, famiglia, proprietà, (dicasi quel che si voglia) sono quistioni che potentemente si agitano, sono quistioni che attendono un diffinitivo acquietamento!

Supremi tempi corriamo le generazioni presenti, se supremo tempo è il trasformarsi di un evo. E se alla coscienza dei diritti non si congiunge l'abito e il culto per l'adempimento dei doveri, se ai vaghi ed espansivi desideri non si dà il temperamento della disciplina e della ragione che sta nella opportunità, se accettato un principio non se ne vogliano le conseguenze sol perchè cadono contro noi soli, più duratura, più dolorosa sarà la lotta: la esperienza ci fu maestra! — Senno, Giustizia, Disciplina, sono gli elementi necessari al tempo, per far fruttare la libertà, come le vaghe e le generose aspirazioni bastarono per noi a principale movente per ottenerla! Maestri, a Voi è affidato sì grave incarco; educate la generazione nascente a trovarsi tale, quale i tempi la esigono.—Giovanetti, abbiate fede ai vostri maestri.—Cittadini, siamo grati agli educatori dei figli nostri, all'anello che connette la nostra alla generazione ventura. — Noi siamo quali ci fecero 30 anni or sono: oggi noi facciamo gli uomini che saranno da quì a 30 anni! — Commovente spettacolo siamo oggi noi a noi stessi che qui convenimmo; e tanto più, quanto più tenue è il soggetto, quanto più d'importanza à l'argomento che quì ci riunisce!

II. Ardua è l'opera del maestro; nè basta l'arte per giungere all'eccellenza, se natura non volle. Ardua è l'opera del maestro, nè da ognuno può darsi un sicuro giudizio, sebbene ognuno se ne arroghi il diritto e la facoltà. Quale più sovrana forza dell' umana intelligenza! quale opera più nobile per l'uomo, che l'arcano governo dell'umana intelligenza!—Ma in mezzo alle mille gradazioni di tale forza, in mezzo ai varii compiti, ai molti ostacoli da superare, difficile assai riesce il paziente lavoro del maestro, che deve istruire sì, ma principalmente educare il corpo la mente ed il cuore, pel complessivo sviluppo e non parziale dell'individuo!—E volesse Iddio che preparati venissero alle scuole i fanciulli dalle famiglie, o da un asilo, o almeno grezzi e quali natura formolli, e non guasti nel corpo nella mente nel cuore, per mali abiti, per falso indirizzo nel giudicare!—Ed oh quanto costa all'agricoltore, il dover prima distruggere le male erbe per poi coltivare le buone; quanto costa il disfare per poi ricostruire! Ma il maestro deve fare le due cose in un tempo: ed improba assai è l'opera del maestro, che pur si rimane solo, abbandonato da tutti, senza aiuto di sorta, se anche non sia tormentato dalle indiscrete esigenze delle famiglie e del pubblico, dall'abuso delle amministrazioni! Durate però voi nel nobile apostolato: e se altri rammenta ancora senza pudore, che agli schiavi comprati e venduti affidavasi un tempo l'ufficio dell' educatore, rammentate alla vostra volta che mutati sono i tempi, che Esopo rimane nella memoria e nel cuore degli onesti; rammentate che il Nazareno fece sacra la voce *Maestro*, che le ricompense vanno di

passo col merito.—Guai però se del maestrato, di questo sacerdozio civile si fa mestiere; come guai, se si fa mestiere del sacerdozio dell'altare! Durate in tutti i sacrifizii dell'apostolato: verrà tempo, in cui anche per voi varrà, che chi serve all'altare, con l'altare à da vivere.

Nobilitiamo però tutti la missione; misuriamo con coscienza le proprie forze; ritiriamoci, riduciamoci ad altre occupazioni più conformi forse alla propria indole certo più lucrose, se non sentiamo la voce divina della missione! I tempi richiedono santi: lungi gl'indegni dalle importanti istituzioni umane e divine, se vogliamo che esse non ruinino.—Ogni posto non degnamente sortito è peccato; ma se ciò avviene nel sacerdozio educativo, è sacrilegio.

Sì, male interpretato sarebbe l'ufficio di un maestro il compito delle prime scuole, se tutto si riducesse ai soli ammaestramenti alle lezioni di lingua di catechismo di aritmetica di conoscenze utili. Questa è pure utile opera ed importante, ma sempre a solo mezzo, scopo è invece la educazione del corpo della mente del cuore, onde sviluppare tutto l'individuo, e preparare il probo ed utile cittadino. Ardua è l'opera vostra o maestri, per istruire, ed educare.

Educatrice delle generazioni però non è la sola scuola. Tutto ciò che ci circonda, può tutto modificarci al bene od al male. Sarebbe ingiusto irragionevole il voler accusare la scuola ed il maestro per quei mali che produssero cause estranee alla scuola al maestro. Però tali ingiuste pretenzioni sono assai frequenti, e spesso tutto si addossa su le spalle del maestro, censurandone allo

volte anche lo zelo, per poco che oltrepassi il grado della abituale tolleranza! In mezzo a tante difficoltà, non può in altro cercar guarentigia il maestro, se non nella propria condotta, nell'adempimento coscienzioso dei propri doveri, nel tenersi estraneo a qualunque intrigo a qualunque lotta cittadina, nel tollerare le altrui debolezze senza arrogarsi il diritto di censurarle, nell'esser moderato e vivo esempio in praticare ciò che dice, nel comportarsi lealmente dignitosamente, nello scansare che sia trascinato dall'andazzo delle esagerazioni di moda, nell'isolarsi insomma coi suoi figli adottivi, e tenersi quasi faro e luce, per quanti attendono che il vero ed il giusto regnino in questo mondo. Allora, quasi non uomo di polpe e d'ossa, quasi messo di Dio, sarà rispettato, operando longanime nell'indefinito preparamento all'indefinito progresso. — Pensi il maestro-educatore, che se valsero le istituzioni a nobilitare a guarentir la persona, oggi è mutata la forma, e la persona nobilita e accredita la istituzione, nè può impunemente deviarsi all'ombra delle più ammirande istituzioni. Ecco il nuovo tempo: il mutamento è nella coscienza di tutti, costituisce già l'opinione pubblica pensante, è il più solenne prodotto della libertà!

III. Ma già ci conosciamo o Maestri! Pochi giorni di affettuoso convivere, bastarono, sì bastarono, per conoscerci, per temperarci, per rafforzarci a vicenda, nel risolvere le quistioni che importano alla prima istruzione della nostra provincia. — Io son lieto di rendere pubblica testimonianza del vostro buon volere, della sa-

gacità vostra, nel risolvere le quistioni, con disinteresse di proposte. Conoscerà il pubblico per la stampa i vostri lavori; vedranno i varii comuni i mutamenti che apporterete nelle loro scuole, e si convinceranno, che le Conferenze non furono una vanità, ma un sostanziale mutamento nella pubblica educazione.—Un comune indirizzo nell'insegnare, introdurre per quanto sia possibile nelle scuole il canto la ginnastica il disegno, sono cose che trasformeranno le nostre scuole, e per gradi le nostre popolazioni. Chi à fede alle scuole, sa apprezzare questi mutamenti, piccoli in apparenza, ma efficaci a produrre. Abbiamo amore, amore ai fanciulli, longanimità, ed otterremo.—La fondazione di un giornale, il canto che ingentilisce, la ginnastica che rafforza e disciplina, il disegno tanto utile ai bisogni della vita, gli asili infantili tanto necessarii, le casse di risparmio, se non nel senso economico almeno nel senso educativo, le biblioteche popolari, l'acquisto dei libri e degli oggetti scolastici a modico prezzo; e poi gli orarii i programmi didattici, furono quistioni che occuparono il tempo per serii studii, e che voi con senso pratico cercaste di risolvere, o di avviare almeno ad una soluzione. Voi avete assunto l'impegno di fare il possibile per quanto a voi spetta, le Autorità Scolastiche e le Amministrative non mancheranno certo di venire in sostegno dell'opera vostra.—Ma solenne patto noi tutti contraiamo in questo momento, in faccia alla provincia, in faccia all'Italia, in faccia alla storia. Nel venturo mese di giugno deve esser pronto quanto possa valere a mostrare la nostra provincia, le nostre scuole, la nostra istruzione, il no-

stro zelo, al Congresso pedagogico di Napoli, che deve misurare il valore delle provincie meridionali. Porteremo anche noi il nostro povero obolo: apriamo una gara di nobile e santa emulazione fra le provincie sorelle, nel nobile e santo scopo di mostrare che tutto, tutto il bel paese si commuove dall'Alpi a Pachino, per farsi degno delle istituzioni che possiede. Sviluppiamoci anche noi, e spontanei, senza attendere che altri ci costringa; sviluppiamoci secondo tutte le nostre forze, secondo i propri mezzi, i propri bisogni: e allora, quando ogni parte si mostra e si fa quale può essere, solo allora avremo una vera Italia, con quell'ammirabile armonia, che sta nell'uno e nel vario, e però nel vero!—Grati all'indirizzo venutoci dalle provincie egemoniche, mostriamoci degni di tanto bene, mostriamo che non furono perduti, non andarono a vuoto quei semi, ma che anzi fruttarono. Procediamo sicuri, temperati, concordi, e saremo anche noi!

IV. Benefica è l'opera del maestro che insegna ed educa, ma a poco riesce, finchè si sta nelle ristrette pareti di una scuola, di raro visitata dagli amministratori della cosa pubblica, dagli stessi parenti degli allievi. A poco riesce l'opera del maestro, finchè il pubblico non ne misura il valore, non ne scorge non ne apprezza i risultati. Solo i pubblici saggi possono mostrare le fatiche il valore di un insegnante; le pubbliche premiazioni soltanto possono invogliare le famiglie, e specie dei popolani, a fruir delle scuole e della luce della istruzione; le feste scolastiche coi mezzi materiali possono destar la

fede pei beni morali. Ma rare sono ancora tali mostre, tali premiazioni tali feste, che pure riuscirebbero commoventi, ed efficacissime per ogni civile progresso, educando il pubblico a feste che dicano pur qualche cosa di serio di sostanziale. — In tanta rarità, commendevole è questo Municipio, che alle precedenti premiazioni questa volle aggiungere, che vale per l'anno scolastico 67-68, e che volle coincidesse con la presenza dei maestri della provincia, quasi a segno gentile di ospitalità. Se non figurano molte alunne delle scuole femminili fra le premiate, è solo per non essere in quell'anno tali scuole ordinate sotto un migliore sistema. Figureranno però, e non poche, nella premiazione 68-69, che avrà luogo forse per la festa dello Statuto.

Fanciulli e fanciulle delle scuole elementari, giovanetti delle scuole tecniche e del ginnasio, giovani del liceo, voi delle scuole serali giovani ed adulti popolani, ricevete il premio alle vostre fatiche durate; ma tenetelo non a ricompensa del fatto, bensì ad incoraggiamento di quanto ancora vi resta a fare.

Se precedeste i vostri compagni per naturale forza d'ingegno, ringraziatene la provvidenza, e il premio vi sia ricordo continuo, perchè dell'ingegno non abusiate. Se precedeste i compagni per forza di volere, compiacetevi di voi stessi, e il premio vi sia ricordo continuo per convincervi, che grande potenza è un fermo volere, e notate che *talento* vale *volere*. Qualunque però sia la causa che vi rese meritevoli di premio, tenete sempre a mente, che nulla, anzi un gran male è il sapere, se va disgiunto

da onestà da virtù. Anche Satana à la scienza!. Ma Satana non à amore!

Godete del premio; ma godete più di averlo meritato, di averlo ottenuto per giustizia. Guaio il rimorso di possedere un bene non meritato, ed ottenuto ingiustamente; guai maggiori, se la coscienza non sente il rimorso.

Godete del premio; ma siate grati ai professori, agli stabilimenti, che vi aiutarono nei vostri studii, che seppero infondervi amore agli studii serii, salvandovi dalle dissipazioni di che avete spesso incentivo occasione a deviare. Siate grati a quanti si occupano di voi pel vostro sapere per la vostra educazione civile e morale, Governo, Autorità, Municipio, che altra ricompensa non vi chiedono, se non il vostro miglioramento, principio del miglioramento comune.

Godete del premio, che consola le famiglie delle cure spese per voi, e che attendon da voi aiuto e decoro. Godete del premio, ma il premio non vi sia ragiono di orgoglio, non vi spinga a tenere per nulla i vostri condiscepoli, ai quali dovete anzi il vostro aiuto il vostro consiglio, per averli col vostro esempio compagni nel merito.

E voi che non siete distinti per un premio, consolatevi pure, se non fu per colpa vostra, che potrete averlo in appresso; e cercate sempre in voi stessi il modo di distinguervi per altra via che non sono gli studii. Pensate che l'uomo non sta nel solo sapere, ma che anche può eccellere pel sentire pel volere pel fare; e che anzi il sapere a nulla vale, se non si traduce agli usi della vita.

Ma già io scorgo la giusta brama di possedere quel segno materiale della vostra distinzione o fanciulli; scorgo che andando oltre, potrei abusare dell'altrui cortesia, e mi è debito finire.

Solenne festa compiamo oggi o signori, a pro del comune, della provincia, della nazione, dell'umanità, il di cui progresso è solidale, e dipende dal tutto, ma ad un tempo dagli individui.

Solenne festa compiamo a cui àn messo mano Governo, Provincia, Autorità, Municipio, Maestri, Istituti, scolaresca.

Solenne festa compiamo, che può esser principio di una vera trasformazione educativa di questa civile provincia; sperando che possa ripetersi per gli anni appresso, ed alternarsi fra la educazione maschile e la femminile.

Solenne festa compiamo. . . . . . e sebbene io conosca, che la mia debole e disadorna parola, non abbia risposto alla coltura che tanto distingue questo nobile uditorio, pure ò la coscienza di aver fatto il possibile per rispondere al mandato del Consiglio Scolastico e del suo egregio Presidente, caldi promovitori pel miglioramento dell'istruzione educativa, che è principio di benessere alle popolazioni, di decoro e nominanza alla Nazione, di lustro e di gloria all'Italia ed al Re!

TEMI

PER

L' OTTAVO CONGRESSO PEDAGOGICO

E

NORME PEI GIURATI

DELLA ESPOSIZIONE DIDATTICA

VENEZIA
DALLA TIP. MUNICIPALE DI GAETANO LONGO
1872

COMITATO PROMOTORE
DELL' VIII CONGRESSO PEDAGOGICO
E
IV. ESPOSIZIONE DIDATTICA

Venezia, 2 luglio 1872.

Illustrissimo Signore,

Per evitare la contemporaneità del Congresso pedagogico di Venezia coll' artistico di Milano, e per aderire ad un desiderio espresso da illustri Milanesi, benemeriti della pubblica istruzione, l' apertura del Congresso pedagogico viene prorogata dal giorno 5 al 12 settembre, e la chiusura avverrà il 21 del mese stesso.

L' apertura dei giurì seguirà il giorno 27 agosto anzichè il 20, com' era stato prima stabilito, ed i lavori relativi dovranno essere ultimati pel dì 11 settembre.

Le si trascrivono pure le facilitazioni ottenute dalle Società ferroviarie e di navigazione pel trasporto delle persone che interverranno in Venezia all'ottavo Congresso pedagogico.

La Società ferroviaria dell' Alta Italia ha concesso il ribasso del 50 per cento per le persone, esclusa qualunque riduzione per gli oggetti.

La Società di navigazione Rubattino, il ribasso del 50 per cento, tanto per le persone che per gli oggetti.

La Società di navigazione Adriatico-Orientale, che aveva fatta la concessione del 50 per cento per le persone

e del trasporto gratuito degli oggetti, partecipò di non poter mantenere la promessa per la cessione avvenuta colla Peninsulare. Si ha motivo di sperare che quest' ultima manterrà la concessione della prima.

La Società delle ferrate Romane, Meridionali e Calabro-Sicule rifiutarono qualunque riduzione.

Finalmente La si avvisa che dopo il giorno 5 agosto non saranno più accettati oggetti per l'Esposizione didattica.

Il Sindaco Presidente
FORNONI

Il Segretario
D.r Veronese

Illustrissimo Signore,

Giusta il programma 20 febbrajo a. c. relativo all' ottavo Congresso pedagogico e alla quarta Esposizione didattica, si pubblicano i temi da trattarsi, e ciò d' accordo colla Società pedagogica italiana residente in Milano.

Pel Comitato promotore
Il Sindaco Presidente
Fornoni Antonio

I Vicepresidenti
Berti D.r Antonio
Ruffini D.r Gio. Batt.

Il Segretario
Veronese D.r Pietro

Per la Società pedagogica italiana
Il Presidente
Sacchi Giuseppe

I Vicepresidenti
Somasca Giuseppe
Cantoni Carlo

Col giorno 1.° Luglio l' ufficio del Comitato Promotore sarà nel Palazzo Pisani a S. Stefano ove risiederà anche il Congresso.

Temi per la Sezione I.

Asili — Istruzione elementare — Istruzione magistrale e normale.

I.

Quali sono i mezzi più acconci — ad ottenere che l'opera dell'educazione abbia cominciamento colla vita, e che il sentimento dell'ordine metta salde radici nella famiglia, mediante l'influenza continuata, amorevole ed illuminata delle madri; — a preparare abili educatrici italiane pei numerosi asili, che si vanno istituendo nelle città e nei Comuni, e maestre per le borgate alpestri e pei villaggi; — a diffondere ampiamente anche nelle famiglie del popolo l'amore e l'arte dell'educazione.

L'educazione, per corrispondere al bisogno del civile perfezionamento, deve estendersi a tutto lo stato, a tutte le classi dei cittadini, alle varie età della vita; all'infanzia prima, poi alla puerizia, alla gioventù. Nel fatto però le cure per la pubblica istruzione erano, un tempo, quasi unicamente rivolte alle università e agli studî classici, e solamente in questi ultimi anni si è posto mano direttamente a migliorare e diffondere

la cultura popolare col mezzo delle scuole elementari e degli asili per l'infanzia. Per tal modo l'edifizio educativo, incominciato dai gradi più elevati, è oramai pervenuto sino agl'infimi; ma non potrà essere solido e compiuto senza il sostegno della famiglia destinata dalla natura a guardare e regolare i primi movimenti delle potenze dei bambini, a cooperare al loro perfezionamento durante il periodo degli studî, e ad ispirarli all'amore del bene per tutta la vita.

Ma la famiglia possiede forse le condizioni richieste per adempiere come si conviene questo importante e difficile ministero? — L'esperienza dimostra che l'istinto materno non basta a formare la saggia educatrice; che la donna agiata, in generale, ha mestieri di essere penetrata del naturale e sacro dovere di allevare essa stessa i proprî figli, e che il suo affetto dee venire regolato dalla luce della scienza per essere guarentito dagli errori e dai pregiudizî. Gli effetti funesti dell'empirismo nella educazione si manifestano chiaramente nelle classi povere, dove i bambini sono spesso avviati dalle proprie madri al mestiere dell'accattonaggio e abbandonati all'ozio per le strade.

A fine di riparare a questi mali, si aprono con lodevole sollecitudine nelle città e nei comuni degli asili pei fanciulli; ma non devesi dimenticare che, se l'asilo può estendere i benefici effetti delle cure materne e supplirle in parte, dove mancano, o per l'ignoranza o per la trascuratezza o per l'impotenza dei genitori, non potrà mai sostituirsi intieramente ad esse, nè potrà giovare efficacemente al retto indirizzo della fanciullezza, ove non sieno preposte educatrici appositamente preparate per questo ramo di educazione, e

non ne venga esteso il beneficio a quella numerosa popolazione, che, tutta occupata nel lavoro dei campi e immersa nell' ignoranza e nei pregiudizî, trascura affatto l' educazione dei figliuoli.

A stabilire pertanto l' educazione della prima età sopra basi ampie e sicure, sarà del Congresso pedagogico studiare i mezzi più adatti a coltivare le disposizioni educative della famiglia, additare il modo più conveniente a preparare maestre di accertata abilità pei numerosi asili, che si vanno instituendo, e finalmente trovare il mezzo più opportuno per diffondere l' istruzione educativa nelle borgate alpestri e nei villaggi distaccati dai centri.

II.

Quali sono i mezzi più convenienti a rendere concreta, dilettevole ed efficace l' istruzione nelle scuole elementari e a meglio coordinarla alla famiglia, alla professione e alle scuole superiori.

L' istruzione, come qualunque arte, deve *giovare dilettando.* — I mezzi più acconci a promuovere il diletto sono quelli che, eccitando il senso e l' immaginativa, favoriscono l' esercizio delle facoltà mentali, e più facilmente le mettono in comunicazione col vero. È noto che la mente dei fanciulli si piglia per mezzo degli occhi, e questi cogli oggetti presenti o colle immagini. — Le stanze delle scuole, in generale, oltrechè inette ad ispirare il sentimento del rispetto, della pulitezza e del bello, sono prive di tutto quanto potrebbe destare una gradita impressione nell' animo dei fanciulli, che vi entrano per la prima volta, agevolare i loro passi nella via degli studî e dare ajuto alla parola del maestro; donde in parte le assenze frequenti, la difficoltà di mantenere la disciplina, la noja e la scarsità del profitto.

Scopo immediato delle scuole elementari è preparare la gioventù alle occupazioni della famiglia e agli studî superiori. Ma pare che al primo intento non corrispondano sufficientemente nè i programmi scolastici

intesi direttamente alla cultura generale, nè l'insegnamento dei maestri, i quali, privi dei mezzi opportuni a rendere pratica l'istruzione, s'inoltrano nella teoria più del bisogno, e tralasciano le applicazioni e gli esercizî, che meglio gioverebbero a formare lo spirito e le attitudini della famiglia.

Il secondo intento poi, per quello che riguarda le scuole femminili, non è intieramente raggiunto, perchè molte giovani terminano gli studî elementari prima dell' età richiesta per essere accettate nelle scuole normali, e, non trovando mezzo conveniente a continuare la propria cultura, o trascurano o abbandonano gli studî senza riportare per sè e pel paese quel frutto, che si sarebbe potuto sperare.

Giova quindi cercare il modo di rendere più dilettevole e più concreta l'istruzione nelle prime classi elementari; — adattare maggiormente la cultura delle classi superiori alle occupazioni e ai bisogni della famiglia, — e finalmente porgere alle giovani, che per mancanza di età non possono essere ammesse alle scuole normali, il mezzo opportuno di continuare la loro istruzione e di meglio prepararsi alle classi a cui aspirano.

III.

Considerato l' andamento ed i progressi delle istituzioni educative e scolastiche in Italia ottenuti dopo la redenzione del paese, riconoscere i fatti miglioramenti, i desideri superstiti, e cercare se, mentre si sono tolti molti difetti, non se ne fosse creato, come avviene nelle opere umane, qualche nuovo.

Nel caso che la risposta riuscisse affermativa, studiarne ed additarne francamente le cause.

Avvisare ai provvedimenti che a tali difetti potessero apportare la scienza, il Governo, le Provincie, i Comuni, le Associazioni e i privati.

Il Comitato, nel sottoporre a discussione cotesto tema, ebbe in mira principalmente che non difettassero in modo assoluto i quesiti complessi e di generale interesse, siccome quelli, che riescono meglio a fermare l' attenzione degli uomini eminenti, i quali, senza essere maestri o educatori di professione, amano il progresso nazionale, e possono dare grandi lumi alle scuole. Poi un tale genere di temi offre per la sua estensione il mezzo di riprendere (come spesso è importantissimo fare) alcune questioni già imperfettamente trattate nei Congressi precedenti od imperfettamente risolute dai provvedimenti governativi. Ed anche questo è un bene.

Solo, affinchè le menti non divaghino per un campo senza limiti, e non si smarriscano in vane astrattezze, è desiderio del Comitato che la discussione resti entro il campo delle scuole primarie, magistrali e popolari, in cui appositamente fu collocata, e che le critiche del passato, come le proposte per l'avvenire, derivino spontanee dai dati storici e statistici dimandati dallo stesso quesito.

IV.

Se le scuole per gli adulti corrispondano in Italia al fine del miglioramento della condizione intellettuale e morale degli alunni ed agl' intendimenti, che provocarono il r. Decreto del 22 aprile 1866.

Ove ciò non si verifichi, ricercare quali cause impediscano i buoni effetti della istituzione, e se fra queste sia da annoverarsi la mancanza di un metodo veramente pratico.

Se in alcune o in tutte le provincie convenga ridurre queste scuole a domenicali, e dividerle in sezione inferiore e superiore, la prima per gli analfabeti, la seconda per coloro che, avendo compiuto in tutto o in parte il corso elementare, si sono applicati ad un mestiere, raggiungendo per tal modo anche il vantaggio della completa separazione degli adulti dai giovanetti.

Se convenga dare in esse larga parte all'insegnamento del disegno e del canto corale, in vista di rendere più gradito e proficuo lo studio delle altre materie.

È lamentato generalmente in Italia che le scuole serali o degli adulti non diano i risultati che sarebbero da attendersi. La classe, che vi assiste, non sembra avere compreso ancora i beneficî della istruzione, e se qualche eccezione può farsi, si è per le scuole create in seno alle società operaje, ove la frequenza ed il pro-

fitto si verificano per un complesso di circostanze, principale fra le quali il mutuo legame d' interessi, di affetti e di aspirazioni fra i socî.

Nelle scuole libere gli adulti si stancano presto ed in molti luoghi la scuola della sera è un ritrovo per fare schiamazzo od un pretesto qualunque per riunirsi, tanto che se alcuni vogliono davvero apprendere, ne sono sovente distolti dai compagni.

Col fatto perciò della poca frequenza e coll'altro della pochissima disciplina si può avere intanto una guida per ispiegare la scarsezza dei risultati.

Il ricercare le cause di questo doloroso fenomeno è quindi un' opera utile. Molto presumibilmente la principale si è la nostra abituale indolenza, ma potrebbe certamente aggiungersi l' altra della mancanza di un metodo pratico. Le istruzioni ministeriali, che svolgono il concetto del r. Decreto 24 aprile 1866, sono precise su questo punto; ma esse sono forse troppo assolute e non applicabili in tutte le provincie del Regno per le notevoli differenze d' indole, di tendenze e di costumi delle nostre popolazioni, e non sono poi forse applicate neppure a dovere dai maestri, i quali in generale soffrono a sciogliersi da certe abitudini pedantesche, che pregiudicano agli effetti dell'insegnamento, nè sempre sanno trovare nei loro modi quel maggior rispetto, che si deve all' alunno adulto, per interessarlo a frequentare la scuola. Anche la promiscuità degli adulti coi giovinetti, che si verifica in più luoghi, è motivo di mortificazioni per i primi, e nel fatto pregiudica al profitto invece di eccitare l' emulazione.

Oltre a queste cause altre se ne debbono al certo annoverare, riferibili alle condizioni locali, e perciò

vieppiù riuscirà utile che nel Congresso si odano le informazioni, i consigli e le proposte di ogni Provincia del Regno, e si provveda, per quanto è possibile ed escogitando tutti i mezzi plausibili, ad affrettare una sensibile diminuzione degli analfabeti e gli effetti della legge sull' istruzione obbligatoria presentata al Parlamento nazionale.

Temi per la Sezione II.

Istruzione secondaria tecnica.

I.

Se più giovi conservare alle scuole ed agl' Istituti tecnici il duplice attuale carattere di scuole secondarie e di scuole speciali, ovvero se valga meglio lasciare a questi il secondo carattere, allargandoli, e riportare il primo nei Ginnasi liceali, salvo l'ordinarli internamente per modo che servano a condurre gli alunni insieme o separatamente a tutte le facoltà universitarie ed agl' Istituti superiori d' istruzione.

Gl' Istituti tecnici, quali erano prima del nuovo ordinamento 1871 e quali sono attualmente, mirano ad un duplice intento, cioè da una parte possono, come i licei, considerarsi quali istituti d' istruzione secondaria generica avendo coi licei comune l' uscita, e dall' altra quali istituti d' istruzione speciale professionale. Mentre però colla legge 1865 la istruzione speciale aveva sulla generica una decisa prevalenza, col nuovo ordinamento 1871 s' intese equilibrare l' una all' altra, quantunque nel fatto siasi data all' istruzione generica una prevalenza sulla speciale. La sezione fisi-

co-matematica vuolsi considerarè invero come la cardinale dell' Istituto, le altre sezioni essendo ad essa subordinate. — Egli è a temersi che i due intendimenti, cui mirano gl' Istituti, a vicenda si rechino danno; si lamentava in fatti la scarsa cultura nei giovani, che, usciti dagl' Istituti, accedevano all' Università quando vigeva la legge 1865; potrebbe ora avvenire che si dovesse lamentare un tempo troppo lungo impiegato per la generale cultura da quei giovani, che, volendosi dedicare alle industrie, abbisognano di un più modesto corredo di cultura letteraria, o che, volendosi dare ai commerci, non sentono il bisogno di larga cultura scientifica.

Tale questione, svolta con larghezza di vedute da valenti scrittori, trattata e discussa già in altro Congresso, in cui ebbe un principio di soluzione, sembra oramai matura per essere proposta alla decisione del presente Congresso.

Resterà poi che la saggezza dei deliberanti, quando venga accettato il principio di stringere gl' Istituti tecnici alla sola istruzione speciale, provegga acciocchè nel seno dei ginnasî liceali gli alunni, che si apparecchiano allo studio delle scienze esatte, e quelli che intendono dedicarsi alle scienze naturali e alle giuridiche, trovino in alcuni particolari insegnamenti, più o meno allargati, la base necessaria al migliore profitto delle loro future carriere.

II.

Se e come giovi riformare e suddividere la sezione industriale degl' Istituti tecnici.

Nel nuovo piano di ordinamento, non à guari decretato per gl' Istituti tecnici, la *sezione industriale* corrisponde al corso quadriennale della preesistente sezione di *meccanica e costruzioni*. Mentre però nelle altre sezioni veniva prolungata di un anno la durata del corso e nella *fisico-matematica* (corrispondente al corso triennale di *meccanica e costruzioni* destinato agli aspiranti alla licenza e che dava accesso alle Università) venivano inoltre tolti alcuni insegnamenti di scienze applicate, riconosciuti prematuri e superflui: nella *sezione industriale* invece, non solo si lasciava inalterata la durata del corso, ma vi si conservavano altresì le materie prescritte nell' antico ordinamento, tranne l' estimo, l' economia e il diritto, che in realtà non venivano in parecchi siti insegnati: ed in ogni modo non erano certo quegli studî, che accrescessero sensibilmente la fatica degli alunni. Furono poi allargati assai gl' insegnamenti di cultura generale: provvedimento questo degno in massima di grande encomio, ma che nel caso attuale riesce piuttosto ad accrescere la massa enorme, insopportabile degli studî

imposti a quei giovani e a scemare ancor più la efficacia di tutti, fiaccando, anzichè ingagliardire, la potenza intellettiva degli alunni accasciata sotto un peso superiore alle loro forze. Questo accade nell' ipotesi che professori e scolari piglino sul serio il loro còmpito : ma troppo spesso avviene che, soverchiamente esigendo, si generi null' altro che scoraggiamento ed apatìa.

Quale si fosse poi l' indirizzo, quale scopo concreto si prefiggesse quella sezione, male indicava l'antico suo nome di *meccanica e costruzioni:* meno il nuovo d' *industriale.* Perocchè a nessuno può balenare nella mente l' idea che, con quattro anni d' istruzione in comune, si pretendesse abilitare i giovani ad attendere a tutte le industrie. Dalla qualità delle materie, che (salvo il grado del loro insegnamento e l' aggiunta di altre) corrispondono a quelle prescritte nelle antiche facoltà matematiche delle Università, più probabilmente s' induce che si tratti di formare dei capomastri enciclopedici, nella stessa guisa che a que' tempi s' intendeva formare degl' ingegneri enciclopedici. Oggidì però i varî rami della ingegneria furono separati nelle scuole, e si danno corsi speciali, si conferiscono diplomi distinti per ciascheduno di essi, sebbene sia difficile (specialmente nelle nostre condizioni) che un ingegnere di una di quelle categorie non si trovi sovente nella necessità d' invadere il campo dell' altro. Come adunque si potrebbe pensare a conferire quella competenza universale ai capomastri ? Cosa non solo impossibile, ma perfettamente superflua, attesa la subordinata loro posizione e per il fatto che non mai avviene che un capomastro edile sia costretto ad oc-

cuparsi di lavori meccanici od un capofabbrica di costruzioni edili o di agrimensura.

I giovani, che con erculee fatiche o per l' indulgenza degli esaminatori, sono riusciti a guadagnarsi il diploma di *meccanica e costruzioni*, si lagnano che esso non serva loro punto per procurarsi un collocamento, anzi che spesso sembri esercitare un' influenza sinistra sull' animo di coloro cui lo presentano come una prova della loro capacità superiore all' ordinaria. — Parliamo francamente. Ànno poi tutto il torto quei poveri giovani di tenere il broncio a coloro, che li allettarono a spender tempo, fatica e denaro, di cui non avrebbero poi potuto rifarsi, contentandosi poscia di offrire loro un foglio di carta, del cui significato i più nulla ci capiscono, o lo scambiano per un diploma accademico? Coloro, che la sanno più lunga, argomentano che così svariato numero di cognizioni non possa essere in così breve tempo acquistato che a spese della loro sodezza; pensano che una serie di nozioni superficiali di vario genere tornar non possano di veruna utilità in una posizione in cui importa di saper applicare in un campo ristretto cognizioni positive e ben digerite; temono che quella vaga ed estesa istruzione, poco giovevole a guidare i passi dei giovani nel pratico esercizio, li renda invece meno atti ad acconciarvisi: ed ispirando loro quella presunzione, che troppo spesso si accompagna ad una imperfetta istruzione, li renda insofferenti ad ogni dipendenza, disdegnosi di quel necessario tirocinio, che è loro mestieri intraprendere.

Non è meraviglia pertanto se pochi furono sempre e sono gli aspiranti al diploma di *meccanica e costruzioni*, che in avvenire si dirà *industriale*. Non sappiamo

piuttosto darci ragione del perchè si rifiuti di attribuire principalmente alle cause suesposte quegl'incontrastabili risultamenti. E si noti che quei pochi candidati sono assai sovente i peggiori allievi degl' istituti; cioè quelli, che non essendo riusciti a superare gli esami di licenza *fisico-matematica,* anzichè ripetere il terzo corso ed esporsi nuovamente a quella prova, preferiscono frequentare il quarto corso e tentare gli esami di diploma: nei quali sperano (per ragioni che è qui inutile esporre) di trovare maggiore indulgenza negli esaminatori. È pertanto da aspettarsi che il numero degli aspiranti diventi ancora minore quando la separazione comincerà fino dal principio del terzo anno.

Questi sono i fatti, dei quali possono offrire la prova le statistiche e le relazioni uffiziali. Spetterà al Congresso studiare e raccomandare quei provvedimenti, che valgano a rendere più proficua e più veramente pratica quella istituzione, sottraendo all'empirismo importantissime e diffuse professioni, che in realtà continuano ad esservi abbandonate.

III.

Quale dev' essere il vero ufficio dell' insegnamento del disegno negl' Istituti tecnici.

Allorchè nel 1868 il Ministero d' agricoltura, industria e commercio aprì una specie d' inchiesta per conoscere quale fosse lo stato dell' insegnamento del disegno negl' Istituti tecnici, le due Commissioni, che successivamente furono all' uopo nominate per pronunciare un giudizio, emisero contrarî pareri. Poichè mentre la prima, pur convenendo che vi erano delle mende da correggere e qualché cosa da fare, dichiarò che la condizione del detto insegnamento era piuttosto buona, la seconda si esprimeva per bocca del suo relatore nei seguenti termini: *il disegno è generalmente insegnato senza metodo, senza una base scientifica, senza un concetto direttivo, preciso, definito, uniforme. Non si à in generale l' idea netta di ciò che il disegno deve essere in un Istituto industriale.* — In seguito a ciò una terza Commissione, di cui faceva parte il relatore della seconda, venne nominata dal Ministero col mandato di fare quelle proposte, che convenissero al migliore assetto delle scuole di disegno. Dalla relazione di questa Commissione apparirebbe come un intimo accordo non unisse i suoi membri, e come diverse opinioni

essi portassero sullo scopo e sull' indirizzo del disegno negl' Istituti tecnici. In seguito per altro ai lavori di questa Commissione venne formulato un nuovo programma, in pochissimi Istituti ed incompletamente attuato, e che fu quasi obbliato nel nuovo ordinamento degl' Istituti tecnici.

La somma importanza di questo ramo d' insegnamento, i dispareri insorti sul migliore indirizzo da darglisi fra persone pur competentissime indussero il Comitato a formulare l' esposto quesito.

IV.

Consigliare sul modo di provvedere gl' istituti secondarî di buoni libri di testo e di edizioni economiche.

Egli è indubitato che se i buoni libri di testo giovano al regolare e facile sviluppo dei programmi d' insegnamento, altrettanto i testi mal fatti contenenti inesattezze od errori, scritti in una lingua, che non è l' italiana, riescono nocivi ai buoni studî. Ora gli è deplorevole per noi che, fatte le debite eccezioni, una gran parte dei testi, ora adottati nelle scuole secondarie, non sodisfacciano alle qualità richieste in un buon libro di testo. Lasciando stare che la maggior parte delle materie d'insegnamento negl'Istituti tecnici mancano affatto di testi, e che quindi è per esse necessario ricorrere o a traduzioni cattive di manuali o a trattati troppo estesi, nei quali l' alunno deve qua e là spigolare, o a dettati che l' alunno stesso riempie non di rado d' inesattezze e di errori, molta parte dei testi usati, o non sono italianamente scritti, o non serbano un' equa proporzione fra le varie parti della materia trattata, cosicchè il professore stesso, che li à presi a sua guida, ben presto li abbandona ove per aggiungere ed ove per togliere, o tengono un ordine, che non è il più naturale e il più logico, o finalmente non vanno esenti da ogni inesattezza.

È generalmente ammessa la necessità di provvedere a che si tolga l' accennato difetto, e che il nostro insegnamento ufficiale sia finalmente fornito di libri di testo, i quali possano veramente chiamarsi tali. E siccome sembra ancora necessario, che una volta adottato un testo, ogni scolare ne debba andare provvisto, così sarà condizione essenziale in questi libri la tenuità del costo, affinchè la spesa possa essere accessibile alle più modeste fortune di coloro, che frequentano le scuole secondarie.

Temi per la Sezione III.

Istruzione secondaria classica.

I.

Considerati i risultati dell' insegnamento liceale, particolarmente nella parte letteraria, proporre le modificazioni più urgenti che, ritenuti i programmi attuali, si credessero opportune.

Le ragioni del tema sono le seguenti:

1. Che la statistica degli esami nelle classi liceali è lontana dal presentare risultati sodisfacenti, difetto, che, essendo generale, sembra appunto doversi ripetere dall'attuale organismo. La statistica del 1869-1870 dimostra che nel primo corso del Liceo fra i presentatisi agli esami non furono approvati che circa 56 per 0[0, nel secondo corso 55 p. 0[0 e nel terzo 54 per 0[0; la maggior parte poi fallirono nella prova di letteratura.

2. Che non pochi alunni escono ancora dalle classi liceali senza aver ottenuta quella franchezza e sicurezza dello scrivere necessaria a chi debba intraprendere una qualsiasi delle carriere civili, e che non hanno più occasione di esercitarsi proficuamente e di

perfezionarsi nella propria lingua, sia negl' impieghi a cui venissero destinati, sia negli studî superiori che avessero a percorrere.

3. Che nell' insegnamento letterario liceale, il cui carattere, finchè durano quali sono attualmente gl' istituti secondarî, dovrebbe essere essenzialmente letterario, viene sacrificato l' elemento classico dal soverchio sviluppo dello scientifico; poichè in luogo di considerare le scienze come parte necessaria a quella cultura, che si domanda ad un cittadino bene educato, si vogliono generalmente ritenere come ultimo e speciale obbiettivo dell' insegnamento.

4. Che la geografia non ha quella parte nell' insegnamento richiesta ora dalla importanza che va ogni giorno acquistando.

5. Che la storia naturale, insegnata come è presentemente, occupa buona parte dell' orario del terzo corso liceale a scapito della istruzione letteraria senza dare però i risultati, che se ne dovrebbero attendere.

II.

Raffrontare i metodi e le materie d'insegnamento coi dati, che oggi ci vengono offerti dalla psicologia sperimentale sullo svolgersi delle facoltà e delle attitudini nelle intelligenze giovanili, e con questo criterio prendere in esame i sistemi adottati generalmente e in ispecie quelli delle scuole italiane.

Per quanto sia stato scritto di educazione non pare che il problema, nei limiti che l'abbiamo posto, sia mai stato fatto argomento di apposita trattazione; come è pur certo che non v'ha scrittore, il quale non faccia appello, più o meno, a questo criterio per giustificare il proprio sistema. Ma il modo è così incidentale che la ragione e i fatti psicologici sembrano più un corredo della tesi assunta, che non un punto di partenza; piuttosto una riprova ed un riscontro, che non il principio da cui si muova per osservare e inferire sui metodi educativi.

Che se qualcosa di simile è stato fatto negli ultimi tempi per l'infanzia, questa traccia si può dire abbandonata affatto per l'educazione media; e noi che vorremmo pure contrapporre fatti a fatti, i fatti della psicologia sperimentale ai fatti dei metodi, come sono in uso, crediamo in tal modo di richiamare, non foss'altro, l'attenzione dei membri del Congresso su quell'ordine d'idee, senza le quali riesce per lo meno incerto, quando non sia del tutto fallace, ogni criterio, a cui attenersi nelle questioni pedagogiche.

III.

Quali siano le norme da seguirsi nella scelta dei libri di testo per la lingua italiana, specialmente per le prime classi ginnasiali.

Non è stata ancora risolta la questione, che si agita da tanto tempo, se cioè, per l'insegnamento della lingua italiana nelle prime classi ginnasiali convenga meglio porre in mano agli alunni gli scrittori del trecento considerati come i veri depositarî dei tesori della nostra lingua, o quelli del nostro secolo, che pur conservando, per quanto è possibile, l'ingenua semplicità di quei primi maestri, si atteggiano meglio per l'ordine delle idee e per lo sviluppo delle cognizioni alle condizioni in cui vivono i nostri alunni.

Ora, considerando che le letture della prima età sono quelle, che lasciano le più profonde impressioni, scolpiscono nella mente le idee, e informano forse per sempre il carattere, il sentimento e lo stile dell'uomo, pare finalmente necessario, senza prevenzioni o partiti di scuola, decidere una questione, che non ha solamente una importanza didattica ma anche pedagogica e sociale.

Temi per la Sezione IV.

Istituti dei sordo-muti e cieco-nati.

I.

Intorno al nuovo indirizzo didattico da darsi coll' uso della parola agl' Istituti educativi dei sordo-muti in Italia.

Dacchè si introdussero in Italia i primi istituti per l' educazione dei sordo-muti dalla nascita, si dovettero percorrere tre successivi periodi di prove per seguire i progressi della scienza pedagogica e dell' arte didattica applicate alla redenzione di questa parte infelicissima della umana famiglia.

Nel primo periodo si passò dall' uso indispensabile della mimica naturale a quella convenzionale a forme quasi stenografiche, e si condusse il sordo-muto anche alla cognizione della parola scritta, tanto col metodo dattilologico, come colla scrittura propriamente detta.

Nel secondo periodo si semplificò il metodo dattilologico, senza però abbandonare il metodo mimico convenzionale, e si tentò coi sordo-muti più idonei

qualche esercizio del linguaggio articolato, come mezzo indispensabile di comunicazione coi parlanti.

Nel terzo ed ultimo periodo, ora appena iniziato, si ricorse all' uso del linguaggio articolato come metodo normale di insegnamento escludendo assolutamente il sistema di mimica artificiale. Coll' uso del linguaggio articolato s' intende di far parlare il sordomuto e così si cerca renderlo atto a comprendere il discorso dei parlanti leggendo i vocaboli sulle altrui labbra.

Questo metodo si va attualmente sperimentando dagli educatori dei sordo-muti, e lo si diffonde dagli stessi mediante un' opera periodica pubblicata a loro nome dal benemerito padre Pendola a Siena.

Ora s' invitano gli educatori italiani a discutere, in seno al Congresso pedagogico, intorno ai mezzi più atti ad assicurare il buon successo di questo nuovo metodo, che, oltre al pregio di conservare ed accrescere lo scioglimento ordinato delle facoltà morali del sordomuto, lo redime completamente restituendolo al libero eloquio del civile consorzio, dal quale pareva sinora fatalmente rejetto.

II.

Quale nuovo indirizzo pratico si potrebbe dare agli istituti educativi ora aperti in Italia pei poveri ciechi per viemmeglio abituarli a qualche utile professione.

Negl' istituti dei ciechi si ottenne finora, oltre ad una seria cultura intellettuale e morale, un prospero successo nell'educazione musicale, e ne uscirono giovani sagacemente ammaestrati nelle liberali discipline.

Alle fanciulle cieche s' insegnarono i lavori femminili d'ogni genere per farne buone massaje, ed i fanciulli ciechi si esercitarono in alcune arti minute. È però occorso di notare che a quelli fra i giovani ciechi, che appartengono alle classi indigenti non si ebbe modo di abituarli sempre a mestieri abbastanza lucrativi, cosicchè fatti adulti dovettero di bel nuovo ricadere a carico della pubblica beneficenza.

Ora s' invitano gli educatori italiani a studiare e riferire se vi abbiano per avventura altre applicazioni industriali nelle quali esercitare i ciechi poveri, affinchè possano, uscendo dagl' istituti, sopperire essi stessi col frutto della loro operosità ai più urgenti bisogni della vita.

Temi per le Sezioni II e III riunite.

I.

Delle norme migliori da adottarsi per gli esami nelle scuole secondarie classiche e tecniche, al doppio scopo di offrire una garanzia d'imparzialità ed equità in confronto all' esaminato e di ottenere possibilmente una norma comune di rigore in tutte quante le scuole dello stesso grado.

Il tema degli esami è uno dei più delicati e complessi che si possano proporre in materia scolastica. Non si può trattarlo isolatamente; esso tocca a tutte le questioni di principî intorno all'istruzione ed educazione nazionale.

Le questioni della concorrenza dell' insegnamento privato all' insegnamento ufficiale, della misura e delle condizioni sotto alle quali convenga di pareggiare gli effetti dell' uno a quelli dell' altro, non ammettono una soluzione unica e molto meno *a priori* per virtù di semplice deduzione da postulati generalissimi, ma dipendono dall' esperienza e da un' infinita varietà di circostanze storiche e morali; e tutte poi si riducono o si riannodano ad un forte sistema di esami; e senza che noi le vogliamo trattare per loro medesime, le vedremo affacciarsi nelle nostre discussioni coi loro con-

torni sfumati, coi loro colori cangianti a rendere più complicati gli avvolgimenti del tema e dare argomenti alle opinioni più diverse.

I professori in generale domanderanno la maggior libertà di programmi per ispiegare le materie loro assegnate con quei metodi, con quell' estensione e proporzione di parti che loro sembrino più opportune, salvo soltanto alcune linee di necessario contatto fra i varî insegnamenti, che si danno nell' istituto.

Ma è poi naturale che quanto più si lascia facoltà al docente di spaziare nella sua scienza come meglio crede, di trascorrere velocemente su tutti i capitoli o d' indugiarsi in episodî e far più lunga dimora in alcune parti speciali, tanto più l' esame debba diventare qualche cosa di solenne coll' intervento anche di persone estranee. La prova dell' esame potrebb' essere una occasione desiderata dallo stesso professore per mostrare il carattere ch' egli diede al proprio insegnamento ed invitare gli assistenti ad assicurarsi direttamente del profitto degli scolari, se questo sia vero e reale, o non piuttosto una vernice smagliante destinata a levarsi via colle distrazioni della campagna o col primo attrito degli affari.

D' altro lato però si ode dire e ripetere, non senza fondamento di ragione, che parecchie delle attuali forme d' esame sono dettate dal sospetto, anzichè dalla fiducia nella capacità e rettitudine del professore; che questi si trova esautorato in faccia alla scolaresca, dal momento che i giovani cessano dal vedere in lui il loro giudice naturale, che non si lascierà sorprendere da un risultato puramente accidentale; dal momento che coi giudizi collegiali e coll' intervento di esamina-

tori estranei non è più in potere del docente di premiare la diligenza e punire la svogliatezza; egli si troverebbe nella scuola come sarebbe di fronte ai figliuoli qual padre di famiglia, a cui la legislazione civile togliesse ogni facoltà di testare.

E rispetto allo studente si vedrà se convenga rimanere nel principio oggidì preferito di giudicarlo sull' esito unicamente delle interrogazioni d' un quarto d' ora, combinate o no, con un esame scritto, che noi sappiamo quanto sia difficile ottenere esente da ogni collusione, da ogni indebito ajuto di libri o di suggerimenti; o se invece non giovi tener conto dei risultati avuti da esercitazioni durante l' anno e per tal fine temperare il rigore formalistico coi criterî dell' equità. E in tal caso, come accertare la capacità e il buon volere dimostrati nell' anno, a fine di sottrare il professore della materia al pericolo che la sua benevolenza possa sembrare parzialità e favoritismo, o il suo rigore insolito un' antipatia personale?

Passando a considerare più in particolare gli esami di licenza, sarà da studiarsi se meglio conferiscano allo scopo gli ordinamenti in vigore presso gl' Istituti tecnici o gli altri da qualche anno corretti e perfezionati presso i licei; se cioè i giudizi delle Giunte locali d' esame abbiano da tenersi in sospeso finchè non arrivino a compierli le classificazioni dalla Giunta centrale sugli elaborati di alcune determinate materie; o se al contrario non debbano essere immediatamente esecutorî, salvo al Ministero di far esaminare da apposita commissione le prove scritte sui temi da lui stesso proposti, onde formarsi un concetto comparativo del profitto ricavato e del grado di rigore o d' indulgenza

adoperato presso i varî istituti, e poterne poi dare comunicazione a cui spetta per un migliore equilibrio da attuarsi negli anni successivi.

Ed a proposito dei commissarî regi, che non hanno voto presso gl' istituti governativi e l' hanno soltanto presso i provinciali *pareggiati*, ci domanderemo se le loro attribuzioni siano regolate nel modo più opportuno, o se non siano tali per avventura da menomare alquanto la responsabilità delle Giunte esaminatrici locali, senza surrogarvi un elemento di altrettanta energia; ed in quest'ultima ipotesi, come sarebbe da perfezionare la funzione dei commissarî.

In ordine ancora agli esami di licenza si potrà discorrere se sia meglio esigere un esame speciale su ognuna delle materie insegnate nell'intero corso, o non piuttosto concentrare le prove sopra un ristretto numero di materie, e diminuire lo strazio degli studenti per non dovere poi usare indulgenza alla loro stanchezza negli ultimi giorni d'interrogatorio. Ed ove questa seconda opinione prevalesse, si potrebbero domandare certi ordini di cognizioni solamente in via sussidiaria, a guisa di illustrazione dei soggetti principali d'esame. Qualche semplificazione in questo senso fu già operata dal Ministero di agricoltura e commercio l'anno scorso, relativamente agli esami scritti.

La facoltà di ripetere gli esami, tanto di promozione che di licenza, di poterli ripetere su quelle sole materie nelle quali il candidato rimase soccombente, o dentro quai limiti sia da permettere al giovane caduto di rifar l' esame senza sottoporsi di nuovo a tutta la serie degli esperimenti orali e scritti, sono quesiti anch' essi di molto interesse per la serietà degli esami.

Se le materie d' un esame di licenza, abbiano da considerarsi tutte dell' eguale peso nel formare la classe complessiva, e nel far decidere dell' approvazione o del rifiuto, è questa pure una questione tuttora aperta, e si possono trovare molte buone ragioni per attribuire alle varie materie coefficenti diversi d' importanza per la classe finale, come già si usa presso le scuole militari.

Ed è ben provato che i dieci punti sieno necessari od utili per classificare il merito dei candidati? O non sono troppi, e non basterebbe ritornare agli antichi tre gradi di *promosso, non promosso, approvato con lode?* — In qualche scuola si fece l'esperimento di esigere sette punti pel passaggio, in luogo della semplice maggioranza di 6 sopra 10; e noi udiremo se in pratica la novità portasse un effetto di severità maggiore, o se si riducesse a lasciare tre punti disponibili sopra la dichiarazione di idoneità, invece di quattro.

Finalmente, come appendice al soggetto degli esami, si potrebbe trattare del conferimento dei premî: in quali scuole e con quali norme giovi istituirli o conservarli. E si potrebbe chiedere se non fossero da invitare gli studenti a designare i più degni fra loro, essendochè bene spesso gli studenti conoscono meglio la capacità e diligenza dei loro compagni che non la conoscano i professori. Certamente che non si potrebbero far dare le classi a tutti quanti per voto della scolaresca, giacchè in tal caso « *veniam damus, petimusque vicissim* »; si aprirebbe la strada alla compiacente indulgenza e fors' anche ai moventi meno nobili dell' animo nei giovani, ma per la distribuzione dei premî, quante volte il numero degli studenti in una

classe fosse abbastanza grande perchè le gelosie e simpatie individuali dovessero elidersi, sarebbe forse opportuno consiglio interrogare gli allievi; sarebbe un elevarli alla dignità di giudici dei loro pari, ed un principio di preparazione a quelle forme elettive, che reggono la moderna società, e tendono ad elevare l' insegna della morale e della giustizia e a portare innanzi per ogni funzione i migliori.

II.

Vista la infelicissima condizione in cui si trovano in Italia la maggior parte dei Gabinetti di fisica e di storia naturale annessi ai Ginnasî-licei ed agl' Istituti diversi;

Vista la difficoltà, in causa delle critiche circostanze in cui versano le finanze dello Stato, di ottenere dotazioni maggiori per provvedere almeno in parte a migliorare un sussidio così importante agli studì;

Si domanda se converrebbe disporre che, nelle città dove esistono più Gabinetti di fisica e di storia naturale, essi si fondessero in uno solo ed alienando ciò che si trova di doppio, unendo le singole dotazioni, potessero provvedere del necessario un solo Gabinetto, mantenuto pure separato l' insegnamento;

E se converrebbe pure invitare alla stessa fusione i privati istituti conservando loro la proprietà degli oggetti accomunati.

Sembra che tale quesito abbia in sè stesso tante chiare ragioni da non meritare parole per appoggiarlo, salvo che qualche motivo puramente burocratico possa

infirmarlo. Ad ogni modo è un mezzo per provvedere almeno provvisoriamente ad un inconveniente in generale lamentato.

Lettura della Relazione generale per l'istituzione d'un Collegio-Convitto in Assisi pei figli degli Insegnanti con Ospizio per gl'Insegnanti benemeriti.

Lettura della Relazione sugli Edifici scolastici e sulla relativa suppellettile della Giunta a ciò incaricata dal Congresso pedagogico di Napoli.

NORME

pei Giurì dell' Esposizione didattica.

1. L' esposizione didattico-scolastica di Venezia sarà giudicata da Giurì speciali per ciascuna classe: e da un Consiglio superiore, il quale rivedrà le forme seguite e si pronuncierà giusta l' art. XIII del programma.

2. I Giurì di classe saranno composti di persone scelte da ogni parte d' Italia note per istudî speciali nelle materie e discipline delle quali dovranno giudicare.

3. Nella nomina di ciascun giurato sarà indicata la classe cui vien designato; i giurati saranno di diritto membri del Congresso pedagogico.

4. Il Consiglio superiore del Giurì sarà composto dai membri della Giunta esecutiva e dai Presidenti e Segretarî dei Giurì di classe.

5. I Giurì di classe saranno dodici secondo le rispettive classi a norma della parte III del programma.

6. I membri dei Giurì di classe si compiaceranno far nota la loro accettazione al Comitato promotore pel dì 30 giugno e trovarsi in Venezia *pel dì 27 Agosto alle ore dodici meridiane* nel Palazzo Pisani a S. Stefano dove risiederà il Congresso.

Nella prima tornata essi eleggeranno i loro rispet-

tivi Presidenti e Segretarî a voti segreti ed a maggioranza relativa.

7. Il Comitato promotore farà conoscere nello stesso giorno il numero delle medaglie di argento e di bronzo attribuite a ciascun Giurì.

8. Sarà legale quell' adunanza del Giurì la quale constasse della metà, più uno dei membri presenti in Venezia.

9. I Giurì di classe potranno dividersi in sottocommissioni: sui lavori di queste voterà l' intero Giurì.

10. Di ogni tornata dei Giurì di classe sarà redatto verbale dai Segretarî. Il processo verbale di ciascuna tornata sarà firmato da tutti i giurati che vi saranno intervenuti.

11. Sono esclusi da premio gli oggetti, i libri ed i saggi, che lo abbiano già riportato nelle esposizioni precedenti, quando non sia provato che abbia avuto luogo per essi qualche riforma che per sè sola li faccia meritevoli di altro premio. Il Municipio di Venezia concorrerà, ma non a premio, per gli oggetti e saggi esposti e per le istituzioni e scuole amministrate da esso.

12. I giurati saranno esclusi dai premî se concorrenti anch' essi ad una classe, di cui avessero accettato d' essere membri.

13. I Giurì di classe dovranno far pervenire le loro relazioni motivate alla Presidenza del Consiglio superiore pel giorno 10 Settembre, con la indicazione dei meritevoli delle medaglie o delle menzioni onorevoli.

14. Il Consiglio superiore dei Giurì si riunirà il giorno 8 Settembre per l' elezione del Presidente e del Segretario a maggioranza relativa. Esso udirà poi la lettura di tutte le relazioni e proposte dei Giurì di classe, e pel

giorno 14 delibererà inappellabilmente sulle forme seguite nei lavori dei Giurì.

15. È riservato al Consiglio superiore il conferimento di una prima ed una seconda medaglia d'argento a quelli tra Municipî italiani, che dall'Esposizione appariranno più benemeriti della pubblica istruzione nel corso dell'anno scolastico 1871-72.

16. Pel mattino del 15 Settembre il Consiglio superiore consegnerà al Presidente del Congresso la lista dei premî proposti.

Pel Comitato promotore

Il Sindaco Presidente **Fornoni Antonio**
I Vicepresidenti **Berti D.r Antonio**
Ruffini Avv. Gio. Batt.
Il Segretario **Veronese D.r Pietro**

ISTITUZIONI POPOLARI

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1868

Op. premiata al V.° congresso Pedagogico.

Questa scrittura sulle ***Istituzioni Educative, Economiche e di Beneficenza d'Italia***, sarà fatta con altrettante separate monografie per ciascuna provincia, le quali costeranno in ***media L. 1 per gli associati***, il ***cui nome*** figurerà nell'elenco dei promotori di questa pubblicazione; e che contraggono un obbligo solo per i primi sei volumetti.

Dai privati d'ogni provincia accolgo con grato animo notizie storiche, dati statistici e opuscoli sul tema delle istituzioni popolari per valermene all'uopo, e saranno ricordati con lode speciale quei benevoli che così mi avranno coadiuvato.

Per ciò che riguarda la provincia di Genova gradirò quelle osservazioni o notizie di cose omesse, che mi si vorranno mandare, per farne tesoro in una appendice, rendendo pubbliche grazie a chi m'abbia favorito.

Antonio Bruni.

DELLE

ISTITUZIONI POPOLARI

EDUCATIVE, ECONOMICHE E DI BENEFICENZA

D'ITALIA

STUDIO STORICO, STATISTICO, ESPOSITIVO

dell'AVV. ANTONIO BRUNI

Cavaliere dell' Ordine della Corona d'Italia

PARTE I. - PROVINCIA DI GENOVA.

(GENOVA — ALBENGA — SAVONA — SPEZIA — CHIAVARI)

SOMMARIO. - Asili, Scuole elementari, pubbliche e private, serali, domenicali - Scuole tecniche e Istituti professionali - Scuole negli opificii - Società ginnastica, filodrammatica, corali e di canto - Biblioteche popolari - Lavoratoi - Orfanotrofi - Accademie di belle arti - Casse di risparmio - Monti - Banche popolari - Società di mutuo soccorso, cooperative - Case operaie - Bagni - Asili di riforma - Ricoveri - Case di lavoro - Asili pei ciechi, pei sordo-muti - Manicomii - Ospedali - Doti - Soccorsi a domicilio - Congregazioni - Giornali popolari, ecc.

« La statistica della beneficenza non solo ridesta l'affetto pei nostri maggiori, ma fornisce ampia materia alle profonde meditazioni e all'operosità riformatrice. »

GUALTERIO, *Relazione a S. M. il Re.*

Estratto dalla *Gazzetta d'Italia.*

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1868

ALL' ILLUSTRE

BARONE ANDREA PODESTA'

CAVALIERE GRAN CROCE

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

E SINDACO DI GENOVA

---

2 agosto 1868.

Illustrissimo Signore,

Nello studio degli ordinamenti civili di Genova, percorrendo le fasi storiche di varie istituzioni alle quali la S. V. colla riconoscenza del popolo ha legato il suo nome, non ho potuto che esser compreso di profonda ammirazione verso di Lei come reggitore solerte della azienda municipale, promotore e proteggitore di utilissime cose pel bene dei suoi concittadini e come degno rappresentante politico dell'illustre città.

Per questo, a niun altro meglio della S. V., avrei potuto intitolare queste modeste pagine su Genova: ond'io ringraziandola in pari tempo d'aver soddisfatto questo mio giusto desiderio coll'accettarne la dedica, (*) ho il bene di offerirmi colla più profonda osservanza e massima stima

Devotissimo
Antonio Bruni.

(*) L'illustre barone Podestà accettava la dedica con questa graziosa lettera:

« *Città di Genova*, num. 132 — Addì 30 luglio. — Stimatissimo Signore; Nella sua gentilissima del 24 luglio ella mi esprime il desiderio di dedicarmi il suo lavoro storico-espositivo-statistico sulle istituzioni educative, economiche e di beneficenza della provincia di Genova. Quantunque non mi reputi degno di siffatto onore, stimerei però scortesia il rifiutarlo. Io accetto adunque la dedica che la S. V. in termini così lusinghieri mi offre; ma l'accetto come una testimonianza di simpatia che Ella vuol dare più che alla mia persona, alla città che ho l'onore di rappresentare. Gradisca intanto l'assicurazione dei sensi della mia distinta stima con cui mi pregio ripetermi

« Della S. V. Illustrissima

« *Devotissimo Obbligatissimo Servo*
« Il Sindaco
« A. PODESTA. »

PARTE I. — PROVINCIA DI GENOVA.

Fu detto già, e saviamente, che le istituzioni di carità pubblica dell'Italia, che fu prima ad irradiare della luce di sua civiltà gli altri popoli, e dove l'agitazione politica fu più intensa che in altri luoghi, prima si sviluppò e maggior tempo conservossi, debbono essere in numero più grande e prima fondate di quelle degli altri Stati d'Europa.

Niuno fin qui, che pensasse come la rivista delle pubbliche istituzioni fa la storia civile d'un popolo, si prese l'assunto di una minuta rassegna delle medesime, e di porgere come una statistica generale di tutte e per tutto, il più possibile completa, mostrando quanto tesoro di beneficenza ci lasciarono i nostri padri e quello che ci fu dato di ottenere nello svolgimento della nuova vita nazionale.

Oltre a fare come un inventario sempre utile a chi possiede tanta copia di carità educativa, correggitrice, soccorritiva e preventrice, certo vi sarebbe da trovare molte cose, il più delle volte ignorate dagli stessi compaesani del luogo ove tante istituzioni nacquero.

Anzi fu sempre da questa ignoranza delle cose nostre che gli stranieri si usurparono di frequente un primato che spettava in gran parte all'Italia, e

che Italiani, senza saperlo, presero a salutare e reverire, come straniere, istituzioni nostrane.

Volendo adunque porre il piede in questo terreno troppo vergine finora, per nostro male, io mi propongo di fare un lavoro espositivo analitico di tutte le istituzioni popolari d'Italia, che verrà ordinato per provincie, perchè così ne impone l'assoluta mancanza di altre scritture di questo genere, sicchè da questo sia poi facile assorgere ad uno studio sintetico, critico, che mostrando il buono dov'è, avvisi in pari tempo ciò che ha bisogno di riforma o di miglioramento (1).

Intanto ho preso a trattare della provincia di Genova (2) come quella che è fra le più popolose d'Italia e che fu delle prime nel progresso e nella diffusione della carità specialmente educativa (3). M'aiutino i buoni delle altre provincie che io li ricorderò colla dovuta gratitudine e mi accordino indulgenza, pensando che queste notizie sono raccolte con quei scarsi mezzi che un privato può avere.

Avv. Antonio Bruni.

(1) La scienza della beneficenza pubblica, come disse il De Gerando, è imperfetta ed incerta, perchè i fatti che la costituiscono non sono stati raccolti, studiati e quindi posti a confronto.

(2) Ringrazio della cortese bontà nel rispondere ad alcune mie richieste l'illustre cavaliere Mayr ed il bar. Podestà.

(3) Dupaty (*Lettres sur l'Italie*) scriveva esser rimasto maravigliato a vedere gli stabilimenti di beneficenza di Genova come monumento splendidissimo della sua generosa pietà.

Società per l'educazione dell'infanzia.

Scuole ed asili infantili.

Ben a ragione si disse che gli asili d'infanzia sono i semenzai delle virtù cittadine, il refugio della famiglia, il cenacolo della civiltà, poichè è appunto dal grado di cultura dell'infanzia che può argomentarsi dell'avvenire di una generazione; e come un edificio senza aver solide le fondamenta non può reggersi, così la società se non si fa forte e non si educa civilmente nelle sue tenere pianticelle, male può provvedervi quando queste hanno finito di essere pieghevoli, e vi hanno preso nido l'inerzia e le male abitudini. È certamente vanto dei tempi moderni aver pensato all'educazione della generazione infantile, ed è insieme amaro rimprovero ai secoli trascorsi in cui la classe agiata metteva a contribuzione per i suoi licei e per le sue università il povero popolo, senza pensare nemmeno all'educazione dei di lui figli.

L'istituzione degli asili infantili in Genova risale al 1840. Ne furono promotori il marchese Durazzo e il marchese Tomaso Spinola, i quali dettero vita rispettivamente a due Società, l'una per la fondazione dell'asilo *San Luigi* nel sestiere della Maddalena e l'altra per la fondazione dell'*asilo Santa Sofia* nel sestiere del Molo. Queste due società si fusero poi nel 1842 dando vita così ad una associazione più vasta, costituita in ente morale col R.°

decreto, 7 aprile 1842, e governata da una deputazione amministrativa a tal uopo eletta nell'adunanza degli azionisti (1). Questo istituto od associazione ha per iscopo di mantenere il maggior numero possibile

(1) Gli azionisti riuniti in generale adunanza, 1° nominano il presidente della Società, i membri della deputazione, la priora delle visitatrici: 2° discutono ed approvano il bilancio preventivo e il conto morale ed economico; 3° decretano le onorificenze ai benefattori tanto per atto di liberalità tra' vivi come per testamento; 4° deliberano, occorrendo, riforme ravvisate necessarie. — Il presidente e consiglieri della deputazione durano in carica 4 anni e possono esser rieletti. — La deputazione elegge nel suo seno un vice-presidente che dura un anno e può esser rieletto. È la deputazione che stabilisce i programmi dell'insegnamento d'anno in anno; essa si vale dell'opera d'un segretario, vice-segretario e tesoriere stipendiati ed è coadiuvata da una eletta di signore che assumono il titolo di visitatrici sotto la presidenza d'una priora eletta dalla generale adunanza; esse invigilano a turno mensile sull'andamento dell'istituto cui sono destinate, curando l'osservanza del regolamento interno tanto nella parte materiale che morale, sorvegliando spesso la condotta delle istitutrici e l'insegnamento dei lavori femminili. — Alcuni volonterosi cittadini altresì col titolo d'ispettori visitano a turno mensile l'asilo cui sono destinati, vigilando sull'insegnamento e provvedendo in via d'urgenza al servizio, salvo a riferirne al Presidente, e compiuto il loro turno ne fanno l'opportuna relazione: un corpo di sanitari fa *gratis* un turno mensile vigilando sull'igiene dei bambini e consigliando quelle cose occorrenti con apposita relazione; per lo più benemeriti farmacisti e l'amministrazione anco degli ospedali provvede *gratis* i medicinali ordinati a quest'oggetto dai medici.

di sale per l'infanzia, provvedendo alla loro custodia ed al vitto giornaliero, nonchè all'educazione ed istruzione civile e religiosa secondo le leggi del regno (1). Per le femmine si aggiunge l'insegnamento del cucito e d'altri lavori femminili secondo l'età. — Si mantenne colle rendite proprie fino al 1849, ma poi col moltiplicarsi degli asili ebbe a ricorrere al sussidio municipale che al dì d'oggi è salito fino alle lire dodicimila, oltre lire tremila del benemerito magistrato della Misericordia, lire mille del Monte di Pietà e circa lire cinquemila della Società filodrammatica; talmente che la rendita complessiva annuale dell'istituto può dirsi di ben 48 mila lire (2); con questi fondi si mantengono nella città di Genova cinque asili, cioè:

L'asilo di Santa Sofia con numero 300 bambini;

L'asilo San Luigi con numero 300 bambini;

L'asilo del Soccorso con numero 200 bambini;

L'asilo San Giovanni Battista con numero 300 bambini;

L'asilo Lorenzo Pareto con numero 250 bambini; non comprendendo l'altra recente fondazione dell'asilo del sestiere di Prè, pagando stipendi di maestre, di persone di servizio, alimenti, manutenzione di locali, e una retribuzione ai segretari e tesoriere.

Ecco il prospetto:

(2) Per l'insegnamento religioso adottasi il catechismo della diocesi.

(3) Anco la Banca nazionale concorre con una porzione annua tolta dai suoi *dividendi* a soccorrere la benefica istituzione di questi asili.

Nome dell' asilo	Numero delle maestre	Persone di servizio	*Alunni*		*Spese*		
			maschi	femmine	Personale	Alimenti	Materiale
Asilo S. Gio. Battista aperto nel 1843	1 direttrice 7 maestre 1 allieva	2	146	154	4066	4109	600
Asilo del Soccorso aperto nel 1857	1 direttrice 5 maestre 1 allieva	3	108	92	3552	2845	600
Asilo Santa Sofia aperto nel 1840	1 direttrice 7 maestre 1 allieva	2	158	142	4532	4109	600
Asilo San Luigi aperto nel 1840	1 direttrice 7 maestre 1 allieva	3	176	124	4116	4109	600
Asilo Lorenzo Pareto aperto nel 1866	1 direttrice 6 maestre 1 allieva	2	139	111	4056	3425	600

NB. In quest'ultimo anno fu aperto altro asilo con 250 alunni intitolato ***Ferrante Aporti***.

Avvertenze. Una direttrice si paga con lire 800 e una prima maestra con lire 560 coll'aumento del decimo; si fa pagare una piccola tassa agli alunni non poveri, e questa dà annualmente un provento in media di lire 800. I bambini per avere diritto alla ammissione, devono esser non minori di 2 anni e mezzo nè maggiori d'anni 5, appartenere a famiglie in stato di povertà ed abitanti in Genova: tutti gli ammessi devono esser provveduti d'una cappina uniforme avente numero d'ordine sulla spalla sinistra e d'un canestrino conforme al modello stabilito dalla deputazione, per custodirvi il pane. I parenti hanno obbligo d'accompagnare i bambini all'asilo pettinati e puliti e di ritirarli finita la scuola. Le sale d'asilo sono aperte tutti i giorni dell'anno tranne i festivi ed alcuni designati in apposito elenco; le ore poi della scuola variano secondo le stagioni. — Sono accettati in sopranumero i bambini appartenti a famiglie civili mediante retribuzione di lire 2 mensili. — Nei mesi di agosto e settembre hanno luogo gli esami mediante una Commissione composta di uno de' membri della deputazione, del parroco o altro sacerdote e d'una visitatrice; questa Commissione riferisce e propone le ricompense: la deputazione delibera ogni anno sulle forme meglio viste per un pubblico esperimento coll'intervento delle autorità civili e scolastiche, oppure per la sola distribuzione dei premi.

Un *Asilo* con amministrazione affatto privata è nel Sestiere di San Teodoro. Questo fu fondato per legato del fu Agostino Monticèlli circa 12 anni or sono, il quale nel suo testamento chiamò erede uni-

versale il R. I. de' Sordo-Muti coll'obbligo di mantenere una siffatta istituzione.

Nel circondario poi di Genova, che consta di 60 comuni, con una popolazione complessiva di circa 370 mila abitanti, sonovi altri 6 asili parimente eretti in ente morale, aperti nei comuni di Sampierdarena, Cornigliano, Sestri Ponente, Pegli, Voltri in riviera di ponente e Pontedecimo: tutte queste scuole infantili, dovute alle private beneficenze e sostenute per buona parte da volontarie elargizioni alle quali prendono parte i comuni, soscrivendo schede d'associazione, ricevono bambini de' due sessi e sono affidate a maestre, con un numero d'allievi in media di 500 maschi e 550 femmine. La loro esistenza può ben dirsi assicurata, avendo già un discreto capitale proveniente da lasciti e doni, sebbene contino fin qui pochi anni di vita, e questo capitale viene amministrato in ciascun asilo da un Consiglio speciale scelto fra gli azionisti.

Un'associazione avente per iscopo l'apertura di questi asili si è già costituita nel comune di Recco, e non andrà molto che anco là vedremo sorgere un altro di questi istituti per i piccoli bambini che apriranno le loro vergini menti a' primi germi del sapere e dell'educazione.

Due altri asili sono d'imminente fondazione nei comuni di San Martino d'Albaro e di Larvego, e questi pure vivranno mantenuti dalla beneficenza privata.

Il senatore marchese Giuseppe Imperiali, uomo per tanti titoli benemerito del paese, a San Fruttuoso, luogo di sua dimora, si fece fino dal 1866 a promuovere la fondazione d'un asilo, il quale, mercè una società d'azionisti a questo speciale oggetto

raccolti, e le cure e zelo assiduo del sindaco G. N. Goggi, che fece dare dal municipio il locale *gratis*, è già fino dal novembre di quell'anno un fatto compiuto: l'amministrazione è devoluta ad 8 di questi azionisti nominati appositamente in generale adunanza, e sono un ispettore (attualmente lo llustre marchese Imperiali), un sotto-ispettore, un segretario, un cassiere e quattro consiglieri: dodici signore scelte dall'amministrazione stessa ogni mese si scambiano il pio ufficio di visitatrici. Il locale è ampio e ben aereato, capace di ben 200 bimbi, ma, attesa la modesta dote (per ora) del nascente asilo, esso ne racchiude solo 50, sotto il governo di una direttrice e d'una maestra, cui aggiungesi una inserviente: gli abitanti del comune di San Fruttuoso sono e saranno ancora ben riconoscenti alla carità pietosa ed intelligente del patrizio genovese, che dette primo e sì utile esempio nella vallata del Bisagno, la quale manca affatto di questa istituzione, e pur ne mostra tanto bisogno e sì vivo il desiderio.

Quattro sono gli asili d'infanzia già aperti nel circondario di Savona, che ha 47 comuni con circa 85 mila abitanti, cioè:

Quello di Savona, ove l'insegnamento è quello in uso nella prima classe elementare. — Il numero dei fanciulli che lo frequentano è di 500, dei quali 300 poveri ammessivi gratuitamente e 200 a pagamento, che varia da lire 1 50 a lire 2 mensili, secondo i mezzi delle loro famiglie. — Le maestre sono in numero di 9, e sono le così dette *Figlie della Neve*, di istituzione laicale. — Questo asilo data dal 1847. Fu eretto per cura di una eletta parte dei cittadini, che, costituitasi in società, provvide e provvede tuttora al suo mantenimento.

Quello di Cogoleto, ove l'ordinamento è quello di Ferrante Aporti. — I fanciulli d'ambo i sessi che lo frequentano sono in media 100. — Le maestre private 2. — La metà circa dei fanciulli vi è ammessa gratuitamente, l'altra metà mediante la retribuzione di 50 centesimi al mese. — Le sue rendite consistono in annue lire 400, somministrate dal municipio, e lire 100, pagate dai privati mercè oblazioni. — L'asilo fu fondato dal municipio.

Quello di Tiglietto, che è unito alla scuola femminile ed è retto dalle stesse maestre. — I fanciulli non pagano niuna minervale, giacchè fu istituito dal vivente marchese Antonio Giulio Raggi di Genova, al solo scopo di beneficenza e di educazione, e lui e la sua consorte marchesa Giovanna nata Spinola ne sopportano le passività; il municipio vi concorre per sole lire 90 annue, oltre qualche offerta dei privati. — L'educazione e l'istruzione è la medesima che si dà in tutti gli asili d'infanzia.

Quello di Varazze, in cui l'insegnamento ed il trattamento che viene dato ai fanciulli è identico a quello che si dà nell'asilo di Savona. Il numero dei fanciulli che lo frequentano è di 150, di cui 25 ammessivi gratuitamente, e gli altri mediante la corresponsione di lire 1 50 al mese. Le maestre sono 4 suore di N. S. della Misericordia. Fu eretto coi redditi dell'apposita opera pia lasciata per testamento degli 8 maggio 1860 da un Gustavino Giacomo fu Andrea, di Varazze, e il comune concorre al suo mantenimento per lire 1000 all'anno.

Un quinto, già approvato, sarà aperto in Noli fra 2 mesi. Esso fu istituito dal municipio mediante l'annua dotazione di lire 550 e quell'altra che ne verrà dalla liquidazione di un'eredità lasciata ap-

positamente dal fu avvocato Bartolomeo Tissoni, con suo testamento del 20 aprile 1862. Esso asilo fruirà inoltre la somma annua di circa lire 150 offerta da private soscrizioni.

Altri tre stanno parimenti per istituirsi nei comuni capoluogo di mandamento: Dego, Millesimo e Sassello.

Nel circondario di Chiavari, che pur conta 28 comuni con 107 mila abitanti, non ve ne ha che 3, i quali posseggano l'asilo

Località dell'asilo	Num. dei bimbi	N. delle maestre	Rendita propria
Asilo di Chiavari	145	3	5000
Asilo di Rapallo (Principe Oddone)	84	2	2000
Asilo di Varese ligure	63	2	1500

Osservazioni. Si supplisce alla differenza delle rendite proprie colle soscrizioni di privati e comuni: dell'Asilo di Varese fu assiduo benefattore il vice-presidente cav. Malvasio, uomo per molti titoli benemerito del paese. L'asilo ha lire 1000 del pio legato Maghella.

Altri 4 sono nel circondario di Albenga (comuni 53; popolazione 53 mila).

Località	N. delle maestre	Alunni in media
Asilo d'Albenga, fondato nel 1852	3	70
Asilo d'Alassio	3	120
Asilo di Finalmarina	2	140
Asilo di Pietra ligure	3	94

Osservazioni. Si mantengono colle soscrizioni dei privati e del municipio. Il sistema è l'apertiano e l'insegnamento è uniforme a quello degli altri asili, aggiuntovi l'esercizio in lavori manuali adat-

tati all'età; nulla sopravanza all'annuo mantenimento.

Esistono per ultimo nel circondario di Levanto (comuni 29; popolazione 78 mila) 2 soli asili d'infanzia, l'uno a Spezia, l'altro a Sarzana. Quello di Spezia fu istituito nel 1853 sotto gli auspicii della compianta regina Maria Adelaide, della quale porta il nome. Non ha beni stabili nè altri redditi di sorta. La sua esistenza è interamente affidata alla carità cittadina che vi concorre per azioni di lire 5 annuali, ed allorquando i redditi si assottigliano al punto di far temere una crisi, l'amministrazione del pio istituto ricorre all'espediente di una lotteria di oggetti donati appositamente dai cittadini. Con questo mezzo l'asilo ha potuto non solo mantenersi, ma prosperare.

È però debito di giustizia l'accennare come il municipio abbia sempre aiutata questa filantropica istituzione, e come la società filodrammatica, ora disciolta, lo abbia sempre soccorso coi suoi introiti.

Questo stabilimento costa all' anno circa lire 2000 per docenti, mantenimento dei fanciulli, fitto del locale, oggetti per la scuola ecc.

Si ricevono giornalmente e gratuitamente nel pio istituto 90 fanciulli d'ambo i sessi, ai quali viene impartita una educazione civile, morale e religiosa, e s'iniziano nei doveri dell'uomo e del cittadino. Alle fanciulle s'insegna anche qualche poco a lavorare. L'istruzione è data da due maestre, di cui una ha il titolo di direttrice. L'amministrazione dello stabilimento è affidata ad una direzione composta di un presidente, di 4 consiglieri, di 1 cassiere e di 1 segretario, nominati dall'assemblea generale degli azionisti rinnovabili ogni triennio. Vi ha inoltre

una Commissione di signore per la sopravveglianza interna dello stabilimento. Non vi sono cariche retribuite.

Questa istituzione, cotanto apprezzata dal paese, è di grandissimo giovamento alla classe povera dei cittadini, e tale è sentita dai medesimi, per cui si ha tutta la speranza che possa in breve pigliare maggiore sviluppo, tanto più che una benemerita famiglia, affezionatissima a questa istituzione, ma troppo presto rapita all'amore dei suoi concittadini, le legava un pegno del proprio affetto.

2° Nella vicina città di Sarzana fu sino dal 1828 eretta dalla famiglia Spina una casa di educazione pei fanciulli, destinandovi un capitale in complesso di circa lire 100,000, la quale casa di educazione è oggi convertita in asilo d'infanzia.

L'educazione ed istruzione che si dà ai fanciulli è conforme a quella che ricevono nell'asilo di Spezia, ma il numero degli ammessi è assai più limitato variando dai 30 ai 40.

L'amministrazione dei beni dell'opera Spina è affidata ad un Consiglio composto del vescovo di Sarzana che ne è il presidente, del sindaco della città, e di 4 consiglieri, con un segretario e cassiere retribuiti. Il reddito annuo di questa istituzione è di circa lire 4000 che servono precisamente a cuoprire le spese di mantenimento.

Scuole elementari, serali e domenicali.

L'istruzione elementare ampiamente diffusa e resa obbligatoria ai Comuni è frutto dei tempi moderni. Non sembra possibile però che gli uomini abbiano pensato ad applicare così tardi il principio della ca-

rità cristiana alle istituzioni di civiltà, togliendo dall'ignoranza le più umili classi, nè così tardi siansi avveduti del bisogno di fissare bene le fondamenta dell'edifizio sociale coll'istruzione del popolo e dell'infanzia che è alla base della piramide.

A Genova, come in ogni angolo dell'Europa cristiana, le prime scuole per la gioventù sono precipuamente dovute al clericato; i concilii fino dal 529, i capitolari di Carlo Magno fino dal 789, e i decreti pontifici di Eugenio II, ne fecero un obbligo speciale ai parrochi, mentre nei capitoli delle cattedrali si costituiva in dignità il *maestro* di scuola; e di questa specie di scuole si ha antica prova in Genova, che data dal 1100, come nel 1236 si hanno notizie storiche di alcune scuole popolane fatte dai padri domenicani.

Può ritenersi (e l'illustre G. Da Passano lo provò con documenti manoscritti della civica Biblioteca genovese) (1) che l'insegnamento laico in Genova avesse principio fra il 1248 ed il 1300; ma però il Comune non pensò a stipendiare questi apostoli dell'istruzione pubblica che molto tardi. Si trova, è vero, sul finire del secolo XIV il fatto che alcuni del collegio dei dottori di grammatica (collegio che cominciò ad aver vita in Genova fino dal 1298) fossero stipendiati dal Comune; ma a questi era commesso l'ufficio di insegnare i principii della lingua volgare, la lingua latina, l'arte di ragionare e il modo d'esporre in scritto le proprie ragioni dinanzi alla potestà municipale; lo che era in sostanza l'insegnamento della grammatica, dialettica e retorica, o *tri-*

(1) Vedi *Relazione* sulle origini dell'istruzione popolare in Genova.

vium, come dicevasi in quei tempi; ma con tuttociò non trovasi cenno di vere *scuole popolari provvedute* dal Comune, nemmeno nel secolo XVI (1554), allorchè la Compagnia dei padri gesuiti apriva un pubblico ginnasio in Genova, ed altre scuole sempre riserbate alla classe ricca e potente; e nemmeno può ravvisarsi nell'istallazione delle scuole pie che vi fece il Calasanzio, a richiesta del municipio, perchè queste erano intese sempre ad istruire la classe media della società, e non presentavano insegnamento elementare, tranne per coloro che dovevano continuare gli studi superiori.

Nella seconda metà del secolo XV trovasi una prima scuola gratuita per la classe artigiana fondata e dotata in apposito testamento del 1512 dal benemerito genovese Ettore Vernazza, e che sebbene piccola e scarsa al bisogno, pure si può dire, come bene scrisse il sullodato cav. Da Passano, abbia precorso l'istituzione delle scuole della dottrina cristiana del Borromeo (1560), quelle pie di Roma (1592), quelle cristiane del La Lalle in Parigi (1676).

Genova ebbe poscia le scuole gratuite della domenica del prete Castellino, milanese, verso il 1541, a cui si deve prima di Bell e Lancaster (1810) il sistema del mutuo insegnamento.

Trovasi quindi un'istituzione ben più ordinata e diffusa pel dirozzamento della più umile classe del popolo: voglio dire le *scuole di carità*, dette anco *scuole Garaventane*, perchè fondate dal dotto ed illibato sacerdote Lorenzo Garaventa (1), il quale gratuita-

(1) Sulla porta era scritto: *Qui si fa scuola ai poveri per carità*. Il Garaventa nacque in Uscio presso Recco

mente si diede a istruire i poveri fanciulli nel leggere, scrivere e conteggiare, raccogliendoli fra gli oziosi e vaganti per le piazze, fra i più poveri e cenciosi, e provvedendoli col mezzo della beneficenza ottenuta da alcuni pochi patrizi, di penne, libri, carta e di qualche poco di vestito. A quest'uopo egli aveva riunito intorno a sè altri zelanti cooperatori laici e sacerdoti che continuarono poi l'opera del valente fondatore, prendendo i bambini dai 5 fino ai 12 anni, e istruendo annualmente ben duemila di questi.

I tempi che si succedettero poi, e dall'antica Repubblica fino al termine della dominazione francese, furono tempi di tali incertezze e tanto tumultuosi, che si passarono senza che l'istruzione del popolo facesse progresso; facciamo menzione del piano d'istruzione generale, che a motivo delle condizioni malferme del paese non fu messo ad atto, e che fu attuato dall'Istituto nazionale nel 1798 (1). Questo

nel 1724; prima di chiedere soccorsi ai patrizi e al Senato per le sue scuole, vendè il paterno poderetto e alcuni domestici arredi, e, poverissimo, trasse la vita insegnando, finchè a 60 anni dovette soccombere, e non volle altro rifugio in quell'ultima sua infermità che l'ospedale dei poveri.

(1) Doveva in ogni comune essere una scuola primaria maschile e una femminile, in 3 classi divise e con un corso di 3 anni, nei quali s'insegnasse il leggere e lo scrivere, i principii d'aritmetica e lingua italiana, la morale cristiana e i vocaboli della costituzione. Nella classe superiore la descrizione degli oggetti fisici e degli animali più comuni; aggiungendo invece per le femmine l'insegnamento dei lavori adattati al sesso, e delle virtù domestiche a fare buone madri di famiglia. Nel capoluogo di giurisdizione dovevano fondarsi scuole sotto una

piano merita certamente d'essere ricordato non come semplice fatto storico, ma come proposta di sommo rilievo, e contenente vedute nuove per quei tempi e non meno importanti anco pei giorni nostri.

Le *scuole di carità* sopra ricordate perdettero in quest'ultimo periodo il loro primitivo carattere di scuole *gratuite per i poveri*, quando per le regie patenti dell'anno 1822, e così dopo l'unione del genovesato al Piemonte, le scuole rese obbligatorie ad ogni comune e per ogni riunione possibile di settanta alunni erano aperte *gratis* e indistintamente a tutti.

Quest'obbligo comunale rimase ancora lettera morta in gran parte e per molti comuni anco nel 1848 fino al 1850.

Sicchè presentemente il resultato ottenuto in quest'ultimo ventennio in fatto di scuole elementari, può dirsi assai soddisfacente, e quando si consideri che nel 1848 rare apparivano le scuole nei comuni più ricchi della riviera, e migliaia di giovani non trovavano un mezzo per apprendere i primi elementi, si ha ragione di consolarsi ed andare gloriosi dell'opera della cittadinanza genovese e di chi fu pre-

ispezione delle relative assemblee, e con sei professori, cioè, di matematiche elementari, di scienze fisiche, di storia e geografia fisica e politica, dell'arte di ragionare e di eloquenza, di lingua latina, di francese e di disegno; il corso da durare 4 anni; due essendo disposti pel latino e pel francese, e al quarto essendo riserbata l'eloquenza e l'arte di ragionare; nei luoghi del littorale doversi aggiungere due professori di nautica e di costruzione navale; ogni professore tenere lezione un'ora per settimana, sui diritti e doveri dell'uomo e della costituzione.

posto in questi ultimi anni alla istruzione ed alla amministrazione della cosa pubblica (1), ora che non un solo comune del circondario di Genova manca di scuole elementari, e le fanciulle anch'esse possono nel nativo villaggio dirozzarsi la mente coi primi studi.

La cifra di queste scuole e degli alunni che le frequentano può ritenersi pel circondario di Genova come appresso: 138 scuole maschili, 102 scuole femminili e 57 miste. Il numero dei maschi che le frequentavano ultimamente era di 6806, e quello delle femmine di 6226.

Tutte queste scuole sono dovute ai comuni che con scarsi sussidi del Governo e della provincia supplirono alle ingenti spese ascendenti nell'ultimo anno a lire 439,374.

Le scuole private sono 26 per maschi, 21 per le femmine e 3 miste, frequentate da 1848 maschi e 1504 femmine. Oltre a queste scuole che si aprono durante il giorno per dare accesso ai giovinetti tra i 6 e i 12 anni, si hanno pure 27 scuole serali per gli adulti frequentate da più di 2 mila alunni, e 12 scuole domenicali, di cui tre aperte per le alunne.

Il comune solamente di Genova manteneva a tutte sue spese nel 1866, sessantre classi elementari per i

(1) Vuolsi dar lode al professore G. A. Rayneri, e agli egregi professore cavaliere Garelli e professore cavaliere ispettore Troya, della cui benevolenza mi onoro, ed all'attuale direttore cavaliere Da Passano. Primi a scrivere d'istruzione popolare furono il marchese Cammillo Pallavicini, Lorenzo Pareto, e Domenico Elena, genovesi.

maschi, 16 di fanciulli (1) affidate a maestre, 62 classi femminili, 34 scuole serali per adulti (2), 14 scuole festive (3) per le artigiane e più una scuola

(1) È cosa che merita di esser notata; il numero crescente di analfabeti che reclamavano istruzione in tanta scarsità di maestri, suggerì nel 1860 agli infaticabili assessori municipali commendatore Caveri e commendatore Boccardo, la felice idea di trar partito dallo zelo paziente e dalle sollecitudini affettuose che ha la donna nel magistero educativo, sicchè l'insegnamento elementare dei fanciulli venne affidato altresì a varie maestre (vedove o maritate) e ultimamente si ebbero 16 classi rette da queste con evidente buon resultato; questo principio fu ben accolto poi dal ministro Mamiani che nell'articolo 62 del regolamento 15 settembre 1860 concedeva ai comuni la facoltà di valersi delle maestre nell'insegnamento per classi inferiori, fu attuato da altre principali città del regno e trovò sanzione nel quarto congresso pedagogico tenutosi a Firenze nel 1864.

(2) La fondazione di queste scuole domenicali e serali risale al 1860, sebbene una privata società ne facesse un po'di tentativo fino dal 1848; queste serali del municipio genovese sono assai bene ordinate, si tengono da mezzo ottobre a mezzo maggio; ben 2 mila operai vi concorrono; l'insegnamento si fa dalle 8 alle 10 di ogni sera, eccetto le feste e i sabati; il *minimum* dell'età per l'ammissione è di 15 anni compiuti; il maestro n'è pagato con lire 300. A completare il benefizio delle scuole per gli adulti s'istituiva poco fa una Biblioteca, annessa ora alla scuola tecnica serale centrale nell'ex-monastero di San Silvestro, appropriata ai bisogni degli operai ove essi possono avere libri confacenti al loro miglioramento intellettuale e morale ed essere indirizzati all'esercizio delle rispettive professioni.

(3) L'istituzione delle scuole domenicali è tutta italiana; la si deve a San Carlo Borromeo che le iniziò in

femminile di perfezionamento; il tutto con un personale di 267 insegnanti e con ben 10 mila alunni in media.

Eppure nel 1849 non si avevano che 26 classi con 1560 alunni e spendeva il comune sole 87,000 lire per la pubblica istruzione!

In quest'ultimo anno però le classi elementari sono salite a 194 con 11,517 alunni inscritti, di cui 7841 esaminati e 5568 promossi, e con un totale di spesa che grava sul bilancio comunale dell'istruzione per circa 480,000 lire.

E qui si osservi che oltre gli alunni delle scuole totalmente mantenute dal municipio, altri 3700, fra maschi e femmine, sonovi negli istituti elementari scolastici, in parte sussidiati dal comune, ed altri 3507 nelle scuole private non sussidiate, sicchè un 18,000 alunni si può dire che abbiansi nelle scuole della città, il che sarebbe quanto un settimo della intera popolazione di Genova che pure raggiunge la cifra di 134,000 abitanti.

Per questo crediamo che il municipio genovese sia molto da lodarsi avendo dato opera ad una diffusione notabilissima della popolare istruzione, che molte altre province e città vorrebbe avere.

L' ordinamento scolastico del comune di Genova è per ogni riguardo lodevolissimo, tanto per ciò che concerne la disciplina, i regolamenti e programmi, la condizione dei maestri, la condizione morale

Lombardia, provincia che ancora ne ha 250, e così in proporzione un numero maggiore del resto d'Italia che sommano a 750; ma quanta differenza dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti! la prima ne conta 20 mila e più, e questi ne hanno 140 mila con un milione d'alunni.

delle scuole, e, ora diciamolo pure, anco la condizione materiale, essendosi dal municipio spese molte migliaia di lire per riattazioni di locali per l'aereazione e salubrità dei medesimi e per erigerne anco dei nuovi, talchè in quest' ultimo anno si ebbe per questo oggetto uno stanziamento di 350 mila lire.

L' insegnamento simultaneo è quello adottato nelle elementari, provato dalla logica e dall'esperienza anco delle altre nazioni (1) più fruttuoso del *mutuo* o lancasteriano dei monitori.

In tutte le scuole, tanto diurne che serali è assolutamente proibito l'uso del dialetto, e dee parlarsi da tutti indistintamente la lingua nazionale, e qui è buono l'avvertire che se per tutte le scuole del regno si mettesse in pratica questo principio, e per di più si dessero al popolo in buona lingua le leggi, si proibissero le rappresentazioni e i giornali in dialetto, si sarebbe già risolto in gran parte il problema dell'*unità della lingua*.

Finalmente il comune non scarseggia a premi ed a sussidi in carte, libri e penne ai più bisognosi delle scuole popolane. Per ciò che riguarda i premi, non sappiamo lodare abbastanza il municipio di fronte al gran bisogno che ci è di non stancarsi in sì utili incoraggiamenti; il premio è l'unico modo di stabilire una vera gara che stia a distruggere l'analfabetismo popolare, e a questo riguardo è verissimo ciò che diceva il Balbo: « che i premi e le pene

(1) Oltre la Germania, puossi citare la Francia che fino dal 1850 ha abolito il mutuo insegnamento, e l'Inghilterra che l'ha profondamente modificato coll'introdurre fin dal 1846 nelle scuole *i maestri-apprendisti* (pupil-teachers).

sono i due grandi ingegni con cui si governa il mondo, uno Stato, una società, una famiglia. » (1)

Il circondario di Spezia trovasi in condizioni piuttosto lodevoli in fatto d'istruzione elementare maschile, imperciocchè non solo tutti i capo-luoghi di comune sono provvisti di scuole, ma lo sono eziandio una gran parte delle borgate.

I comuni del circondario sommano a 29, le scuole elementari maschili sono 86, si ha quindi di che essere abbastanza soddisfatti. Il numero degli allievi che frequentano le scuole varia specialmente per le rurali, a seconda delle stagioni, questo numero fu in media pel 1866 di 2400. Pel 1867 dovrebbe essere maggiore essendo state aumentate alcune scuole.

Anche alla istruzione femminile si va mano mano provvedendo, ed ora in tutti i comuni sono aperte, o stanno per aprirsi scuole femminili elementari: se ne contano in attività 50 circa, comprese alcune miste. La media delle fanciulle che frequentarono la scuola nel 1866 fu di 1200.

Le scuole serali e domenicali per gli adulti cominciano a diffondersi nel circondario; se ne contano 7 comunali, e 4 private. La media degli alunni di queste scuole è di 330.

Le scuole private, tanto maschili che femminili sono in piccolo numero, atteso il progressivo moltiplicarsi delle scuole pubbliche che comunali.

(1) Io per me credo che se una via ci è di togliere l'analfabetismo e di far concorrere il popolo alle scuole, quella sia di sottoporre alla condizione dell'istruzione la distribuzione della beneficenza pubblica, propagando specialmente gli asili nelle campagne; e che ogni comune proponga uno o più grossi premi in danaro da estrarsi a sorte fra i poveri operai che profittano delle scuole.

Non ostante, se ne contano una maschile e 4 femminili alla Spezia; 2 maschili ed 1 femminile a Sarzana. In esse si insegnano le materie elementari, ed in quelle femminili anche i lavori d'ago e ricamo. Il concorso medio è di 460, la massima parte piccoli bambini.

Nessun comune del circondario di Savona, come neppure alcuna borgata che conti 500 abitanti è al dì d'oggi mancante di scuola maschile e femminile (1), e solo due piccoli comuni che non arrivano a 300 abitanti sono privi di scuola femminile.

In generale l'orario è quello prescritto dai regolamenti, cioè dalle ore 8 alle 11 antimeridiane, e dalle 2 alle 4 e 1[2 pomeridiane; eccettuati alcuni paesi di montagna in cui la scuola ha luogo una sola volta al giorno, e questa si fa dalle ore 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Le scuole *pubbliche* maschili gratuite aperte nei comuni sono in numero di 98 a cui partecipano da circa quattromila e più alunni.

Le scuole femminili *pubbliche* sono in numero di 70. Tremila e più sono le fanciulle che le frequen-

(1) Il quadro che annettiamo dimostra il progressivo sviluppo dell'istruzione nel circondario Savonese. Da esso risulta che dall'anno 1859 fino al presente vennero aperte 54 scuole nuove tra maschili e femminili coll'aumento di più d'un terzo di fanciulli d'ambo i sessi che partecipano alla scuola. Di più 45 scuole per gli adulti, oltre due asili d'infanzia che offrono ben appaganti risultamenti per cui ben soddisfacente è il progresso ottenuto in questi sette anni scorsi sì pel notabile aumento di scuole ed in ispecial modo femminili, non che di altri miglioramenti tanto per la parte materiale quanto intellettuale delle medesime:

tano. Non esistono scuole *private gratuite.* Quelle

CIRCONDARIO DI SAVONA	ANNI 1859	1862-63	1864-65	1866-67	
Scuole pubbliche maschili e miste N°	71	92	93	98	
Numero degli alunni	2462	3171	3195	4078	Notabile l'aumento degli alunni
Scuole pubbliche femminili	43	62	63	70	Alcune delle nuove scuole femminili si apersero anche in borgate.
Numero delle alunne	1734	2454	2531	3100	
Asili pubblici d'infanzia	1	2	2	3	Sono in via di aprirsi altri asili.
Numero dei bimbi	420	540	547	719	
Scuole serali per gli adulti	»	19	11	45	Le nuove scuole per gli adulti progrediscono con appagante profitto.
Numero degli alunni	»	380	172	1500	
Comuni senza scuola maschile	2	»	»	»	
Id. senza scuola femminile	22	11	10	2	I due comuni mancanti ancora di scuola femminile sono dei più poveri ed inferiori ai 500 abitanti.
Insegnanti con patente definitiva	67	82	86	108	
Spese per l'istruzione	47261	57689	64036	69736	

private a pagamento sono in numero di 36 fra maschili e femminili.

Le *scuole serali e domenicali* pubbliche gratuite per gli adulti sono 46, a cui accorrono circa 1500 individui. Queste scuole furono aperte solamente da alcuni anni e offrono risultati soddisfacenti: 22 comuni rurali ne difettano e con difficoltà vi si potrebbero istituire essendo quei paesi divisi in piccole frazioni e tra loro distanti.

Nel circondario d'Albenga vi sono 128 scuole elementari, delle quali 57 femminili, 11 miste e 10 private gratuite, fra queste ultime merita elogio quella del benemerito parroco cavaliere Gerolamo Calsamilia, la sola che supplisce alle pubbliche che non può mantenerle il piccolo comune di Carpi (con 205 abitanti). Nel complesso la generazione che si istruisce in queste scuole del circondario è di circa 2800. Fra i comuni che si distinguono per zelo nell'aprire scuole e diffondere la popolare istruzione sonovi quei di Finalborgo, Finalmarina, Alassio, Pietraligure, Calice, Calizzano e soprattutto Albenga in cui 4 sono le scuole elementari e per i maschi e per le femmine; il numero degli alunni in media è di 100 per le prime e 85 per le seconde; ultimamente si aggiunsero nelle borgate dette di Bastia, Leca, Lusignano, San Fedele tre scuole di 1ª elementare maschili, e una per le femmine in Bastia.

Scarso è il numero delle scuole serali del circondario che si ragguaglia a 17, di cui 3 domenicali con appena 366 alunni e 9 soli sono i comuni che le istituirono, Albenga, Alassio, Balestrino, Ceriale, Onzo, Varigotti, Vellego, Vendone e Verezzi.

Nel circondario di Chiavari lo stato dell'istruzione

elementare è un poco meno soddisfacente a motivo specialmente delle difficoltà provenienti dalle località rurali in gran parte montuose e con caseggiati disgregati fra loro: il numero degli alunni iscritti nelle 105 scuole elementari pubbliche (comprese 10 private gratuite e 25 private a pagamento) è attualmente di 1790.

Scuole tecniche e professionali. — Istituti tecnici. — Genova, da gran tempo centro di molta operosità industriale, manifatturiera, commerciale, sentì la necessità di procurare un insegnamento che avviando alle arti servisse ai veri bisogni (1) della maggior parte dei suoi cittadini.

La regia Camera di commercio, ad iniziativa del cav. C. Grendy, circa 20 anni indietro progettava l'istituzione di scuole tecniche serali per gli adulti, e così pose quasi la prima pietra d'un istituto che ora fa l'onore di Genova, ed esempio imitabilissimo per altre città del regno, che se da tutte fosse seguìto darebbe in breve alla nazione, come ben disse il chiarissimo Torrigiani, la base sicura e feconda di quel risorgimento economico, senza del quale siamo troppo spesso ridotti a contemplarci e compiacerci entro una grandezza, che da secoli tramontata, non ci lascia che il retaggio di gloriose memorie. Sicchè oggi può dirsi che pel rapido progresso con cui queste scuole son venute ampliandosi e completandosi nell'Istituto per gli studi superiori professionali, ar-

(1) I due ginnasii Civico e Regio, aventi alunni 359, ed il Regio Liceo, con 100 di questi, servono già abbastanza agli studi classici e superiori, poi completantisi colla Regia Università.

ricchitosi ultimamente d'un ramo tanto prezioso com'è l'insegnamento nautico del regio istituto di marina mercantile (1) formano oggi un tutto che prende carattere ed importanza di scuola politecnica, dotata di locali, di sussidi di gabinetti e di macchine pari all'ampiezza degli insegnamenti, affidata com'è la direzione di tanta copia e bontà di studi all'illustre e dotto economista comm. G. Boccardo.

Le spese per questo istituto sono sostenute per la maggior parte dalla provincia e dal Governo, dan-

(1) Questa triplice fusione delle antiche Scuole serali tecniche, dell'Istituto tecnico provinciale e del R. Istituto di marina mercantile provvedeva ai bisogni della classe dedita al traffico, alle industrie, all'ingegneria ed alla professione navale. Assicurava per la sezione nautica le seguenti scuole:

Astronomia, nautica e navigazione; Nautica pratica; Matematiche elementari; Meccanica elementare; Meccanica applicata alla nave; Macchine a vapore; Fisica e Meteorologia; Disegno; Computisteria; Attrazzatura e manovra; Costruzione navale; Lingua francese; Lingua inglese; Diritto marittimo; Economia politica; Lettere italiane; Geografia e Storia.

Per la sezione Istituto tecnico, le scuole di Geometria analitico-descrittiva, Geografia e Storia, Chimica, Letteratura italiana, Diritto commerciale ed amministrativo, Letteratura francese, Geologia e Mineralogia, Computisteria e Merceologia, Lingua tedesca ed inglese, Algebra, Fisica, Disegno ed Estimo, Meccanica e Costruzione, Economia politico-industriale, Statistica.

Per la sezione Insegnamenti serali, la scuola di Disegno applicato alle arti, Computisteria applicata, Lingua araba, Geometria applicata alle arti, Meccanica, Fisica, Chimica, Diritto pubblico e marittimo ed Igiene popolare.

do il locale il comune e concorrendo nella spesa per i premi.

Recentemente il numero degli scolari e uditori dell'istituto era in media distribuito come appresso:

Insegnamenti	industriali professionali	N°	180
»	Nautici	»	110
»	Serali (a posto fisso)	»	162
»	Serali (liberi)	»	200
»	Domenicali	»	150
		Totale N.	802

Un altro istituto tecnico, benchè più modesto, si è aperto in Voltri per opera di quel municipio, ma l'insegnamento che vi è dato è semplicemente teorico e scientifico e ben diverso da quello che si dà alla scuola professionale di Mulhouse, la cui utilità non può venire contestata.

Tre **Scuole tecniche** (dalle località aventi nome di Orientale, Centrale ed Occidentale) furono aperte nel luglio 1860 in ordine alla legge organica 13 novembre 1859, ed hanno un totale di 561 alunni.

L'insegnamento che si dà nelle scuole tecniche abilita l'allievo ad entrare nell'Istituto tecnico superiore, e da solo gli basta per concorrere ad impieghi regi e comunali, al conseguimento d'uffici privati in Banche, case di commercio, società, stabilimenti d'industria, che sempre fanno ricerca degli allievi di queste scuole (1).

Una **Scuola tecnica** vi è pure in Chiavari, non meno che una scuola serale di disegno aperta dalla Società Economica per gli artigiani, ed alcune clas-

(1) Genova avrà in breve una *scuola professionale femminile*.

si tecniche in Alassio e Finalmarina. Alla Spezia il *corso tecnico* governativo (completo) è frequentato da 38 alunni e 15 uditori; vi è anco un *corso nautico* pure completo aperto in questo anno con 14 alunni, e che frattanto fa sperare buoni risultati. A Sarzana è stata istituita una *scuola di disegno* ed una di geometria, con applicazione alle arti, dal fu Francesco Ferrucci a benefizio degli artigiani: sono ambedue sotto la direzione e sorveglianza municipale ed hanno 30 ascritti.

Savona possiede la Scuola tecnica, l'Istituto tecnico, colla sola sezione *commercio ed amministrazione*, ed il R. Istituto di marina mercantile (1): 28 allievi ha l'Istituto e 66 la Scuola tecnica. Nell'Istituto di marina sono 22 allievi che apprendono l'insegnamento che dà adito alle carriere di capitano di lungo corso, di grande cabotaggio, di costruttore di prima e seconda classe, di macchinista per le macchine a vapore (Per l'istruzione vedi quello di Genova). La pratica viene fatta dagli stessi alunni su bastimenti mercantili, sui quali, a tutte loro spese, procuransi l'imbarco.

Istruzione elementare privata. — Scuole negli opifici. — Non si potrebbe chiudere questa rassegna sull'istruzione privata e pubblica popolare senza invocare con vivo desiderio che quella *privata* diffondasi ancora più nelle officine e nei laboratorii; poichè l'essere addetto ad una fabbrica che tante volte tiene l'operaio occupato 12 o 14 ore del giorno è

(1) Il Governo sussidia questa triplice istituzione con lire 3900, ed il municipio spende complessivamente lire 22350, di cui 15750 per i professori dell'Istituto.

una delle ragioni per cui non è possibile ad esso di venire a dirozzarsi, se analfabeto, sui banchi della scuola, la quale tante volte è distante troppo o si fa ad ore che non s'attagliano coll'orario fissato dal padrone della fabbrica, e dove finalmente non ha piacere di trovarsi a confronto con dei più giovani di lui.

Nell'Alsazia, per esempio, non vi è fabbricante che non abbia ordinata una scuola nel suo stabilimento; e un'ora che si possa togliere sul lavoro quotidiano è già riguadagnata e messa a frutto quando il padrone in capo a qualche mese potrà avere degli esseri più intelligenti ed istruiti.

A San Pier d'Arena, ove sono 20 fabbriche di sapone, altre di biacca, di sostanze alimentari, raffinerie di zucchero e petrolio, e 3 grandi stabilimenti metallurgici con 1200 operai, senza contare le tante altre, non mancherebbe nè il bisogno, nè il modo. Accanto alla Banca popolare e alla Società cooperativa di consumo assai fiorenti, si è in parte provveduto ad un po' di istruzione e d'educazione fisica del popolo, e la Società operaia vi ha pensato coll'istituzione delle scuole serali, del gabinetto di lettura e della ginnastica.

Finalmente converrebbe trovar modo (come già in parte il Ministero ha raccomandato) di attaccare alla scuola una istituzione che faccia le funzioni del risparmio e del soccorso mutuo fra gli scolari, essendo col fatto pur troppo vero che specialmente nelle popolazioni rurali le scuole non sono frequentate in gran parte per la ragione che non si ha i danari per i libri, le penne e la carta, e che la miseria di tante famiglie, volgarmente dette *pigionali*, non permette di calzare e vestire i loro ragazzi, lo che li tiene lontani dalla

scuola; per questa guisa si raccoglierebbe in qualche modo anco il risparmio del colono e del montanino benestante, le cui economie ora non si riversano, nè fruttificano nelle casse di previdenza della città (1).

Nè sarebbe inopportuno procurare un altro beneficio per la classe scolare e per quella degli insegnanti, quello cioè di dotare ogni scuola d'una piccola biblioteca didattica o scolastica che servirebbe principalmente a fare i maestri un po' più istrutti nell'arte loro; la vicina Francia in breve tempo ce ne ha dato un bellissimo esempio formandone ben più di 6 mila.

Fra le *scuole private* che si fanno nella città di Genova non possono lasciarsi senza parola d'elogio

(1) « Le casse scolastiche, per tutto ov'esse esistono, hanno efficacemente contribuito a combattere l'ignoranza e diminuire il numero degli analfabeti. Esse sono in onore nella Svizzera ove per una pietosa costumanza i novelli sposi nel dì delle nozze vanno a deporre un'offerta all'infanzia. » — Così scriveva il ministro di Francia nella istruzione ai prefetti relativa alla legge 10 aprile 1867. Al qual proposito merita d'esser ricordato ed imitato quanto si fa nelle scuole primarie di Lione: ivi per abituare i giovani alla previdenza, la Società dell'istruzione primaria del Rodano istituì una cassa di risparmio in ognuna delle sue scuole: questa cassa consiste in un mobile a guisa di armadio o credenza, forata nella parte anteriore, con varie aperture le quali mettono in altrettante piccole cassette separate; quindi se un alunno vuole far gruzzolo, scrive il suo nome presso una di queste aperture, la quale così rimane solamente a sua disposizione per gettarvi quando vuole del danaro. Tre volte l'anno, in presenza di tutta la scolaresca, si vuotano le cassette, e le somme trovate s'impiegano in altrettanti libretti alla Cassa di risparmio.

quelle dell'egregio Alessandro Franciosi, romano, uomo di savi e pazienti propositi, che, oltre ad occuparsi dell'istruzione della gioventù come maestro normale delle scuole civiche, ha istituito un collegio femminile per fanciulle di civil condizione e con corso infantile misto e a pagamento da ben 11 anni, ed oltre a ciò le *scuole gratuite* per le popolane nelle quali (a spese del benemerito cavaliere G. B. Cevasco) si somministrano pur *gratis* alle più povere libri, penne, carta, ecc. La premiazione si suol fare con solennità pubblica e con intervento delle autorità municipale e prefettizia nel teatro Doria: non vogliamo dire con quante privazioni e quanti sacrifici il Franciosi mantenga queste scuole, ed il collegio femminile, salito già in molta riputazione, vivendo modestissimamente dell'onorario di maestro civico: mandiamo intanto i nostri saluti affettuosi all'illustre benefattore commendatore Cevasco, che sappiamo di quanto conforto e di quanti amorevoli consigli sia dispensatore per quelle ottime scuole, non per anco incoraggiate quanto meritano, ed a quei bravi insegnanti che coadiuvano tanto a proposito le buone proposte dell'egregio ed infaticabile fondatore, del quale vogliamo aggiungere due altri bei fatti che gli fanno onore: ogniqualvolta esso ha avuto un qualche sussidio dal Ministero, lo ha erogato in doti alle alunne più povere e diligenti; ogni bisogno di cura medica delle sue allieve è gratuitamente soddisfatto mediante l'opera dei bravi medici-chirurghi Gardella e Malchiodi, che sono solamente contenti di veder prosperare questa bella impresa.(1)

(1) Il farmacista Macaggi vi somministra medicinali *gratis* da 7 anni a questa parte, e il Brignardello, ad 1|3 di ribasso. Questi fatti non han bisogno d'elogio.

Per ultimo non può pretermettersi l'utilissima scuola privata gratuita della maestra Maddalena Prati a San Pier d'Arena, aperta in quest'anno con buon numero di allieve; l'istruzione gratuita, impartita in Genova coi fondi dell'Opera pia Daruzzo (an. di fondaz. 1847) che ha L. 1500 di rendita; la scuola gratuita femminile del Conservatorio di San Girolamo della Provvidenza (anno 1551) con rendita di L. 15 mila; e l'Opera pia Cataldi (anno 1834) con L. 10 mila.

Società ginnastica ligure — Questa associazione, di cui è evidente l'utilità, fu costituita in Genova nell'ottobre 1864; ha per iscopo di promuovere lo esercizio delle forze muscolari della gioventù ed il maneggio delle armi; i soci contribuenti sono obbligati per un anno e pagano L. 5 mensili: vi sono lezioni gratuite per la classe meno agiata, la domenica. Si presta di frequente a dare accademie a pro di istituti di carità; e recentemente procurò un incasso di lire 1000 per gli asili d'infanzia; essa è presieduta dall'egregio amico nostro avv. Virgilio, costante promotore del bene popolare.

L'Italia fa di bisogno che si famigliarizzi ancor più con questa parte d'educazione fisica. In Svizzera, per esempio, ogni scuola popolare possiede un sistema di ginnastica semplicissimo e costa assai poco.

Società filodrammatiche, corali e di canto. — In Genova un'accademia filodrammatica, residente per reale munificenza nel palazzo reale, ebbe per oggetto, fino dal 15 luglio 1856, di promuovere lo studio e l'incremento dell'arte drammatica e di con-

correre in opere di beneficenza, istituendo una *Scuola d'arte* rappresentativa e un *Concorso drammatico* con premi (1). Essa dà annualmente agli asili infantili in media lire 5 mila.

Il maestro filantropo Michele Novaro ha, da 4 anni, istituita una *Scuola gratuita popolare di canto per ambo i sessi* e conta un 100 di allievi, dei quali molti calcano con plauso le scene italiane. Questa scuola, di cui annualmente vedonsi i risultati mediante pubbliche accademie, onora veramente la città di Genova e meriterebbe di essere incoraggiata dai privati, dal municipio e dal Governo: l'egregio maestro annualmente compone inni e cantate per cori che riescono di un effetto sorprendente, giovando con pari insegnamento l'istituto Franciosi.

Noi non possiamo che congratularci coll'ottimo Novaro ed invocare, per le sue cure filantropiche e gratuite, un po' di considerazione per parte dell'autorità amministrativa locale che saprà molto utilmente confortare questo bravo maestro (2). Se non siamo male informati, è sua intenzione adottare il metodo Chévé, tanto facile per le scuole popolari, e già in uso a Ginevra e a Parigi.

Anco a San Pier d'Arena vi è una società di canto fra giovani popolani.

Nel comune di Marassi, paese suburbano di Genova, merita speciale considerazione la banda musicale, istituita fino dal 1863 da un fabbro-ferraio

(1) Vedi *Statuto* approvato nell'adunanza di giugno 1864. — Genova, tipografia Ferrando.

(2) A proposito dei meriti di questo egregio, ricordiamo che egli è l'autore della musica pell'inno Mameli del 1848, che può dirsi la *marsigliese* della rivoluzione italiana: « Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta. »

per nome Storace Luigi, da lui abilmente diretta e colle sue sole cure, fatiche, spese ed abnegazioni mantenuta, che privandosi del necessario riposo appena chiusa la sua officina e nei giorni festivi si occupa all'istruzione de' suoi allievi. L'opera dello Storace è tanto più proficua al piccolo comune in quanto che, oltre al gratuito insegnamento che imparte, toglie un'eletta di giovani operai dalle osterie e dal vizio per educarli in un'arte così gentile qual è la musica, alla quale sa così bene affezionarli che essi, nelle ore di riposo, corrono subito allo studio presso il loro generoso benefattore.

La banda è composta di circa 40 operai, che questo indefesso artigiano (come si è detto) nelle ore della sera e nei dì festivi raduna in sua casa ed affettuosamente li istruisce, li rende abili suonatori, li moralizza e li tiene uniti in fratellevole amore.

Altro bello e consimile esempio diede il sindaco G. N. Goggi colla sua Banda musicale di San Fruttuoso, che lascia ancora a desiderare altri imitatori.

Biblioteche Popolari Circolanti. — Istituzioni evidentemente ordinate ad essere come una continuazione della scuola, a completarne gl'insegnamenti e a fornire delle cognizioni speciali a seconda delle attitudini e delle professioni sono le biblioteche circolanti popolari destinate a prendere fra non molto grande importanza, siccome quelle che stringono un forte vincolo fra la *famiglia* e la *scuola*. Che anzi portano esse la *scuola* nella *famiglia* in mezzo alla quale i libri s'insinuano come buoni amici nelle conversazioni serali, e si prestano alle letture in comune, offrendo così di che istruirsi a quelli che già impararono a leggere e che non avrebbero alcun al-

tro mezzo di accrescere il patrimonio delle proprie cognizioni.

Queste istituzioni che a seconda della maggiore o minore importanza dei luoghi possono essere un tutto colle biblioteche scolastiche o pedagogiche, è da qualche tempo che si vanno propagando in Italia (1), sì che ora oltrepassano di molto il centinaio.

Nella provincia di Genova, oltre a quella aperta per cura del municipio allato alle scuole serali tecniche degli adulti nell'ex-monastero di San Silvestro, dobbiamo ricordare con soddisfazione quella che sulle norme della società Pratese aprì a San Pier d'Arena in poco tempo con infaticabile zelo l'egregio mio amico avvocato Lorenzo Conte nella primavera del 1868, organata sotto forma di società con 250 membri paganti tassa popolare di centesimi 30 al mese, e che ha già 600 volumi: quivi la domenica si fanno anche delle pubbliche gratuite letture per comodo degli operai.

Lavoratoi. — Fra le istituzioni di cui è lamentata la mancanza e sentito il bisogno, sono certamente i *lavoratoi* dei quali non è scarsità presso le altre na-

(1) Vedi Memorie della Biblioteca Circolante Popolare Pratese (Prato, Contrucci, 1866-1868, 2 vol.), che fu la prima a fondarsi in Italia, avanti anco a quelle già decantate d'Alsazia. Ma sebbene i progressi fatti in quest'ultimo anno dall'Italia in fatto di biblioteche popolari sieno sensibilissimi, pure non dovranno far sorpresa quando si sappia che nell'Australia meridionale e così ai nostri antipodi (che hanno una civiltà così recente e fanciulla che non conta più di 30 anni), eranvi nel 1866 44 biblioteche in una popolazione di 170 mila abitanti, non meno che 650 scuole con 36 mila scolari!

zioni con tanto giovamento delle classi povere. La Società di mutuo soccorso fra i falegnami ebanisti in Genova ha istituito un lavoratoio, che dà lavoro ai soci che ne difettano e vende quindi i prodotti a benefizio della società stessa.

I lavoratoi destinati a raccogliere durante il giorno le giovanette povere e abbandonate per abilitarle ai lavori manuali propri del sesso femminino, sono molto utili non solo per la classe cui giovano, ma anco considerati per il benefizio che recano al consorzio civile mentre salvano tante fanciulle dal vizio, dalla miseria, preparano delle ottime domestiche e massaie e delle buone madri di famiglia: questa *famiglia* d'altronde tutto attende dalla *donna*; essa ha parte essenziale nell'educazione della prole, nello stabilire gli usi, le abitudini e l'economia della casa, alle risorse previdenti e ingegnose del suo pensiero è affidato il governo domestico, il mantenimento dell'ordine, la conservazione del corredo e delle suppellettili casalinghe.

A Sarzana vi sono 3 istituti privati per povere fanciulle; l'uno è diretto dal canonico Bedini, l'altro fondato dalla signora R. Ferrarini Orlandi, e il terzo diretto dalle Suore di Carità addette allo spedale e mantenuto coi sussidi di persone caritative: in tutti e tre questi istituti oltre l'istruzione elementare, si insegna a lavorare a quelle povere fanciulle onde abilitarle a qualche guadagno: non parliamo degli altri lavoratoi che vanno naturalmente annessi agli orfanotrofi, ai refugi, ed agli stabilimenti di ricovero di cui più sotto è parola.

Orfanotrofi. — Poichè il circondario di Spezia ne manca affatto, ricordiamo l'orfanotrofio femminile

di Chiavari fondato dalla Società economica e che ricovera 79 ragazze alle quali s'insegnano lavori domestici.

Quindi il *Ricovero delle figlie della Provvidenza* fondato nel 1841 e l'*Ospizio dei poveri di Nostra Signora della Misericordia* (1) entrambi in Savona; nel primo sono ricoverate 112 ragazze orfane o miserabili, e oltre l'istruzione elementare s'insegna loro a cucire la biancheria, il ricamo, a tessere tele e velluti: nel secondo si trovano 200 poveri ricoverati d'ambo i sessi e poveri d'ogni età, di cui un quarto sono giovani e fanciulle, ed anco in questo stabilimento vi è un laboratorio femminile con 20 telai e 4 macchine per far tele, asciugamani, tovaglie, cotonine, e un laboratorio per cucire, far camicie, lavori a maglia, frangie, ecc.; i maschi sono occupati in varie arti, fra cui quelle del sarto, del calzolaio, del falegname, ecc.

L'orfanotrofio di Genova fu fondato nel 1538, con annua rendita netta di 45,000 lire; esso contiene più di 130 orfani della città.

Nella stessa Genova registriamo il conservatorio delle Fieschine fondato da Domenico Fieschi nel 1763, che serve d'asilo a 182 orfanelle con annua rendita di lire 80,000.

Il conservatorio Interiano fondato nel 1609 con

(1) Quest'ospizio ha il cospicuo reddito annuo di circa lire 80,000, fu fondato nel 1537 e principalmente dai pii benefattori Borzotto Francesco, Bava, Veretti Giovanni Battista, Cotrino Nicolò, Capella Gian Agostino, Montesisto Giuseppe, Durazzo Maria Maddalena, Astolfi, Basadonne, Biellato, Cassinis, D'Oria, Chiappori, De' Franchi, Gavotti, Gherardi, Pallavicini, Passera, Riario, Raimondi, Gianneri Michelangelo, Frumento.

lire 18,000 di rendita e 30 fanciulle orfane beneficate.

Il conservatorio delle figlie di San Giuseppe fondato nel 1842 con lire 30,000 e 49 orfane (1).

Accademia ligure di Belle Arti.

In Italia, culla delle arti belle, non potrebbe naturalmente mancare il culto di esse, ed è forse l'unico vanto che ancora ci resta non conteso dall'invidia delle nazioni sorelle.

Alle accademie è affidato questo culto sacro del bello; per esse il genio anco nelle più umili classi trova mezzi da manifestarsi e ingentilire, educando, la nazione; anzi, dirò di più, questi istituti contribuiscono grandemente al miglioramento delle industrie e sono il mezzo più efficace di perfezionare le arti tutte.

Genova non ne manca.

Nel 1751 Giovanni Francesco Doria, mediante un'associazione di patrizi genovesi, fondò l'accademia di belle arti che fu denominata *Ligustica*. L'accademia aprì scuole di pittura, architettura e scultura con scarsi sussidii ora del comune, ora del Governo.

(1) Aggiungiamo sotto questa rubrica il *Conservatorio delle donne penitenti* fondato nel 1600 con lire 25,436 e 49 beneficate, il *Conservatorio delle figlie di San Bernardo* fondato nel 1555 con 22 fra figlie povere e vedove e lire 12,000; quello delle *figlie di San Girolamo* con lire 7000 fondato nel 1718 e con 6 beneficate; il *Conservatorio di Nostra Signora del Rifugio* con lire 63,000 e 95 beneficate fondato nel 1630; il *Convitto ecclesiastico* che ricovera sacerdoti impotenti fondato nel 1840 e con lire 8000.

Da 30 anni a questa parte si mantiene con forze proprie, con lasciti di alcuni patrizi, e non ha dal comune che il locale. In 12 scuole *gratuite* che tiene aperte, cioè di disegno elementare, architettura e ornato, di figura, di architettura superiore, di ornato in plastica e in disegno, di disegno dal rilievo, di plastica dai gessi, di plastica dal nudo, di disegno dal nudo, di colorito, d'intaglio in rame, di prospettiva, d'anatomia, ha circa 304 alunni.

L'accademia conferisce annualmente premi in medaglie e 4 posti di studio per perfezionamento a Roma. Ne è presidente l'illustre avvocato Maurizio Dufour che se ne occupa con vivo zelo.

Genova ha anche la *Società promotrice di belle arti* presieduta dall'egregio signor L. Gastaldi.

Casse di Risparmio

Les caisses d'épargne changeront la face du monde.

B. Delessert.

Fra le istituzioni che provvedono al bene specialmente materiale del popolano e l'abituano alla economia previdente, sono certo le Casse di risparmio, per le quali l'operaio trova da custodire facilmente con sicurezza e con frutto i suoi risparmi, e questi alla lor volta vanno ad alimentare il grande capitale produttivo della nazione.

Sebbene l'Italia goda il primato nella fondazione di quelli istituti fatti a salvare il popolo dall'usura, ossia dei *Monti di pietà*, che risalgono al 14° secolo, e da questi per lo più siano sorte le *Casse di risparmio*, pure ciò non avvenne che tardi, e molto dopo gli esempi dell'Olanda e della Svizzera; ove non vogliasi rinvenire un piccolo embrione di ciò nel fatto

del Monte delle doti di Firenze (1425) che riceveva dai particolari i depositi di capitale registrati in testa dei figli e al quindicesimo anno d'età restituivali quintuplicati.

La Liguria non fa difetto di Casse di risparmio (1) ed anzi queste vi hanno preso buon piede.

La Cassa di risparmio di *Genova*, approvata con regio decreto del 18 marzo 1846, fu istituita dal Monte di pietà dal quale è amministrata e garantita. Aperta il lunedì e sabato per i depositi, ed il giovedì per le restituzioni, nel primo anno del suo esercizio accettò depositi sino a lire 500, ma ora non ammette versamenti parziali che da 1 lira a 200.

In un anno non si possono depositare sopra un libretto più di 500 lire, nè il credito fruttifero di ciascuno può elevarsi oltre 2000 lire.

I rimborsi parziali non si fanno al di sotto di lire 5 e se non sieno state almeno sei mesi in deposito nella Cassa.

La restituzione si fa generalmente all'atto della domanda; per le somme superiori a 100 lire può essere differita di otto giorni.

L'interesse annuo del 4 0[0 è liquidato ogni semestre, e decorre dal primo giorno del mese successivo al deposito, calcolandosi di cinque in cinque lire.

La Cassa quand' abbia più di due mila lire giacenti le versa al Monte di pietà.

(1) Su questo argomento mi furono di scorta le notizie ufficiali del Ministero d'industria e commercio, raccolte nel 1864 dall'illustre commendatore Maestri alle quali ho aggiunto alcune poche notizie coi dati dell'ultimo anno.

Dal 4 luglio 1846, al 31 dicembre 1860 furono accesi 7705 libretti, ed estinti 4006.

Da 28,166 versamenti ritrasse 4,156,399 lire che ne produssero 387,694 d'interessi; fece 16,718 restituzioni per lire 2,360,537 pagando inoltre 247,332 d'interessi; talchè alla fine dell'indicato periodo la somma totale dei depositi era di 1,936,223 lire appartenenti a 3699 depositi.

Le operazioni del triennio 1861-62-63 si riassumono in questo prospetto dal quale si vede il favore crescente che le classi operaie della città le accordano.

Anni	LIBRETTI			DEPOSITI		RIMBORSI		CREDITO TOTALE dei Depositanti
	Totale	Accesi	Estinti	Numero	Somme	Numero	Somme	
1861	4137	1028	590	5512	692,746	2263	438,033	2,270,375
1862	4738	1223	622	6260	771,797	2607	492,537	2,642,491
1863	5364	1356	730	6816	832,828	2825	534,347	3,048,892

Al 31 dicembre 1867 il numero dei libretti personali in circolazione era di 1712.

Un' altra Cassa di risparmio che si potrebbe però chiamare di mutuo soccorso, prende nome di Cassa degli invalidi della marina mercantile. Ogni uomo iscritto nella gente di mare, va soggetto ad una ritenuta nel suo salario mensile a favore di questa Cassa e quando egli si trovi impotente al lavoro ne ottiene in compenso un sussidio.

Alla Spezia la Cassa di risparmio fu approvata il 28 giugno 1842. L'azione di essa,che è unita al Monte di pietà ed amministrata dalla Commissione degli ospizi, è limitata alle classi meno agiate ed alle ope-

re pie; riceve depositi di mezza in mezza lira sino a lire 50; non si possono fare per una sola persona che versamenti di lire 200 in un anno, nè il credito fruttifero di un libretto può oltrepassare le mille lire.

L'interesse del 4 0[0 si calcola di lira in lira e a mesi compiuti; i rimborsi parziali non possono contenere frazioni di lira; le somme non eccedenti lire 10 si restituiscono il giorno stesso della domanda; dopo 10 giorni le somme che non superano 100 lire, dopo 3 mesi le maggiori.

I capitali sono possibilmente investiti presso il Monte di pietà, in mutui con ipoteca e chirografari e nell'acquisto di rendita pubblica. La Cassa può tenere conti correnti con case commerciali, sia per versarvi i capitali che non trovassero altro utile impiego, sia per averne sovvenzioni in caso di bisogno.

L'anno 1855 questa Cassa era debitrice di lire 17,679 sopra 112 libretti; nel 1861 essa apriva a nuovi depositanti 19 conti e ne chiudeva 11; riceveva 321 versamenti per lire 4416, e faceva 34 restituzioni per 5059 lire. Nel 1863 vi furono 258 depositi per la somma di lire 8210, e 38 rimborsi per lire 4774; ond'è che quell'anno i libretti salirono da 139 a 160 e il debito della Cassa verso i depositanti da lire 23,618 a 27,054 lire.

In quest'ultimo anno si ebbero 213 depositi per la somma di lire 8[m e 42 restituzioni per la somma totale di lire 5700.

Il Monte di pietà riceve in media 75 pegni al mese per un valore di lire 2[m quali pegni sono per la maggior parte restituiti entro l'anno stabilito: in queste operazioni vi è un giro di capitale nominale circolante di lire 47[m pel Monte di pietà e di lire 32[m per la Cassa di risparmio.

La Cassa di Risparmio di Sarzana, approvata con regio decreto 18 dicembre 1865, ed istituita dal Monte di Pietà cui è congiunta, è amministrata dalla Congregazione di Carità con una deputazione di tre cittadini da lei scelti.

La Cassa ammette versamenti non minori di cinquanta centesimi; non riceve più di lire 500 in un anno dalla stessa persona. L'interesse al 5 per cento è liquidato semestralmente e decorre sulle lire intiere di dieci in dieci giorni. I possessori di più libretti incorrono nella perdita degli interessi. I rimborsi si fanno a vista per lire 100, e dopo 10 giorni per le somme maggiori.

I capitali sono mano a mano versati al fondo circolante del Monte dei Pegni, e qualora eccedano i bisogni di questi, si impiegano in buoni del Tesoro.

Il numero dei depositi e pegni è alquanto superiore a quello di Spezia, ed il capitale nominale circolante è di lire 60 mila per la Cassa di Risparmio, e di lire 30 mila pel Monte di Pietà.

L'ultima cassa di risparmio istituita in Piemonte è quella di Sampierdarena, approvata con regio decreto 11 marzo 1866. Il municipio la dotò di 10,000 lire, ritenendone però la metà presso di sè. È amministrata da un Consiglio composto del sindaco e di tre consiglieri comunali.

La Cassa investe i capitali in prestiti sopra pegni di oggetti di valore od effetti pubblici in acquisto di obbligazioni comunali o buoni del Tesoro; può anche fare versamenti al Monte di Pietà od in altri stabilimenti di credito di Genova.

Accetta depositi parziali da una lira a 200; però in un anno non si possono iscrivere sopra un solo

libretto più di lire 500, nè il credito di un depositante può eccedere lire duemila.

Le restituzioni parziali non possono essere minori di lire cinque; non si restituisce nessuna somma se non è stata almeno sei mesi in deposito. Si rimborsano immediatamente fino a 100 lire; con un ritardo di quindici giorni le somme maggiori.

L'interesse, non mai minore del 3 e 1[2 per cento, è computato a quindicine di giorni, e di cinque in cinque lire, e cessa 15 giorni prima della domanda di restituzione.

La Cassa di risparmio di Savona fondata dal municipio colla garanzia di 10,000 lire, ed un assegno annuo di lire 450 quando sia necessario per coprire il disavanzo, e dalla *Società d'incoraggiamento all'industria* mediante lire 800, accordate per le spese di prima fondazione, fu approvata con Sovrana deliberazione del 20 novembre 1840. È amministrata da un *Consiglio di fondazione* composto del sindaco, di 4 membri della Giunta e di 5 soci della società predetta. I versamenti settimanali non possono oltrepassare le 40 lire per ciascun depositante, nè essere inferiori a 1 lira; in ogni anno non è consentito maggior deposito di 1000 lire, e il massimo credito fruttifero è fissato a lire 2000, mentre la cassa ha facoltà di convertire i crediti che, eccedendo la detta somma, non sono ritirati, in mutui ipotecari o in rendita pubblica. L'interesse fissato per regola al 4 0[0 decorre un mese dopo il versamento e si calcola al 31 dicembre.

I capitali sono investiti in crediti chirografari a breve scadenza, in mutui ipotecari e in rendita pubblica.

Nella cassa di Savona al 1855 erano depositate

156,511 lire sopra 702 libretti; 201,466 lire, con 912 libretti nel 1859.

Ecco le operazioni fatte da questa cassa nel quadriennio 1860-63.

Anni	LIBRETTI			DEPOSITI		RIMBORSI	
	Totale	Accesi nell'anno	Estinti nell'anno	Numero	Somme	Numero	Somme
1860	983	154	85	2343	39,543	346	36,931
1861	978	120	125	2229	38,815	359	51,803
1862	1005	146	119	2022	36,054	282	36,120
1863	1096	193	102	2549	44,266	300	88,407

Così alla fine del 1863 la cassa aveva in circolazione 1084 libretti per un credito di 224,688 lire. Questa cassa è oggi in uno stato floridissimo ed ha il vistoso avanzo, nel 1867, di lire 40 mila che serve di più che solida garanzia ai depositanti.

La Cassa di risparmio di Chiavari (provincia di Genova) approvata con regio decreto 9 gennaio 1857, sorse per opera di quel municipio che le accordò una garanzia di lire 10,000 da valere finchè l'istituto non abbia accumulato un fondo corrispondente addossandosi inoltre una quota annuale nelle spese di amministrazione, per quanto il bisogno lo richiegga. Il comune concorse ancora nelle spese di fondazione con un sussidio di lire 600 cresciuto di altre 200 per offerta della Società Economica.

La direzione della cassa è affidata ad un Consiglio presieduto dal sindaco, e di cui fanno parte 4 consiglieri municipali e 2 componenti la Società Economica.

La cassa non riceve annualmente più di 1000 lire sopra un solo libretto, nè il credito fruttifero di un depositante può eccedere lire 1200. I versamenti parziali, che devono farsi in lire intiere, si ricevono tutte le domeniche.

L'interesse da fissarsi ogni biennio è del 4 0[0, e si calcola a mesi intieri.

Le restituzioni si fanno il mercoledì, a vista, se la somma non supera 30 lire, dopo 15 giorni in caso diverso. La cassa investe i capitali in *pagherò* a due firme, in crediti ipotecari, in fondi pubblici, in anticipazioni sopra deposito di cedole e versamenti alla cassa dei depositi e prestiti.

Sarebbe un gran benefizio da farsi, quello di istituire delle *casse minori* o *succursali* (poichè le *casse di risparmio* non sono e non possono fondarsi nei piccoli centri) che raccogliessero anche nella più umile e lontana parrocchia di campagna il piccolo obolo che rappresenta il risparmio del montanino e del bifolco. L'Inghilterra ha due istituzioni di questo genere, le *Banche postali* e le *Banche da un penny* (10 centesimi) e non è a dire quanto bene producano raccogliendo tanti risparmi che altrimenti andrebbero dispersi a danno degli individui e della naziona.

Banche Popolari (1).

È gloria italiana l'istituzione dei primi *Banchi*. Venezia nel 1157 fondò il primo banco pubblico ed

(1) In Italia l'istituzione delle banche popolari deve molto all'opera e agli studi non solo degli egregi Alvisi e Luzzatti, ma anco a quella dell'ottimo cavaliere Fano della cui amicizia altamente mi onoro, e che già con tanto senno si occupò finora del tema non meno importante delle Società di mutuo soccorso.

è il più antico che siasi stabilito nell' Europa moderna. Genova ideò e in parte organizzò, nel 1345 (definitivamente stabilito nel 1407) il famoso Banco di san Giorgio, istituto di credito potentissimo che salito in tanto nome e poi modello a quei d'Amburgo e di Londra, finì saccheggiato dagli austriaci nel 1746 e totalmente disperso dai francesi nell'assedio di Genova (1800).

Non poteva dunque Genova con sì gloriose tradizioni fare a meno d'una Banca popolare: e tale si potè fondare or non ha guari sotto forma di Società anonima e con un primo capitale di mille azioni di lire 50, per iniziativa del barone Podestà e delli egregi M. Tassara, avvocato Airaldi, Firpo, ingegnere Richelmi, dottor De Marini, ecc.

Quello che crediamo di dover segnalare è l'istituzione del Comitato dei *probi-viri* e la *mobilizzazione dei depositi in conto corrente* col sistema dei *chèques* e buoni di cassa, il che è di tanta utilità ai depositanti e cosa non tanto comune presso le banche.

Altra pure è da non molto aperta in San Pier d'Arena.

Non si potrebbe darne più ampii ragguagli attesa la loro ancor recente installazione.

Società di Mutuo Soccorso.

> Il miglior mezzo di soccorrere la povertà è quello di porla in grado di non aver più bisogno d'aiuti.
>
> D. Ricardo.

È opportuno esaminare lo stato di queste istituzioni il cui numero e sviluppo progressivo dà segno certo di civiltà avanzata e garanzia dell'ordine, della moralità e dello spirito di previdenza di un popolo.

Giova tanto più ora che vanno popolandosi in un modo piuttosto sorprendente in tutta Italia (1) apportando quel gran benefizio (che è necessarissimo alla classe che vive del lavoro manuale), *la cura preventiva della miseria.*

Siccome il mutuo soccorso di queste società è in più piccola proporzione lo scopo stesso di tutta la Società civile, così il soccorso fra chi lavora si può dire che sia antichissimo e nascesse ad un parto collo sviluppo delle arti e delle industrie. L'Italia romana conosceva i collegi delle arti (*sodalitates*), e la libertà di questi consorzi era sancita nella legge delle XII tavole (2): poi il cristianesimo si aggiunse con aggregazioni religiose e aventi carattere di domesticità e di vita in comune; nell'epoca medio-evale col risorgimento delle arti si ebbero *le corporazioni* e *le giurande,* ma sfuggiva l'indole del soccorso a cui subentrava l'arbitrio del maestro, la protezione ed il privilegio.

Sicchè può dirsi che società che volessero provvedere al mutuo soccorso dell'operaio nei casi del-

(1) Le società moderne di mutuo soccorso presero un grande sviluppo prima in Inghilterra che n'ha ben 35 mila con più di 3 milioni di soci, una rendita di 125 milioni di lire e un capitale di 285 milioni; poi in Francia ove (sebbene non libere) sono ascritti un mezzo milione d'individui e sono abbastanza favorite dall'imperatore Napoleone che nell'albo degli operai della seta di Lione scriveva: « Non ci è più miseria pegli operai onesti che non possono lavorare per malattia o vecchiaia. »

(2) « Uti sodalibus, qui ius cöeundi haberent, potestas esset pactionem quam vellent, sibi ferre; dum ne quid ex publica lege corrumperent. »

l'infermità e della vecchiaia nella forma con cui sono attualmente organizzate, siano un frutto dei tempi moderni e noi dobbiamo riportarci per questo verso il 1660 e allo stabilimento delle società inglesi *degli amici* (Friendley Societies).

Certo è che le società di cui discorriamo presentano importanti servizi che refluiscono a ricchezza nazionale (1), a ordine e tranquillità pubblica, e senza dubbio meritano preferenza sulle Casse di risparmio, perchè rendono il risparmio necessario, continuo, regolare, irretrattabile e proporzionato ai bisogni; mentre in queste la previdenza non è continua, i risparmi vengono accumulati lentamente e si consumano alla prima disgrazia che ne incoglie, quindi la libertà e facilità del ritiro eccita sovente alla dissipazione, frustrando in un momento ogni benefizio sperato.

Le *Società di Mutuo Soccorso* in Genova sorsero in gran parte nel periodo dal 1850 al 1854 e altre dopo il 1860, ove non vogliasi ricordare certe *corporazioni* che vi esistono da secoli, esercitando anch'esse il soccorso, ma non sotto quella stessa forma, nè con quell'unico scopo: fra queste avremmo da fare bella menzione dell'antica Compagnia o Corporazione dei Facchini (2) dipendenti dal municipio,

(1) De Gerando in Francia e Morton Erden in Inghilterra assicurano non esservi esempio d'un membro d'una società di Previdenza che siasi presentato a una cassa di beneficenza, nè d'un partecipe ad una società d'amici, che abbia mai profittato dei soccorsi della parrocchia.

(2) Questa corporazione dispensa 270 mila lire l'anno di beneficenza; a Livorno (Toscana) un'altra consimile e che ha lo stesso titolo ed origine antica ne riversa a pro dei suoi soci e famiglie circa lire 70 mila!

fondata nel 1614, che si suddivide in varie categorie e conta 1933 iscritti e distinti come appresso:

Che lavorano:

Effettivi	N° 1254
Surroganti	» 402

Soccorsi:

Soldati	N° 19
Malati e vecchi	» 223
Vedove e orfani	» 35

La terza parte del salario giornaliero dei *surroganti* si preleva a benefizio dei malati, dei vecchi, delle vedove e orfani: dal salario degli effettivi si toglie lire 8 al mese per sussidiare quelli che trovansi sotto le armi. Sicchè nello specchio che sopra, si realizzerebbe un sussidio per ogni bisognoso di circa 450 lire annue; cifra non spregevole e certo sufficiente a togliere alle conseguenze della miseria non pochi individui: sotto questo punto di vista le antiche corporazioni meritano ancora tutta la considerazione del Governo e del legislatore, potendosi armonizzare coi principii della civile libertà e correggendola senza distruggerla.

Nel dire delle società di mutuo soccorso nel Genovesato, che pur non sono poche (1), non possiamo fare quell'elogio che vorremmo: essendo le più di esse per diverse cause in uno stato tutt' altro che florido, e per esempio quella di Savona, che ha 250 soci che pagano lire 7 20 l'anno, ha passività ordinarie che pel 1868 ascendono a lire 1500.

Vi è un difetto che s'accomuna a quello che ho

(1) Sebbene relativamente parlando non possa dirsi così, mentre *Torino* con 13 società conta 16 mila iscritti, e Milano ne ha 11 mila in 38 società.

notato in tutto il resto d'Italia, quello spirito un po' partigiano che hanno ereditato dalle convulsioni politiche del nostro paese, e questo fatto, che è fuori dell'indole propria di queste istituzioni (che di politica non devono interessarsi affatto) (1), produce, generalmente parlando, talvolta la poca coesione dei membri, e impedisce tal altra che dei nuovi si ascrivano, fa che società di diverso programma si screditano fra loro, screditando evidentemente il santo principio della mutualità.

Si è voluto poi da alcune società cercare delle crisi coll'avere allargato troppo la sfera dell'azione e dato l'iniziativa di soscrizioni patriottiche; così quella di Voltri offerse aiuti agli inondati di Savona (1858), ai combattenti per l'indipendenza (1859), ai danneggiati di Torre del Greco (1861), a quei danneggiati dal brigantaggio (1862), dalla crisi cotoniera, ecc.; altre, come quella savonese, manteneva dei propri soci malati, ai bagni marini, ai fanghi in Toscana e senza possibilità neppure di avere quel controllo o garanzia che assicuri dell'erogazione del benefizio.

Un'altra ragione poi che naturalmente influisce sullo stato delle società operaie è il pochissimo concorso che la classe aristocratica dà a quest'opera, affratellandosi coll'artigiana sotto il novero di *Soci Onorari* (2): con ciò la *classe agiata mal risponde* a

(1) Vedansi su questo proposito gli studi del mio egregio amico professore Sbarbaro: *Le Società operaie e la Politica*: — *e la Filosofia della ricchezza*.

(2) A questo proposito dirò col Luzzati: l'ufficio di membro onorario che paga un contributo senza ricevere sussidio è della più alta importanza: esso spiritualizza la carità, le toglie ogni aspetto umiliante, la spoglia di ogni influenza corruttrice: il socio onorario confonde il

quei principii d'uguaglianza e di fraternità che fanno il vero progresso civile d'un popolo, e oltre di questo, pregiudica l'andamento delle cose sociali privando delle sue cognizioni, dei suoi lumi le deliberazioni e i consigli che dirigono la parte amministrativa ed economica delle suddette società. Ed ecco un altro motivo, anco perchè alcune di queste mal si reggono coi loro statuti per la più parte fermati su basi non dettate dalla statistica e dalla economia, ma affatto empiriche; talchè talora trovasi affatto casuale la cifra del promesso sussidio, quella dell'età mal graduata colle quote dei versamenti, senza confronto alle medie della vita dell'operaio d'un dato luogo e dei vari mestieri.

È per questo che le società del Genovesato sempre in pochissimo numero e una sola volta accorsero all'appello per quella nobile gara che fu istituita in Milano dalla Commissione centrale di beneficenza amministrativa delle Casse di risparmio di Lombardia e che pubblicò il suo quinto concorso col corrente anno 1868.

Nonostante molto concediamo all'infanzia in cui sono tuttora le nostre italiane istituzioni, pensando che anche le inglesi e le germaniche, per arrivare al grado di perfezione in cui si trovano, passarono per lunghe fasi di formazione, d'esperienze e di studi; consoliamoci colla speranza che vogliano presto

suo danaro con quello del povero; alimenta un'istituzione che previene la miseria, l'amministra, la dirige, spande i principii dell'educazione e feconda ogni palpito d'amore con opere provvide e durature; in Inghilterra il fior della nobiltà e della borghesia si trova nelle generali adunanze di queste società e ne copre uffizi gratuiti, come di consigliere, cassiere, ecc.

mettersi su buona via, attenendosi il più rigorosamente alle basi del contratto d'assicurazione, poco promettendo per la vecchiaia per non dover poi mancare alle promesse, e facendo tesoro di notizie demografiche e statistiche specialmente locali.

Del resto sonovi alcune società assai fiorenti; e tali per lo più son quelle formate fra membri della stessa professione, lo che dà luogo a più facile graduazione della quota e dei sussidi senza quelle varietà e sbalzi nel periodo delle infermità che s'avverano nelle diverse arti; ed è a questo punto che ci piace consigliare sempre l'istituzione di società più *professionali*, o di professioni congeneri, che *cumulative* o miste, tenendo anco separazione di sessi, almeno quanto alla cassa ed all'amministrazione: adottando quote settimanali piuttosto che mensili, e anzi alte che basse; facendo principalmente studio accurato sulle medie della vita e malattie locali, perchè è in questo modo tecnico e scientifico che ci si pone in grado di determinare a seconda delle località l'ammontare delle quote sociali che debbono porsi in serbo e in comune per soddisfare le promesse dei vari statuti.

Non sappiamo abbastanza lodare l'istituzione presso le società medesime (e vorremmo che si diffondesse questo principio in Italia) delle Banche di prestito sulla semplice garanzia del *lavoro e dell'onoratezza*, come si fa in Germania (1); e quei statuti che conservano il diritto sociale ai coscritti e ai giovani che partono volontari sotto le bandiere nazionali, fatto d'altronde necessario, nobilissimo,

(1) E così fece con buon esito quella di Lodi nel Cremonese.

che giustamente le società non ponno disconoscere. Osserviamo anco che negli statuti di rado è indicato il modo di riparto dei capitali per il caso di scioglimento della società, lo che favorisce molto quelli che entrano coll'idea di fare sollecita divisione delle fortune sociali accumulate coi risparmi di tanti poveri operai; e pur di rado s'indica il modo d'impiego dei capitali, cosa ancora ben rilevante!

Come vorremmo maggiori cautele per l'ammissione di persone aventi salute incerta, e più scrupolosa ispezione sull'origine e durata delle malattie.

Finalmente è ancora un desiderio nella più parte delle società italiane di mutuo soccorso un poco di contabilità seria e meglio condotta, che si occupi di cifre statistiche, di conti individuali ed abbia libri e registri più uniformi, sì che possano rispondere a formazione di specchi e stati di sussidi, di mortalità, malattie, divisi per età, sessi, professioni, ecc. (1)

(1) Come seguito a quanto già scrissi su questo argomento nel vol. sulle *Istituzioni d'Alsazia*, aggiungo qui alcuni assiomi statistici desunti dalle esperienze del Belgio e dalle *tavole* del Quetelet.

« Il *minimum* della vita è ai due estremi, nella infanzia e nella vecchiaia.

« Le professioni, i climi, il grado d'agiatezza, le abitazioni influiscono sulla durata della vita.

« Sebbene nascano più maschi, sopravvivono più femmine.

« Le malattie delle donne (così è provato in Francia) sono più frequenti, ma meno lunghe di quelle degli uomini.

« In campagna vi è maggior salute e durata di vita che in città (specialmente se grandi), ma vi sono più lunghe le malattie e più spesse le cronicità.

Frattanto citiamo ad esempio in Genova la Società dei Barcaiuoli con un capitale di 26,000 lire e 300 soci, restaurata sulle basi di un'antica corporazione avente vita fino dal 1614 e già privilegiata dall'antica Repubblica.

Quella dei Commessi negozianti con 15,000 lire di capitale e 85 soci; quella dei Medici-chirurgi e farmacisti con 11,000 lire di capitale e 80 soci; quella dei Filarmonici con 109 soci e lire 13,000; quella di Mutuo soccorso fra i tipografi, che mantiene lo *Stabilimento degli artisti tipografi*.

Quella fra gli Insegnanti presieduta dall'egregio Em. De Barbieri, ha 80 soci, un capitale di 4558 lire e un residuo annuale attivo di lire 1200, tenendo un fondo per le pensioni in lire 3598 80 e un fondo disponibile per lire 959 80; i suoi capitali sono collocati in cartelle del debito pubblico, in buoni del tesoro e alla cassa di sconto. Non può tacersi come questa società sia stata in particolar modo promossa dal già lodato signor Alessandro Franciosi, che può dirsi anco fondatore di altre due lodevolissime e fiorenti associazioni, quella di Fraterna assistenza e mutua istruzione fra i cittadini residenti nella Liguria (1° luglio 1864) e quella di Mutuo soccorso fra le operaie (1° marzo 1864).

« La frequenza delle malattie presenta una varietà sensibilissima dai 15 ai 30 anni, e un po'meno sensibile dai 30 ai 40.

« Il sussidio per una giornata di malattia non deve superare mai la contribuzione che il socio arriva a pagare in un mese.

« Sarà bene che per lo scopo della vecchiaia da sussidiarsi, le società non s'impegnino direttamente, ma tengano una cassa *separata di quiescenza.* »

Nella provincia di Genova in quest'ultimo anno erano 46 società (1), di cui pel

Circondario di Genova		N°	36
»	Albenga	»	3
»	Chiavari	»	1
»	Spezia	»	4
»	Savona	»	2
		Totale	46

Società cooperative — Case operaie. — Interessi vitali d'economia, d'igiene, di morale con-

(1) Ecco l'elenco sommario delle principali:
Genova. Società dei capellai; Id. degl'indoratori, verniciatori e battilori, fondata 1851; Id. dei commessi di commercio, 1852; Id. dei medici-chirurgi e farmacisti, 1852; Id. dei muratori, 1852; Id. dei filarmonici, 1853; Id. dei barcaiuoli, 1857; Id. dei conciapelli, 1860; Id. dei parrucchieri, 1862; Id. degli ombrellai, 1862; Id. dei calzettai, 1862; Id. dei tintori, 1862; Id. dei calafati, 1862; quelle dei calzolai, 1851; dei carpentieri, 1851; dei sarti, 1852; dei vermicellai, 1852; degli ebanisti e falegnami, 1852; dei caffettieri, liquoristi e birrai, 1856; dei fabbri meccanici, 1862; degli scultori e intagliatori in legno, 1862; dei cordai e canapini, 1862; dei fornai e panattieri, 1862; degli operai, dei facchini di portantina, degli ottonai; degli insegnanti; degli artisti tipografi. — *Spezia*. Società degli operai, 1851. — *Voltri*. Società degli operai, 1851. — *Chiavari*. Società operaia, 1852. — *Savona*. Società d'artisti e operai, 1852. — *Albenga*. Società dei negozianti e artisti, 1853. — *Sarzana*. Società degli operai, 1852. — *Lerici*. Società degli operai, 1853. — *Pietra Ligure*. Società degli operai, 1854. — *Cairo* e *Montenotte*. Società degli operai, 1861. — *Sampierdarena*. Società degli operai, 1862. — *Castelnovo* e *Alassio*. Id.

corrono a dare importanza al tema delle abitazioni del povero; e le statistiche, che ci provano come il 40 per cento degli operai talvolta muore per causa dell'insalubrità dei tuguri, richiedono per ciò imperiosi provvedimenti a beneficio di questi martiri del lavoro.

A Firenze fino dal 1857, da una società privata, con capitali propri e che danno buon interesse, si era provveduto con vari caseggiati aventi molti quartieri, ai bisogni in parte del popolo e forse se non si fosse voluto abbondare troppo di comodi (motivo per cui le pigioni non si ebbero tanto basse) l'impresa sarebbe riuscita anco più utile (1).

Genova abbisognava forse più di ogni altra città che si pensasse alle case degli operai: e là è prevalso il sistema dell'*operaio proprietario* (2). Però si è

(1) È certo da tenersi molto in conto quando nell'ammassarsi di tante persone, non ne avviene confusione o turbamento nella quiete e libertà della *famiglia*.

(2) A spiegare questo termine, riferisco quanto scrissi sulle CASE OPERAIE nel vol. « *Le Private Istituzioni dell'Alsazia*, per l'avv. A. Bruni. — Firenze 1867. »

« Dopo l'esempio di Roberts delle case operaie di Londra, sursero le *Cités des ouvriers* in Francia, in Belgio, in Olanda, a Berlino, a Brema, a Copenaghen, a Stocolma, ma rimase a risolvere un problema di economia, cioè, se si dovesse piuttosto che il sistema dell'affitto adottare l'altro che vuol elevare l'operaio alla condizione di *possidente*. La società Berlinese del 1847 abbandonò quest'ultima idea e diè un esempio che fece ancora discutere su questo principio fino al 1862, epoca in cui il congresso internazionale di Bruxelles ritornò sull'argomento dove il Burgraeve di Gand prese a dimostrare la difficoltà di mantenere l'operaio nella invidiata condizione di possidente, essendo la casa una proprietà one-

costituita sul finire del 1867 una società cooperativa per provvedere di case e di viveri le famiglie operaie, e già sorgono da terra le mura dei caseggiati sociali. Ogni socio all'atto dell'iscrizione paga 5 lire e quindi sborsa lire 1 50 ad ogni domenica, in compenso dei quali pagamenti, la società si obbliga a dargli in proprietà un appartamento di tre camere, sala, cucina, dispensa con acqua in casa; facendogli pagare inoltre lire 20 mensili all'entrata in possesso fino all'estinzione del pagamento dei 200 appartamenti.

Il tesoriere onorario signor marchese Domenico Serra ritira queste somme e quindi facendo garanzia col suo nome per la società, anticipa senza interesse i necessari capitali, affrettando in tal modo e rendendo possibile colla sua filantropia l'attuazione del progetto. Il municipio ha regalato l'area e l'acqua potabile.

Sebbene il municipio non abbia il còmpito di farsi costruttore di case, pure non possiamo che darne lode a quel di Genova avendo così coll'offerta dei locali affrettato un tanto beneficio. I soci sono per ora 200 e i 4 caseggiati da costruirsi non conterranno quindi che 200 quartieri. Ma poi sarà dato maggiore sviluppo all'istituzione quando si sarà sperimentato qual prova abbia fatto.

Oltre il capitale sociale, si hanno pure 230 azioni di lire 50 rimborsabili a termine fisso e di-

rosa che bisogna mantenere, riattare ecc., per le modificazioni che sorgono nelle famiglie alla morte del capo di esse, per i pericoli provenienti dagli inganni e dalle ipoteche con cui certuni che s'occupano d'affari non mancherebbero nell'ora del bisogno di vincolare l'operaio medesimo. »

stribuite tra i soci onde aumentare le somme ancor troppo tenui del contributo mensile. A questo proposito non possiamo lasciare senza i dovuti elogi l'illustre sindaco barone Andrea Podestà, che con particolare zelo sollecitò l'assegno dell'area e lo spianamento del terreno, e quindi il comm. avv. Cesare Cabella, il cavaliere Ing. Civico L. Timosci, l'egregio presidente Casabona, e in particolar modo il benefico patrizio senatore Domenico Serra, che si rese garante dell'area e senza la di cui assistenza la società sentivasi mancare.

Col medesimo scopo l'egregio signor P. Galloppini si fece *promotore della società anonima per la costruzione di case per gli operai* (12 marzo 1867): dallo statuto (1) rilevasi che ad ogni azione *nominativa* si assegna un quartiere: mille sono le azioni, di 3 categorie: di 1. costano L. 125; di 2. L. 100; di 3. L. 75, pagabili annualmente in 50 rate finchè l'azionista non abbia ricevuto il quartiere dall'estrazione: cessa il pagamento dell'azione al momento dell'acquisto toccato per estrazione e si pagano invece lire 25 o 30 o 35 secondo la categoria, fino a estinzione del valore capitale del quartiere.

Del resto le *società cooperative alimentari* non hanno ancora presa nè nella provincia di Genova nè nel resto d'Italia quella diffusione che meritano: certo che esse portano una grande economia nelle spese dell'operaio, che trova presso coteste società la buona qualità, il buon prezzo e il giusto peso di ciò che gli serve al vitto, oltre che gli utili di socio sui guadagni della gestione sociale. L'operaio dee ri-

(1) Vedi Statuto dei 12 maggio 1867. Genova, Tipografia Sociale.

flettere che ci si avvantaggia non solo col *guadagnare di più* (cosa non sempre possibile) ma anco collo *spendere di meno*: ma il più sensibile beneficio di queste società, sta poi nella *salubrità e bontà* delli alimenti che esse smerciano, e qui si mostra la molta loro importanza nello sviluppo civile del popolo, giacchè, come ebbe a dire il Lancisi « come è il cibo tale è il chilo, come è il chilo così il sangue, e come è il sangue così è lo spirito. »

NB. Vogliamo ricordata con lode la società cooperativa alimentare di San Pier d'Arena in istato tanto florido, che le permette di aprire un secondo negozio; il suo statuto fu definitivamente approvato il 5 febbraio 1868, e la troppo sua recente fondazione non ci permette di entrare in altre particolarità.

Bagni e lavatoi. — Sarebbe utilissimo che non si dimenticasse un argomento d'igiene e dai capi-fabbrica e dai costruttori di case per gli artigiani, vogliam dire il bisogno che hanno questi ultimi di maggiore proprietà nel corpo e nelle vesti e quindi l'opportunità di abluzioni frequenti in *bagni e lavatoi* come si usa specialmente nelle *cités ouvrières*: da questo buon sistema la vita e la salute dell'operaio se ne avvantaggia moltissimo e con esse il lavoro.

Il comune di Genova (1) ha pensato sufficiente-

(1) Il municipio di Genova ha fatto molti miglioramenti specialmente nella parte edilizia e tutti di molta importanza igienica. Atterrate moltissime casupole e catapecchie furono prescritte le norme secondo le quali l'innalzamento delle costruzioni non può eccedere i metri 22 50 in strade larghe 7 metri, ecc.: fu aperto un bel Camposanto in luogo non esposto ai venti del nord,

mente a questo interesse vitale della classe lavoratrice ed ha aumentato di molto i fonti e i lavatoi pubblici: infatti oggi vi sono 53 fonti mentre nel 1846 erano 32, e i lavatoi da 22 sono cresciuti fino a 33; alcuni di questi coperti, e la notte illuminati a gas, a giovamento delle famiglie più vergognose.

Asili per la riforma dei fanciulli viziosi.

Non vi è istituzione che più meriti elogio fra quelle della beneficenza correggitrice, degli *Asili*

nell'amena valle di Staglieno in riva al Bisagno, con certe regole per l'inumazione, degne d'essere imitate. Nel 1865 fu approvata la proposta della Commissione sanitaria relativa alla lavatura delle strade coll'acqua cosidetta *Nicolay*, ed ecco come ebbe esecuzione: per mezzo d'un acquedotto di ferro che da Busalla a Genova percorre 22 chilometri di ferrovia, l'acqua della Scrivia si versa largamente nella città: il municipio ottenne dalla società Nicolay, mediante compenso, di potere applicare 60 rubinetti ai grandi canali che sono sotto il suolo pubblico e di valersene per lavare le strade col mezzo di altri tubi di canape: i pompieri fanno nelle ore notturne quest'operazione; otto di questi rubinetti essendo ad alta pressione, l'acqua ne esce impetuosa, sicchè lava perfettamente e trasporta ogni immondezza nelle chiaviche; ordinariamente in estate apronsi 36 rubinetti che versano circa 5 o 6 mila litri d'acqua; l'acqua Nicolay serve anco a estinguere gl'incendi, elevandosi a molta altezza. Altri provvedimenti utili furono presi sulla macellazione delle carni; per la depurazione del *gaz* illuminante col mezzo della benzina, ecc. Genova avrà in breve anco i suoi *docks* (di cui, con grave danno del commercio del suo porto, mancava affatto), avendone ora il municipio, per le cure speciali del barone Podestà, preventivata la spesa in 2 milioni.

per la riforma dei figli viziosi, che redimono tanta parte ancor giovane e tuttavia pieghevole della crescente generazione: e meglio ancora se col nome di *Colonie agricole* tengono vivo l'amore all'industria campestre ed all'agricoltura.

È a seconda delle varietà e dell'opportunità dei luoghi che si pensa a sottoporre ad una cura educativa questi piccoli ribelli all'ordine della famiglia e della società. Queste istituzioni sono già in buon numero nell'Irlanda, in Germania, in Francia e in Svizzera: in questi ultimi anni subirono un virulento attacco dall'illustre Cherbuliez che però ebbe a consolarsi dei risultati dell'asilo di Baechtelen (Svizzera), riconoscendo come sotto questa forma possa utilmente esercitarsi il *patronato* in favore delle povere plebi; esse formano ancora le cure di molte nazioni civili, che pensano non solo alla *correzione* dei giovani, ma sibbene a quella degli *adulti* e dei *condannati*.

Istituto convitto degli Artigianelli. — Il sacerdote Francesco Montebruno, ispirato da carità cristiana, volle sull'esempio di consimili istituti fiorenti a Torino provvedere all'educazione di figli traviati in Genova e fino dal 1857 pose in atto la santa idea raccogliendo quanto più fanciulli potè fra vaganti e recalcitranti ad ogni consiglio: colla munificenza di parecchi patrizi, fra i quali il marchese Spinola, potè ridurre ad uno stato fiorente quest' istituto e dare educazione e istruzione a molti, affidandone poi buon numero nelle varie officine della città e così indirizzandoli a varie arti e professioni: 250 furono i beneficati dell'istituto, ed ha una rendita di circa 10 mila lire annue.

Ricoveri — Case di lavoro. — Questo tema si riconnette a difficili questioni sul pauperismo e sullo accattonaggio. La carità e la pubblica beneficenza le ha sempre risolute aprendo *ricoveri* a largo beneficio della classe povera la quale è pur giusto sovvenire quando impotente è per gli anni o per infermità a procacciarsi di che vivere; come è altresì opportuno e conveniente assisterla precariamente quando per tante evenienze le sian venuti a mancare risorse e guadagni: ma la filosofia di queste piaghe sociali ci ha insegnato bensì che se queste istituzioni non procedono con certe determinate norme, avviene di sovente che il rimedio sia peggiore del male e che si propaggini il pauperismo invece di farne la cura: però vuolsi che l'ammissione del ricoverato sia preceduta da scrupolose investigazioni e verifiche di stretta inopia; che non si lasci oziare il vecchio per la scusa dell'età, potendo benissimo applicarsi a lavori manuali i più *facili*; mentre nell'infanzia non deve trascurarsi la *parte educativa*, nè volerne sacrificare il *morale* per troppo applicarla al *lavoro*; e finalmente che si trattengano il meno possibile gli adulti validi, si trovi loro al più presto una collocazione, e in generale abbiansi tutti, un trattamento modestissimo e nei limiti del puro bisogno. — Questi principii non ci parvero disconosciuti nelle istituzioni genovesi di cui teniamo proposito e però gli abbiamo qui premessi oome a disegnare il concetto morale a cui esse s'informano.

Genova ha un suntuoso edifizio, l'*Albergo dei poveri*, fondato da Emanuele Brignole nel 1564 (1),

(1) A cui concorsero poi le famiglie Spinola, Grimaldi, Pallavicini, Imperiali, Sauli, Cattaneo, Giustiniani, ecc.

è che accoglie i più bisognosi d'ambo i sessi e gli incapaci per età od infermità di provvedere al proprio sostentamento, nati o da tre anni domiciliati in Genova; furono ultimamente i beneficati in numero di 1424, di cui 915 femmine.

L'Istituto spende annualmente mezzo milione di lire. I ricoverati miserabili vestono una uniforme: son mantenuti presso probe famiglie coloniche i minori di 12 anni, per causa di salute e possono anco dopo, loro piacendo, rimanervi: i malati son mantenuti all'ospedale civico e l'albergo spende per essi 25 centesimi al giorno: i maschi, se abilitati, a 20 anni sono congedati, le femmine se non trovan prima collocamento a qualche servizio, o maritandosi (per il che han la dote di lire 200), si congedano ai 32, e possono rimanere nell'ospizio (1).

(1) Vi sono accolti, per aggregazione di altre fondazioni congeneri 14 individui cittadini decaduti in miseria, che han trattamento distinto e non hanno obbligo di lavorare (detti i vecchietti di Carignano), tutti quelli infelici che hanno un benefattore che corrisponda per essi mensilmente lire 22 50; inoltre tutti i fanciulli abbandonati che hanno parenti poveri (*putti spersi*) vi ha una classe di sordo-muti, e una classe di 70 giovani (che forma il conservatorio delle Luigine) le quali per buoni portamenti son fatte meritevoli d'una scelta e completa educazione civile, con più molti obblighi di altri riie va soccorsi a domicilio. — Il vitto consiste quotidianamente in due minestre, libbra di pane, carne la festa e vino 3 volte la settimana: a due botteghe autorizzate nell'interno dell'ospizio possono i ricoverati comprare a prezzi prestabiliti alcune vivande: dormono in letti di ferro con saccone e coperte di lana; vi manca la materassa di lana che è a tutto carico del ricoverato.

Le industrie che si esercitano nello stabilimento sono

Ricovero di mendicità. — Questo stabilimento fu promosso da pie persone ed ebbe regia sanzione sino dal 1852 a fine di sbandare la mendicità, la quale, insieme all'applicazione dei regolamenti che coartavano la reclusione dei questuanti, potesse trovare quivi un refugio, ove sarebbero provvisti di vitto, alloggio, vestito, educazione e lavoro tutti gli accattoni d'ambo i sessi potenti o impotenti, nati o domiciliati da 10 anni nella città e provincia di Genova.

Fu aperto nel luglio 1853, un miglio fuori della città, in un antico convento sulla bella collina di San Giovanni in Paverano. Le contribuzioni private, quella del magistrato della misericordia (in lire

lavori di lana, cotone, vestiario, tele, stoffe, tappeti e vi ha principal posto l'officina di stipettaio. Per queste impiegasi un vistoso annuo capitale, però con non molto utile dello stabilimento che certo non può tener lavori per conto proprio nè farvi speculazione commerciale, ma che solamente dee far servire il lavoro come mezzo d'istruzione d'ordine e di moralità: i fatti hanno confermato uno scapito sicuro in tutti gli stabilimenti congeneri che vollero in proprio accingersi a farne impresa.

I bilanci annui si chiudono con un vistoso disavanzo. Abbiamo avuto sott'occhio l'ultimo conto del 1866, approvato nel marzo 1868, dal quale appare una reale deficienza in disavanzo di lire 42,982 93, che compensata col fondo riservato dell'anno precedente porta una deficienza finale di lire 26,086 90.

Le mercedi dei ricoverati vanno per 2[5 a pro dell'Opera pia, 2[5 si danno ai medesimi a mano e 1[5 si lascia a fondo di riserva che pure torna a favore del ricoverato quando parte dall'ospizio.

Ogni anno si fa una esposizione delle manifatture e si danno premi ai più abili e diligenti.

10 mila), i soccorsi della provincia (in lire 5 mila) e dei comuni, elevarono finora l'annuo reddito a lire circa 70 mila, ma che non servono a cuoprire le spese, le quali presentano sempre un vistoso disavanzo. Ogni offerente che si obbliga per un quinquennio è azionista, e nelle generali adunanze, alle quali interviene il commissario regio, elegge annualmente la direzione di 15 membri, che poi subisce la superiore approvazione governativa.

La media dei ricoverati è di 350, di cui 150 femmine e solo 2|3 adulti; il loro mantenimento costa in media centesimi 50, e ad una bottega internamente autorizzata possono questi coi loro guadagni comprare quello che più loro piace; il loro trattamento

Il personale addettovi consiste: d'impiegati esterni che sono segretario, vice-segretario, computista, vice-computista, tesoriere, 3 commessi e 2 bidelli; e d'impiegati interni che sono direttore, economo, munizioniere, commissario, medico-chirurgo, commesso per la polizia e materiale, prefetto ecclesiastico, 4 sergenti di vigilanza per i maschi, 25 suore per la sezione delle donne e 2 maestri, il parroco e 4 cappellani, 2 maestri capi-fabbrica, uno scritturale, un magazziniere e 3 commessi. Il basso servizio è per lo più fatto eseguire dai ricoverati stessi e questo costa per 282 impiegati, lire 14 mila.

Le retribuzioni percepite dai ricoverati in compenso della mano d'opera prestata ammontarono a L. 370,000, lavorarono 811 femmine e 432 maschi.

La scuola elementare fu frequentata da 256 femmine e 201 maschi.

Al magistrato dei poveri composto di 9 persone designate colle norme testamentarie del fondatore è ora, nell'alta amministrazione e direzione dell'Istituto, succeduta la Congregazione di carità con regolamento organico approvato per decreto reale 18 luglio 1867.

quotidiano è mezzo chilogrammo di pane, 2 minestre di 100 grammi a crudo, carne le feste, ed un poco di vino. La disciplina è molto più rigorosa che negli ospizi di carità, le classi dei giovani sono fra loro separate e distinte a seconda della più o meno severa riforma morale di cui hanno bisogno. Le officine del lavoro tanto dei maschi che delle femmine vanno a conto dello stabilimento; la mercede degli operai, la vendita, l'esposizione a premiazione annua, procede in tutto come nell'Albergo dei Poveri surriferito.

Il personale addettovi, si compone di un ispettore, un direttore spirituale, un medico, 6 suore della carità e 2 inservienti.

Il regolamento prescrive una epigrafe per i benefattori dalle 4[m. alle 20 mila lire, un busto per quei che offrono entro le 100 mila lire e una statua a chi fa una maggiore offerta.

Asili con istruzione educativa pei ciechi (1). — La cecità è miseria ineffabile fra le tante umane miserie, che isola l'uomo in mezzo alla natura toglien-

(1) Non vogliamo trascurare di far cenno della priorità italiana spettante a quel miracolo d'ingegno che fu Gerolamo Cardano da Pavia, nel difficile magistero di educare i ciechi coll'organo del tatto, di far leggere, scrivere e fino parlare i sordomuti: il Cardano nato nel 1501 e morto nel 1576 fu veramente il primo a scrivere su questa materia additando i metodi che oggi stesso sono in uso; veggansi nella collezione delle di lui opere impressa a Lione nel 1663 i capitoli: *Quomodo caecus scribere doceri possit; de surdo et muto literas edocto; de surditate; de coecitate; de mutis;* tutte cose scritte verso il 1540; dopo di esso vennero i lavori di Pietro Ponces

dogli la libera disposizione di se stesso e che l'obbliga a chiedere l'appoggio e la direzione altrui. Varia poi sarebbe l'attitudine del cieco, che si è visto per esempi storici luminosi riuscire abilissimo nelle scienze e nelle arti, per cui non torna invano occuparsi dello stato e delle sorti di questi infelici.

Gli asili educativi pei ciechi sono ben poco diffusi in Italia e fuori. I 29 mila ciechi del nostro regno reclamano ancora chi pensi a tanta sventura, e fin qui solo a Roma, a Napoli, a Milano ebbero un conveniente e lodatissimo asilo! Intanto mentre questi sventurati mostrandosi per le strade sono ridotti a speculare sulla privata pietà, la morale pubblica ne soffre e insieme anche la ricchezza nazionale; infatti a Londra i ciechi guadagnano nell'ospizio da 4 a 500 lire, e fuori da lire 10 a 17 la settimana.

Alla mancanza d'un ospizio pei ciechi in Genova, ricca di tanti altri istituti, fu provvisto recentemente con una deliberazione del municipio che ebbe a secondare la bella iniziativa dell'egregio dottore assessore Chiossone: e pell'occasione delle nozze del principe Umberto, nel maggio 1868, fu decretata la fondazione di questo istituto sorretto per ora in molta parte da spontanee offerte e soscrizioni della carità privata che vengono raccolte appositamente da un comitato promotore. L'asilo fu formalmente inaugurato in un locale di un antico con-

benedettino, spagnuolo (1570), il Digby inglese (1623) e il Bulwer (1648) col suo Philocopus, il Moreau, il Giorgio Dalgarno scozzese (1661), il Wellis (1662), e più recentemente l'ab. De l'Epée (1712) e Val. Haüy (1783) ecc.

vento posto in amena situazione ed offerto dal municipio; le istituzioni del diletto furono già messe a contribuzione per questa santa causa, e il teatro delle Peschiere e la signora Salmoiraghi offrirono un primo cospicuo peculio all'opera benefica.

Istituti per i Sordo-muti.

L'istituto dei sordo-muti di Genova fu il primo a fondarsi in Italia (1): si deve all'opera di quell'apostolo del bene che fu il padre Ottavio G. B. Assarotti; egli, fino dal 1801, riuniti presso di sè 405 di quelli infelici, dette le più belle prove ed i più brillanti risultati che gli procurarono testimonianze d'onore dal Sicard, dal De Gerando, dal Cuvier e finanche dall'imperatore Napoleone I, che, veduti i sacrifizi personali sostenuti dal pio sacerdote, e volendo che si rendesse più esteso tanto beneficio, gli fece assegnare un convento (1812) nominando una Commissione che coadiuvasse l'abate Assarotti, e fondando 12 posti gratuiti sul bilancio dello Stato. La vita dell'istituto corse poi pericolo sotto la succeduta Repubblica Ligure, ma la salvò la pietosa carità del marchese Girolamo Serra, e poi coll'annessione al Piemonte, la munificenza del re Vittorio Emanuele I e degli altri della illustre e benefica casa Sabauda.

(1) Sonovi in Italia altri 8 istituti di molta importanza a Milano, Napoli, Palermo, Modena, Torino, Siena, Oneglia, Parma, pei quali il Governo spende, ripartite in diverse proporzioni, lire 146,869, cifra ben piccola di fronte al numero dei 18 mila sordo-muti che ha l'Italia secondo il censimento del 1861.

L'illustre fondatore Assarotti moriva il 24 gennaio 1829 (1), dopo aver speso tutta la sua vita in opera di tanta santità alla quale volle lasciare anco i pochi suoi beni, additando all'autorità pubblica chi avrebbe potuto utilmente succedergli nella direzione dell'istituto, l'egregio abate Boselli che avevalo coadiuvato.

L'Assarotti, mentre pubblicò tante cose ascetiche e teologiche, nulla scrisse del suo metodo d'educazione: egli soleva dire che il miglior metodo è quello di non averne alcuno: così il medico come il maestro devono conoscere tutti i metodi, l'uno di cura, l'altro d'insegnamento, ed applicare ai diversi casi quello che trovasi più conveniente.

Il grado d'istruzione che i sordo-muti ricevono nell'istituto è quello dell'insegnamento elementare superiore. Escono da questo, conoscendo i doveri dell'uomo verso Dio, la famiglia, la società: la religione è il punto essenziale dell'educazione loro, ed il più difficile per essi; sanno la nomenclatura degli oggetti attenenti agli usi della vita domestica ed alle arti; gli avvenimenti principali della storia antica e moderna d'Italia, la geografia, l'aritmetica, la geometria, il conto interessi ed il conto commerciale, un po' di storia naturale, d'igiene, di cosmo-

(1) Non diciamo dei particolari della sua vita, nè delle sue opere, e neanco delle gare dopo suscitate da chi voleva ficcare il naso nella direzione, e delle censure mosse al medesimo, solite cose che avvengono a tutti coloro che operano il bene: per tutto ciò potranno vedersi i seguenti scritti: — CESARI, La Scuola dei sordomuti — GRILLO, Elogi di Liguri illustri — PENDOLA, Cenni biografici dell'Assarotti. Siena 1834 — DRAGO, Cenni sul regio Istituto dei Sordo-muti, ecc.

grafia; se qualcuno mostra speciali attitudini può perfezionarsi come crede.

In generale l'indole del sordo-muto così educato è buonissima: esso rifugge dal far relazioni segrete a carico dei compagni; aborre ogni specie di furto; inclina al perdono. Le femmine sono istruite nei lavori d'ago, a stirare, ricamare; i maschi, nell'ornato, nella pittura, nella tipografia, nell'incisione in pietre dure, nella calzoleria.

Il numero attuale degli allievi è di 21 maschi e 20 femmine interni, e di 26 maschi e 24 femmine esterni.

Sarebbevi un altro istituto nel vicino Marassi, ma finora non è aperto, gravando tuttavia sull'eredità del vescovo De Albertis (che ne è il fondatore); oneri che per ora ne assorbono le rendite.

OSPEDALI — Ospizio dei cronici, Manicomio. — Non si può negare una grande importanza a questi stabilimenti che sarebbero destinati a raccogliere quegli infelici che non possono aver modo di curarsi e a cui manca il conforto e l'assistenza d'una famiglia. I *soccorsi a domicilio* che in molte parti si vanno stabilendo per far curare i malati nelle proprie case, rendono anco un maggiore servizio, perchè negli ospedali l'ammalato è separato dalla famiglia e per tal modo se ne indeboliscono i legami, mentre la figlia non lenisce più i dolori del padre, la moglie non assiste il marito, i parenti lasciano i parenti a mani mercenarie; e poi è nel dolore e nel soffrire che l'uomo conosce la forza e la santità degli affetti e ne nasce così il legame sociale dell'amicizia e della riconoscenza.

In generale i nostri ospedali presentano gravi e

non pochi inconvenienti specialmente d'organamento interno (1) che resero queste istituzioni un poco invise al popolano; e già è molto male che più in essi si pensi alla parte fisica dell'uomo che alla morale; e neppure sempre alla fisica, dov'è confusione o soverchia vicinanza dei convalescenti ai malati, dei piccoli agli adulti; l'ufficio dell'infermiere prezzolato è troppo duro: il medico poi dovrebbe potersi scegliere dal malato fra quegli addetti all'ospedale, perchè la persuasione della cura e del rimedio ha una grande influenza sull'effetto loro.

Con questo però non vuolsi dire che s'abbiano a togliere di mezzo gli ospedali; essi serviranno sempre a chi non abbia il bene d'una famiglia, o versi questa in troppa inopia, alla popolazione avventizia e finalmente a costituire la scuola delle più giuste cognizioni dell'arte salutare ed il vero seminario dei medici.

Genova ha un grandioso e adatto stabilimento detto l'*Ospedale di Pammatone*, fondato da Bartolomeo Bosco (anno 1400), a cui sono connessi l'istituto pei cronici, il manicomio, l'ospizio degli esposti, quello di maternità per le oneste e povere e separatamente per le traviate gestanti: la media degli infermi è qui di numero 900 e può contenerne fino a 1200 (2).

L'ospedale pei cronici fu fondato dal notaio Et-

(1) Vi sono 30 medici e 28 chirurghi senza contare gli applicati, studenti e flebotomi: 30 suore di carità; 50 inservienti maschi e 30 femmine.

(2) I rettanti sono di tre categorie: a lire 120, a lire 90, a lire 60 il mese; i miserabili sono per i primi 3 mesi a carico del comune, poi per 1/5 a carico del comune e per 4/5 a carico dello Stato.

tore Vernazza nel 1499 ed è capace di 600 infermi. Il manicomio eretto per cura del marchese Antonio Brignole Sale risale al 1841: costò un milione e mezzo di fondazione; vi vengono curati ben 500 maniaci (1).

Il numero delle giornate che consumarono nel 1867 gl'infermi dei 3 ospedali civili suddetti è il seguente:

Ospedali —	*Pammatone*, . .	giornate	Nº 294274
»	*Cronici*	»	» 225854
»	*Manicomio* . .	»	» 188962

La spesa poi individuale quotidiana desunta dagli ultimi conti approvati, fu come segue:

Pammatone	L. 1 15
Cronici	» 1 10
Manicomio . .	» 1 60
Trovatelli . . .	» 0 24

Nell'ospizio dei trovatelli sono ammessi col mezzo della ruota circa 500 bambini: quelli di sesso maschile cessano d'essere a carico dell'ospizio ai 12 anni compiti.

Altri ospedali sono nella provincia, come in

Albenga (a. f. 1805)	Rendita	L. 9531	Ammalati	242
Alassio	»	» 2895	»	46
Finalmarina (a. f. 1762)	»	» 5816	»	27
Loano	»	» 1996	»	31
Pietra Ligure . . .	»	» 1254	»	10
Chiavari (a. f. 1862)	»	» 19832	»	355
S. Margherita (a. f. 1833)	»	» 4400	»	52
Campofreddo (a. f. 1786)	»	» 782	»	17

(1) Questi furono in gran parte avvertiti dai più grandi intelletti e così da San Gregorio, da Beccaria, Ricci, Howard, Montesquieu, Vée, Christophe, Brougham, Remusat, ecc.

Arenzano . . .	Rendita L.	713	Ammalati	15
Savona (a. f. 1541)	»	» 39132	»	90
Varazze (a. f. 1414) .	»	» 4401	»	50
Sassello (a. f. 1602) .	»	» 2668	»	25
Celle Ligure (a. f. 1640)	»	» 4028	»	30
Albissola (a. f. 1775)	»	» 2508	»	33

e altri minori a Ronco Scrivia, Rivarolo, Rossiglione.

Ospizi marini per gli scrofolosi. — A Voltri il benemerito dottore De Rossi da solo affrontò la spesa dell'acquisto e arredamento d'un locale molto acconcio a questo scopo e dove ogni anno le società di Milano, di Pavia, di Bergamo e d'altre città mandano i piccoli bambini affetti da scrofola a curarsi coll'acqua salsa del mare; egli ha fatto in questo grande benefizio alle provincie tutte dell'Alta Italia che hanno così un po' d'ospizio da gareggiare quasi con quei di Fano e di Viareggio: e un altro sarà utilmente impiegato a questo scopo, nella vicina Crevari, dallo stesso dottore De Rossi.

Soccorsi a domicilio. — Congregazioni di carità. — I *soccorsi a domicilio* sono numerosissimi, ma di *privati* specialmente. Fra le *associazioni* però vuolsi accennare quella della *Provvidenza*, già eretta in corpo morale (anno di fondazione 1832); essa ha per iscopo di curare gl'infermi nelle loro case mediante un contributo annuo di 20 lire; il socio ha una cartella che può accordare a poveri che specialmente protegge, sulla presentazione della quale trovano medicinali e medici pagati dall'associazione: una farmacia eretta a questo scopo riesce anche a perenne fonte di guadagni per l'opera pia.

Vogliono pure essere ricordate le varie *Congregazioni* di carità dei comuni della provincia.

Queste congregazioni furono sostituite fra noi al tempo della dominazione francese, a quell'influenza e a quell'arbitrio che arrogavasi prima il Governo nella distribuzione della beneficenza: esse sono poste unicamente sotto la dipendenza del comune e formate di probi cittadini che più da vicino sono in grado di giudicare dei bisogni del popolo; ed è opportunissima la facoltà che le nostre leggi loro accordano, di innovare e mutare quelle istituzioni che più non corrispondono al primitivo loro scopo, riordinando così la beneficenza su di un sistema *preventivo* o di previdenza anzichè solamente *soccorritivo.*

Distribuiscono soccorsi in Genova:

Il *Magistrato della Misericordia* (anno di fondazione 1419, con rendita lire 190 mila), le Dame della misericordia (anno di fondazione 1500, con rendita lire 100 mila); la Compagnia di Misericordia, che visita e soccorre i detenuti poveri (anno di fondazione 1825, con rendita lire 6 mila); quella di San Vincenzo de' Paoli, le Opere pie Spinola (rendita lire 11,493), Assereto (rendita lire 10,871), Mandiletto (rendita lire 6228), Sauli (rendita lire 1813), Odone (rendita lire 1097); e tante altre minori nei circondari la cui distribuzione annua passa di poco le 100 o 200 lire.

Doti. — Sebbene la distribuzione delle doti sia questione di controversa utilità, perchè se furono proposte e fondate in tempi in cui occorreva aumento di popolazione, non conducono che a matrimoni improvvidi allorchè, come oggi, questo au-

mento non si fa più necessario; e anzi forse i più inclinino a ritenere che l'*istituzione dei sussidi dotali* gittati là nel popolo, al dir di Tommasèo, come un lecco ad invogliare di nozze e fermare gli animi vagabondi, abbia fatto il suo tempo e sia più perniciosa che utile, giacchè *di dota mai si fece bene niuno*, pure giova tenerne parola, come una forma sotto la quale la carità pubblica si manifesta a soccorso delle classi meno fortunate.

Il municipio di Genova conferisce solo 2 doti di lire 500, provenienti dal lègato del G. M. Ant. Robello che lasciò lire 20 mila da erogarsi a povere zittelle nate genovesi, le quali abbiano una professione onorevole, sappiano leggere e scrivere, e si maritino nel 21 maggio con persona onesta che pure eserciti onorevole professione.

Altre si distribuiscono dal civico ospedale Pammatone, dall'Albergo dei Poveri, dal Magistrato di Misericordia, dalle Opere pie Eliano-Spinola e Assereto in Genova; dalle Opere pie Corradengo-Niella (a. f. 1669), Montesisto (a. f. 1774), Cortese (a. f. 1851) e Scagino-Sacco (a. f. 1344) in Savona; e molte altre nei piccoli comuni dei circondari da *congregazioni ed opere pie* che distribuiscono le loro rendite non solo in doti, ma anco in elemosine e in sussidi a domicilio.

Giornali popolari. — Sarebbe pregio dell'opera, dire anco poche parole sui giornali popolari della provincia di Genova, i quali pure funzionano come *istituzioni sociali* e producono pel popolo quei vantaggi stessi che le istituzioni finora esaminate pur si propongono. I giornali popolari che sono i più difficili per la redazione, più interessanti pel loro

scopo e più pericolosi pei loro effetti non dovrebbero trascurarsi nella rassegna delle *istituzioni* popolari utili. Infatti, mantenuti nelle loro condizioni vere, cioè redatti con coscienza di buon cittadino e con senno, senza superficialità, ciarlataneria od impostura, si fanno utile stromento di civile educazione diffondendo la notizia e l'applicazione delle scoperte industriali, combattendo i pregiudizi e gli errori, guidando a meglio la pubblica opinione, gli usi, il diritto e il dovere, manifestando i bisogni del popolo, facilitando la migliore applicazione del lavoro e del capitale, accrescendo per mille guise la privata e pubblica ricchezza.

Se le notizie richieste non ci fossero finora mancate, si sarebbe dato qui un saggio di ciò che la provincia di Genova ebbe fino *dai primi di questo secolo* in fatto di giornali popolari discorrendone ancora ampiamente.

Ci limitiamo per ora a ricordare quelle pubblicazioni che si facevano con onore del paese, in questo ultimo anno.

Giornale degli Operai diretto dall'avvocato Virgilio e dall'avvocato Revel; *L'Orticultore Ligure* diretto da A. Casabona; *Giornale delle Biblioteche* diretto da E. Bianchi; *La Donna e la Famiglia*; *L'Educatore* diretto dal professore Prioli; *La Scuola e la Famiglia* del cavaliere da Passano. *Rivista Universale*, *Corriere Mercantile*, *Gazzetta di Genova*; *La Salute*, giornale d'igiene popolare, diretto dal cavaliere Du Jardin; *Gazzetta di Savona* del P. Bonfiglio; *La Spezia*; *Il Commercio di Genova*.

8

GLI

ASILI RURALI

PER L'INFANZIA

DI

VINCENZO DE CASTRO

8

GLI

ASILI RURALI

PER L'INFANZIA

DI

VINCENZO DE CASTRO

GLI ASILI RURALI

PER L'INFANZIA

Estratto dalla *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana*, fascicolo di Agosto, 1867, N. 165

Esaminando le cause, per cui l'istruzione nelle campagne non diede finora i risultati che vediamo nelle grandi città, non ultima è certo l'attuale assetto delle scuole così dette *uniche*. In quasi tutti i Comuni la prima classe, divisa nelle due sezioni inferiore e superiore, e la seconda che completa l'istruzione primaria di primo grado, senza riguardo al numero degli allievi, sono affidate, sotto la denominazione di scuole *uniche*, ad un solo maestro e ad una sola maestra, insufficienti all'uopo. Un istitutore abilissimo potrà forse trovar modo d'occupare contemporaneamente in un solo locale gli alunni della prima superiore e della seconda classe, dividendoli in due periodi in luogo di tre; ma è quasi impossibile che attenda con egual frutto ai molti fanciulletti tra i sei e gli otto anni, i quali costituiscono il così detto primo periodo, e sono in numero quasi eguale agli altri due, massime nella stagione invernale. Eppure più assidue, più diligenti e più minute debbono essere le cure quasi materne di chi insegna, verso ciascuno di questi teneri fanciulletti.

Ognun sa che l'età infantile richiede una comunicazione incessante e personale da maestro a scolaro, giacchè l'apprendere nelle prime scuole è imitazione e quasi trasfusione meccanica di pensiero, nella quale ciascun allievo vuol essere osservato e studiato nei singoli suoi atti. In luogo di queste cure che richiede l'età infantile, i nostri fanciulletti dai sei agli otto anni sono per così dire abbandonati a se stessi, stipati il più delle volte come pecore o zebe in un angolo della scuola, e condannati ad una immobilità morbosa, mentre avrebbero bisogno di moto e di aria, di vita e di luce.

Aggiungasi l'angustia dei casamenti scolastici, e si farà ragione come riesca se non impossibile, difficilissima e malagevole l'istruzione compartita da un maestro, sia esso pure di buona volontà e di provata capacità, a cui manca a volte fino lo spazio per muoversi, la luce per vedere, l'aria per respirare.

Ma a questo sconcio avvi un rimedio. La moderna filantropia ha provveduto luoghi di custodia pei bimbi di città, che per ciò asili infantili si addomandano, e meglio si dovrebbero chiamare « *Giardini per l'infanzia* ». Eppure nelle campagne di questi ricoveri educativi è più urgente, se non maggiore, il bisogno.

Le madri cittadine possono a volte accudire a' loro lavori senza abbandonare i loro figliuoletti; al che le campagnuole sono spesso costrette dalle più urgenti necessità della vita. Non è chi ignori i funesti accidenti che derivano da questo abbandono.

Ora se in ogni Comunello vi fosse una scuola mista, ordinata a foggia d'asilo infantile, non solo si scongiurerebbero i pericoli, non solo si guadagnerebbero tante giornate di lavoro in campagna, quante sono le madri che ne hanno più bisogno: ma tutti i fanciulletti dei due sessi sarebbero convenientemente educati, e passerebbero alla prima classe superiore preparati ad approfittare dell'istruzione, che ora vien loro impartita con sì scarsi risultamenti.

Questa scuola mista rurale potrebbe partecipare in parte dell'asilo infantile, in parte della sezione inferiore elementare, e comprendere i fanciulletti dei due sessi dai quattro ai sette anni sotto la direzione di una buona maestra, educata ai metodi degli asili infantili e delle scuole primarie. Cotesta scuola dovrebbe assumere un doppio carattere, essere cioè un'istituzione educativa, non dissimile da quella dei nostri asili cittadini per la tenera infanzia, e una istituzione preparatoria al corso elementare.

A quest'uopo sarebbe necessario un locale con apposito bancario diviso in due sezioni, con annesso cortile, ove i fanciulletti avessero agio di esercitare e svolgere le forze fisiche, ed interrompere gli esercizii intellettivi nelle lunghe ore, in cui sono custoditi nella scuola. Per questa custodia sarebbe forse necessaria l'opera di una assistente; ma qual è quel comune rurale, che non abbia una buona donna atta a questo pietoso ufficio, purchè si abbia cura di farla per poco istruire dalla maestra stessa, a cui è affidata la direzione dell'asilo rurale?

A raggiungere questo fine devono concorrere tutte le forze del paese, dalla più grande e potente associazione che è lo Stato, alle minori, ma non meno efficaci della Provincia e del Comune, che è per così dire l'unità elementare dello Stato, alle forze dei privati, le quali saranno tanto più feconde, quanto più associate e specializzate per raggiungere colla scienza il miglioramento economico, intellettuale e morale delle plebi, che

già da per tutto si commuovono per farsi popolo agiato, intelligente ed onesto.

L'alfabeto è ormai per la democrazia d'oggidì quello che era la spada pei cavalieri del medio evo. Senza di quello non vi ha dignità, non vi ha libertà, come senza questa non vi aveva sicurezza e rispetto. La scuola dà significanza e persona al vocabolo popolo. È in virtù di quella che questo interviene nel governo di se stesso, si ordina in nazione e si afferma civilmente, politicamente e militarmente.

Il problema pertanto dell'istruzione popolare non sarà sciolto in Italia finchè i benefizi dell'istruzione cittadina non sieno estesi alla grande famiglia del popolo campagnuolo. Nelle città il popolo artigiano ha in tutti gli stadii della vita gli affettuosi conforti della carità educativa. Ivi istituto di maternità, asili per l'infanzia, pubbliche scuole cotidiane, festive e serali, ricoveri della puerizia, oratorii e giardini per gli adolescenti, istruzione fabbrile e tecnica, corsi gratuiti per le arti a pro degli adulti: e gli stessi ricreamenti, gli stessi esercizii ginnastici e militari, offrono al popolo cittadino tale un complesso d'istituzioni educative, di cui manca affatto la classe tanto benemerita dei contadini.

Ingiustamente osservato che una delle cause principali, per cui l'istruzione elementare nelle campagne va così a rilento con tutte le scuole aperte in quasi tutti i comuni, si è che i bambini non si trovano preparati in quella età nella quale i genitori li manderebbero volontieri alla scuola, e che non si scelgono sempre i mezzi più convenienti alle varie condizioni dei paesi.

Una legge generale, un decreto, un regolamento emanato dal governo non bastano a creare l'istruzione popolare nelle campagne. Ci vuole per questo l'iniziativa spontanea, la cura costante e l'azione locale di tutte le persone più illuminate e più patriotiche, le quali si associno a promuovere quest'opera redentrice.

Nelle campagne è assai più utile l'asilo infantile che prenda i bambini dai quattro ai sette anni, che non la scuola per quelli dai sette ai dieci, alla quale i genitori non mandano sempre di buon animo i loro figliuoli, vedendo in essi tanti piccoli operai tolti alle opere campestri.

Aprite un asilo pei bambini in ogni villaggio, in ogni gruppo d'abitazioni, e voi vedrete non soltanto i genitori contentissimi che vi siano custoditi i loro bambini, ma pronti anche a contribuire una data quota in prodotti dei campi pel mantenimento dei loro figliuoletti e degli asili stessi. La sola custodia dei bimbi è un vantaggio per le famiglie di contado, perchè lascia libero agli adulti il tempo di attendere ai lavori campestri. Accompagnate la custodia coll'istruzione del leggere, dello scrivere e dei primi calcoli, e voi avrete resa possibile per que' bambini un'ulteriore istruzione nelle altre scuole comuni e nelle serali e festive che ne sono

per così dire il compimento. Adunque gli asili rurali, che dovrebbero in un decennio trovarsi diffusi in tutta Italia, sarebbero come la preparazione dell'istruzione popolare, e per così dire la pietra angolare dell'edifizio dell'educazione nazionale. Che cosa ha fatto finora per fecondare questa idea, per soddisfare a questo bisogno l'*Associazione Nazionale*, fondata in Firenze per promuovere gli asili rurali in Italia?

L'Associazione Nazionale degli asili rurali per l'infanzia è già abbastanza conosciuta in Italia, se non altro, per le sue buone intenzioni, non avendo per anco potuto, almeno fino a tutto giugno di quest'anno, aprire per sua iniziativa e co' suoi mezzi un solo di questi istituti.

Il 2 giugno, infatti, dopo un anno di elaborazione preparatoria, in cui in soli stampati il comitato promotore spese una cospicua somma, malgrado il benefizio rilevante della esenzione postale, un'adunanza composta di 31 soci presenti costituiva il suo ufficio, confermando i cinque soci promotori e aggiungendo ai medesimi due deputati ed un senatore, cioè il dottore Pacifico Valussi, Federico Bellazzi e il conte Luigi Sanvitale.

L'organo di questa Associazione, cui presiede il senatore Matteucci, ci fa conoscere lo stato della medesima sino a quest'epoca. Essa si componeva di 4361 sottoscrittori che rappresentavano 8587 azioni, ciò che vuol dire che per 5 anni l'associazione avea già raccolta fra sottoscrizioni e altri impegni una forza economica di Lire 424,910; qualche cosa come un mezzo milione, cioè 10 o 20 volte di più di quello che i cessati governi della penisola spesero per l'educazione infantile.

Sarebbe curioso di vedere come questi soscrittori sono distribuiti per provincia e per qualità di persone. Sarebbe questo un lavoro statistico non senza qualche istruzione, e dal quale risulterebbero principalmente due fatti; che cioè tutte le qualità di persone, senza differenze d'opinioni politiche e di grado, hanno concorso a quest'opera: vi sono 23 senatori, 57 deputati, 118 municipi, 7 vescovi, 80 magistrati, 389 parroci. L'altro insegnamento, pur troppo prevedibile e spiegabile, si è che il grado di questo concorso nelle varie provincie è proporzionale al grado di civiltà e di ricchezza delle provincie stesse.

Oltre a queste forze accertate vi sono altre azioni promesse non appena si sieno fondati i primi asili, per tacere di offerte di locali gratuiti o quasi gratuiti per asili, e di un buon numero di maestre, non sappiamo come istruite per cotesti asili; giacchè il principale promotore Ottavio Gigli avea promesso fin dallo scorso anno un Manuale, nel quale avrebbe svolto il concetto dell'asilo rurale e i modi più facili ed economici per attuarlo.

Ora questo concetto ci è forza desumerlo dal discorso inaugurale dell'illustre senatore Matteucci, il quale, e come ministro e come scrittore, favoreggiò sempre con tutti i mezzi, di cui poteva disporre, l'istruzione primaria.

L'istruzione elementare ben s'appella primaria non solo perchè occupa un posto sulla soglia della vita; ma perchè possiede una importanza primissima. Il diritto punitivo solo in essa può avere il proprio fondamento di giustizia; solo in essa può il paese riporre le proprie speranze di grandezza. Tutti i paesi avvertono la meravigliosa potenza che si cela nelle scuole elementari, le quali, più delle secondarie, formano la coltura generale e il carattere della nazione. Alcuni Stati spendono somme annue ingenti nelle scuole elementari: Francia 23 milioni, di cui 12 a carico dei comuni, più di 5 a carico dei dipartimenti e 6 dello Stato, senza contare la piccola tassa scolastica pagata dalle famiglie, che produce da 10 a 16 milioni distribuiti fra i maestri. Prussia spende 23 milioni, di cui 14 sono somministrati dallo Stato e distribuiti fra spese di sorveglianza e d'ispezione, sussidi per edificare locali, per fondare scuole normali, pensioni ai *pupilteachers* e assistenza alle scuole, secondo il numero degli alunni e la frequenza loro. Il governo italiano spende appena un milione!!!

È vero che molto fanno i più cospicui Municipii, nel cui bilancio danno in anno s'ingrossa la cifra destinata al servizio scolastico; ma i soccorsi del governo sono del tutto insufficienti e diciamolo pure indecorosi.

Mentre le statistiche vanno su tutti i toni narrando la miserrima condizione intellettuale delle nostre plebi: mentre sappiamo che in Sicilia si conta un solo alunno elementare sovra 108 abitanti, e che una tale proporzione in Piemonte e in Lombardia lascia pure qualche cosa a desiderare, essendovi un alunno ogni 11 abitanti; mentre sappiamo che sopra 3 milioni di fanciulli dai 5 ai 12 anni, 2 milioni non vanno a scuola o non trovano scuola; mentre sappiamo questo ed altro, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio e l'Inghilterra pongono in cima di ogni vanto quello di un'istruzione elementare, che abilita tutti i cittadini all'esercizio della lettura e della scrittura. In Inghilterra e nel paese di Galles vi sono oggi 2,655,777 fanciulli tra maschi e femmine nell'età di frequentare le scuole elemèntari, di cui 2,535,462 imparano a leggere e a scrivere.

La Francia aperse ai fanciulli 63,777 scuole frequentate da quattro milioni di alunni.

Se non che rimane tuttavia un mezzo milione di fanciulli privo d'istruzione, e il governo ebbe ultimamente a dichiarare che non avrà pace fino al giorno, in cui quest'ultima cifra sarà scomparsa e ridotta ai minimi termini. Che cosa non dovremo dire e fare noi, che nelle provincie meridionali veggiamo solo 1/8 della popolazione da 5 a 12 anni assidersi sovra i banchi della scuola?

Il movimento educativo inglese vivacissimo e velocissimo, come è proprio di tutti i movimenti di quel regno, rivela la saggezza di un congegno, il quale trae la ruota governativa nel rapido giro delle private iniziative

a moltiplicazione di quegli impulsi che non sono mai soverchi in materia d'istruzione. Trent'anni sono gl'Inglesi si sentivano inferiori nell'istruzione elementare ad altri paesi d'Europa; sentivano il danno e la vergogna di tale inferiorità. Un romanziere illustre, Carlo Dickens, svelò e profonde miserie della vita fanciullesca. Un grido di dolore, d'indegnazione, di protesta s'alzò nella Gran Bretagna. Il *Board of education* ed il *Committee of the Privy Council on education* diedero mano a quei provvedimenti.

I sussidii s'affacciarono come la forma migliore d'intervento dell'autorità governativa. Per essi l'ingerenza dello Stato non dovea mai sostituirsi all'opera dei privati; non si voleva l'istruzione gratuita; si comprendeva il dovere di rispettare nella educazione popolare le credenze religiose. Il governo stabilì dunque che i sussidii verrebbero dati costantemente in una certa proporzione colle spese complessive sostenute dalle società o dai privati per le scuole, ed in ragione della frequenza degli alunni e dei frutti dell'istruzione.

Secondo tali norme si dà ora un tanto per cento sulla spesa della prima costruzione della scuola; si proporziona l'assegno annuo al numero degli alunni, alla frequenza, ai risultati. Colla proporzione medesima si aumenta lo stipendio dei maestri; si largheggia di sussidii colle scuole normali, che si riconobbero le più necessarie a formare buoni istitutori, e quindi a sollevare il livello dell'istruzione. I *pupilteachers*, che escono da cotesti ginnasii, hanno assicurato uno stipendio di due o tre mila franchi.

Questo sistema, che ha costato in venti anni 125 milioni di franchi, non è senza inconvenienti, nè difetti; ed ora si provvede a rettificare in alcune parti ed a compierlo in alcune altre: ma pure esso, senza ledere o indebolire la cooperazione privata, ha saputo sollevare l'Inghilterra, in fatto d'istruzione primaria, all'altezza raggiunta dalla Svizzera e dalla Germania.

Due grandi insegnamenti si contengono in questo fatto; e sono: che un governo, quando voglia e sappia, può ottenere con una giusta ed illuminata ingerenza quei risultati, che coll'istruzione obbligatoria non si potrebbero ottenere senza ingenerare molti arbitrii e molti abusi; e che i sussidii dati dallo Stato con accorgimento e con riprova di esami, ispezioni, esperienze, sono d'una innegabile efficacia. I larghi sussidii ingegnosamente distribuiti dal governo, rispettando nel tempo stesso la libertà e l'ingerenza locale, poterono intanto ottenere che un gran numero di locali per le scuole sorgessero in brevissimo tempo, e che si formassero tanti buoni maestri e maestre come li ha ora l'Inghilterra; che tanti asili e scuole elementari, riuniti sotto la custodia amorevole e intelligente delle maestre sorgessero nei villaggi e nelle campagne; che il sistema per

molte ragioni efficace degli allievi-maestri si sviluppasse con tanto vigore, che una somma di cognizioni pratiche, provenienti da una perseverante e svariata esperienza sull'arte educativa, venisse a rischiarare quest'arte così difficile a benefizio di tutta l'umanità.

Il Matteucci, nella sua *Raccolta di alcune proposte di leggi e di scritti varii sulla pubblica istruzione*, con sapienza di vedute e di paragoni sviscerò, prima del Berti, l'importantissimo argomento dell'istruzione popolare. Egli prende gli esempi da lontano; attinge sempre lumi dappertutto. Però non gli accade quel che interviene a molti, d'essere, cioè, dominato dagli esempi che recano in mezzo, dalle esperienze a cui assistono. E' si serve dei fatti raccolti ed esposti come di una vasta suppellettile. Loda e non adula; ammira e non imita servilmente. Dichiarato ed esplorato il sistema inglese, addita le parti che si potrebbero introdurre fra noi; ma stante la disuguaglianza di coltura comprende che non tutte sono attuabili nell'eguale misura nelle varie provincie del regno. Noi non possiamo applicare lo stesso sistema di sorveglianza, la stessa misura e distribuzione di sussidii per promuovere l'istruzione elementare nelle varie provincie del regno. Matteucci intanto vorrebbe a ragione abbattere quella barocca impalcatura che maschera l'edifizio scolastico, e ci porge sembianza di una fabbrica non mai compiuta; vorrebbe, innanzi tutto, semplificare la complicata amministrazione delle scuole. Gli spiacciono le troppe e troppo minute e troppo costose ingerenze ed ispezioni. « Noi siamo, e' scrive, lontanissimi dal raccomandare al nostro paese un sistema d'istruzione scolastica, che sostituisca l'opera dello Stato a quella dei municipii, delle società di beneficenza e dei privati nell'educazione popolare, e più volte manifestammo pubblicamente la convinzione che la libertà non avrebbe mai messo vere radici in Italia senza una larga partecipazione delle provincie, dei comuni, e più ch'altro dei privati, nel maneggio degli affari locali. E per applicare queste idee al servizio dell'istruzione pubblica, noi crediamo ogni giorno più di essere nel vero raccomandando l'istituzione di un ristrettissimo numero di autorità scolastiche, forti però per la dottrina e per l'esperienza propria, e dotate di larghe attribuzioni, incaricate di sorvegliare e promuovere le autorità comunali e provinciali per le scuole ».

« Se in Inghilterra: dove l'ingerenza delle autorità locali è la massima possibile, dove questa ingerenza è giustificata dai lumi, dalla ricchezza, dal patriotismo, dall'uso della libertà delle classi aristocratiche, del clero, dei grandi proprietarii e industriali; se malgrado tutto questo l'opinione politica, il parlamento, il governo hanno sentita la necessità di concorrere con grandi sussidii e con molta sorveglianza in quell'opera d'istruzione e d'educazione popolare che le società private, le parrocchie, la chiesa sostenevano con molte migliaia di scuole e con una spesa di molti milioni,

potrebbe esservi per noi pensiero più inopportuno, più imprudente, quanto quello di considerare i nostri comuni sufficienti ad un ufficio così difficile ed importante nel tempo stesso? Se dalle nostre tradizioni, dalle condizioni varie del nostro popolo, dell'industria, del genio proprio delle varie provincie italiane, ci sentiamo spinti ad organizzare il paese dilatando le amministrazioni locali, dovrà per questo venirne l'assurda conseguenza che lo Stato sia il meno atto, il meno interessato a sviluppare le forze intellettuali del paese? Forse che gl'interessi generali della nazione, e di una nazione che si forma in mezzo a tante ruine e a tanti ostacoli, i quali hanno appunto la loro radice nelle influenze e nelle tradizioni locali, non devono, e soprattutto in questo momento, prevalere in una giusta misura, e specialmente negli ordini educativi e d'istruzione popolare, non fosse altro che per promuovere in tutto il paese quelle virtù e quel certo grado di civiltà, senza cui l'ingerenza delle autorità locali rimane una vana parola scritta nelle leggi? Se nelle provincie subalpine gli uomini che ressero l'istruzione pubblica, mossi dai più lodevoli sentimenti, e seguendo l'impulso di quella forte disciplina e organizzazione che ha dato loro una delle migliori armate d'Europa ed oggi un esercito all'Italia, hanno forse ecceduto nell'immaginare un sistema troppo intricato e costoso d'amministrazione scolastica, sarebbe egli giusto e savio di trarre la conseguenza che ogni ingerenza, ogni attiva sorveglianza dello Stato sulle scuole è perniciosa ed inefficace, mentre le statistiche ci provano la gran differenza che passa nel grado d'istruzione fra quelle provincie e le altre del regno, in cui i governi trascurarono le scuole elementari? Non sarà invece più savio e più prudente partito quello di riconoscere, come evidentemente lo provano le statistiche, essere oggi più che mai necessaria l'ingerenza dello Stato nell'indirizzare e incoraggiare quello spontaneo impulso, che si sveglia nei comuni a quel fine, nel regolare quest'ingerenza in grado diverso secondo le varie popolazioni del regno, nell'ordinarla fin da principio in modo, che possa quasi naturalmente diminuire a misura che i suoi frutti saranno cresciuti, e che potrà con vantaggio trapassare alle autorità locali? »

Ecco un linguaggio gravissimo perchè pratico, al quale si connettono due proposte non meno gravi; quella di obbligare con legge i comuni rurali ad aprire gli asili accanto alle prime classi elementari condotte dalle maestre (sul che è a leggersi una savissima lettera del Matteucci al senatore Lambruschini); e quella di porgere ai Consigli provinciali la facoltà di fissare nei grossi centri di popolazione, e salva l'approvazione delle autorità scolastiche superiori, e secondo le norme stabilite dal governo, una tenue tassa scolastica per le famiglie non indigenti, colla quale si possa aumentare lo stipendio dei maestri e delle maestre; tassa introdotta in molti paesi liberi, e gradita al popolo che fa con essa atto d'omaggio all'istruzione, di cui meglio avverte e pregia i benefizi.

Ci si perdoni questa digressione che abbiamo creduto necessaria per istabilire il vero concetto dell'istruzione primaria secondo le idee dello stesso Matteucci, il quale durante la sua amministrazione giovò non poco a diffondere in Italia i benefizii della popolare educazione. Ora nel discorso inaugurativo, di cui abbiamo più sopra parlato, ei formula nel modo seguente il concetto dell'*asilo rurale*, come cioè l'intende il benemerito Comitato promotore, di cui egli e il cav. Gigli sono i due principali ispiratori.

« L'asilo rurale, nota egli, non è precisamente l'asilo comune quello che già esiste in varie provincie italiane, e principalmente nelle città principali di Lombardia e di Piemonte, dove il benemerito Aporti cominciò dal fondarlo a sue spese; quell'asilo, dove i bambini dei poveri vanno a passare la giornata, dove hanno la minestra, passeggiano e cantano con certi ritmi. L'asilo così fatto è certamente una cosa santa ed ottima, e nelle grandi città rende grandi benefizii.

« Però non importa entrare in molte considerazioni per provare, che l'asilo delle campagne e delle borgate non è insomma l'asilo, dove i bambini dei tre quarti della nostra popolazione, che è di agricoltori, di braccianti, di lavoranti, di non poveri assolutamente, devono poter tenere i loro bambini per molte ore del giorno, anche pagando qualche tenuissima tassa, e dove *questi vi restino dai quattro o cinque anni fino ai nove*, ricevendovi tutta quella educazione e istruzione, che è per la massima parte di essi tutto il patrimonio intellettuale, che possono ricevere in vita loro. È questo l'asilo, che il nostro Comitato *ha voluto e vuole promuovere*, e che è a tutto dire una scuola primaria per i bambini del popolo delle campagne e delle borgate, affidata alle maestre, stabilita con molta modestia, e in parte sostenuta dal concorso delle famiglie stesse dei bambini. È questa combinazione d'asilo e di scuola primaria, che oggi si estende, e con tutta quella varietà di modi di cui è suscettibile, in Inghilterra, in Germania, in Isvizzera, di cui si è già molto parlato anche fra noi e che ha questi grandissimi vantaggi:

« 1. L'asilo, come noi lo vogliamo e lo abbiamo definito, costa poco in confronto agli asili e alle scuole stabilite fin qui in Italia, e per conseguenza può essere molto più esteso e moltiplicato.

« 2. Questo asilo deve essere affidato interamente alla maestra, cioè alla donna, che sa e vuole per sentimento naturale e per attitudine educare i bambini meglio assai degli uomini.

« 3. Quest'asilo deve servire così all'educazione e all'istruzione delle donne adoperate come maestre; altro grande benefizio.

« 4. Finalmente quest'istituzione può rendere molto più profittevole la scuola, perchè raccolta sotto una sola direzione, quella di una o due maestre, che via via si applicano a sviluppare quelle piccole intelligenze senza di-

stacco, non abbandonandole mai, proporzionando gli insegnamenti alle forze loro, e sviluppandole sempre a misura che crescono ». Al quale proposito vogliamo ricordare un detto sapiente del Tommaseo:

« Alle femmine meglio si confarebbero le scuole private, che le pubbliche. E il moltiplicarsi delle private darebbe campamento a più donne, che troppo ne mancano, e non ne cercano senza pericolo: rénderebbe l'educazione più modesta insieme e più diligente ». Ci pensino i Municipi di Torino e di Milano, che col loro monopolio hanno per così dire distrutta la pianta benefica dell'istruzione privata e casalinga:

Dunque l'asilo rurale, secondo il Comitato promotore, dovrebbe comprendere tutti gli stadii della scuola primaria, prendendo il fanciullo dai quattro o cinque anni, e tenendolo fino ai nove. L'asilo rurale di Quarto, grossa borgata del comune di Sesto, a pochi chilometri da Firenze, raccoglie appunto le fanciulle dai 5 ai 9 anni, impartendo ad esse l'istruzione cumulativamente, cioè a classi riunite. Questo asilo rurale, fondato per iniziativa dell'ottimo cav. Gigli, romano, ed affidato ad una buona maestra di campagna, non è in ultimo un vero asilo, come l'intendiamo noi, ma una vera scuola, ove s'insegna il leggere, lo scrivere, il far di conto e i lavori femminili. Le fanciulle disposte in cotesta scuola sovra un bancario comune, vi stanno quasi tutta la giornata portando seco nel loro canestrino il bisognevole pel vitto giornaliero, come si praticava già nelle nostre scuole private prima che lo Stato, le provincie e i comuni assorbissero quasi tutto l'ufficio materno dell'educazione femminile.

L'asilo così costituito, affidato interamente alla donna, che sa e vuole per sentimento naturale e per attitudine educare i bambini meglio assai degli uomini, come dice sapientemente il Matteucci, partecipa dell'asilo propriamente detto e della scuola; ma per le ragioni, che abbiamo più sopra accennate, esso non potrebbe come scuola unica raggiungere il suo scopo. Arroge che in quasi tutti i comuni d'Italia esistono già per legge scuole maschili e femminili, le quali ricevono i fanciulli dai 6 ai 10 anni; per cui l'asilo, come scuola, non sarebbe che un duplicato.

Se, come abbiamo più sopra osservato, la ragione precipua, per cui la benefica pianta dell'istruzione ed educazione del popolo campagnuolo non diede finora tra noi che scarse frutta, risiede in gran parte nell'attuale assetto delle scuole cosidette *uniche*, sparse in quasi due terzi dei nostri piccoli comuni, la cui popolazione tocca appena i 500 abitanti; ne conseguita che l'asilo rurale, secondo il concetto del Comitato promotore di Firenze non potrebbe dare, per le stesse ragioni, migliori risultamenti.

La pianta pertanto dell'educazione popolare deve sorgere sopra un terreno preparato dal lavoro paziente e amoroso della donna; o in altri termini, l'asilo rurale per l'infanzia deve essere la pietra angolare del nuovo edifizio educativo.

Ma poichè in quasi tutti i nostri Comuni esiste già una scuola maschile e femminile, che per legge si apre a sei anni e si chiude a 10, cioè comincia troppo tardi pei bisogni della vita campagnuola, e finisce troppo presto perchè si possa conservare lo strumento almeno del sapere per l'età, nella quale se ne ha maggiore il bisogno, non si tratterebbe che di *trasformare* quanto già possediamo, rendendo per legge obbligatoria l'istruzione e l'educazione dai quattro ai quindici anni. Nei primi tre o quattro i fanciulli e le fanciulle dovrebbero essere raccolti nell'asilo propriamente detto; dai 7 ai 12 nella scuola elementare frequentata in maniera da alternare lo studio ai lavori campestri, completando cotesta scuola dei fanciulli con quella degli adulti nelle lunghe sere invernali e nei giorni festivi durante la stagione estiva.

Così l'istruzione popolare avrebbe la sua base e l'edifizio educativo il suo incoronamento; nè avremmo più a lamentare lo sconcio di trovare su cento coscritti, che frequentarono le scuole rurali, 9|10 almeno che ha dimenticato quel poco di leggere e di scrivere e di conteggiare, che malamente apprese sui banchi delle *scuole uniche*.

Per ottenere cotesta trasformazione non si richiede che una sémplice modificazione alla legge, che regola fra noi l'istruzione primaria. I Comuni non sarebbero per essa aggravati di nuova spesa, se si eccettui forse quella per un locale più ampio, dove non esiste, provveduto d'un bancario disposto a foggia degli asili infantili delle nostre città (1). Per cotesta spesa, che non supera in media le lire 200, potrebbe venire in aiuto al comune prima l'*Associazione Nazionale* col suo mezzo milione raccolto per questa utile istituzione; poi il governo-provincia, imitando l'esempio nobilissimo dei Consigli provinciali di Pesaro ed Urbino e di Terra d'Otranto, i quali promisero un sussidio, il primo di lire 100 per due anni, il secondo di lire 1000 per ogni comune, che fonderà un asilo in coteste due provincie. Sappiamo pure che l'ex-ministro Berti avea promesso all'Associazione Nazionale lire 200 per ogni asilo; promessa confermata dall'attuale ministro che regge la Pubblica Istruzione. I comuni pertanto, anche i più poveri, non avrebbero che la tenue spesa di una buona assistente, la quale potrebbe un giorno divenire la maestra dell'asilo medesimo. E qual' è quel comune, che non possa trovare una buona donna atta a questo

(1) Nel 1860 e 1861, cogli elementi di cui poteva disporre il Comune, noi abbiamo aperto parecchie scuole miste o asili rurali per l'infanzia nei due Circondarii di Abbiategrasso e di Ivrea. Fra essi citiamo come veri modelli di asili rurali quelli di S. Martino, Perosa, Cuorgnè, Valperga, Alice Superiore, Ciconio, Rodallo, una delle più cospicue borgate del comune di Caluso nel circondario di Ivrea. (Vedi i nostri *Resoconti* sullo stato dell'istruzione primaria nei Circondarii di Abbiategrasso e d'Ivrea, e le Relazioni delle conferenze magistrali, pag. 27 e 32).

materno ufficio, istrutta dalla maestra, alla quale viene affidata la direzione dell'asilo infantile rurale e della scuola femminile? Se l'onorevole ex-ministro Berti in poco più di un anno con tenui sussidii o con omeopatici incoraggiamenti giunse ad aprire circa 12,000 scuole per gli adulti; perchè non potrebbe fare altrettanto l'egregio ministro Coppino, non meno del Berti interessato nei progressi dell'educazione del popolo, *col trasformare le attuali scuole rurali uniche in asili propriamente detti*, dando un nuovo assetto all'istruzione primaria, semplificandola non solo nei programmi e nei metodi d'insegnamento, ma quel che è più, separandola una volta dalla chiesa, di cui la scuola rurale, massime per le molte ore che i maestri e le maestre devono spendere nell'insegnamento del catechismo, fu sinora considerata come un'appendice. Alla quale trasformazione dovrebbe essere pure confortato dalla pubblica opinione, la quale essendo stata in tutti i modi agitata dall'Associazione Nazionale, ha ora urgente bisogno di una pronta soddisfazione per non perdere i frutti di un' idea nobilissima, che fu accolta con tanto favore dalla stampa ed ebbe il più largo appoggio materiale e morale da due ministri degl'Interni, il barone Ricasoli e il comm. Rattazzi. La bella circolare di quest'ultimo, sottoscritta dall'onorevole suo segretario generale ai prefetti e sotto-prefetti del Regno, deve essere un nuovo stimolo al ministro della Pubblica Istruzione, il quale con un solo decreto potrebbe tradurre in atto un'istituzione ch'entra già nelle sue attribuzioni, e che troverà, giova sperare, nelle nuove Autorità scolastiche mandamentali, tratte non dalla burocrazia, ma dai più benemeriti cittadini, un ajuto efficacissimo.

Conchiudiamo colle parole stesse dell'illustre Monzani. « Perchè si traduca in atto al più presto possibile il nobile concetto di una istituzione, in cui stanno racchiusi tanti germi di progresso civile e morale, è necessario proseguire con alacrità l'opera sì degnamente cominciata. I lavori utili e le nobili soddisfazioni non si devono ricercare solamente nelle imprese di grido, ma eziandio in quelle fatiche umili e per lo più inosservate, che preparano lentamente i trionfi delle cause generose. Si tratta di togliere dalla loro radice i mali funesti che origina l'ignoranza, di somministrare alle classi finora più dimenticate della campagna il benefizio inestimabile dell'educazione e della istruzione, senza il quale gli altri benefizii che portano con sè le libere istituzioni, sarebbero assolutamente inefficaci e come lettera morta. Si tratta insomma di preparare una nuova generazione più laboriosa e più morale, facendole contrarre abitudini di pulizia, di operosità e di ordine fin da quegli anni più teneri, nei quali stanno appunto riposti i germi del buono o del cattivo cittadino, del previdente o del trascurato padre di famiglia ».

VINCENZO DE CASTRO.

9

IL MAESTRO DEL POPOLO
E LA PATRIA

PAROLE

DETTE AGLI ALLIEVI MAESTRI

NELLA SCUOLA NORMALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Il dì 31 Luglio 1865

DA

LUIGI SAVORINI

PERSICETO

Dalla Tipografia di Giambattistelli

1865.

All' Ottimo e Chiarissimo Professore

ADELFO GROSSO

Direttore della Scuola Normale Maschile
della Provincia di Bologna

Mio Stimatissimo Direttore

Poichè mi si presentava opportunità di mandare per le stampe le poche parole, che, nel giorno in cui pubblicammo il risultato degli esami di promozione e di licenza, mi vennero dette ai nostri allievi, non mi è paruto dovermivi rifiutare; essendochè io ritenga non inutile del tutto se ei ricordino di tempo in tempo alcuno di que' consigli, che suggeritimi dalla esperienza, stimai buono additar loro, e più specialmente a quelli che aveano finito il corso, perchè essi li tenessero come ultima memoria della Scuola cui stavano per abbandonare.

So che non metto in pubblico cosa alcuna di nuovo, nè tale che meriti pure uno sguardo da chi tenga conto della preziosità del tempo, ma ho coscienza d'aver colte nell' intimo del cuore alcune verità, le quali per avventura ponno fruttare a quelli de' nostri giovani, che sono in procinto di porsi in mezzo alla società civile come Sacerdoti della parola educativa, nella potenza della quale sta il germe creatore di rinnovate generazioni.

È adunque a questi soltanto che io vorrei venire accetto: e ciò non saprei conseguire in altro modo, che mandandomi innanzi il nome di Lei, eccellentissimo Direttore, cui i nostri allievi tutti hanno in tanto amore e tanta venerazione, che non si potrebbero maggiori.

Non è già un dono che io intendo di farle; e neppure è una pruova del mio affetto e della mia gratitudine che io voglio ora

offerirle, poichè me ne vergognerei con sì misera cosa. È bensì una nuova obbligazione che io ardisco incontrare colla sua bontà, pregandola a non disgradire, se per Lei io accatti al mio scritto quel favore, che in altro modo non varrei ad acquistargli.

Mi perdoni Ella la troppa libertà e creda che ben più volontieri Le raccomanderei un lavoro, il quale s'avesse pure alcun pregio, se tale potesse mai uscire dalla mia mente; poichè è proprio con animo devoto e sinceramente affezionato che me Le protesto

Dev.mo ed Obbl.mo
LUIGI SAVORINI.

Si è quì, eccellentissimi Signori, giovani amatissimi, che noi diamo compimento al quarto anno nella vita di una scuola, la quale è fra le più importanti di questa illustre Città e pel fine nobilissimo che le è proposto, e per le molte cure generose ed intelligenti colle quali è tenuta e diretta. Ed è pur quì che noi tutti con indicibile conforto raccogliamo il frutto di lodevolissime opere, per le quali fu segnato un tempo prezioso, e fu ingenerata bella fede dello avvenire. Ond'è che, rispondendosi i nostri cuori a vicenda con un dolcissimo palpito, ci sentiamo spinti ad esclamare compresi di pura gioja: *siam giunti*; ed abbiamo convinzione che in questo dì è per noi una delle feste più ragionevoli e più care, che mai civiltà, rigenerando, ordinasse.

E di vero voi tutti, o miei cari giovani, che con affetto non comune e con diligenza rarissima divideste con noi studi e fatiche; e noi che ora possiamo sicuri guardare nella nostra coscienza, e senza tema di apparir vanitosi affermare che vi tenemmo la fede; e que' signori umanissimi, che, la provincia nostra amministrando con disinteresse e senno impareggiabili, questa scuola istituirono, conservano, e governano con tanto amore; tutti esultando spontaneamente ripetiamo: *siam giunti*.

Se non che diverse sono le mete conseguite; ognuna però desiderata e ricca di nobili portati, che fuor di dubbio aggiugneranno il fine voluto.

Abbiamo maestri, che usciti di questa scuola riscuotono plauso, onore, e stima; abbiamo allievi, che stanno per entrare nel grande sacerdozio dello insegnamento, e danno certezza ch'eglino imiteranno il

bello esempio di quelli, che già onorano tanto degnamente il nostro istituto; abbiamo giovani volenterosi e fidenti in sulla soglia del tempio santo, altri che animati di forte costanza sonsi posti per l'ardua via. Abbiamo menti oneste ed operose tutte occupate nel migliorare le condizioni degli studi; abbiamo i rappresentanti onorevolissimi dell'amministrazione provinciale, che, non paghi di prodigarci consigli e spese perchè nulla manchi alla buona coltura e alla retta educazione de' maestri del popolo, vengono essi stessi a far più solenne la proclamazione degli ottenuti risultati, e ad elargire premi e lodi a quelli che più ben meritarono collo studio e col contegno loro. Abbiamo le autorità scolastiche che della loro stima e del loro affetto acquistano nome e pregio alla scuola, il perchè più onorati ne escono gli allievi; abbiamo il Municipio di questa città, e quelli di molte altre, che già ne confortano di loro considerazione e fiducia: e questi fatti si presentano compendiati innanzi alla mente nostra in quest'ora, nella quale quì uniti stiamo per renderci tutti ragione del come ognuno spendemmo l'anno che è per spirare.

Se questa adunque non sia festa lietissima, non saprei io quale altra dovesse aversi per tale; e se quì non s'abbia diritto di ricreare l'animo nella certezza di vantaggi ottenuti, non saprei in quale altra occasione lo si potesse con più giustizia, e con maggiore verità.

Voi però, miei bravi giovani, dovete sì apprezzare in tutta la sua importanza la solennità di questo giorno, ma dovete ancora saper dare alle cure affettuose dalle quali siete circondati il valore vero che esse hanno. Badate attenti! Le lodi, che oggi vi verranno tributate, non vogliono dirvi che avete fatto, ma che vi si ritiene abbastanza adatti a fare; non che siete istruiti giovani, ma che forse, perdurando nel lavoro, potrete addivenir tali: non che avete compiuta la via, ma che date speranza di potervi camminare. Questi Signori prestantissimi, che quì appunto per voi sonosi adunati, vogliono intendiate come ei diano tutti importanza somma alla carriera nobilissima nella quale vi poneste; come osservino premurosamente i primi passi che in quella movete; come con affannosa solerzia li curino, con gelosa premura li invigilino, e se a bene diretti li premiino, ed amaramente ne rammarichino se dati in falso.

Dal che tutto voi dovete trar ragione di accendervi in nobile desiderio, in generosa gara, in oneste speranze. E come non denno levarsi in presunzione e superbia quelli che oggi saranno distinti; così non debbono rimettere d'animo gli altri, e molto meno affettare dispregio per le onorificenze de' colleghi.

Tali distinzioni hanno per oggetto l'onoranza non de' singoli alunni, ma delle classi e dell'istituto; ed ognuno di voi, quelli compresi che non le toccarono, deve tenersene soddisfatto, ed andarne contento ed altero. È di questa guisa che la vostra emulazione non sarà guerra di nemici, ma nobile gareggiamento di amorosi fratelli: che continuerete tutti l'opera di grand'animo, mettendo sprone di buona volontà; e che avrete caro egualmente tutti questo dì, il quale quindi segnerà nella vostra vita una ricordanza dolcissima, cui niuna amarezza disturbi.

Ed ora, poichè, o Signori, io debbo pure nojarvi di mia insufficienza, mi si permetta che ogni altra cosa lasciando, volga il mio discorso a quelli fra i nostri giovani i quali già stanno per lasciarne, a fine di mettere nella mente e nel cuor loro, se pur mi venga fatto, alcun consiglio, che vi duri perenne colla memoria di questo giorno. E mi consenta quest'ottimo e solertissimo nostro Direttore di invadere per un istante il campo delle sue lezioni; acciocchè le ultime parole che i nostri allievi avranno udito in questa scuola a lui tanto cara, abbiano loro ripetuto anche una volta quanto serio ed importante ufficio si è quello dell'insegnare.

Certo che i gravi tempi i quali ne incalzano vogliono che a grandi cose si indirizzino coloro, che a noi denno succedere; e s'ha giusta ragione di aspettare, che utili e fertili concetti vengano posti nella mente degli istruttori del popolo a fruttificare per l'età ventura. Ma questo fu già fatto da chi il dovea, e da chi il sapeva ben fare; ed io mi restringerò a poche ed umili cose. Non v'aspettate quindi novità di trovati non altezza, di pensamenti, non profondità di sapere, non forbitezza di forme, non perspicuità di maniera; non valgo io a tanto. Ma vi state contenti se, parlando a questi nostri allievi la piana schietta e franca parola del padre e dell'amico, giunga a mostrar loro

anche in leggerissimo disegno, *che cosa il maestro debba rispetto alla patria.*

La patria!...... Questa parola, che fra noi fu per tanto tempo quasi posta all' indice, e tenuta come una bestemmia della civiltà invadente; questo santo concetto quasi affatto bandito dalle menti superstiziose e timorate; questo sommo principio, da tanti già si stranamente abusato, e che presentito nella sua vera grandezza trascinava le migliaja e migliaja d'uomini sotto le armi, combatteva le battaglie de' giganti, fulminava gli stolti che tentavano impedirgli il passo, seminava sul suo cammino portentose vittorie: questa parola, questo concetto, questo principio, che fu base a civiltà ne' primi uomini, che fece grandi e possenti i primi popoli, che improvvisò gli eroi, che ai tiranni fe' battere i denti pel freddo della paura, che mostrò alle genti come la virtù non fosse una derisione sulla terra;..... la patria! avete voi mai pensato bene che cosa essa sia, o miei giovani?

I partiti d'ogni risma, che fatalmente contristarono per secoli l'Italia nostra, trassero a miserando strazio il nome e la cosa; d'onde un turbinio di erronei ed affannosi propositi che travolsero a torta via le volontà e le intelligenze. E quindi se ne fecero arma perniciosissima i fautori de' privilegi nelle caste, e delle guerre personali e municipali nelle città; le esose pretensioni dell'egoismo che costituì d'ogni uomo un centro di azione e di attrazione generale, e trovò speciosi nomi nella società e nella fratellanza universale; e per fino la tristezza dello Scetticismo, che imbrattando di sardonica bava ogni più puro affetto, mise opera anch'esso perchè fosse in quel santo nome trovato giusto il giogo dell'oppressore. Perciocchè sia stato appunto per tale splendidezza di mezzi che si sperò aver fatto dell' Italia il patrimonio perpetuo degli stranieri, e delle tirannidi, sotto l'egida della discordia.

Ma posciachè la mano della Provvidenza fulminò della sua maledizione l'opera de' nemici, e oggi è dato agli onesti di discutere liberamente le cose, e portare la luce del vero là 've offendono importune le tenebre, ponghiamoci brevemente innanzi alla coscienza la realtà dei fatti.

Prendiamoci ad osservare un uomo da qualunque plaga della terra la quale abbia pur sentito l'alito di civiltà, esaminiamone attentamente, le fattezze gli atti, gli affetti, e troveremo: avere egli una sua figura, una sua fisonomia; avere sue costumanze, suo special carattere; esprimere i sentimenti dell'anima in un certo idioma, e colorirli in una maniera tutta sua; essere abituato di preferenza ad alcune idee; adorare la divinità con determinate forme: in una parola, riconosceremo in lui un essere ben distinto dagli altri; un elemento della creazione ben compiuto. Ma senza allontanarci dal luogo ove incominciammo, procediamo ancora nelle nostre investigazioni; ed apprenderemo che questo essere appartiene ad una famiglia, la quale per interessi per bisogni e per provvedimenti comuni s'unisce a molte altre, che sotto il nome di borgata, di castello, di città costituiscono il Municipio.

Ed il Municipio è sì l'esplicazione di una parte del grande concetto, ma non è la patria.

Seguitiamo adunque ancora e poniamci a viaggiare. Incontreremo vari di questi Municipi, che insieme legati per ispeciali rapporti, allargando il primo esplicamento, costituiscono un nuovo ente, che noi per intenderci chiameremo provincia; ma che neppure ci rappresenta ciò che noi cerchiamo. Innanzi di nuovo, nè ci stanchiamo andando pel lungo e pel largo; e vedremo continuarsi varie di queste provincie strette in un patto, in una legge, in una vita comune: finchè per ogni parte del paese saremo fermati da naturali ostacoli, al di là de' quali ne si mostreranno tutte assai mutate le circostanze medesime che ora togliemmo in esame.

Sostiamo riverenti innanzi alle barriere cui Iddio pose fra gente e gente; ritorniamo sui nostri passi riandando colla mente le discorse cose; e ci sarà facile raccoglierne: che ognuna delle famiglie, ognuno de' municipi, ognuna delle provincie, le quali ci passarono sotto gli occhi, constano di esseri improntati tutti di quegli stessi principali e distinti caratteri, cui notammo nel primo uomo dal quale movemmo le nostre indagini; e che tutte poi hanno eguali i desideri, i bisogni, gli interessi; comuni le glorie, le scienze, le arti, il sentimento religioso,

la civiltà; particolari l'indole, il cielo, la virtù produttiva del suolo. E voi vi sentirete forse spinti ad esclamare: ecco, ecco la patria; salve o santa madre, il cuor nostro con affetto tutto nuovo ti manda il suo saluto.

E pure, non fate le maraviglie, nè anche qui, o miei cari giovani, io sento la patria; qui io trovo solo la nazione.

Nazione poi, per quanto ne pare, è una grande famiglia di popoli, cui Iddio impresse sulla fronte il suggello di fratellanza; cui concesse particolare sermone; cui nello spazio segnò determinato luogo ad abitare, perchè s'unissero nel tempo come un solo individuo, e fosse poi fatto quello immenso ed unico convento che debbe tragittare l'uman genere nel seno della eternità.

Ed è appunto in questa unione, principio e fine della nazionalità, che io sento essere la patria; la quale come idea è assoluta ed eterna, e non può quindi disvariare sotto gli accidenti della forma.

E di vero, come scompare affatto il concetto della famiglia là dove manchi il legame dell'affetto; così il municipio la provincia la nazione, senza altro vincolo che quello de' comuni interessi, riescono solo a società commerciali; che nulla conoscono all'infuori della misura, del valore, del cambio, dello sconto, della rendita, e di quanto altro seppe inventare l'abbaco della banca. Ed ecco quindi molto facilmente veduta la cagione delle nostre secolari discordie, che sono vergognosamente proverbiali nella istoria delle genti.

Or dunque, e dove cercheremo noi la patria, se non in quel generoso e santo affetto, il quale deve tutti gli esseri di una stessa famiglia congiungere per modo, che il legame sia reale, dolce, e potentemente compatto; perchè poi ne esca quell'armonia universale, nella quale le genti tutte della terra toccando l'ultimo grado della perfettibilità compiranno il ciclo della creazione dell'uomo? E, incominciando da coloro che ammiserarono l'idea di patria nell'individuo sino a quelli che la stemperarono nel cosmo, non vi pare che s'aggirassero sempre e tutti intorno a questo concetto d'amore?

Troppe parole abbisognerebbero a svolgervi come io l'ho in mente il mio pensiero, e troppo anderei lontano dai limiti propostimi se lo

volessi. Ma ho per fermo, che se voi stessi vi poniate a seria riflessione non istentiate molto a comprendermi; poichè se volgiate lo sguardo per un solo istante alla istoria, ed alla vita di quelle nazioni, nelle quali è davvero il sentimento della patria, dovrete necessariamente concorrere meco nel riconoscere che esso è un affetto, un principio, un' idea. E ciò mi basta; poichè quell' idea, quell'affetto, quel principio non può tradursi in atto, se non nell'unione stretta, sincera, indissolubile degli individui, delle famiglie, de' popoli nella grande gente che è la nazione.

E noi Italiani siamo veramente venuti in possesso di questa patria per modo da potere con gioja mandarle il saluto del cuore, e porci riposati e tranquilli a compiere la parte nostra nell'alto svolgimento del concetto di creazione?

Secoli di tenebre, d'ira, di sangue; lunghi secoli di morte copersero l' Italia nostra di un manto funerario, tenendola segregata dal consorzio delle genti che la spregiarono e dimenticarono; e parve che il suo suolo fiorito, il suo sole ristoratore, il suo genio potentissimo le fossero dati a punirla più duramente dell'abuso che in altro tempo anch'essa avea fatto di sua grandezza; e dello spregio in che avea tenuto le leggi della natura, che pur sono eterne.

Ma l'opera dell'uomo che pugna contro Iddio è qual fumo innanzi al vento; e serve solo a mostrare la potenza di lui che seduto sui secoli move i mondi. Compiuta l'espiazione, venne il dì segnato ai nemici d' Italia, e quando appunto tenevansi più sicuri nel loro seggio d' ingiustizia, ed avvolti nel manto della menzogna fidavano più impudentemente stolti nelle opere tenebrose del loro maligno volere, si trovarono d' improvviso prosternati; e, nella impossibilità di più risorgere, dannati di assistere alla Provvidenza, la quale paziente rifà l'opera da loro deturpata e guasta: e, segnando di nuovo le linee che eglino pretesero di aver cancellate, li caccia con una spada di fuoco dalle usurpate case, come un dì cacciava il primo uomo dal paradiso terrestre, cui egli avea ammorbato dell'alito suo peccatore.

Ecco quindi al nuovo spettacolo moversi le genti tutte: e conquise dallo inaspettato prodigio far largo alla redenta, e rimetterla nel con-

sorzio delle sorelle, plaudendo a civiltà che cammina ardita verso il fine segnato all'uomo.

E l' Italia ebbe sua vita, e riavrà non è dubbio i suoi confini: chè providenza non fallisce l' opera, e solo si move lenta nel tempo perchè dispone della eternità.

L'Italia è; ma e dove sono i suoi cento popoli, e che cosa fu fatto del segno di fratellanza che Iddio segnava loro in fronte? L'Italia è; ma dov'è un popolo italiano? Volgiamo attorno lo sguardo, ed oh! quanta sciagura ne circonda! Quanta guerra di fratelli a fratelli, quante tenebre, quanti errori, quante ruine, quante macerie, quanta ira di Dio!!! Gli avi ci tramandarono una eredità infelice di invidie, di odii, di divisioni, e pare che noi incauti mettiamo opera per conservarla, ed aumentarla fors'anco ai nepoti.

Suonò fra gli uomini una maledetta sentenza: Dividi e sarai signore; la raccolsero coloro che fecero professione di dispotizzare degli uomini e delle cose; e fu sulla terra una serie indefinita di sventure. Nè furono ultimi i nemici d' Italia a trarne profitto; dividiamo, essi dissero, e domineremo; le armi loro combattano per noi, che ci mostreremo o scissi od uniti secondo che vorranno i tempi; serviamoci del popolo ad opprimere il popolo, e saremo noi, sempre noi, soli noi. Fu su queste forze che essi principalmente fidarono. Per vincere gli Italiani fecero assegno sugli Italiani: e a dire le quante volte mai riuscirono nella pruova! Ora, voglia pure il cielo, che la lunga e durissima esperienza ne abbia posto senno, e che il ghigno satanico de' tristi non venga di nuovo a mettere la disperazione nell'animo di quegli infelici, che, non sapendo indursi a negare la bontà del Signore, diedero mano ad allargare lo svolgimento progressivo della redenzione. Ma la turpe opera, che fu opera di secoli dura tuttavia fra noi ne' suoi effetti, che certo non ponno togliersi in un giorno. E però, se abbiamo la nazione, ci manca la patria; la quale essendo stata distrutta nei cuori, non può risorgere che in questi e per questi.

Che è a fare adunque pel nobile conquisto?

È a rilevare questo popolo dal fango ove umiliato e svilito fu tenuto tanto tempo per male arti di lunga mano ordite e lavorate.

Sono a condurre in un sol volere, un solo Affetto, un sol costume i mille diversi ed opposti che per costante vizio inveterati fra noi, ci sfigurarono sconciamente togliendoci persona e coscienza. Sono a cancellare le stolte divisioni di partito di municipio di provincia, che furono e sono la più vergognosa delle maledizioni cui la sventura gravò sul capo nostro. È a portare la virtù ove ammorba lercio il vizio; la religione ove fanno turpe baldoria la indifferenza, la superstizione, l'empietà; la luce del vero ove spaventa la caliginosa notte dell'ignoranza. È a sostituire l'onor della legge all'arbitrio degli abusi; i diritti dell'umanità ai privilegi delle caste; l'amor della gente alla cupidigia dell'individuo. E alloraquando saranno scomparse le vanitose miserie delle cento città; quando non si farà più fra noi umiliante distinzione di nomi; quando tutte le provincie saranno legate in un patto d'amore nel santo nome d'Italia; allora, allora soltanto gli Italiani avranno una patria; e la nazione ne trarrà quella saldezza e quella onoranza, che oramai varranno sole a guarentirle l'esistenza.

Il compito è altrettanto arduo quanto importantissimo; ma le succedentisi generazioni lo condurranno a termine; e siete voi miei cari giovani che dovete iniziarne l'opera, voi che anderete per le terre d'Italia istruttori del popolo. Vedete adunque l'ufficio altissimo a che siete chiamati; ed a questo misuratevi altrettanto coraggiosi quanto prudenti.

Alle armi è affidato di compiere il conquisto dell'indipendenza della nazione, riguadagnarne i confini, custodirne l'onore; alla scuola è affidato di ricostruire la patria, riaprirne il tempio, tenerne vivo il culto. E come alle armi, così alla scuola rimangono tuttavia le grandi battaglie a sostenere, e a combattere. Ond'è che gli insegnanti costituiscono un'altra milizia, e forse la prima della nazione. E voi entrerete in quelle onorate fila, e vi studierete di tenerci dicevolmente il posto vostro sebbene de' più rischiati; conciossiachè gli insegnanti del popolo stiano agli avamposti nel grande conflitto della luce colle tenebre, dell'errore colla verità, de' superstiziosi nomi colla reale grandezza dell'idea.

Nè io già pretendo di prendervi qui quasi a mano, e dettarvi una

serie di minuti precetti, de' quali voi non abbisognate, e che d'altra parte varrebbero solo a tediarvi. Ma nè pure vi lascierò senza alcune osservazioni, le prime che mi si presentino alla mente come le più opportune.

È una propaganda di virtù, d'amore del vero, d'onestà di affetti che deve fare il maestro del popolo. Ufficio suo è di educare piuttostochè insegnare, moralizzare piuttostochè istruire; essendochè allo insegnamento primario sia affidato il cuore, al secondario la mente della nazione.

Educare, scrive Tommaseo, vale emancipare; e per me emancipare l'uomo vale renderlo nobilmente capace de' suoi diritti, e de' suoi doveri.

E parmi sia appunto in questo la difficoltà maggiore; poichè accade quasi generalmente nei falsi sistemi di educazione che, o s'allarghi e stimoli troppo il sentimento del diritto falsandone anche i principj a scapito dell'idea del dovere, e si spinge la nazione verso gli orrori dell'anarchia; o si voglia ristringere il diritto ne' pochi facendo del dovere una pedanteria menzognera e dilombata, e si prepara il seggio alla tirannide.

Ecco quindi ragione potentissima perchè voi studiate seriamente quelle tenere creature che vi verranno affidate, quella vergine nazione che attende l'essere dalla vostra coscienza; e non vi stanchiate mai di ripetere loro, che il primo diritto che ha l'uomo è quello di compiere dignitosamente il proprio dovere.

Anche le menti de' piccoli ponno condursi ad alcuno spontaneo svolgimento, e sono anch'esse capaci di una certa vita. Anche ai fanciulli appena entrati nella età del ragionare si può ispirare il sentimento dell'amor dei fratelli, e della propria dignità. E voi dovete averne serio proposito; e non lasciare occasione, non mezzo che si presenti per guidare passo passo il figlio del popolo a vedere negli altri i suoi stessi diritti: poichè così operando gli avrete svegliato nell'animo l'idea, nel cuore il sentimento del dovere per la prima.

Ma nel lavorare alla educazione del cuore de' vostri allievi non dimenticate che primo elemento debb'esserne la religione, la quale

essendo cardine di ogni bontà, è il solo e vero principio di stato civile. Apprendano essi il vincolo santissimo che è fra patria umanità e Dio: e sappiano di buon tempo che non v'ha realtà di bene senza religione, nè v'ha religione senza onestà di fine; che come non è patria senza amore, così non è umanità senza Dio; che non v'ha via di mezzo fra l'idea ed il nulla, e che il nulla vale la disperazione.

Le sventure innumerevoli, che percossero questo sgraziato paese, ferirono per colmo d'infortunio la religione nel cuore. Ed è già questa una delle piaghe più gravi che affliggono l'Italia; è questa una delle cause principalissime che tengono la nazione a brani; è questo uno degli ostacoli più forti che impediscono agli Italiani di costituire finalmente in amico accordo una sola famiglia, e di avere una patria.

Importa quindi che le generazioni nuove non temano di guardare la luce, e si avvezzino a separare le cose del cielo da quelle della terra; a distinguere religione da politica; segno da cosa, Dio da uomo. Il vero allora rifulgerà in tutta la maestà sua, e la redenzione dei popoli camminerà severa verso l'accompimento delle eterne promesse.

Nè l'opera è sì facile e spedita come si vorrebbe pur credere; e mille ostacoli le si levano contro da ogni parte.

« Superbia invidia ed avarizia sono
« Le tre faville ch'hanno i cuori accesi. »

Era con tanta amarezza di parole che, omai fanno sei secoli, tentava Dante di togliere l'Italia al suo letargo, e farle sentire il crudo morso delle schifose piaghe che le rodevan la vita. E bene, volgetevi attorno lo sguardo, ed ovunque poserete l'occhio spaventato troverete tuttavia scritto a caratteri di fuoco questo acre rimprovero; e anche l'aria che vi circonda ne ripeterà stranamente il suono. Cessi adunque una volta da noi la lunga vergogna che mantiene in Italia rubesti i partiti, che deturpa le istituzioni più sante, che toglie fede a virtù. E siano i maestri del popolo ad iniziare l'opera santa.

Si curi fino dalle prime scuole di promuovere una certa solidarietà fra gli allievi. Ognuno desideri il bene e la lode non per ambizione la propria, ma per l'onor della classe; desideri l'onor della classe per

la gloria del luogo natale; la gloria del luogo natale per la dignità, e la grandezza della nazione; e comprenda che, mancata una di queste condizioni, manca affatto ogni onore alle opere dell'uomo: poichè famiglia, società, nazione sono i tre principii ai quali deve sempre informarsi la vita politica e civile in qualunque grado essa si svolga. La stessa misura tengano i giovanetti nello appreziare il male ed il biasimo; tutti insieme quelli di una medesima classe si mostrino umiliati e dolenti per le negligenze, e per le mancanze de' singoli. Mentre però fuggono con orrore dal vizio apprendano a compatire l'umanità che espia, ed abbiano affetto sincero buono indulgente gli uni per gli altri.

Lontano da voi, che ne dovete essere i primi educatori, il mal vezzo di declamare contro la maligna natura della famiglia umana; conciossiachè se i giovani vostri credano buono l'uomo si vergogneranno di operare tristizie; se il ritengan cattivo si disgusteranno del bene, e vedendo un nemico in ciascuno degli uomini coi quali essi vivono, finiranno per non amarne alcuno; dal che appunto la fonte principale delle sventure più lagrimevoli che contristarono in ogni tempo la terra. Quella carità universale, che, attinta alle pure sorgenti del vangelo, spira rigeneratrice negli scritti del Manzoni potrà sola far buona la società, e riedificare fra noi la patria; ed è a quella mite santità d'affetti che voi vorrete informato l'animo dei fanciulli che vi saranno affidati.

Nè già avrete voi a combattere solo cogli ostacoli che ne ha preparati un passato altrettanto tristo quanto infelice; ma dovrete ancora scongiurare le minaccie che fremono muggendo intorno, e mettono in dubbio l'avvenire del paese.

Se gli uomini, che costituiscono la mente della nazione, non sappiano preparare e svolgere le grandi riforme delle quali abbisogna l'umana famiglia ne' suoi rapporti, nelle sue vicissitudini, niuno può vedere ove ne porterà la rivoluzione che vuol compiere l'opera sua. Avvi una quistione tremenda, che rimase sempre insoluta, che nissuno fa mostra di voler toccare, ma che pur si presenta di quando a quando sotto mille forme tutte del pari spaventevoli; ed è la quistione so-

ciale. Guai se si cammini innanzi dimenticando alle spalle l'implacato nimico; è in un abisso che saremo spinti, e Dio solo sa se ne usciremo, e come ne usciremo.

Il maestro del popolo adunque deve farsi incontro per primo a tanto pericolo, inculcando specialmente ne' suoi allievi operai pazienza, lavoro, e costanza; ed ispirando ne' pochi fortunati abnegazione, previdenza ed amore; poichè soltanto dal connubio di tutte queste virtù, forse ora troppo lontano, uscirà quel giusto mezzo, nel quale saranno composte le parti già da molto tempo battaglianti fra loro, ancorchè non paja, o si simuli di non vederlo.

In una parola voi non dovete attendere a nissuna cosa tanto fortemente, quanto a fare che i fanciulli nelle scuole vostre si vengano man mano disponendo ad amore ed a rispetto scambievoli, a fede sincera, ad onesta tolleranza; perchè poi crescano compatti ed amici non a coltivare pretensioni sconfinate e pericolose alla nazione, ma a rigenerare la patria. E molti troverete gli elementi propizii nelle tendenze stesse di que' piccoli uomini, se avrete pazienza a studiarli come dovete; essendochè il maestro diligente ed osservatore possa dì per dì imparare da suoi allievi quasi altrettanto, quanto dì per dì vien loro insegnando. Ma ciò che soprattutto varrà a gettare le fondamenta di quello amore universale, nel quale gli Italiani potranno ricuperare la patria, sarà lo esempio vostro. Amatevi sinceramente l'un l'altro, ed amatevi di quella cristiana carità che omai manca sola in Italia.

Deh! voi, che entrate nuovi nella grande famiglia, proponetevi d'iniziare l'opera generosa, per la quale cessi fra gli educatori della nazione ogni ira, ogni invidia, ogni sconsigliata vanità, ogni divisione di caste, ogni irragionevol pretesa; e sia fatto di tutti quasi un uomo solo. Parta da questa scuola la favilla creatrice; chi sa non ne secondi la fiamma, e fia grande ventura. Poichè se mai verrà giorno, nel quale tutti gli insegnanti a qualunque ordine appartenenti, si stendano amici la mano, e si leghino in un solo vincolo di onestà, e di affetto, avremo allora una istruzione nazionale, che invano dimandiamo alle leggi ed ai regolamenti; e l'Italia riprenderà maestosa il suo posto di maestra de' popoli.

Non vale, miei buoni giovani, irrompere in parole di biasimo contro chi ha pure dato e dà alcun frutto delle sue fatiche. Oh! nol fate per amor del cielo! È mestieri di operare, e operar molto, e operare onestamente. Chi più alto grida più in basso giace. Tenete ferma nella vostra mente questa verità: e senza curarvi troppo di rimproverare altrui, guardatevi attentamente dal meritare voi rimprovero, ed avrete già fatto tutto che da voi si vuole.

Vedete quanto studio vi rimanga a fare; quanto lavoro di mente e di cuore v'attenda nel cammino che siete per intraprendere. Sostate adunque e riflettete lungamente prima di entrare in via; nè fermate la vostra scelta senza lunga disamina, senza sicuro proposito.

Ogni uomo ha dovere di scegliersi una posizione nella società, e mettere efficacemente tutte le forze sue a fine di sostenervisi in modo dicevole; se pur voglia vivere egli la sua vita, e non rubarla altrui, o spingerla nauseante innanzi a sè ad inciampo del bene.

Ei pare, e ve lo dico con vero conforto dell'animo, ci pare s'incominci ad intendere abbastanza largamente, che se l'ignoranza era uno strumento necessario alla brutalità degli oppressori, è assolutamente incompatibile con quelle libertà che si convengono a popoli civili; all'aura delle quali vive l'Italia sotto la tutela del più onesto che mai portasse corona. Ed è perciò che si è già posto mano a fare più piana la via dello insegnante, a rialzarne la dignità, a migliorarne le condizioni. E questa stessa nostra adunanza, e la presenza di questi signori, e la esistenza di questa scuola sono pruove abbastanza evidenti della verità di quanto asserisco. (*) All'insegnante quindi corre tanto maggiore l'obbligo di rispondere degnamente a ciò che gli si fa, a ciò che gli si dimanda.

Voi però tentate bene le vostre spalle, interrogate lungamente la coscienza vostra, e vedete se le forze vi bastino all'altissimo incarico. Solo che ne abbiate dubbio, abbandonate il pensiero ponendovi ad altra via; ed avrete reso anche per questo modo un grande servigio a civiltà.

Che se poi vi sentite forti abbastanza, vi è già dischiusa la

(*) Vedi la nota in fine.

porta, entrate sicuri e ponetevi all'opera con fede, con pazienza, con volontà; ed avrete lavorato efficacemente a costruire la patria. Ma la vostra vita allora debb'essere tutta d'amore, di lavoro, d'abnegazione; senza alcuna albagia di vane presunzioni, senza smania di onori, senza speranza di fortune. Pensate che Cristo volle essere chiamato maestro, e se anco vi piaccia guardarlo solamente nella sua umanità, egli è stato il più grande fra gli educatori del cuore dell'uomo; e voi ben vi sapete come la sua vita non si svolgesse certamente infra le rose.

Al cuore non si parla che col cuore; e per poco svolgiate le pagine della istoria avrete facilmente di che persuadervi, la vita del cuore non essere mai stata nè la più comoda, nè la più circondata di gioje.

Non vi aspettate adunque i grandi compensi; non vi conducete a dare l'opera vostra nell' insegnamento perchè l'uomo vi sia grato, perchè vi si circondi di lodi e di premure, perchè alla vostra onestà risponda almeno una vita tranquilla e senza dolori. Forse questo sarà; ma voi non dovete aspettarlo, non tenervene in diritto; poichè di tale guisa torreste pregio ai vostri servigi, e vi lavorereste voi stessi una infelicità stupenda.

Io non ne so bene il perchè; ma tutte le volte che col pensiero affannosamente scrutatore guardo le innumerevoli famiglie di popoli che passando s'agitarono sulla terra ne' 60 secoli che conta la vita dell'uomo, parmi sempre vedervi per mezzo una lunga traccia di sangue, che mi rappresenta la via percorsa dalla mente e dal cuore.

Certo è ad ogni modo, che in tutti i tempi, presso tutte le nazioni quanto più l'uomo pose suo ingegno al ben fare, quanto più apparve designato da provvidenza a vantaggiare la civiltà, tanto più fu fatto segno ad amarezze e ad affanni. Nè verun grande e generoso concetto potè mai venire a realtà, se non passando per la via del dolore. E questo forse fu prima un segno della futura, un testimonio poscia della redenzione compiuta.

Voi adunque mettete ogni desiderio nella buona riuscita della scuola vostra, perchè è là che il maestro, se voglia davvero dar mano a riedificare la patria, deve cercare e trovare ogni suo compenso. Dagli

uomini aspettate nulla, ma neppure disperatene, chè voi non n'avreste il diritto. Voi che incominciaste la vita con auspici tanto fortunati; voi che aveste la sorte di venire educati in un istituto che solo del nome suo v'onora; voi che sentiste con tanto vantaggio le cure veramente paterne di un Direttore, nel qual non sapreste dire se più sia la mente, o lo studio, o il cuore; tanto egli dà tutto sè stesso alla felice riescita dei giovani che hanno la fortuna d'essergli affidati; voi che aveste lo affetto di questa nobilissima provincia, la quale ben degnamente rappresentata, volle che nulla fosse risparmiato perchè l'educazione del popolo riuscisse morigerata, coscienzosa, efficace; voi che incontraste tanta onestà d'uomini, voi non potete disperare. E d'altra parte il già raccolto debbe appo voi tener vece di quanto paresse mancarvi, o realmente vi mancasse nell'avvenire. Ponetevi adunque nella vostra via senza volervi vedere innanzi troppo splendida prospettiva; ma però con coraggio e costanza nel desiderio del bene, ed avrete con voi la lode e la benedizione di tutti che amano veramente la patria. Ed io intanto vi prometto, in nome ancora del vostro Direttore e di que' generosi che fin qui vi condussero, ed a cui dovete tutta la vostra gratitudine, che quando siate usciti di questa scuola ei non vi dimenticheranno; ma ovunque vi troverete vi accompagneranno colla benefica influenza de' loro consigli, della loro protezione, de' loro conforti. Conciossiachè essi sappiano, e vogliano fermo nella mente vostra: che operare con volontà, ed incoraggiare con senno sono i due grandi fattori della prosperità materiale e civile delle nazioni, nelle quali vive il fuoco sacro della patria.

NOTA

Quando pronunciava io queste parole non erano ancora usciti nè i nuovi regolamenti, nè i progetti per le riforme; i quali tutti, è pur forza il dirlo, aggelano il fiato nella gola a chi stia per allargare il cuore a buona speranza.

Se non si conoscessero per non dubbie prove e la onestà impareggiabile, e il senno non comune delle persone dalle quali queste cose vengono, si direbbe, che si vogliono umiliare gli insegnanti in servizio dell'arbitrio di collocarli in posto; che si studia far pompa di controsensi a baldoria dei declamatori che hanno in odio i presenti ordini didattici; che si vuol porre la nazione in grave dubbio sull'acquisto reale di civiltà per gli ordinamenti di governo liberale. Conciossiacosachè non si possa da vero comprendere a qual fine si tenda col restringere l'istruzione a chi ne deve essere il sacerdote in mezzo al popolo; nè quali speranze si pongano nell'opera che sembra fervere col solo intendimento di trascinare a retro gli studi, ed impastojarli sempre più di una male intesa burocrazia, che poi ora non si saprebbe ben accertare da quali provincie ne venga: e si sia quindi quasi costretti di credere essere proprio destino in Italia, che il desiderio di ben fare trascini i migliori uomini sulla via peggiore.

Non vorrei si giudicasse, mancar io di riverenza e di stima verso que' benemeriti che spendono la vita nelle opprimenti fatiche del condurre la cosa pubblica, poichè s'andrebbe troppo lontano dal vero; ma vorrei si riconoscesse che come altra volta le mie convinzioni mi spinsero a lodar le cose, così ora mi costringono a tener discorso di quelle disposizioni che non pajonmi buone. So benissimo che la mia voce è mancante d'ogni autorità; ma fattomi forte del diritto che ha ogni cittadino in Italia di mettere in pubblico l'opinione sua purchè dentro i limiti del decoro e della onestà, non dubito asserire che non credo fosse certamente questo il tempo di aumentare il colossale volume de' regolamenti, de' quali già abbastanza s'è fatto pruova. Buoni ed attivi molto i docenti; poche, oneste, e capaci le autorità sorvegliatrici; chiare, strette, e generalissime le leggi; e poi lasciare dignità e larghezza al corpo insegnante, ed attendere i savi regolamenti dallo zelo, e dalla coscienza loro: ecco ciò che io credeva abbisognare alla istruzione nazionale, ecco come parevami s'avesse potuto rendere non picciol servigio alla civiltà.

Finchè invece si lascia credere che nello insegnamento possa avere occupazione e stipendio ognuno che nè sa nè può trovarne altrove; finchè si ordina che un programma didattico quanto si voglia ristretto debba non solo essere discusso in un consiglio di professori, ma ancora riveduto ed approvato da due altri consigli superiori; finchè si mette ogni studio per usare il meno che si può dell'elemento insegnante là dove le cose vitali dello insegnamento vengono discusse; finchè si mostra di tenere i professori di un istituto incompetenti a distribuire e fermare i loro orari; finchè non si dubita dichiarare che i medesimi studi i quali per tutta Italia si fanno in tre anni, compionsi in Toscana in due anni soltanto, non so capire qual bene mai si possa attendere nella istruzione.

Ma ciò che fa temere il danno più grave è, se io non erri, nelle riforme che sembrano volersi progettare per le scuole Normali.

Si dice: *le attuali scuole Normali Maschili e Femminili mantenute dal Governo coll'annua spesa di circa L.* 520,000 *non possono somministrare più che il 4° dei maestri e delle maestre che occorrono ogni anno per provvedere alle necessità dei comuni*. E pare s'intenda poter togliere l'asserita deficienza restringendo ancora l'insegnamento a' maestri del popolo; come se questo fosse cosa di tale e tanta latitudine, da lasciarne un qualche campo a restrinzioni.

Ma e poi, è proprio vero che togliendo ogni modo e forma agli studi dei maestri s'aumenterà il numero di questi? E dato che sia, s'è proprio pensato bene alla robba che ne uscirà, ed a ciò che diventerà allora l'istruzione che si vuol dare a questo povero popolo? E la deficienza che al presente si riconosce nel personale dell'insegnamento primario si crede da senno che durerà per molto tempo? Ed è con tanta facilità che non si dubita mettere a pericolo tutto l'insegnamento elementare per provvedere qualcuno di più, il quale moltiplichi delle officine, dentro cui nessuno può dire che cosa si verrà preparando?

A me pare, che se i giovani non si pongono ora troppo volentieri nella via dell'insegnamento, non sia già per timore di qualche anno di più da spendere negli studi; ma sì bene perchè questa non conduce a nessuna confortante prospettiva.

L'uomo che lavora, e che lavora sagrificando tutto sè stesso ha bisogno di sapere che la società gli tien conto dell'opera sua. Ora in che pregio adunque si tengono le fatiche, i sagrifizi, e l'abnegazione con cui l'umile ed onesto insegnante logorando la propria vita nell'istruire il popolo lavora le fondamenta della civiltà nazionale?

Io sono sempre stato convinto, e l'ho detto apertamente e senza ambagi, doversi nell'insegnamento avere una legge ed una direzione superiore, ed essere garanzia onorevolissima per gli insegnanti il riconoscere nobilmente e l'una e l'altra; ma non ho creduto e non crederò mai, si faccia il vantaggio dell'istruzione ponendone il personale in istato pressochè servile, e togliendogli ogni dignità e coscienza.

Si vuole istruire il popolo; e poi pare che, come un dì non lontano temette la Prussia, ed ora n'è forse maggiormente chiara la ragione, si tema che il maestro del popolo abbia troppa istruzione. Nel proposito quindi di facilitargli la via quasi che non sia già anche troppo facile, si propone togliergli ogni prestigio; e dichiarandolo bello e fatto per l'insegnamento con un solo anno di apposita scuola, senza poi determinare che studi debba prima avere compiuti, lo si vuol gettare là in mezzo al popolo come un mestierante qualunque, e Dio solo sa a quale ventura.

Ma e non si è già sperimentato abbastanza, ed in lunghi anni di saggio, il frutto che danno questi inqualificabili laboratorii che sono le scuole Magistrali? E se si è dovuto dismetterle per le infelici conseguenze che se ne ebbero, quale è poi la ragione per cui si vuole ora far ritorno ad esse, e lo si vuole da uomini che hanno senno ed esperienza?

Forse che si propone ciò nello intendimento di rendere più breve la carriera, e risparmiare tempo a coloro che l'intraprendono? In tal caso io oserei dire che falsa opinione si porta. Conciossiacchè a nissuno possa sembrar buona cosa mettere i giovani nell'insegnamento prima che abbiano almeno compiuto il 18 anno. Ora dove staranno essi fino all'età dei 17 anni? Si rotoleranno nelle scuole elementari a poltrire e dilombarsi nell'ozio? Ovvero lascieranno ogni compagnia di libri, *per poi riprenderla all'epoca dell'esser fatti maestri*? O se no, si metteranno agli studii o Tecnici o Ginnasiali?

Ad ogni modo non mi perito affermare, che s'avrebbe giusta ragione di pretendere, che quegli il quale fosse legalmente detto insegnante dovesse almeno avere l'abitudine dello studio. Dal che credo potersi con facilità dedurre bisogno di un corso abbastanza serio e compiuto di scuole a questo fine istituite, rette, e condotte. E per vero, chi non sa che lo imparare per altri è diverso assai dallo imparare per sè; e che quindi le scuole pe' maestri addimandano di un indirizzo tutto loro particolare? Ma v'ha di più: se si mandino ne' paesi, e sia pur anco ne' villaggi, de' maestri fatti su alla peggio con 10 mesi di lezioni, non si troverà certamente chi li voglia prendere in sul serio; ed ei mancheranno subito fin sul principio di ciò che più di tutto importa in un insegnante, dell'autorità.

Al popolo o non si deve dare alcuna istruzione, come si consigliavano di fare i governi avversi a civiltà; o si deve dare una istruzione savia che valga essenzialmente ad educarne il cuore, radicandovi que' principii di onestà e di retto discernimento, che soli fanno la prosperità delle nazioni. Altrimenti, quando al popolo si avrà insegnato alla peggio un po' di leggere e di scrivere, chi può dire in che modo egli si servirà di questi due mezzi potentissimi; ed in balia di quali idee sarà egli per cadere? Non abbisogniamo no di molti, ma di buoni ed onesti maestri pel popolo, onde essere certi che egli venga a quel grado di educazione che sola può rendere ferma la tranquillità del paese. Educare non può se non chi sà ed è educato; e come dunque si educa e si istruisce un maestro in un anno? Sono già pochi i due ed anche i tre anni; e credo fosse mestieri allargare piuttosto che ristringere il corso delle scuole Normali; nè questo pensiero espongo io ora per la prima volta. Poichè mi è sempre parso che educati sanamente ed istruiti abbastanza seriamente i maestri del popolo s'avrà reso il grande servigio alla causa della nazionalità; e che invece se gli Italiani trascureranno ora questo importante ramo dell'istruzione nazionale prepareranno a sè ed ai figli una età tremenda di sventure, di cui nissuno può prevedere le conseguenze funestissime.

Mi si dirà: alloraquando i giovani che si danno al magistero si troveranno avere una certa ampiezza d'istruzione, si adatteranno di mal animo a condurre la vita nel fondo di un povero villaggio oscuri, dimenticati, e senza compenso di sorta. Ed io potrei facilmente rispondere: allora ei non sono maestri e lasciateli alla loro ventura; ma credo si possa osservare anche meno acremente. Poichè parmi che questo più che da altro dipenda dalla volontà di chi può grandemente

influire sulla vita loro. Che si faccia ai Maestri del popolo una posizione onorata, ed abbastanza soddisfacente; che ei veggano che vi ha chi sa apprezzare il servigio che rendono al paese; ed essi andranno e staranno volenterosi ove la fortuna li porterà: poichè sarà loro di grande conforto la certezza di avere con sè l'amore e la riconoscenza della nazione. Nè credo che ciò sia difficile assai ad ottenersi; e de' vari mezzi che potrebbero condurre allo scopo citerò quello che sembrami più facile e sicuro.

Posciachè s'ha in animo di restringere, si riduca, se lo si creda opportuno, il numero delle scuole Normali; e siano esse governative o provinciali o comunali, chè tutte il governo dovrebbe tenere in egual conto purchè tutte egualmente buone si prefigga un numero determinato di allievi per ciascuna. Poi si esentino dal servizio di leva quelli che sono, o che si mettono agli studi Normali colla condizione però che ei servano almeno per 10 anni nello insegnamento elementare; e si vedrà allora se sia possibile avere, e con decoro, un sufficiente numero di buoni maestri.

Nè già l'esercito nazionale ci scapiterebbe di troppo, poichè ben pochi giovani ogni anno gli verrebbero sottratti: e d'altra parte ei presterebbero un servizio non meno importante ed utile, il che impedirebbe che altri ne menasse lamento. E se si sono esentati dal servizio militare quelli che vogliano consacrarsi agli altari, perchè non potrà usarsi la medesima larghezza, se pur nel nostro proposito possa dirsi tale, per quelli che si consacrano alla scuola?

Per concludere, io vorrei che gli uomini cui sono affidate le sorti della nazione pensassero a questa bisogna dell' insegnamento popolare, che è grave assai; e non dimenticassero che il velo misterioso il quale sta tra noi e l'avvenire è già omai troppo diradato; e che sarebbe ora gravissima colpa il circondarsi di papaveri, e credere di fare abbastanza maledicendo al passato.

10

NELLA FAUSTA OCCASIONE

della

VISITA FATTA ALLE SCUOLE D' ASILO

Dall' Illustrissimo Sig. Barone

Cavaliere Avvocato

ANDREA PODESTÀ

SINDACO DI GENOVA

E

Presidente Generale della Società delle Scuole ed Asili Infantili

IL GIORNO 16 NOVEMBRE 1866.

GENOVA 1866
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

QUESTO TENUE RICORDO

DEL DI' FESTEGGIATO

IN CUI IL CAV. BARONE ANDREA PODESTA'

SINDACO DI GENOVA

ONORAVA DI SUA PRESENZA GLI ASILI D' INFANZIA

LA DEPUTAZIONE

CON LIETO ANIMO OFFRE ALL' ILLUSTRE CAPO DEL COMUNE

NELLA RICORRENZA DEL DI LUI GIORNO ONOMASTICO

COME PEGNO DELLA CARITA' CHE LO STRINGE

AI FIGLIUOLI DEL POVERO

COME ARRA INFALLIBILE

CHE IL POSSENTE DI LUI PATROCINIO

ALLE SALE D' ASILO

NON SARA' PER VENIR MANCO

---

30 Novembre 1866.

La visita che degnossi di fare alle Sale d' Asilo l' Illustrissimo Signor Barone Avv. Cav. Andrea Podestà', *Sindaco della Città di Genova e Presidente Generale* pro tempore *della Deputazione delle Scuole ed Asili Infantili riuscì nel suo insieme così interessante, così commovente e lasciò una sì grata impressione negli animi inteneriti dei numerosi astanti che la Deputazione volle che se ne serbasse un ricordo pubblicando le allocuzioni a* Lui *con espressivo accento indirizzate dai bambini, come i poetici componimenti declamati con intelligenza superiore all' età, e gli inni cantati a coro da tutti gli alunni congregati nella rispettiva maggior sala dei singoli Asili.*

La Deputazione ordinando questa pubblicazione reputa di far cosa grata ai benemeriti Soci azionisti, e nel tempo medesimo vieppiù dimostrare alla cittadinanza l'utilità che la santa

istituzione degli Asili arreca alle classi bisognose in particolare ed in generale alla civil Società, onde eccitare le anime pie e caritatevoli di appoggiarla colle loro elargizioni perchè vieppiù prosperi e fruttifichi.

All' intento di dare un' esatta idea della visita fatta dal sullodato Sig. Sindaco si riproducono gli articoli pubblicati dalla Gazzetta di Genova *e dal* Corriere Mercantile.

Leggesi nella Gazzetta di Genova:

« Nel mattino d'ieri il nostro Sindaco, Barone Podestà, accompagnato dal Cav. Gio. Battista Cevasco, Vice-Presidente della Deputazione degli Asili Infantili e da parecchi membri di questo benemerito Istituto, recavasi a visitare le varie Scuole dei Sestieri, ove ebbe dai numerosi fanciulli ivi adunati una festosa quanto espansiva accoglienza. In ciascheduno dei quattro Asili un fanciullo indirizzò al Sindaco una breve allocuzione con espressione di vero affetto, ed un altro declamò un poetico componimento con garbo ed intelligenza superiore all'età: i bambini, oltreciò, diedero un saggio di canto a coro con mirabile intonazione. Le amorevoli Visitatrici degli Asili ed altre gentili Signore formavano una eletta corona intorno al Sindaco, che all'uscire da quelle sale trovò non poche popolane madri dei bambini, le quali con vera effusione dell'animo gli rendevano grazie dei benefizii elargiti ai loro figliuoli durante l'epidemia che afflisse recentemente la nostra Città. I discorsi proferiti dai bambini, e rivestiti di quella cara semplicità che si addiceva al soggetto, furono dettati dal Cav. Cevasco; autori dei versi declamati nell'Asilo di S. Luigi furono il Cav. Prof. Gazzino e il Cav. Dott. David Chiossone; nell'Asilo del Soccorso si recitò l'*Orfanella* del Prof. Pennacchi; in quello di Santa Sofia

una poesia del Sig. A. Pollano; in quello di S. Gio. Battista un grazioso lavoro del Cavaliere Prof. Emanuele Celesia; questo concorso di applauditi scrittori che vollero in tal modo consacrare a pro dell'infanzia alcun frutto del loro ingegno rese vieppiù simpatica e commovente una festa di cui durerà incancellabile in quanti vi presero parte la ricordanza.

« E qui cade opportuno lo accennare alla Relazione pubblicata in questi giorni dal Vice-Presidente degli Asili e indirizzata al Sindaco intorno ai consolanti risultati ottenuti dalla straordinaria distribuzione di vitto elargita generosamente e a spese del Municipio ai bambini delle Scuole durante l'epidemia. Ed ha veramente il Municipio, e specialmente chi lo regge con tanto zelo, di che compiacersi nell'intendere per mezzo del rapporto il progressivo miglioramento ottenuto nelle condizioni fisiche di quei fanciulli sì facilmente esposti pel misero loro stato alle morbose affezioni, massime nel tempo calamitoso in cui per mancanza di lavoro i loro genitori erano nella penuria. Nel farsi interprete della riconoscenza di tante povere famiglie il Cevasco ne prende occasione per richiamare l'attenzione dei suoi concittadini sulla imperiosa necessità di estendere anche al popoloso Sestiere di S. Vincenzo il beneficio delle Scuole Infantili affine di provvedere d'un'educazione cristiana e civile un sì gran numero di bambini lasciati in abbandono per le vie ed esposti alla corruttela dei mali esempi. L'esposizione sommaria dei provvedimenti igienici presi nel doloroso periodo dell'invasione del morbo si chiude con un resoconto del modo con cui venne eseguita la distribuzione sovra enunciata e coll'inculcare una verità non mai ripetuta abbastanza: che il togliere, cioè, all'ozio e agli scandali i figliuoli del povero per educarli non solo è atto di umanità, ma opera di sapiente previdenza per cui si promuove la pubblica moralità e si procaccia il bene di tutto il civile consorzio ».

Leggesi nel Corriere Mercantile:

« Ieri dopo mezzodì il Sindaco, barone Podestà, visitava i quattro Asili d'Infanzia in compagnia del Vice-Presidente, Cav. G. B. Cevasco e di vari membri della Deputazione delle Scuole Infantili medesime. Erano a riceverlo nelle singole sale le benemerite signore Visitatrici, ed i signori Ispettori di turno, oltre non poche gentili Signore che amarono di essere presenti alla visita che l'egregio Sindaco faceva alla povera infanzia, e che assunse in tutti quattro gli Asili aspetto d'una vera festa, sia pei complimenti fatti da intelligenti bambini al degno Capo, come pure per la declamazione di poesie, pei saggi di canti, ecc. Vi furono momenti di dolce commozione; il Sindaco constatando il benessere dei bambini, la lindezza che in tutti regnava, e la rigorosa disciplina che osservavasi in tutte le classi, ed inoltre apprezzando i molti lavori di miglioramento fatti ai locali esprimeva la piena sua soddisfazione al Vice-Presidente ed ai Deputati, a' quali tutti rivolgeva i più sentiti ringraziamenti, come pure alle egregie signore Visitatrici e Direttrici, animandole a perseverare nelle materne cure che prodigano ai figli del povero. Assicurava in ultimo il Vice-Presidente del proprio appoggio e del Municipio onde vieppiù far progredire una così santa istituzione.

« Nell'uscire dalle Sale d'Asilo il signor Sindaco ebbe a convincersi quanto sieno stati apprezzati dai genitori i caritatevoli provvedimenti da lui presi nell'infausta circostanza del cholera all'intento di tutelare i bambini dal morbo, avendo trovato al limitare della porta d'ingresso d'ogni Asilo una schiera di popolane che con espansione gli porsero le più vive azioni di grazie pel bene che aveva fatto ai propri figliuoli ».

ASILO DI S. GIOVANNI BATTISTA

La bambina Maria Tasso recitò la seguente Allocuzione e declamò il poetico Componimento:

Illustrissimo Sig. Sindaco,

A nome di tutti questi miei piccoli fratelli e sorelle io le porgo i miei più vivi e devoti ringraziamenti per le paterne cure e benefizi di cui ci ha colmati in tutto il tempo dell'epidemia. Noi ne proviamo i buoni effetti, come lo dimostra il nostro fisico benessere. Creda, Signor Barone, i nostri cuori non dimenticheranno mai un'azione così umana, così pietosa; essa resterà fra i cari ricordi della nostra puerizia.

Signor Sindaco,

Centinaia di nostri fratellini poveri sono abbandonati alla strada, privi di questi vantaggi e di quell'afficace educazione che noi riceviamo dalle buone nostre Istitutrici; deh faccia che anch'essi possano come noi essere raccolti in un Asilo, e che con noi dividano i tanti beneficii che ci elargisce il Municipio e la carità cittadina.

(*Dettato dal Vice Presidente*
Cav. G. B. CEVASCO).

AZIONI DI GRAZIE.

Venite de' pargoli
Venite alle soglie;
L'amore ci accoglie
C'edùca l'amor:

C' educa alla Patria
Ch' è madre primiera.
C' edùca alla vera
Fragranza del cuor.
Del pane dell' anima
Del pane de' sensi
Il Cielo compensi
La vostra pietà.

Siam poveri ed umili
Siam cinti d' affanni:
Ma passano gli anni,
Ma il giorno verrà,
Che l' opra benefica
Dia frutti di vita
Qual pianta vestita
Di nuova beltà.
Del pane dell' anima,
Del pane de' sensi
Il Cielo compensi
La vostra pietà.

E allora noi memori
D' un' opra sì degna,
Torremo ad insegna
Del nostro cammin
La fede d' Italia,
L' amore, il decoro:
Fia padre il lavoro
Del nostro destin.
Del pane dell' anima
Del pane de' sensi,
Il Cielo compensi
La vostra pietà.

EMANUELE CELESIA.

(L' intercalare di questo poetico Componimento fu ripetuto in coro dai bambini).

L'AMOR FRATERNO

(*Cantato a coro dagli Alunni*)

Noi siam poveri bambini,
Ma ci amiam proprio di cuore
Come tanti fratellini,
Tutti figli del Signore;
E se adulti cresceremo,
Sempre, sempre ci ameremo.
Mai fra noi gli acerbi detti
Mai fra noi chi gli altri irrida:
Tutti a Dio siam figliuoletti,
E l'amore abbiam per guida;
Nè fia poi che grandicelli
Noi cessiam d'esser fratelli.
Il Signor che sta nel Cielo,
Che il suo sangue die' per noi,
Lasciò scritto nel Vangelo:
Figli, amatevi tra voi;
Che se in terra v'amerete,
Su nel Ciel con me verrete.

***

I TRE AMORI.

Ho nel Cielo un Divin Padre
Che mi dona e luce e vita;
E al banchetto mi convita
Dell'eterna verità.
Ho una Madre sulla terra
Che mi guida e mi consola,
Coll angelica parola
Di conforto e di pietà.

Ho una patria, a cui fia sacro
Il mio braccio, il mio consiglio;
Ella in me tien fiso il ciglio
Che di pianto inumidì.
Son tre raggi in una fiamma
Questi dolci e santi affetti
Che sereni e benedetti
Fanno splendere i miei dì.

* * *

ASILO DI S.ta SOFIA

Il seguente Complimento fu pronunciato dalla bambina MADALENA SALOMONI. Il fanciullo che doveva declamare la Poesia del Sig. Pollano cadde ammalato.

Illustrissimo Signor Sindaco,

Onorando della sua presenza questo Asilo è nuova prova dell' amore che porta a noi, poveri pargoli, che tanto dobbiamo alle paterne cure che a nostro riguardo si è preso nell' infausta circostanza del cholera.

Imitatore di Gesù Cristo che chiamavasi padre dell' infanzia, ha voluto che assieme al pane dell' intelletto venisse abbondantemente aumentato il pane quotidiano del corpo onde tutelare la nostra salute contro le malefiche influenze del morbo.

Il Cielo compenserà la sua tanta pietà; e si accerti, Signor Sindaco, che la sua opera benefica non sarà dimenticata mai dai bambini dell' Asilo di santa Sofia.

(Dettato come sopra)

LA GRATITUDINE.

Eravamo condannati
Alle tenebre, agli errori;
Voi ci avete ridonati
Alla luce ed all' amor:
Generosi Protettori,
Benedicavi il Signor.
Noi raccolti in santo Asilo
A virtù formiamo i cuori,
Come il pargolo di Silo

Noi preghiamo con fervor:
Generosi Protettori,
Benedicavi il Signor.
Per voi placida la vita
Di sorriso ognor s' infiori;
Lunghi gli anni, ed infinita
Sia la gioia ai vostri cor:
Generosi Protettori,
Benedicavi il Signor.
Eravamo condannati
Alle tenebre, agli errori;
Voi ci avete ridonati
Alla luce ed all' amor:
Generosi Protettori,
Benedicavi il Signor.

A. POLLANO.

Fummo tristi, tapini, solinghi,
Qual chi madre, parenti non ha,
Per le vie, per le piazze raminghi
N' ha raccolti la vostra pietà.
L'oro tolto al piacer d'un momento
Per un anno a noi tutti bastò:
Fido Asilo, salubre alimento,
Alla mente, alle membra donò.
Sieno grazie al Signor che v' inspira,
Grazie a Voi che il sapeste obbedir
Benedetti dal ciel che vi mira
Nel presente, e nel tempo avvenir.
Quando il mondo vi sfugge davanti
Quando l'ora del pianto verrà,
La preghiera dei poveri infanti
All'eterno per voi salirà.

F. DALL' ONGARO.

ASILO DI S. LUIGI

L'Allocuzione che segue fu pronunciata dalla fanciulla Teresina Fossati, e le Poesie furono declamate dal bambino Santino Campastro.

Grazie, Illustrissimo Signor Sindaco, mille volte grazie delle caritatevoli premure che nella calamitosa circostanza del cholera si prese amorevolmente per noi, poveri piccini, all' intento di tutelare le fragili nostre esistenze.

Che il Cielo benigno benedica Vostra Signoria e la di Lei Famiglia! Noi poveri figliuoli del popolo, altro non potendo per rimeritarlo di un tanto benefizio, pregheremo il Signore acciocchè conservi e feliciti il nostro Benefattore.

(Dettato come sopra)

Signor, che in mezzo a cento cure e cento
Onde al pubblico ben vigile intendi,
Dell' età pargoletta
Cui questo Asil di Carità ricetta
Qual farìa padre a pro de' figli intento,
Pensier non men ti prendi,
Quai pel concesso singolar favore,
Quai renderemo a te grazie, o Signore?

Ah! se d' esprimere
Negato è a noi
La gratitudine
De' nostri cor,

Dal nostro insolito
Gaudio ben puoi
Trarre non dubbie
Prove, o Signor.

GIUSEPPE GAZZINO.

(L' intercalare fu ripetuto in coro dagli Alunni).

UN PENSIERO DI RICONOSCENZA.

Iddio che i pargoli
Benigno accolse
Che lor rivolse
Detti d' amor
A quei che provvidi
Son nostra aita
Mandi infinita
Gioia nel cor.
Eccelso Sindaco
Cuor generoso
Che a noi pietoso
Volgi un pensier.

Sul sentiero del dolore
La sventura ci gittò,
Ma l' amplesso dell' amore
L' avvenire c' infiorò.
Chi un ricovero ci diede
Molte lagrime asciugò,
E il Signore, per mercede,
Benedetto lo chiamò.

DAVID CHIOSSONE.

ASILO DEL SOCCORSO

La Cerimonia è stata detta dalla bambina Chiarina Traverso; il Componimento poetico fu declamato da Angiola Guano.

Illustrissimo Signor Sindaco,

Riconoscenti al tanto bene che ci ha fatto Le ne rendiamo i nostri più vivi ringraziamenti, anche a nome dei nostri genitori.

Il trattamento migliore del vitto quotidiano che ci ha elargito in questo tempo, mentre ci ha resi più robusti, valse a salvarci dal pericolo del flagello che afflisse cotanto la nostra Città.

Iddio che premia le azioni generose e le anime caritatevoli feliciterà Lei, Signor Sindaco, e la sua Famiglia; e noi lo pregheremo acciò questo premio non manchi a chi ci è padre benefico.

(Dettato come sopra)

L' ORFANELLA.

Sola io sono: i panni ho laceri
Mi fa sangue il piede scalzo;
Freme il vento: a falde tacite
Fiocca neve in questo balzo;
Ah la fame mi martella,
Questo gel m'ucciderà:
Alla povera orfanella
Fate voi la carità.

Trova anch'ei l'augel dell'aria
Una bacca, un gran di miglio:
Fino il lupo, fin la vipera
Hanno un covo, hanno un giaciglio:
Ah sol io son qui dimentica
Nel banchetto universal,
Il mio pane son le lacrime,
Son le spine il mio guancial.

Non v'ha core che commovasi
Per la povera fanciulla:
Non di madre il riso angelico
Giocondato alla sua culla,
Ah! d'amica, di sorella
Mai la voce ascolterà
Alla povera orfanella
Fate voi la carità.

Ho disteso la man supplice
Per le strade popolose
Vidi cocchi d'oro splendere,
Vidi chiome adorne a rose,
I velluti, i panni serici
Sui miei sensi udii strisciar.
« La pitocca, brontolarono,
« Via, lasciateci passar ».

Picchiar volli, e il cor batteami,
Alle porte de' potenti,
E i mastini mi risposero
Digrignando acuti denti!
Ah! del pianto la favella
Sembra insulto alla città:
Alla povera orfanella
Fate voi la carità.

Mi fu letto il duro lastrico
E degli atri e delle chiese,
Piansi tanto e solo il povero
I miei gemiti comprese
Nè sdegnò con me dividere
Il suo pane di dolor,
Ravvisando in fondo all'anima
La speranza del Signor.

E fuggii gl'inesorabili
Tetti urbani e fra' tuguri
Son tornata ove s'educano
Nel dolor i cor men duri.
Qui null'alma si ribella
Contro i moti di pietà:
Alla povera orfanella
Fate voi la carità.

Là pe' crocchi ove s'aggirano
Giovin baldi e rei vegliardi
Quanto affanno al cor mi dierono
Detti audaci, audaci sguardi;
La mia guancia si fe' porpora
Il mio cuore sanguinò,
E all'altar del Dio degl'orfani
L'orfanella s'abbracciò.

Se la fame che mi strazia,
Se la bruma che m'agghiada,
Qui m'uccida, e mi ritrovino
Muta e fredda in sulla strada;
Una croce alla sorella
Qualche man qui pianterà,
E alla povera orfanella
Fia l'estrema carità.

GIOVANNI PENNACCHI.

AL LAVORO

(Cantato a coro dagli Alunni).

Dorma il ricco, ed abbia l'anima
Stracca d'ozii e inaridita:
Goda pur le noie e l'oro,
Questa, questa è vera vita.
Al lavoro!
Il sudor che sparge il povero,
È al Signor incenso grato;
Gli è il mio sangue, il mio tesoro
Gli è l'ammenda del peccato.
Al lavoro!
E tu pur sudasti a vivere,
Gesù buono, e i Santi tuoi,
Lavoriamo e oriam con loro
Forti od ilari anco noi.
Al lavoro!
Chi le braccia al bene adopera,
Ne' suoi sonni ha più quiete,
Nel suo pane è più ristoro:
Son le feste a lui più liete.
Al lavoro!
Posso dire al pan ch'io mangio
« Ti guadagno, e mio tu sei »
Quest'è aver, quest'è decoro
Io mantengo i cari miei.
Al lavoro!
A' miei cari, a Dio sien dedite
Tutte l'opere ch'io faccio,
Mi mantenga Iddio per loro
Fermo il cuore e fermo il braccio.
Al lavoro!

N. TOMMASEO.

Era già in corso di stampa la presente Raccolta allorchè il Vice-Presidente riceveva dall'Illustrissimo Signor Sindaco il seguente ufficio, che si reputa util cosa aggiungere alla Raccolta stessa, poichè mentre onora il nobile carattere dell'esimio Magistrato Municipale, è una testimonianza autorevole del buon andamento delle Scuole Infantili, ed una prova irrefragabile dell'interesse vivissimo che Egli piglia per la popolare istruzione.

CITTA' DI GENOVA

UFFIZIO DELLA SEGRETERIA

Risposta alla Lettera
del *N.°*

N.° 3212

OGGETTO

Scuole Infantili

Genova, addì 21 novembre 1866.

Illustrissimo Signore,

Compio al grato dovere di porgere a Lei i più cordiali ringraziamenti per l'accoglienza oltre ogni dire gentile, che io m'ebbi nella visita da me fatta agli Asili Infantili di questa Città per parte di Lei, dei degnissimi suoi Coamministratori, delle Signore Visitatrici, delle Direttrici, delle Maestre e dei benemeriti Cittadini, che gratuitamente in diversi rami speciali si associano alle cure degli Amministratori. Voglia, Signor Presidente, farsi interprete verso queste egregie persone dei miei ringraziamenti e di quelli che a nome

All'Illustrissimo Signore
Il Sig. Cav. GIO. BATTISTA CEVASCO
Presidente della Deputazione
degli Asili d'Infanzia
Genova

della Civica Amministrazione io Loro tributo per l'opera santa a cui indefessamente lavorano.

Non posso tacerle, che in occasione di questa visita io ho colla più viva soddisfazione constatato le eccellenti condizioni di sviluppo morale ed intellettuale, di benessere fisico, di ordine e di disciplina in cui si trovano tutti i bambini raccolti nelle sale d'Asilo che con vivissimo compiacimento ho visto i Padri e le Madri di questa infantile popolazione esser convinti della utilità del benefico Istituto, essere riconoscenti verso gli Amministratori che lo dirigono e lo sostengono, e tutti accorrere a domandare pei propri infanti il beneficio dell'istruzione e della educazione: fausto indizio e presagio di popolare miglioramento, e di concordia sociale. Io opino che gli Asili d'Infanzia, in cui la prima età del popolo si preserva dalle più pericolose influenze e si abitua a pensieri e sentimenti di bene, sieno importantissimi sotto il rapporto individuale e sotto il rapporto sociale fra quanti esistono Istituti didattici ed educativi. E faccio voti ardenti, perchè il concorso volenteroso ed attivo della pubblica e privata carità possa portare questa benefica Istituzione a quel grado di svolgimento che si richiede perchè tutti indistintamente i bambini d'ogni classe di popolazione possano venir nelle sale d'Asilo a fruire il pane dell'anima e il pane del corpo. In una Città, che come Genova ha nel suo passato e nel suo presente le più splendide testimonianze di patria beneficenza, questo voto non resterà forse a lungo uno sterile desiderio, ed io terrò sempre a singolarissima fortuna di potere comechessia contribuire al suo adempimento.

Dev.^{mo} suo Servo ed Amico

A. PODESTA' *Sindaco.*

11

ALLOCUZIONE

LETTA DAL R. ISPETTORE

M. COLOMIATTI

PER

LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

FATTA DAL MUNICIPIO DI GENOVA

ALLE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI PUBBLICHE

IL 17 SETTEMBRE 1865

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1866

Estratto dal Periodico *La Scuola e la Famiglia.*

Signori,

Se il vivo affetto, che questa Città nobilissima nutre per la istruzione popolare, non fosse reso manifesto dalle molte scuole qui aperte in pro della classe proletaria, dall' opportunità dei locali e dalla decenza delle suppellettili, dalle somme ingenti stanziate in bilancio, dal sistema che governa l' elezione e la carriera degl' Insegnanti; basterebbe a mostrarlo sufficientemente lo splendore e la solennità della distribuzione dei premi, l' intervento premuroso d' ogni ordine di cittadini, non esclusi i più eletti, la letizia e la gioia che veggo scolpiti questa mattina sul volto di tutti.

Gioite pure o Genovesi, che ne avete ben donde.

Io mi trovo fra voi, e ciò reputo a mio sommo onore, da poco più d' un mese. Non mi venne fatto ancora di visitare tutti i vostri istituti popolari; n' ho però avuto tal saggio, da poter affermare senza nota di adulazione e senza offesa al vero, che l' istruzione elementare pubblica qui è fiorente forse più che altri non crede. Non trovi, come altrove, scuole disgregate le une dalle altre, senza vincolo che le unisca e dirigga allo scopo comune; hai invece classi armonizzanti fra loro e

riunite in tanti gruppi quanti sono i sestieri, dipendenti ciascuno da una direzione unica, la quale è governata anch' essa da una savia e benemerita Ispezione. Nuove classi si aggiungono ogni anno, e ogni anno manca lo spazio a capire tutti gli allievi; e quel che è più notevole, accanto al figlio del popolano vedi starsi seduto, e volentieri, il figlio del patrizio. E ciò non è meraviglia, chi consideri l' avviamento e l' indirizzo che è dato a queste scuole. Vi è esemplare la disciplina, la moralità e la religione sono guarentite, tutto è regolarità, tutto è ordine. Gli allievi assidui e precisi nell' intervenire alle lezioni, composti e ordinati nell' ingresso e nell' uscita, raccolti, silenziosi ed operosi durante il tempo dell' insegnamento; affettuosi e benevoli fra loro, rispettosi e devoti verso i loro maestri, solleciti della conservazione e pulitezza dei quaderni e dei libri; sitibondi la più parte di nuove e ognor più vaste cognizioni, emuli gli uni degli altri in una sol cosa: nell' adempimento del dovere e nell' esecuzione dei compiti.

Chi non sia affatto profano in ciò che concerne direzione di instituti conosce quanti anni e quante fatiche bisognino a portarli ad un certo grado di perfezione, e come al contrario bastino pochi giorni di inerzia e di indolenza nel personale direttivo e insegnante a sfasciare e rovinare d' un tratto le case d' istruzione meglio avviate. Epperò mentre do la debita lode, che è grande, a coloro i quali o partecipando alle deliberazioni municipali, o promovendo il sistema organico o col consiglio o con l' opera o comechessia furono primi a gittare le basi dei vostri istituti e innalzarvi su l' edificio; mi si permetta anco, che io non neghi il merito che si conviene a questi nuovi miei amici e colleghi, che si applicano all' ufficio quanto modesto altrettanto faticoso dello spezzare il pane dell' istruzione ai figli del popolo. Ho veduto co' miei occhi gli sforzi che essi fanno per dirozzarne le menti, la sollecitudine industriosa, con che mettono in atto i migliori metodi, la laboriosità e longanimità quasi paterna che recano nell' istruire chi ha sortito da natura minor copia di doni intellettuali, l' affetto che trapela come dalle loro parole così dal loro contegno; e il largo frutto che raccolsero e raccolgono tuttavia dalle loro fatiche. Bastivi sapere,

che parecchie fiate sono uscito dalle scuole commosso per la consolazione, onde era agitato il mio animo.

Ma voi o Signori apprezzerete ancor meglio le vostre scuole, qualora io ve le faccia considerare sotto un altro aspetto. — Essendo il corpo da meno dello spirito, e i pregi della mente dipendenti da quelli della volontà, nello svolgimento ordinato di questa, ciò è a dire nella virtù è da riporsi l' essenza e il colmo del perfezionamento umano. Donde seguita, dover necessariamente riuscire imperfetta, monca, eunuca quell' istituzione, la quale intenda alla perfezione delle forze intellettuali, senza punto badare alle potenze morali dell' educando. E la storia si accorda con l' esperienza quotidiana nel mostrarci i mali gravissimi che derivano dal vigor dell' ingegno disgiunto dalla probità. Vo' dire con ciò, che le scuole primarie hanno un compito a fornire troppo più rilevante, che non siano il leggere, lo scrivere, il far di conto e le poche nozioni di storia e del mondo esteriore. Ai tempi nostri fa bisogno l' istruzione; ma molto più la coltura degli animi. Ciò che più importa è eccitare e svolgere i residui preziosi della dignità eminente e della perfezione sovraumana in che l' uomo fu creato primamente da Dio: spogliare il sentimento popolare della rozzezza e della barbarie natia, per dargli forma di vero affetto umano; levare le menti a pensieri nobili e degni di liberi cittadini; stimolare la volontà a propositi onesti, benevoli, generosi, eroici; usare i mezzi idonei a riprodurre l' armonia fra le umane potenze; combattere i piccoli capricci, le passioncelle e gli appetiti irragionevoli, che cominciano a mostrarsi anche nell' età giovanile; in una parola abituare la generazione che vien su a crescere ognor più la sua libertà padroneggiando se stessa.

Dico padroneggiando se stessa, giacchè a quel modo che essendo in cocchio, ci sentiamo più liberi di passeggiare per le vie della città a misura che le andiamo conoscendo e avvezziamo i cavalli ad esser docili alla direzione del freno; così all' acquisto delle cognizioni e principalmente all' imperio della volontà sopra le altre potenze deve la libertà la sua esistenza, la sua energia, ogni suo vigore. E poichè nell' esercizio legitimo di tal signoria consiste la sostanza della virtù umana,

cónvien diffondere le massime virtuose e inculcarne l' attuazione, chi intenda a radicare profondamente e largamente la libertà popolare. E quindi è, che la riverenza e l' affetto ai genitori, l' ubbidienza e il rispetto alle autorità legitime, l' amor sincero e operoso verso la patria, le gioie e i doveri dell' amor filiale e fraterno, la santità del coniugio, e i benefizi dell' amicizia, la riconoscenza e la gratitudine ai benefattori, la compassione e il soccorso degli infelici, la previdenza e la parsimonia nella prospera fortuna, la calma e la rassegnazione nell' infortunii, la generosità dei propositi, la fermezza e la costanza nei pericoli, l' urbanità del tratto, la cortesia e la gentilezza dei modi, e ogni altra virtù, che sia atta a nobilitare il cuore dei fanciulli, forma l' oggetto precipuo delle vostre scuole. A questi principii sono informate le esortazioni, le ammonizioni, le correzioni, e così pure le letture, i racconti, le parabole, ogni maniera di composizione, e fin anco i problemi aritmetici. A questo scopo è diretto l' insegnamento della religione, la quale essendo dichiarata nella sua pura schiettezza e con la convinzione del credente, tiene lontani gli allievi dalla miscredenza ugualmente che dalla superstizione. A questo modo infine e Municipio e Direttori e Maestri nutrono speranza di provvedere efficacemente all' incremento vero della civiltà, e al miglioramento sociale; di rendere la generazione novella più meritevole che non siam noi di vedere compiuti gli alti destini, cui è chiamata l' Italia; di promuovere quell' unità morale, senza la quale è mal sicura ogni altra unità, vuoi geografica, vuoi diplomatica; di fare insomma che i vostri figli siano, non a parole ma a fatti, ciò che debbono essere, Italiani vo' dire di mente e di cuore, come lo è il Capo Augusto che ci governa.

Carissimi giovani, ho voluto far palese a questi signori benevoli la condizione delle vostre scuole, affinchè non omettiate di attribuire al loro buon andamento il premio che riceverete, quantunque ci abbia gran parte il merito vostro. E voi, ben m' accorgo, ne andate lieti, ed io godo insieme con voi; e un senso soave di insolita tenerezza invade l' anima mia a vedere la gioia sovrabbondante che si rivela dal vostro sguardo e da tutta la vostra fisionomia. Eppure qui siamo tra noi, e come

dire, in famiglia. Fuori di questo recinto, fuori di questa città ve n'hanno, e voi il sapete, cento e cento altre, presso lé quali potrebbero un giorno essere conosciuti i meriti vostri, qualora ne aveste. Quanto maggiore non dovrà essere il vostro contento, quando adulti vi sarà dato di avere il plauso non che dei connazionali, degli stranieri, per l'eccellenza da voi portata nelle arti, in qualche industria, nelle varie parti del commercio o dello scibile, o per benefizi segnalati resi alla umanità? — E così appunto hanno adoperato i vostri maggiori, le cui gloriose imprese vi sono ricordate ogni giorno dai vostri maestri. Ebbene sappiate, che a tal effetto convien prepararvi fin d'ora a potervi mettere più tardi sulle loro tracce, e vi dirò in qual modo: con far tesoro, quanto è possibile; di cognizioni utili; educando il vostro animo alle virtù di ogni specie; con la coltura di que' sensi generosi e di que' nobili istinti che la natura ha seminato a profusione ne' vostri cuori verginali; e mantenendo vivo l'affetto ai due fattori d'ogni umana grandezza, alla patria e alla religione.

12

PAROLE

DI

MICHELE COLOMBERI

DETTE

nell' inaugurazione delle Scuole Tecniche Municipali

DI

BARI DELLE PUGLIE

BARI
Tipografia Cannone
1870.

Signori,

Quante volte parlo alla gioventù studiosa, mi gode l' animo, e mi consolo di lieta e dolce speranza; sia perchè i giovani sono più capaci di sentimenti nobili e generosi, sia perchè in loro riposano le nostre libere istituzioni. Questo mio sentimento oggi è più che mai profondo, perchè non vengo a parlarvi di premî e di lodi, onde si rimeritano i giovani segnalati nello studio e nella disciplina; ma sono messaggiero di un grande taumaturgo, che ha nome dal lavoro, ed opera nel mondo i più stupendi prodigi, anzi riassume, dirò così, in se stesso la redenzione del genere umano. Le scienze speculative e le lettere classiche sono la base della cultura nazionale, ma sono pure e debbono essere il privilegio di pochi. Le scienze operative invece, e le lettere italiane, che sono il fondamento della comune ricchezza e prosperità, ed il maggiore vincolo di fratellanza, essendo la lingua come uno specchio in cui cadono i concetti di tutti, e da cui si riflettono nella mente di ognuno, possono e debbono essere il comune patrimonio di tutti.

Ma che cosa è la scuola Tecnica, che questo illustre Municipio, sempre tenero e sollecito dell'educazione dei giovanetti, apre oggi alla svegliata gioventù Barese? Quali

sono i mezzi, perchè essa produca quei buoni frutti, che meritamente se ne aspettano? Ecco ciò che io mi propongo di discorrere in questa solenne occasione, con parole semplici e disadorne sì, ma sincere e calde di affetto verso la gioventù studiosa. Due sono i motivi di questo mio divisamento; l' uno, perchè parlando di una novella istituzione, che guarda immediatamente alla vita pratica, non voglio che le mie parole contraddicano al mio proposito; l' altro, perchè il mio picciol uso di bel parlare non mi darebbe di recitare un discorso elegante e forbito, che rispondesse in qualche modo alla presente solennità ed al nobile ufficio, che io oggi mi onoro di compiere.

Se noi consideriamo per poco la storia, la quale ci fornisce i più utili insegnamenti alla vita, noi troviamo che i due grandi concetti, che governano l' andamento dell' umano consorzio, di libertà l' uno, e di proprietà l' altro, presso tutti i popoli insieme nascono, crescono e cadono. A confortare di prove non dubbie questa grande verità basta di considerare per poco le pagine della storia del popolo romano, che meritamente fu detto libero e padrone del mondo. Ritornando Tiberio Gracco da Numanzia, trovò le fertili campagne dell' Etruria deserte; in Roma una moltitudine oziosa ed affamata, che la guerra non nutriva più; nell'Italia intiera molti milioni di schiavi, che fremevano al sentire i prosperi successi di Euno nella Sicilia. A così gravi mali, che minacciavano la libertà di Roma, cioè la miseria e la degradazione del popolo, l' estensione della schiavitù e la rovina delle campagne, egli non vide che un solo rimedio: dividere fra la moltitudine indigente le immense proprietà, che i patrizi avevano usurpate allo stato, e, fattala proprietaria, rigenerarla con la virtù feconda del lavoro, ricostituendo con una legge agraria la piccola proprietà e la classe media. Questa legge agraria, che era l' unica tavola di salvamento, ebbe il veto del tribuno Ottavio, e cadde per sempre la

libertà romana. Che più? nella famiglia stessa, in cui regna e governa l'affetto, solo la libertà potè far riconoscere e rendere inviolabili nella società antica i conculcati diritti di colei, che ne fa la base solida ed il caro ornamento. Sì, il permesso lasciato dalla legge alla donna di andare a marito senza alienare i suoi beni, fu il più grave colpo dato all'onnipotenza del tiranno domestico. Di vero, la proprietà sola rende l'uomo indipendente e capace di provvedere a tutti i suoi bisogni, siccome quella che rappresenta la soddisfazione di ogni desiderio ed il mezzo indispensabile dell'umano perfezionamento, essendo la proprietà inviolabile come la persona umana, di cui è, dirò così, l'espressione sensibile e vivente. Ma non è mestieri di ricordare i fatti della storia antica. Noi abbiamo nella storia moderna, anzi sotto i nostri occhi, una prova luminosa che la libertà non attechisce e non produce quei dolci frutti che può, se non trova nella coscienza pubblica quella solida base, onde ha mestieri, voglio dire una fede incrollabile nella inviolabilità di ciò che ciascuno possiede mercè l'impronta della sua persona. Invero, quale è in Europa il popolo eminentemente libero, e presso del quale la libertà non è un concetto astratto od una parola scritta solamente nella legge, ma un fatto concreto che informa i costumi e le abitudini di tutti, se non l'Inglese, presso del quale il rispetto alla proprietà è una vera religione?

Ora la ricchezza, la prosperità, il benessere sociale sono dappertutto e sempre il frutto del lavoro, il quale da una parte crea la persona morale, dall'altra contiene virtualmente il sommo del potere dell'uomo. Di fatti io non so che niente siavi di più utile, di più necessario, di più fecondo del lavoro. Se noi cerchiamo nella storia le tracce più splendide lasciate da quegli uomini privilegiati, che io chiamerei miracoli di natura, noi troveremo che quanto vi ha di grande, di bello, di forte, di illustre, tutto riconosce dal lavoro la sua grandezza, la sua forza, la sua

bellezza ed il suo splendore. I capolavori del pensiero, dell' arte, della poesia e dell' eloquenza sono ancora il frutto del lavoro, al quale solo spetta di consacrarli all' immortalità con la sua impronta incancellabile. Ciò che il soffio dell' ispirazione creando concepisce, solo il lavoro vale ad incarnare nelle opere e compiere. – Ora comprendo come avvenga che per molti la vita passi sterile e vana: non seppero o non vollero renderla feconda mercè la fatica fin dai teneri anni. La fatica è quindi l' *ubi consistam* che chiedeva Archimede per muovere il mondo.

Se non che l' opera dell' uomo, la quale intende a modificare e trasformare la materia, tornerebbe sterile e vana se non fosse illuminata e diretta dall' intelligenza, che misura e limita l' ambito delle umane operazioni. Di vero, chi considera come l' uomo procede sicuro e con passo da gigante alla conquista del mondo, non potrà disconvenire che ciò non si debba al diffondersi del sapere, che misura gli spazi immensi del cielo, scruta le profonde viscere della terra, ed assoggetta a se stesso gli elementi e le forze tutte della natura. Ora, ad accrescere il potere dell' uomo sulla materia ed a renderne l' opera efficace e feconda intendono specialmente le scienze operative, ossia le scuole tecniche e le professionali. Le quali lasciando da parte le lettere classiche e le discipline filosofiche, destinate a mantenere e diffondere la cultura nazionale, e riserbate a pochi privilegiati d' ingegno e favoriti dalla fortuna, forniscono quel complesso di cognizioni, che sono indispensabili ad ogni buon cittadino nel governo della vita, e comprendono ogni sorta di ammaestramenti morali e civili. Questo vantaggio delle scienze operative sulle speculative si pare manifesto a chi consideri che le opere e non già i pensieri condizionano il perfezionamento e l' ultimo fine dell' uomo. Egli è bensì vero che non torna possibile di operare senza incarnare nelle azioni un concetto che illumini e guidi la nostra volontà nei suoi atti. Ma ciò non toglie che il fare non sia di gran

lunga più nobile del dire, rispetto al quale ha ragione di fine, ed esprime l' impero ed il trionfo della libertà sulle facoltà umane.

Voi maraviglierete quindi, o Signori, che siavi una cotale generazione d' uomini, la quale reputa queste scuole fatte per la gente volgare, cui è mestieri di vendere l'opera sua cotidiana a campare la vita; e non già per quei giovanetti, cui sorrise la fortuna e la natura, e cui tocca di creare o di mantenere la convenevolezza ed il decoro della propria famiglia, dimenticando che il lavoro, qualunque esso sia, sempre ci onora e nobilita, come l' ozio ci avvilisce e ci toglie ogni morale dignità, essendo la negazione non solo del nostro fine, ma di tutta la creazione. Cesserà tuttavia la maraviglia in chi consideri che noi siamo figli del passato, e che spesso seguiamo la comune opinione che *sovente piega in falsa parte*, senza troppo esaminarla, o perchè veste la verità di falsi colori e debilita la volontà che la deve abbracciare, o perchè lusinga il nostro amor proprio e favorisce le nostre passioni ed i nostri pregiudizi. La ragione di questo volgare pregiudizio, più vero che verisimile, sta in ciò che noi abbiamo sempre sentito a dire da coloro che avrebbero voluto fare del mondo un gran monastero, che il sommo della perfezione umana consisteva nella vita contemplativa, e che perciò le sole scienze speculative potevano rendere rispettabile ed onorato chi le professava. A mantenerci in questa falsa opinione si adoperavano, per quanto potevano, i governi assoluti, i quali temendo giustamente dell' operosità del popolo, che sola era capace di sottrarlo al loro giogo, erano assai lieti di vedere che molti, imitando il ragno che tesse la tela della sua sostanza, si travagliavano in isterili e vane speculazioni.

Ciò che i caduti governi odiavano e si studiavano di impedire, la diffusione cioè della istruzione tecnica e professionale, l' attuale governo, informato a sani principii di libertà, favorisce e promuove quanto sa e può; e nel-

l' opera generosa e pia lo secondano le provincie ed i comuni, i quali, pieni di fede nell' avvenire della nazione italiana, sentono il bisogno di fornire alla svegliata gioventù studiosa quella speciale istruzione che la farà onesta ed operosa, e ne assicurerà la fecondità di tutta la vita. Essi hanno compreso che le arti, l' industria, l' agricoltura ed il commercio sono le sorgenti principali del benessere e della prosperità, e che tornerà sempre inutile ogni sforzo ad accrescerne l' eccellenza ed a riportarle all' antico onore, se non si diffondono nel popolo quelle speciali cognizioni che servono agli usi cotidiani della vita. Fra le cento città italiane che, riscosse a nuova vita dal soffio creatore di libertà, si travagliano ad accrescere e moltiplicare le fonti della comune ricchezza, occupa certamente onorevole luogo questa illustre città, che la temperanza del clima, la fertilità del suolo, le strade ferrate, il porto, e specialmente l' indole del popolo buona ed operosa, destinano a fiorire riccamente di arti, di industria e di commercio. Di là il sacro debito in chi ne regge sapientemente le sorti, di educare la crescente generazione alla fatica, all' abnegazione, al vivere onesto e civile, e massime di infondere profondamente nell' animo suo il sentimento di ciò che si deve, ed il rispetto alla legge, la quale, come dice Platone, è pei savî un iddio, affinchè la rettitudine degli intendimenti e delle opere accresca la fede vicendevole nella comune onestà, senza della quale specialmente l' industria ed il commercio non potranno mai nè attecchire nè prosperare.

Ma quale sarà il frutto che si raccoglierà da questa scuola tecnica che sta in cima al desiderio di tutti, e di cui ognuno sente così grave il bisogno? Quello che noi vorremo. L' esperienza di venticinque anni, passati nell' educare la gioventù studiosa, mi ha insegnato che il buon risultamento della scuola dipende in massima parte dalla cooperazione della famiglia. Ma affinchè tale cooperazione torni efficace, egli è mestieri che s' informi ad

onesti e sani principii, e cospiri colla scuola allo stesso nobile scopo, a quello cioè di creare l' uomo rendendolo capace di raggiungere l' ultimo suo fine, e di formare il cittadino facendolo atto a servire col senno e col valore quella patria, per cui deve essere pronto a fare il sacrifizio di quanto ha di più caro sulla terra. Ora, se si consideri per poco quali siano i principii a cui si informa in generale l' educazione dei figliuoli nella famiglia, è facile di accorgersi che vi si è insinuato l' utile, il quale quanto è facile a combattere nella teorica, tanto è difficile ad estirpare nella pratica. Questa nostra immoderata cupidità del guadagno, sempre abbietta e sovvertitrice di ogni bel pensiero e di ogni retto intendimento, mal si accompagna con quelle nobili e generose idee, che rendono l' uomo capace di abnegazione e di sacrifizio. Quindi l' educazione, quella veneranda Vestale che conserva il fuoco sacro della civiltà dei popoli, ha perduto gran parte della sua dignità e della sua feconda virtù, e per molti si è fatta ignobile ed abbietto strumento di utilità. Di vero, la maggior parte nell' imprendere ad educare i proprii figliuoli non si propone di farne cittadini istruiti, onesti ed operosi, ma di fornire loro un mezzo pronto e sicuro di guadagno; così che si dovrebbero riputare più accorti e più savî quei genitori, che sapessero ritrarre maggior utile dall' opera de' loro figliuoli. Onde è che il nobile problema dell' educazione per costoro si potrebbe trasformare in questo: nel minore spazio di tempo, colla minor fatica e spesa procurare ai figliuoli il più sicuro e pronto mezzo di maggior guadagno. Ora questa formola pedagogica, che non è per niente esagerata, non rappresenta più i principii dell' educare, ma una colpevole speculazione che avvilendo la dignità personale del fanciullo, ne fa uno strumento abbietto di bassa utilità. Di là nascono i maggiori ostacoli al buon andamento della scuola; di là il principale impedimento a ritrarre buon frutto delle ottime discipline. A farci capaci di questa verità

basta di considerare che la disciplina e la fatica, come sono la leva dell' umano ingegno, così sono la condizione indispensabile di ogni buono risultamento della scuola. La quale non produrrà mai buoni frutti, se i discepoli non saranno convinti e persuasi che gli stringe un grave debito di svolgere e perfezionare tutte le loro facoltà, informando la mente al vero e la volontà al bene; così che fra l' animo e l' intelletto, fra il pensiero e l' opera siavi quell' armonico consenso che frutta le ottime abitudini della vita. Ora, come torna possibile che la gioventù studiosa si mostri disciplinata ed ami il lavoro, se considera la scuola, non come una nobile palestra del suo perfezionamento, ma come un basso strumento di utilità di cui gravemente le tarda di potersi disfare? Egli è inutile che ci illudiamo, poichè le finzioni disonorano e chi la dice e chi le ascolta. L' utile non può essere il fine della scuola, ma la conseguenza. Allora solo la gioventù studiosa si mostrerà docile, disciplinata, amante del lavoro e desiderosa di imparare, e si studierà non già di strappare con poca fatica ed in breve tempo un diploma, che dovrebbe spesso aver nome dall' ignoranza, anzichè dalla scienza; ma di acquistare cognizioni utili alla vita, di avvezzarsi alla disciplina, alla fatica, all' abnegazione, di fornirsi di abiti virtuosi, e di imprimere alle proprie facoltà quel moto virtuale, per cui continuerà la propria educazione durante la vita intera. Ecco come la scuola diventerà feconda di dolcissimi frutti.

Chi ama la gloria e lo splendore della patria italiana, e vuole che sia cara a lui stesso, onorata e temuta dallo straniero, si ricordi che i governi liberi non possono prosperare, se i cittadini non sono istruiti, onesti ed operosi; e che l' educazione sola, siccome quella che fornisce i più profittevoli documenti a ben vivere, può assicurare nell' avvenire il trionfo della libertà. – Il bel cielo d' Italia non si è mutato; vi dura tuttavia incantevole il sorriso della natura; vi risplende ancora quel sole che scal-

dò la fronte di un Dante, di un Vico, di un Michelangelo, di un Canova; di più, vi spira un' aura soave di libertà, su cui si librano le ali del genio. – Su via, purghiamo l' educazione dalla dottrina dell' utile, richiamiamola alla salutare severità antica, santifichiamola con la religione del dovere, e adoperiamoci efficacemente a pro della scuola. Allora vedremo un' altra volta i prodigi stupendi, di cui Leibnitz la mostrò feconda.

LE SCUOLE MAGISTRALI NOMADI

CARO MORELLI,

Fino da quando il chiarissimo cav. Gio. Angelo Franceschi inviavami il numero 304 dell'*Opinione*, nel quale prendeva a combattere una proposta dell'illustre commendatore Giovanni Scavia, io mi aspettava che si destasse intorno alla medesima una animata discussione appresso i cultori della scienza pedagogica: e sapendo ora che questa espettazione e questo desiderio vivono sempre anco nell'animo dell'autore della proposta, ne piglio occasione per fare alcune osservazioni intorno al valore teorico e intorno al valore pratico di essa.

Il commendatore Scavia con lo intendimento di procacciare alle scuole rurali quelle maestre che ora non hanno, vorrebbe istituire « delle scuole magistrali nomadi, ossia trasferibili ogni « triennio da uno ad altro Comune più centrale di una pro- « vincia. »

Questa proposta egli fa dopo essersi rallegrato « che nes- « suno finora abbia disconosciuto la necessità di fondare un

« gran numero di scuole rurali, e la convenienza di affidare « siffatte scuole, piuttosto che ad altri, a maestrine del luogo » disegno che più di una provincia confortata dal Governo ha già posto in esecuzione, prevenendo così nella seconda parte il desiderio generoso di lui.

Il commendatore Scavia pone ogni sua speranza di miglioramento avvenire nelle scuole magistrali da lui medesimo chiamate *nomadi*, servendosi così di un vocabolo il quale, che vuoi! mi suona già per il suo stesso significato di un sinistro augurio; e si lusinga di poter conseguire con un artifizio meccanico quello che i popoli più civili han richiesto al valore intrinseco e al buon ordinamento delle scuole loro.

Le scuole magistrali non possono dar buoni frutti, se non sono ferme e durevoli, e se non acquistano con la lunghezza della loro vita un tesoro di bella fama e di tradizione perenne. Ma appunto le buone tradizioni didattiche, essendo il portato degli intendimenti educativi e della lunga esperienza dei maestri, non si formano ad un tratto; sono proprio un tesoro che si accumula di giorno in giorno, e che i grandi maestri tengono caro sopra ogni altro, e non si avventurano a recarlo su qualunque terreno. Quanto agli alunni maestri ed alle alunne maestre la tradizione didattica delle scuole alle quali furono addetti, è una garanzia per l'avvenire avidamente ricercata da quanti non voglion commettersi alla ventura.

Se noi prendiamo gli esempi dei paesi che sono più innanzi in fatto di scuole, a conferma di siffatta verità, vedremo che il Pestalozzi stesso non potè dar credito ai suoi metodi, sinchè dovette andar errando di scuola in iscuola, finchè non pose in ferma sede il suo istituto di Iverdun, dal quale forse più che da altra fonte scaturì poscia quella vena larga di filosofiche dottrine ammirate anco da coloro che le combattono, e dal quale vennero tanti celebrati maestri alla dotta Germania. Coi maestri vennero da quell'istituto le tradizioni e gli esempi che rinsanguarono pur di vita novella l'insegnamento elementare, e lo stabilirono su quelle basi medesime sulle quali posano più saldamente le istituzioni civili dei popoli liberi.

Poichè la buona scuola sia come lo specchio della civiltà: e come questa procede a grado a grado ad ingentilire i costumi, a

dirozzare gli affetti, ad elevare l'intelletto, ed ha bisogno della concordia degli animi e dell'insegnamento per formare buone tradizioni; così la tradizione delle scuole viene dalla concordia, dalla esperienza, dalla coscienza degl'insegnanti. Ma questa concordia non si ottiene se scema nelle scuole la sicurtà di durevole stato; la esperienza vien meno quando manchi un fermo assetto ed una serie continua di esercizi e di studi regolarmente condotti; e la coscienza non si assicura se lunghi studi e prove ripetute non vengono a correggere difetti ed errori sul principio non avvertiti.

Ora le scuole nomadi essendo per la instabilità loro contrarie a tutto questo non potrebbero non esser contrarie alla prosperità degli studi magistrali e della istruzione elementare. E se di ciò vogliamo ricercare gli esempi e la riprova tra noi, non dureremo troppa fatica a trovarli mescolati alle glorie più pure della nostra scuola pedagogica. Basterà infatti rammentare che quando l'illustre Aporti fu chiamato in Piemonte ad instituire scuole di metodo, sebbene avesse le simpatie e l'aiuto poderoso dei più insigni educatori italiani, non potè raccorre dal bel principio frutti durevoli, e bisognò, per giungere a buon punto, procurar di diffondere dalla Università di Torino con uno stabile insegnamento quelle dottrine, le quali dettero poi vita alla scuola pedagogica subalpina. A quel centro fecero capo allora i più grandi propugnatori del rinnovamento moderno, e vennero man mano avvivandosi ed esplicandosi gli studi, che posero nella educazione gli intendimenti della nostra rigenerazione politica.

Usciti da quella scuola non pochi uomini di forte volere e e d'ingegno operoso portarono, con le conferenze di metodo, le dottrine degli egregi maestri nelle provincie del Piemonte, della Liguria e della Sardegna; ma queste discipline medesime non fecero che avviare il nuovo ordinamento delle scuole, in quel modo che lo concedeva la ristrettezza del tempo assegnato dapprima alle fuggevoli conferenze, poi alle scuole magistrali. E nè le une, nè le altre col loro affrettato procedere, e colla instabilità loro dettero frutto sufficiente, sinchè non si venne alla istituzione di scuole normali poste in istabile sede. In vari Comuni della Sardegna sorsero quelle scuole nomadi, delle quali

il commendatore Scavia vorrebbe ora ritentare la prova in Sicilia, sorsero e caddero con quel frutto che ognuno può verificare facilmente esaminando le condizioni delle scuole della Sardegna sia rispetto all'insegnamento elementare, sia rispetto all'insegnamento magistrale. Prima dunque di ritentare questa prova che ebbe esito tanto infelice in Sardegna, prima di distruggere le scuole normali femminili istituite dalle provincie a Palermo, a Messina, a Trapani, a Noto, e dal Governo a Catania, a Girgenti; non sarebbe stato meglio il ricordare che in Sardegna l'insegnamento nomade incominciava nel 1853 e si trascinò per 11 anni in mezzo a difficoltà rinascenti? mentre la scuola di Trapani lodata da quanti la visitarono non conta che due anni di vita, altrettanti quella di Noto, quella di Palermo sorgeva appena nel 1864, e più tardi poi la scuola di Messina, fu provveduta di un convitto magistrale e di una scuola *preparatoria,* ove fossero ammesse a spese della Provincia le alunne che vi sarebbero inviate dai Comuni poveri e sforniti di scuole femminili e di maestre. Son esse queste giovani scuole tanto infelici quanto il commendatore Scavia ce le vuol dipingere, e tanto improvvide le provincie che le istituirono? Ovvero il commendatore Scavia usando di un artifizio rettorico, che io non potrei mai lodare degnamente, ha voluto dire soltanto che prima di istituire le scuole normali si debbono far precedere da corsi magistrali di più breve durata? Se così è, tolga via il nome di scuole nomadi, e noi potremo andare facilmente d'accordo, che dove un corso magistrale di tre mesi fa buona prova, si può aspettare frutti anco migliori facendo succedere a questo un secondo corso di dieci mesi, e poi un corso di due anni fino a che si arrivi ad una istituzione ferma e durevole. Se così è, io voglio rammentargli soltanto che nelle scuole di Belluno, di Verona, di Venezia, il Prof. Graglia istituì nel 1867 un corso di tre mesi, che a questo successe nell'anno scolastico 1867-68 un corso di dieci mesi, e nel 1868-69 un corso di due anni; ed ora quelle scuole prosperano e son divenute scuole normali regolari, con molta lode dei direttori e dei professori che le governano e che vi insegnano. Io spero che il chiarissimo autore non voglia spiantarle appena sorte mentre promettono così bene di sè, come spero che non abbia propositi tanto

micidiali contro di quelle che vanno bene. Contro di quelle poi che vanno male ci si potrebbe mettere facilmente d'accordo, purchè egli si contenti di osservare, che queste sono poste in piccoli e rozzi luoghi ove appunto è maggior bisogno di maestri e di maestre, ove le scuole elementari di grado superiore mancano spesso in tutta la provincia, ove tutto contrasta all'istruzione. Quivi le scuole magistrali nomadi non troverebbero minore difficoltà che le fisse, e questa difficoltà sta sopratutto nell'istituirvi scuole buone: con qualunque nome egli poi voglia chiamarle, sarò d'accordo con lui, purchè tolga quello di nomadi, che risponde a civiltà nomade anzi a barbarie, che è condannato dalla teoria e dalla esperienza dei popoli più civili e dalla nostra.

Tutta la difficoltà sta dunque nel fare scuole buone, in sede ferma, nei luoghi che ne hanno bisogno maggiore, perchè più grandi sono le difficoltà da superare e più valenti professori e maestri si richeggono a vincerle. Questo punto mi pare ormai fuori di ogni controversia: e poichè il chiarissimo autore si affida alla propria esperienza e cita gli esempi che crede a proposito, togliendoli specialmente da quelle provincie dell'Italia superiore ove la istruzione ha più salde radici, noi desidereremmo che venisse a proposte più determinate per quelle provincie ove le difficoltà sono maggiori, e per le quali i suoi esempi stessi non fanno al caso.

Gli esempi che cita il commendatore Scavia, infatti non sono la più parte di scuole che abbiano recato il beneficio loro vagando di luogo in luogo; ma di scuole modeste e adatte ai luoghi ove fermarono sede, con insegnanti fermi e che posero affetto al luogo e alla scuola, e si compiacquero in tanta volubilità di intendimenti, di mostrare quanto valga meglio la costanza dei propositi e l'assiduo lavoro. Essi poterono così formare il credito della scuola, temperare l'insegnamento all'indole dei luoghi, ritoccarne il programma secondo i suggerimenti dell'esperienza, chiedere agli ammittendi preparazione sufficiente ai corsi normali, adoprando grado a grado maggior severità negli esami di ammissione. Cose tutte che vogliono tempo non breve, poichè l'incremento della cultura popolare necessario ad assicurare efficacia ad una scuola magistrale non si ottenga ad un tratto, e la maggior difficoltà colla quale abbiano avuto

a contrastare queste scuole nei capoluoghi di alcune provincie del regno, sia appunto il non trovare alunni bene avviati nelle discipline delle scuole elementari che si presentino a sostenere gli esami di ammissione: sicchè nei primi anni la scuola rimane quasi deserta se tu usi in questi severità sufficiente, e se tu non l'usi non puoi fare scuola che valga.

Dal che appare che una scuola nomade ha contro di sè non solamente gli argomenti della teoria e della esperienza, ma la rozzezza dei luoghi istessi dove il nostro autore vorrebbe piantarla allorquando non vi sono scolari preparati a ricevere l'insegnamento, e spiantarla appena che siasi posta in grado di dar qualche frutto.

Che più? se noi ci volgiamo alle scuole normali e magistrali delle provincie Napoletane, le quali ebbe incarico di ordinare l'illustre autore, vedremo che le migliori sono appunto quelle che ebbero da bel principio e serbarono assetto più fermo. Così dalla scuola normale femminile di Napoli, dalla magistrale di Solmona si ebbero i frutti più lodati, che non mutarono di sovente ordini, direttori e insegnanti.

Basta, io credo, a favore della prima un rapido sguardo alle prove scritte delle alunne negli ultimi esami e la testimonianza dell'illustre professore Settembrini che si compiacque di quegli esami medesimi: a favore della seconda le lodi tributate da quanti la visitarono; e se noi venissimo alle altre, vedremmo parte per parte che quanto ebbero più fermo governo dettero di sè migliore conto. Infine senza contare le difficoltà materiali, nelle scuole proposte dal commendatore Scavia, di apprestare ogni due anni nuovi locali, nuovi arredi, direttori e pedagoghi nomadi, tende e carri da sgombero: basta che egli richiami la esperienza infelice da lui fatta appunto nelle provincie meridionali di brevi conferenze, di brevi corsi magistrali, quantunque, le une e gli altri fossero confortati dalla sua presenza, dalle sue cure e dal sussidio dei suoi libri e manuali didattici.

Lasciami adunque affermare, che a qualunque scuola è necessario prima di tutto stabilità, e che il tirocinio delle maestre per i piccoli comuni, può farsi primieramente là dove già trovasi una scuola rurale accreditata e ben condotta, dove con qualche brava maestra vi sono alunne preparate abbastanza

a ricevere l'insegnamento magistrale: ed accogli con benevolenza questi rapidi cenni sopra un argomento che vorrebbe molto più lungo discorso.

26 Dicembre 1869.

G. Buonazia.

Estratto dagli *Annali dell'Associazione per l'Educazione del Popolo.*

Firenze, Stab. Civelli, Via Panicale, N. 39.

DI

ta

plick

ONI

se Co

la Pubb a somma di Lire 271,375. 68 vengono nella massima
nentera è compreso tuttociò che serve pel mantenimento di
88. uzione.
elementari propriamente dette. Mantiene però a tutto
a alle regie ed un Convitto per Allievi Maestri, che

Bologna li 10 *Gennaio* 1865

. CAVARA R. Ispet. delle Scuole

14

DISCORSO

PRONUNZIATO

dal

Commendatore Teologo Avvocato G. N. MONTI

Membro del Consiglio Scolastico Provinciale

IN OCCASIONE

DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

ALLE ALUNNE

DELL'ISTITUTO DEL SOCCORSO

DIPENDENTE

DALLA DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO

addì 4 luglio 1869

TORINO
TIPOGRAFIA CERESOLE E PANIZZA

Nell'accommiatarmi da voi, gentili Alunne del Soccorso, io vi debbo indirizzare un sincero saluto per ringraziarvi delle vostre cortesi accoglienze, e per significarvi a nome del Consiglio scolastico le meritate congratulazioni. — Egli è lietissimo di associarsi alle gioie de'vostri Direttori e delle Istitutrici vostre per gli sperimenti, che con tanta soddisfazione degli onorevoli Esaminatori sapeste sostenere sopra le svariate materie che furonvi insegnate a compimento dei relativi programmi. Di questa nostra esultanza, Voi, sopra ogni altro, dovete gioirne, giovani elette; chè la letizia concepita nella modesta ingenuità del cuore, originata dal merito, e non commista a men nobile riguardo, è letizia virtuosa e giusta, ed è pur tale, che mentre alto sollevandosi torna gradita al cospetto del Signore, a cui per riconoscenza si indirizza, reca anche soave conforto alla coscienza di aver corrisposto al proprio dovere, non senza incitamenti a perdurare nell'aringo di vantaggiose ed onorate fatiche.

Ed a rendere più compita l'allegrezza vostra in quest' anno, non è a dire quanto conferisca l'illustre Statista (*), che distogliendosi, quasi a ristoro, dalle cure molteplici cui lo legano importantissimi uffizi, si rallegra de' vostri giovanili incrementi, e li risguarda come pegni promettitori della vostra felice riuscita, riverberandone il lustro sulla Direzione delle Opere pie di San Paolo, cui egli sì degnamente presiede, ed alle quali il vostro Instituto si onora di appartenere.

Le nobili parole, così acconcie ed affettuose, colle quali il vostro Presidente, inaugurando questa solennità, epilogò il molto che qui si opera a vantaggio vostro, ricevettero la massima sanzione dall'auspicato intervento dell' Eccellentissimo nostro Arcivescovo, che Pastore vigilantissimo per preminenza di magistero e pienezza di sacerdozio, si compiace in voi, siccome porzione tenerissima della sua greggia. — Egli si consola dei vostri trionfi e li feconda colle sue benedizioni assicuratrici di ben più pregiate vittorie che vi attendono in altre lotte, nelle quali, fatte più adulte, dovrete far palese il valore degli aiuti coi quali si è qui cercato di presidiare la vostra vita.

Impedimenti d'ogni maniera fecermi desiderare che il compito avventurato di presiedere ai vostri esami fosse commesso ad altri; ma il cenno di chi governa con tanto senno la nostra Provincia, e veglia per ragion di grado sugli instituti educativi, mi troncò ogni motivo di sottrarmi dal carico, che pel vostro meglio avrei lasciato a colui che per uffizio più appropriato avrebbe saputo colla vasta sua dottrina confortare i vostri conati, estimare i vostri progressi, e dare più autorevole valore alle lodi da voi meritate.

(*) Il Conte Gustavo Ponza di S. Martino, Senatore del Regno.

Ossequente pertanto agli inviti di quegli uomini insigni, che a giusta ragione voi risguardate siccome Padri providentissimi, ed alla designazione avutane da' miei Colleghi, feci quanto stava in me per meglio rispondere alle aspettazioni d'ognuno; ed ora certo mi riputerei fortunato, se le forze del mio povero ingegno giugnessero a tanto di potervi ridire quanto sia stata soave la contentezza da cui mi sentii compreso nel vedervi segnare con ilarità concorde i primi passi sui sentieri non sempre ameni dello imparare, e scorgere ad un tempo, che i miei favorevoli presentimenti ricevettero autorità di giudizio da quanti preclarissimi professori vi chiesero ragione de' vostri studi.

Chiudere tuttavia quest'anno scolastico e chiudere questa solennità con un semplice mio saluto ed un nudo rallegramento parrebbemi, per l'uffizio che compii tra voi, assai poca cosa. — Epperciò ottemperando allo stile che trovai qui invalso, non abbiate a noia, se anche in quest'anno non vi lascio senza aggiugnere qualch'altra parola, che se non farà segno di mia singolare avvedutezza, gioverà tuttavia a palesarvi quanto vorrebbero essere ardenti i miei voti pel felice vostro avvenire.

E nell'esprimerli, credo di trovare per cortesia di quanti vi onorano di loro presenza benigno compatimento; imperocchè io non mi so bene se accada a tutti gli attempati di provare quanto io provo in cuor mio, cioè un desiderio così vivo ed intenso di trovarsi in mezzo alla gioventù, che non dovrei rifinire di adorare la sapienza divina del Redentore, che tanto si deliziava di stare coi pargoli! E certo la conversazione dei giovani fu sempre la consolazione dei vecchi, i quali, quanto più sentono la propria vita fuggir loro di mano, cercano di perennarla in quelle altre che sor-

gono, compiacendosi nella fiducia di spargere in quei cuori, coi loro ammonimenti e colla loro esperienza, i germi di un postumo pietoso ricordo, e di vedersi intanto crescere attorno care ed onorevoli speranze.

Ma quello che io sento non è per fermo privilegio mio: è spontaneo soavissimo affetto, che per Voi, giovani carissime, sentono in modo assai più squisito e dilicato, che il mio non sia, quanti egregi Personaggi ed onorande Matrone convennero a farvi nobile corona. Tutti qui godono di vostra ventura; tutti vogliono far propria la esultanza vostra ed inspirandosi alla schietta e modesta festività degli animi vostri, che di mille doppii accresce la vostra freschezza, par loro di ringiovanire anch'essi ed allietarsi a vita novella, spingendo fidenti lo sguardo nell'avvenire vostro, alla cui prosperità essi si consolano di aver avuto non esigua parte.

Ma i raggi di vita foriera di ulteriori lietissimi eventi, che da voi si diffondono, rallegrano soprattutto i vostri Parenti carissimi, i quali appunto affidaronvi a questo Instituto, perchè cresciute a virtuose operazioni, rechiate ornamento e delizia alla famiglia che aspetta il vostro ritorno.

E voi lo sapete che le lodi di cui siete onorate, e gli avventurati presagi che vi confortano, mirano non tanto a benedir que' doni di cui vi fu prodiga la natura, ma sì bene ed in ispecial maniera a quel successivo svolgimento, che loro imprimeste mercè una retta educazione.

La vita, dilette alunne, fin dal suo iniziarsi aspira alla maggior sua compitezza, e perchè non traligni, corre sospinta da freni e stimoli, che meglio la guidino e la rassicurino a conseguirne la meta. — Nello adoperarli accuratamente sta la virtù somma delle vostre esimie Direttrici,

nel docilmente assecondarli sta il dover vostro. — Non è a dire mostrarsi tra voi indoli eccelse, in cui la bella imagine della virtù produce una specie di irresistibile rapimento; ma non è men vero potervene essere di tali altre, che per non fallire ai lieti prognostici di sempre crescenti miglioramenti e di fausta riuscita, han bisogno or di conforti soavi e leni, or di spinte più pungenti ed acri.

Tale è l'ordinario tenore della vita progrediente. E questa pure è la via indicata per non lasciar inerti, o disutili, o peggio ancora que' mirabili tesori, di cui foste privilegiate, per mantenere saldi ed isvolgere que' generosi propositi, che soli potranno menar frutti di giusta consolazione in quanti collocarono in voi le loro legittime speranze. Questa, che nella instituzione vostra è la via di tutti i giorni, di tutti i momenti, fu pur quella che con solerzia indefessa vi fu tracciata a vostra guida e scorta dalle valorose vostre Direttrici per vieppiù raffermarvi nelle severe esigenze del dovere. Esse, animate dalla sublimità della loro missione, inspirantisi ai nobili uffizi materni, seppero siffattamente immedesimarsi colle varie vostre indoli, coi vostri bisogni, coi vostri progressi, che ogni elogio di quanto faceste di più specioso, promettente e lodato per diritto di benevola e di assidua cooperazione dee ridondare a speciale merito loro.

Vorrei che quanti m'ascoltano fossero talvolta testimonii, come per mia ventura, a compimento de' miei cari uffizi, mi tocca di esserlo assai di frequente, e come pur lo fui in questo vostro gineceo, dell'opera e delle sollecitudini di chi sta al governo di grande accolta di giovani, per saperne adequatamente estimare il pregio ed il valore! Così è, dilette Alunne, credetelo senza esitare; il bene, che

qui conseguiste, che a Voi non costò altro che un'arrendevole pieghevolezza, costò alle vostre Institutrici, ed a quanti lavorarono pel vostro meglio, incessante ed ingegnosa fatica. Errereste in vero se vi induceste a credere che il loro compito intorno a Voi si riducesse al vostro fisico e piacevole allevamento, che vi ingrandì a fiorentezza di salute, ed a garbatezza ed eleganza di modi; siccome errereste del pari se credeste aver esse soddisfatto ogni parte di loro magistero, addimesticandovi in quegli uffizi e diligenze, che Voi dovrete compiere nel breve recinto delle domestiche mura. Ben altri e molto più rilevanti sono, siccome i loro doveri, così gli obblighi vostri; e ben altro ancora sono in diritto di aspettarsi da Voi quanti vogliono essere consolati non di sole commodità di vita, ma di acquisti più intimi e succosi di vostra accurata educazione.

I soli addestramenti nei femminili lavori, che tanto conferiscono al servizio casalingo, resi più splendidi dalle arti gentili, e più vaghi da quella più o meno graziosa agilità vostra, non basterebbero di sicuro a conciliarvi quel rispetto che il genio del secolo, appropriandosi un antico portato cristiano, vuol rivendicato alla dignità della donna.

Ond'è che in codesta vivida primavera della vostra età, in cui le persuasioni imprimono negli animi, come il suggello nella cera, traccie profondissime, se non fosservi dati che indirizzi di convenzionale compostezza, od insegnamenti vani, o non rispondenti alle esigenze di vostra condizione, cui dovrete all'occorrenza contemperare i vostri pareri, sarebbe un abbandonarvi a pericoli perniziosissimi di errare, ed esporvi ad essere talvolta favola e ludibrio de' maliziosi. — Dovete pertanto saper grado ai preclarissimi vostri Direttori, che con tanto amore d' ogni ben

vostro cercano di farvi riuscire parte proficua e non disarmonica del generale progredimento. E dovete pure ringraziare quanti vi compartirono con sapiente temperanza di avveduta sobrietà quelle letterarie e scientifiche nozioni, che mentre vi salvano dalla volgare insipienza, e vi premuniscono contro i prestigi di seducenti sofismi, svolgono ad un tempo i vostri facili ingegni ad imparar cose conducenti alle pratiche ragioni del vostro stato, per cui vantaggiansi di molto, e degno onore ritraggono quelle più amabili qualità che sono il vostro privilegio.

Se non che per Voi, così fervide di affetto, epperciò così avide ed insaziabili d'altro bene, che non sia l'arido sapere, sarebbe cruccio insopportabile, ed esiziale, se pasciute le menti di labili cognizioni, foste lasciate col cuore sciolto e libero scorazzare, come scrisse leggiadramente Gaspare Gozzi, colle cavezzine sul collo su oggetti o ripugnanti al vostro nativo decoro od offuscanti quel più solido miglioramento a cui l'indole vostra vi spinge, e vi allettano li nostri augurii.

Sarebbe in vero la scienza, anzichè potenza viva e feconda di eletta onoranza, masserizia inutile, se scompagnata dalla pratica non togliesse a guida i principii di cristiana prudenza, che ci ha dati Iddio, il quale se vuole e comanda, ajuta anche e conforta a raggiugnere l'incoronamento della nostra morale instituzione.

E mentre tocco di volo questo sostanzialissimo argomento, Voi ben vi avvedete, che non fo che accennare i fasti educativi di questo vostro onorando Instituto, cui i precetti della scuola consuonanti coi bisogni della vita morale, e lo studio e la pratica della Religione, fecero salire a sì alto grado di incontestata rinomanza.

Lodi adunque specialissime alle egregie vostre Institutrici, che scevre d'ogni sconfortevole rigore, schive d'ogni sdegnoso inasprimento, seppero soavemente destare in cuor vostro nobili istinti, da adescarvi a ricopiare, senza avvedervene, quel tanto di encomiato, che ammiravate in loro, e che Esse a lor volta succhiarono da quante le precedettero nell'aringo, in queste tranquille sedi di virtuosi propositi. — E per restringere il molto che avrei da dirne; da Loro non solo Voi apprendeste quelle delicate maniere, quell'aggraziata disinvoltura, quella aggiustatezza ingenua di tutta la persona, ma sì bene quella temperanza, e sincerità del parlare, quella mitezza e sobrietà di giudizi, quella permanente stabilità di generosi e pietosi propositi, che mai non venendo meno al proprio splendore, tanto valgono a cattivarvi gli animi nella civile convivenza.

Affidate come sacro e fruttuoso deposito alla loro benevola coltura, invaghite dei loro preclari esempli, abituate alle massime ed alle pratiche di sincera pietà, Voi, gentili Alunne del Soccorso, cresceste di persona, e si svolse e crebbe con Voi ogni potenza dell'animo vostro; crebbe quel senso di squisita bontà e di affettuosa e proficua operosità che tanto vi onora; si mantenne e crebbe per saldezza di innocenza quella virtù candidissima, che forma il vostro quanto più modesto altrettanto più celebrato decoro. Essa, è bene lo sappiate, siccome serbata in fragile creta, non si diletta di rumorose e vanitose superfluità, non atte a germinar se non amarezza di coscienza ed afflizioni di spirito; e come il giglio delle convalli per properare cerca in chiuso giardino sodo terreno, ombre secrete, aure romite; non altrimenti questa così semplice e timida

virtù per esilarare gli animi vostri di sua deliziosa fragranza, ama rinserrarsi nelle giuste convenienze del vostro stato, e sotto le benefiche influenze di Dio presente, brama di svolgersi nella pace di pio e vigile raccoglimento, nell'applicazione delle saggie ed utili cognizioni, nell'esercizio di provido lavoro pel bene della domestica vita.

Questi sono i termini di antica, epperciò ben provata dottrina, per cui il Savio nei Proverbii allettò la donna a conseguire il suo massimo vanto.

E questa appunto fu la disciplina posta a guarentigia del vostro così promettente tirocinio, che co' suoi lodati proventi, mentre vi procaccia stima e riverenza da quanti vi rimirano, vi farà pure trovar grazia al cospetto del Sommo Iddio, da cui siccome incomincia, così per Lui si compie, ed in Lui finisce ogni opera educativa.

15

0

DISCORSO

PRONUNZIATO

dal

COMMENDATORE TEOL. AVV. G. N. MONTI

Membro del Consiglio Scolastico Provinciale

IN OCCASIONE

DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

ALLE ALUNNE

dell'Istituto del Soccorso

DIPENDENTE

DALLA DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO

addì 5 luglio 1868

TORINO
TIPOGRAFIA CERESOLE E PANIZZA

Distolto da anni parecchi per mal ferma salute dagli uffizi educativi, ai quali consecrai il meglio di mia vita, dovetti riputare in cuor mio piuttosto rimembranza delle fatiche sostenute, che non ragion di merito, l'essere stato chiamato dal Governo nel consesso onorevole di quegli illustri, che sovr' intendono al miglior avviamento della istruzione in questa nostra tra le italiche provincie a nessuna seconda.

E questa, nella mia condizione di vita, fu per me vera ventura, imperocchè debbo al grado conferitomi la delegazione di presiedere agli esami vostri, ed alla designazione delle rimunerazioni, che per voto de' Professori, cui deste ragione del saper vostro, furonvi dagli onorandi Direttori decretate.

Ragioni di opportunità vietano che io convenevolmente discorra del valor vostro nelle varie parti degli insegnamenti compartitivi, come pure non parmi acconcio di entrare ne' particolari, che rendono così pregievole l'indirizzo

di questa vostra istituzione, cose che di troppo allargherebbero i confini prefissi a queste mie, quanto poco meditate, altrettanto amorevoli parole. Ma quando volessi pur farlo per convenienza, me ne avrebbe disobbligato la paterna ed accurata allocuzione del Magistrato illustre, che ora presiede alle sorti vostre educative (*), ed al quale, se molte ragioni vi legano di riconoscente devozione, io pure debbo dichiararmi tenuto di riverente ed affettuosa gratitudine per titoli antichi, che certo non potrannosi mai cancellare dall'animo mio.

Non potrei tuttavia a compimento qualsiasi del mio uffizio omettere di accennare, che i vostri letterari progressi, per cui foste meritamente acclamate in ogni ramo di adatta coltura, corrispondano al molto che qui si fa per sodamente istradarvi e mantener vive nell'animo vostro le cose che alla morale ed alla religione appartengono.

A meno di non ci voler vedere in tanta luce di storia e di eventi, non è a dire doversi la religione guardare non solamente come base di qualsiasi edifizio educativo, che pur si voglia innalzare, ma eziandio come egida e custodia di quelle virtù che costituiscono la *donna forte*, per lo cui acquisto, disse il Savio, non sarebbe assai valicare gli ultimi confini della terra.

Le sementi della virtù per opera della religione sparse negli animi teneri, e da quelli tenacemente appresi, non si mantengono acquistate, e talvolta per tristezza di casi assopite, non si ravvivano, se lasciansi inerti le doti della intelligenza, ed abbandonate le delicate affezioni del cuore. Intelletto e cuore con bello accordo debbono armonizzare insieme, ed avvalorati per ripetuti esercizi, accoppiare de-

(*) Il conte Saverio Ripa di Meana.

sterità e prontezza, che ne li abiliti al conseguimento del sommo Vero e del massimo Bene, in cui è riposto il termine finale della umana educazione, ed a cui non si giugne se non per mezzo di quei sussidii insegnativi e di quei possenti aiuti, che fuori della stessa religione cercherebbersi invano.

Non è pertanto da meravigliare, se consolanti furono i risultamenti dei vostri esami, se soddisfacenti le prove sostenute; imperocchè adoperandovi voi, avventurate giovanette, attorno alle varie discipline, avvivate sempre da sentimento religioso, non potevate altrimenti che rendere compitissimi gli studi da voi percorsi.

Onore adunque in prima e gloria a Dio padre de' lumi, da cui solo ogni ottimo dato, ogni dono perfetto quaggiù discende: e poi lode a voi, elette giovanette, che nell'arringo educativo non vi scostaste da quelle massime che tenerelle succhiaste dal labbro di madre affettuosa, e le nodriste di quell'aureo libro che compendia le cristiane dottrine, che qui appuntino praticaste; ma sopratutto lode alle zelanti Direttrici e Maestre vostre, che conoscendo per prova quanto gli insegnamenti riescano più promettenti, allorchè risponde per ispecchio la efficacia dell'esempio, fattesi vostri modelli, alla purezza dei religiosi dettati si attennero non per dar solamente colorito ed apparenza, ma per imprimere sostanza, spirito e vita a que' vostri costumi, che, meglio che civili, vorrei si chiamassero morali o cristiani, non sapendo come la civiltà possa sussistere dissociata e non compenetrata di moralità e cristianità.

E mi confermo in questa sentenza pel detto stesso del Divino Maestro, il quale, se chiamando i suoi Apostoli, che cogli ammaestramenti dovevano educar tutto il mondo,

sale della terra, volle indicare, che la sapienza da loro insegnata doveva impedire che l'incivilimento sociale si corrompesse o perisse; indicò eziandio che la civiltà individuale si guasterebbe, scompagnata da quel *sale* di religiose influenze, che ne la tutelino se vigorosa, o ne la ridestino e ravvivino se minacci di appassire.

Ond'è, che in questo ricinto di perfetta educazione, tale e non altra essendo la vostra scorta e guida, punto non mi meraviglio se pel tempo che dovetti trascorrere in mezzo a voi, e per le ricerche fattene mi sia con vera compiacenza convinto quanto veritieri fossero gli elogi, per cui venne sempre segnalato questo vostro onorando Instituto.

E per ristringere il molto in poco, riseppi esser qui gli insegnamenti, a seconda della vostra capacità, compartiti con tanta maestria di modi e di parole, con opera così paziente, benigna, a tutto dire materna, che quasi senza avvedersene se ne imbevono le vostre menti giovanili, già provvidamente apparecchiate a riceverli da chi, per uffizio imprescindibile di natura, ebbe il sacro dovere di reggervi ne' primissimi passi di vostra vita morale.

E per argomenti abbastanza chiari son lieto di poter asserire, che nello svolgimento de' programmi officiali, e negli insegnamenti di ordine più elevato, siasi mirato non solo a fornire la vostra intelligenza di solide cognizioni, ma più da vicino ad instillare nel cuor vostro sentimenti generosi e dilicati, giovevoli ad ingrandire i pensieri, ad ingentilire gli affetti, e nobilitarne le aspirazioni.

Oh certo, se la istruzione avesse a crescere con vuoti nomi, con dottrine non intese, e con letture troppo geniali, anzichè destare e mantenere nell'animo di fanciulla quella semplicità ed ingenuità di maniere, che la fa sinceramente

educata e rispettata, la renderebbe vacillante per importune dubbiezze, indifferente nel sentire, grave a sè, e di noia e di tormento agli altri!

Oh certo ancora, se in cuor di fanciulla, così facile ad essere acceso per vampe di vanità non sempre infeconde, allignasse il prurito di cogliere applausi per la destrezza, disinvoltura ed arguzia de' modi, a parer mio ella correrebbe rischio di esporsi a troppo difficili cimenti, e non se ne vantaggierebbe per fermo quella timida e riguardosa riservatezza, che pur ha tanta parte nel custodire ogni modesta e dilicata virtù, che, splendente di candidissima luce, è il più bell'ornamento ed il massimo decoro di compita e gentile giovinetta!

Ma in questo Instituto siffatti danni e pericoli non sono a temersi; qui nulla di soverchio si insegna, nulla d'inutile, nulla di superficiale; ogni cosa con ordine e misura, e con pratica importanza del massimo ben vostro, il quale (è ben lo sappiate) non va sempre congiunto colle molte cose lette, o diffusamente insegnate, ma deriva segnatamente dalle poche, ma succose, bene imparate, meditate con animo sincero e rivolto al santo scopo de' sublimi ministeri di donna, cui, per magistero di Provvidenza, potreste essere chiamate di compiere un giorno.

E per non detrarre in nessuna parte de' vostri pregi dovrei accennare al valor vostro nella musica, che qual mezzo di educazione, col canto e col suono, arrecando armonia e dolcezza agli orecchi, commove soavemente gli affetti, li rapisce ed innalza, sottraendo il cuore innocente dalle aspre cure, che talvolta lo rattristano; dovrei toccare di quegli aggraziati esercizi, consentiti a sollievo, tendenti a dare garbo al portamento, eleganza ai movimenti, compostezza

ed agilità alla persona; dovrei non tacere con quanta diligenza e con quanto felice riuscimento siate addestrate nei lavori d'ago, che sono tanto rilevanti nella femminile educazione, cominciando dal ricamare, fino al rimendare e rappezzare; avrei altre cose da aggiugnere, tutte indirizzate a rendere consolate le madri, che a guidatrici così esperte affidarono il lieto avvenire delle loro bambine. Ma oltracchè della vostra abilità nella musica ognuno può, secondo la propria perizia, giudicare dai saggi, che or ora ne deste; non farò che accennare esser molto favorevole il giudizio, che sui lavori di mano pronunziarono le benemerite Signore, che ne assunsero la minuta ispezione.

Del rimanente esercitandovi per sentimento del dovere in quelle parti più conformi alle inclinazioni vostre, mentre ritraete diletto soave e pratica utilità, vi abilitate eziandio ad entrare un giorno in ben più proficuo e spazioso campo di virtuose operazioni cui Dio vi avrà riservate: imperocchè venne detto, tanta essere la potenza della donna, che da lei deriva, siccome la buona, così la rea ventura delle famiglie, e l'indirizzo di queste è troppo connesso collo stesso bene sociale. D'onde potete argomentare quanto importi addimesticarvi sin d'ora a buoni studi e ad alti propositi, che vi mettano in grado di esercitare modestamente, quando occorra, la intelligente e benevola vostra influenza in ben più utile sfera, che la presente non sia. Epperciò desidererei di avere altra autorità, che io non m'abbia, per degnamente encomiare i benemeriti Direttori, che per la progredita coltura, fattisi interpreti de'cresciuti bisogni di retta educazione, allargarono i confini della vostra instruzione; ma vorrei specialmente lodarli per aver mantenuto nel suo primitivo splendore questo Gineceo, sontuoso monumento

di femminile educazione, dovuto in gran parte alla religione ed alle caritative larghezze dei nostri Maggiori. Serbando illesi e saldi que' buoni principii da cui ebbe origine e vita, impedirono, che nel turbinoso vortice degli eventi, come tante altre cose, crollasse e si disperdesse anch' esso.

Ed a questo punto m'avveggo, che io pure debbo, con mesta voce e mano trepidante, deporre un fiore sulla tomba ier l'altro apertasi di quell'uomo egregio, che era l'avvocato Arnoldo Colla. Egli, quanto lodato per integrità di vita, per soavità e delicatezza di modi, per assennatezza di mente e profondità di dottrina nel Foro, ne'consigli del Convitto nazionale, del Municipio e della Provincia, era da ben tre lustri altrettanto provvido, accurato ed indefesso membro di questa Direzione, la quale già scemata, or fanno pochi mesi, dell'opera di altro Capo illustre (*), d'entrambi amaramente deplora la perdita acerba! Egli non è più! .... Triste cosa, o signori, intrecciare la mesta ghirlanda dei sepolcri alla lieta corona de' premii! .... Eppure, io che lo conobbi, il Colla, e conosciutolo dovetti stimarlo con riverenza di affetto; io che ebbi in sorte di presiedere alla coltura letteraria dell' unico suo figlio, non avrei potuto allontanarmi da questo luogo, rimirarne il suo seggio deserto, senza che mi si affacciasse al pensiero il penoso dovere di mandare una parola di compianto a quella afflittissima Donna, che seco lui divise i contenti e le amarezze della vita, ed al desolatissimo suo Luigi, che per forti studi, per bontà d' ingegno e di cuore somigliantissimo al padre, saprà trovare tanto di forza da spingere fidente lo sguardo al Cielo, dove vi scorgerà lo spirito immortale del genitore a gioire di eterna esultanza.

(*) Il barone Ferdinando Duprè.

E tu, anima beata, guarda di lassù questa schiera di giovanette, che pur le tante volte ti fecero quaggiù così lieta corona, e fa che educate al sentimento della pietà e ad ogni tenero affetto serbino perenne la tua memoria, ed imparino come il nome del giusto non si chiuda nel sepolcro, ma scritto nel libro mistico della vita duri tuttavia e sempre cresca nell'amore dei superstiti.

Ma forse con queste mie parole, che pronunziai colla più sincera affezione di antico amico della gioventù e colla più viva commozione dell'animo per la inaspettata sciagura, ritardo di troppo a queste Alunne dilettissime le soavi delizie degli amplessi materni.

Finirò pertanto consolandomi della più promettente speranza, che sul vostro buon avvenire lasciaste in cuor mio, e di quanti scrutatori del saper vostro concorsero agli annuali esami.

E, senz'altro, toglierò commiato da questo Instituto rivolgendomi da prima a Voi, o care giovanette, che per isventura non sortiste esito felice de' vostri esami; confortatevi, ve ne prego, coll'esempio delle vostre compagne; la via de' premii e delle promozioni è aperta per tutte: e siffatti consolanti onori sono posti in tal luogo dove tutte possono giugnere, purchè tutte piglino per loro iscorta la diligenza e lo studio.

Abbiatevi poi le più sincere congratulazioni, abbiatevi l'approvazione di tutti i buoni, Voi giovanette elettissime, le cui fatiche pazientemente tollerate ottennero il premio dovuto, ed il cui costante buon volere venne coronato di meritato avanzamento. Andatene liete e rassicurate, che avete corrisposto alle aspettazioni de' Professori, che vi esaminarono, ed avete soddisfatto alle vigili cure delle vostre

Direttrici, alla intelligente ed operosa sollecitudine delle vostre Institutrici: voi avete giustificata la fiducia di quei benemeriti Direttori, che intenti sempre al maggior vostro bene, vi procacciarono poderosi aiuti a rendervi compitamente educate.

Benedette da Dio per la irremovibile pietà de' vostri propositi, lodate dagli uomini per la illibatezza e gentilezza de' vostri costumi, amate dalle vostre Institutrici e compagne per reciprocanza di affetti, voi ricolmerete tra poco la vostra casa di quella consolazione soavissima, che sempre accompagna la innocenza giovanile.... Che essa, avventurate giovanette, non sia la sola, ma venga foriera di ben altre consolazioni e più compite ancora, che, aiutante Iddio, siete destinate a spargere sulla terra.

16

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE

DELLE

MEDAGLIE DI ONORIFICENZA

fatta il giorno 10 novembre 1867

NEL TEATRO ANDREA DORIA

COLL'INTERVENTO DEL PREFETTO, DEL SINDACO

E DELLE AUTORITA' SCOLASTICHE

AGL'INSEGNANTI PIU' BENEMERITI

E ALLE ALUNNE PIU' DISTINTE

DELLE

SCUOLE GRATUITE ELEMENTARI PER LE POPOLANE

ISTITUITE E DIRETTE

DA ALESSANDRO FRANCIOSI

ALLOCUZIONE

fatta dal signor

LAZZARINO TIVANO

Prof. nelle Scuole normali femminili di Genova.

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

Via Garibaldi, N. 12.

ALLOCUZIONE

Quantunque volte io mi tolgo in mano la storia, e percorrendo lungo la traccia degli avvenimenti compiutisi in sul teatro della nazione e del mondo, dai martiri di Salamina, delle Termopili e di Maratona, agli eroi di Marsala, di Custosa e di Lissa, m'imbatto negli splendidi fatti che rivelano le generose e magnanime virtù civili, rapito a meraviglia mi sto muto a tanta gloria italiana, e mi confermo nel pensiero del martire dello Spielberg che polve d'eroi è la polve dell'italiana terra. Ma quando presso le grandiose gesta trovo i modesti fatti che appalesano le umili virtù cittadine e domestiche, e leggo delle antiche donne romane, di Caterina da Siena, di S. Vincenzo de' Paoli, del Calasanzio, di Vittorino da Feltre, di Rosa Govona, di Sebastiano Valfrè, del Garaventa, dell' Assarotti e dell' Assareto, glorie di questa città; e come le cento terre italiane accanto al monumento del grande, innalzarono quello dello studioso e del pio, ambo benefattori dell' umanità, sento piovere allora nell' animo mio una sovrumana dolcezza, e mi fermo a considerare se ai primi debba più venerazione o ai secondi, se più de' conquistatori e de' monarchi, e de' capitani, alla cui fama fu angusto il mondo, sia da onorarsi l'umile cittadino che si rese utile a' suoi cogli artistici trovati, o col combattere l'ignoranza, o col beneficare i suoi fratelli. Egli è però certo che questa classica terra, per la cui prosperità pugnano

compatti e braccio e mente e cuore, deve essere grande, per quante tempeste s'addensino sul suo capo, e per quanti scogli debba superare nel mare dei politici rivolgimenti. E chi è che addentratosi nei visceri della storia, e scrutatone a fondo i fatti, non si renda convinto, che la forza, potenza e prosperità d'una nazione non istà tutta nelle militari gesta? Che non è sempre sui campi di battaglia che si vincono le pugne della patria? Che non nei soli *gabinetti* dei principi e dei ministri si sciolgono i problemi della vita d'una nazione? Che la vigoria d'un esercito non istà tutta sulla punta delle baionette, o nel piombo dei moschetti, ma buona parte doversi riporre nelle civili e domestiche virtù, e le sorti della patria prepararsi e maturarsi ancora nella cerchia delle mura domestiche, sulle ginocchia delle madri, e nella romita cella dello studioso e nell'umile recinto d'un dimenticato gineceo?

Suonano ancora memorandi a' nostri giorni quei tempi, in cui le virtù cittadine si vedevano in gran copia rampollare dalle virtù domestiche, e alle une le altre in bel modo s'affratellavano. Mentre applaudiamo alle gesta celebrate dei figli del duca di Mantova, e a quelle del celebre Federico da Montefeltro signore d'Urbino, il generoso Mecenate ed illustre capitano, la mente nostra non può che risalire alla modesta Giocosa di Vittorino da Feltre, a quel santuario di virtù, da cui questi uscirono in un con quei guerrieri, magistrati, filosofi, dotti, che diffusero il bel costume, e le dottrine d'Italia colle virtuose loro opere, e sudate loro fatiche.

I valorosi cittadini di Firenze fanno scudo del loro corpo all'irruente bordaglia straniera rovesciatasi sulla loro repubblica, ma le loro donne nel recinto domestico filando la lana e tessendo di propria mano i grossi panni con cui vestire i figli, ne li hanno trattenuti in cari colloqui, ragionando loro della gloriosa Fiesole, e noverando i campioni per la repubblica caduti. Gli imperterriti Cartaginesi sudanti sotto le pesanti bipenni difendono la loro libertà con prodigi di valore, e le loro donne non fredde alle vicende della patria, fanno dei loro capelli le corde agli archi dei saettatori, e nelle vegliate notti sulle sonanti incudini aguzzano le punte delle infallibili saette. Mentre Collatino guida alla vittoria le falangi romane, Lucrezia sua moglie fattasi corona delle sue fidate ancelle, protrae le tranquille veglie, e loro colle proprie mani distribuisce il lavoro, e ne pasce l'animo con amorosi consigli, e col racconto delle onorate gesta patrie. Mentre le legioni romane sventolando il vessillo dell'aquila latina movono alla conquista di nuove province, la madre dei Gracchi queta queta attende all'educazione dei figli, e si studia di crescerli degni della gloriosa Roma, e li addita alla boriosa

matrona di Capua come le sue più care gioie, le future speranze della patria.

Indagando ora quali siano stati i principii fattivi di tanta virtù degli antichi, e quale il potere coefficiente di tanta loro prosperità nazionale, noi ci rendiamo di leggieri convinti, che in massima parte la si debbe a quello amore delle virtù domestiche, le quali avevano in un col latte succhiate dalla propria madre. E la mia opinione ha fondamento sull'autorità degli scrittori tutti di quei tempi; e valga quella dell'Alighieri e del Villani. Fiorenza allora stava in pace, cantava Dante, quando

> Non avea catenella, non corona,
> Non donne contigiate, non cintura,
> Che fosse a veder più che la persona:

quando i giovani delle ricche famiglie andavano cinti di cuoio e d'osso, e le matrone venivano dallo specchio senza il viso dipinto, e contenti dell'abito dimesso di pelle scoverta gli uomini, le donne lavoravano al fuso ed al pennecchio; e

> L'una vegliando a studio della culla,
> Consolando usava l'idïoma,
> Che pria li padri e le madri trastulla:
> E l'altra traendo alla rocca la chioma;
> Favoleggiava con la sua famiglia
> De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.

Ed il Villani: Di grossi costumi erano allora i Fiorentini, ma erano di buona fè e leali fra loro, e al loro comune, e colla grossa vita e povertà feciono maggiori e più virtudiose cose che non erano fatte a' tempi suoi con più morbidezza e più ricchèzza. Oh se Dante Alighieri, se il Villani, i quali già fin nel mille e trecento lamentavano e pungevano la troppa delicatura del vivere e la soverchia splendidezza del vestire, che s'era intrusa nelle famiglie, e le distoglieva dal virtuoso prisco operare, potessero contemplare per un istante i costumi dei nostri giorni!..........

Se dunque tanta potenza hanno sulle sorti della patria le umili virtù domestiche, di quanta commendazione non son degni coloro che danno opera a diradare le tenebre dell'ignoranza dalle menti popolane, e a coltivare i preziosi germi di virtù nell'animo delle future madri di famiglia, perchè conoscitrici dei più importanti doveri che loro incombono, si rendano capaci di compiere al loro santo e sublime apostolato sulla terra.

E una parola di ben meritato encomio lascia ch'io volga a te in questo giorno, o Alessandro Franciosi, il quale, chiudendo in cuore sublimi sensi di carità cittadina, sovvenisti ai bisogni del popolo coll'aprire le tue sale alle popolane genovesi, onde appresi i primi ed indispensabili rudimenti del sapere, ed istrutte nei loro doveri divenissero degne figlie della patria nostra. Ma degna di maggior commendazione appare l'opera tua benefica a chiunque si faccia a considerare che essa non si fermò fra le pareti della tua scuola, ma echeggiò fin nelle più remote parti dell'italiana terra. Mossi dal tuo esempio, a migliaia gli educatori italiani aprirono le scuole per l'educazione della donna, onde ti puoi allietare ed aprir l'animo alla speranza, che presto l'opera educatrice, di cui fosti l'iniziatore porterà i suoi frutti all'avvenire della patria. È così la tua vita può dirsi una continua battaglia contro i nemici della patria; in gioventù offrendole il tuo bracccio e quello de' tuoi figli sui campi di battaglia contro gli oppressori stranieri, là su quella sacra terra e contrastata romana su cui oggi cade il fiore della gioventù italiana, onde n' avesti quelle onorificenze che ti brillano in petto, ed ora in più matura e pacifica età facendo guerra all'ignoranza, non meno terribile nemica della patria tua.

E larga parte di elogio conviensi pure all'egregia donna ADELAIDE ROSSELLI che con singolare assiduità e ammiranda abnegazione da ben quattro anni porge mano alla direzione e all'insegnamento della scuola. E mi si permetta che col più caro compiacimento dell'animo mio e con un po' d' orgoglio levi la mia voce a lodare questa egregia educatrice; imperocchè dal mio labbro apprese ella i primi rudimenti delle lettere nella palestra educativa e fedele custoditrice dei tesori della scuola, corona coll' opera sua i voti degl' istitutori. Compagne a lei nell'opera benefica e dal suo esempio confortate, si fecero alcune maestre e maestri

1. Squarciafichi Maria.
2. Ferrando Maria.
3. Solari in Canessa Paolina.
4. Bondi in Montorsi Maria.
5. Prof. Arzeno Gio Batta.
6. Prof. Novaro Michele.

E quest'opera lodevole ha trovato eco in due cuori quanto gentili altrettanto generosi, quali sono quelli dell'illustre cittadino Cavaliere Cevasco, e del Marchese Imperiali Principe di Sant' Angelo. Questi caldo patrocinatore della istruzione popolare fondò asili d' infanzia,

si fece patrono di questa scuola, generoso e munifico sempre verso il popolo. Quegli non isdegnò di scendere dall'apogeo a cui la sua arte l'ha innalzato, e ad esempio dell'Educatore Supremo farsi in mezzo al popolo ed essergli benigno di conforti, d'aiuti, provvedendo alle più bisognose di queste popolane gli oggetti scolastici, e col suo denaro rendendo più ricco il premio loro dovuto. Il Municipio stesso a niun altro secondo nel favorire l'educazione del popolo, ogni anno rende più bella questa festa di famiglia e col denaro e colla sua presenza. E qui non mi posso tacere dal fare una commendevole ricordanza di un fatto che fu come il fonte di grandi beni per questa scuola. Il commendatore e senatore Antonio Caveri Sindaco di questa città nel tempo che fu aperta la scuola, ed ora degno delegato mandamentale per l'istruzione, dispose che questa festa avesse la massima solennità; a lui s'unirono il prefetto e le autorità scolastiche, e tutti allegrarono sempre questa festa della loro presenza. In ispecial modo poi l'egregio R. Ispettore Cav. Michele Colomiatti largheggiò di affetto verso questa scuola, e così si diede tale una spinta all'opera del Franciosi che ogni anno s'ebbe un numero ognor crescente di alunne che venivano a battere alla porta della scuola e a domandarvi un po' d'istruzione.

E ci è grato il poter qui aggiungere il nome del nuovo prefetto di Genova, signor cav. Mayr, il quale compreso dell'utilità di questa scuola le prometteva la sua protezione, onde ci è dolce lo aprir l'animo a nuove speranze.

Dio conceda alle educatrici e a quanti s'adoprano per l'istruzione popolare quel premio di che l'avara terra non largheggia, ma che Egli dispensa a larga mano a tutti gli operai della sua vigna.

Oh perchè non c'è dato di leggere nelle pagine del futuro, e pregustare i frutti che per l'opera vostra saranno per godere un dì le famiglie di questa città e la patria stessa! Sono 211 operaie, cui voi in quest'anno solo, o istitutrici, avete aperto e mente e cuore a ricevere i raggi del vero e a sentire i soavi influssi del buono. Oh il bel vivaio che voi avete coltivato! Le rubeste pianticelle ricche di succo vitale trapiantate anche in uggioso terreno, allligneranno e porteranno in su la cima un dì i fiori, a cui succederanno copiosi e saporiti frutti.

Imperocchè in qualunque stadio e condizione della vita si consideri la donna educata, essa è sempre la dominatrice degli animi, la ispiratrice dei nobili sensi, la moderatrice delle passioni, l'angelo tutelare che avvia al bene e ritragge dal male.

Fanciulla, vispa e gaia, dalle angeliche forme, dai gentili modi, dal colto ingegnetto spande nel seno della famiglia un soave profumo

di candore e d'innocenza, ed un suo sguardo, un suo accento, una scintilla del suo affetto ha la potenza d' inebriare gli animi, di abbellire e santificare il consorzio della famiglia e renderne il soggiorno un paradiso.

Giovinetta, spirante tutta la poesia dell'affetto, nell' età delle illusioni e degli incanti, ricca di potenza d'immaginazione, e' tutto abbella colla sua fantasia. L' universo pare a lei sorrida, e cammina su un' aiuola di rose che le nascondono le pungenti spine. Ma ben tosto alla spensierata letizia dell'età puerile subentra un ignoto sentimento dell'animo, i germi delle passioni cominciano a pullulare nel suo cuore. Guai allora se il senso piglia il predominio sulla ragione! Ella abbagliata dalle incantevoli apparenze può inconsapevole essere tratta al precipizio. Ma se il cibo dell' istruzione ha pasciuto il suo animo, se gli ammonimenti del sapere hanno assiepato il suo cuore, la sua ragione si fa signora delle altre potenze, i germi di virtù dalla mano educatrice gettati sono difesi; ella imbriglia la troppo fervida fantasia, tempera la vivacità e la mobilità del sentimento, frena gli impetuosi impulsi del cuore e secura di sè, guarda con fermo ciglio le insidie che le son tese da ogni lato, e

> Sta come torre ferma che non crolla
> Giammai la cima per soffiar di vento (1).

Quindi ella non si farà mai compagna di chi cresciuto nell' ignoranza, stolido crapulone non sa che sia un delicato affetto, un nobile desiderio ; rifugge dallo schifoso biscazziere che porta all' altare un postumo avvanzo di sozza vita. Ella ambisce non il ricco censo, lo specioso volto, ma l'altezza d'animo, la bontà del cuore, la pulitezza dei costumi.

Sposa allora affettuosa e casta rende santo e desiderato il talamo nuziale, circonda di sentito affetto il suo consorte, sparge a lui che si ravvolge nei turbinii del mondo, di olezzanti fiori il cammino della vita, rende più gradite le gioie di famiglia, e ne allieva gli affanni. La sposa educata sa che non deve essere solo un pascolo ai sensi del marito; ed adoperando a bene le bellezze dell' animo, che tutto sa ingentilire e nobilitare, ne ammansa il troppo austero carattere, e colla dolcezza di persuasiva parola e colla potenza dell' affetto gli sussurra all' animo in amorosi colloquii i miti affetti, i sagaci provvedimenti, i prudenti consigli.

Oh divino e onnipotente l'amore che s'accende a virtù! Esso re-

(1) Dante Alighieri.

siste al tempo e alla fortuna: profano e debole quello che muove da vanitose mire, da avvenenti forme, da fumosi titoli! Esso muore collo spirare della vagheggiata bellezza, collo sfumare delle illusorie speranze.

E l'eccellenza di quest'amore che rende la donna regina nella famiglia, e che tanto può sulla felicità e prosperità domestica, fonte di felicità e prosperità nazionale non è sentita che dalla donna che ha coltivato la mente e il cuore.

Ma la donna entra in un nuovo stadio della vita, in quello di madre. E qui richiedesi tutta l'opera dell'educazione. La madre educata conosce la grave missione che s'è imposta. Capace di gustare tutta la poesia che spira dal celestiale volto del suo nato, e di sentire tutto quell'affetto

Che intender non può chi non è madre, (1)

la mente sua vola all'età futura, e tutta si pasce nelle care illusioni d'un dì in cui potrà andare orgogliosa d'esser madre. Conscia de' suoi doveri, nulla cura le è incresciosa, e si dà sollecito pensiero dell'educazione del suo fantolino. Sa che non per sè l'ha generato, ma per Dio e la patria, e dopo d'averlo cresciuto a Dio, lo offre alla patria nel giorno solenne del cimento, e novella Spartana, dà un bacio in fronte al novello campione, cui ella stessa ha indossato le gloriose divise militari, e lo spinge alle mura o ai campi di battaglia, e va orgogliosa sia che vinca sia che cada.

Ma qui non termina l'opera educatrice della donna istrutta: essa non finisce che colla vita. Grave d'anni, abbandonata da tanti cari che passarono all'amplesso di Dio, la donna vede innanzi a sè una vita che sta per chiudersi, di dietro un passato cui ha dato l'addio, ed un presente contristato dagli acciacchi d'una età cadente. Ella però trova un conforto a' suoi affanni nella secura coscienza d'un passato senza macchia, e nell'amore de' suoi nepoti, in cui ella si vede rivivere, e in cui spera rifioriranno un dì le virtù, che la sua saggia e savia parola ha seminato nel loro cuore.

E fidente in Colui che dà il premio alla donna che ha compito bene il corso di sua vita, chiude gli occhi alla luce della terra, per riaprirli all'eterna del cielo.

Non vorrei che vi fosse chi credesse che io esageri l'opera educativa della donna nel seno della famiglia, e ne estolla al di là del vero la potenza dell'ingegno e il fascino ch'ella esercita sul cuore

---

(1) Giusti.

degli individui. La storia viene in mio aiuto a provare quanto possa la mente ed il cuore d'una donna. E senza estendermi a parlare delle donne degli antichi tempi; dell'Amesia Romana che si difende coll'eloquenza del dire dalla sentenza del pretore Lucio: d'un Ortensia che col suo saggio favellare libera le matrone romane dall'ingordo tributo dei tre tiranni: della gentile Saffo che fa risonare de' suoi melodiosi canti le greche spiaggie, e cogli amorosi e virili concetti or raddolcisce e commuove, or agita e scalda i greci petti; Della greca Corinna che vince in dolcezza lo stesso insuperabile Pindaro; della Milesia Aspasia che sostenendo dispute con tutti i filosofi, scruta e chiarisce i veri delle scienze; della Cornelia romana che si fece maestra di candidezza del parlar latino a' suoi due Gracchi; e fermandomi solo nei tempi più vicini, che non dirò io della Caterina da Siena la quale coll'eloquenza persuasiva della sua parola piega l'animo dei pontefici d'Avignone a far ritorno alla mal abbandonata sede di Roma, a cui non li aveano potuto ritornare nè l'entusiasta Cola di Rienzo, nè l'autorevole parola del cantore di Laura. Mi ricordo d'aver letto che una donna genovese (se non erro) la Venerabile suor Battistina Vernazza versata non meno nell'arte della poesia, che dell'oratoria trasse l'animo di Carlo V il fortunato conquistatore spagnuolo a più miti propositi assai più facilmente che il allor celebrato Monsignor Giovanni Della Casa con quel suo eterno e briareo periodare. Suonano ancor sulle labbra di ogni Italiano i nomi della Isotta da Gambara. della Veronica di Coreggio, della Marchesana di Pescara Vittoria Colonna, della Felice della Rovere, della Trivulzio. della Diodata Saluzzo e buon novero si conta di ancor viventi, le quali onorano coll'ingegno la nostra Italia.

Che non dirò poi delle virtù delle nostre donne italiane? Antonia romana fu lo specchio di continenza; Sempronia di costanza; Lucrezia di castità e d'amore alle cure casalinghe; Porzia che bevette la viva brace, ed Artemisia che bevette le ceneri del caro consorte, di fedeltà e d'amore coniugale; la giovine fiorentina che si tuffa nelle acque dell'Arno anzichè vendere l'onor suo all'infame spagnuolo, di innocenza e candor d'animo; Madonna Cia, la forte Anconitana, la Stamura, la Segurana, d'amor patrio. E fornite dei pregi di mente e di cuore le donne italiane, si rendono potenti sul cuore degli individui da influire sul loro futuro e sulle sorti delle nazioni da renderle grandi e potenti. Le donne romane come colle specchiate virtù e domestiche e civili ebbero la potenza di giovare alla grandezza di Roma; e così col rendersi dimentiche dei propri doveri, e col porre in noncale la famiglia, coll'amare l'ozio e il lusso, il codazzo di servi, lo spettacolo dei circhi e dei teatri, diedero il crollo al

colosso dell'impero, dominatore dell' orbe conosciuto. Teodolinda, la virtuosa regina longobarda ebbe la potenza d'ammansare i cuori dei barbari sudditi, avidi di sangue e di rapina, e ingentilirne i costumi. La bella giovinetta transteverina dalle angeliche sembianze, ma più dalla candidezza del cuore ispira il genio di Raffaello e il sublima; la graziosa fanciulla del Portinari imparadisa il cuore del giovine Alighieri, e tutto l'occupa, e talmente che Egli sel fa l'angelo delle sue veglie, il conforto de' suoi affanni, l'ispiratrice del suo divino poema. La immortale Laura trae dalla bocca del Petrarca le più dolci e graziose rime. La principessa di Ferrara ispira una grande epopea all'infelice Torquato. Nè vi sia chi creda che altro men nobile movente che non la virtù di queste donne sia stato quello che abbia affascinato l'animo e ispirato il genio di questi celebrati italiani.

Nel volto della sua donna il giovine Urbinate scopre un raggio di paradiso, e se ne crea un modello per effigiare un volto divino. Dante cantava che tanto gentile e così umilmente di onestà vestuta era la sua donna, che par che sia una cosa venuta di cielo in terra a miracol mostrare. Ed il Petrarca confessava: La virtù di Laura io amai, la quale non è spenta; nè però io posi l'animo mio in cose mortali, ma io presi il mio compiacimento nell'anima di lei, sovrumana ne' suoi costumi, il cui esempio n'è argomento del modo onde vivono gli abitatori del cielo. Anzi questo io non taccio, che io, di quel poco che io sono, tale mi sono per quella donna, e che, se ho pur qualche fama e gloria, a ciò io non sarei mai pervenuto se la semente tenuissima di virtù, che la natura avea posto nell'animo mio, ella non l'avesse coltivata con sì nobili affetti; sì, ella distolse l'animo mio giovanile da ogni turpitudine, e d'affisarsi il costrinse nelle cose celesti.

Nè vorrei che si credesse che tutti questi pregi di cui può andar venusta la donna, possano essere il tesoro di tutte le donne italiane, e di queste popolane. Non a tutte è dato di coltivare le potenze intellettuali in modo da rendersi celebri ed utili alla società; ma a tutte però è concesso d'essere virtuose. Ed è a questo fine spezialmente a cui mirò l'opera dell'infaticabile Franciosi, e delle educatrici di queste popolane che oggi ricevono il premio del loro studio ma che ben più caro premio gustano nel compiacimento interno di aver fatto abbondante tesoro di utili cognizioni e di buone massime. Se esse non saranno le donne sapienti di cui ho fatto menzione, cercheranno però d'assomigliare alla donna del Vangelo, il cui prezzo avvanza di gran lunga quello delle perle; che ama le virtù domestiche, che cerca la lana e il lino, per poi lavorarli delle stesse sue

mani con diletto; che si leva mentr'è ancor notte, e dà il cibo alla famiglia, e ordina alle serventi il lavoro: che mette la mano al fuso ed impugna colle sue palme la connocchia, quelle palme che poi allarga all' afflitto e porge al bisognoso: per lo che ella è vestita di gloria ed onore, e sorride in faccia all'avvenire: che non mangia il pane della pigrizia, ed apre con sapienza le labbra e volentieri fa che esca dalla sua lingua la legge della clemenza, ond'è che i suoi figliuoli si levano a proclamarla beata, e il marito la loda dicendo insieme con essi: Molte donne si son diportate valorosamente, ma tu le superi tutte. E questa donna del Vangelo sia il vostro specchio, o popolane genovesi; le sue virtù avvanzano di gran lunga quelle delle donne celebri per eccelse doti di mente; l' istruzione per voi non sia che mezzo d'educazione, sia vostro pensiero educarvi più alla modestia della vita pratica che al fumo e alla leggerezza della scienza; custodite, quali gelose vestali, nel recinto del cuore il sacro fuoco della virtù, di cui l'istruzione ha acceso in voi molteplici faville e benedicendo alla libertà di questi tempi che togliendo la donna da secolare ignoranza, le offre l'opportunità dell' istruzione, ricordate che

Libertà mal costume non sposa
Per sozzure non mette mai piè (1).

e coll'essere buone giovinette, caste spose, sollecite madri, ottime cittadine, sarete la benedizione delle famiglie e l'onore della patria.

Lasciate che col grande ma infelice Maceratese esclami:

Donne, da voi non poco
La patria aspetta e non in danno e scorno
Dell'umana progenie al dolce raggio
Delle pupille vostre il ferro e il fuoco
Domar fu dato. A senno vostro il saggio
E il forte adopra e pensa:
E quanto il giorno
Col divo carro accerchia, a voi s'inchina (2).

Fortunate quelle famiglie che contano di queste donne! Fortunata quella nazione che tali le ha educate. Nei tempi andati astuzia di despoti fu sempre di fare del popolo e specialmente delle donne un gregge più o meno obbediente al vincastro del mandriano; più o

(1) Berchet.
(2) Leopardi.

meno presto a lasciarsi tosare a suo senno; e per arrivare tale scopo, loro giovava l'ignoranza popolare non solo, ma l'errore, la superstizione, che a gran mani si cercava di filtrare nelle menti del popolo. I liberi tempi che corrono, e la vocazione della nostra patria abbisognano del lume degli intelletti, delle virtù del cuore. Ed or che finalmente stanno per isciogliersi le ultime quistioni politiche, l'Italia deve energicamente e seriamente applicarsi allo scioglimento della questione sociale, fra i cui primi elementi sta la rigenerazione intellettuale e morale della donna.

Si disilludano certi ciechi: non si potrà mai ravvivare la società civile se non s'assetta la società domestica, nella quale si fa il tirocinio alla vita civile. Educhiamo la donna che nella famiglia impera, essa in breve compierà l'opera rigenerativa. Affidiamo dunque al suolo i germi della nuova civiltà, le generazioni avvenire coglieranno il frutto delle lente e contrastate nostre fatiche, e benediranno alla memoria di chi preparava alla patria tempi migliori.

L. TIVANO.

INSEGNANTI

Che si resero meritevoli della Medaglia di Onorificenza *per essersi prestati con lodevole zelo, rara abnegazione e per solo amore della diffusione dell'istruzione popolare.*

ROSSELLI Adelaide, *Condirettrice, d'oro.*

1. Squarciafichi Maria } *dorata.*
2. Solari in Canessa Paola } *dorata.*
3. Ferrando Maria } *dorata.*
4. Arzeno *Prof.* Gio: Batta } *bronzo.*
5. Bondi in Montorsi Maria } *bronzo.*
6. Michele Novaro *per la Musica. dorata*

ALUNNE

Premiate colla Medaglia coniata a spese del Municipio di Genova e con libri a spese del benemerito Visitatore Sig. Cevasco *Cav. G.B. Uffiziale dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e fregiato della Croce dell'Ordine di Cristo di Portogallo.*

SALA TERZA

Medaglia dorata.

1. D'Aste Anna (*con libro*).
2. Geminiani Geronima (*con libro*).
3. Cordone Antonia (*con libro*).
4. Grosso Geronima.
5. Traverso Rosa.
6. Ferrea Anna.

Medaglia d'argento.

1. Cardinale Teresa.
2. Rota Giulia.
3. Strizzino Maria.
4. Devoto Rosa.
5. Demora Luigia.
6. Monteverde Giustina.
7. Dellacasa Anna.

—

Medaglia di rame.

1. Testa Felicina.
2. Grossi Elisa.
3. Demartini Angela.
4. Civani Maria.
5. Bellagamba Angela.
6. Casale Angela.
7. Massa Colomba.
8. Copello Rosa.

SALA SECONDA

Medaglia d'oro.

1. Canepa Colomba (*con libro*).
2. Covith Catterina.
3. Boero Clotilde.
4. Dapozzo Adelaide (*con libro*).
5. Bruzzone Maria.
6. Brizzolari in Monteverde Angela (*con libro*).
7. Costa Paola.
8. Curletto Francesca (*con libro*).
9. Traverso Rosa.

Medaglia d'argento.

1. Parodi Chiara.
2. Camere Rosa (*con libro*).
3. Sanguinetti Felicina (*con libro*)
4. Delucchi Luigia.
5. Castagneto Geronima.
6. Gervasone Virginia.
7. Cresta Carlotta (*con libro*).
8. Astengo Giuseppina.
9. Monteverde Agostina.
10. Monteverde Maria.

Medaglia di rame.

1. Bensa Adele.
2. Raffo Rosa.
3. Burlando Livia.
4. Ansaldo Marianna.
5. Gonfalonieri Elisa.
6. Risòli Maria.
7. Drago Margherita.
8. Parodi Rosa.
9. Ritrovato Aurelia.

—

SALA PRIMA

Medaglia d'oro.

1. Scotti Ernesta (*con libro*).
2. Rocca Giulia (*con libro*).
3. Sanguineti Vittoria (*con libro*)
4. Casabona Anna (*con libro*).

Medaglia d'argento.

1. Pagano Rosa (*con libro*).
2. Dellacasa Paola.
3. Torre Maria.
4. Parodi Luigia.
5. Perasso Zita.
6. Boero Francesca (*con libro*).

Medaglia di rame.

1. Balletto Antonia.
2. Vaggi Maria.
3. Fazio Maddalena.

—

INNI

cantati dagli Alunni della Scuola di Canto
fondata e diretta dal Signor Maestro MICHELE NOVARO
con accompagnamento dell'orchestra
del Teatro Doria e della Banda della Guardia Nazionale.

Poesia del Signor Prof. FRANCESCO PIZZORNO.
Musica del prelodato Signor NOVARO.

I.

Aleggia dintorno con libere note,
Dolce aura degl' inni, che mormori in cor!
Sul velo affannoso di tenebre immote
Percosse il baleno d'un guardo d'amor:
Al mesto pensiero — del Bello del Vero
Alfine sfavilla festoso l'albor.

A noi, che sdegna un placido
Riso di sorte amica,
Serbate i giorni a volgere
Fra il pianto e la fatica,
La fiamma eccelsa e pura
Desta alla mente un dì
A soffio di sventura
Repente impallidì.

Ma ecco che alfin ci sgombrano
L'ombre il mortal sentiero,
Nè d'alta notte avvolgono
La vita del pensiero.
T'alza dal lungo oltraggio,
Fronte incurvata al suol,
E vi risplenda il raggio
Dell'increäto Sol.

Ad opre accorate ci serba tenace
Dell' umil fortuna l' usato rigor;
Ma liete d' un' aura d' amore di pace
La speme le abbella di roseo splendor:
Le avviva e consola — d'un'alta parola
Che ogn'invida brama disgombra dal cor.

II.

Raggio, che svegli in cuore
Nuov'alito di vita,
E la ragion sopita
Scuoti dal suo torpore,
Come al pensier, che trepido
Dalla mort'aura uscì,
Della natia sua gloria
Per te sfavilla il dì!
È ver che a noi tu splendi,
Gentil favilla, appena;
Pur di beltà serena
Come il creato accendi!
Tra l'opre un dì sì squallide
Di tedio e di dolor.
Brilla un sorriso etereo,
Spunta festoso un fior.

Oh! se virtù verace
Teco, o bel raggio, scenda;
Se l' aura sua ti renda
Più bello e più vivace,
Omai la sorte indomita
Pianto e terror non ha;
Più l' altrui gioia muoverei
Ad un sospir non sa.

Gioie innocenti e pure
Lungi dall' auree sale
Raccoglieranno l' ale
Sovra magioni oscure:
E tu, favilla eterea,
Fida splendendo al cor,
V' educherai più provvide
Ed operoso amor.

Che se desio men saggio
A vaneggiar ne induce,
Più che di trista luce
Non arderà quel raggio:
Lungi dall' ombre misere
D' un orgoglioso duol
Discioglierà la candida
Pace piangendo il vol.

Fonte immortal del vero,
Beltà da cui discende
L' aura onde in noi s' accende
La fiamma del pensiero,
Veglia all' albòr che trepido
Da un tuo sorriso uscì!
Fa che s' avvivi e sfolgori
Nel vagheggiato dì.

17

DISCORSI

TENUTI

PER

LA DISTRIBUZIONE DE' PREMI

alle Alunne

DELLE DUE CASE

DELLA

R. OPERA DELLA PROVVIDENZA

IN TORINO

ed in Abbadia Alpina (Pinerolo)

Addì 13 e 16 agosto 1866

TORINO

TIPOGRAFIA GIULIO SPEIRANI E FIGLI

Con permissione dell'Aut. Eccles.

Discorso Inaugurale

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMI

IN TORINO

del Professore

D. GIOACHINO BONIN

13 agosto 1866

DILETTISSIME GIOVANETTE!

Quantunque non sia la prima volta nè questo l'unico luogo in cui abbia assistito alla solenne *Distribuzione di Premi*, come ben potete immaginarvi; debbo tuttavia confessar ingenuamente di non aver mai provato in simili circostanze una sì profonda commozione, come avviene in questo felice momento. — Infatti l'intima persuasione dell'eccellenza di questo R. Istituto consecrato all'educazione della gioventù; lo zelo instancabile adoperato dalla benemerita Direzione per conseguirne il fine proposto; la rara saviezza, bontà e cortesia degli Onorevoli suoi Membri che oltre ogni merito personale, per solo effetto di loro innata bontà, mi colmarono di favori; fanno su di me tale impressione da non potersi a parole descrivere.

Ora poi vedendovi qui adunate in numeroso drappello tutte giulive, circondate da bella corona di parenti e congiunti, presiedute dall'ottima Direzione coll'Eccellentissimo suo Capo, onorate dall'intervento di ragguardevolissimi personaggi, depositari della pubblica autorità scolastica e governativa, quali sono il R. Ispettore degli studi, e dell'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia, grandemente si accresce la mia letizia.

Ma che dirovvi, elette fanciulle, per farvi meglio sentire l'importanza di questa funzione solenne? — Dirovvi: esser questo uno de' più bei giorni di vostra vita, una dolce ricordanza del passato ed un'arra avventurosa di felicità per l'avvenire.

Porto fiducia che di leggieri vi persuaderete di questo vero, qualora vogliate rinnovarmi la cortese vostra attenzione; mentre io, per non abusarne, mi studierò di esser breve nel mio dire, e di non fallire alla vostra aspettazione.

I.

Bella è l'*Aurora* che dissipando le tenebre della notte, seco porta la luce diurna, foriera del Sole che spande sul nostro globo il calore e la vita.

Bella è la *Primavera* che sciogliendo le nevi ed il ghiaccio invernale, riveste la terra d'erbe verdeggianti, di fiori odorosi e di fruttifere piante.

Eppur queste altro non sono che deboli immagini della florida vostra età giovanile che passate in questo fortunato asilo di pace, in cui i vostri giorni scorrono placidi e sereni come l'onda cristallina di limpido rivo, il quale, sebbene lambisca il suolo, pure la sua origine trae dal cielo ed alfin vi ritorna, sciogliendosi in sottili vapori e quindi mutandosi in candide nubi irradiate dalla luce solare.— Così è pure di voi, o care giovanette, le quali già tutto penetraste il mio pensiero, senzachè sia d'uopo maggiormente spiegarlo.

Il tempo felice di vostra Educazione progredisce quasi per altrettanti gradi, percorrendo i mesi e i giorni dell'anno scolastico. Ma qual sarà *il più bello* di essi?

Rispondete voi stesse, o dilettissime, che ben lo sapete per intimo convincimento. Non è egli vero che la sola idea del Premio vi alletta, vi muove ed aggiunge lena a compiere con diligenza tutti quanti i vostri doveri? — Non è egli vero che il solo pensarvi porge un valido conforto a sopportare il tedio, la fatica e le pene inseparabili dalla vostra carriera?

Come gode il *Pellegrino* ritornando al patrio tetto; come gioisce il *Colono* scorgendo avvicinarsi il giorno della bionda messe e dell'autunnale vendemmia: così pure ciascuna di voi anela e sospira il Premio con tanti sudori meritato.

Chi potrebbe adequatamente esprimere la trepida gioia che provate in cuore, tanto più viva e deliziosa, quanto è più innocente e pura?

I vostri genitori tutte le finezze vi mostrano del paterno amore e del cuor materno con teneri amplessi: i congiunti gareggiano a colmarvi di lodi e ognuno esulta del vostro contento.

Potreste voi essere più felici sulla terra che alla perfine è valle di lagrime e luogo d'esilio?

II.

Nè qui han termine i vantaggi di questo dì solenne, poichè non si dileguano collo sparir del Sole che volge al suo tramonto; ma vi accompagneranno dovunque abbiate a volgere i passi, nè mai vi abbandoneranno in tutta la vostra vita.

E qui si presenta al mio pensiero una vispa fanciulla che terminato il suo corso di studi, rientra nella paterna casa. — Ella esce tutta adorna di svariate cognizioni scientifiche in ciascun ramo di sapere.

L'esattezza delle matematiche, i segreti della fisica, l'amenità della storia e della geografia, sono gl'inestimabili ornamenti del suo spirito.

S'aggiungono le bellezze letterarie del coltissimo nostro idioma, unite con mirabile accordo a quelle d'oltremonti; perciò andavate ripetendo con facilità eguale i soavi accenti dei Cigni che già cantarono sulle rive dell'Arno, alternandoli con quelli che risuonarono un dì sul margin della Senna.

La medesima giovane con singolar maestrìa eseguisce ogni sorta di lavori di cucito, di maglia e di traforo che tanto onorano la Donna e cara la rendono alle proprie famiglie che non cessano di ammirare l'opera di sua man gentile.

Sopratutto poi va ricca di cognizioni morali e religiose che formano la solida base ed il fondamento di ogni pregevole sapere. Non fermandosi alla sola teoria, passa con felice innesto alla pratica delle medesime; cosicchè in breve si acquista un corredo imperituro di sode virtù per cui un giorno sarà beata e felice.

Ora come potrà la nostra giovinetta dimenticare il sacro Asilo a cui va debitrice di tanti benefizi? Come non rammentare la bontà de' suoi degni Superiori, insigni per virtù specchiata, e pietà sincera che loro trapelano dal volto, dal portamento, dal suon della voce, dai modi sempre cortesi e gentili? Come porrà in oblìo le assidue cure delle buone Istitutrici, le quali con tanta amorevolezza l'istruirono, dirigendola colla parola e coll'esempio nella via del sapere e dell'onore, unendovi le forme gradite di squisita gentilezza?

Ah no! questo non avverrà giammai; chè anzi ella serberà incancellabile e grata memoria di chi tanto la beneficò, così richiedendo l'imperioso impulso d'un cuor pieno di tenera gratitudine.

III.

Da ultimo la solenne *Premiazione* di questo lietissimo giorno sarà per voi tutte un forte Stimolo a proseguire nella retta via sinora percorsa, mercè la sollecitudine indefessa di coloro che vi educarono.

Sarà inoltre un'Arra fortunata di *Premi* assai maggiori che riceverete non solamente nelle vostre case, rendendovi utili e care a tutti i membri che la compongono; ma ancora nella società secondo le diverse relazioni dell'umano consorzio, attraendovi la stima, il rispetto e la benevolenza d'ognuno, con tutti i vantaggi che ne sogliono derivare.

Ma il premio più grande e più desiderabile, sapete voi dove sia riposto? Desso non si trova quaggiù, notatelo bene, ma

bensì in una regione più alta e pura, nell'immortale soggiorno de' Beati. È questo il premio sovragrande a cui dovete continuamente anelare, adoperandovi con tutte le forze del vostro essere a ben meritarlo. È questo il premio infinito che otterrete un dì, se proseguirete costanti a premere le orme a voi segnate in cotesto R. Istituto che a ragione della *Provvidenza* viene intitolato, cioè vero santuario di scienza e di virtù, di pietà e di conforto nelle umane vicende.

Intanto ricevete, o dilettissime Alunne, quel *Premio* che in oggi da' vostri esimii Superiori vi è destinato. Tenetelo prezioso quale *Specchio* veridico del passato, qual ricca *Gemma* del presente e qual *Presagio* avventuroso di felicità per l'avvenire.

In fine degnatevi di accogliere volenterose e di buon animo i detti, i sentimenti ed i voti sinceri di chi altro non ha di mira che il verace vostro bene, come al certo non potete dubitarne, in questa vita e nella futura.

DISCORSO INAUGURALE

ALLA

DISTRIBUZIONE DE' PREMI

in Abbadia Alpina

DEL CAV. ABATE

JACOPO BERNARDI

CONDIRETTORE ONORARIO DELLA R. OPERA

il dì 16 agosto 1866.

LA SEMPLICITÀ

Havvi una parola e simpatica e carezzevole molto: una parola dolce e leggiadra, e spoglia d' ogni ricercatezza: una parola che nulla, ma nulla affatto pretende, e tutto possede. Ed è questa parola appunto che mi soccorse quando, per gentilissimo invito dell'ottimo ed insigne Presidente nostro, anche di quest'anno mi si affidava l'onorevole, nè certamente grave incarico di parlarvi, o giovinette, il giorno che, avendo adempimento l'anno scolastico, ricevete pubblicamente e con qualche famigliare solennità, resa più bella e compiuta dall'autorevole presenza di tanti illustri personaggi e dalla carissima di tante anime cortesi, che le madri e vostre sorelle rappresentano, ricevete le giuste e benevole attestazioni dei meriti in questa o quella parte dell'istruzione e del morale perfezionamento vostro conseguiti. Ma vi dirò quale fu la parola che

mi si offerse, in cui mi compiacqui, e che ho scelto perchè dove troppo voi non tardi, o buone fanciulle, e voi sappiate, o spettabili uditori e gentilissime ascoltatrici, compatirmi, formasse argomento del mio discorso. È dessa la parola: *Semplicità.* E quante e quali cose non dice! Quante e quali virtù non comprende! Ella è specchio limpido, immacolato alla immagine del tenero vostro cuore, che dee riflettersi in essa e non lasciar nulla che non venga quasi da candido e lucente cristallo ripercosso. E non trovate davvero una rassomiglianza graduata e vicina vicina tra la virtù da questa parola significata e la tenera anima vostra? Fossero oggi così fortunate le mie parole da farvi vedere come riflessa in ciò che sono per dirvi la immagine della semplicetta anima vostra per accendervi in essa quasi nello amore di oggetto preziosissimo cui doveste, perchè necessario alla vostra felicità, studiosamente adoperarvi di conseguire. E se gli antichi, i Greci massimamente, così eleganti pittori e poeti a rappresentarci nei mitologici loro emblemi i fatti più intimi della vita intellettiva e morale, ne descrissero chi dalla sponda verdeggiante di limpido ruscelletto innamoravasi a contemplare la sua propria immagine sino a struggersi di essa e mutarsi in candido fiore che perennemente nelle dilette acque si specchia; io bramerei ciò stesso, ma in ordine più sublime e più vero avvenisse, o giovinette, di voi, affinchè foste non già i semplici fiori specchiantisi nelle argentee e garrule acque, ma le care anime della semplicità del vivere innamorate così, che non aveste a dipartirvi da essa per quanti volgesser anni e per quanti mutamenti accadessero; e più che i narcisi alle sponde fiorite dei campi e delle colline recano leggiadria, voi, candidi fiori della vita intellettiva e morale recaste nella mite e fermamente onesta semplicità dei pensieri e degli affetti e nella esterna manifestazione che li accompagna garbo e decoro alla famiglia e alla società. Infatti io credo, permettete ch'esprima il mio convincimento nella semplicità con che stammi dentro dell'anima, credo che nella giovinetta, con pochi e rari mutamenti ci sia la donna futura, e che la

donna in parte assimili a sè le condizioni del tempo e del modo, in che si vive; ma che in molta parte queste condizioni, principalmente della vita domestica, vengano determinate da lei, e che i difetti e le virtù che sempre, e nei cuori femminili per la tempra loro delicatissima con mirabile celerità si propagano, agevolmente comunicandosi e ripetendosi, costituiscano quello che noi con volgar nome diciamo il costume della giornata. E se le mie parole, almeno per conto di queste giovinette, valessero a renderle persuase dei pregi ond'è bella e onorata la semplicità della vita, e con esse le madri loro, perchè elleno che posson tanto nel cuore e sulle consuetudini delle loro fanciulle vi cooperassero, avrei anche io oggi conseguito il mio premio, e mi sarebbe tanto caro averlo conseguito, o giovinette, per acconsentimento vostro. E come quelli che ricevete voi, vennero sì assegnati da chi alla vostra educazione con tanta sollecitudine instancabile ed affettuosa presiede, e vengono distribuiti da altre e riverite ed amorevoli mani, ma hanno lor fondamento nei doveri che durante l'anno scolastico avete con esattezza commendevole adempiuti; così del premio a me conceduto sareste voi ad un tempo e distributrici e parte, avvegnachè non potreste concedermelo, nè io lo avrei per buono, senza che metteste in atto davvero ciò che la mia orazione consiglia. E sarebbe pur bello, sarebbe preziosissimo il premio, cui aspirano le mie parole, o meglio, l'affetto che sento, o giovinette, per voi, e il desiderio grandissimo della vostra felicità. Chi ha vissuto gran parte della sua vita di mezzo alla gioventù, e glie l'ha consecrata, non può non amarla e non prendersi a cuore le sorti che l'aspettano, affine di rendergliele, per quanto più valga, avventurate e secure. E molta prosperità e molta sicurezza di vita morale ed economica io reputo, se m'inganno, o ragguardevoli personaggi e cuori gentilissimi che onoraste questa cara solennità di famiglia me lo direte poi, io reputo derivare dalla semplicità dei pensieri e degli affetti nutrita nei teneri animi delle fanciulle, e trasfusa nei loro costumi e adornamenti. Ma non più; chè mi sembra dis-

direi col fatto l'argomento che mi propongo, se, dovendovi discorrere della semplicità, di essa non mi accontentassi a rendervi cortesemente benevole per ascoltarmi, e a raccomandarvelo.

È fatto costante, inesorabile, perchè stabilito dalla stessa condizione essenziale delle cose, che senza semplicità non dassi bellezza e bontà vera; che, se queste ritrovansi, ritrovasi pure la semplicità, indivisibile loro compagna, e che, se la semplicità se ne fugge, anche la bontà e la bellezza di già se ne sono fuggite. E lo san bene le stesse arti e le lettere, che tanto ritraggono delle condizioni morali e dei costumi dei loro tempi: sono belle quanto più semplici e caste; sono brutte quanto più disonestamente raffazzonate. I secoli che si appellano della corruzione, così del bello artistico come del letterario, abbandonarono la via della semplicità per mettersi in quella della studiata e pesante ricercatezza; e lungi da lei credettero vanamente procacciare alle opere loro quei pregi che in lei e per lei unicamente esistono. Un grande maestro di precetti, che riguardano la bellezza letteraria, ma che possono volgersi per gran parte, come si volgono in fatti da chi li ripete, alle condizioni della vita morale, insegnava che qualunque cosa si faccia, perchè viva e tengasi in qualche conto, è mestieri che abbia a sua dote principalissima la semplicità. Arride allo sguardo contemplatore quel disegno architettonico che ne dà in poche linee un accordo maraviglioso: alletta l'anima tutta estatica a rimirarla quella statua semplice imitatrice della natura così che non le manca che la favella per dire che è viva. I dipinti più stupendi che uscirono dal pennello de' maestri sommi dell'antichità, come ricordano le storie, e dei moderni tempi come si può vedere segnatamente in Roma, in Firenze, e nella mia diletta Venezia, che sarà fatta libera alfine dallo straniero, e Dio la voglia forte, virtuosa e grande insieme alle altre sorelle sue a costituire la comune patria nostra, i dipinti più stupendi son quelli che più ritraggono della sincera e splendida sem-

plicità; e gli scritti allettano soavemente e meglio d'ogni armonia dolcissima allora che il pensiero e l'affetto in tutta la sua interezza, senza che fatica ed arte punto punto appariscano, vi traluce, e i leggiadri sensi dello scrittore stillano nell'anima altrui con più quiete e delicatezza e giocondità che non stilli notturna rugiada o lene pioggia in seno ai fiori fatti dal sole estivo sitibondi. Che se così è nelle arti e nelle lettere, prodotto maraviglioso della intelligenza e dell'uman cuore; così, e più forse, è nelle cause che le producono. Ma lasciamo, o giovinette, questo apertissimo campo, e veniamo a noi.

E in pria datemi, una fanciulla tra voi che abbia semplice il pensiero, semplice l'affetto; ed un'altra, se la trovaste, vorrei che no, che porti l'artificio nell'intelletto e la doppiezza nel cuore; la fronte, gli occhi, la lingua della prima e tutto il componimento della tenera ed agile personcina corrispondono all'intima condizione della sua anima, nulla in lei di torvo, nulla di coperto o simulato, nulla di studiosamente ricerco o menzognero. Sulla schietta fronte vi si leggono le vive e balenanti impressioni della schietta anima: gli occhi ridono aperti, sereni del candido sorriso dei pensieri, e la lingua parla gli affetti del cuore: è gioconda, è modestamente vivace, e non ha d'uopo di ricorrere alla memoria per dir ciò che altra volta disse, e non è; poichè avendo sè a sè stessa presente, non ha mestieri che di rientrare in sè per ispecchiarsi nel suo cuore e leggerlo e consultarlo. Ed è, o fanciulle, più che fenomeno, un fatto costante che ha in se le sue ragioni produttrici manifestissime, che questa semplicità, questo niun bisogno di artificii, questo assoluto dilungamento da ogni maniera di finzione e menzogna provengono dalla integra onestà della vita, dal tranquillo riposo della coscienza, dall'esatto adempimento de' vostri doveri; o avendovi pur mancato, dalla sincera confessione e dal proponimento di rimediarvi: in breve dall'esercizio del bene che non ha d'uopo di nascondersi, perchè la verità è con lui, e non teme nelle sue forme semplicissime di manifestarsi. Ma volgendomi alla fanciulla che mi offeriste e punto punto con la semplicità

non si accorda, se le mie parole bastassero, ed ella sinceramente una volta mi rispondesse, vorrei parlarle così: Mia giovinetta, perchè quella fronte velata? quegli occhi dubitosi, freddi, fuggenti? perchè quelle labbra, più che composte a candido e securo e tenero sorriso di gioia, qual ti si addice, increspantisi ad un triste sogghigno di malignità e di disprezzo? Temi forse che ti si legga nel pensiero e nel cuore, e celi per questo o intenebri le tue pupille? e nell'amarezza del labbro esprimi che dalla disnodata lingua usciranno gli accenti a tradire la verità? E tanti artificii, e tante pene, perchè? per corrompere l'opera di Dio, per lavorare, faticando, alla propria infelicità, per meritarti ora i rimproveri e il disamore de' tuoi più cari, in seguito la disistima e il comune disprezzo! la disistima e il disprezzo altrui, perchè ogni infingimento, per quanto sottile sia a spese della verità, è, varrommi di una similitudine suggeritami dall'arte di che deste sì lodevoli prove ne' lavori che adornano la vicina stanza, e tornano a grande elogio vostro, è colorato panno, dice il modo proverbiale, cucito di fil di bianco; cucitura, che per quanto minuta sia, e fin dalle prime e poscia più manifestamente appare. E, pur troppo, nero panno sono i tuoi mancamenti, o povera fanciulletta, che, togliendoti alla semplice manifestazione di essi, ricorri per nasconderli allo infingimento; ma si cuciscono di fil di bianco, e appariranno, appariranno con maggior perdita dell'onor tuo, perchè dappresso al fallo ci starà la doppiezza. Siate dunque buone e sincere sempre, e avrete la semplicità a indivisibile vostra compagna ed amica; nè avrete mestieri di ricorrere a infingimenti o ricuciture di sorta. E le madri, domandiamolo alle madri vostre, quale delle due fanciullette avrebbero più piacere che fosse loro figliuola? Non corre dubbio che sia sulla scelta. Poi mentire alla verità, poi non trovarsi mai conformi a se stesse, poi aver paura che un moto, un detto riveli ciò che non si vorrebbe; poi mettersi in sulla scena a sostener di continuo una parte che non è sua, e che finisce col falsare ogni bellezza di vita ed ogni felicità. Se pertanto vi sta a cuore il vostro

bene e l'onor vostro, è mestieri che veniate di spesso a conti con la semplicità, è mestieri che aggiustiate con essa le partite vostre, e che vi adoperiate in tutte guise a procedere pienamente d'accordo con essa. Le madri e le institutrici vi porgeranno all'uopo i più utili insegnamenti, ve ne offriranno i mezzi più agevoli. Niuno può credere qual desolantissimo effetto produrrebbe il malo esempio di doppiezza che la gioventù trovasse nella famiglia e nell'istituto, cui appartiene; che venissero ammaestrate dagli altrui fatti e massimamente di persone, cui sono consecrati gli affetti loro di figliuole e di alunne, a fingere quel che non sono, a rompere in esterne significazioni che vengono contraddette dall'intima condizione dell'animo, e che udissero e apprendessero ripetersi agli altri in viso ciò ch'è largamente smentito dietro le spalle; vizio in che direttamente e beffardamente è offesa la semplicità; e che è sì lontano da questo Istituto. Ma vi hanno altre innumerevoli guise, che nuocono a questa sì candida e bella virtù dell' animo e che le tolgono quella freschezza e quel delicatissimo decoro che tanto illeggiadrisce e rende così cara la tenera età; allorchè inconscia d'ogni artificio e d'ogni inganno, si avanza al par della luce, userò alcune sacre parole, securamente e tranquillamente nel suo cammino per giugnere fin a giorno perfetto, e pare che gli angeli del Signore, anch'eglino tutta semplicità e candidezza, la sorreggano e contro ogni impedimento ed offesa del viaggio la rassicurino. E mal s'addicono alla innocente e schietta semplicità della vita quelle forme leziose, caricate, faticosissime, sotto alle quali scorgete affatturata l' indole naturale, e contraffatto dall' arte ciò che la Provvidenza aveva in altro modo, e ben più sapientemente ordinato. Si accompagni il crescere della fanciulla nella integrità sua, si corregga anche a tempo il troppo rigoglio, ma non si comprimano tortamente i pensieri, non si trasnaturino gli affetti, e voi, fanciullette, non vi ribellate all'opera molto difficile ed irta di mille impedimenti morali e di mille cure affannose che si viene a compiere con voi; e non altrimenti che tenere

pianticelle, volonterose prestatevi a chi nello sviluppo della intelligenza e del cuor vostro vi accompagna con grande affetto; e loro non nascondete il male con riprovevole infingimento che tanto disdice alla semplicità vostra; ma soffritene il taglio, perchè non passi a corrompere tutto il vostro cuore; e del taglio patito aspettate la mercede nei frutti delle virtù domestiche, e della tenera e semplice gioia che proverete. Chi ama la semplicità della vita nè agli altri mente, nè a sè medesima, non recita sulla povera scena di questo mondo una parte che non è sua: non finge doti che non possiede, sibbene, se preziose e salutevoli, procura di guadagnarsele a qualunque prezzo; ma poi non istudia all' inganno nè a riscuotere l'elogio di un attributo ch' ella non ha, perchè l'essere discoperta, e giugne assai rado che non lo sia, la tornerebbe a più disonore che l'essersene mostrata nella verace schiettezza dell'anima, priva. Abbiamo sempre nel cuore e sulle labbra l'elogio della cara semplicità, e ci commoviamo ad irritazione allora che siamo dal difetto, e più dal vizio che l'è contrario ingannati; e tanto più codesto inganno ci addolora quanto più avevamo diritto di non aspettarcelo. E abbiamo appunto ogni diritto di aspettare che voi non mentiate alla semplicità, o fanciulle; chè non possono stare assieme, se non a violenza, la semplice e giovinetta età vostra, e il torvo nascondimento del pensiero, e la mala doppiezza del cuore: difetti che possono scaturir solamente dalla perduta innocenza e bontà dell'anima vostra, ed aprirsi, sotto a qualunque forma si presentino, e quanto più fossero fortunati nei proprii nascondimenti, in fonte assai più larga di danno futuro. Studiatevi dunque, ora ch'è tempo di assumere le felici consuetudini dell'avvenire, studiatevi a far sì che la semplicità dell'anima nell'amore del bene e nel sollecito adempimento dei vostri doveri, trasfonda la sua serenità sulla fronte, vi sorrida negli occhi, lingue potentissime così nella virtù come nel vizio della intelligenza e del cuore, soavemente vi parli sulle labbra: e, avvezze dai teneri anni a tenere inviolata fede a questa compagna indivisibile d'ogni verità e bellezza,

ch'è quanto dire d'ogni felicità, possiate a vostra grande ventura non separarvene mai; e chiamando Iddio nelle preghiere e nelle aspirazioni vostre a visitarvi nell'intimo della coscienza, non abbiate ad arrossire di niuno di quegli ipocriti veli che tanto spiacciono a Lui, che rompe a quando a quando, che squarcierà del tutto (ed è giustizia che dobbiamo attendere dal Signore, e ch'egli solo può compiere), squarcierà nel finale conoscimento del bene.

Ma vi tacqui fin qui d'un'altra manifestazione di semplicità nel gentil sesso, e massimamente nelle fanciulle e nelle giovani spose e madri, la semplicità degli abbigliamenti. Quando incontro per via fanciullette e giovani d'età più matura, abbigliate sì stranamente che non saprebbero più che cosa mettersi d'attorno per apparire, richiamo sempre al pensier mio ciò che udii e lessi di una giovane e ricca e leggiadrissima sposa, che avendo una volta nei passeggi pubblici di Ems dimenticato uno sciallo là dove erasi per breve tempo assisa con la madre sua, da altra cortese che lo raccolse e le mosse dietro perchè nol perdesse nell' atto che glielo presentava udì ripetersi: Questo sciallo appartiene alla più bella di Ems. Ora Guendalina Borghese aveva accettato dal principe suo marito, con permesso di usarne a suo piacimento, grossa somma di danaro, affine di apparecchiarsi ad una festa solenne in che doveva comparire con magnificenza pari all' altezza della sua condizione: comparve invece in abbigliamento elegante sì, ma semplice assai, e tuttavia lo scrittore della sua vita afferma: che in quella semplicità appariva più bella ancora, come tra fiori più vivaci appar bellissimo il giglio nel modesto e candido suo vestito. E Guendalina, che in questa, al pari che in tante altre circostanze, sapeva usare sì bene della semplicità ad ottenere lo scopo desiderato dal suo sposo, convertiva a beneficio dei poveri il frutto de' suoi ricchi risparmi; ma era ad un tempo persuasa che una saggia economia negli adornamenti è necessaria alla donna anche più favorita dalla fortuna, poichè alla prodigalità in così fatta maniera di spese suole tener dietro il disordine delle fami-

glie più doviziose. Nobilissimo detto e pieno di verità, che trova nei fatti un troppo frequente e troppo doloroso riscontro. Ma su tale argomento che ha conseguenze si desolanti, e sì ree, e ch'è eloquentissimo di per sè non insisto d'avvantaggio, e mi piace invece richiamarvi a considerare nel fatto addotto, del pari che in tanti altri che il rassomigliano, l'adornamento che suole ritrarre la vera bellezza dalla semplicità, e come venir meno a questa legge che natura insegna e la morale consacra, riesca in opposizione affatto a quello che vorrebbesi conseguire. Non saprei davvero persuadermi, se i fatti troppo frequentemente non cel provassero, non saprei persuadermi che figliuole e madri (talvolta lo stesso ceto maschile si lascia andare a ridicole leggerezze) si mostrino tanto sollecite a contraffare artificiosamente quella semplicità, da cui avrebbero e decoro e lode ed altri vantaggi innumerevoli. Nei giorni che correvano le arti all'esagerato loro corrompimento, gli artisti d'ogni specie, e architetti, e scultori e pittori, senza accorgersene punto, cercavano nell'ammanierato e contorto, nel sopraccarico di abbigliamenti ed ornati in foggie stranissime disposte quella bellezza che loro tanto più lontana fuggiva, quanto più eglino per tali mezzi improvvidissimi tentavano di raggiungere : e molti e molti, udendo anche l'altrui gusto corrotto che li applaudiva, e non badando alle giuste riprensioni dei pochi, sarannosi persuasi di avere conseguita. Ora quei dipinti e statue e palagi rimangono monumento deplorabile di un'epoca nelle arti belle sciaguratissima. Ed era perdita di tempo, era perdita di danaro, era esterna manifestazione del disordine entrato nelle menti ad intenebrare e corrompere il retto senso della natura, che nella semplicità vivifica, della semplicità nobilita tutte cose. Sieno dunque semplici i modi, sieno decorose e semplici e adatte alla sua condizione le vesti della fanciulla; la leggiadria delle forme non avrà a lamentarsene punto, e l' esterno componimento della persona sarà segno della interna condizione dell'anima. La pulitezza, l'ordine, il decoro si accompagnano molto volentieri alla semplicità; chè semplicità non vuol punto significare scom-

postezza, sconvenienza, abbandono, che sono a lei così avverse, e assai disonorerebbero le fanciulle che presso ai loro parenti e, fatte spose e madri, tanta parte di vita ordinata, composta, agiatamente onesta e severa impartiscono alle famiglie; e tanta maggior lode acquistano, e tanto maggiormente col loro esempio giovano alla propria ed alle famiglie dei congiunti e dei conoscenti loro ed ai paesi ed alle città in che vivono, quanto più semplicemente nel mettere in atto queste virtù domestiche, per cui dalla donna deriva il miglior bene della terrena esistenza, quanto più semplicemente procedono.

Estratti da Giornali

(Dalla *Gazzetta di Torino*, N° 222 — Martedì 14 agosto 1866.)

Regio Istituto della Provvidenza in Torino. — Nel pomeriggio di lunedì, 13 corrente, una cara e commovente distribuzione di premi ebbe luogo nella Regia Opera della Provvidenza, alla presenza del Prefetto della provincia, del regio Ispettore, di tutti i membri della regia Direzione dell'Istituto, tra grande concorso di parenti delle allieve. Prime comparvero tra le premiate ben 13 alunne, che onorevolmente sostennero testè gli esami magistrali; indi in bell'ordine e grazioso contegno le altre più distinte. Fra le cantate eseguite dalle Convittrici riscossero meritati plausi la *Carità* del maestro Rossini, e la *Virtù*, nuova e bellissima poesia del cav. teologo Pagnone, adorna di leggiadre melodie del cavaliere maestro Tempia. Assai piacque eziandio un ringraziamento composto e letto da un'allieva, inspirato ai più nobili sentimenti di amor patrio e di fede. Questi saggi di buoni studii, e la ricchissima e vaga mostra di lavori donneschi, che in apposita sala si vedeva, ben dimostravano che mentre in quel fiorente Istituto sopratutto provvedesi all'educazione dell'intelletto e del cuore, le importanti cure domestiche non vengono trasandate.

(Dall'*Istitutore*, N° 33 — Sabato 18 agosto 1866).

Il mattino del giorno 13 corrente si fece nel R. Istituto della Provvidenza in Torino, la solenne distribuzione dei premi alle allieve. Il discorso inaugurale fu letto dall'avvocato sacerdote Bonin: le alunne diedero vari saggi di musica, i quali meritarono ripetuti applausi. Piacquero sovratutti il canto *La Virtù*, scritto con leggiadria dal cav. teol. Pagnone e musicato con ottimo gusto dal cav. Tempia; e *La Carità*, del maestro Rossini. Le cure paterne ond'è governato questo Istituto e i valenti professori che vi insegnano, promettono assai bene alle famiglie che vi collocano le proprie figliuole.

(Dalla *Provincia*, N° 232 — Martedì 21 agosto 1866).

R. Opera della Provvidenza. — Quando la istruzione femminile vi si presenta come una carità educatrice, non aspera, insofferente, troppo precettiva, ma benigna, paziente, cortese, materna; quando non volta al solo intelletto, ma più davvicino al cuore asseconda quell'intuito che nella donna è più precoce e sereno; quando non vaga d'insegnare cose troppo astratte e rimote dallo scopo a cui si devono indirizzare i suoi pensieri ed affetti, sa impartire nel grado conveniente le necessarie, le utili, le dilettevoli, intrecciandole, quanto meglio può farsi, le une con le altre; quando nella casa che serve di asilo all'innocenza, lo studio e la pietà progrediscono indivisi, e i lumi della mente accrescendo ancora il calore dell'anima dànno un sicuro indirizzo alle virtù, oh! allora ben può dirsi che le persone che vi si consacrano siano d'ingegno sodo, di tatto squisito e di tempra così generosa che amino vivere più per altrui che per se stesse.

Però la nobile fatica non è senza nobili compensi; poichè il solo immaginare tutte le gioie e tutti i beni che una sola donna ben educata recherà alla famiglia e alla società, egli è, se non erro, uno dei più invidiabili conforti che possa fornire la via educatrice. E di questi ne vanno particolarmente degni coloro che giovano al buon andamento dei due regii Istituti della Provvidenza. I genitori di quelle alunne faranno eco, ne son certo, a queste parole. A prova del costante pubblico suffragio basti notare che entrambi non ostante il trasporto della capitale, si mantengono fiorenti.

Ai 13 del corrente festeggiavasi la distribuzione dei premi in questo di Torino, e ai 16 in quello di Abbadia. Nel primo la funzione esordiva da un fluido discorso del prof. D. Gioachino Bonin intorno *La felicità della giovane ben educata,* nel secondo da una splendida orazione dell'ab. cav. Bernardi sui *Pregi della semplicità;* per quello il cav. maestro Tempia vestì di soavissime note un'ode del teol. Pagnone, per questo il sig. D. Carlo Falletti armoneggiò felicemente tre inni del prelodato ab. condirettore. Sì nell'uno che nell'altro le alunne diedero bel saggio di canto, di suono e di declamazione; e se la damig. Penzo Antonietta da Chioggia chiudeva la prima solennità con un suo *Ringraziamento* assai commovente, la damigella Depetro Tarsilla, da Quassolo, coronava la seconda recitando un suo tenerissimo *Addio.* Le sale attigue abbondavano di squisiti lavori delle allieve in cuciti, maglie e fiori. Tra fioritissimo convegno di signori e signore vi assistevano nella precedente adunanza il Prefetto di Torino, la Direzione e il R. Ispettore delle scuole; nella seguente il Vescovo e il Sottoprefetto di Pinerolo; e le due assemblee si sciolsero assai paghe dei pregi della duplice casa della Provvidenza.

T. P.

(Dal *Mentore delle scuole elementari*, n° 43 —
Giovedì 23 agosto 1866).

R. Istituto della Provvidenza. — Lunedì scorso 13 corrente ebbe luogo la solenne premiazione delle allieve della R. Opera della Provvidenza. Fu una di quelle feste semplici e commoventi che sono alla patria ed alla famiglia arra di civili e domestiche virtù.

Il Prefetto della provincia la onorava di sua presenza. Gli facevano corona molti personaggi distinti per sapere e per elevatezza di carica, tra i quali S. E. il Conte di Revel presidente dell'Istituto, ed il Regio Ispettore. Numeroso era poi il concorso dei parenti e degli invitati.

Esordiva la funzione una bella poesia del Teol. Cav. Pagnone: *La virtù*, musicata dal Cav. Tempia, e con molta grazia cantata dalle alunne. Diceva in seguito commoventi parole il Teologo Avv. Bonin professore di lingua francese nell'Istituto, il quale con tutta semplicità dimostrava che il giorno della premiazione è uno dei più bei giorni della vita, una grata ricordanza del passato, ed un'arra preziosa di felicità per l'avvenire.

Varie altre poesie vennero poi maestrevolmente cantate dalle alunne, tra le quali L'*Addio* del Donizzetti e La *Carità* del Rossini, della quale il sig. Prefetto domandò la replica.

Finalmente chiudeva la commovente funzione un breve discorso in forma di ringraziamento composto dalla damigella Penzo Antonietta. Le cose dette in questo breve componimento, il modo di sentire che in esso rivelavasi ed il garbo con cui venne letto commossero visibilmente gli astanti.

In apposita sala stavano con vaga maestria ed in gran numero esposti i lavori femminili, i quali servivano a dimostrare come in questo ottimo Istituto, si sappia bene accoppiare l'educazione letteraria e la casalinga, l'amore dei buoni studi e la coltura dei gentili affetti.

DISCORSO

DEL

DIRETTORE SCOLASTICO DISTRETTUALE

Co. TIBERIO Cav. ROBERTI

TENUTO

IL 14 GENNAJO 1869 ALL'APERTURA DELLE CONFERENZE

DEI

MAESTRI E MAESTRE ELEMENTARI

DEL DISTRETTO DI BASSANO

BASSANO

TIPO-CALCOGRAFIA SANTE POZZATO

1869.

Sono ben lieto, signori Maestri e Maestre, che abbiate risposto all'appello, concorrendo numerosi per conferire sul primo tema proposto dall'autorità Scolastica Provinciale.

Prima però che vi occupiate in esso, permettete che anche in quest'anno, come Direttore per l'istruzione primaria del Distretto, m'intrattenga alquanto con voi, indirizzandovi alcune parole che hanno rapporto diretto e col vostro ministero e cogli argomenti che verranno da voi in seguito discussi.

Vi fu un tempo, o signori, e molti di voi lo ricorderanno, perchè da noi non troppo lontano, in cui il maestro elementare era tenuto in sì poco pregio da posporlo ad un operajo qualunque. Poco apprezzato e peggio retribuito, come avrebbe egli potuto alzarsi al livello del suo nobile ufficio e

spezzare il pane dell'intelligenza al popolo, a quel popolo che allora si desiderava ignorante, perchè istrutto avrebbe fatto paura ai governi domestici e stranieri che ci signoreggiavano?

Però noi vediamo, a misura che le nazioni si sciolgono dal servaggio e si reggono a liberi ordini, elevarsi e spiccare questa nobile individualità del maestro di scuola, occupando quel posto che gli si compete nella pubblica estimazione. E quel posto o signori, voi già lo andate prendendo nella Patria redenta e sotto un Governo Nazionale, che tutt'altro che aver paura della diffusione del sapere nel popolo, cerca anzi il più che può di favorirlo, di eccitarlo, sapendo come dalla sua diffusione ne debba derivare maggior benessere morale e materiale nel Paese. E favorindo ed eccitando l'istruzione tiene naturalmente in onore coloro che ne sono i ministri, considerandoli a buon diritto come i principali fattori del popolare incivilimento.

Da tutto ciò voi ben intendete l'importanza del vostro ufficio, e come a convenientemente disimpegnarlo si richieggano quelle doti, che riescono a ciò necessarie e quelle doti specialmente, che guai se dovessero mancare al maestro, perchè verrebbe meno con esse al suo sacro mandato. Non dimenticatevi (dirò col nostro benemerito Provveditore) che una grave responsabilità viene a pesare su di voi, e che grande sarebbe la vostra colpa, se non sapeste adempiere alla santa missione d'impartire l'insegnamento all'infanzia.

A voi infatti sono confidati dei fanciulli, e però degli uomini solo in potenza, cui dovete cooperare insieme alle famiglie di ridurre in atto, ado-

perando tutti que' migliori mezzi, che tornano acconci all'uopo. I quali mezzi, come sapete, sono varii, e gli uni riguardano l'intelletto e gli altri il cuore. E in quanto al primo avete ad usare coi vostri alunni di que' modi che riescano più opportuni all'età e in armonia co' migliori metodi pedagogici, e però dovete servirvi primieramente di quel linguaggio semplice, chiaro e purgato ad un tempo, che venga da loro facilmente inteso e li addestri di buon'ora a parlare, per quanto è possibile, l'idioma puro italiano, dietro a cui tornerà loro più agevole di esporre correttamente i proprj pensieri e di comprendere i libri di lettura. Oltre di che anche questo sarà un mezzo, e forse il più valevole, per effettuare in tutti gli ordini del popolo italiano la notizia della buona lingua e della buona pronunzia, cosa che è giustamente nel desiderio del ministro Broglio, come conducente a più stretto legame di nazionalità. Secondariamente nell'insegnamento somministrato ad essi, avrete sempre di mira le loro tenere facoltà, cui è necessario di gradatamente svolgere, incominciando dalle più sensitive e venendo alle meno, e procedendo nella distribuzione della cognizione (come raccomanda il Lambruschini) dal noto all'ignoto, dal confuso al distinto, dal concreto all'astratto, ajutando infine destramente e con pazienza e per nulla violentando le giovanette menti affidate alle vostre cure.

Ma oltre del vergine intelletto degli alunni, avete eziandio ad occuparvi, e se è possibile ancora più di proposito, dell'animo loro, mentre dovete non solo istruire ma altresì educare, vale a dire (scrive il Tommaseo) emancipare l'uomo dalla ser-

vitù del male, disporlo e dirigerlo al bene. Ed in vero, se fa d'uopo di molta avvedutezza per isvolgere convenientemente le facoltà mentali dei fanciulli; di maggiore ancora ne fa bisogno, per ordinare a modo i loro affetti e informarne l'animo alla virtù. È uno studio che dovete fare con molta accuratezza, interrogando con sagacia l'indole particolare di ciascuno, poichè da questo studio dipende precipuamente il loro avvenire, l'avvenire della società di cui facciamo parte, e a noi grandemente importa che la tenera generazione presente cresca virtuosa, abbiamo bisogno di preparare dei buoni cittadini alla Patria, che non potrà certo poggiare all'altezza a cui è chiamata, senza di quella moralità, che è base di ogni nobile e forte operare, e tanto più ne abbiamo bisogno, in quanto che essa va ogni giorno più scadendo presso di noi con vivo dolore di chi ama di verace amore l'Italia.

Io non so, o signori, se abbiate posto mente allo stato morale del nostro popolo, ma se l'avete fatto, non vi sarà certo sfuggito come in esso siasi alquanto annebbiato il senso del retto e del giusto, e i costumi si volgano un po' licenziosi, e coi pregiudizii e colle superstizioni si voglia far gettito altresì di quelle cardinali verità morali e religiose, che sono le basi fondamentali d'ogni civile consorzio.

E quì io non voglio investigare di questo oscuramento la cagione, ma sia ch'essa derivi, come scriveva ultimamente, dalla lunga dominazione dei cessati Governi, il cui fine, come tutti sanno, era quello di porgere una falsa educazione ai sudditi per divertirli dalle legittime aspirazioni di nazionalità, d'indipendenza e di vero progresso, sia che

essa sia frutto delle odierne controversie fra la Chiesa e lo Stato e della dissonanza fra gli ordinamenti civili e gli ecclesiastici, sia che il passaggio dell'assolutismo dei caduti principi colle presenti libertà, sia stato troppo precipitoso e però non preparato, o siano infine tutte queste cose unite insieme come io penso, egli è in ogni modo certo che il fatto sventuratamente esiste, e a questo fatto convien porre un conveniente rimedio, con mezzi efficaci, fra i quali si presenta efficacissimo quello dell'educazione e specialmente di quella prima educazione, di cui e maestri e maestre siete chiamati di dare ai fanciulli, onde crescano al bene della società, della Patria e di sè stessi.

A questo santo fine indirizzate dunque con zelo e intelligenza l'opera vostra, siate sempre coi bambini esempio di giustizia e di amorevolezza, e siatelo specialmente voi o Maestre atte, come donne, a provare e trasfondere più vivamente il sentimento divino della carità, e ne avrete in ricambio quel rispetto e quell'affezione, che sarà anch'essa una ricompensa e non l'ultima delle vostre fatiche; conduceteli a giudicare col loro interiore sentimento del bene e del male; porgete loro chiari e diritti concetti sui vizi e sulle virtù; assuefateli di buon'ora alla previdenza e al risparmio, all'obbedienza alle leggi e all'amore per le libere istituzioni che ci governano e per quel magnanimo Re ch'ebbe tanta parte nel nazionale riscatto, innalzate infine l'animo loro ad ammirare e benedire la sapienza e la bontà del supremo Fattore dell'Universo, assorellando bellamente la morale con quella religione immacolata e pura, che concorre grandemente alla per-

fezione dell'uomo, e nelle distrette della vita presente lo conforta colla speranza della futura.

Se il magistero del male oggidì perfeziona le sue arti insidiose e accresce i suoi mezzi d'attacco, e noi contrapponiamovi il magistero del bene, e facciamo che alla scuola si debba l'opera maggiore in questa lotta del vero incivilimento con quello che non è che l'apparenza anzi la sua negazione.

Ecco il còmpito vostro, o signori, e a tale còmpito, riusciranno di non poco giovamento le conferenze che siete per incominciare. Perciò non mancate ad esse, ma trovatevi numerosi nel giorno indicato; così vi comunicherete a vicenda le vostre idee, esporrete dei fatti, discuterete e ne trarrete luce e forza per procedere più animosi e fidenti nel difficile arringo.

Se il Governo nella sua sollecitudine per l'incremento morale del Paese, non tralascia di presentare que' provvedimenti, che gli sembrano più acconci per venire in ajuto dell'istruzione elementare e dei maestri a cui essa è affidata, e voi sappiatene grado ad esso e cercate di rispondere premurosamente al suo invito.

(dal giornale « Il Brenta » N. 5)

19

PAROLE

DETTE

DAL CAV. CO. TIBERIO ROBERTI

Vice-presidente dell'Ateneo di Bassano

IN OCCASIONE

DEL QUARTO CENTENARIO

DI NICOLÒ MACHIAVELLI

IL GIORNO 3 MAGGIO 1869

BASSANO
TIPO-CALCOGRAFIA SANTE POZZATO

1869.

(dal *Brenta* N. 36)

Signori

Or son quattro anni l'Italia celebrava con unanime entusiasmo il sesto centenario del suo maggiore Poeta e poco stante alla grande commemorazione seguiva il termine della Patria schiavitù, sciogliendosi finalmente i ceppi di quest'ultima Provincia, che più duro avea sentito il freno del dominatore straniero, e senza la cui emancipazione, instabile, incerta e illusoria sempre sarebbe stata, non che l'indipendenza, la libertà delle altre parti della Penisola.

E bene dissero, o Signori, coloro che affermarono lo studio e la venerazione, e la trascuratezza e l'ignoranza dell' Alighieri, essere indizio sicuro di progresso o di decadenza così nell' ordine morale che intellettuale della Nazione, conciossiachè la storia a chiare note c' insegni, che non mai fummo tanto lontani dalla verità e dalla bellezza, e tanto codardamente servi alle signorie nostrali e straniere, che ci tenevano il freno, quanto allora che ponevamo in non cale o frantende-

vamo le vigorose e splendide pagine di Colui che pose fondo a tutto l' universo.

Il quale studio e la quale venerazione non dee però limitarsi a Dante soltanto; ma estendersi altresì a tutti que' nostri più grandi scrittori, astri luminosissimi dell'italica letteratura, che benemeriti dell' universa civiltà, furono particolarmente maestri di senno politico e civile alla Nazione, fra cui dee annoverarsi anzi primeggia quell'insigne, del quale in questo giorno si festeggia il quarto secolo dalla sua nascita, e ch' ebbe nome Nicolò Machiavelli.

È noto ad ognuno il corso mortale del gran Segretario fiorentino, che pari a quello di pressochè tutti coloro che amarono di alto e intenso amore la patria e la scienza, è stato amareggiato da torture morali, che più delle fisiche angosciose, lo trascinarono anzi tempo al sepolcro. Infatti, amatore sviscerato dell' indipendenza e della libertà del suo Paese, vide pria di chiudere gli occhi, l' una perduta e l' altra manomessa, e, peggio ancora, vide i suoi ingrati concittadini, nell' estremo disperato grido di un'effimera libertà, alla terza cacciata della razza Medicea, anteporre a lui, propugnatore di liberi ordini, e profondo e provato conoscitore delle cose di stato, il Tarugi a segretario della Repubblica. A tale ultima grave offesa, l' uomo sbattuto e affranto dalla nequizia dei tempi, fortemente s' accorava e poco tempo dopo moriva.

Però s' egli moriva e la sua memoria veniva alcun tempo dopo vilmente oltraggiata dai nemici della luce e della libertà e indipendenza dei popoli, non morirono le

opere di lui, che vivranno immortali, poichè racchiudono un tesoro d'incomparabili veri, maestrevolmente espressi, che destarono l'ammirazione dei più chiari scrittori dei secoli susseguenti, maravigliati giustamente del suo vasto sapere e convinti che ben difficilmente alcuno avrebbe potuto, non che superare, raggiungere la potenza dell'ingegno di lui vario insieme e profondo.

Ed in vero, si può dire che il Machiavelli abbia provati quasi tutti i principali generi dell' arte e in tutti sia riuscito eccellente, sia che trattasse la novella o la storia, la commedia o la politica, la scienza o la satira, in ognuno sapeva elevarsi all' altezza del proprio subbietto, estrinsecandolo nei modi più convenienti per ottenere il fine supremo dell' arte, che è quello di presentare il vero col lenocinio del bello, abilmente adoperando quelle forme, che più tornano acconcie a manifestare il particolare concetto. Per cui ei ci apparisce e ingegnoso e festevole, e acuto e profondo, secondo che comportava il peculiare argomento, come lo attestano e *Belfagor*, racconto condotto con arguzia, grazia e semplicità di stile ammirabilissima, e la *Mandragola*, componimento drammatico, che e per lo scopo e per l' intreccio, e per la pittura dei caratteri e per la lingua, è da riguardarsi quale esemplare della vera commedia italiana; e i dialoghi sull' arte della guerra che offrono regole sapientissime di militare organamento, e le *Istorie fiorentine* e i *Discorsi sulle Deche di Tito Livio* ed altre opere, nelle quali l' abilità di ordinare e presentare i fatti, va di conserva con quella di dedurne i più alti ed efficaci civili insegnamenti.

Fra i prodotti però del suo fervido ingegno quelli in cui veramente riuscì grande e gli recarono fama, sono quest'ultimi che alla storia e alla politica propriamente si riferiscono. E quì, o Signori, torna in acconcio di considerare che il nostro Autore fu a buon diritto acclamato, oltre che sommo politico, iniziatore illustre della filosofia della storia, avvegnachè niuno degli italiani prima di lui abbia saputo cavare dai fatti storici più o meno antichi, una scienza utilissima suscettiva di venire applicata a tutti i tempi. E in effetto, scrutatore acutissimo degli uomini e delle cose, quali si dimostrano in fatto e non quali si presentano in idea, e però meglio che della filosofia Platonica seguace della Aristotelica, vale a dire di una filosofia analitica, pratica ed applicativa, partiva dalla realtà degli avvenimenti per giungere alla verità delle cause generali, maestrevolmente desumendo, come ben dice il Ranalli, dagli esempi di cose accadute la dottrina così per le mutazioni come per le ordinazioni degli stati sotto una od altra forma di reggimento. Per cui la filosofia della storia era da lui ordinata alla politica, arte secondo il Machiavelli profonda e positiva ad un tempo, che insegna di accordare le istituzioni coi costumi, colle credenze e col grado di civiltà dei popoli, distinguendo nell'assettamento degli stati il possibile dal desiderabile, e nel possibile cercando il meglio. E i suoi studii storici e la politica indirizzava sempre direttamente o indirettamente all'ordinamento d'Italia, ragionando i mezzi più convenienti per renderla unita e, resa autonoma, del reggimento militare e civile che meglio la rendesse forte e temuta.

Con questo intendimento egli scrisse le sullodate opere storico-filosofiche e il *Principe*. Quali e quanti giudizj sieno stati espressi su di esse e specialmente intorno a quest' ultimo, niun è che nol sappia; altri spaziando ora maggiormente in questo vastissimo campo, racconterà come e perchè scrivesse questo libro, e quali potenti ragioni di uomini e di cose, di tempi e di civiltà, lo costringessero a proporre modi, che per ignoranza o ipocrisia fraintesi gli suscitarono odio e persecuzioni. Noi osserveremo soltanto, che se avvi qualche cosa ne' suoi scritti, che può oggi ferire il senso morale, esso vuole ascriversi alle particolari circostanze in cui trovavasi allora il Paese, e al secolo in cui visse, secolo guasto e corrotto in tutti i suoi ordini, e gli uomini per quanto grandi e indipendenti, sono sempre figli dell' epoca loro ed è impossibile che non ne provino l' influenza.

In ogni modo ciò nulla toglie al merito grandissimo del Machiavelli, che, giova ripeterlo, oltre che scrittore eletto, fu sempre caldo fautore dell'indipendenza e della libertà dell' Italia, al quale supremo scopo diresse ogni opera sua. Ed egli è grandemente a sperare, che gli Italiani, che raggiunsero alfine quella meta dall' illustre Segretario dei Dieci in vano fino alla vigilia della sua morte agognata, guardino e studino in lui, non come a letterato soltanto, ma come a filosofo e politico prestantissimo, e specialmente guardino in lui gli storici, gli statisti e tutti che al governo della cosa pubblica sono chiamati, ispirandosi, meglio che a dottrine straniere o a deplorabili fantasie, a' suoi

fecondi principii, informando la loro scienza alla scienza fondamentale di lui, profonda, pratica ed eminentemente italiana, se vogliono davvero, come vogliamo tutti, che la Patria nostra risorta e fatta Nazione si consolidi e progredisca per incremento di buoni ed utili studj e manifestazione di senno altamente civile e nazionale ad un tempo.

REGOLAMENTO

PER LE

SCUOLE SERALI E FESTIVE

RIPARTO CENEDA - SERRAVALLE

VITTORIO
Tipografia Nazionale di Gaetano Longo
1867

REGOLAMENTO

per le Scuole Serali e Festive

RIPARTO CENEDA - SERRAVALLE

Art. 1. Sono istituite le Scuole Serali per gli Operai. —

Art. 2. Queste Scuole dipendono dalla Giunta Municipale, e il Sindaco n' è il naturale Presidente. —

Direzione

Art. 3. La Direzione immediata delle scuole Serali spetta al Sindaco. —

Art. 4. Esso nomina a sua scelta chi lo rappresenta, due Segretari, e un Economo. —

Art. 5. Il Segretario sorveglia e dirige l' istruzione e la disciplina delle scuole, tiene le matricole e le classificazioni, e conserva ogni atto riguardante le scuole. — Possibilmente si troverà presente al momento delle lezioni, onde proceda tutto regolarmente. —

Art. 6. L' Economo à l' incarico dell' amministrazione: è provveditore dell' occorrente per le scôle, e rende conto alla Giunta. —

Art. 7. Alla Direzione immediata, propria del Sindaco, e della Giunta, è creata una Direzione mediata di vigilan-

za, composta di tre cittadini nominati liberamente dalla Giunta, i quali osserveranno l' andamento progressivo e disciplinare delle scôle, e riferiranno al Sindaco i loro appunti pei provvedimenti opportuni. —

Art. 8. Tutti questi offici sono gratuiti, e non danno diritto ad alcuna ricompensa. —

Art. 9. Quando si tratti di massime d' adottare nell' insegnamento, di misure di rigore riguardo a un maestro o ad un alunno, di nominare gli allievi degni di premio, e in generale tutti gli affari di maggiore importanza e responsabiltà, il Sindaco, o chi per lui, raccoglie e presiede una giunta scolastica, composta di maestri, coi tre cittadini nominati alla sorveglianza mediata, e si delibera a maggioranza di voti. —

Art. 10. Alla fine di ogni mese sarà tenuta una conferenza magistrale coll' intervento dei cittadini vigilanti le scôle, presiedute dal Sindaco. —

Insegnamento

Art. 11. L' insegnamento si divide in due classi, compredenti diverse Sezioni. —

a) *Degli Alfabeti.*
b) *Degli Analfabeti.*

Art. 12. L' Insegnamento per le due Classi si divide in primario e secondario. —

Art. 13. Il primario è il leggere, lo scrivere, il comporre, l' Aritmetica, l' istruzione sui diritti e doveri dell' uomo e del Cittadino, e applicazione di questi. —

Art. 14. Il secondario è una lezione sui principj popolari della Meccanica, della Fisica, della Geografia, dell' Igiene,

e del disegno nella sua prima attinenza colle arti - mestieri. —

Art. 15. La scuola particolare di disegno, resta distaccata dalle scuole serali propriamente dette: è una specialità di studio, a cui saranno ammessi i più intelligenti, che avessero genio e inclinazione particolari. —

Art. 16. Così la scuola d' Agraria, quando verrà stabilita, si considererà come ramo speciale d' insegnamento da non confondersi colla serale e comune. —

Art. 17. La partizione delle materie da insegnarsi, è indicata dalla Tabella N. 1. —

Art. 18. L' orario delle scòle sarà fatto dal Sindaco secondo le stagioni, e affisso alla porta delle scôle. —

Art. 19. Nel caso vi fossero vacanze, i maestri avviseranno ogni volta e in anticipazione gli allievi. —

Art. 20. L' Insegnamento è gratuito e libero. —

Maestri

Art. 21. I maestri delle scuole serali sono nominati dal Sindaco e dalla Giunta Municipale, e saranno destinati alle Sezioni delle classi rispettive. —

Art. 22. Le gratificazioni e i compensi, che fossero distribuiti, toccheranno solamente a questo personale insegnante. —

Art. 23. Il compenso sarà dunque vario, e dato secondo l' opera prestata. —

Art. 24. Il Maestro sceglierà nella sua scuola fra gli allievi il migliore, e questo lo farà suo coadjutore. —

Art. 25. Il coadjutore custodirà i libri di lettura e di scrittura: si troverà nella scôla cinque minuti prima del

Maestro, e dispenserà a tutti l'occorrente per la lezione: finita la scôla raccoglierà i libri distribuiti. —

Art. 26. Il maestro farà l'appello nominale prima della lezione, e renderà conto alla Direzione ogni quindici giorni del progresso e della disciplina della scóla. —

Art. 27. Il maestro riceverà dalla Direzione gl' iscritti alla sua scôla e non potrà iscriverne altri. —

Art. 28. Il maestro, ciascuno nel proprio ramo, proporrà alla Direzione i libri di testo per le lezioni. —

Art. 29. Il maestro, accettato l'incarico dell'insegnamento, dovrà continuarvi sino al termine delle scuole serali, e non ne sarà dispensato senza gravi motivi. —

Art. 30. Il maestro, prevedendo di non intervenire alla scôla, nè avvíserà anticipatamente la Direzione, qualora non mandasse egli un supplente. —

Alunni

Art. 31. Sono ammessi alle scuole Serali tutti i maschi che abbiano compiuta l'età di Dodici anni. —

Art. 32. L'iscrizione è stabilita dal 15 Ottobre al Novembre. —

Art. 33. L'iscrizione sarà fatta dietro presentazione del certificato di nascita in carta semplice, presso l'incaricato dalla Direzione. —

Art. 34. Gli altri che sopravenissero, saranno tenuti come uditori, e non potranno figurare agli esami, nè concorrere ai premi. —

Art. 35. Gli alunni saranno classati da una apposita Commissione, e non potranno mutare la classe e la Sezione assegnate. —

Art. 36. L' occorrente per la lezione sarà fornito dalla scôla. —

Art. 37. È vietato severamente intervenire alla scôla armati di bastone, o portare altre cose, che potessero disturbare. —

Art. 38. Il maestro nella scòla è un' autorità, che va rispettata: ogni sfregio o insulto fattogli sarà punito severamente. —

Art. 39. L' intervento alla scôla deve essere continuo: i mancanti dopo 15 giorni di assenza, non giustificata, saranno cancellati dai ruoli, decadendo così dal diritto agli esami e ai premi. —

Libri

Art. 40. Tutti gli articoli necessari allo studio sono dati gratuitamente agli alunni, da adoperarsi entro la scôla. —

Art. 41. Il provvedimento sarà limitato secondo il fondo, che verrà stabilito dal Consiglio Comunale. —

Art. 42. Nella scôla è tolta ogni disuguaglianza, e così la distinzione dell' abbiente, e l' obbligo a questo di provvedersi il necessario. —

Esami finali e Premi

Art. 43. Alla fine di ogni mese il maestro farà un saggio del progresso ottenuto nella scôla, e riferirà alla seduta mensile scolastica, presieduta dal Sindaco. —

Art. 44. Al chiudersi delle scuole si daranno gli esami alla presenza del Sindaco colla Giunta, dei signori maestri, e dei cittadini che saranno invitati appositamente. —

Art. 45. A chi lo domanderà sará rilasciato un certificato della sua abilità, e sarà un documento munito del sigillo del Comunė, quando la presidenza delle scuole serali non l' avesse in proprio. —

Art. 46. A quelli che progredirono con distinzione, sará dato solennemente un premio dalla Giunta Municipale. —

Art. 47. I nomi dei premiati saranno stampati e affissi pubblicamente. —

Adunanze Festive

Art. 48. Nei giorni di Festa tutte le sezioni delle scôle serali si raccoglieranno per assistere a una lettura popolare. —

Art. 49. La lettura, o discorso, sarà fatto da alcuni maestri, o cittadini, che si presteranno gratuitamente, senza diritto a ricompensa. —

Art. 50. I temi per queste letture sono a scelta dei Lettori, mirando sempre all' Istruzione popolare. —

Art. 51. Il Sindaco assieme alla Giunta troverà questo personale, e ne assegnerà il giro di turno. —

Art. 52. Per dare importauza a questi ritrovi popolari s' inviteranno particolarmente i migliori cittadini a onorarli della loro presenza. —

Scôle Serali delle Frazioni

Art. 53. Nelle Frazioni adette al Comune di Vittorio, quando si trovi il meestro che si presti, saranno istituite le scôle serali. —

Art. 54. Tutte le norme per l'iscrizione, e la disciplina, avvertite di sopra, s' intendono applicate anche per queste. —

Art. 55. Il maestro tiene la matricola, e interviene alla seduta mensile scolastica presieduta dal Sindaco. —

Art. 56. La scôla della Frazione è calcolata di una Classe, degli Analfabeti. —

Art. 57. L' Insegnamento è il leggere e lo scrivere, e la spiegazione dei diritti e doveri dell' uomo, e del cittadino. —

Art. 58. La scôla si farà nella sera di tutti i giorni di lavoro. —

Art. 59. Alla Domenica, se il maestro vorrà prestarsi, terrà una lettura popolare su qualche argomento interessante all' Educazione delle campagne. —

Art. 60. Questa lettura è libera. —

Art. 61. Gl' iscritti alla scôla serale della Frazione ànno diritto agli esami e al premio come quelli del Comune. —

Art. 62. I cittadini scelti alla Direzione mediata di vigilanza si porteranno a visitare queste scôle. —

Art. 63. I maestri che si presteranno, avranno diritto a ricompensa secondo l' opera prestata. —

Segue la Tabella (Orario N. 1)

Tabella N. 1.

	VENERDI'		SABATO	
	Ore		Ore	
	1.a	2.a	1.a	2.a
Analfabeti	egg. iv. arit.	Legg. scriv. Arit.	Legg. Scriv. arit.	Istruzione Secondaria
Analfabeti	id.	Diritti del Cittadino	id.	Legg. Scriv. Arit.
Alfabeti Se	egg. e criv.	Leggere e Scrivere	Legg. e Scriv.	Aritmetica
Alfabeti Se	id.	Aritmetica	id.	Diritti del Cittadino

DAL

Vittorio,

1

NELLA

SOLENNE ADUNANZA DEL COMITATO MILANESE

DELLA

SOCIETÀ NAZIONALE

PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

Tenuta in LODI l'8 aprile 1866

PAROLE DEL

PROF GIUSEPPE SOMASCA

MILANO
TIPOGRAFIA DOMENICO SALVI E COMP.°
Aprile 1866.

Congiungere le membra a lungo infelicemente divise di un popolo, tradurre in atto le infaticabili speranze d'una terra gloriosa, riunire una gente lacerata da secolari sventure, nell' amor santo di un' unica patria, e fare l' Italia: ecco, o signori, la grande idea, ecco il voto e l' impresa del nostro secolo, impresa non di pochi, nè di molti, ma di tutti. Tutti, nessuno eccettuato, devono portare la loro pietra a questo grande edificio; ugualmente colpevole il neghittoso che si rifiuta e l' arrogante che respinge l'opera de'fratelli. Al bene universale della società, è la società stessa che deve provvedere, senza scomporsi però nè capovolgersi. Chiunque abbandona il proprio posto ed esce violento dal campo sortitogli dalla fortuna e dalle attitudini, rompe

la catena sociale e incaglia lo svolgimento delle forze comuni. Per questo ne parve ufficio da cittadini fin dai primi giorni del nostro riscatto, il raccoglierci a studiare l'arte nostra per acquistarle efficacia adatta ai tempi. Le scuole e la coltura popolare, come ogni altra cosa, procedevano ammaccate dalla catena che le aveva lungamente costrette; ne risentivano i metodi guasti dalle viete abitudini, le scolaresche non educate al severo proposito dello studio, i maestri stessi oppressi dalla umiliante noncuranza e dalla iniqua povertà: e fu veduto alla prova, quanta costanza richieggano le imprese in apparenza più facili, avvegnachè i nuovi bisogni si trovassero in lotta frequente coi vecchi pregiudizj, le teoriche più brillanti fallissero al cimento della pratica, i più addottrinati sdegnassero come troppo umile questa arena, e da parte di alcuni il disprezzo e fin la calunnia venissero a traversarci la strada. Ma gli umili pedagogisti non si stancarono, e dopo lunghe discussioni private, uscirono nel più vasto campo dei congressi, dove si videro confortati da uomini sapienti; sentirono il bisogno di buoni libri, e fondarono dei premii per farli nascere; e poichè all'invito risposero nobili intelligenze e gli amici del bene, hanno potuto

iniziare questa specie di apostolato che l'Associazione nazionale intende, come vedete, esercitare.

L'Associazione pedagogica poi premiando le opere da lei messe a concorso, in questa solenne circostanza al cospetto del popolo di una cospicua città sorella, ha voluto crescere valore ai propri incoraggiamenti coll'unirli a quelli che la Società nazionale offre ai solerti e buoni educatori, mentre stende con loro una mano amica al povero contadino che frequenta volonteroso le scuole. E perchè tutte queste cose adoperiamo non come mezzi sufficienti al bisogno, ma come eccitamenti a destare in tutti il desiderio e la cura di svolgere la vita intellettuale della nazione, io prego l'illustre Magistrato che ne presiede, la egregia Rappresentanza che ne accoglie, e questa eletta di cittadini che ne incoraggiano col loro concorso, a seguirmi per poco, mentre io verrò discorrendo i propositi e le ragioni di questa istituzione.

La statistica è una scienza qualche volta amara, ma sempre benefica: di lei come di tante altre cose è lecito scegliere ciò che meglio talenta per illuderci ed inorgoglirci; ma chi la interroga senza restrizioni, è costretto molte

volte al rossore ed alla paura. Correvano giorni in cui s'agitavano grandi questioni politiche che sembravano involgere l'avvenire di questa classica terra del sapere, allorchè una statistica spietatamente benefica annunziò che l'Italia aveva oltre sedici milioni di analfabeti, e il grido ne uscì ai quattro punti della terra. Fu doloroso e parve incredibile, e gli impersuasi a rivedere quel computo, e tutto concludere a confermarlo; ed i più prudenti preoccuparsi del come tirare innanzi una così pesante zavorra, e gli animosi propugnatori del suffragio universale a ritirarsi. Troppo comoda materia essere una sì densa caligine agli avversarj del progresso, essere d'uopo disperderla. La legge imponeva le scuole, e queste in molte parti non si aprivano che a stento: per locale un tugurio, per maestro un idiota, per stipendio la fame; in molte parti dove una più coraggiosa iniziativa od una più fedele interpretazione della legge aperse scuole migliori, si videro le famiglie renitenti a mandarvi i loro figli; in molte parti non v'hanno ancora scuole nè simulacri di scuole. E là il fanciullo del contadino cresce abbandonato, abbrutito, senza sapere di patria, nè di Dio se non quanto fraintende alla chiesa od intende pur troppo nella casa; giacchè dove l'in-

gegno non si snebbia per tempo, il pregiudizio predomina, l'errore signoreggia, ed al primo muoversi dell'età un cieco irrompere di brutali passioni, od un selvaggio fanatismo di cose mal comprese vengono a creare la multiforme demenza dei delitti. Spettacolo sì doloroso non è fittizio nè raro: l'istruzione trova ancora ostacoli molto gravi in Italia, e sventure molto gravi ella ripete tuttogiorno dall'ignoranza delle sue plebi.

L'opera di un governo ristoratore non è lenta; è vero che nei pochi anni che corsero dalla fondazione del nuovo Regno, le scuole primarie d'Italia s'aumentarono di quasi diecimila per cura del Goveno e di molti o cospicui o volonterosi comuni; ma la zavorra della pubblica ignavia che tien ferma e travaglia la nave dello Stato, è ancora poderosa. Cosa meravigliosa in vero e quasi incredibile! Chi guarda il nostro paese, i nostri colli ubertosi, il sorriso interminabile della nostra pianura, la bellezza delle nostre riviere e questi fiumi che versano oro dai loro emissarj, e questi prati sempre verdi, e le messi ondeggianti, ed i pinguissimi armenti, e le maestose borgate, e la splendida ospitalità, e la principesca lautezza dell'agricoltore; . . . chi mira nello stesso colono vigoría di membra e

nobile fierezza di volto; non può che fremere vedendo in molte parti il doloroso contrasto di questi doni coll'ignoranza, col pregiudizio, coll'inerzia e la sconsideratezza di tutto ciò che è bello e veramente utile. Amano per una specie d'istinto la terra che li vide nascere, ma non si curano di lei se non in quanto traggono da essa il misero pane, e difficilmente estendono quell'affetto al di là delle poche zolle inaffiate per tanti anni dal loro domestico sudore. Belli come i loro armenti, sono condannati come quelli a non aversi altro compenso delle loro fatiche fuorchè di strame; se pur non giunge a consolarli la promessa d'un premio avvenire, in vista del quale questo povero popolo dei campi soffre e cammina. — In paesi all'incontro non molto lontani, dove il cielo è meno ridente, e la terra più avara, e gli ingegni meno pronti, e le tradizioni meno superbe, le scuole prosperano meravigliosamente; in villaggi assai più poveri dei nostri, un maestro è decorosamente compensato, il numero degli analfabeti segna una rapida diminuzione fin quasi a scomparire in molti punti; e mediante questa precoce bonificazione intellettuale, è maggiore il pronunciarsi degli ingegni che applicano poi agli studj superiori, i quali

fioriscono particolarmente colà dov'era men facile, e d'onde ne assorda con dolorosa insistenza la rampogna di pigri per parte dei migliori, o il disconoscimento del nostro antico primato da parte dei meno sapienti. Ah!

> . . . . gente ritrosa
> Vincente d'intelletto
> Peccato è nostro, e non natural cosa (*).

Eppure da noi si parla sempre di popolo, di progresso, di civiltà, di uguaglianza; eppure noi tutti miriamo ad estendere l'uso ed il concetto dei beni inestimabili che matura per tutti la redenzione della patria, e voci di filantropi prédicano ad ogni ora e dappertutto il patronato delle moltitudini. Preoccupati di una sì urgente necessità, noi stimammo che lo spargere la luce del sapere e la coscienza della vita debba essere il primo beneficio, di cui la parte illuminata va debitrice alla parte tuttora inculta del popolo italiano. Invocare da chi deve e da chi può, il massimo numero e la migliore qualità di scuole; diffondere con mezzi sociali le scuole operaje, serali e festive; promuovere la fondazione degli asili infantili; spargere i libri istruttivi per la

(*) *Petrarca,* Canzone.

povera gente: ecco il patronato del quale abbisogna oggi il popolo delle campagne. E per esercitarlo invochiamo l'unione di tutte le intelligenze libere e colte, di tutti i patrioti sinceri, di tutte le fortune: perchè non c'è da illudersi, senza mezzi imponenti non si riesce a nulla, ed i mezzi imponenti non si possono nè si devono oggi raccogliere che da tutto il popolo.

Intorno ai quali intendimenti trovo necessarie alcune spiegazioni affine di escludere la possibilità che la nostra istituzione venga sospettata di sovversiva o settaria, e neppure venga scambiata per un'opera di beneficenza. Amanti della libertà del pensiero, ossequiosi alla libertà della coscienza, persuasi che Dio si onora colla virtù più che colle parole; noi non intendiamo però sottoscriverci ai cancellatori della Divinità e neppure alla torbida schiera di quelli che si dilettano di trarre i semplici alla disamina dei dogmi religiosi per farvi delle novità; arte vecchia comune ai tiranni ed ai mestatori, buona a far rinascere le divisioni quando spuntano i primi fiori della concordia, a divertire il pensiero del popolo dalle altre più utili questioni, a sguinzagliarne le passioni e piombarlo poi dissanguato nell'abbattimento e nella impotenza. Cittadini noi amiamo la libertà di

tutto il bene; educatori crediamo una follia la pretesa di alcuni, che possa allevarsi la gioventù senza il senso di Dio e della religione; e ci dichiariamo nemici di certe scuole che producono per effetto immediato di espellere dai cuori giovanili i primi germi della virtù, e piombare la loro mente fra le tenebre disperate dello scetticismo.

Quanto all'altro dubbio, certo l'opera nostra è benefica ne' suoi effetti; nella sua origine però è opera unicamente di concordia e di emulazione. Imperocchè se ben consideriamo, la beneficenza propriamente detta ha fatto il suo tempo; non come virtù, che da questo lato è immortale come la carità; ma come madre delle utili istituzioni, a cui deve provvedere quindi innanzi l'associazione libera dei cittadini. Nè in farci promotori dell'opera civile, noi abbiamo pensato potesse bastare il concorso di una grande città ai bisogni di un agro sterminato ed ubertoso, e neppure pensammo suggerire tali sagrificii alle città sorelle; volemmo bensì che la ricchezza cittadina concorresse prima e più generosa a questa rigenerazione del contadino, perchè ne par giusto che la città debitrice di tanto alle sudate fatiche colle quali il contadino nutre e mantiene il suo

fasto, gli dia un segno d'affetto e di gratitudine: quel fasto e quei sudori sono ugualmente necessari e provvidenzialmente divisi, ma non possono a meno che congiungersi una volta nell'unità dell'amore e della società.

Pure conviene confessarlo, questo cammino sincero del bene non ci è dato percorrerlo senza lottare con due cardini di accanita opposizione, l'*oscurantismo* ed il *monopolio*: due pesti che partendo da opposti principii e miranti forse a distruggersi tra loro, riescono a scaricarsi di conserva sulla libertà ed a spegnerla, od almeno a spargere di triboli la corsa trionfale ch'ella deve segnare traverso i tempi dell'umanità. Inerzia, meticolosità vera o finta, abuso di santi e venerati principii, ecco le armi del primo: armi ottuse per vero e tali che menti illuminate e leali non potrebbero usare. E infatti: che un contadino arso dal sole, incallito alla marra, indurito agli stenti ed al pregiudizio, guardi con diffidenza la scuola, e preferisca sdraiarsi all'ombra d'un albero, coll'amaro sorriso dell'infermo che rifiuta un farmaco venuto troppo tardi.... che una ignorante massaia preferisca mandare i bambini a guardare il bestiame, a raccorre le stipe od a limosinare un soldo sulla via, anzichè man-

darlo alla scuola .... che un misero vecchio cadente sotto il peso degli anni e della povertà, guardato dal comune come un peso, dai proprietari come un accattone, dai fanciulli come uno spauracchio, apra e chiuda la scuola senza ringiovanirla e senza farla amare ..... queste cose tutte benchè amare e desolanti, io le comprendo; ma che ricchi comuni si rifiutino di aprir scuole conformi alla loro importanza e di dare ai maestri il minimo statuito dalle leggi; che ricchi proprietari o coltivatori invidiino al misero colono il sollievo dell'anima, la vita dell'intelletto e quella parca coltura che lo renda a dignità d'uomo, e gli apra l'adito a correre acque migliori; che talvolta, inorridisco a dirlo, i Ministri dell'altare, adombrati di non so quali fantasmi, combattano la scuola, invidiino alle madri la consolazione di un asilo infantile, e credano di onorar Dio coll'abbrutire la sua imagine che è nell'uomo: questa è la vergogna di cui pochi hanno la colpa e che pur ricade su tutti; ed è contro tale vergogna che il senso del popolo insorge e contro cui dirigiamo i nostri sforzi.

Ahimè! comprendo bene d'aver toccata una gran piaga e d'aver forse aperto il campo ai sospetti: io senza ricredermi, vengo a spiegarmi.

Lungi, ancora una volta, o signori, anche il più lieve proposito di recar onta alla religione dei nostri padri; io volli colpire l'oscurantismo religioso che a nome della patria celeste vuole abolire la terrestre, che il nome di figliuoli di Dio fa scontare ai padri colla noncuranza della prole, che ha fatta la chiesa d'oro e d'argento e non sa più quello che insegna. Ingannatori o ingannati, questi sono i veri nemici del popolo: essi hanno temuto che l'istruzione dovesse spegnere la fede, e però covano gelosamente questa tirannia della vita che si chiama ignoranza. Io non so qual cagione altra gli inspiri, ma è di fatto ch'essi mantengono quella spaventosa ignoranza che è la matrice onde sgorgano infiniti delitti e più infinite sciagure. Quella ignoranza che arma i fratelli contro i fratelli, che porta la gelosia fino nei templi, che non lascia comprendere la inviolabilità dei diritti altrui, non venerare la maestà della legge, non rispettare il santuario della coscienza; quella ignoranza che popola le prigioni, e per la quale i legislatori pur col cuore lacerato, non osano ancora atterrare l'ignominia del patibolo. Volgete lo sguardo a quella parte d'Italia che, adagiata sul letto spumoso di due marine, al cielo più puro dell'occidente, manda

olezzo perpetuo di fiori orientali; in quel lieto soggiorno della bellezza e della vita, asilo nato, diresti, delle grazie e dell' amore.... colà nei giorni più belli delle patrie speranze arsero roghi nefandi, e le selve odorose degli oleandri andarono funestate di sangue e di membra sparse. S' intesero stridere le furie sull'erma solitudine dei due golfi, e il grido eccitatore della feroce carnificina e delle turpi violazioni in coro ai nomi più santi cui venerasse la terra... Oh! se quel re, che siede a Roma e che è pure il re della preghiera, sapesse che tali orrori contaminarono la terra in nome della religione; oh! credo bene ch'ei getterebbe lungi da se il deturpato diadema e con grida desolate farebbe da tutti i sette colli echeggiare il suo lamento e la maledizione sul sacrilego inganno! Invocate la luce, chè la colpa non è della religione, ma della ignoranza di un vulgo lungamente abbandonato, di ciechi condotti da perversi o da altri ciechi; da quei ciechi che temono l'istruzione come nemica del trono e dell' altare. Del trono, non si diano pensiero; i Principi leali e magnanimi che vi seggono, non temono la luce della scienza, anzi mirano essi stessi a promuoverla; quanto all'altare, si direbbe che certi timori attestino mancanza di fede. Vi

hanno forse collocato un idolo deforme e vergognoso da volerlo così ostinatamente circondato di tenebre? O che? non vi adorano essi il Dio della verità, Colui che ha spezzate le catene degli schiavi e che ha insegnata l'eguaglianza di tutti gli uomini? Oh noi siamo più credenti! Noi vogliamo l'altare ma cinto di luce, « vogliamo la religione, ma non le sette; una religione che accetti e promuova la scienza, consacri l'industria, santifichi la famiglia; vogliamo il sacerdote che esponga ma non imponga la fede, che rispetti il primo dei doni di Dio la libertà, che illumini le coscienze, ma non voglia essere egli la coscienza di tutti » (*). Infine se ci si fa questione di zelo per gli altari, io me ne appello alla storia: essa m'insegna che l'ignoranza non generò che fanatismo e non produsse che stragi; la coltura e la scienza deposero sugli altari l'omaggio della ragione, e vi recarono le spoglie più opime ed i più nobili trionfi. Un popolo colto, un popolo istrutto, un popolo che pensa, non può a meno che elevarsi ad alto grado di moralità, il senso diffuso della quale costituisce di per sè il criterio della civiltà conseguita da un popolo. La

(*) *Lambruschini,* Discorsi.

quale civiltà come nasce alla fine? Non è forse il pensiero consapevole di sè medesimo che unicamente può nutrire in un popolo quei meditati convincimenti, che alimentando e reggendo le sue passioni diventano seme di risoluzioni indomate e di opere imperiture? Non è forse il trasformarsi di serie e profonde convinzioni in sentimenti che crea la coscienza e la virtù delle nazioni?... È in questa forza della convinzione trasformantesi in sentimento, che noi ravvisiamo la fede; è in questo dominio dell'intelletto nei voleri che ravvisiamo la morale: fuori di questi legittimi connubj delle facoltà, non possiamo vedere che mostruoso fanatismo e negazione dell'uomo.

Nè i retrogradi sono soli ad impedire le libere istituzioni educative: non è tutta dell'oscurantismo la colpa delle gravi difficoltà che inceppano questa benefica azione. L'iniziativa privata ha contro di se una specie di monopolio, una falange di uomini cospirati ai danni della libertà in nome della libertà. Alcuni esagerando dei buoni principj traggono a rovinose conseguenze: distruggitori implacabili del vecchio, non pensano ad edificare il nuovo, o pretendono edificare senza le pietre angolari, tacciando di illiberale e retrivo

chi non è con loro e per loro. Altri non aventi fede che in se stessi hanno iniziato un liberalismo di sospetto e di esclusione, fabbricatori capricciosi di un pregiudizio che chiamano opinion pubblica, e talvolta ciechi stromenti di basse invidie e di più bassi maneggi. E questa opinione fittizia ingombra e molesta le sfere governative, contrista gli onesti, sgomenta i deboli, attraversa l'azione privata, e nuoce alle comuni libertà.

Sapete voi quanti generosi propositi, quante nobili aspirazioni furono stancate in molti luoghi da questa illiberale preponderanza di pochi? Sapete voi quanti patrioti contristati nel fondo del cuore sentirono venirsi meno il coraggio di fare il bene?... Ma se è proprio dell'umana natura il curvarsi un momento sotto il peso della contraddizione, è debito dell'umana dignità il rialzarsi, e guardarla in viso: l'arbitrio della opinione non è che *licenza,* il monopolio della libertà non è che *tirannia;* la salda coscienza deve insorgere e trionfare contro

> Questo mondan rumore, questo fiato
> Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi
> E muta nome perchè muta lato. (*)

(*) *Dante,* Purgatorio.

Ma cessi ormai la querela, ch'altri men giusto non possa scambiarla per uno sfogo di privati rancori, e poniamo che questi operatori esclusivi di civiltà seguano la loro strada col desiderio e la lusinga di provvedere a tutto. Converrà disingannarli, chè non ne hanno nè il diritto, nè il potere. Non ne hanno il diritto, perchè la libertà e l'esercizio di essa è comune a tutti i cittadini come l'aria e la luce del sole, come il giudizio, la coscienza e l'amor della patria; non ne hanno il potere, perchè l'opera è vasta e non può compiersi se non adoperando le forze di tutti. È l'associazione il gran rimedio, sebbene questo nome metta paura ai timidi ed ai ristretti amatori della libertà. Le associazioni operanti nell'ombra, e vòlte ad altri scopi da quelli dell'universa società, buone o cattive che siano le loro intenzioni, combattiamole: non vogliònsi società nella società; ma temere l'associazione di tutti per il massimo dei beni sociali, è mostrarsi gelosi del sole.

Gli uomini più periti dei popolari bisogni opinarono sempre — che tutti i grandi effetti non si ottengano senza l'unione delle forze sociali (*) — e che l'incivilimento vero e duraturo delle plebi

(*) *Capponi*, Frammenti.

non possa essere il parto nè di isolate aspirazioni cittadine, nè della sola azione ufficiale del governo e dei comuni, ma bensì l'opera coordinata di tutti e di tutto. (*) — La formazione di associazioni provinciali e nazionali procedenti in tale armonia, che il privato avvalori il pubblico elemento, costituisce il modo più facile e più efficace di riparare ai mali che affliggono la moderna società; la coordinata azione del governo e dei privati e il regolare procedimento di tali associazioni possono unicamente render vane le unioni settarie, a combattere e soppiantare le quali nulla può giovare quanto l'operare più alacremente e meglio di loro (**). — Il Governo nazionale poi divide queste opinioni, dacchè a tacere dell'appoggio illuminato che alla nostra istituzione accorda l'illustre Personaggio che lo rappresenta con tanto plauso nella nostra Provincia, anche il Ministro della Pubblica Istruzione ne incoraggia, ne sovviene, anzi promuove egli stesso l'Associazione generale dell'educazione primaria, convinto ch'egli è da lunghi e severi studj che l'istruzione popolare debba promuoversi dal popolo, spettare al governo

(*) *Franceschi*, Educazione popolare.
(**) *Franceschi*, Lettera nel giornale *Patria e Famiglia*, vol. V.

di proteggerla, di sovvenirla, di volgerla unificata e concorde al fine generale.

Nè per vero il governo stesso giungerebbe da solo a provvedervi in ogni sua parte, perchè l'istruzione ha come la beneficenza un campo sì sterminato, che non può trovare i mezzi fuori della gran massa del popolo a cui beneficio è rivolta. Che se la beneficenza può correre in gran parte la sua strada come la inspirano i bisogni, perchè la sventura è multiforme, insociabile e fortunatamente passaggera; le opere della educazione e con esse quelle della tutela del fanciullo abbandonato e delle plebi non ancora dirozzate, abbisognano di forte consociamento. Il sentimento morale e religioso, la pietà domestica e la carità della patria sono bisogni universali, costanti ed indivisibili; e perciò senza concordia di fini e di mezzi non è a sperarsi di radicarli trionfalmente negli animi. Finchè la chiesa sarà in urto colla scuola, la scuola colla famiglia e la famiglia coll'officina, otterremo o lo spirito religioso senza patriotismo, o il patriotismo senza l'onestà privata, o l'abilità del mestierante senza idee superiori; di che una società composta di elementi eterogenei, che non potranno fondersi mai; o fusioni parziali, che non daranno se non

partiti implacabilmente avversantisi, i quali rendano poi la libertà convulsa e faticosa e finalmente la spengano. — Se a freno di minacciosa fiumana porremo travi e sostegni scollegati, la prima piena travolgerà ogni cosa ne' suoi gorghi devastatori; ma se congegneremo i ripari tra loro e ne accerteremo l'effetto con opportune opere sussidiarie, avremo costituito un baluardo atto a dominare le acque limacciose, ed a frenare le improvvise correnti, ed avremo salvato il paese (*). —

Signori, a tradurre in realtà questo disegno occorrono due forze, che sono l'anima ed il corpo della nostra istituzione: *Concordia e Denaro*. La concordia troveremo facilmente nei nostri cuori, troppo bisognosi di sottrarsi a questa lotta furibonda di diffidenze e di rancori, tetro avanzo della durata schiavitù, dei vecchi pregiudizj e delle individuali ambizioni; la troveremo nel nome di questa Italia a cui le furie della guerra fraterna diedero travaglie e vergogna non minori

(*) *Sacchi,* Relazione del IV Congresso Pedagogico.

delle esose tirannidi straniere. Il denaro poi non è difficile trovarlo, se ci faremo a cercarlo non solo al ricco, al censito, al potente, che stancheggiato continuamente da molteplici e gravi necessità, esaurisce spesso, se non l'avere, certo la lena del dare; ma lo cercheremo a tutti per produrre quella mole di mezzi che unicamente si può ottenere ricorrendo alle fonti minute ma universali. E non per questo soltanto dobbiamo aver ricorso ai piccoli mezzi: precipua cagione ne è quella di dare alla nostra istituzione quel carattere veramente popolare, che deve avere ogni sforzo rivolto al bene di tutti in un paese libero, dove tutti devono aver comuni come il materiale vantaggio, così la cura e la lode di quelle istituzioni onde il progresso e la libertà vanno infiorando il consorzio dell'umana famiglia. Che se tali aspirazioni sono belle dovunque, se sono grandi sempre; presso questo popolo d'Italia antico alle idee generose, e che deve ogni sua più fulgida gloria ai generosi consentimenti, quale avvenire non si può prevedere alla nostra Associazione! Perocchè quando mai questo popolo venne meno dinanzi al pericolo della patria? Ora se nuovi pericoli vi fossero, chi di noi lascerebbe di offerire, non che il denaro, la vita?

Ebbene, o signori, non di soli pericoli materiali deve darsi pensiero il patriotismo; v' hanno i pericoli della cecità, v' ha la guerra dell' errore la quale non combattuta alacremente niuno sa dove potrebbe condurci. L' onore, l' avvenire, la libertà dell'Italia ci impongono di stringerci tutti in compatta falange contro i danni incalcolabili e le supreme miserie dell' ignoranza: questa è l'opera di cui si fa promotrice l'Associazione nazionale. Ed ora che l'utile pensiero per lodevole iniziativa dell' illustre Uomo che regge la pubblica istruzione, è collocata sotto l'alto patrocinio del Governo nazionale, noi ci sentiamo incuorati ad invitare ogni cittadino d'Italia a prender parte nell'opera santa: ogni provincia formi il suo comitato, ogni comune raccolga l'obolo de' suoi popolani, e dappertutto si aprano scuole per gl'infanti, pei giovinetti, per le fanciulle e per gli adulti. Educate le figliuole; chi istruisce la donna istruisce tutto il paese, egli colloca la prima scuola nel santuario domestico, la fonte del sapere presso alla fonte della vita. Aprite asili di infanzia, caldeggiate questi semenzai delle virtù cittadine, questo cenacolo della civiltà, questo rifugio della famiglia. Avvezzate per tempo i vostri bamboli a ripetere il vero, a conoscere il bello,

a sentire ne'vergini cuori il palpito soave della virtù; aprite questa gentile palestra del canto infantile, dove l'orecchio educato alle dolcezze della melodia si fa guida a tutto il sentire, e lo rende schivo di ogni disarmonia esteriore e spirituale; — fate che il bambino italiano impari per tempo la bellezza del pregare, del sentire e dell' essere insieme — (*).

Tenera della sua iniziativa la Società nazionale non lascerà di affaticarsi nelle città per ajutare i vostri sforzi; dovunque sorgerà un comitato, sarà lieta di accorrere con quei mezzi che il patriottismo della città sarà per fornirle, di nulla desiderosa quanto di dividere coi fratelli il dono d'altri fratelli. E venga presto il giorno in cui l' opera nostra sarà sorpassata dal vostro zelo e dal vostro coraggio: è questo un arringo dove se bello è giungere primi, è più bello ancora l'essere sorpassati. Apriamo scuole dappertutto, e questa parte dell' agro Lombardo già meraviglia e desiderio di quanti la veggono per la ricchezza dei campi, la forza degl' intelletti e la bontà degli istinti; splenda presto fra le terre più culte, e risenta l'esempio e l'ajuto della nobile ed antica città

(*) *Tommaseo.*

che le dà nome. Così saranno redente le misere plebi. Che dico di plebi? Plebe in Italia non vi sarà più, quando ogni più povero avrà coltura d'ingegno e farà parte delle grandi associazioni della civiltà. Il nome di popolo allora sorgerà grande e rispettato, talchè ogni uomo se ne onori; il nome abbietto di plebe non resterà che ai partigiani dell'errore e della ignoranza.

PREMJ ED INCORAGGIAMENTI

DISTRIBUITI DA

S. E. IL PREFETTO DI VILLAMARINA

e quanto alle Signore

DALLA ILLUSTRISSIMA DI LUI CONSORTE

A NOME DELLA SOCIETA' PEDAGOGICA

Medaglia d'oro

Al signor Cav. CARLO RICOTTI da Voghera
per il Libro del Contadino.

Al signor Avvocato LUIGI RAMERI da Tortona
per il libro del Popolo Italiano.

Medaglie d'argento

Al signor Cavaliere LUIGI GUALA da Vercelli
per i Consigli di economia domestica.

Al signor Professore LUIGI SAILER da Milano
per l'Arpa della fanciullezza.

Al signor Professore PASQUALE CONTINI da Varese
per la Raccolta di poesie morali e civili.

Sussidio in denaro

Al signor CARLO LEPROTTI
per un apparato didattico, per gli esercizj di lettura nomenclatura ed aritmetica.

Raccolta di libri

Alla Biblioteca popolare della Società operaja di Lodi.

A NOME DELLA SOCIETA' NAZIONALE

Medaglia d'argento

Alle signore

Marchesa MARIA GHISALBERTI BELLINI di Lodi
CAROLINA CATTANEO di Codogno — AMALIA CATTANEO di Codogno
GIOVANNA SANGIOVANNI di Maleo.

Ai signori

GIUSEPPE FAVINI di Lodi vecchio
Don ACHILLE BELLONI Arciprete di Cavacurta
GIUSEPPE REDAELLI Maestro di Ginnastica.

Alle

SOCIETA' OPERAJA di Casalpusterlengo
SOCIETA' OPERAJA di Sant' Angelo al Lambro.

Sussidio in denaro

Alla CASA DELLA PROVVIDENZA in Codogno.

Biblioteche didattiche

Alle SCUOLE DIURNE E SERALI di Codogno.
Ai MAESTRI DELLE SCUOLE SERALI di S. Angelo al Lambro.

Libri ed oggetti scolastici

Alle SCUOLE SERALI dei Comuni: di Corte Palasio — di Cà de' Mazzi — di Somaglia — di Senna — di Meleti — di Graffignana — di S. Zenone al Lambro — di Ospedaletto — di S. Colombano al Lambro — di Casalpusterlengo.

Alle SCUOLE FESTIVE di Lodi.

Alle SCUOLE DI CARITA' fondate da Don Achille Belloni nella borgata di Réghinera, comune di Cavacurta.

Lettere di benemerenza

All'Onorevole SINDACO di Codogno
Alla Marchesa MARIA GHISALBERTI BELLINI di Lodi
Alla DIREZIONE DELL' ORFANOTROFIO FEMMINILE di Lodi
Alla DIREZIONE DELL' ORFANOTROFIO FEMMINILE di Codogno
Al sig. FRANCESCO BIANCHI Maestro comunale di S. Zenone al Lambro
Alla sig. TERESA PIONTELLI, Maestra comunale di S. Zenone al Lambro.

22

L' EDUCAZIONE POPOLARE

IN NAPOLI

PAROLE LETTE NELLA 5ª DISTRIBUZIONE DE' PREMI
DEL COMMERCIO NAPOLITANO IL 14 MARZO 1868

DAL

PROF. EDOARDO FUSCO

L' EDUCAZIONE POPOLARE

IN NAPOLI

PAROLE LETTE NELLA 5ª DISTRIBUZIONE DE' PREMI
DEL COMMERCIO NAPOLITANO IL 14 MARZO 1868

DAL

PROF. EDOARDO FUSCO

NAPOLI 1868
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI
Strada Forno Vecchio, 2

AI SIGNORI

DEL COMMERCIO NAPOLITANO

CHE CONCORSERO

alla sottoscrizione volontaria

PER LO INCORAGGIAMENTO DELLE SCUOLE POPOLARI

nel 1868

Queste poche parole non parranno a molti meritevoli di una pubblicità maggiore di quella che si ebbero dalla occasione nella quale furon lette; ma esse mi vengono richieste dalla vostra Commissione, ed io le cedo alle loro cortesi premure. Un pregio solo può farle degne di questa sollecitudine, ed è che esse s' informano allo stesso affetto che ispira la vostra opera filantropica. Consentite dunque che io a Voi le intitoli in testimonio di vera stima e di cordiale ammirazione.

Napoli, addì 15 Marzo 1868.

Vostro devotissimo
EDOARDO FUSCO

Signori

Pochi giorni sono trascorsi dacchè i resoconti dell' amministrazione giudiziaria conturbarono gli animi nostri. Le luttuose statistiche de' delitti che si commettono fra noi nel volgere di un anno risuonano ancora nella nostra memoria. Quanti sentono il decoro e la dignità dell' umana natura furono commossi ed impensieriti dalla funesta corrispondenza, che si rivela fra l' ignoranza e la colpa nella società in cui viviamo.

Ed ecco che, quasi per confortar gli animi preoccupati e per distrarre lo sguardo da quello spettacolo di abiezione e di miserie, i generosi uomini del Commercio Napolitano c' invitano a questo lieto convegno di poveri e di ricchi, di beneficati e di benefattori per celebrare, la quinta volta, la festa del progresso civile del nostro popolo.

Noi ne siamo grati a questi generosi. Essi ci fanno testimonianza che la Provvidenza raddoppia l'energia del bene in alcuni uomini a misura che il male minaccia di trasmodare per opera di altri.

Ma questa legge provvidenziale non affida il maggior numero. La violenza delle passioni, l'ira delle parti, e lo scontento del presente tolgon animo a molti e cospirano ancora a fiaccare quella potenza del ben fare, dalla quale, in tempi liberi, dipende la fortuna dei popoli. E fra lo sperare e il disperare inconsulto, pochi cercano salvezza in quella forza di cui tutti facciamo sciupo o mal governo.

Ei v' ha di tali, in fatti, che, quali naviganti in tempesta, confidano sempre nella *buona stella d' Italia* e danno prova che l' astrologia del medio evo rimane ancor viva nelle nostre tradizioni.

Ei vi sono altri, i quali riposano fidenti *nella forza irresistibile del progresso, che guida l' umanità* — parole risuonanti, le quali attestano, a chi nol sappia, che noi altri italiani non abbiamo smesso le consuetudini arcadiche in poesia, se non per farle rivivere nella scienza del governo delle nazioni.

Ben pochi credono e sentono o sanno che il progresso di tutto ciò ch'è umano è opera dell'uomo: che le istituzioni pigliano il colore che gli uomini sanno dar loro: e che esse prosperano e durano, o decadono e muoiono, non per impulso generale di civiltà, non per forza di tempi, non per virtù o vizio loro particolare, ma per la virtù o l'ignavia, per l'energia o la fiacchezza, per l'operosità o l'inerzia di ciascun uomo, che con la sua unità concorre a formare la collettività sociale.

E se ciò è vero di tutto quello che si attiene alla comunanza civile, è di gran lunga più vero di quel progresso intimo, di quel miglioramento della vita morale ed intellettuale di un popolo, ch'è ufficio della educazione promuovere per ogni via e con ogni possa.

Ebbene, poichè la cortesia degli uomini che compongono la Commissione del Commercio ha voluto che io prendessi la parola in questa ricorrenza, concedetemi, o signori, che con l'affetto che m'ispira la carità per la terra natale io ricordi brevemente il passato e designi l'azione educativa, che nelle nostre presenti condizioni, ci affida di un più sicuro trionfo sull'avvenire.

Otto anni sono appena trascorsi dal giorno della nostra ricostituzione politica e noi possiamo chiamare già antico il tempo ch' è ancora a memoria di tutti. Otto anni ci separano appena da quei giorni d'ignominia, ne' quali principi ed uomini di Stato gareggiavano di zelo per tener chiuse le scuole al nostro popolo, affinchè non si dileguasse, ma crescesse più densa, quell' atmosfera di corruzione e di degradazione, in cui una perversa ragion di Stato stimava necessario che le moltitudini vegetassero ed intristissero. Otto anni in fine ci separano dal tempo in cui il codice penale poliziescamente interpretato regolava ed informava l' educazione di tutto un popolo, ed era sferza la catena, ed eran scuole le prigioni, ed eran pedagoghi l' aguzzino ed il poliziotto.

Quando con la ricordanza ancor viva di quei tempi di strazi di tenebre e di soppressi lamenti, noi misuriamo il cammino percorso, tra' facili sdegni e le non peri-

colose declamazioni del presente l' animo ritrova conforto e ragione a bene sperare.

Le scuole erano una derisione. Noi trovammo qualche maestra rimunerata con *dodici carlini all' anno*, maestri retribuiti con *quattro o sei ducati all' anno*! E nel 1861 non eran che *tre mila*, ma nel 1868 sono *diciassette mila* i figli del popolo, ai quali l'istruzione è gratuitamente impartita. Eran 60 mila lire che si spendevano nel 1861 ed ora sono più di 600 mila. E dal 61 al 68 si saranno spesi meglio che due *milioni* e *mezzo* di lire dal nostro Municipio, circa 40 mila da questi generosi uomini del Commercio Napolitano, e somme non meno vistose dalla Società per gli Asili dell' infanzia, dalle Società operaie e dagl' Istituti di beneficenza.

E quando sommiamo insieme questo capitale impiegato in otto anni dalla generazione presente a beneficio della generazione futura, noi non possiam disperare di noi stessi perchè siamo costretti a riconoscere fecondi di beni i tempi nostri, operosa la nostra civica magistratura, zelante e soccorrevole la parte eletta della nostra cittadinanza, lento ma sicuro il trasformarsi delle nostre povere plebi in popolo laborioso ed intelligente.

Non ci malediciamo, dunque, nè malediciamo tutto, dirò con le parole di un nostro egregio magistrato. Non ci denigriamo agli occhi altrui ed ai nostri. Solo la malignità partigiana potrebbe menomare il valore dell'opera conseguita. Se v'è qualcuno, a cui quest'opera possa parere inefficace, noi gli diremo che i conti correnti della civiltà non si chiudono alla fine di ogni anno, ma a lunghi periodi di tempo. Ma se v'ha qual-

che altro, a cui una nobile impazienza può far parere lenta di troppo l'azione del progresso, noi gli diremo: Ebbene, uniamoci tutti e vediam modo di accelerarne il corso. L'impazienza è generosa, quando non si stempera in parole, quando non è strumento di parte, quando si traduce in operosità benefica e sapiente.

E noi non vogliamo cullarci in un compiacimento di noi stessi, che avrebbe virtù di assopirci; ma non vogliamo biasimare, perchè se vi è biasimo a fare egli appartiene a tutti.

L'educazione popolare è in fatti sulle labbra di molti, ma non è ancora il pensiero di tutti, nè di molti; nè il pensiero de'pochi è sempre incitamento a fare, perchè pochissimi hanno energia pari al desiderio. E quando molti fra noi, che ci reputiamo sapienti, abbiam detto con G. D. Romagnosi che l'educazione è *il primo fattore di ogni futuro incivilimento*, e quando abbiam soggiunto ch'essa previene il delitto, che conserva la libertà e che solo per essa le nazioni diventano felici, potenti e prospere, noi gittiamo nel dimenticatoio le cure di tutte queste belle cose, e lasciamo che il *caso* le guidi, salvo poi a personificare il caso col nome di *Governo* e di *Municipio* per non maledire a vuoto.

Non è così, o signori, che si maturano i destini delle Nazioni. I popoli moderni, venuti in potenza e grandezza civile, ci danno ben altri esempi.

Quando i primi colonizzatori della Nuova Inghilterra non vollero lasciata alla ventura o alla carità pubblica la educazione giovanile, quando la vollero fondamento di sicurezza e stabilità dello Stato, affinchè l'edificio po-

litico, secondo le parole del Webster (1), rimanesse saldo contro ogni violenza e contro ogni licenza che lentamente lo minasse, essi fecero l'educazione del popolo obbligo comune di tutt' i cittadini, e posero le basi di quella civiltà, che preparò la guerra dell'indipendenza, e che li fa segno, anche in mezzo alle discordie, all'ammirazione universale.

Quando i nuovi tempi fecero accorta la Gran Brettagna di nuovi pericoli sociali, l' operosità cittadina, solerte, previdente, caritatevole, creò le società private, le quali educando, istruendo ed elevando il sentimento morale delle moltitudini, anche a rischio di spingerle oltre la sfera delle proprie aspirazioni, non ebbero mai a pentirsi di aver fatto troppo; che anzi stimarono e stimano di dover fare ancora moltissimo, perchè opinano, e ben a ragione, che l'istruzione non è pericolosa se non là dove è insufficiente ai bisogni di ciascuno, non è dannosa se non là dove è disgiunta dalla educazione.

Fortunati i popoli che una previdenza tanto sapiente guida da lontano a sì nobile meta; ma fortunati anche noi che, la Dio mercè, venimmo in tempi tali, che altri ostacoli non abbiamo a lamentare fuori di quelli che noi stessi vorremo opporre o non sapremo rimuovere.

Misuriamo adunque la gran via che ci rimane a percorrere, ma facciam opera, innanzi tutto, d'intendere l' educazione civile e morale del nostro popolo in modo efficace largo e solenne.

Vi sono uomini che credono l' educazione e l'istruzione essere tutta riposta in quel po' di disciplina e di

(1) The State and Education, Discourse at Plymouth 1822.

conoscenze che s'imparano nelle scuole. Vi sono di tali che levan alte le grida, perchè nè le scuole sono quante e quali dovrebbero essere , nè i maestri quali occorrerebbe che fossero.

Non saremo noi al certo che vorremo menomare l'opera del maestro di scuola. Il suo cómpito è nobilissimo ed arduo , e se io dovessi oggi rivolgere a lui la mia parola gli direi. Non ismettete sollecitudine di studi mentre insegnate: Non istate contento a quel pezzo di carta che vi ha fatto maestro. L' arte di educar l' uomo non s' impara alla leggiera: *educate ed educatevi costantemente*: educate la mente, ed assai più della mente il cuore de' nostri fanciulli; ma innanzi tutto nobilitate ogni giorno l'animo vostro nelle fonti più pure della morale e del sapere. È solo a questo patto che l' apostolato che vi è commesso vi frutterà onoranza e gratitudine fra' vostri concittadini.

Ma quando avremo detto questo al maestro di scuola, noi diremo a noi stessi ed agli altri: Non gli chiediamo più ch' egli non possa darci: non crediamo che l' educazione di un popolo stia tutta nella scuola: se i tempi ancora arruffati, se la cultura e la pratica ancora incipiente non concedono che la scuola sia ancora quello che dovrebb'essere, lasciamo al tempo, alla esperienza, alla virtù de' pochi che sanno l' ufficio di farla migliore; ma non negligiamo tutte le altre forze educatrici, che possono efficacemente secondare l' opera della scuola. Egli è forza aver fermo in mente che noi siamo tutti educatori ed educati alla nostra volta. Ciascuno di noi ha la sua parte, tacita o manifesta, in questa educazione del popolo, e tutto ciò che noi di-

ciamo, che noi facciamo e che noi scriviamo ha potenza di educare o diseducare, di accrescere o distruggere l'opera della educazione.

Io parlerò di una sola di queste forze educatrici, ed è quella che ai nostri tempi e nelle nostre condizioni presenti è più feconda di male, e dovrebb' esserlo di bene.

Questi giovanetti ai quali la benevolenza de' signori del Commercio concede oggi un premio, perchè hanno dato prova di maggior diligenza e profitto; questi operai che raccolgono anch' essi il premio che merita chi ha sacrificato il riposo dal lavoro manuale per coltivare un po' l' intelletto, sono o saranno presto uomini nel pieno esercizio delle loro facoltà. Essi hanno apparato a leggere: che cosa leggeranno essi?

La sapienza che nutrirà le menti di questa classe di uomini, o signori, sarà in grandissima parte quella che si distilla pei giornali! Ecco una potente leva di educazione, che non è ancora messa a calcolo da quanti amano davvero che il popolo si educhi. Ecco uno di quegli strumenti benefici o funesti, secondo che è impugnato dalla mano della virtù o del vizio (1).

Grande è la responsabilità degli scrittori, diceva un giorno un sapiente statista inglese (2), quando si riguardi la libera stampa come mezzo di educazione. L'efficacia che hanno i giornali a secondare o frastor-

(1) « Grande è la scienza, ma non grandissima. Essa è uno strumento, non una potenza; benefico o funesto secondo ch' è impugnato dalla mano della virtù o del vizio. » — *Kingsley.*

(2) Sir John Pakington, ad una adunanza della Società di mutuo progresso in Kiddermister nel decembre 1864.

nare l'educazione di un popolo non sarà mai abbastanza esagerata.

La elevatezza delle opinioni, la serietà de' giudizi, la nobiltà del carattere, il giusto criterio de' proprii interessi sono opera interamente della stampa e della dignità ond' essa adempie al suo ministero educativo.

Io son lieto, poteva dire quel brav'uomo parlando del suo paese, io sono lieto di potere asserire che la nostra stampa si rivolge alla più bella e più nobile parte della natura umana e non ne lusinga le più basse e più volgari passioni. Io son lieto di poter affermare cha la stampa inglese ha per cotal guisa l' onore di essere il primo maestro di scuola del popolo inglese.

Noi non possiamo congratularci parimenti con la nostra, e non se l'abbiano a male i giornalisti di qualsiasi colore, ai quali queste parole potessero, per avventura, parere aspre e severe.

Ed io taccio dell' azione della famiglia, taccio dei teatri, taccio della moralità politica, della moralità amministrativa, della moralità cittadina e della fede religiosa — tutte forze educative o neglette, o sciupate, o fraintese o fuorviate.

Queste, o signori, sono forze libere che solo presso i popoli indisciplinati o semi-civili la licenza manomette in nome della libertà. Colà dove v' ha una parte di cittadini atti ad intenderne il valore esse sono invece pietosamente adoperate a beneficio di coloro che non hanno ancora la ventura d' intenderle.

Quest' opera pietosa è appunto quella che si addice alle condizioni nostre.

Questo piccolo pugno di uomini, che sente così nobilmente la carità verso gl' ignoranti e gl' ineducati, fa d'uopo diventi una legione. Qualcuno dirà che questo è un pio desiderio. Io nol credo. Io ho fede in questa nobile natura italiana, che si rileva sempre, secondo la maschia parola di Dante,

« Per la propria virtù che la sublima ».

Ma questa virtù non è pianta spontanea, dappoichè ha bisogno per essere fecondata di quella generosità d'animo, di cui ci danno esempio gli uomini del Commercio. Il seme gittato dagli avvenimenti che hanno redento l'Italia ha già messo radici, ha dato i suoi primi frutti ; e riuscirà più agevole oramai assecondare la prosperità della pianta, sicchè ella prenda il pieno vigore della vita.

Però l'opera che abbiamo dinanzi è veramente grande, e da buoni operai è necessario che tutti ci ponghiamo al lavoro.

Poche cifre basteranno a darne una idea sufficiente.

Abbiamo un 16 o 17 mila alunni a scuole municipali tra fanciulli di ambo i sessi ed adulti. Abbiamo un 5 a 6 mila alunni in iscuole private; nel totale una popolazione scolastica di circa 25 mila anime, cioè a dire il ventesimo della nostra popolazione.

Ora per computo generale noi possiamo calcolare, per lo meno, a 64 o 65 mila i fanciulli fra'7 e i 14 anni, cioè poco oltre l' *ottavo* della intera popolazione. Noi non ne abbiamo a scuola che 24 a 25 mila; abbiamo dunque per lo meno 40, 000 fanciulli di ambo i sessi che la malvagità e l' ignoranza de' parenti

sottrae ad ogni azione educativa! E questi 40 mila fanciulli appartengono, necessariamente, alle classi popolari, alle classi *operaie,* dappoichè in Napoli non vi è quasi popolazione *rurale.* Ed in questo calcolo noi non teniamo conto della popolazione al di sopra di 14 anni, che accrescerebbe spaventosamente la somma totale della nostra ignoranza.

Queste cifre hanno una ben terribile eloquenza, e non hanno d' uopo di comenti.

Aspetteremo noi salvezza dall' opera lenta, uniforme, generale del governo? L' aspetteremo dalla nostra civica rappresentanza, che può informarsi, più che il governo non possa, alle condizioni locali ed ai bisogni speciali di questa vasta città?

Noi osiamo appena sperare che la nostra rappresentanza nazionale si ricordi, dopo otto anni d' inazione in questa parte importantissima della cosa pubblica, di prenderla in serio esame.

Noi confidiamo moltissimo nell' azione municipale, la quale in questi ultimi anni ha dato prova di somma solerzia, di abilità e di prontezza ai sacrificî pecuniari, con aprire nuove scuole ed istituti e convitti.

Ma non ci sapremmo rassegnare a veder negletta quella libera cooperazione de' cittadini, piena di zelo e di carità, che s' ispira al sentimento de' più nobili doveri sociali, e nobilita chi fa e riceve il bene, senza disperare dell'avvenire dell'educazione popolare.

Or sono più che 25 anni nella prima città di Europa, nella capitale della civilissima Gran Brettagna, un' accurata statistica rivelò che 16,000 fanciulli erano disciplinati a' nobili mestieri di tagliaborse, di la-

dri notturni ed a simili esercitazioni che li mettevano sulla scala sdrucciolevole del delitto.

Se ne commossero i cittadini, se ne preoccuparono i poteri legislativi, e la carità degli uni ed i provvedimenti degli altri furon pronti all'opera per guarire o mitigare la lurida piaga.

I ministri dell'altare, gli apostoli della civiltà, la pietosa ingerenza del sesso gentile, la mano provvidamente secondatrice de' governanti non istettero ad aspettarsi l'un l'altra. Le *Scuole per gli straccioni* si aprirono *allettatrici* a chi di ogni scuola ignorava la esistenza e lo scopo.

Erano aperte di giorno, erano aperte la notte. Accoglievano i miserelli a qualunque ora si presentassero. Si dava loro lezione a qualunque ora si poteva. Quando la stanchezza li vinceva, ed il vento e la pioggia li spingeva a cercar rifugio in una camera calda e comoda, l' opera dell' educatore era lì pronta a gittar loro nell' animo un sentimento nobile, che risvegliasse la loro coscienza di uomini.

Ogn'anno furono 500 di meno, furono 1000 di meno nella scuola della colpa, e furono 500 e furono 1000 di più nella scuola della moralità e del lavoro. E dopo 25 anni la *sola Società delle Scuole per gli straccioni* tiene aperte 201 scuola diurna, 205 scuole notturne, 180 scuole dominicali — circa 600 scuole nelle quali i reietti dalle affezioni domestiche si trovano misti a 50 mila fanciulli di altre classi, nobilitati dal contatto de'buoni e non più umiliati dalla ignobile separazione (1).

(1) Gli *straccioni* furono ordinati in varie brigate di lustrastivali, di cenciaiuoli, di messaggieri, ec. Lavoravano il giorno, davano i conti ai Commissari della Società al termine della giornata, erano a scuola la sera. Nel 1864 vi furono otto brigate di lustrastivali, composte di 372 fan-

I nostri sono 40 mila, o signori e non 16 mila. E Napoli non è Londra! Si dirà che non sono tutti borsaiuoli, ladri notturni o accattoni. L' Opera della Mendicità, la Questura e le carceri de' minorenni potrebbero forse dircelo con maggior esattezza che noi non possiamo.

Aggiratevi nelle strade più densamente popolate di questa città, voi vedrete dapertutto fanciulli laceri ed oziosi — lieti e spensierati come se tutto ad essi sorridesse — ma con corpicini pallidi ed estenuati, che rivelano stento e squallore.

Voi riconoscerete il dono dell' intelligenza ne' loro visi, ne' loro sguardi, ne' loro movimenti; ma voi ravviserete il marchio della corruzione precoce nel loro linguaggio, ne'loro atti, nella loro impudente iattanza.

Chi volge ad essi una cura ed un pensiero? Niuno! Quei fanciulli sono stati detti gli Arabi dell' incivilimento moderno, ed in fatti le strade della città sono per essi un deserto!

Ov' è l' apostolato educativo per queste povere creaturine, che nella età dell' adolescenza non riescono a vagheggiare un ideale più bello di una prigione?

Noi diamo un premio a chi è stato a scuola. Noi diamo una ricompensa a chi forse sarebbe venuto a scuola anche senza questo incitamento. E l' efficacia di questi doni generosi non giunge sempre là dove la

ciulli, vestiti uniformemente di una camicia rossa, di calzoni neri, berretto nero e placca col numero al braccio. Depositarono nel corso di quell'anno Lire sterline 6,222 (Lire it. 155,550), dalle quali furono dedotte le spese di mantenimento, vestiario ec., ed il resto intestato a parti eguali a ciascuno sulle casse di risparmio — La carità educativa non può essere nè più previdente, nè più provvidente!

vuol designata di certo la carità de' donatori. L' apostolato educativo non penetra ancora là dove urge che arrivi più presto , più attivo , più potente.

Certo , per lunga desuetudine dal governo di noi medesimi noi siamo ancora, in gran parte, estranei a quell' esercizio vigoroso di certe virtù pubbliche, che s' informa allo spirito de' tempi e delle leggi, più che a certe sonore parole, che rimangono spesso suoni senza echi. L' entusiasmo del bene è natura di pochi ancora. L' entusiasmo operoso lo è ancora di meno. La perseveranza nel ben fare è virtù ancor più rara.

Ma noi non disperiamo quando ricordiamo che quest' opera del Commercio Napolitano, incominciata per cura di uno o di pochi (1), non iscemò di vigore per *cinque anni* , non venne punto smettendo sollecitudine e zelo , che anzi si accrebbe , si estese, diffuse la sua azione , ed è quasi divenuta una istituzione permanente , che la tradizione incomincia a render più solenne ed efficace (2).

Che il Commercio Napolitano le dia una costituzione stabile, e sarà suo vanto di aver arricchito la città, della quale sono figli , di una Istituzione degna dei tempi e della Italia rigenerata.

(1) Signori Commendatore Girolamo Maglione, Cav. Giovan Battista Badarò, Cav. Domenico Martuscelli, Gaspare Lenzi, Cav. Giuseppe Gravina Ispettore della Borsa, ecc.

(2) L' incremento dell' opera caritatevole del Commercio apparirà dallo statino delle sottoscrizioni annuali, le quali vennero sempre crescendo.

1° anno	(1864)	Lire	3600,00.
2° »	(1865)	»	5355,00.
3° »	(1866)	»	8520,00.
4° »	(1867)	»	10120,00.
5° »	(1868)	»	11515,00.

La *Società del bene pubblico* di Olanda, la *Società Nazionale* e la *Società delle Scuole per gli straccioni* d'Inghilterra, ebbero principî assai più modesti della loro.

Essi, uomini pratici, dediti agli affari, e più di ogni altra classe di cittadini consapevoli de' bisogni della vita reale, han dato prova d' intendere che vi è una realtà nella vita, che non si materializza nei gretti calcoli del giorno in cui si vive, ma si diffonde invece a tutto ciò che v' è di più nobile ed ideale nella natura umana.

Ad essi dunque io dirò, interpretando il pensiero di tutta la cittadinanza Napolitana: Il paese vi è grato di quanto avete fatto per cinque anni consecutivi; perseverate nel ben fare; rendete stabile l'opera incominciata; accorrete là dove il bisogno è maggiore, là dove la miseria morale rende più straziante la miseria materiale, e vi seconderanno tutti gli uomini di fede che portano amore a queste moltitudini destinate a formare e perpetuare la grandezza d' Italia.

È in questa guisa, o signori, che i natalizi del Regnante e del Principe, cari egualmente all' Italia, potranno essere degnamente e gloriosamente festeggiati in questa solenne distribuzione di premî.

23

RELAZIONE

SULLE CONDIZIONI

DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA

LETTA NEL CONSIGLIO PROVINCIALE

IL 5 DICEMBRE 1868

DAL DEPUTATO RELATORE

M. A. BOTTARI

MESSINA
Tipografia Fratelli Pappalardo.

1869.

Questa Relazione fa parte integrante degli Atti del Consiglio Provinciale di Messina dell' anno 1868.

Onorevoli Colleghi,

Dovendo riferire sulle condizioni attuali della istruzione, e segnatamente della primaria, nella provincia nostra, è mio intendimento non nascondervi alcuna parte della verità benchè possa parere amara, e ferire velleità municipali che suscettibilità non oserei chiamare.

Signori, per quanto il dirlo possa costare al nostro amor proprio, pure non si può tacerlo: nella nostra provincia l' istruzione primaria o è in uno stato embrionale o non esiste.

Non vi farò il torto, e quindi non vi darò il fastidio di enumerarvi i benefici che l' istruzione ingenera, e i doveri che a tutti incombono di caldeggiarla, promoverla, sussidiarla, diffonderla efficacemente.

Sarebbe puerile il volere dimostrare una verità già confessata anche dai più astiosi verso qualunque progresso civile, onde stimo più proficuo entrar difilato nell' argomento, assegnandovi per quanto più succintamente da me si possa,

i mali che ci travagliano, affinchè possiate meglio colla mente intendere ad avvisare i rimedi.

Sotto il passato governo, nei centri più popolosi, alla istruzione maschile qualche cura ponevasi, ond' è che per questa parte se molto rimane a fare pure non si dee far tutto. Ma l' istruzione femminile era del tutto negletta, sicchè per la donna, per questa parte tanto nobile ed essenziale della umana famiglia, per quest' essere naturalmente gentile e dilicato, che necessariamente ha in mano la prima educazione dell' intero corpo sociale, per la donna, dico, si dovea far tutto, assolutamente tutto.

Mutati i tempi e con questi l' indirizzo politico, la questione dell' insegnamento dovea assumere quell' importanza che aver deve presso popoli che libero reggimento hanno voluto, col fermo proposito di farne una norma sicura e progrediente di esplicamento sociale.

Ma non fu così nella provincia nostra.

Alla quistione dell' insegnamento non si volle dare quel peso che le si dovea, e le cose rimasero quasi al punto ove il governo borbonico le avea lasciate.

Di chi la colpa?

Signori, qualunque concetto aver di me possiate, pure sono più che certo che niuno di voi potrà sconvenire che io per natura e per abitudine, dico sempre liberamente le mie opinioni, e che umani e politici rispetti non mi hanno mai frenato del far risalire le colpe dei fatti deplorevoli a coloro cui veramente hanno ad imputarsi.

Quindi non ascriverete a timidità se su questo capo mi terrò nel più stretto silenzio, avvegnacchè non istimi utile romperlo, ritenendo per fermo che le recriminazioni oggi

non possano produrre buon frutto alcuno, salvo il riaccendere astii e rancori se non ispenti, almeno mezzo sopiti, che ci nocerebbero nell' opera difficile che dobbiamo imprendere, nella quale non potremo procedere senza l' amore e il concorso di tutti.

Dalle minuziosissime relazioni delle varie autorità scolastiche della provincia, le quali per fortuna nostra rivaleggiano di zelo e d' intelligenza, apprenderete partitamente il vero stato dell' istruzione primaria.

Queste relazioni che ora potrete consultare nella Segreteria Provinciale si stamperanno e vi saranno spedite a domicilio, e scorrendole converrete tosto che i provvedimenti che sarò per proporvi, sono imperiosamente dettati dalle circostanze nelle quali versiamo.

Ma se in questo momento non volete compulsare quelle lunghe scritture, potremo questa sera gettare sulle nostre condizioni uno sguardo rapidissimo, ma che però basti a formarci un criterio esatto sulle stesse.

E pria di tutto nasce spontanea la domanda: Quali sono i mali che veramente si oppongono tra noi allo sviluppo ed allo incremento dell' istruzione?

Principalissimi sono tre: Accidia svogliatezza e nolontà di gran parte delle rappresentanze municipali; Scarsezza di personale insegnante; Impotenza e difetto delle leggi che in Sicilia governano eccezionalmente l' istruzione.

Gli scandali che avvengono nei piccoli Comuni per gli affari attinenti alla istruzione io non li dirò, poichè quando vi avrò detto qualche cosa di quel che è avvenuto nel Co-

mune principale della Provincia, colla mente potrete misurare quanto accade negli altri.

Signori, non si crederà, e pure non è gran tempo chi era a capo di questo municipio dava all'istruzione il titolo abbastanza gentile di *Cavalletta del Bilancio Municipale*. E nemmeno é un fatto molto antico, che in qualche scuola serotina di villaggio, l'autorità municipale negava la spesa necessaria all'illuminazione, quasi il povero maestro dovesse dar lezioni al buio, o per darle aspettare che la luna splendesse in quintadecima.

Se questi e simili fatti sono avvenuti in Messina, immaginate un poco cosa dev'essere occorso ed occorre nei comuni più piccoli, e perciò più scarsi di mezzi e di minore sviluppo intellettuale.

E a quest' accidia, a questa svogliatezza, a questa nolontà si deve, se dopo otto anni abbiamo ancora, sedici centri di popolazione senza scuola maschile di grado inferiore, e mentre si dovrebbero avere quattordici scuole maschili di grado superiore, non se ne hanno complete che due soltanto.

A quest'accidia, a questa svogliatezza, a questa nolontà si deve, se cento ed otto centri di popolazione sono sforniti di scuole femminili di grado inferiore, e se mentre vi dovrebbero essere sedici scuole femminili di grado superiore non se ne hanno che dodici e tutte incomplete.

Statistica desolante, vergognosa, che ci mostra come la ignoranza ci soverchia, ci stringe da tutte le parti, e poco a poco minaccia rendersi signora della posizione a vantaggio della tirannide e a danno della libertà, perchè, o Signori, come sapete meglio di me, l'ignoranza è la schiavitù, la sapienza è la libertà.

A questo difetto spaventevole di scuole, oltre il malvolere delle rappresentanze municipali, concorre in non poca misura la scarsezza del personale insegnante, benchè le maestre sieno anche più scarse che i maestri.

Ma questa penuria scomparirebbe e sarebbe scomparsa già, ove i Comuni avessero voluto e volessero sostenere per l'istruzione i sacrifizi necessari.

Gl'insegnanti scarseggiano perchè o non sono pagati affatto o malamente, rimunerandoli condegnamente si troverebbero.

Or i Comnni che profondono allegramente la parte più pingue dei loro bilanci in sussidiar chiese e teatri, processioni e corse di barberi, quaresimalisti e ballerine, sagrestani e soprani, organari e mimi, campanari e corpi di ballo, diventano però economi, parsimoniosi, gretti, e diciamolo pure bruttamente sordidi, quando si tratta di stanziare una cifra per l'insegnante elementare.

Difatti osservate.

La media complessiva dello stipendio dei maestri nel Circondario di Messina è di lire 448. 92, quello delle maestre 740. 77; nel Circondario di Castroreale quello dei maestri è di lire 382. 66, e delle maestre lire 586. 57; nel Circondario di Patti, per i maestri è lire 459. 70, per le maestre 349. 07; e finalmente in quel di Mistretta per i maestri è lire 564. 58, e per le maestre 452. 15.

Né crediate questo sia effetto della legge che regola la istruzione.

La legge Mordini che per questo capo vige ancora sventuratamente in Sicilia, è abbastanza taccagna, ma i Comuni la rendono più taccagna ancora: avvegnachè, se vi sono 143 insegnanti che percepiscono il minimo dello stipendio

segnato dalla legge, ve ne sono poi non meno di 93 che toccano uno stipendio anche al disotto del povero minimo dalla legge fissato.

Questa miseria di stipendi, non solo influisce necessariamente sulla bontà dell' insegnamento, ma dà una sciagurata prevalenza ad un elemento, che se la società è per altri versi tenuta a rispettare, dovrebbe però studiosamente escludere dallo insegnamento: intendo dire l' elemento *Prete*.

Quest' elemento messosi in aperta guerra con tutto ciò che è libertà, civiltà, progresso, è pronto a sopportare tutti quei sacrificii che i laici non possono, onde insignorirsi dell' educazione morale ed intellettuale della generazione crescente, per impestarla e corromperla coi principii velenosi del più nequitoso paolottismo.

Difatti la nostra provincia conta 184 insegnanti, e di questi 83 soltanto sono laici, mentre il resto vale a dire 101 sono preti.

Ma questi maestri laici e non laici fossero almeno volenterosamante e puntualmente pagati!

Quando spunta il giorno in cui scade il pagamento dello stipendio del maestro, allora appunto avviene che la cassa comunale è esausta.

Egli dee andare, venire, riandare, rivenire, chiedere, tapinare, tornarsene ora con qualche sgarbo, or con qualche promessa, ma il più di sovente colle mani vuote, e quando — come è avvenuto in qualche Comune — dopo due anni che inutilmente ha chiesto per dio il suo miserrimo emolumento, stanco e nella impossibilità di più aspettare ricorre alla suprema autorità scolastica, allora il Comune, — quasi che chi ripete il suo commetta delitto — non solo non lo soddisfa ma lo scaccia.

Cos' è per parecchi Comuni il maestro elementare?

Un essere increscioso, un servitore inutile, uno stipendiato a tradimento. Lo tengono perchè non possono farne a meno, ma lo pagano il meno che si può e più tardi che si può.

Signori, bisogna rilevare al suo vero livello la condizione del povero maestro elementare.

Non sarà mai rispettabile l'istruzione se non si rendono rispettati coloro che la ministrano.

Il maestro elementare che è il sacerdote della scienza vera, deve aver nei Comuni quel rispetto che fin qui si arrogavano i sacerdoti dell'impostura, a mantenere la quale molte rappresentanze municipali scientemente o inconsapevoli concorrono pur tuttavia.

Egli dev' essere convenientemente retribuito dell'opera sua, egli non deve continuamente lottare colle più dure e urgenti strettezze della vita, e poichè le leggi non lo garentiscono abbastanza, e poichè il maltalento di talune rappresentanze municipali elude pure le poche garenzie che nelle leggi contengonsi, tocca alla rappresentanza provinciale, ricovrar sotto il manto della sua efficace protezione quest' essere, che nell' ordine civile è santo, non già perchè proclama che il paradiso è fatto per l' ignoranza, ma perchè invece insegna un dogma più vero, qual' è quello che il paradiso, cioè la felicità e il benessere, sono per il lavoro e l' intelligenza.

Alla deplorevole mancanza di maestre — mancanza che si fa più forte per la tenuità degli stipendi che si dànno, tenuità che scoraggisce le più capaci dal dedicarsi all' inse-

gnamento — la Provincia cercò provvedere colla fondazione del Convitto Magistrale Femminile.

Ma il Convitto suppone un fatto, cioè, che le scuole Comunali funzionassero da pertutto regolarmente, in modo da avere ben preparate quante alunne al Convitto si volessero presentare per esservi ammesse.

Or tale supposto non avea e non ha fondamento di vero.

Le scuole Comunali elementari, sono così scarse, e quelle poche che esistono funzionano così malamente, da non potere fornire al Convitto discenti capaci a imprendervi il corso magistrale.

Sicchè si venne alla dolorosa alternativa o di non potere ammettervi alcuna alunna e perciò chiuderlo, o ammettervi chiunque si presentasse facendo alle alunne insegnar nel Convitto quello, che nelle scuole Comunali avrebber dovuto imparare.

Il primo partito parve ed era dolorosissimo, massime quando si pensava alle gravi spese dalla Provincia sostenute per fondarlo, onde si prescelse il secondo, il quale fu in certo qual modo attuabile, grazie al Direttore e alla Direttrice dello stesso, che amorosissimi come sono del pubblico insegnamento, volenterosi e con passione si sobbarcarono a dare alle alunne male o per niente preparate l'insegnamento del quale difettavano.

Ma questo fatto benchè abbia ovviato ad un male maggiore, ha snaturato per così dire la vera indole del Convitto, perchè appunto per questo non ci si dà nè un insegnamento affatto elementare, nè un insegnamento affatto magistrale, sibbene un insegnamento che tiene dell'uno e dell'altro, e che perciò non può completamente rispondere allo scopo.

Ed anche il Convitto è testimone della noncuranza dei Comuni per l'istruzione.

Mentre ho già detto che 108 centri di popolazione non hanno scuola femminile di grado inferiore, quest'anno quando si apriva l'esame d'ammissione al Convitto, è doloroso e vergognoso a dirsi, non una sola alunna si presentava dalla Provincia.

Adesso se ne saranno presentate tardivamente tre o quattro.

E così questo Convitto che dovea essere il vivaio dell'insegnamento femminile, non riesce quasi più proficuo a nulla per la scarsezza e la fiacchezza delle scuole elementari, e per la noncuranza che nei Municipî incontra tutto quanto concerne ed ha attinenza coll'istruzione.

Ebbene, o signori ci scoraggiremo noi di questa forza d'inerzia che oppongono i Comuni alle aspirazioni del bene?

Ci mancherà la forza d'animo per mettere un riparo a quest'uragano d'ignoranza, che minaccia rovesciarsi sulla nostra provincia, ed annegarci in erba tutto il raccolto dell'avvenire?

O avremo piuttosto tanta forza d'animo quanto basta ad affrontare i pericoli della situazione, padroneggiarla, domarla, dirigerla?

Io lo credo fermamente, e se fermamente creduto non lo avessi, non avrei osato trattenervi così a lungo sopra cosiffatto argomento.

Signori, quando si pensa che la Provincia di Messina dovrebbe avere 66,000 alunni nelle scuole, e non ne ha che 12,000, vale a dire meno del quinto, io credo che

nulla deve sgomentarci, nulla trattenerci dal metterci all'opera risolutamente.

Apriamo dunque la campagna contro l'ignoranza, apriamola risolutamente.

In queste guerre non si rischiano rotture diplomatiche, non perdite di provincie, non vi sono nè morti nè mutilati, in queste guerre tutto quello che si mette a repentaglio si riduce a un pugno di danaro.

So che taluni non si sgomentano dal giocar la vita di cento mila uomini sopra un campo di battaglia, e indietreggiano dinnanzi al sacrifizio di altrettante lire, ma noi non saremo di questi.

Noi dobbiamo sapere essere economi ma non gretti, parsimoniosi ma non sordidi.

L'economia bisogna bene intenderla.

Si è scialacquatori quando si spendono anche poche centinaia di lire senza necessità e senza profitto, e si è invece economi allorquando si ha il coraggio di erogare ingenti somme, ma destinate a produrre inestimabili benefici.

Non dobbiamo sgomentarci degli esiti, ma piuttosto della ragione degli esiti, e dobbiamo far di tutto perchè questa ragione sparisca.

E sparirà se sapremo misurare gli sforzi che dobbiam fare alla stregua dello scopo che dobbiamo prefiggerci, e sparirà se sapremo comandare ai contribuenti quei sacrifizi che non saranno mai eccessivi, quando si rifletta che sono destinati a diffondere sull'intera Provincia la luce vivificatrice dell'insegnamento, di questo primo fattore della libertà, della ricchezza e della potenza, perchè si è libero per quanto si conosce cosa sia in libertà, perchè si produce e si può per quanto si sa.

Sottoporrò al vostro esame ed alle deliberazioni vostre una serie di provvedimenti, secondo me atti a rialzare la troppo prostrata istruzione pubblica.

Alcuni di questi provvedimenti dipendono assolutamente da voi, per altri potrà forse molto la vostra intercessione; alcuni sono di natura transitoria, altri d'indole affatto permanente.

Richiamo su questi la vostra attenzione, come attirò quella del Consiglio Provinciale Scolastico, che aiutato da quegli egregi funzionari che sono l'intelligente Provveditore degli Studi signor Goiorani, e l'infaticabile Ispettore Circondariale signor Porta, studiò con diuturno amore la materia, e non emise giudizio che non fosse stato diligentemente esaminato e vagliato.

Vi accennerò questi provvedimenti, aspettando sovr'essi la vostra desiata parola, che nell'interesse della civiltà, della libertà e dello avvenire morale e materiale della provincia mi auguro benigna.

Bisogna cominciare dal costringere i Comuni, nessuno eccettuato perchè aprissero quelle scuole che non hanno e che per legge sono tenuti ad avere.

La Deputazione Provinciale dovrebbe iscriver d'ufficio nel bilancio d'ogni singolo Comune le spese obbligatorie per l'istruzione che stanziate non avrebbe.

Sollecitare dal Prefetto l'immediata spedizione di Commissari in quei Comuni i quali si sapessero restii nel pagar gli onorari verso i propri insegnanti.

Dovrebbesi invitare i Comuni ad iscrivere nei propri bilanci una somma qualunque onde provvedere di libri,

carta ecc. gli alunni che fossero per manco di mezzi nell'impossibilità di provvedersene.

Si dovrebbero invitare i Comuni a creare delle Commissioni nello intento di fare crescere il numero degli alunni nelle scuole.

La Provincia sul proprio bilancio dovrebbe statuire un sussidio a quei maestri che avessero bisogno di assistere alle conferenze magistrali: un premio a quegl' insegnanti che meglio dirigessero una scuola di adulti; e una rimunerazione a quei maestri che avranno insegnato e meglio un maggior numero di alunni.

Inoltre la Rappresentanza Provinciale dovrebbe chiedere al Governo perchè abolisca in Sicilia la legge Mordini almeno in quella parte che concerne lo stipendio dei docenti elementari, e insistere perchè a questa Provincia si facesse più larga parte nei sussidii che ogni anno assegna il Ministero della Pubblica Istruzione, il quale se sinora è stato troppo parsimonioso è abbastanza giustificato dall' inerzia nostra.

Quì occorrerebbe far cenno della trasformazione che dovrebbero subire le molte opere Pie Laicali della provincia nostra, trasformazione che ha troppa correlazione colla pubblica istruzione.

Io me ne asterrò essendo questo esame devoluto ad una speciale Commissione, la quale ha già studiato l'argomento ed è sul punto di pubblicare una lunga ed accurata relazione.

Non invaderò quindi il campo altrui, ma sin da ora posso dirvi senza tema di commettere un' indiscrezione, che tutte queste Opere Pie Laicali sono la negazione assoluta di qualunque istruzione, e che se avessero a durare tali quali

erano e quali sono pur tuttavia, che se insomma la loro trasformazione fosse impossibile, non la loro conservazione ma la loro distruzione sarebbe a desiderarsi.

Ma i tempi mutati non consentono più la durata di queste istituzioni medievali, brutto innesto di superstizione e d'ignoranza.

Queste opere saranno strascinate nella voragine che ingoiò i Corpi esclusivamente religiosi, e trasformate secondo le idee ed i bisogni dell'êra nuova, potranno e fra non guari rendere aiuto non lieve alla diffusione del sapere.

Il Convitto provinciale Cappellini fiorisce per alcune arti, ciò non per tanto lascia pur troppo molto a desiderare.

Appunto perchè vi si apprendono alcune arti, è necessità di elevarvi l'insegnamento al grado almeno di Scuola Tecnica, e domandare al Governo il pareggiamento.

Questa è una riforma indispensabile, se vogliamo che le arti progrediscano veramente, se vogliamo che gli alunni uscendo da quel convitto diffondano nella provincia intera non le arti imparate per imitazione ma per principii, unico mezzo per lo quale possano solidamente apprendersi, progredire, perfezionarsi, e uscire una volta da quello stato direi quasi d'infanzia nel quale tra noi si strascinano ancora.

E siccome i fanciulli che si raccolgono in quel Convitto sono o dovrebbero essere tutti orfani e perciò tutti soggetti alla coscrizione, quindi sarebbe più che conveniente l'introdurvi l'insegnamento militare almeno sino alla scuola del basso ufficiale; e nel far questo non si farebbe che richiamare il Convitto ai suoi veri principii, cioè al vero scopo per lo quale fu originariamente fondato.

Ed ora poche parole ancora sul Convitto Magistrale Femminile.

Da questo Convitto la Provincia aspetta assai, perchè da esso attende la possibilità di diffondere dapertutto l'istruzione della donna, che tra noi non è un fatto ma un desiderio, un'aspirazione, e null'altro.

Però come già dissi una volta, che le scuole elementari femminili comunali sono scarsissime e mal condotte nella generalità, non si trovano alunne convenientemente preparate per esservi ammesse ad imprendervi il corso magistrale.

Quello che non hanno fatto i Comuni, faccia la Provincia.

Istituisca nel Convitto stesso un corso, che direi preparatorio, ove le alunne ricevessero quell'insegnamento che nelle scuole Comunali non ebbero, e decreti quaranta posti gratuiti da concedersi alle alunne appartenenti ai Comuni più poveri e di maestre sforniti.

Sarà questa una spesa transitoria, non lieve ma necessaria, se noi veramente vogliamo metterci in grado di render possibile la istruzione della donna.

Giacchè i Comuni non vogliono o non possono vi provveda la Provincia: ai passeggeri reclami dei contribuenti risponderà l'avvenire che noi prepareremo.

E poichè siamo a discorrere del Convitto Magistrale Femminile e della istruzione primaria, mi concederete di intertenervi un momento sopra una materia, che se non lo concerne direttamente pure può interessarlo assai davvicino.

Una delle piaghe più gravi che affligga questo capoluogo voi lo indovinate, è la proiezione.

Questa piaga travaglia Messina più che qualunque città

del regno, e per le sue istituzioni e per la sua eccezionale postura geografica.

L'Ospedale Civico che per i suoi statuti deve accettare qualunque neonato si presenti alla ruota senza chieder altro, riceve non solo i proietti della città, ma quelli della intera provincia, quelli delle prospicienti Calabrie, e dopo l'apertura della ferrovia Messina-Catania, riceve anche quelli di quest'ultima provincia.

Qualunque sieno le risorse di un Ospedale, converrete che non potranno mai sopperire ai bisogni della proiezione di non men che quattro popolose provincie.

Non mi fermerò a presentarvi la statistica dell'immensa mortalità che si deplora nei bastardelli, mortalità dovuta all'impossibilità di provvedere a tutti convenientemente; vi parlerò soltanto dei superstiti.

I maschi sono collocati a balia per lo più nelle campagne ed hanno dall'Ospedale stesso un piccolo sussidio sino all'età di anni otto.

Il maschio è un essere che lavora e perciò la balia che lo ha nudrito, cessato il sussidio per lo più lo ritiene, benchè adesso dopo che fu estesa alla Sicilia la legge della coscrizione, sapendo che facilmente può perderlo non ritiene più tanto facilmente il maschietto che allevò.

A ogni modo a quell'essere infelice resta sempre aperto l'uscio del Convitto Cappellini.

Ma che cosa ne avviene della bastardella?

Il lavoro della donna essendo meno pagato è perciò meno stimato, quindi la balia che alleva la trovatella quando giunta all'età di otto anni non riceve più alcun sussidio se ne sbarazza.

Signori e colleghi, concepite voi qualche cosa di più orribile della posizione di un'infelice fanciulla, che senza parenti, senz'amici, si trova ad otto anni gettata in mezzo alla società, senza una veste per coprirsi, senza un tetto per ripararsi, senza un pane per isfamarsi?

Quella infelice non crescerà all'arte perchè nessuno ha interesse ad insegnargliela, limosinerà per due o tre anni, e poi..... e poi anderà a perdersi nei vortici della prostituzione.

Convenghiamo che questo è orribile, e che decentemente non può tollerarsi.

E per questo io proporrei che allato al Convitto Magistrale s'istituisse un Convitto, nel quale si raccogliessero tutte le bastardelle al momento che fossero dall'ospedale abbandonate, vi si educassero alle arti e ai mestieri, e le più capaci si avessero l'istruzione preparatoria ondè pervenute all'età potessero entrare nel Convitto Magistrale.

Facciamo per le femmine quel che i nostri predecessori fecero per i maschi, un altro Convitto Cappellini.

Queste povere creature raccolte e istruite dalla provincia diverrebbero figlie della Provincia, e da questa potrebbero essere inviate ove più il bisogno dell'istruzione si mostri urgente.

Signori, quando noi il frutto del vizio lo faremo servire alla diffusione dell'insegnamento e della civiltà, quando noi con una spesa comparativamente lieve avremo essiccato uno e forse il principale fonte della prostituzione, permettetemi di dirlo senza potere esser notati di presunzione e di orgoglio: noi avremo bene meritato dalla civiltà.

Io formulerò brevemente le mie proposte, e confido

che non le disdegnerete, o che le respingerete soltanto per adottarne migliori, più conducenti allo scopo e più larghe.

Al sonno secolare del dispotismo, noi abbiam fatto succedere volonterosamente un decennio di vergognoso torpore.

Ridestiamoci una volta, moviamoci, corriamo, forniamo in un anno la via che dovevam percorrere in dieci.

La libertà non è il cannone, la liberta è la parola, ma la parola intelligente, ma la parola che comprende se stessa.

E perchè la parola comprenda se stessa bisogna diffonderla, non solo nella città, ma nei paesi, nelle borgate, nei villaggi, nei casolari, senza differenza di classe o di sesso.

Dovunque vi è una bocca che si agita a profferire il verbo, vi sia una scuola che le apprenda il magistero del verbo.

Bisogna istruire il popolo.

Un popolo istruito comprende la propria dignità, e un popolo che comprende la propria dignità non può esser mai schiavo, e il popolo che non sa essere schiavo, è necessariamente ricco, perchè non può accettare altra condizione che quella del lavoro e della produzione.

Educhiamo adunque il popolo nostro, mettiamolo al caso di conoscere i propri doveri, di capire come si fa a produrre, diamogli i mezzi onde i suoi prodotti con le facili locomozioni abbiano il loro vero valore, e credetemi, i sacrifizi che imporremo per ottenere tali intenti non saranno mai soverchi.

Noi siam qui convenuti non per alleviare i pesi ai contribuenti ma per metterli in grado di sentirli più lievi.

Coraggio adunque, facciamo il debito nostro, aggraviamoli ancora di più, perchè così soltanto coll'aumentare della produzione potranno sentir meno grave il pondo delle contribuzioni.

Ma chi più produce non è chi più può, ma chi più sa, e per questo non dobbiamo cercare d'aumentar la potenza ma la sapienza, perchè il potere non è sapere, ma il sapere è potere.

Dietro le proposte formulate dal Relatore il Consiglio passò nelle sedute del 7 e 9 dicembre alle seguenti Deliberazioni:

Seduta 7 Dicembre 1868.

« Il Consigliere Bottari sviluppando più ampiamente la sua relazione presentata nella seduta precedente fa la seguente proposta:

« Art. 1. Il Consiglio delibera farsi voto al Governo, affinchè venisse abrogato in Sicilia il Decreto Luogotenenziale del 21 marzo 1861, e il Decreto Prodittatoriale del 17 ottobre 1860 in quanto sono relativi alla istruzione primaria, estendendo invece la legge Casati, ad eccezione però di quella parte del Decreto Prodittatoriale che stabilisce come obbligatorie per le Comuni le scuole serotine, la quale parte dovrebbe essere conservata.

« 2. Pregare il Prefetto affinchè solleciti la spedizione di Commissarii in quei Comuni che si trovano morosi verso gl'insegnanti.

« 3. Invitare i Comuni a stanziare ne' loro bilanci una

somma per fornir libri, carta ed altro bisognevoli alla istruzione elementare agli alunni assolutamente poveri.

« 4. Incaricare la Deputazione perchè facesse tutte le pratiche necessarie affinchè tutti i Comuni indistintamente adempissero al più presto tutti gli obblighi che loro la legge della pubblica istruzione impone.

« 5. Incaricare la Deputazione provinciale di promuovere ne' Comuni la creazione di Comitati allo scopo di fare aumentare nelle scuole il numero degli allievi.

« 6. Chiedere al Ministero perchè si compiacesse di aumentare per questa Provincia il sussidio destinato alla istruzione pubblica, e d'interessare a tale fine il Prefetto e gli otto Deputati della Provincia.

« 7. Decretare un sussidio di lire 100 ad ogni insegnante che nell'attuale anno scolastico aprisse e dirigesse una scuola che contenesse venti adulti almeno, e ciò dietro il parere del Consiglio Provinciale Scolastico.

« Accordare per un quinquennio un sussidio uguale ad un quinto di stipendio dell'insegnante a prò di quei Comuni che avranno adempito agli obblighi di legge circa la istruzione, e che stabiliranno da oggi delle scuole primarie superiori e non obbligatorie.

« Facultare sull'oggetto la Deputazione Provinciale a pagare per questo anno scolastico le somme occorrenti sul fondo delle causali.

« 8. Decretare un sussidio di lire 100 per ogni maestro comunale che ne avesse bisogno per assistere, ed abbia assistito alle conferenze magistrali.

« 9. Stanziare una somma di lire mille da dividersi dal Consiglio Provinciale Scolastico a quegli insegnanti comunali che nell'attuale anno scolastico avranno istruito un

maggior numero degli alunni, proporzionato alla popolazione di ogni Comune, tenendo presente sul rapporto dell'Ispettore Circondariale degli Studii il modo come lo insegnante abbia adempito al suo ufficio.

« 10. Dare alla Deputazione Provinciale lo incarico di fare gli studii che sono necessarii per ridurre l'insegnamento del Convitto Cappellini al grado di scuola tecnica e per introdurre lo insegnamento della scuola di sotto ufficiale, e proporre la spesa nella più prossima riunione del Consiglio.

« 11. Stanziare la somma di lire 10,000 annue per due anni, oltre quelle già votate per il Convitto Magistrale femminile per ammettervisi affatto gratuitamente le alunne che vi saranno spedite dai Comuni poveri e sforniti di scuole femminili e di maestre, e ciò sino a un numero che sarà comportabile con la detta spesa di lire diecimila.

« Posta a' voti la detta proposta per articoli separati, il Consiglio l'ha approvata.

Seduta 9 Dicembre 1868.

« Il Consigliere Bottari continuando a presentare e a svolgere il suo ordine del giorno, propone:

« Art. 12. Facultare la Deputazione Provinciale a protrarre da due a quattro anni il corso nel Convitto Magistrale femminile per quelle alunne che giudicherà conveniente sulla proposta della Commissione esaminatrice.

« In tal caso i primi due anni servirebbero allo insegnamento preparatorio.

« 13. Stanziare in bilancio la somma di lire 800 per la no-

mina di una maestra capace a dare l'insegnamento preparatorio al Convitto suddetto.

« 14. Incaricare la Deputazione Provinciale di studiare e formulare un progetto per fondare un Convitto che raccogliesse le projette della Provincia, e proporre la spesa nella più prossima sessione.

« Questo Convitto dovrebbe istruire le projette nelle arti e nei mestieri, e proporre le più atte ad essere ammesse per maestre ne' Comuni e nelle borgate della Provincia ove si sperimentasse bisogno di maestre elementari.

« Messi ai voti gli articoli 12, 13 e 14 sopradetti sono stati dal Consiglio approvati ad unanimità.

« Fatto ed approvato il giorno 9 dicembre e firmato dai signori Antonio Fulci, Vice Presidente — Francesco Pettini, Consigliere anziano — Antonio Crisafulli, Segretario. »

RELAZIONI

DEL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

DEI REGI ISPETTORI DI CIRCONDARIO

della Provincia di Messina

E

DEL DIRETTORE DIDATTICO DEL CONVITTO

MAGISTRALE FEMMINILE

INTRODUZIONE

ALLE RELAZIONI FINALI DEI REGI ISPETTORI

DEI

CIRCONDARII DI MESSINA, PATTI, CASTROREALE E MISTRETTA

LETTA

DAL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

AL CONSIGLIO PROVINCIALE SOPRA LE SCUOLE

Nella tornata ordinaria del 22 *Ottobre* 1868.

Onorevoli Colleghi,

La sovrabbondanza delle mie cure ordinarie e straordinarie, la disparità fra gli ajuti materiali concessimi e la mole eccezionale delle pratiche risolute, gli ostacoli d' ogni maniera incontrati ad ogni piè sospinto nella compilazione della statistica biennale dell' istruzione primaria e testè superati a gran pena nonostante la solerte cooperazione dell' Ispettore scolastico di Messina, la sospensione ministeriale delle visite alle scuole elementari e la conseguente mancanza degli ultimi rapporti trimestrali delle ispezioni scolastiche, fecero sì, che non prima d' oggi il R. Provveditore vi potè convocare per leggervi il presente proemio ai rapporti finali dei RR. Ispettori di Circondario sull' istruzione popolare della Provincia. Come vedete, la bisogna è semplificata. Cotesti rapporti, che ò l' onore di rassegnarvi, pensati e scritti con senno pari alla dignitosa franchezza, attestano una tale cognizione teorica e pratica della materia, riassumono così

esattamente le condizioni delle nostre scuole, abbondano di così nobili riflessi e tempestive proposte, sono così caldi di zelo educativo e didattico, concordano siffattamente col mio modo di vedere e di sentire e colle notizie direttamente acquistate nel breve, ma travaglioso esercizio delle mie funzioni, che ben poco mi resta da aggiugnere e nulla da togliere all' opera dei prelodati officiali.

Esordisco quindi col proporvi un voto di plauso e di ringraziamento alla costoro utilissima, accurata e paziente fatica, che ci fa toccare con mano tutte le piaghe (e son profonde, inveterate ed ontose) e ci designa tutti i rimedii (e son pratici, onesti e indubbiamente efficaci) della istruzione popolare, di questa inferma

Che non può trovar posa in sulle piume
E con dar volta suo dolore scherma.

Niuno è che disperi della guarigione. Ma bisogna *volerla*, *fortissimamente volerla.* E noi tutti la vogliamo, noi Consiglieri scolastici; e con noi la vuole il Governo, che non ha duopo di sprone perchè vede nelle scuole la prima radice della moralità, della ricchezza e della vigoria nazionale; la vuole la Provincia, che promette di secondare il vostro autorevole impulso, e presto la vorranno, rimorchiati dalla Provincia, i Comuni. Ma non basta volere; bisogna anche *sapere*. E quando si voglia e si sappia, conviene *osare*. Nè mi sgomenta l'eccesso del male. Io so che l'inferma non può morire perchè la morte dell'istruzione sarebbe un suicidio morale e civile, cioè una impossibilità assoluta per una patriottica e cospicua Provincia, la quale, potendo ridivenire l'Attica della Sicilia, non vuole certamente nemmeno per sogno parere di esserne la Beozia. Laonde, ripeto, l'eccesso del male non mi atterrisce, anzi mi conforta perchè foriero di una crisi imminente. Bensì mi nausea l'egoismo di chi, paven-

tando il rimedio nega l'infermità ed il pericolo sociale dell'ignoranza e si argomenta di abbattere nelle tenebre quello che noi edifichiamo nella luce (1).

Bensì mi cuoce la perfidia di chi, sfruttando il presente, rimpiange in segreto il passato e mostrasi invaso da un sacro furore d'economia sol quando si tratta di scuole. Bensì mi accora l'illusione, che i tepidi amici della pubblica coltura si fanno sulla profondità ed estensione del male, perchè ciò serve di velo e di scusa alla comoda indifferenza dei più e alle cieche resistenze dell'oscurantismo e del privilegio. Ma quel che più mi grava e mi sdegna è la folla dei medicastri estemporanei, è l'insufficienza o la falsità dei farmachi suggeriti e manipolati da coloro che non sono da ciò.

Il caso, che ci preoccupa, è troppo serio perchè si possa affidare il paziente al primo empirico che ci salta tra' piedi. Le sperienze qui non si fanno in *corpore vili*, chè, trattandosi della salute delle scuole, si tratta dell'anima del paese. Qui nè orvietani, nè palliativi: qui si richiede una cura intelligente e radicale, pronta ed energica, perseverante e dispendiosa. Guardiamoci soprattutto dall'omiopatia: si lascino le dosi microscopiche a chi vorrebbe, intellettualmente parlando, farci perire di lattime o di inanizione! Si lasci il *similia similibus* a chi farnetica di liberarci dalla lue romanesca con certi *specifici morali* attinti alla farmacopea neocattolica del neoguelfismo.

Facciasi invece schiettamente una diagnosi integrale dei vizii organici che affliggono l'istruzione elementare. Se ne analizzino partitamente i difetti, le imperfezioni, gli sconci, nonchè i modi più celeri di un saldo

(1) La piaga sempre crescente dell'accattonaggio, la peste dei sollecitatori, le tragedie cattoliche di Barletta, la recrudescenza del brigantaggio, il pregiudizio che il cholera fosse sparso dagli agenti del Governo, l'abborrimento dai lavori produttivi, la caccia alle sinecure, l'abbandono delle utili professioni, il difetto d'iniziativa individuale, il parasitismo burocratico avviticchiato all'albero di tutti i bilanci governativi, provinciali e comunale, la comunella dei codirossi e l'agitarsi dei partiti ostili alla libertà ed all'unità nazionali devono aprirci gli occhi sui perniciosi effetti politici ed economici dell'ignoranza abilmente sfruttata dai nemici delle nostre istituzioni.

ristauro, urgendo di guadagnare a passo concitato tanto spazio, quanto ci separa dal grado mediano aggiunto, non che da Palermo e Catania, dalle minori Provincie dell' Isola (1).

Ma questa analisi la faccia chi sa: non gli ideologi, bensì gli uomini tecnici posti a contatto immediato con l' insegnamento popolare. Senza che, spettabili colleghi, tutte le nostre provvidenze saranno tanto sottili, che non giungerà a mezzo novembre quello che filiamo d' ottobre; e se ciò che io dico delle nostre, la vostra logica lo estende a quelle superiori provvidenze, che trascendono le angustie della nostra competenza, io non posso impedirlo.

Eccovi spiegato perchè io dò tanto peso alle relazioni ispettoriali, e perchè faccio tesoro dei fatti che mi rivelano e delle osservazioni, onde s' illustra la desolante nudità di lor cifre statistiche. E soggiungo che mentre ho comuni cogl' Ispettori voti, pensieri ed intenti, mentre accolgo di buon grado gli avvisi della loro diuturna esperienza; io, che non ebbi mestieri di eccitarne l' attività, ora nè voglio frodarli del debito encomio travestendo in mio nome i loro concetti, nè trovo alcun che da correggere o da sfrondare nelle loro scritture.

(1) *Comune di*	*Popolaz.*	*Fondo per Istr. Pubb. 1868.*
Messina	103443	Lire 60430.
Catania . . .	69502	» 135889.
Trapani . . .	31181	» 43359.
Girgenti . . .	17828	» 26612.
Caltanisetta . .	23960	» 16552.
Palermo . . .	197244	» 300000.

I Comuni suddetti spendono in materia di Pubb. Istruzione.

Palermo	L. 1. 55	per ogni ab.
Catania	» 1. 95	*idem.*
Trapani	» 1. 39	*idem.*
Girgenti	» 1. 49	*idem.*
Caltanisetta	» — 69	*idem.*
Messina	» — 58	*idem.*

Eglino scrissero la verità, tutta la verità, niente altro che la verità. Che si domanda di meglio e di più?

Ben si può al fanciullo ammalato porgere aspersi di miele gli orli del nappo che contiene gli amari e salutiferi succhi. Ma quanta e quale ingiuria non si farebbe ad un popolo non più minorenne adoperando in simil guisa verso i suoi magistrati? Sia dunque lode ai nostri Ispettori che, abborrendo da qualunque reticenza. ed ambage, si appropriarono il motto di Temistocle: *batti, ma ascolta.* Benedetti, tre volte benedetti questi animosi e degni funzionarii! È così che adempiono rettamente all' ufficio commesso; è così che giustificano la fiducia del Governo e l'utilità del loro istituto. — Gl'Ispettori circondariali sono 100 in tutto il Regno, e dovrebbero almeno essere il doppio, tanto l'opera loro di vigilanza, di verifica e di eccitamento locale è proficua e indispensabile. Essi sono, consentitemi la frase, i cavalieri erranti dell' istruzione primaria. Se vi è una scuola da istituire, una biblioteca circolante da iniziare, un maestro da ammonire, un sindaco da stimolare in pro dell' insegnamento, ecco tosto l' Ispettore sulle mosse. Se vi à una lode da impartire, un conforto da porgere, un premio da consegnare, è desso che ne ambisce la cura. Se àvvi un giusto richiamo da accogliere, un legittimo interesse da difendere, un nodo da sciorre, un punto nero da chiarire, un abuso da correggere, un torto da raddrizzare, un arbitrio da togliere, è desso che ne prénde l' incarico, e quasi mai non fallisce allo scopo. Ciò che tal volta non si ottiene con incitamenti officiali in un mese o in un anno, esso l' ottiene per le sue relazioni personali in un giorno o in un' ora. Lo vedete voi questo infaticabile apostolo dell' alfabeto affrettarsi dovunque lo chiami il dovere, e ne' giri d' ispezione sostener rassegnato i mille disagi della sua via, non mai sicuro di trovare, dopo una giornata di cammino, un albergo ospitale, ma disposto a riprendere la dimane il suo pellegrinaggio, ora attraversando, nel cuor del verno, perigliose fiumare, ora sotto la sferza della canicola

arrampicando aspri e ruinosi sentieri, per recare la face dell' istruzione nel più palustre casale e nel più alpestre villaggio? Inchiniamoci dinanzi a questa vita di abnegazione e di lotta continua, e paghiamo pubblicamente il tributo della nostra gratitudine a questo virtuoso impiegato che, sapendosi necessario, rimane modesto, e la cui prospettiva economica non estendesi oltre le 1800 lire di stipendio, colonne d' Ercole della sua carriera! Se noi siamo la testa, l' ispettore di Circondario è il cuore ed il braccio dell' azienda scolastica. A lui dunque tutto il merito delle coraggiose denunzie, delle pratiche proposte, delle cotidiane avvisaglie coi nemici comuni, l' ignoranza e la superstizione. A noi quello dei solleciti ripari, delle opportune applicazioni, del savio indirizzo e del giusto equilibrio di tutte le forze subordinate alla nostra unità di concetto e di azione. Premio a lui, come a noi, la coscienza del bene operato e dell' ottimo ardentemente appetito. Condonatemi, egregi Consiglieri, questo sfogo di cordiale ammirazione, il quale, perchè figlio del convincimento, non discorda dal pacato discorso della mente.

II.

Mancava da due anni la statistica delle scuole elementari, lavoro capitalissimo oggi compito. Ospiti recenti in questa Provincia, ignari del vero stato delle cose scolastiche, gl' Ispettori ed io, procedemmo da prima a tentoni, studiando di non mettere piede in fallo, deplorando l' inerzia letargica del passato, combattendo la scettica atonia del presente, spiando i germi nascosi del bene. Eravamo come pellegrini sbarcati in novissima piaggia, i quali si guardano attorno cercando invano una guida od una traccia sull' incognito suolo; o piuttosto eravamo come naviganti smarriti in istranio mare, senz' ago magnetico, e in notte

priva di stelle. Ma l' orizzonte ad un tratto si rischiara, l' aura spira seconda, si corre un' acqua migliore senza tema di sirti ó di scogli, si scorge il porto ancora lontano, ma non si dispera più di toccarlo. Chi ci liberò dall' imminente naufragio? la Statistica. Se la legge è il nostro faro, la Statistica è la nostra bussola. Infatti, oggi che si possiede, cominciamo ad orientarci. Abbiamo finalmente un punto di partenza alle nostre ricerche e un punto di appoggio ai nostri conati. Se non che per essa il tristo dubbio è divenuto opinione, e l' opinione spaventosa certezza. Voglio dire che le condizioni morali ed economiche dello insegnamento primario sono realmente miserrime.

Dalle relazioni ispettoriali scaturisce, in generale, questa dolorosa evidenza:

Scuole pochissime, nè bene ordinate e distinte:
Locali pessimi:
Arredi indecenti o manchevoli:
Alunni scarsi e svogliati:
Stipendii vilissimi ed a stento riscossi:
Maestri che non sono maestri:
Esami che non sono esami:
Elemento laico depresso:
Spirito moderno osteggiato:
Coscienza civile inceppata da gotici pregiudizii:
Programmi ed orarii nominali:
Metodi bizantini:
Assenze a capriccio:
Vacanze a libito:
Sopraintendenze effimere:
Galateo assente:
Disciplina ignota:
Profitto? .....

Ecco, salve le debite eccezioni, la somma di tutte le somme, massime per ciò che si riferisce all'insegnamento privato (1).

Leggete coteste relazioni, e vedrete se io carico od ammorbidisco le tinte. Leggetele, e poi meditate se con tali elementi si può sperare di metterci presto a paro colle Provincie sorelle.

Dissi che nei rapporti finali degl' Ispettori non ebbi a trovare eccesso o difetto di sorta, e non mi disdico.

Tuttavia in cotesti coscienziosi lavori s' incontrano alcuni punti importanti, i quali, per salvare le necessarie proporzioni, dovettero essere più presto sfiorati che svolti, quantunque nessuno aspetto del problema scolastico vi sia lasciato nell' ombra. E vaglia il vero, così nel rapporto dell' Ispettore di Mistretta (pregevole per criterio sintetico, dovizia di particolari ed economia di dettato), come in quello dell' Ispettore di Messina (commendevole per larghezza di vedute, acume scrupoloso di analisi, indipendenza di giudizii, chiarezza d' esposizione e calore di affetto) àvvi un punto de' più notabili e controversi, se non risoluto, messo abbastanza in rilievo; ma di tale entità, che l' insistervi non può parere superfluo: è quello dell' istruzione obbligatoria. Concedete perciò ch'io mi vi trattenga non più di quanto occorre e calza al nostro proposito.

È il solo punto, intorno al quale mi assumo, senza pretendere di conciliare le contrarie sentenze, di amplificare l' altrui concetto per tradurlo in qualche pratico temperamento e ricavarne qualche immediato vantaggio.

(1) Esercitato abusivamente anche da taluni maestri pubblici che si beccano il tenuissimo stipendio comunale e raccolgono in privato più alunni che nella scuola pubblica.

O gran bontà dei Municipii avari!

III.

Figuratevi un bambino ancora con le cigne. Toglietegli questo sostegno e abbandonatelo a sè stesso in mezzo alla strada. Se vuol ire innanzi, una lastra scommessa lo fa cadere, un sassolino lo fa vacillare; il meschinello urta in tutti gli ostacoli, si ferisce a tutte le asperità, e mille pericoli ne minacciano la salute e la vita. Questo avviene perchè ignora le difficoltà del cammino, perchè non conosce nè la natura nè le proprietà degli oggetti circostanti. Ma come prima l' esperienza e i consigli ne lo avranno edotto, egli procederà franco e spedito, cansando ciò che può nuocergli, e se tal fiata cadrà, le cadute saranno meno pericolose.

Codesto bambino — per avviso di un profondo pensatore fiammingo, il signor Anoot, da cui tolsi l'immagine, — è il più fedele ritratto dell' uomo ignorante in mezzo alla società moderna.

La società moderna à proclamato l' uomo libero lasciandolo solo in mezzo alla via come il bambino, di cui si è parlato; ma prima di francarlo dalla sua tutela e di togliergli i lacci sociali, à rimosso dal sentiero di lui tutti gl' impedimenti *artificiali,* meno quelli che non poteva distruggere perchè risultano dalla forza delle cose. Così, non più servi della gleba, non più privilegi ereditarii ed immunità religiose; non più Stato assorbente l' individuo; non più feudalismo industriale o mercantile; non più maioraschi e fedecommessi; non più corporazioni d' arti e mestieri; non più *uomini-macchine* faticanti e sudanti a profitto esclusivo d' altrui. Oggimai l' uomo appartiene a sè stesso, è padrone del suo avvenire, e responsabile ei solo della propria sorte. Buon per lui, se conosce i numerosi ostacoli che lo circondano, se li scorge ed è armato per vincerli. Guai, se nulla sa dell' ambiente in cui si aggira, cioè s' egli è *ignorante.* Nel primo caso trionferà, nella milizia della vita, contro le forze della natura, madre ai forti, matrigna ai deboli, e della società

ancora troppo imperfetta per armonizzare tutte le passioni, per conciliare l' interesse individuale con l' interesse collettivo, per disciplinare tutte le capacità produttive, por ridurre l' antagonismo civile ad una perfetta equazione di doveri e di diritti regolati dalla giustizia distributiva. Nel secondo caso, soccomberà. L' ignoranza, come la schiavitù antica, tenendo incatenato l' uomo all' infimo grado della scala sociale, gli interdice per fino la speranza di salire; l' istruzione, per contro, moralizzandolo, gli pone in mano lo strumento, onde spezzi il giogo di abiezione e di miseria che gli pesa sul collo. Indi emerge che:

L' istruzione è una condizione essenziale al progresso materiale e morale dei popoli.

La generosa gara accesa fra le nazioni più civili per combattere l'ignoranza prova che questo vero è oggi universalmente accettato; ma in Italia, e segnatamente nelle provincie meridionali, è ancora pur troppo lontano dal prevalere nella pratica, e per effettuarlo interamente la questione può formularsi cosi :

Assicurare nelle migliori condizioni possibili a tutti gl' individui dei due sessi, quale che ne sia l' età, i primi rudimenti indispensabili alla loro educazione intellettuale e morale, ch' è quanto dire all' esercizio dei loro diritti ed all' osservanza dei loro doveri. E qui si affaccia imperioso il problema dello insegnamento direttamente o indirettamente obbligatorio.

L' istruzione può essere imposta dallo Stato?

No, rispondono ad una voce gli oppugnatori teorici e pratici di siffatto principio.

L' obbligazione di frequentare la scuola è una restrizione della libertà individuale; e costoro, che pure ammettono questa restrizione per guarentire la conservazione della società, non l'ammettono per guarentirne il perfezionamento. Che dico? essi ci sfidano a provare che la società non possa salvarsi altrimenti. L' ignoranza, soggiungono, non è più un pericolo sociale or che i liberi pensatori non ànno più da temere nè la cicuta,

nè la croce, nè il rogo, nè la tortura, or che i progressi della scienza si esaltano eziandio da chi non li comprende, or che perfino nei Seminarii, dove si favoleggia ancora di Giosuè, non si osa più insegnare il sistema di Tolomeo. Il solo danno dell'ignoranza è la perdita o il disguido di una forza viva; ma, di fronte all'incremento spontaneo dell'istruzione, non merita conto. Se, per accelerare il progresso, si può violare la libertà individuale, dove vi fermerete? Così ci apostrofa atterrito il signor Dehousse, il più dotto corifeo della libertà d'insegnamento nel Belgio. Quando avrete ottenuto l'istruzione obbligatoria, egli esclama, non pretenderete voi, con ugual fondamento, che non basta all'uomo una coltura qualunque, ma che gli bisogna altresì una certa dose di religione e di morale? Per costui insegnamento obbligatorio e dispotismo sono sinonimi, perchè come non lice imporre il male, non lice imporre ciò che credesi il bene. Uditene l'epifonema: « l'insegnamento forzato offende la dignità umana ed abolisce la responsabilità individuale. »

Dal lato pratico, ci si obbietta che la frequentazione obbligatoria della scuola non si otterrebbe che mediante un sistema esosamente inquisitorio. Non potreste, egli assevera, fidarvi della semplice notorietà; dovreste istituire una polizia speciale per iscoprire, notare e denunziare le assenze e le pene incorse, e così violare ad ogni istante il domicilio per non raccogliere da tante vessazioni e fiscalità altro frutto, che bugie officiali ed officiose, cioè la corruzione.

Anch'io rendo omaggio al principio della libertà individuale invocato da sì valente avversario. Ma godo di poter confutarne gli speciosi argomenti colle sode ragioni di un suo connazionale, di quel valentuomo che è il professore Gerimont. La questione, esso scrive, è di sapere se l'interesse generale faculti la restrizione aborrita. Ora, dall'un canto, le statistiche giudiziarie attestano che gl'illetterati compongono la maggioranza dei delinquenti, e, dall'altro, risulta dall'ignoranza una perdita di lavoro incalcolabile. D'altronde la libertà dell'ignoranza è poi così

rispettabile? Fa egli mestieri di ricordare che la libertà individuale non è, e non può essere illimitata? L'individuo, che, disconoscendo l'interesse della società, di cui è membro, resta ignorante, abusa della sua libertà, ed ogni abuso dev'esser represso. La ignoranza è un nemico domestico non meno pericoloso dei nemici esterni. Si viola con ragione la libertà individuale per respingere questi; si violerebbe giustamente per respingere quello: la coscrizione e la guardia nazionale sono due esempi di un'utile restrizione della libertà individuale facultata dallo interesse dei più. La legge, che pone al padre l'obbligo di dare l'istruzione alla prole, manca appo noi di esplicita sanzione penale. Ma se dal codice civile il padre è obbligato a somministrare ai figli gli alimenti materiali, non deve loro a *fortiori* quel cibo intellettivo, senza cui rimangono privati dell'organo più essenziale allo svolgimento armonico delle loro potenze? Dobbiamo noi indietreggiare alle difficoltà pratiche che si oppongono all'ordinamento dell'istruzione obbligatoria? Questa può essere ordinata, poichè già è. La Germania, la Svizzera, la Svézia, gli Stati-Uniti d'America, l'hanno stabilita da gran tempo. Non si ponno allivellare tutti i fanciulli, nè giova sommetterli agli stessi metodi; verissimo. Ma ciò che si domanda, è che il fanciullo venga istruito, non importa se in iscuola pubblica, o privata, o paterna; e che l'adulto non dimentichi i primi elementi del leggere e dello scrivere. Circa le penalità deprecate dagli oppositori, gl'inconvenienti della loro eventuale applicazione non potrebbono essere che transitorii, perchè non andrebbe guari ch'esse resterebbero semplicemente comminatorie, come in Prussia, dove la media delle condanne pronunciate è di quattro o cinque per anno. Ma, si risponderà, in Prussia regna il dispotismo ministeriale sostituito al dispotismo monarchico, e ciò che desta la vostra ammirazione non è che l'effetto dell'ingerenza esagerata dello Stato. Ma che dispotismo regna in Isvizzera e in America? L'argomento non è sincero. In Italia l'istruzione obbligatoria, informata allo spirito

delle nostre giovani istituzioni rappresentative, diventerebbe una guarentigia della loro solidità e del loro graduale sviluppo.

E non vi cada di mente, meritissimi Consiglieri, che la media degli alunni frequentanti le scuole pubbliche va di anno in anno calando nel nostro paese. Non parlo nè del Piemonte nè della Lombardia, splendide e generose eccezioni, ma della Penisola in generale, della Sicilia in particolare, e in ispecie della provincia commessa alle nostre cure, e di cui dobbiamo seriamente preoccuparci, perchè se non possiamo alla testa, non vogliamo però stare alla coda delle altre provincie meridionali che pur tanto son lungi, in questa parte di civiltà, da quelle del settentrione e del centro. Dappertutto, ma da noi forse più che altrove, gridasi tuttodì *libertà libertà*, e nessuno si accorge che sotto certi rispetti il Governo è più liberale del paese. Parlasi sempre al popolo dei suoi diritti, e nessuno gli parla dei suoi doveri; tutto aspettasi ed invocasi dallo Stato, compresi il sole e la pioggia, e nessuno si ricorda di quel filosofico proverbio che contradice all'infingarda teoria della Provvidenza: « Ajutati, se vuoi che Dio ti ajuti. » Che più? Vagheggiasi persino l'estensione del diritto elettorale, ma quanti pensano ad istruire o ad istruirsi? A proposito di che citerò le auree parole del Signor De Laveleye, uno dei compilatori più simpatici della *Revue de deux mondes*, uno degli apostoli più fervidi delle idee democratiche, uno dei più schietti amici delle classi operaje: « I paesi, in cui il sistema dell'insegnamento obbligatorio à recato i suoi frutti, sono i soli, testimone la Svizzera, dove si possa applicare il suffragio universale con sincerità. » — Senza la istruzione obbligatoria, che ci darebbe il suffragio universale? un Parlamento di Calandrini o d'Iloti ad immagine degli elettori. Il suffragio universale è un'arme a doppio taglio che spesso si ritorce contro i legislatori imprudenti, e può, come in talune provincie il giurì, recare la morte ad un popolo analfabeta.

Credetelo dunque, Colleghi ornatissimi! Dall'applicazione più o meno

larga, più o meno sollecita dell'insegnamento obbligatorio dipende il nostro avvenire politico ed economico, perchè l'Italia è geograficamente, non peranco moralmente rifatta.

Ma intanto che si fa? che si tenta? Dopo Sadowa, dove il Sillabario potè più che il moschetto ad ago, fu in Italia un grido di allarme universale contro l'ignoranza. Dappertutto s' improvvisarono scuole di adulti, scuole serotine e domenicali, letture e corsi pubblici, biblioteche circolanti e gratuite. Sorsero in tutti i caffè e in tutte le piazze, nelle città e nelle ville, cento Pietri eremiti a predicare la più santa delle crociate: ma fu foco di paglia! In verità il nostro patriottismo non può non affliggersi e non sentirsi umiliato al confronto di ciò che accade nell'Austria neocostituzionale, dove già si comincia a laicizzare le scuole, e nella Turchia, dove, se non è facezia opportuna e sapiente di qualche gazzetta, il Divano adottò il principio dell'istruzione obbligatoria! Se il fatto è vero, il famoso verso di Voltaire: « *C'est du nord aujourd'hui que nous vient la lumière* » oggi si potrebbe tradurre: « *È da Stamboul che ci viene la sapienza di Stato.* » Non ci mancherebb' altro che noi, eredi accidiosi del genio greco-latino, dovessimo prendere lezioni di civiltà dal Corano! Deh! smettiamo una volta il vanto puerile del nostro blasone, chè la nobiltà di un popolo, come quella dell'individuo, è ben misera cosa se il tempo non vi appone di giorno in giorno. Forbiamoci d'ogni ruggine medioevale e vestiamoci la toga virile del progresso. E se il campo della nostra azione legale è ristretto, non sdegniamo per questo il nobile còmpito che ci venne affidato. Giuriamo guerra pertinace a tutti i pregiudizii contrarii alla diffusione della coltura popolare, e diamoci tutti la mano per migliorare la sorte materiale e morale degl' Insegnanti. Ma facciamo presto; ogni minuto che si perde è una colpa di leso-civismo. Agitiamoci ed agitiamo, e presto ci vedremo circondati da una legione di giovani educatori che lotterà sotto la nostra bandiera con tutto l'entusiasmo e l'energia della fede novella e ci renderà facile la vittoria.

Ma perchè sia così, bisogna vincere tutte le resistenze passive, disarmare, smascherandole, tutte le ostilità interessate, con buona fede e coraggio civile non disgiunti dalla prudenza. Agitiamoci ed agitiamo, e non ci caglia se ci accusino di fanatismo amministrativo perchè predichiamo la necessità legale dell'istruzione per tutti. Di fronte all'apatia del secolo borsajolo, di fronte alla propaganda palese e clandestina dei nemici del nostro viver civile, di fronte alla crassa ignoranza dei nostri volghi urbani e rurali, alle cifre tristamente eloquenti delle statistiche, è obbligo nostro strettissimo il domandare altamente l'istruzione per tutti, fosse pure forzata. Io rispetto, non idolatro il principio della libertà individuale. Il culto di un principio non deve spingersi fino al delitto, e tal sarebbe il diniego d'ogni protezione legale al bambino empiamente dannato sin dalla culla a tutte le miserie ed infamie che trae con sè l'ignoranza.

Ma se la speranza di convertire subito i due rami del Parlamento alla causa dell'istruzione obbligatoria è vana lusinga, non mancano, in difetto di strada maestra, i tragetti e le scorciatoje; ed io vi accennerò, fra i molti e diversi espedienti suggeriti da chi se n'intende, quelli che mi tarda di vedere applicati.

IV.

Vincenzo Troia, onore degli studii pedagogici italiani, nella sua pregiata Istruzione pratica sul modo di stabilire e ordinare scuole per adulti, specialmente nei Comuni rurali, propone parecchi mezzi diretti ad aumentare il numero e la frequenza degli alunni alle scuole primarie; efficacissimi mezzi, ove il Parlamento, il Governo, i Municipii ed in generale tutte le Podestà Scolastiche ne volessero, come dovrebbero, fare lor pro adottandoli, ciascuno, nella cerchia della sua com-

petenza. Fidente che voi, nella sfera delle vostre attribuzioni e con tutto il peso della vostra autorità vorrete adoperarvi a volgarizzare le proposte dell' egregio uomo, a renderle accette al Governo, e a promuoverne l' attuazione in quanto ciò possa farsi dalla Provincia e dai Municipii che sono nella vostra giurisdizione scolastica, ve ne porgo l' estratto.

« 1° La ferma del soldato illetterato sia prorogata di un anno affinchè egli possa nelle scuole reggimentali riparare alla trascuratezza del passato, ed essere restituito al Comune e alla famiglia colla coscienza dei suoi diritti e doveri civici.

2° Le Giunte Municipali facciano esaminare tutti i giovani cadenti nella leva di ciascun anno prima dell' estrazione del numero, e spediscano al Consiglio di leva l' elenco di quelli che sanno leggere e scrivere sotto dettatura, di quelli che sanno solamente leggere e di quelli che non sanno nè leggere nè scrivere.

3° A misura che son chiamati all' estrazione del numero si proclami ad alta voce: *letterato o illetterato.*

4° Si proceda ad un' inchiesta per verificare se il giovane soldato è rimasto analfabeta per mancanza di scuola nel Comune, o per trascuratezza dei genitori o del maestro.

5° Si decreti lode al Consiglio Municipale, e al maestro e ai genitori stessi che si mostrarono solleciti dell' istruzione; ammonizione e biasimo a quelli che si mostrarono negligenti: lodi e biasimi da impartirsi con qualche solennità.

6° Si cancellino inesorabilmente dal ruolo degli elettori politici ed amministrativi gl' illetterati.

7° Si rimandino ad uno, a due, a tre o più mesi, cioè fino a tanto che sappiano leggere e scrivere, gli sposi e le spose illetterate che si presentano pel contratto di matrimonio.

8° Si tengano sotto procura anche i maggiorenni finchè non diano prova d' avere acquistato l' anzidetta abilità.

9° Si rimuovano dall' ufficio quei Sindaci, sciolgansi quei Consigli Municipali che si mostrassero colpevoli d' incuria nel provvedere all' istruzione popolare nel Comune e nelle frazioni di esso.

10° I sindaci si facciano scrupoloso dovere di ottemperare al disposto degli articoli 326, e 327, della Legge 13 novembre 1859 e degli articoli 55, 56 e 57 del Regolamento scolastico 15 settembre 1860 comminando all' uopo, ed applicando, se occorre, ai ritrosi le disposizioni contenute nel Capo 4° del Libro 3° del Codice penale; cioè le pene di polizia, di cui agli articoli 35 e 50 dello stesso Codice » (1).

« Quel Municipio che desse per il primo l' esempio di quest' applicazione, si renderebbe benemerito della civiltà e del progresso segnando

(1) Art. 326 della Legge Casati:

« I padri, e coloro che ne fanno le veci, hanno obbligo di procacciare, nel modo che « crederanno più conveniente, ai loro figli dei due sessi, in età di frequentare le scuole « pubbliche elementari del grado inferiore, l' istruzione che vien data nelle medesime. — « Coloro che avendo comodo di adempire a quest' obbligo per mezzo delle scuole comunali, « si asterranno dal mandarvi i figli senza provvedere effettivamente in altra guisa all' istru« zione loro, saranno esortati dal rispettivo Sindaco ad inviarli a queste scuole; e quando « senza legittimo motivo persistano nella loro negligenza, saranno puniti a norma delle leggi « penali dello stato. »

Art. 327 della stessa Legge:

« Le disposizioni dell' art. precedente sono altresì applicabili a tutti coloro che tengono « in custodia, impiegano od hanno comecchessia sotto la loro dipendenza fanciulli che siano « in età di frequentare la scuola pubblica, ed i cui parenti o tutori non abbiano stanza « ordinaria nel Comune. »

Art. 55 del Reg. 15 settembre 1860:

« I Sindaci d' ogni Comune in principio del mese di ottobre annunzieranno con espresso « avviso il riaprimento delle scuole elementari, ricordando ai parenti l' obbligo imposto « dalla legge di procacciare l' istruzione elementare ai figlioli che hanno compiuto l' anno « sesto di età e non hanno oltrepassato il dodicesimo, e le pene comminate ai trasgressori. »

Art. 56 del cit. Reg.

« Venendosi a conoscere che alcuno, avendo agio di mandare i suoi figli alle scuole « pubbliche, trascuri di farlo, e non adoperi altri mezzi per istruirli, il Sindaco lo chiamerà « a sè per fargli conveniente esortazione; e qualora persista nella sua negligenza, quegli « farà istanza presso il Giudice di Mandamento affinchè sia punito per atto di contravven« zione, giusta le disposizioni contenute nel Capo IV del Libro III del Codice penale. »

agli altri Municipii la vera strada che si deve battere, quando siano riusciti frustranei tutti gli argomenti persuasivi. Ma forse, conchiude saviamente l'autore di coteste proposte, più agevolmente si conseguirebbe l'intento, se il Potere legislativo sanzionasse *la tassa sull' ignoranza* proposta all'articolo 12 del disegno di legge che l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione presentava in iniziativa al Senato nel 1° Marzo 1866. Le multe pecuniarie per certa gente fan sovente migliore effetto che altra pena; tanto più che queste multe andrebbero ad accrescere il capitale dei sussidii stanziati dal Governo a favore della istruzione popolare, ed il cui riparto suol farsi fra i Comuni ed i Maestri più bisognosi e più benemeriti.—Ora chi à fior di senno deve, e noi primi dobbiamo,

Art. 57 del cit. Reg.

« Le stesse disposizioni sono applicabili anche a tutti coloro che tengono in custodia ec. ec. *come all' art. 327 della Legge organica.* »

Art. 35 del Codice penale:

« Le pene di polizia sono:

« Gli *arresti*;

« L' *ammenda*;

« Salvo il disposto dell' art. 50. »

Art. 50 dello stesso codice:

« Nei casi espressamente determinati dalla legge l' ammonizione può aver luogo an-
« che sola. »

Art. 688 — « Le pene delle contravvenzioni sono quelle menzionate negli articoli 35 e
« 50 del presente Codice ecc, ecc. »

L' applicazione dell' art. 56 del succitato Regolamento 19 settembre 1860, in mancanza di una legge speciale che preveda la specie di *contravvenzione*, di cui ci occupiamo, e ne determini le penalità, troverebbe sempre il suo legale appoggio nell' art. 691 del Codice penale; nè quindi i Tribunali potrebbero legittimamente ricusare di farne l' applicazione negli occorrenti casi.

Art. 691 del Codice penale:

« Per tutte le altre contravvenzioni non indicate nel presente libro continueranno ad
« osservarsi sia rispetto alle autorità competenti per conoscerne, sia rispetto alle pene da
« infliggersi, le disposizioni contenute nei *regolamenti particolari* o nei bandi politici o
« campestri, »

Consiglieri degnissimi, riconoscere la giustezza e l'opportunità di questi autorevoli suggerimenti. Facciamoli nostri e propaghiamoli con la parola viva, e, meglio ancora, con la stampa ».

Aspettando che questi concetti mettano profonde radici nel campo dell' opinione pubblica e giungano a quella perfetta maturità, per cui dovranno quandochesia ottenere la sanzione legale, molto io mi riprometto dalla patriottica iniziativa di questo illuminato Consesso.

La sicurezza e la gloria degli ordini liberi non riposano sul fasto delle minoranze egoiste e privilegiate o sul prestigio fallace della forza materiale; bensì sul perfezionamento morale delle moltitudini. Senza istruzione, nè ordine, nè libertà, nè progresso. Ogni sosta od ecclissi intellettuale è una soluzione di continuità nella storia civile di un popolo. Quando la dignità umana si accascia nel brago dei più grossolani diletti, quando al culto della verità succede la religione del ventre, quando la sete dei subiti guadagni si fa chiamare virtù, quando l' uguaglianza civile diventa menzogna e il sentimento della sodalità umana si estingue, allora tutto crolla, e la servitù è il salario delle nazioni corrotte ed immemori che:

Fatti non fummo a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza.

V.

Ora, se non temessi di offendere la vostra modestia civile, vorrei, prima di separarci, porvi brevemente sott' occhio tutto quanto per voi s' è fatto nel corso dello spirato anno scolastico, acciò dalle difficoltà superate si potesse arguire il merito vostro, e dalla somma del bene ottenuto il meglio che si possa sperare. Ma poichè, d' altra parte, i limiti che mi sono prefissi, e il tempo, del quale per ragion d' ufficio debbo essere economo, non mi consentono questo sguardo retrospettivo su tutto il vostro operato, non dovrei abusare più oltre della vostra longanime

attenzione. Tuttavia, perchè il silenzio potrebbe parere sconoscenza, dirò di volo quello che avrei detto di corsa.

Negli otto mesi della sua nuova esistenza questo Magistrato Scolastico si mantenne geloso custode e vindice austero degli ordini commessi alla sua alta tutela. Infatti:

Voi rivedeste accuratamente gli orarii ed i programmi didattici, e ne curaste l'esatta e scrupolosa applicazione.

Riformaste il Calendario scemando il numero delle vacanze.

Parecchi esami ordinaste, e di patente elementare e di lingue straniere, e di concorso ai posti sussidiati della Scuola Normale, cingendoli tutti delle più serie guarentigie d'imparzialità.

Parchi di congedi ai docenti, provvedeste utilmente alla supplenza di taluna cattedra ginnasiale.

Cauti e lenti nel concedere l'esenzione dalle tasse scolastiche, correggeste in quanto era da voi, l'abuso dei premii e la prodigalità delle menzioni onorevoli:

Incuoraste il Comune di Patti ad aprire un Collegio-Convitto eccitando in pari tempo il Consiglio Provinciale Amministrativo ad una pronta e radicale riforma del Convitto Magistrale femminile di Messina ed alla successiva attuazione di molte vostre proposte consigliate dai bisogni urgenti dell'istruzione popolare, fra cui primeggiano quelle di nuove Conferenze magistrali, e di un Convitto da annettersi alla Scuola normale.

Voleste da una vostra Commissione visitati i Collegi di Maria e gli altri Conservatorii femminili che dovranno presto piegarsi alle esigenze della coltura moderna per divenire capaci di preparare alla vita domestica e civile quel sesso, a cui l'educazione monastica tolse finora metà dell'anima.

Vi occupaste con amore delle Casse di risparmio da istituirsi nelle scuole primarie.

Rendeste omaggio alla libertà di coscienza coll' approvare la deliberazione, onde il Consiglio Direttivo della scuola Normale, fedele ai Programmi ed Istruzioni ministeriali del 10 Ottobre 1867, restrinse l'insegnamento religioso alla storia sacra ed alla pura esposizione della morale evangelica, assegnando alle lezioni d' agronomia le ore risparmiate sul catechismo.

Affermaste il principio di separazione fra Chiesa e Stato, allorchè memori del voto senatorio avverso al mantenimento delle Direzioni spirituali negli Istituti secondarii senza convitto, *passaste all' ordine del giorno puro e semplice* sulla proposta di un Direttore spirituale per un Ginnasio della Provincia.

Riparaste alla dignità dell' insegnamento laico ed all' inviolabilità dei programmi officiali e delle vostre prerogative proscrivendo solennemente dalle scuole elementari di Messina un libercolo ascetico e leggendario intrusovi quale argomento di studio e di esame: e fu dolorosa giustizia.

Nè avari nè prodighi di lode, nella serenità dei vostri giudizii guardaste al merito reale, non all' abito che indossava; e se la necessità vi costrinse tal volta al biasimo od al rigore, fu sempre con vostro rammarico, in nome di un principio elevato, in forza del dovere ed in conformità del codice disciplinare.

Cresceste, se ben di poco, il numero delle scuole e diminuiste quello dei Precettori non patentati.

Molte nomine illegali annullaste, molte ne faceste d' ufficio, ed obbligaste più di un Municipio a satisfare i Maestri della pattuita e negata mercede, ajutandovi a ciò l' invocata e sollecita energia dell' Autorità Politica e della Deputazione Provinciale.

Ecco in succinto il bilancio scolastico del nostro Consiglio.

VI.

Certo tai risultamenti non pareggiano, Colleghi umanissimi, il desiderio; ma fanno fede della vostra solerzia e sono arra dei prossimi acquisti.

Quell' armonia di propositi, quella concordia di voti, di opere e di consigli, quella reciproca estimazione e fiducia, che ammirammo costante fra tutti gli officiali dell' Amministrazione Scolastica Provinciale, ispirò e diresse altresì tutti i lavori di questo Consesso. Benchè composto di membri novelli, benchè diseredato di molte utili tradizioni, benchè privo di quasi tutti gli elementi tecnici onde si ajutavano i vecchi Consigli Scolastici, non venne meno a se stesso, non si smarrì nel dedalo di mille regolamenti, non fuorviò d' un capello dal suo mandato, avendo sempre gli occhi, come a sua stella polare, alla legge. — Da tali primordii possiamo trarre i più lieti auspicii. Entriamo perciò risoluti nel nobile arringo riapertoci dall' incipiente anno accademico: quivi ci invita e ci attende la palma delle ardite, feconde e laudabili iniziative. Come l' Imperatore romano che riputava perduto il giorno, in cui non aveva reso felice almeno uno dei proprii sudditi, noi riputiamo perduto ogni giorno, in cui non ci è dato di aprire una scuola. Ma se questo è il nostro ideale, procuriamo, quanto si può, di appressarlo; e poichè ci sospinge la lunga via, raddoppiamo il passo e percorriamola sempre uniti e compatti

Coll' animo che vince ogni battaglia.

Messina, 19 ottobre 1868.

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDII
CIRO GOIORANI

Relazione

DEL

R. ISPETTORE CIRCONDARIALE

DOMENICO PORTA

I.

Fa pressa il giorno della riapertura delle Scuole elementari, che si avanza a passi concitati; e però io, che pur non ho passate inoperose queste ferie autunnali, dovendo riferire intorno alla istruzione primaria dei tre Circondari commessi alla mia ispezione, dirò brevemeute e per sommi capi dello stato morale e materiale delle scuole.

Con ciò non voglio dire che manchi la materia per una relazione lunga e particolareggiata, sì piuttosto il tempo.

E questo sa V. S. Illma che ha presieduto e ha diretto il lavoro noiosissimo della statistica che, a noi nuovi in quest' anno alla provincia di Messina, non poteva non riuscire malagevole.

Questo lavoro, che sempre ed ovunque è grave e penoso agli impiegati scolastici di nuovo arrivati in una provincia, fu a noi di quasi insormontabile difficoltà, vuoi perchè doveva abbracciare due intieri anni scolastici, vuoi per l' avvenuto cambiamento, sto per dire, radicale dell' amministrazione provinciale scolastica.

Passo in silenzio la nuova maniera ordinata dal Ministero per la compilazione della statistica, che per molto tempo ci fè dubitare della riuscita; perchè i Comuni, ai quali si domandarono le indicazioni, che al

lavoro nostro dovevano servire di sostrato e di guida, han risposto in modo troppo diverso da quello, che si era in diritto di aspettare.

Sullo scorcio di Settembre vi erano ancora Comuni, che non avevano restituiti a cotesto Ufficio i quadri a stampa mandati loro fin dal mese di maggio.

La sospensione di due mesi ordinata dal Ministero intorno alle visite ordinarie delle scuole elementari non fu l' ultima delle difficoltà, onde moviamo lagnanze.

Cionulladimeno opponendo ai crescenti ostacoli incóntrati per la via quella virilità di proposito e quella tenacità di volere, che spesso fan trionfare le cause disperate, noi mandammo a fine il lavoro.

E i quadri statistici e i riassunti sono ora presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Rimane a incominciare il lavoro analitico e minuzioso intorno ai predetti quadri, che solo può apprenderci quanto si debba fare pel nnovo anno scolastico col concorso intelligente ed armonico del Governo, del Consiglio Scolastico, della Provincia e dei Comuni per migliorare le condizioni dell' istruzione primaria.

Ho detto per migliorare e quasi mi pento della mitezza della frase. Si migliora, a dir vero, una cosa bene incominciata, e avviata; e l' istruzione elementare della provincia di Messina, più che di miglioramento, accusa bisogno d' impianto.

Non guarisce, nè vuol guarire la piaga chi lavora a nasconderla, sì piuttosto chi la denuda ed avvisa sollecito ed animoso al rimedio. Pertanto io sarò l' operatore che non impietosisce ai lamenti dell'ammalato.

Ma devo premettere che non di tutti i mali, ond' è travagliata l'istruzione primaria della provincia, potrò fare la diagnosi, non per tutti proporre i rimedj; avvenga che per la sospensione delle visite testè avvertita, io non abbia potuto conoscere le condizioni presenti di tutte le scuole primarie. Questo sarà il compito della relazione generale dell' anno scolastico venturo.

Tuttavia, le cose, intorno alle quali posso riferire fin d'ora, saranno sufficiente materia ad uno speciale esame del Cousiglio Provinciale Scolastico.

Nel dare giudizi in forma ufficiale sulla capacità e sull'attitudine del corpo insegnante elementare non si vuole essere avventato, nè parerlo. Sicchè molte scuole io dovrò passare in silenzio, altre segnare di note comuni, che forse han dritto a qualche speciale considerazione.

Una seconda visita mi porrà in grado di parlarne con maggiore sicurezza.

Dirò frattanto che nel corso dell'anno scolastico io ho visitate tra pubbliche o private, da 230 scuole primarie.

II.

Istruzione primaria.

Lascerò volentieri da parte le teorie generali sull'istruzione primaria. È questione oramai troppo conosciuta.

Ne dissero e ne scrissero in molte maniere e in moltissimi luoghi coloro, che se ne intendono e coloro, che credono di intendersene.

Si pronunciarono i competenti e gli incompetenti. Da tutte parti venne il tema della istruzione popolare. Non ha lingua, che non abbia sciorinata la sua sentenza, non penna che non abbia disteso il suo programma da convertirsi in legge.

Vi è, se si vuole, discrepanza sui mezzi da adottarsi per ottenere l'intento; ma dove tutti concordano, dove è generale l'affermazione si è nel riconoscere il bisogno di istruire le masse.

Avverto subito che io parlo esclusivamente di coloro, che spingono l'occhio verso il futuro, non di coloro, che vorrebbero balestrarci in un passato, che per nostra ventura si è reso impossibile.

Ammessa questa unanimità di voti, parrà strano che io dubiti della loro sincerità.

Io esprimo qui un mio giudizio, e dico: Come potrò io aggiustar fede a tante parole, che tuttodì vedo disdette dai fatti?

E finchè non mi si proverà che si possono ottenere gli effetti da chi non ammette le cause, io continuerò a sospettare della sincerità delle parole di molti di questi zelatori della istruzione popolare.

Questo solo io dirò dell' importanza di questa: L'istruzione elementare o primaria è per me il fattore d' Italia.

Chi dica che l' Italia è fatta, sogna, non ragiona.

La riunione delle sparse sue membra fu opera politica, miracolo di entusiasmo, eroismo delle anime peregrine. La grande maggioranza, perchè lo taceremo? accettò il fatto, non concorse a produrlo.

Di diritti ora tutti parlano, tutti sanno. E chi non sapesse troverebbe chi gliel' insegna. I doveri si ignorano; e in moltissimi luoghi non vi ha chi li dimostri, chi li sappia dimostrare.

Ecco, viene da sè, il bisogno dell' istruzione, che sull' Italia politica deve costruire la morale.

Due pareri si contendono oggi la palma.

Vogliono gli uni che l' istruzione primaria sia resa obbligatoria, con sanzioni penali; vogliono gli altri che si abbia a lasciare all' iniziativa privata. Io intendo parlare e parlo dell' istruzione obbligatoria relativamente a coloro, che dell' istruzione abbisognano.

Non accade che io dica che sto dalla sentenza dei primi. Le poche parole scritte in questo stesso capitolo, han certo fatto presentire la mia opinione.

La premessa fu che l' istruzione è il fattore d' Italia. Non potrei pertanto accogliere, senza contraddirmi, la sentenza degli avversarii.

Che si lascino liberi i letterati di scegliere il genere ed i lavori di letteratura, che meglio rispondono alle loro inclinazioni, comprendo:

Che sieno lasciati liberi i legislatori sulla scelta delle leggi, che debbono governare la vita civile degli amministrati, ammetto:

Ma che debbano pronunziare dell'utilità e del bisogno dell'istruzione i molti milioni di analfabeti italiani, che sono la grandissima maggioranza della popolazione, non me ne farò capace giammai.

Quella, che lascia gli infelici analfabeti liberi di crescere e di morire analfabeti, per me non è libertà.

V'ha in Italia chi vagheggia ed attuerebbe, potendolo, la libertà di insegnamento.

Vo' dire il mio avviso anche su questo.

Io, che delle libertà non son timido amico, lo dico aperto, voterei oggi contro quella dell'insegnamento.

I nostri analfabeti, che non han veruna dimestichezza coi libri, nè colle scuole, ma dove troppa, dove molta coi membri dei disciolti sodalizi religiosi, a chi, volendo istruzione, si affiderebbero?

Forse agli insegnanti del Governo, che tengono gli occhi rivolti al Campidoglio, o non piuttosto a quelli, che gridano anatema a chi non guarda rispettoso verso la reggia del Vaticano?

Allora io vedrei volentieri la libertà d'insegnamento quando i 18 milioni di analfabeti sapessero leggere e scrivere, quando, cioè, chi deve per sè o pe' suoi figli servirsi della scuola, può in qualche modo giudicare della bontà degli insegnanti; quando, infine, l'insegnante laico fosse di fronte alle masse, nelle stesse condizioni, in cui si trova ora l'insegnante religioso.

Nelle presenti condizioni, diciamolo pure, lo Stato non potrebbe sostenere una concorrenza, dalla quale si dovesse aspettare la vittoria.

Van dicendo gli oppugnatori che i membri dei sodalizi, isolati, son morti. Ebbene, dico io, di questi morti ho veramente paura.

I governi caduti avevan fatto l'insegnamento quasi esclusivo privilegio

dei chiostri; e questi, a imperare onnipotenti sulle masse, le han tenute lontane dalla scuola.

Colla massima, che fa beati i poveri di spirito, sfruttarono turpemente le coscienze; ed ora gli analfabeti sono in quella spaventevole misura, che tutti sanno.

E però, ritornando là onde presi le mosse parlando dell'istruzione primaria, dico che essa in Italia vuole essere obbligatoria con sanzioni penali.

La prova favorevole fatta dagli Stati, che l'adottarono, non permette in nessun modo che noi incliniamo verso gli oppugnatori, che per me hanno parole eloquenti, ma speciose ragioni.

Si dice dai sostenitori della contraria sentenza che l'istruzione obbligatoria sarebbe la limitazione della libertà individuale e della famiglia. Io lascio dire: Ma quando vedo che coll'esercizio ampio, illimitato della libertà individuale, si lascia coprire lo Stato di analfabeti, spaventato, invoco di gran cuore una legge, che indica e mova guerra all'ignoranza.

Governo costituzionale e libertà d'ignoranza sono per me due termini, che si ripudiano a vicenda.

Dirò ancora: Tutte le leggi che restringono o tolgono diritto al male, che l'individuo può fare a se stesso, membro della nazionale famiglia, non limitano forse la libertà individuale?

III.

Istruzione primaria nella provincia e Scuole Maschili.

Se ora da quanto si disse della istruzione primaria in generale, si venga all'esame dello sviluppo e dell'incremento, che essa ha preso nella nostra provincia, dovremo constatare con dolore che il fatto dà purtroppo alle parole, che io ho scritte a Lei con la mia nota dell'8 settembre scorso, la ragione, che io vorrei non avessero. Ripeto a questo proposito che se vogliasi guardare allo stato compassionevole e miserando, in cui era lasciata l'istruzione popolare prima del 1860, abbiamo fatto in avanti un passo considerevole. Se poi, che è più giusto, si voglia riscontrare quanto abbia fatto questa, non dirò per vincere, ma per raggiungere le altre provincie e per soddisfare i suoi bisogni, è doloroso il dirlo, ma il dissimularlo non giova, la provincia di Messina è forse quella dell'isola, che rispose con minor sollecitudine al suo dovere.

Eccettuato il Circondario di Mistretta, ove le scuole han cominciato a trovare sinceri e potenti sostenitori, convien dire che la provincia di Messina non ha posto per la coltura popolare tutto l'interesse, che si suole nelle cose di grande importanza.

Sono otto anni che essa neglige l'importantissima delle sue bisogne, l'istruzione delle masse; e temo forte che, ove non si ponga una buona volta riparo al male, non sarà la presente generazione molto dissimile dalle passate.

I mali stanno nell'insufficiente numero di Scuole e nella loro inefficacia.

Dell'insufficiente numero di Scuole pubbliche dirò in uno dei seguenti capitoli.

Quanto alla inefficacia mi basterà dire che nella maggior parte di

esse il profitto cammina in ragione diretta collo stipendio dei docenti. E quando si sappia che parecchi di loro non ricevono nemmeno 50 centesimi al giorno si avrà un criterio della bontà di molte scuole.

A dir breve, l'impotenza passeggia sparuta e sconfortata le nostre scuole.

Ma i Comuni, che le mantengono, non altri, si debbono incaricare di questi mali; essi, che pur dovrebbero confortare discenti e insegnanti, non si mostrano all'altezza del loro mandato.

Vi sono Sindaci, e vi sono assessori municipali, che non hanno ancor messo il piede nella scuola.

Quel vigore di vita, che fa ben ripromettere dell'avvenire dell'istruzione, si vede in pochissimi luoghi.

Vi ha molte scuole maschili, le quali non hanno, in media, un numero di discenti uguale al numero dei figli dei componenti il municipio.

Lascio di dire l'impressione, che questo genere di esempio deve fare sugli amministrati.

E un' inchiesta statistica, che l'Autorità Amministrativa volesse per avventura ordinare sul contingente dato alle scuole dai Consiglieri Comunali, darebbe un saggio del favore, ond'essi le circondano.

Molti insegnanti, lasciati in balìa di se stessi, senza controllo, senza conforto, trascinano la vita colla certezza che le loro fatiche non sono apprezzate, nè tampoco avvertite.

Vi sono le eccezioni lodevoli, gli è vero, ma sono in troppo scarso numero perchè si possa aprire il cuore a molta speranza.

Ne vidi di quelli, che poco o punto curandosi delle materie, che vengono indicate e prescritte dai vigenti programmi didattici, consumano le lunghe lezioni giornaliere mandando alla memoria dei fanciulli molti racconti di Storia Sacra, o il catechismo solo.

Nelle scuole rurali, il periodo principale, cioè quello dei fanciulli, che dovrebbero fare la 2ª elementare, è ancora un desiderio;[1] nè si sa

in molti luoghi quando diventerà un fatto. Gli esercizii sulla lingua, i compiti da farsi in casa, i problemi di aritmetica, che vorrebbero essere in ogni settimana doveri imprescindibili, si fanno in pochi luoghi, da pochi eletti.

Ove la scuola è popolata da fanciulli appartenenti ad umili famiglie popolane, s' ode dire e ripetere dall' insegnante che la carta e i libri necessarii non si potranno avere mai.

E le famiglie modeste e disagiate, si noti bene, danno alle scuole il contingente maggiore di allievi.

Sarebbe pertanto necessario che i Comuni, dopo di avere aperta la scuola, studiassero il modo migliore di renderla profittevole, e mettessero sul bilancio passivo di ogni anno una somma conveniente per provvedere del materiale bisognevole i discenti poveri.

Comuni della Provincia e popolazione.

(Quadro N. 1.)

CIRCONDARJ	Numero dei Comuni	Comuni aventi la scuola maschile	Popolazione	Comuni senza scuola maschile	Borgate senza scuola maschile	TOTALE centri di popolazione senza scuola maschile
MESSINA . . .	29	29	186788	»	7	7
CASTROREALE .	30	27	83008	3	3	6
MISTRETTA .	12	12	45290	»	»	»
PATTI . . .	28	26	79675	2	1	3
PROVINCIA .	99	94	394761	5	11	16

Nel circondario di Castroreale difettano della scuola maschile esplicitamente dalla legge voluta i tre Comuni di

Forza d'Agrò

Gallodoro

Savoca.

Il primo ha 1865 abitanti; il secondo 1748; il terzo 2039. — Io andai di persona a Forza d'Agrò ed a Savoca credendo di trovarvi la scuola e me ne ritornai disilluso.

Il Sindaco di Forza d'Agrò, che mi assicurava dell'esistenza sul bilancio comunale dello stipendio pel maestro, promise di adoperarsi a cessare questo stato irregolare di cose; ma finora elle furon parole.

Savoca, e tentò di farlo sui quadri statistici ritornati a codest' Ufficio, volle illudere le autorità Scolastiche registrando come scuola comunale una privata, poverissima di allievi, senza locale conveniente e senza suppellettile.

É tempo oramai che quei tre comuni sieno chiamati al dovere, con Brolo e Piraino, del Circondario di Patti, che loro fanno ingloriosa e non invidiabile compagnia.

Coi Comuni, che debbono aprire la scuola maschile vanno le borgate aventi più di 500 abitanti.

Queste undici sono: La marina di Alì, Bordonaro, Larderia e Cumia superiore del Comune di Messina; Cavaliere, Muiorani e S. Pietro del Comune di Saponara Villafranca;

Nel Circondario di Castroreale sono: Letoianni appartenente al Comune di Gallodoro; S. Basile e Fantina appartenenti al Comune di Novara di Sicilia.

Nel Circondario di Patti vi è il Tindaro, che appartiene al capo luogo stesso.

Ho detto dei Comuni, e delle borgate, che mancano della scuola maschile; rimane che io dica di quelli che, conforme vuole la legge, do-

vrebbbero avere le scuole di grado superiore e ancora non vi hanno provveduto convenientemente:

Scuole maschili di grado superiore.

(Quadro N. 2.)

CIRCONDARJ	Comuni aventi più di 5mila abit. e che dovrebbero avere le 4 scuole m.li superiori	Comuni che hanno aperte regolarmente le 4 classi elementari	Comuni che hanno aperte 3 sole scuole maschili	Comuni che hanno aperte 2 sole scuole maschili	Comuni aventi una sola scuola maschile	Comuni che hanno le scuole maschili per numero incomplete
MESSINA . . .	6	1	2	2	1	5
CASTROREALE.	2	»	1	1	»	2
PATTI. . . .	4	»	2	1	1	4
MISTRETTA. .	2	1	1	»	»	1
PROVINCIA . .	14	2	6	4	2	12

I Comuni, che apersero regolarmente le quattro classi elementari maschili, sono i due capoluoghi di Messina e di Mistretta.

Hanno solamente tre classi Milazzo, Barcellona, Pozzo di Gotto, Castroreale, Patti, S. Angelo e S Fratello.

Due sole scuole maschili sono istituite nei comuni di Lipari, S^a^ Lucia del Mela, Novara di Sicilia e Naso.

Finalmente vi è una scuola sola nei due di Salina e Tortorici.

I regolamenti scolastici accennano al caso, in cui si possa dal Consiglio Scolastico concedere ai Comuni di affidare ad un solo insegnante le due classi superiori, oppure una superiore ed una inferiore. È a vedersi se i 12 comuni dei 14 i quali dovrebbero avere completo il numero

delle scuole elementari maschili, sieno veramente, per insufficienza di mezzi finanziarii, nell'incapacità di provvedervi. Ad ogni modo, siccome le finanze comunali possono ad ogni anno variare, io chiedo che il Consiglio Provinciale Scolastico, esaminata la condizione economica dei predetti 12 comuni, voglia con un voto esplicito e motivato pronunciarsi per il nuovo anno scolastico.

È inutile dire che sempre si dovranno obbligare i Comuni di Salina e di Tortorici ad aprire almeno una seconda scuola maschile con un insegnante patentato speciale.

Nel Circondario di Messina vi è Rometta e in quel di Patti S. Agata di Militello e Raccuia, i quali senza essere rigorosamente obbligati, hanno aperta una seconda scuola maschile. Anzi S. Agata di Militello ne aperse due.

Anche Montalbano di Elicona aperse in quest'anno la seconda classe, ma all'insegnante non dà lo stipendio legale.

Scuole pubbliche maschili della provincia.

(Quadro N. 3.)

CIRCONDARJ	SCUOLE PUBBLICHE MASCHILI				TOTALI	*Osservazioni.*
	Superiori		Inferiori			
	nei Comuni	nelle borgate	nei Comuni	nelle borgate		
MESSINA . . .	7	»	37	36	80	
CASTROREALE .	2	»	34	7	43	
PATTI	3	»	31	3	37	
MISTRETTA . .	5	»	19	»	24	
PROVINCIA .	17	»	121	46	184	

I Comuni, che hanno scuole superiori maschili sono:

Nel Circondario di Messina Lipari, Messina, Milazzo, S. Lucia del Mela, Rometta.

Nel Circondario di Castroreale Barcellona Pozzo di Gotto, Castroreale.

Nel Circondario di Patti il Capoluogo, S. Angelo di Brolo, S. Agata di Militello.

Nel Circondario di Mistretta Caronìa, Mistretta, S. Fratello, S. Stefano di Camastra.

I Comuni che hanno la scuola maschile di grado inferiore sono tutti i 29 onde si compone il Circondario di Messina.

Tutti quelli del Circondario di Castroreale, eccettuati Forza d'Agrò Gallodoro e Savoca.

Tutti quelli del Circondario di Patti e di Mistretta, esclusi Brolo e Piraino.

La scuola maschile di grado inferiore è aperta inoltre nelle seguenti borgate del Circondario di Messina:

Borgate	Comune
Canneto Pianoconte Quattropani Filicudi Panarìa Stromboli	del Comune di Lipari.
Artolìa Briga Càmaro Superiore Castania Gazzi Divieto Faro Superiore Ganzirri	del Comune di Messina.

Gesso Giampilieri Massa San Giorgio Massa Santa Lucia Mili Superiore Mili Inferiore Pace Pezzolo Tremestieri Annunziata Salice San Filippo Superiore Santo Stefano Inferiore Scala Serro San Michele Torre di Faro Zaffaria	del Comune di Messina.
Santa Malfa Santa Marina Rinella	del Comune di Salina.

Pace del Comune di Santa Lucia del Mela.

Nel Circondario di Castroreale è scuola maschile nelle borgate di

Bafia Milici Protonotaro	del Comune di Castroreale.

Melia del Comune di Mongiuffi Melia.

Fondachelli del Comune di Novara di Sicilia.

Furci Barracca	del Comune di S. Teresa di Riva.

Nel Circondario di Patti, nelle borgate: Marina del Comune di Patti.

Malò
Capo d' Orlando } del Comune di Naso.

IV.

Scuole femminili.

Non è lusinghiero il quadro delle scuole maschili di grado superiore, ma accenna, se non altro, un principio di provvedimento per parte dei Comuni che indarno si cercherebbe nelle scuole femminili.

L' istruzione della donna, non ha chi nol vegga, è quasi intieramente trascurata, e per poco non dico avversata.

Che cosa si è fatto per la donna dal 1860 in poi? pressochè nulla. Poche scuole si sono aperte per lei, e delle poche scarsissimo il numero delle buone.

È vero che la provincia di Messina, dopo la promulgazione della legge sull' istruzione primaria, non avrebbe potuto avere in pronto un personale insegnante corrispondente al numero delle scuole femminili, che doveva aprire, ma non è men vero ancora che per averlo non ha fatto quanto si doveva e quanto si poteva ragionevolmente fare.

Da alcuni dei più importanti in fuori, pochissimi furono i Comuni che abbiano provveduto sollecitamente alla istruzione della donna, nissuno che lo abbia fatto nella maniera voluta dalle mutate condizioni dei tempi.

Lo stesso capo luogo della provincia, che è forse il più ricco, certo il più popoloso centro di popolazione, non ebbe, fino all' anno scolastico di cui riferisco, neppure la 2ª classe elementare femminile.

E tutte le sue borgate, che son molte e importanti, aspettano ancora al 1868 la scuola delle fanciulle, che invidiano e concorrono a mantenere alla città.

Che se al secondo anno dall'impianto delle scuole popolari avesse aperta la 2ª e nei successivi le classi superiori, la scuola magistrale, della quale parlerò in uno dei seguenti capitoli, avrebbe potuto avere dalla sola città di Messina il numero delle allieve maestre, che indarno aspetta dall' insegnamento privato.

La scuola magistrale sorse ed ebbe vita dal Consiglio Provinciale Amministrativo della provincia, che vide, causa l' assoluta mancanza di maestre, l' impossibilità di aprire le scuole femminili nei comuni rurali. E fu un provvedimento salutare, indispensabile.

Alcuni Comuni, convien dirlo, han veduto il bisogno, la convenienza di chiamare dal continente maestre, già provate nell' insegnamento elementare ; e giova sperare che l' opera di queste insegnanti farà buona prova e sarà onorevole tradizione per gli anni avvenire.

Fra i primi si mostrarono Lipari, Barcellona Pozzo di Gotto, Castroreale, Milazzo, Patti e Mistretta.

Nel 1868 si aggiunsero Messina, Novara di Sicilia, Motta d'Affermo, Pettineo e S. Stefano di Camastra. E le scuole femminili migliori sono veramente quelle (per quanto ho potuto conoscere nelle visite fatte) che vengono dirette da codeste maestre.

Gli insegnanti elementari, e specialmente le femmine, rappresentano il grado d' istruzione che si dà nelle provincie rispettive.

Dirò ora i Comuni che nell' anno scolastico 1867-68 avevano la scuola femminile.

Nel Circondario 1° sono:

1. Messina
2. Lipari
3. Milazzo
4. Rometta
5. S. Filippo
6. Sª Lucia del Mela

7. Spadafora S. Martino.

Nel Circondario di Castroreale:

1. Castroreale
2. Barcellona Pozzo di Gotto
3. Basicò
4. Falcone
5. Novara di Sicilia.

Nel Circondario di Patti:

1. Patti
2. Alcara dei Fusi
3. Ficarra
4. Giojosa Marea
5. Librizzi
6. Militello Rosmarino
7. Naso
8. Raccuja
9. S. Angelo di Brolo
10. S. Piero sopra Patti
11. S. Agata di Militello
12. Tortorici.

Più degli altri avventurato, il Circondario di Mistretta ha la scuola in tutti, eccettuato il solo Comune di S. Fratello, che però mantiene nel Convitto provinciale un' allieva maestra.

Tutte le borgate della provincia, esclusa la sola marina di Patti, sono prive di scuola femminile. Enumerati i Comuni aventi scuola femminile, si debbono dire quelli, che ne sono privi. E la penna quasi si niega a scrivere tanta parte delle nostre vergogne. Il solo Circondario di Messina ha 22 comuni e 37 borgate senza scuola femminile

1. Sono i comuni di Alì
2. Bauso

3. Calvaruso
4. Condrò
5. Fiumedinisi
6. Gualtieri Sicaminò
7. Guidomandri
8. Itala
9. Mandanici
10. Monforte S. Giorgio
11. Nizza di Sicilia
12. Pagliara
13. Roccalumera
14. Roccavaldina
15. Salina
16. S. Pier Monforte
17. S° Stefano di Briga
18. Saponara Villafranca
19. Scaletta Zanglea
20. Spadafora S. Pietro
21. Valdina
22. Venetico.

1. Le borgate di Marina di Alì

2. Pianoconte 3. Quattropani 4. Filicudi 5. Panarìa 6. Stromboli	di Lipari,
7. Artolìa 8. Bordonaro 9. Contesse 10. Castania	di Messina,

11. Gazzi 12. Faro Superiore 13. Ganzirri 14. Gesso 15. Giampilieri 16. Massa S^a Lucia 17 Massa S. Giorgio 18. Mili Superiore 19. Mili Inferiore 20. Pace 21. Pezzolo 22. Tremestieri 23. Annunziata 24. Salice 25. S. Filippo Superiore 26. S° Stefano Inferiore 27. Scala 28. Torre di Faro 29. Larderia 30 Zafferia » Cumia Superiore	di Messina.
31. Torre Grotta di Roccavaldina.	
32. S^a Malfa 33. S^a Marina » Rinella	di Salina.
34. Cavaliere 35. Muiorani 36. S. Pietro	di Saponara Villafranca.
37. S. Martino di Spadafora S. Martino.	

Nel Circondario di Castroreale mancano di scuola femminile i Comuni di

1. Antillo
2. Casalvecchio Siculo
3. Castel Mola
4. Forza d' Agrò
5. Francavilla di Sicilia
6. Furnari
7. Gaggi
8. Gallodoro
9. Giardini
10. Graniti
11. Limina
12. Locadi
13. Malvagna
14. Mazzarrà S. Andrea
15. Merì
16. Mojo Alcantera
17. Mongiuffi Melìa
18. Montalbano d'Elicona
19. Motta Camastra
20. Roccafiorita
21. Roccella Valdemone
22. S[a] Teresa di Riva
23. Savoca
24. Taormina
25. Tripi.

Le borgate di

1. Letoianni di Gallodoro
2. Melìa di Mongiuffi Melìa

3. Fantina
4. Fondachelli } di Novara di Sicilia.

Nel Circondario di Patti sono privi di scuola femminile i Comuni di

1. Brolo
2. Caprileone
3. Castania
4. Floresta
5. Frazzanò
6. Galati
7. Longi
8. Mirto
9. Montagna Reale
10. Olivieri
11. Piraino
12. S. Marco di Alunzio
13. S. Salvatore di Fitalia
14. S^a Domenica Vittoria
15. Sinagra
16. Ucria

E le borgate di

1. Malò
2. Capo d' Orlando
3. Tindaro e Scala di Patti.

Nel Circondario di Mistretta, come ho avvertito più sopra, manca la scuola femminile nel solo comune di S. Fratello.

Per ciò, che riguarda il numero delle borgate della provincia, che dovrebbero avere le scuole, mi accorsi da poco tempo che per l' anno scolastico venturo si dovranno fare variazioni.

Comuni e borgate della Provincia colla scuola femminile
e
Comuni e borgate della Provincia senza scuola femminile.

(QUADRO N. 4.)

CIRCONDARJ	COMUNI		BORGATE		TOTALI	TOTALI
	colla Scuola femminile	Senza	colla Scuola femminile	Senza	colla Scuola	senza Scuola
MESSINA	7	22	»	37	7	59
CASTROREALE	5	25	»	4	5	29
PATTI	12	16	1	3	13	19
MISTRETTA	11	1	»	»	11	1
PROVINCIA	35	64	1	44	36	108

Il Circondario di Messina ha oltre a tre quarti dei Comuni e tutte le borgate senza scuola femminile; quel di Castroreale cinque sesti dei Comuni e tutte le borgate; quel di Patti quattro settimi dei Comuni e tre quarti delle borgate; quello di Mistretta un dodicesimo dei Comuni.

La Provincia ha dunque senza scuola femminile nove quattordicesimi dei Comuni e quarantaquattro quarantacinquesimi delle borgate. — Cifre spaventevoli sono queste, che dovrebbero far salire fin sopra gli occhi la vergogna ed il rossore.

Scuole femminili di grado superiore.

(Quadro N. 5.)

CIRCONDARJ	COMUNI DELLA PROVINCIA					
	che debbono avere le quattro scuole	che le hanno	che ne hanno tre sole	che ne hanno due sole	che ne hanno una sola	che non ne hanno veruna
MESSINA . . .	5	»	1	»	3	1
CASTROREALE.	3	»	»	2	1	»
PATTI . . .	4	»	»	»	4	»
MISTRETTA .	2	»	1	»	»	1
PROVINCIA .	14	»	2	2	8	2

Ora possiamo dire che dei 14 comuni più importanti della provincia nessuno ha completo il numero delle Scuole pubbliche.

1. Messina ha le quattro elementari maschili, ma difetta della 4ª elementare femminile; e questo dico a tacere delle molte, che mancano alle sue borgate.

2. Lipari ha due sole scuole maschili ed una sola femminile.

3. Salina manca della 2ª scuola maschile, delle due superiori maschili e delle quattro femminili.

4. Milazzo ha tre sole classi maschili ed una femminile.

5. Sª Lucia del Mela due sole maschili ed una femminile.

6. Castroreale ha tre classi maschili e 2 sole femminili;

7. Barcellona Pozzo di Gotto ha tre classi maschili e due sole femminili.

8. Novara di Sicilia 2 classi maschili ed una femminile.

9. Patti ha tre classi maschili ed una sola femminile.

10. Naso 2 maschili ed 1 femminile.

11. S. Angelo di Brolo 3 classi maschili ed una sola femminile.

12. Tortorici 1 sola maschile ed 1 sola femminile.

13. Mistretta ha le 4 classi maschili, ma sole 3 femminili.

14. S. Fratello ha 3 classi maschili, nessuna per le fanciulle.

E se i più importanti comuni della provincia sì per popolazione, sì per mezzi finanziari si trovano ancora al 1868 tutti in condizioni anormali, che cosa non dovremo temere dall' esempio contagioso che potranno dare ai centri minori?

Scuole femminili della Provincia.

(Quadro N. 6.)

CIRCONDARJ	SCUOLE FEMMINILI PUBBLICHE				TOTALI	*Osservaz.*
	Superiori		Inferiori			
	nei Comuni	nelle borgate	nei Comuni	nelle borgate		
MESSINA . . .	1	»	17	»	18	
CASTROREALE.	»	»	7	»	7	
PATTI	»	»	13	1	14	
MISTRETTA . .	1	»	12	»	13	
PROVINCIA .	2	»	49	1	52	

Le scuole femminili di grado superiore sono nei due capoluoghi di Messina e di Mistretta.

Le inferiori sono in

Lipari

Messina

Milazzo

Rometta

S. Filippo

S^a Lucia del Mela

Spadafora S. Martino nel Circondario di Messina.

Barcellona Pozzo di Gotto

Castroreale

Basicò

Falcone

Novara di Sicilia nel Circondario di Castroreale

Alcara dei Fusi

Ficarra

Gioiosa Marea

Librizzi

Militello Rosmarino

Naso

Patti

Raccuja

S. Angelo di Brolo

S. Piero sopra Patti

S. Agata di Militello

Tortorici del Circondario di Patti. Il capoluogo ha pure la Scuola femminile nella borgata denominata Marina.

Il Circondario di Mistretta ha scuola femminile in tutti i Comuni, eccettuato S. Fratello.

V.

Scuole serali e festive.

Intorno a questo genere di scuole, non sono in grado di poter riferire in quest' anno con vera cognizione di causa.

Si suol dire in generale che le scuole serali e le festive si aprono a vantaggio degli adulti; ma in Sicilia, dove vige la Legge-Decreto prodittatoriale del 17 marzo 1860 che vuole le scuole serotine anco pei fanciulli, non si potrebbe riferire sulla vera natura e sull' indole delle scuole esistenti, se prima non si visitano regolarmente. Le relazioni parziali, che a volta si hanno dai municipj e dagli insegnanti, non possono sempre soddisfare le domande delle Autorità Scolastiche. La interruzione delle visite, che durò due mesi circa, ha fatto sì che io non ho potuto vedere molte di queste scuole.

Ma le visite si faranno regolarmente nell' anno scolastico venturo.

Per ora mi starò contento a riferire intorno a quelle scuole, che mi furono indicate dai comuni o dai docenti senza che io abbia potuto verificare sul luogo l'esattezza delle relazioni.

Di queste scuole alcune sono mantenute dalle amministrazioni comunali, altre dagli insegnanti medesimi, che le dirigono, altre da società operaie.

Le comunali sono quasi tutte per i fanciulli, che non possono servirsi delle scuole diurne.

E questa fu della predetta legge prodittatoriale una molto savia e molto provvida disposizione. Vorrei solamente che fosse rispettata, molto più che non è, in tutti i comuni.

Converrebbe che la scuola serotina sorgesse in ogni Comune ed in ogni centro di popolazione, che potesse dare quindici allievi.

Due ore d' istruzione serale le possono facilmente concedere e i padri di famiglia, che sudano la vita sui campi, e i capi delle officine e delle mercature.

Ma laddove non si può fare assegnamento su quella dei fanciulli, deve sorgere, crescere e prosperare la scuola degli adulti propriamente detta.

Gli adulti, che l' ignavia e il malvolere dei passati reggitori han troppo inconsultamente negletti, han diritto di essere istruiti; le provincie ed i comuni il dovere di istruirli.

Questa grandissima maggioranza, che forma, si può dire, la parte militante della nazione, che è la forza viva dell' agricoltura e dell' industria commerciale, il nerbo materiale della domestica economia, deve cessare di essere la miseria morale e l' impotenza.

Sul principio dell' anno scolastico venturo io mi rivolgerò, ne ho già fatto proposito, ai Comuni, agli insegnanti ed ai privati chiedendo scuole per adulti su grande scala.

Ma potrò io sperare molta cooperazione dalla bersagliata famiglia degli insegnanti pubblici, che riceve scarsa e spesso avvilente mercede per le scuole diurne?

È mestieri pertanto che il Consiglio Provinciale Amministrativo, ad ottenere lo scopo, che con noi deve avere comune, vi provveda con tutti i mezzi, dei quali possa disporre.

Si deve promettere almeno il sussidio, o il premio di lire cento a quello fra gli insegnanti, che dirigerà con successo una scuola serale o festiva, che accolga venti adulti. Premio conveniente all' insegnante di quel Comune che darà capaci di leggere e scrivere tutti gli inscritti alla leva. Uguale premio a quelle maestre, che nei rispettivi comuni faranno scomparire lo scandalo delle spose analfabete.

Questi risultati, che finora furono il desiderio dei buoni, potrebbero essere domani il vantaggio e la benedizione di tutti. Questi progetti potrebbero passare nel campo dei fatti attuabili se, come io spero, avrò

cooperatore il concorso autorevole del Consiglio Amministrativo, dello Scolastico e dei privati amici della scuola.

Le scuole per gli adulti, che stettero aperte nel 1868 suffragano, non intiepidiscono le speranze, che io ho concepito per gli anni avvenire.

Scuole serali e festive della Provincia.

(Quadro N. 7.)

CIRCONCARI	SCUOLE PER ADULTI E PER FANCIULLI			TOTALI	*Osservazioni*
	Diurne	Serali	Festive		
MESSINA	2	32	7	41	
CASTROREALE . .	»	28	2	30	
PATTI	»	7	»	7	
MISTRETTA . . .	»	15	»	15	
PROVINCIA . .	2	82	9	93	

Le due scuole diurne aperte nel Circondario di Messina si devono all' iniziativa di Lei, signor Provveditore, che consigliò il Direttore delle Carceri ad aprire una scuola pei carcerati, ed al Municipio di questo Capoluogo, che aperse la scuola per le ballerine del Teatro Vittorio Emanuele.

Le scuole serali maschili mantenute dai comuni sono:

7. in Messina

1. in Lipari

1. in Milazzo

1. in Torre Grotta di Roccavaldina

1. in S. Pier Monforte

2. in S^a Lucia del Mela

1. in Scaletta Zanglea

1. in S. Martino di Spadafora S. Martino.

Dirette gratuitamente dagli insegnanti:

3. in Messina per la Società operaia

1. in Calvaruso

1. in Guidomandri

1. in Itala

1. in Mandanici

1. in Gesso di Messina

1. in Mili Superiore di Messina

1. in Milazzo per la Società operaia e un' altra pe' fanciulli

1. in Monforte S. Giorgio

1. in Nizza di Sicilia

1. in Saponara Villafranca

1. in Spadafora S. Martino

1. in Venetico.

Le festive:

2. in Messina per gli adulti, che furono poco frequentate e troppo presto chiuse.

1. in Messina per le adulte

1. in Mili Superiore per gli adulti.

Le due maschili testè dette di Messina, si ripetono dall' iniziativa municipale, come pure tre femminili per le adulte.

L' altra si aperse fin dal 1867 per iniziativa della Maestra.

La maschile festiva di Mili Superiore si deve all' operosità del Maestro.

Nel Circondario di Castroreale sono mantenute dai rispettivi municipj le scuole serali pei fanciull:

1. in Castroreale

1. in Antillo

3. in Barcellona Pozzo di Gotto

1. in S. Antonio borgata dello stesso comune

1. in Contineo id. id.

1. in Porto Salvo id. id.

1. in Acqua Ficarra id. id.

1. in S^a^ Venera id. id.

1. in Gala id. id.

1. in Cannistrà id. id.

1. in Casalvecchio Siculo

1. in Francavilla di Sicilia

1. in Furnari

1. in Roccella Valdemone

Le serali dirette gratuitamente dagli inseguanti per gli adulti specialmeute sono:

4. in Castroreale

1. in Antillo

1. in Barcellona Pozzo di Gotto per la società operaia

1. in Francavilla di Sicilia

1. in Limina

1. in Malvagna

1. in Roccafiorita

1, in S^a^ Teresa di Riva

Le due festive

1. in Barcellona Pozzo di Gotto per le figlie dei Soci operai

1. in Motta Camastra per gli adulti.

Nel Circondario di Patti sono tutte dirette gratuitamente dagli insegnanti, che non percepiscono stipendio di sorta:

2. in Patti per la Società operaia

1. in Ficarra

1. in Longi
1. in Montagna reale
1. in S. Angelo di Brolo
1. in S^{a} Agata Militello per la Società operaia.

Nel Circondario di Mistretta

3. in Mistretta — una per gli operai
3. in Caronia 2 serali e una festiva
2. in Castel di Lucio
1. in Cesarò
1. in Motta d' Affermo
2. in S^{o} Stefano di Camastra per gli operai
1. in S. Teodoro
1. in Tusa
1. in Reitano.

VI.

Asili d' infanzia pubblici, Scuole infantili private e Orfanotrofii

L' istituzione degli asili infantili, che fu salutata in Italia con tanto plauso dagli uomini, che studiano animosi al miglioramento delle masse, quella istituzione, che fe' allibire la negra falange degli amici del tempo che fu, non ha ancora trovati in questa provincia molto efficaci sostenitori.

Abbiamo asili infantili pubblici nelle sole città di Messina e di Mistretta.

I tre di Messina, io lo dico con singolare compiacènza, procedono bene, regolarmente, con ordine e disinvoltura. L' insegnamento vi è

buono, buono il personale direttivo ed insegnante. E questo fa l'elogio della Deputazione e della sua provvida amministrazione.

Il crescente numero delle domande e delle ammissioni impensierisce tal fiata la Deputazione degli Asili, che dispone di mezzi finanziari limitati; ma giovi ricordarlo a sua lode, i risultati, ai quali suole sempre arrivare, provano il trionfo riserbato alla generosità delle cause, alla quale s' inspira.

Un' autorevole ed amorosa commissione di Solerti Ispettrici aiuta l' opera della Deputazione e degli Asili.

E si può ben dire degli asili di Messina che la loro esistenza è assicurata dal molto favore cittadino, che li circonda.

In questi asili avvertii con piacere cosa, che in altri non aveva visto.

Nelle ore d' ingresso le manine dei bambini sono esercitate in semplici lavoretti di ago e di maglia, che pure danno all' azienda degli istituti un discreto vantaggio pecuniario.

Ed io mi felicito sempre con coloro, che danno all' uomo infante, senza che ne abbia a soffrire il corpicciuolo tenerello, i primi esempi e le prime regole del lavoro.

Oh! perchè, come voleva il venerando Matteucci, splendida illustrazione, che fu degli studii in Italia, in ogni comune ed in ogni borgata a canto alla scuola elementare non sorge e non vive vita rigogliosa un asilo per l' infanzia?

Ma noi, che molto dovremo chiedere ai Comuni per le scuole strettamente obbligatorie, non potremo forse abbandonarci alla speranza di fare molto, per ora, in questo genere di istituzioni.

E sarebbe la nostra ventura se potessimo ottenere un paio di asili in ciascun Circondario, quel tanto, che potesse servire di esempio ai Comuni rurali inferiori.

L' asilo infantile di Mistretta è oggi poco frequentato; ma voglio

credere che anche colà vedremo presto prendere sviluppo ed incremento quella istituzione benefica, che dappertutto ha trionfato.

Nel capoluogo di questa provincia vi sono 7 scuole infantili private; un' altra ve n' è in Barcellona Pozzo di Gotto.

Queste scuole vivono vita miserabile, precaria, stentata. Pare che la migliore voglia essere quella di Barcellona, che è sorvegliata in certo modo dal Delegato Scolastico.

Sui quadri siatistici sono portati otto orfanotrofii, o istituti di beneficenza della città di Messina. Due sono maschili, uno misto e cinque femminili .

Di questi istituti, dei quali dovrà riferire al Consiglio Provinciale Scolastico la Commissione, che ebbe da lui l'incarico di visitarli, io non saprei dire, nè pensare molto bene.

Se lasciamo da parte l'Ospizio Cappellini, al quale per la sua stessa natura d'istituto provinciale, si potranno aggiungere nuove scuole, ed al quale è certo riserbato un bello avvenire; se vogliamo tacere della pia casa dei Dispersi, dove l'insegnamento incomincia a darsi con qualche regolarità, gli altri orfanotrofii hanno, sarei tentato di dire, non scuole ma larve di scuole.

E volendo abbondare, si potrebbe dire che indizio di futura scuola si ha per le orfane dell'ospedale, ove l'assessore municipale incaricato della direzione ci fè balenare alla mente il riordinamento degli studj.

Il conservatorio di S.ª Elisabetta non ha scuola di sorta.

Le Deputazioni degli altri istituti pii non esplicitamente indicati nel presente capitolo, promisero alla Commissione visitatrice di provvedere efficacemente per l'istruzione degli orfani e delle orfane.

Se alle promesse terranno dietro i fatti, cel dirà il tempo.

Nel Circondario di Castroreale, a Francavilla di Sicilia, vi è un Collegio di Maria, che io non ho potuto per anche visitare.

Si dovranno fare pratiche perchè non vadano perdute le rendite per quello, che doveva sorgere in Montalbano d' Elicona.

Nel Circondario di Patti, e nello stesso capo luogo, è il Conservatorio femminile di Santa Rosa, che io ho visitato nell' ultimo scorso luglio.

Ma se in quello vogliamo eccettuare l' irregolarità del locale, e il disordine, onde si provvede al vitto delle orfane, nè scuola, nè indizio di scuola non v' è.

Provvide in questi ultimi mesi la Deputazione di quell' orfanotrofio per la direzione interna delle orfane da commettersi ad una ex monaca, ma l' insegnamento elementare è ancora un nostro desiderio.

A Ucria vi è il reclusorio delle orfane sotto il titolo di S. Nicolò; ma orfane presentemente non ha. E le rendite, per quel, che ho potuto raccogliere sul luogo, vanno a beneficio di una ex monaca, che fa la guardia ai locali, e di un sagrestano che accende lampade alla Madonna della deserta cappella.

Nel Circondario di Mistretta vi sono tre Collegi di Maria; uno nel capoluogo, il secondo in Pettineo, il terzo in Tusa.

La chiusura di questi istituti proposta dall' Ispettore Scolastico, il quale vorrebbe che delle loro rendite si avessero a vantaggiare le scuole femminili dei tre comuni, basta certamente ad indicare la loro bontà attuale. Riordinare adunque tutti gli istituti di questo genere, richiamarli ad una vita che risponda alle presenti condizioni politiche, sarà oggetto di studio al Consiglio Provinciale Scolastico, che ha già fatto vedere le sue buone intenzioni per tutto ciò, che si riferisce agli studj elementari.

Si dovrà inoltre osservare se possano i predetti istituti dare un qualche numero di discenti alla Normale Maschile ed alla Scuola Magistrale femminile di Messina.

Asili infantili pubblici, Scuole infantili private ed Orfanotrofii della Provincia.

(QUADRO N. 8.)

CIRCONDARI	Asili Infantili pubblici			Scuole infantili private	Orfanotrofii	TOTALI	*Osservazioni*
	maschili	femminili	misti				
MESSINA . .	»	»	3	7	8	18	Sui quadri statistici spediti al Ministero vi sono solamente gli otto Orfanotrofj di Messina.
CASTROREALE	»	»	»	1	1	2	
PATTI . . .	»	»		»	4	4	
MISTRETTA .	»	»	1	»	3	4	
PROVINCIA .	»	»	4	8	16	28	

Ai predetti orfanotrofii, o conservatorii femminili, si vogliono aggiungere i due di Giojosa Marea, nel Circondario di Patti.

Il primo che pigliò il nome da S. Giovan Battista ha 6 orfane e 3 educande, l'altro detto di S. Anna ha 6 orfane ed 1 educanda.

Che cosa vi possano imparare quelle povere infelici, alle quali si dà il nome di educande, io non lo saprei dire davvero.

Quei due reclusorii sono posti nella medesima casa, ma ne sono divisi e separati i quartieri rispettivi, come n'è divisa e distinta l'amministrazione economica.

Gente adulta, che si affezionò ai muri cadenti, dai quali non si saprebbe distaccare senza dolore. Si deve alle preci di quelle vecchie abitatrici del locale cadente se l'anno scorso il Comune di Giojosa Marea non fu tocco dal cholera. Così mi diceva il giorno della visita uno dei membri della Deputazione locale.

Il Comune di Giojosa Marea volle scegliere in quei reclusorii la sua maestra, ma la scelta fu infelicissima. Forse per la Signora Busacca riesce più agevole lo scongiurare l'epidemia che insegnare a leggere e scrivere alle fanciulle; sta il fatto che essa nella scuola è inettissima.

VII.

Scuole private

Poche parole io spenderò per le scuole private. Amico conosciuto dell'incremento degli studj primari, io vedrò sempre volentieri la concorrenza legittima ed onesta che le private possono fare alle pubbliche scuole. Ma questa concorrenza la vediamo noi fatta lealmente nella provincia di Messina? Per parte mia dico recisamente no.

Ben è vero che poche e in pochi comuni sono scuole private, ma nemmeno le poche non tolgono fede alle mie parole.

Tolte le eccezioni di pochissimo momento, dà principio e vita alle scuole private mal dissimulato amor del lucro.

Non locali convenienti, non conveniente suppellettile, poca disciplina, divisioni capricciose e inconsulte di classi.

Ne va di mezzo e n'è giuocata la buona fede dei padri di famiglia; ma ne vantaggia la tasca dei docenti; è assicurato il mercimonio.

Dirò di un fatto, che se non movesse a sdegno darebbe ragione di riso.

Conosciuta l'esistenza di una scuola privata, (nella città di Messina) andai a visitarla.

Era un caos non più visto, che non so se per irridere l'istruzione aveva preso il nome di scuola. L'insegnante, sprovvisto di qualsiasi ti-

tolo che abiliti all' insegnante primario, ricercato della patente, rispose di non ne avere.

Richiesto delle ragioni, per le quali avesse aperta la scuola, con quella ingenuità, che dice troppo bene della sua attitudine e de' suoi lumi, ripiglia : Sto aspettando impiego nell' amministrazione del macinato ; frattanto, non sapendo a qual santo votarmi per campare la vita, scelsi il più facile e più comodo modo di far danaro ; apersi scuola per i fanciulli.

E io son persuaso che, quello che costui disse, molti altri fecero e fanno senza dirlo.

Ma fia tempo, dico io, che questi pseudi sacerdoti di Minerva imparino anch' essi a rispettare le leggi dello Stato.

Io non invocherò rigori, ma faccio voti perchè una ragionevole e prudente severità ponga fine ad uno stato di cose, che non deve durare.

Si danneggia l' istruzione e si sfrutta a vantaggio di pochi tristi scaltriti, l' ignoranza dei padri di famiglia.

Ci vuole una tutela per la buona fede dell' ignorante contro il mercimonio dell' ignoranza impancata nelle scuole.

Nel Circondario di Messina abbiamo 27 scuole private maschili e 16 femminili conosciute, nel solo capoluogo ; una maschile nella borgata di S.° Stefano inferiore ; una maschile in Nizza di Sicilia, ed un' altra in Pagliara.

Nel Circondario di Castroreale si hanno :

Una scuola femminile in Castroreale ; 3 maschili ed una femminile in Barcellona ; 2 maschili in Furci borgata di Santa Teresa di Riva, ed una maschile in Savoca.

Nel Circondario di Patti si ha una scuola maschile superiore una maschile ed una femminile inferiori a Tortorici ; una maschile ed una femminile in Naso ; una maschile inferiore in S. Piero sopra Patti.

Nel Circondario di Patti, cioè di Mistretta, vi è una sola scuola maschile di grado superiore in S. Fratello.

Scuole private della Provincia.

(Quadro N. 9.)

CIRCONDARJ	SCUOLE PRIVATE				TOTALI	INSEGNANTI PRIVATI				TOTALI	Osservazioni
	Superiori		Inferiori			Maestri		Maestre			
	maschili	femminili	maschili	femminili		con patente	senza	con patente	senza		
MESSINA . . .	»	»	30	16	46	14	16	8	8	46	
CASTROREALE.	»	»	6	2	8	3	3	1	1	8	
PATTI . . .	1	»	3	2	6	1	3	»	2	6	
MISTRETTA .	1	»	»	»	1	1	»	»	»	1	
PROVINCIA .	2	»	39	20	61	19	22	9	11	61	

VIII.

Insegnanti elementari pubblici.

Le gravi osservazioni fatte intorno allo stato presente delle scuole primarie della provincia, mi dispensano dall' obbligo di riferire in modo speciale degli insegnanti.

Sappiamo invero che quelle sarebbero buone quando buoni fossero questi.

È inutile illudersi che ciò possa altrimenti avvenire. Gli insegnanti non saranno operosi e capaci finchè i Comuni, per le ragioni che dirò nel seguente capitolo, non si mostreranno sinceramente studiosi della popolare istruzione.

Dei 184 maestri pubblici, 101 sono preti. Questa compatta e disciplinata falange di elementi chiesastici, non depone molto favorevolmente della maggioranza dei municipii, che la onorano dei loro suffragi.

Ma si dice che l'autorità scolastica non fa questione di laici e di preti; sì di insegnanti e di non insegnanti. Sta bene. L'ammetto io pure. I nominati legalmente, i provveduti di titoli legali di moralità e di capacità, hanno dritto all'approvazione dell'autorità scolastica. Io desidererei solamente che, senza reale bisogno, non si ammettessero nelle nostre scuole maestri preti senza patente.

E questo mio desiderio, che d'altronde è l'omaggio dovuto al laicato, lo debbo esprimere tanto più volentieri, in quanto che molti insegnanti laici patentati sono tuttavia privi di impiego nella stessa provincia, che ha alla direzione di molte scuole pubbliche preti senza patente.

Noi abbiamo nella provincia 39 preti sprovvisti di patente e si conoscono maestri laici, usciti da due anni con patente normale superiore dalla scuola gevernativa i quali non hanno ancor trovato favore presso verun comune.

Il numero delle maestre provvisorie non è molto considerevole in se stesso. Ma si può ben dire che esse, se il molto male non lo fanno col numero, lo fanno per la mancanza quasi assoluta delle necessarie cognizioni. Lo fanno colla povertà delle doti, che debbono costituire questa seconda madre, che è la maestra, lo fanno con quella prosuntuosa nullità, che uccide la scuola prima che sia aperta.

Insegnanti nelle Scuole elementari pubbliche della Provincia.

(Quadro N. 10.)

CIRCONDARJ	INSEGNANTI Laici con patente	INSEGNANTI Laici senza	INSEGNANTI Preti con patente	INSEGNANTI Preti senza	TOTALI	MAESTRE laiche con patente	MAESTRE laiche senza	TOTALI maestri e maestre con patente	TOTALI maestri e maestre senza patente
MESSINA	35	10	16	19	80	18	»	69	29
CASTROREALE	12	6	13	12	43	6	1	31	19
PATTI	8	6	19	4	37	9	5	36	15
MISTRETTA	6	»	14	4	24	6	7	26	11
PROVINCIA	61	22	62	39	184	39	13	162	74

L'ordine delle cose discorse mi chiama ad una proposta di grande momento; vo' dire alla proposta di conferenze magistrali di tre mesi, da aprirsi in questo capoluogo alla fine dell' anno scolastico venturo.

Delle 236 scuole pubbliche elementari 74 sono commesse ad insegnanti non muniti di regolare patente.

Le autorità scolastiche e la provincia devono avvisare a rendere meno nocevole alle scuole la presenza di un elemento eterogeneo.

A tacere che gli insegnanti provvisorii veggono la loro esistenza vincolata agli umori variabili dei componenti i municipj, è difficile che essi s' innamorino della scuola, dalla quale li possono allontanare quando che sia gli ufficiali della legge.

E però due mali permanenti accompagnano il maestro provvisorio.

La imperizia, e il sapersi straniero alla scuola, che oggi dirige senza affetto, domani abbandona senza rimpianto.

Dei due mali, al primo si potrebbe rimediare colle conferenze, che io propongo. Esse dovrebbero rendere i docenti provvisorii capaci di soddisfare i loro doveri scolastici, pratichi delle materie, che debbono insegnare. A dirne una, il sistema metrico decimale, che la legge ha sostituito alle antiche misure provinciali, è quasi sconosciuto agli insegnanti provvisorii.

Dirò inoltre, argomentandolo dalle scuole in quest' anno visitate, che se molti degli insegnanti patentati lasciano tuttavia a desiderare vuoi nel metodo d' insegnare, vuoi nelle cognizioni, quelli, che sono posti o conservati in ufficio solamente per la mancanza di patentati, debbono necessariamente mostrarsi alla prova a gran segno inferiori ai primi, e perciò hanno maggior bisogno di essere sorretti, guidati, consigliati.

Finchè la provincia, ed ecco la ragione potissima delle proposte conferenze, sarà obbligata di servirsi di docenti provvisorii per molta parte delle sue scuole, deve veder modo di renderli almeno, per quanto si può comportabili. E questo si ottiene colle conferenze.

Le quali, lasciato dall' un dei lati tutto, che sa di catedratico e di accademico, devono mirare all' utile pratico ed immediato. Coloro, che ne avranno la direzione, non perderanno mai di vista che lo scopo principale delle conferenze si è quello di appianare la via ai meno esperti docenti, e di rendere profittevole ed efficace il loro insegnamento.

I provvisorii, e gli altri, che faranno il loro pro delle conferenze, vedranno trattare praticamente tutte le materie, che dovranno essi a lor volta trattare nelle scuole elementari, avranno una guida amica, che accompagnerà i loro passi.

E così, dico io, con insegnanti provvisorii, che non sieno molto profani alla scuola, noi potremo aspettare fiduciosi che l' Istituto norma-

le maschile e la scuola magistrale femminile dieno, naturalmente, buoni frutti.

Non vi sarà il bisogno di ricorrere ad una precoce ed artificiale maturità. Ma in quel modo ne sarà dato di ottenere che i 74 insegnanti provvisorii si portino alle conferenze? Dirò: Pretendere che col meschinissimo solo stipendio si portino per tre mesi nel capoluogo della provincia, pare a me che sia cosa più presto impossibile che difficile.

La provincia deve provvedere alla bisogna. Essa deve dare un conveniente sussidio a ciascuno degli invitati. Deve fare che possano tutti recarsi e mantenersi in città per tutto il tempo delle conferenze.

IX.

Stipendj.

Narro dolorosa istoria — Gran parte dei mali, che oggi impediscono il reale incremento, il vero sviluppo delle scuole popolari di questa provincia, checchè si dica, o si pensi, è dovuta alla meschinità degli stipendj, onde sono, non dirò retribuiti, ma umiliati i maestri.

Chiamato per dovere di ufficio a dire esclusivamente di questa, non dirò parola che accenni alle altre provincie d'Italia, ma si può ben avvertire, di passaggio, che la piaga è pur troppo comune a tutte.

Dove più, dove meno, dappertutto si obbliga il maestro, questo soldato dell'intelligenza, a sostenere contemporaneamente due lotte, contro l'ignoranza e contro la fame.

La bersagliata famiglia dei docenti è fatta segno dai fati alla derisione ed agli insulti dei più. La insulta chi le niega lo stipendio conveniente, la deride chi le prodiga sterili parole di lode. Tutti ammirano questa paziente ed operosa legione, ne magnificano il disinteresse e l'abnegazione;

ma, come se le lodi e gli applausi sostentassero i maestri e le famiglie loro, ad altra maniera di mercede non si ricorre.

Ho in pregio la lode, che si dà a tempo al meritevole; aggiungo pregio a quella che al meritevole si ripete. Ma dopo molti anni di questo modo bizzarro di ricompense a chi per virtuose fatiche va limando la sua vita, non avrò io ragione di dire che anco gli applausi e le lodi suonano derisione?

Viene l'ora buona per tntti; ma l'ora buona per questo cittadino apostolato, fino a quando la dovremo aspettare?

Si dice che l'uomo non vive di solo pane; sta bene; ma forse che i soli maestri dovranno essere il vivo e perenne esempio della verità di questa sentenza?

E l'Italia vede che il maestro primario, lacero e sofferente, suda il meschino pane della vita, e non se ne commuove.

Un momento di vista serena dettò ad un Ministro del 1859 un articolo di legge, che almeno ricordava ai Comuni come anche il maestro avesse una vecchiaia; ma quanti comuni han mostrato di credervi? Se ve ne furono alcuni, sarà molto se tutti gli altri, che non provvedono alla pensione dei maestri, non li considereranno dilapidatori dei fondi comunali.

Gli ospedali ed i ricoveri di mendicità possono ben accogliere, avendone spazio sufficiente, anche i vecchi insegnanti, che la scuola non ha uccisi sul bello della vita.

Con queste mie parole non intendo punto di fare elogio anch'io alla schiera dei docenti; sonore voci di lode ebbe essa, finora, e troppe n'ebbe. Do lecito sfogo al cuore, che si esacerba ogni volta che io debbo trattare questo increscioso argomento.

In questa degli stipendj, che tutte le altre questioni vince ed abbraccia, io cerco da tempo, ma indarno, la risoluzione del grande pro-

blema dell' educazione nazionale. Per me, la questione degli stipendj è la question capitale.

Il governo delle scuole primarie vuole riforme. Da tntte parti s' invocano innovazioni; ma, diciamolo tosto, ogni altra riforma radicale, che si scompagni dal miglioramento degli stipendj, non porterà al miglioramento degli studj, che è la meta alla quale dobbiamo indirizzarci.

Le carriere e gli impieghi civili, che non sieno uffici onorifici gratuiti, sono ambiti e ricercati nella misura degli utili materiali e morali, che ne producono. Ora, dico io, a tacere della speciale vocazione alla scuola che molti ostentano, pochi hanno, quali ingegni vigorosi vorranno mai dedicarsi alla umile carriera del maestro, che non è guarentito neppure nell' impotente vecchiaia; che non vive che di stenti e di sofferenze; che oggi è pasciuto di dure fatiche, domani è rimunerato di più dure disillusioni?

Non mi si apponga, prego, il soverchio dimorarmi nella presente bisogna.

M' è scusa la sua importanza.

Finchè gli stipendj saranno avvilenti, la carriera degli insegnanti elementari non cesserà di essere la palestra delle mediocri intelligenze. Non parlo delle anime elette; che in ogni ramo di servizio si trovano. Esse saranno sempre gloriosa eccezione; non costituiranno mai il nerbo della classe.

Volendo ora prendere ad esame la questione degli stipendj della nostra provincia, reca dolore insieme e meraviglia il passo retrogrado fatto in quest' anno dai comuni.

La media degli stipendj dei maestri che nel 1867 era nel Circondario di Messina, di lire 617, 82 discese nel 1868 a lire 611, 64.

Nelle borgate dalle lire 309, 81 nel 1867, discese in questo anno a lire 269, 28.

Le maestre che nel 1867 avevano in media lire 770 di stipendio, in quest'anno non ebbero che lire 740, 77.

Nel Circondario di Castroreale i maestri, che nel 1867 avevano in media 405, 19 di stipendio, ebbero nel 1868 solamente 404 lire e 50 centesimi.

Nel Circondario di Patti e nel Circondario di Mistretta si ebbe qualche aumento nella media degli stipendj dei maestri; ma diminuzione sensibile nella media degli stipendj delle maestre.

La media degli stipendj dei maestri dell'intiera provincia si vantaggiò nel 1868 di lire 3, 06, sul 1867 ma quella delle maestre perdette lire 37, 28.

Cercando le ragioni che avessero potuto produrre questo fatto, che sta a rimprovero dei Comuni, concepii un sospetto, che tosto vidi cambiato in certezza. Le ragioni, dissi io, si vogliono ricercare nel numero degli insegnanti provvisorii. Di fatto, essi che erano 64 nel 1867 accrebbero di 10 nel 1868.

Qui mi sia permessa una osservazione.

Le amministrazioni comunali, che spesso a sollecitare l'approvazione dell'autorità scolastica, sanno troppo bene abbondare nelle lodi pei loro proposti, dispensare a buon mercato fama di perizia e di attitudine negli atti di nomina, negli atti di convenzione coi maestri provvisorii, sanno pure avvertirli alla chetichella della mancanza della regolare patente, che loro toglie il diritto allo intiero stipendio legale.

E poichè ho incominciato a cedere ai sospetti, vado anche a questo: Che vi sieno Comuni, che a studio, non per bisogno, ricorrano ai maestri provvisorj; per risparmiare una parte degli stipendj.

E che il mio non sia gratuito e ingiurioso sospetto lo prova il modo, onde molti provvedono ai bisogni delle Scuole.

Ve ne hanno alcuni, e la penna vorrebbe non lo dovere scrivere, i

quali nella nomina degli insegnanti, nella provvista dei locali e degli arredi dimostrano, anzichè amore, avversione alla scuola.

L'uso dei concorsi, aperti con avvisi a stampa, è conosciuto da pochissimi. Sogliono tal fiata i Comuni promettere di ricorrere alla pubblicità, ma ne smettono presto il pensiero sulla considerazione che gli stipendj da pubblicarsi metterebbero in mala voce chi li pubblica.

E così, tra per la meschinità degli stipendj e per la mancanza di regolare e serio concorso, le sole mediocri intelligenze, quando non fien le inette, aspirano alle scuole indisputate. Ma i meschini stipendj, dei quali a lungo ci occupammo, sono essi almeno pagati con regolarità e a tempo?

Neppure qui non ci è lecito farci illusioni.

I piati, ai quali assiste l'autorità scolastica e la amministrativa, che spesso intervengono a difesa dei docenti, dicono chiaramente dell'ultimo atto di resistenza e di opposizione municipale.

Dicono spesse volte i percettori comunali che per mancanza di fondi disponibili, non possono saldare i mandati di pagamento rilasciati dai Sindaci.

Gli insegnanti di parecchi luoghi debbono ricevere a spizzico, e come limosina dei percettori, il magro danaro guadagnato prima colle fatiche della scuola, poi colle frequenti ed umilianti richieste.

Un comune della provincia deve ancora pagare al maestro lo stipendio di due anni.

Giustamente stancato per le infruttuose domande, il maestro si porta nel capoluogo della provincia e se ne richiama alle autorità scolastiche ed alle Amministrative, che a loro volta invitano al dovuto pagamento il comune. Questo accusa il maestro di assenza illegale dalla scuola, e chiede che l'autorità scolastica lo richiami al dovere.

Più: una seconda assenza scusata dalle ragioni, che produssero la

prima, dà materia al Municipio per il licenziamento immediato del maestro, nel corso dell' anno scolastico.

E prima che il Consiglio Provinciale delle scuole, solo ed unico giudice della causa, si pronunci, il maestro è tolto di fatto dalla scuola, che dirigeva da due anni senza ricevere regolarmente lo stipendio.

E il comune che da due anni negligeva i suoi allontana il maestro, reo di aver fallito ai doveri scolastici.

Riferisce l' Ispettore di Mistretta che un comune del suo Circondario dà ai maestri solamente la metà dello stipendio, che è portato in bilancio.

E, acqua in bocca a coloro che han bisogno anche di questa metà.

Si presenta qui una nuova quistione.

È bene è conveniente che i comuni paghino essi direttamente gli insegnanti elementari? L' esperienza ci dice di no.

I progetti del Parlamento e la tendenza del Ministero ad affidare alle Provincie anche l' istruzione secondaria, mi sconsigliano dal dire nulla intorno all' istruzione primaria a carico dello Stato.

Ma si potrebbe trovare un mezzo conciliativo.

È questo, che io vagheggio.

Lo Stato, che in ogni Provincia ha le sue casse, dovrebbe ricevere dai Comuni le somme portate sui rispettivi bilanci, sì per gli stipendj, sì per il materiale delle scuole. E poichè la legge, che governa l' istruzione elementare, fissa e determina il numero delle scuole per ciascun Comune, e lo stipendio per ciascun insegnante, pare a me che non si offenderebbe nè l' indipendenza, nè la libertà dei Comuni, quando si dovessero versare nelle Casse dello Stato le somme votate per la pubblica istruzione.

Gli stipendj in questo modo verrebbero pagati a tempo agli insegnanti.

E dove il mio progetto non potesse ottenere i soffragi delle Autorità competenti, non si potrebbe attuare l'altro analogo, che alle casse dello Stato sostituirebbe quella dalla provincia?

A chi mi dicesse che questi progetti vincolerebbero la libertà dei Comuni, i quali hanno indipendente ed autonoma l'amministrazione delle loro rendite, risponderei che con gli stessi criterj si potrebbe dire vin-

Stipendj degli insegnanti elementari

(Quadro N. 11.)

CIRCONDARJ	MONTARE DEGLI STIPENDJ				MEDIA DEGLI STIPENDJ DEI MAESTRI			
	pei Maestri		per le Maestre		nei Comuni		nelle Borgate	
MESSINA . . .	35913	75	13334	»	611	64	269	28
CASTROREALE .	16454	60	4106	»	404	50	270	35
PATTI . . .	15529	»	4886	55	431	73	283	33
MISTRETTA . .	13550	»	5878	»	564	58	»	»
PROVINCIA .	81447	35	28204	55	503	11	274	32

colata, e molto più, dalla legge, che fissa il numero delle scuole, lo stipendio degli insegnanti, la qualità e la quantità del materiale scolastico.

E queste ultime osservazioni mi fanno pensare che in nessun modo i miei progetti non potrebbero trovare avversarii poderosi e invincibili.

pubblici della Provincia.

MEDIA DEGLI STIPENDJ DELLE MAESTRE				INSEGNANTI COLLO STIPENDIO				MEDIA COMPLESSIVA DEGLI STIPENDJ			
NEI COMUNI		NELLE BORGATE		secondo il minimo della legge		al disotto del minimo		AI MAESTRI		ALLE MAESTRE	
				maestri	maestre	maestri	maestre				
740	77	»	»	41	16	39	2	448	91	740	77
586	57	»	»	26	5	17	2	382	66	586	57
356	65	250	»	25	4	12	10	419	70	349	07
452	15	»	»	19	7	5	6	564	58	452	15
534	03	250	»	111	32	73	20	453	96	532	13

Stipendj degli insegnanti nelle Scuole serali e festive.

(QUADRO N. 12.)

CIRCONDARI	MONTARE degli Stipendj		MEDIA degli Stipendj		*Osservazioni.*
MESSINA	6295	50	273	71	La media degli stipendj riguarda solameute gli insegnanti, che li percepiscono, non quelli, che insegnanc gratuitamente.
CASTROREALE . .	3572	»	210	11	
PATTI	»	»	»	»	
MISTRETTA . . .	1607	»	107	13	
PROVINCIA . .	11474	50	196	98	

Stipendj degli insegnanti negli Asili infantili pubblici.

(QUADRO N. 13.)

CIRCONDARJ	MONTARE degli Stipendj delle maestre e delle assistenti		MEDIA DEGLI STIPENDJ delle Maestre		MEDIA DEGLI STIPENDJ delle Assistenti		*Osservazioni.*
MESSINA . . .	6240	»	850	»	343	84	
CASTROREALE .	»	»	»	»	»	»	
PATTI	»	»	»	»	»	»	
MISTRETTA . .	1200	»	1200	»	»	»	
PROVINCIA .	7440	»	1025	»	343	84	

Si avverta che la media pei docenti nelle scuole serali e festive, fu computata sul numero di quelli, che percepiscono stipendio. Ve ne hanno parecchi, e tutti quelli del Circondario di Patti, i quali insegnano gratuitameute, o per singolare affetto all'istruzione, o per la speranza di un conveniente sussidio sui fondi provinciale o governativi.

E il Consiglio Provinciale scolastico, giusto estimatore delle fatiche loro, ha già fatta ragione in quest' anno colla sua proposta per i sussidj all'opera di buona parte di questi insegnanti, male, o punto retribuiti.

Quest' ultimi quadri, che ne rivelano tanta parte di mali, dicono colla spaventevole eloquenza delle loro cifre, che dei 236 docenti nelle scuole pubbliche diurne, 93 hanno stipendio inferiore al minimo fissato dalla legge.

Dissi delle riforme, che io vorrei vedere introdotte dallo Stato in questa importantissima bisogna, ma non devo tacere i mezzi, che stanno nelle nostre mani, quelli che intanto si possono e si debbono adottare in tempo utile dalle autorità provinciali.

Io propongo che il Consiglio Provinciale Scolastico veda modo di avere nelle sue riunioni autunnali i bilanci preventivi dell'anno venturo e che, esaminato il numero delle scuole di ambi i sessi, e la misura legale, onde vogliono essere retribuiti i loro insegnanti, si adopri presso la Deputazione Provinciale affinchè si pongano di ufficio le somme, che non saranno collocate dai Consigli Comunitativi.

Ho detto in tempo utile, e ne ebbi la mia peculiare ragione.

Quando i bilanci comunali, o per silenzio della Deputazione Provinciale, o per altra ragione qualsiasi, sono resi esecutori, è cosa difficilissima che le impostazioni di ufficio chiamate per gli stipendj o per il materiale, dalla autorità scolastica, abbiano valore ed efficacia.

Le modificazioni ai bilanci nel corso dell' anno scolastico, o non si ottengono senza gravi e clamorose questioni, o si ottengono colla peggio degli insegnanti in favore dei quali sono provocate.

E questa sarebbe nuova e grave iattura delle scuole. In quest'anno gli insegnanti elementari M.[i] di S. Angelo di Brolo han dovuto sostenere un piato, che dura tuttavia.

Le Autorità scolastiche e le Amministrative sostennero con gran copia di argomenti le ragioni dei ricorrenti, e il Municipio chiamato a deliberare sul modo di provvedere al pagamento degli stipendj legali, dopo di aver impiegata, per eludere le prescrizioni del primo magistrato della provincia, un' abilità ed un'arte degna di miglior causa, congedò senza altro i maestri ricorrenti, senza avvertire che il licenziamento, doppiamente illegale per essere dato fuori tempo, e in una riunione, che avevà limitato il numero delle questioni a trattarsi, doveva infirmare l'atto stesso consigliare, che lo riferiva.

La Prefettura, annullando l' inconsulta deliberazione di S. Angelo di Brolo, ha dato a quel Municipio la lezione, che esso meritava. È tempo perciò che si dia opera efficace a che questi, o simili sconci, non si abbiano a rinnovare.

É tempo inoltre, e fa meraviglia che ancora non siasi fatto, che venga abolito il rescritto prodittatoriale del 21 marzo 1861 che stabiliva per la Sicilia un minimum di stipendio inferiore di troppo a quello indicato dalla legge fondamentale del 1859. Quel rescritto avrà potuto avere apparenza di ragione, o ragione di essere nelle condizioni politiche, nelle quali è nato; ma oggi è danno alla classe degli insegnanti di una provincia, che han comuni con quelli delle altre, le fatiche e la risponsabilità della scuola.

È tempo che gli stipendj della Sicilia si pareggino a quelli del continente.

X.

Materiale Scolastico.

Le infelici condizioni degli stipendj discorsi nel capitolo precedente, ci possono dare un certo criterio sul materiale scolastico.

Io so di non esagerare quando dico che buona parte dei comuni provvedono le scuole di locali, che si farebbero coscienza di dare ai più umili servitori.

Non si dica nulla degli arredi scolaslici.

Molti li credono oggetti di lusso non compatibili colle modeste finanze comunali.

Intanto abbiamo scuole, che non hanno nemmeno i banchi, e i fanciulli si raccolgono in una cameretta, povera di luce e di spazio, intorno al fortunato maestro che la munificenza del Municipio seppe fornire di sedia.

In molti luoghi della provincia vi sono i soli arredi scolastici che, al nuovo impianto delle scuole, furono spediti gratuitamente e generosamente dal Ministero.

E mi si disse di alcuni comuni, che ancora non li hanno ritirati perchè quel Ministero, che li spediva nel capoluogo della provincia, non ha spedito il montare delle spese di trasporto dal capoluogo ai comuni.

Mette bene frattanto avvertire, che del materiale scolastico io potrò riferire in modo completo e particolareggiato alla fine dell' anno scolastico venturo, quando, cioè, avrò visitate tutte le scuole commesse alla mia ispezione.

Dirò ora che le somme erogate in questo anno pel materiale delle scuole del primo Circondario, stanno in grandissima parte a carico del Comune di questo capoluogo.

Spese pel materiale delle Scuole diurne, festive e per gli Asili infantili pubblici.

(Quadro N. 14.)

CIRCONDARI	MONTARE della Spesa del materiale nelle Scuole elementari pubbliche		Ciascuna Scuola spende in media pel materiale		MONTARE Spesa del materiale nelle scuole pubbliche serali e fest.		MONTARE delle Spese del materiale e del vitto negli Asili pubblici		*Osservazioni.*
MESSINA . .	8408	60	85	79	1200	»	18764	»	
CASTROREALE	834	25	16	68	850	»	»	»	
PATTI . . .	965	25	18	92	»	»	»	»	
MISTRETTA .	2354	»	63	62	1311	»	1800	»	
PROVINCIA .	12562	10	53	22	3361	»	20564	»	

XI.

Allievi.

Non io farò le meraviglie se gli allievi, che frequentano le scuole elementari pubbliche della provincia non rispondono alle nostre aspettazioni nè per numero nè per sodezza di studj. Anche questa, e specialmente questa, è una delle conseguenze, alle quali si va inevitabilmente quando si pongono per premesse gli insegnanti, che si possono avere cogli stipendj, che abbiamo veduti.

Io delle quistioni tutte, che attengono alla popolare istruzione, ne faccio una sola, solenne, che tutte le altre abbraccia, che tutte le spiega.

Datemi buoni stipendj e vi darò buoni maestri, buoni e numerosi allievi.

Io credo, e farebbe torto il dubitarne, che il Góverno e le altre autorità, che nelle provincie lo rappresentano, parlino seriamente quando dicono di voler migliorare la condizione degli studj primarj. Ebbene, io non mi stancherò di domandare che la medesima serietà si dimostri nella scelta dei mezzi.

Ritorniamo agli allievi.

Nella provincia di Messina è così scarso ed esile il loro numero, che le autorità si dovranno occupare dei mezzi acconci a farlo salire a quell'altezza, che dà indizio di reale incremento delle scuole.

Non ultima delle cause, che si oppongono al crescere del numero degli scolari, è purtroppo l'utile immediato, chè ogni padre di famiglia, e gli agricoltori specialmente, vogliono ricavare dai fanciulli.

Non si esamina, non si cerca di conoscere la forza intellettuale del fanciullo, nè i vantaggi morali e materiali che, educandolo, potrebbe procacciare un giorno alla famiglia; si misurano le braccia, si valuta il vigore dei muscoli per farne un guadagno presente.

E dico io qui, ripetendo un concetto già in altro modo sviluppato, non sarebbe provvida legge quella, che limitasse il diritto, troppo male adusato dai padri di famiglia di disporre a loro peculiare vantaggio dei figli posponendo il lungo loro avvenire al fugace e breve presente?

Per molte famiglie contadinesche è trista consigliera la miseria, che volta le spalle alla scuola. Ma la miseria, mi cred'io, è pianta, che allígna anche negli stati, dove l'istruzione è rigorosamente obbligatoria.

Intanto, non potendo avere una legge, che può essere nei nostri desiderj, non ancora nelle nostre speranze, cerchiamo coraggiosi i mezzi più efficaci, e dei quali si possa ragionevolmente disporre, a fine di popolare le nostre scuole.

Se i Comuni non sentono questo sacro dovere, si ricorra alla formazione di particolari comitati. Si promuova in ogni comune un comitato di uomini e di donne, studiosi della istruzione, che si incarichi di

invitare personalmente, e con tutti i modi che crederà migliori, i padri e le madri di famiglia a mandare alla scuola i loro figli.

Lo stesso comitato si adopri per le scuole degli adulti e delle adulte. Faccia buoni uffici presso i padroni di bottega, presso i capi delle officine affinchè mandino anch' essi alla scuola coi loro figli i dipendenti.

Allievi delle Scuole elementari pubbliche, delle private, degli Asili infantili e delle Scuole serali e festive.

(Quadro N. 15.)

CIRCONDARJ	ALLIEVI delle Scuole elementari pubbliche		ALLIEVI delle Scuole elementari private		ALLIEVI degli Asili pubblici e delle scuole infant. priv.		ALLIEVI delle Scuole serali e festive		TOTALI
	maschi	femmine	maschi	femmine	degli Asili pubblici	delle Scuole infant. priv.	maschi	femmine	
MESSINA . . .	2688	794	827	462	554	171	1074	116	6686
CASTROREALE .	1171	237	60	30	»	56	723	15	2292
PATTI	839	305	54	50	»	»	176	»	1424
MISTRETTA . .	725	362	17	»	46	»	474	»	1624
PROVINCIA .	5423	1698	958	542	600	227	2447	131	12026

Se è vero, quel che affermano coloro, che applicano alle cose di statistica, che, cioè, un sesto della popolazione dovrebbe frequentare le scuole (i fanciulli di ambo i sessi degli asili d' infanzia e delle scuole elementari compresi fra i 3 ed i 12 anni) bisogna dire che la provincia

di Messina non dovrà far poco per mandare alle scuole la sesta parte della sua popolazione.

Con 394761 abitanti dovrebbe avere adunque 65793 allievi. Ne ha invece 12026, neppure un quinto.

Secondo i calcoli predetti il Circondario di Messina, che ha 186788 abitanti dovrebbe avere 31161 allievi. Vel ne dà invece 6686; poco più di un quinto, di quello che dovrebbe dare.

Il Circondario di Castroreale con 83008 abitanti dovrebbe avere nelle sue scuole 13834 allievi, e non ne ha che 2292; cioè neppure un sesto.

Il Circondario di Patti con 79675 abitanti, dovrebbe popolare le scuole di 13279 allievi: ne conta invece 1424 poco più di un decimo.

Quello di Mistretta, che ha 45290 abitanti, dovrebbe dare alle scuole 7548 discenti; ne dà soli 1624 poco più di un quinto.

O, ciò, che viene a dire la stessa cosa, nel Circondario di Messina su mille abitanti dovrebbero andare a scuola 166, vi vanno invece 35.

Nel Circondario di Castroreale invece di 166 allievi su mille abitanti, ne troviamo 27.

In quello di Patti ne troviamo appena 17.

Nel Circondario di Mistretta ne troviamo 35 come in quello di Messina.

A queste medie sconfortanti le scuole elementari femminili danno una parte piccolissima di allieve.

Mi manca il tempo materiale in quest' anno per ispingere un più minuto esame intorno a queste cifre.

Si farà, speriamolo, nell' anno venturo.

XII.

Sussidj alle scuole ed agli insegnanti.

Suole lo stato venire ogni anno in aiuto degli insegnanti, e dei Comuni che, causa le molte scuole alle quali debbono provvedere, o la scarsità dei mezzi finanziarii, non possono da soli corrispondere alle esigenze ed ai bisogni dell' istruzione.

Sogliono anche i Consigli Provinciali Amministrativi collocare ogni anno sui loro bilanci determinate somme da distribuire in forma di sussidio alle scuole elementari ed ai maestri.

Io ignoro i criterii, che han presieduto pel passato alla distribuzione, ossia alla partizione dei sussidii dello stato, ma ho visto troppo bene e conosciuto che quelli assegnati alla provincia di Messina, se non furono una severa lezione e un avvertirla che mal sa meritare aiuti, chi fa così poco per la istruzione popolare, furono non sussidii, ma larve di sussidii.

La provincia, che ha 124 centri di popolazione senza scuola; cioè cinque comuni e 11 borgate senza la maschile; 64 comuni e 44 borgate senza la femminile (e nell' anno scorso i centri senza scuola erano 139) ebbe la somma di lire 3200 da distribuirsi dal Consiglio Provinciale Scolastico ai più meritevoli degli insegnanti ed ai più bisognosi dei Comuni.

Se a questa toccò una porzione così microscopica dei sussidii dello Stato, penso io che più altre provincie avranno avuto ragione di lodarsi e di consolarsi della generosità del Ministero.

Ma quale provincia può mostrare, come quella di Messina dimostra, tanti bisogni, cioè a dire: 124 centri, che invochino la scuola, 93 insegnanti, che non abbiano neppure lo stipendio uguale al minimum indicato dal mitissimo Decreto prodittatoriale del 1861?

Più affligge il vedere che neppure il Consiglio Amministrativo della provincia non ha tenuto conto, nella formazione del bilancio, dei bisogni delle scuole e dei docenti.

Io ammetto che molti comuni potrebbero fare da sè, senza aiuti governativi o provinciali, ma nessuno vorrà negarmi che le finanze di molti altri non basteranno mai, non dico a far bene e con generosità, ma nè tampoco a fare mediocremente e il solo bisognevole. Un giorno io visitava nel Circondario di Messina le scuole di un comune, gli insegnanti del quale si lagnavano del troppo tenue stipendio. Il Sindaco, presente, dava ragione ai lamenti e mi diceva che i predetti insegnanti erano degni di un sussidio governativo. Io lo richiesi delle condizioni del bilancio comunale — ed egli, per magnificare il suo sindacato, ad assicurarmi che i suoi amministrati dal 1860 in poi non avevano ancor dovuto sottostare a veruna maniera di sovrimposta comunale. Fatto mio prò della confessione preziosa, mi limitai ad avvertire che le non floride finanze dello Stato apprestano sussidii solamente ai comuni ed agli insegnanti degni di sussidio, parola che suona aiuto — e che perciò gli aiuti si danno a chi dell'aiuto veramente abbisogna.

Pare che le mie parole non abbiano avuta molta efficacia, poichè il medesimo Sindaco con lettera ufficiale raccomandava non molto dopo i suoi insegnanti, meritevoli di sussidio.

Io non farò voti certamente perchè il Ministero elevi la somma dei sussidii per questo genere di petenti, ma li faccio perchè ne dia quel tanto che basti a provvedere, il che pel passato non permise che si facesse, ai reali ed innegabili bisogni, che pur son molti.

E al Consiglio Amministrativo della provincia io propongo che, indipendentemente da quelli, che sarà per concedere il Ministero, ponga sul bilancio passivo del 1869 quella somma maggiore, che può all'unico scopo di sussidiare le scuole primarie.

XIII.

Scuola Normale Maschile e Magistrale femminile.

Ripeto al Consiglio Provinciale Amministrativo le proposte fatte per la R. Scuola Normale Maschile e per la Magistrale femminile mantenuta dalla provincia.

Il capitolo degli insegnanti delle scuole elementari pubbliche, dal quale apprendemmo il numero considerevolissimo dei provvisorii, aggiunge forza e favore alle proposte fatte per queste ultime due scuole.

Sono 20 posti gratuiti, che io invoco per la Scuola Normale Maschile e 40 per la Magistrale femminile.

La proposta dei 20 posti gratuiti a favore della R. Scuola Normale trova la sua ragione di essere:

1° nei 61 maestri provvisorii.

2° nei 5 comuni e nelle undici borgate senza Scuola Maschile;

3° nei 20 posti sussidiati dallo Stato presso la Scuola Normale medesima;

4° nel buon nome, onde la Direzione e l' insegnamento della detta scuola ha saputo circondarsi.

La proposta dei 40 posti gratuiti per la scuola provinciale femminile, trova la sua ragione d' essere specialmente nei seguenti fatti:

1° nelle 13 attuali maestre provvisorie, delle quali alcune, come accade nel Circondario di Mistretta, si dicono analfabete;

2° nei 64 Comuni e nelle 44 borgate senza Scuola femminile.

Per la Scuola Magistrale femminile, dalla quale dovranno uscire col tempo le maestre delle Scuole elementari della provincia, che per anco non si sono aperte, conviene, anzi è necessario, che il Consiglio Provin-

ciale Amministrativo provveda in modo, che meglio risponda al benefico scopo, per cui l'ha istituita.

Dirò: Poichè dalle scuole elementari femminili esistenti nella provincia, non si può avere per ora un discreto e conveniente numero di allieve maestre, e si debbono, per conseguenza, ricevere nella Scuola Magistrale aspiranti digiune di qualsivoglia preparazione letteraria, farà opera savia e commendevole il Consiglio Amministrativo se vorrà decretare almeno 40 posti gratuiti e cambiare in quadriennale il corso magistrale, che fu finora biennale.

La prima ragione, che è anche la capitale, su cui riposa salda e secura la proposta dei quaranta posti gratuiti, è la mancanza di sufficiente preparazione nella quasi totalità delle allieve, che entrano nel convitto magistrale.

Questa irregolare ammissione costringe la scuola a cambiare, sto per dire, la sua natura per molta parte del corso biennale. I docenti debbono consumare il tempo più prezioso nello insegnamento delle materie, che sono oggetto delle scuole elementari.

Per ovviare a questo sconcio dovrebbe la provincia stabilire che l'ammissione al Convitto venisse quind'innanzi subordinata, siccome si fa in tutte le Scuole Normali e Femminili Magistrali, ad un esame speciale.

Ma si potrebbe questo ottenere, non dico pretendere, in una provincia dove, dalla 3ª elementare di Messina e di Mistretta in fuori, non vi sono scuole femminili di grado superiore? ragionevolmente no.

Si dovrebbe perciò continuare, come si è fatto fin qui, a tenere nella Scuola Magistrale le allieve maestre, che vi entrano analfabete, per due soli anni, e restringere, cincischiare l'insegnamento magistrale sino al punto, che si acconci alle impreparate addiscenti?

Io sono persuaso che la provincia, la quale mantiene il Convitto e

la Scuola, non vuole istruzione incompleta e monca, ma si piuttosto la voglia soda, intiera, quale la esigono le mutate condizioni dei tempi, e i nuovi bisogni morali dei nostri comuni.

E questa persuasione, che io vorrei poter dire certezza, m'incoraggia, mi dà animo a fare le proposte di radicali riforme, che io fo.

Dà coraggio ancora la prudente ed opportuna deliberazione presa in quest'anno dall'autorità provinciale, per trasportare, come fece, in un nuovo e conveniente locale la scuola ed il convitto.

Io non posso, nè debbo tacere che gli egregi insegnanti, ai quali fu commessa la istruzione delle allieve maestre, han dimostrato, con esempi di lodevolissima sollecitudine e di abnegazione, quanto stesse e stia loro a cuore l'incremento ed un regolare sviluppo di questo provinciale istituto. Non debbo tacere nemmanco che i risultati da loro ottenuti, fatta ragione delle difficoltà incontrate, stanno a riprova luminosa della loro abilità e della loro attitudine. Ma nè essi, nè altri potrebbe onestamente consigliare la provincia a continuare senza riforme.

Queste sono:

1° la nomina di un Direttore effettivo, che soprintenda alla istruzione ed alla disciplina dell'istituto;

2° la formazione di un Consiglio Direttivo che sorvegli l'andamento morale e disciplinare.

3° il cambiamento del corso biennale in quadriennale, fatto in modo che i due primi anni servano come di corso preparatorio; i due ultimi come di corso magistrale propriamente detto,

A ciò ottenere basta che le allieve svolgano sotto la disciplina di due speciali insegnanti (meglio poi se due abili maestre) le materie proprie delle scuole elementari.

Nei due ultimi anni si svolgeranno e si tratteranno le materie delle scuole magistrali femminili.

4° ordinamento degli esami di ammissione e di promozione.

Conviene che le allieve, e specialmente quelle dei due ultimi anni, abbiano la loro carta regolare d' ammissione, e che perciò si diano a tempo gli esami semestrali e gli annuali.

Fatte queste innovazioni, che io credo e proclamo indispensabili a dare un efficace indirizzo agli studj della scuola in discorso, si sarà provveduto, come si conviene, alla istruzione della donna. Ma, aggiungo io, riordinato su nuove e solide basi l' istituto provinciale, è necessario che si provveda a popolarlo.

Non dico parola a provare nuovamente la convenienza della proposta dei 40 posti gratuiti, ma osservo: che per il passato i comuni privi di scuola femminile erano invitati a mandare alla scuola provinciale magistrale allieve maestre, ma che pochissimi, e il fatto tuttodì lo conferma, han risposto al dovere. I più stornano ad altri usi in primavera i fondi collocati in bilancio nell' autunno, sto per dire, al solo scopo di adonestare meno retti propositi; allo scopo di quietare temporaneamente le esigenze delle autorità superiori.

E i pochissimi, che fanno eccezione alla non lodevole maggioranza, mandano le allieve ad anno incominciato, senza tener conto della scuola, in una parola, senza badare più che tanto allo sviluppo, che le materie del programma didattico devono prendere in ciascun mese e in ciascuna delle settimane.

A fare opera eminentemente profittevole, la provincia deve chiamare a sè direttamente questa bisogna; dare essa stessa il danaro per i posti gratuiti, fissare i comuni e le borgate, che se ne devono vantaggiare.

Se in otto anni di libertà solamente 35 comuui hanno aperta la scuola femminile, per aprire quelle, che mancano, ci vorranno più di 24 altri anni. La provincia intanto si lascierà sfuggire dalle mani le fanciulle della presente e della ventura generazione, prima di averle provvedute di scuola.

Nè sia fuor di luogo l' avvertire qùi che fra i 35 comuni, che han-

no le scuole femminili, sono compresi quelli, che le sanno aprire ed apprezzare da se stessi. Perciocchè si deve dire che se in ogni provincia vi son comuni, che si piacciono delle tenebre, ed abborrono dalla luce, vi sono pure quelli, che abborrono dalle tenebre, ed hanno in pregio la luce.

Farò intorno alla scuola magistrale femminile un' ultima osservazione.

Vi hanno comuni nella provincia, ed istituti privati femminili che, avendo bisogno di maestre, ricorrono volentieri ad altre provincie del regno, offrendo stipendj superiori al minimum della legge.

Questo fatto prova due cose:

L' omaggio, che si rende all' abilità delle maestre, che sono in esercizio da parecchi anni, e la non soverchia fiducia, che si ripone in quelle, che sono istruite e preparate qui.

Io chiuderò dicendo: Non è tempo finalmente che la provincia pensi sul serio e provveda affinchè la scuola, che deve formare le maestre, dia anch' essa i risultati, che quelle del Contiuente?

Che ispiri per sodezza di studii la fiducia che le altre ispirano?

Alla donna di questa provincia manca forse l' ingegno, o non piuttosto una vera e regolare Scuola Magistrale, che ne possa mettere efficacemente in attività tutta la potenza?

E infine a desiderarsi che alla R. Scuola Normale Maschile, mantenuta dallo Stato, sia annesso un convitto, come è stato fatto in molti luoghi.

Vi dovrebbe provvedere, a dir vero, il Municipio di questo capoluogo; e si sono iniziate pratiche dal R. Provveditore, che fanno ripromettere bene. Ma, dove andasse fallita la mia speranza di veder promuovere l' istituzione del predetto Convitto dal Municipio di Messina, farei voti perchè il Consiglio Amministrativo della provincia volesse far suo, ed attuare il progetto.

XIV.

Giudizi del riferente intorno ad alcuni insegnanti di scuole pubbliche.

Senza voler pregiudicare in nulla al merito che possano avere per avventura gli insegnanti delle scuole, che in quest' anno scolastico io non ho potuto visitare, mi permetto ora di additare al Consiglio Provinciale Scolastico quelli, che, secondo il mio modo di vedere e di apprezzare, sono degni di onorevole menzione.

1. Sono il Maestro della 3. elementare maschile di Messina, signor Scipione Saya Moleti;

2. il Maestro della 3. elementare di Messina, signor Placido Muscolino;

3. il Maestro della 2. elementare di Messina, signor Placido Tomaselli;

4. il Maestro della 2. elementare di Messina sig. Luigi Mastropaolo;

5. il signor Giuseppe Silvestri Maccheroni, Maestro della 2. elementare maschile di Milazzo;

6. il signor Luigi Calderonio, Maestro di Santa Lucia del Mela;

7. il signor Francesco Siracusa Maestro di Castroreale;

8. il signor Rosario Barresi Maestro di Barcellona Pozzo di Gotto;

9. la signora Angela Pelizza, Maestra di Castroreale;

10. la signora Marietta Mascheroni, Maestra di Barcellona Pozzo di Gotto;

11. la signora Margherita Camilla, Maestra di Patti;

12. il signor Antonino Ajello, Maestro della Marina di Patti;

13. il signor Antonino Famiani Maestro di Longi;

14. il signor Florindo Falbo Maestro di S. Angelo di Brolo;

15. la signora Teresa Profeta, Maestra di S. Piero sopra Patti;

16. il signor Giovanni Nay Maestro della 3. e 4. di S. Agata di Militello;

17. il signor Basilio Bibolini Maestro della 1. ivi;

18. il signor Carmelo Faraci Maestro della 2. ivi.

Per il Circondario di Mistretta si vegga la Relazione dell'Ispettore Scolastico.

XV.

Proposte fatte dal riferente intorno ai provvedimenti da prendersi dal Consiglio Provnnciale Scolastico pel nuovo anno Scolastico.

Pervenuto a questo pnnto della mia breve relazione, io debbo formulare esplicitamente, riassumendo il già detto, le proposte, all'adozione delle quali io raccomando il miglioramento della istruzione primaria della provincia.

Io imploro da Lei, e dallo spettabilissimo Consiglio Scolastico, che nel corso dell'anno mi furono larghi di consiglio e di confidenza, il valente ed autorevole loro suffragio.

Se io meriti la loro approvazione non saprei dire; ma quel, che so e posso dire si è che io ho fatto, nella sfera delle mie attribuzioni, tutto che seppi e tutto che potei per vantaggiare l'istruzione elementare.

Ora io propongo piaccia al Consiglio Provinciale Scolastico di fare le pratiche opportune affinchè:

1. Sia resa obbligatoria l'istruzione elementare.

2. Sieno invitati i Comuni a mettere sul bilancio una somma conveniente per la carta libri ecc. pei fanciulli poveri.

3. Si faccia aprire la Scuola Maschile nei Comuni di Forza d'Agrò, Gallodoro, Savoca, Brolo e Piraino.

4. Si faccia aprire la Scuola Maschile nella borgata Marina di Alì, in quelle di Bordonaro, Lardoria e Cumia Superiore di Messina, in quelle di Cavaliere, Muiorani e S. Pietro di Saponara Villafranca, in quella di Letoianni, di Gallodoro, in quelle di S. Basile e Fantina di Novara di Sicilia ed in quella di Tindaro e Scala di Patti.

5. Sieno invitati i Comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Castroreale, Patti, S. Angelo di Brolo e S. Fratello ad aprire regolarmente la 4. classe elementare maschile, con uno speciale insegnante.

6. Si faccia aprire almeno la 3. maschile nei Comuni di Lipari, Santa Lucia del Mela, Novara di Sicilia e Naso.

7. Si faccia aprire una seconda maschile nei Comuni di Salina e di Tortorici.

8. Si faccia aprire la 4ª elementare femminile in Messina ed in Mistretta.

La 3ª elementare femminile in Barcellona Pozzo di Gotto e Castroreale.

La 2ª almeno in Lipari, Salina, Milazzo, Santa Lucia del Mela, Novara di Sicilia, Patti, Naso, S. Angelo di Brolo, Tortorici.

9. Si faccia aprire la Scuola femminile nei 64 Comuni e nelle 44 borgate, che ne son prive.

10. Si inviti il Consiglio Provinciale Amministrativo a fissare ed a pubblicare il sussidio di lire 100 per ogni insegnante che nell'anno Scolastico venturo dirigerà una scuola che accolga almeno 20 adulti ecc.

11. Si aprano almeno due nuovi asili infantili in ciascuno dei quattro Circondarii.

12. Si facciano le pratiche opportune affinchè non si disperdano le

rendite, che dovevano aprire in Montalbano d'Elicona un Conservatorio femminile.

13. Si facciano pratiche perchè le rendite del vuoto reclusorio di Ucria vadano a beneficio della istruzione femminile del Comune.

14. Venga cambiato l'indirizzo Scolastico degli istituti di beneficenza e si vegga modo di avere da questi allievi e allieve per la scuola Normale e per la magistrale.

15. Sieno invitati gli insegnanti privati al rispetto dovuto alle leggi, che prescrivono la patente di idoneità.

16. Si inviti la provincia a mettere sul bilancio passivo del 1869 la somma necessaria per la spesa delle conferenze magistrali.

17. Faccia il Consiglio Scolastico di ottenere che i Comuni versino nelle casse dello Stato o della provincia gli stipendii degli insegnanti e le altre spese pel materiale delle scuole.

18. Faccia il predetto Consiglio le pratiche opportune affinchè le autorità amministrative provinciali mettano di ufficio sui bilanci comunali del 1869 le somme necessarie per gli insegnanti e per il materiale, che non sieno in tempo utile collocate dai municipii interessati.

19. Si invochi l'abolizione del rescritto prodittatoriale 21 marzo 1861 e si promuova il pareggio degli stipendii degli insegnanti.

20. Si promuova l'istituzione di comitati nei Comuni che facciano aumentare il numero degli allievi.

21. Si inviti il Ministero della Pubblica Istruzione ad elevare convenientemente la somma dei sussidj annuali per la provincia di Messina.

22. Si inviti il Consiglio amministrativo della provincia a collocare sul suo bilancio una somma per sussidj alle scuole ed agl'insegnanti.

23. Si inviti il predetto Consiglio amministrativo a dare 20 posti gratuiti alla scuola maschile normale e 40 alla femminile magistrale.

24. Si provveda ad una radicale riforma della scuola magistrale femminile della provincia.

25. Si promuova l'impianto di un Convitto da annettersi alla R^a Scuola Normale Maschile.

26. Sia concessa dal Consiglio Provinciale scolastico una menzione di lode agli insegnanti più meritevoli.

Per il Circondario di Mistretta si veggano specialmente le proposte fatte da quell' Ispettore scolastico nella sua particolareggiata relazione.

E qui io pongo fine alla mia relazione.

Coll' inventario del bene, che abbiam fatto, del molto, che abbiamo tentato, delle consolazioni provate e delle disillusioni sofferte, noi chiudiamo stanchi, non iscorati, l' anno scolastico 1867-68 per affidarci al vicino 1868-69 confortati da nuove speranze, parati a nuove fatiche.

Messina 11 Ottobre 1868.

IL R. ISPETTORE PROVINCIALE
DOMENICO PORTA.

All' Illmo. Sig. Provveditore agli Studj della provincia di

Messina.

RELAZIONE

SULLO STATO DELL'ISTRUZIONE PRIMÀRIA

DEL CIRCONDARIO DI MISTRETTA

I. — In virtù dell'esecuzione della Legge 13 novembre 1859 e del relativo Regolamento 15 settembre 1860 e in coerenza di parecchi dei provvedimenti adottati dalle Autorità scolastiche ed amministrative si ottenevano in quest'anno scolastico per l'istruzione elementare del Circondario varii miglioramenti, come risulta dall'esposizione seguente sulle condizioni delle scuole primarie nel presente anno scolastico.

Tali miglioramenti sono:

1. Per le scuole maschili:

Istituzione della scuola di 3ª e 4ª in S. Stefano con nomina di un maestro debitamente patentato e suddivisione della 1ª inferiore in Mistretta con nomina di un maestro munito pure di regolare patente; aumento sensibile del numero degli allievi.

Migliorati i locali di un quinto delle scuole e provveduti di arredamenti i più necessarii con promessa formale di provvedere per intiero all'occorrente materiale scolastico.

In conseguenza aumentato di due quinti il totale del materiale scolastico e sensibilmente quello degli stipendii.

2. Per le scuole femminili:

Aperte quattro nuove scuole; provveduti i locali dell'arredamento necessario e stanziate le somme necessarie per provvedere al materiale

tuttora mancante. Raddoppiato il totale degli stipendii e triplicato quello del materiale scolastico e duplicato il numero delle allieve.

3. Per le scuole serali:

Istituite 12 scuole serali, due festive ed una di agricoltura ebdomadaria, e quindi duplicato il numero degli adulti che frequentano la scuola.

4. Per le scuole in generale:

Aperte nuove scuole per un quinto coll' aggiunta di un quinto di insegnanti elementari, aumentato di tre settimi il totale delle somme stanziate per l' istruzione elementare, migliorata la disciplina ed accresciuta la frequenza degli alunni in tutte le classi.

Laonde degli allievi atti alle scuole dai 6 ai 12 anni per ambo i sessi e in ragione del settimo della popolazione si ebbe in quest' anno un numero pari al terzo di quanto dovrebbero essere, mentre lo scorso anno non raggiungeva il quinto. — Ciò s' intende per i due sessi.

Comprese le scuole serali un ventesimo della popolazione frequentò le scuole elementari.

II. — A conseguire tali sensibili miglioramenti giovò moltissimo la energia e solerzia delle Autorità scolastiche ed amministrative nel far eseguire ed applicare esattamente la Legge ed il Regolamento sovraccennati.

In tal modo e mediante l' aiuto e l' appoggio di V. S. Illma. e del Consiglio Provinciale d' Istruzione si poterono aprire le scuole femminili di Motta e di Pettineo, si muterà in meglio, il personale della scuola femminile di Reitano e si potè definire in modo soddisfacente le questioni insorte tra il maestro Fugali e il Municipio di Mistretta; come s' impedì una illegalità in Cesarò dove il Comune col dividere in due lo stipendio voleva eleggersi un secondo maestro e così si allontanò con bel garbo dall' insegnamento chi non ne è degno.

Sono degni di lode la Giunta Municipale di Mistretta, i Sindaci di Motta d' Affermo e di Pettineo, il Sovraintendente di quest'ultimo Comune

Cav. Militello, il Presidente della Società Operaia di S. Stefano Ingegnere Priolo.

III. — Malgrado i miglioramenti sovraindicati e l' interessamento e lo zelo delle Autorità e persone sullodate, l' istruzione elementare non trovasi ancora in uno stato soddisfacente.

E in primo luogo:

1. Certi Comuni mancano affatto di scuole femminili e quattro hanno una scuola bensì, ma una senza scuolare, e tre, dove le allieve apprendono a pregare ed a filare.

2. Le scuole serali mancano di stabilità e regolarità non avendo somme apposite nè locali od arredamenti proprii, nè maestri speciali o almeno adulti per questo genere di scuole.

3. Gran parte della popolazione scolastica d' ambo i sessi non frequenta la scuola che in proporzione microscopica specialmente nelle donne.

4. Degli altri che la frequentano se si eccettuano i maschi della 3ª e 4ª classe del Capoluogo, di S. Stefano, di S. Fratello e di Caronia pochi sono quelli istruiti nelle materie della 1ª superiore, minimo il numero degli istruiti in quella della 2.ª

5. Il numero di cinque ed anche sei periodi, in cui si permisero dividere la scolaresca delle scuole uniche, la poca frequenza, e la facilità onde si tralascia la scuola e si ripiglia, le soverchie feste, la pochissima disciplina sono d' impedimento ad un insegnamento regolare e proficuo.

6. La mancanza di locali e di arredamenti adatti essendo per quattro quinti disadatti quelli e mancanti questi, il difetto di non provvedersi inchiostro ed altri oggetti necessarii alla progressiva sussistenza da parte dei Municipii e la trascuranza nei genitori o l' impotenza di fornire i figli dell' occorrente per la scuola rendono troppo sterile l' opera del Maestro.

7. Il difetto d' Insegnanti approvati e la difficoltà di surrogarli gra-

zie al vigore delle disposizioni contenute nel Rescritto Prodittatoriale circa lo stipendio.

8. L'apatia universale dei Municipii e più dei padri di famiglia, la avversione in molti, la povertà degli uni e degli altri, la mancanza di comunicazioni coi centri più popolati e civilizzati sono ostacoli che si oppongono al miglioramento delle scuole elementari e della loro diffusione.

IV. — Se però ben si considera

Che tranne il Ginnasio frequentato in complesso da meno di 30 allievi, non v'ha nel Circondario altra specie d'istruzione, non essendovi scuole private nè maschili, nè femminili, nè speciali, nè asili infantili e non esistendo quasi traccia d'istruzione domestica;

Che nel Circondario v'ha nella popolazione il 93 p. 100 d'inalfabeti (è il Berti che lo rivelò nel Parlamento) senza che si faccia di più di quello che si è fatto per lo passato;

Che in quest'anno pochi sono quelli che frequentano le scuole;

Che la maggioranza di militi nazionali, che la quasi totalità dei Consiglieri Comunali, degli Elettori constano d'inalfabeti;

Che il commercio e l'industria non possono uscire dal loro stato d'infanzia nè prosperare per difetto di cognizioni e pratiche analoghe;

Si vedrà la necessità di provvedere al miglioramento dell'istruzione elementare ed alla sua maggior diffusione esercitando una salutare coazione sui Comuni e sui genitori per costringerli a meglio curare l'istruzione degli amministrati e dei figli mediante una maggior quantità di forza e autorevolezza da darsi alle Autorità Scolastiche a compimento delle disposizioni in vigore.

Certo che la Legge 13 novembre 1859 e relativo Regolamento provvedono per molti rispetti all'istruzione elementare. « Conviene però persuadersi che quando la Legge ha bene e minutamente provveduto al-
« l'istruzione elementare ha fatto ancora pochissimo. Il punto sta di
« attirarla durevolmente e dappertutto vincendo i tre avversari costanti

« di lei che sono l'ignoranza l' ignavia e la povertà dei piccoli Comuni
« e delle loro popolazioni. L'istruzione elementare nei luoghi montagnosi
« è sempre una pianta esotica la quale un poco che sia trascurata ed
« abbandonata o muore o imbastardisce. Si deve dunque provvedere per-
« chè la vigilanza e la cura intorno di ciò divenga assidua e penetri
« dappertutto e mai non rallenti.

Ora siffatta vigilanza non trovandosi nelle Autorità comunali e nei genitori, bisogna che sia prestata dalle altre Autorità specialmente scolastiche ed amministrative del Circondario ed abbiano dalla Legge la facoltà di provvedere convenientemente al buon andamento delle scuole.

« Sarebbe quindi conveniente che i Sottoprefetti di Circondario ripi-
« gliassero quell' ingerenza che in altri tempi adoperavano (gli Intendenti)
« nel fatto delle scuole elementari, poichè essi sono la tutela naturale
« l' organo e il rappresentante diretto del Governo presso i Comuni, rive-
« dono e sanzionano i loro bilanci e i piccoli Comuni sono senza para-
« gone più docili alla loro voce che a quella d' ogni altro uffiziale del
« Governo. »

V. — Si lasci quindi al Sottoprefetto la facoltà di provvedere d' ufficio d' accordo coll' Ispettore delle scuole elementari del Circondario e per delegazione del Prefetto e del Consiglio Provinciale scolastico :

1. Alla ricerca, all' andamento e affitto dei locali per le scuole.

2. Alla costruzione di banchi regolari e alla provvista degli altri arredi, degli oggetti di premio, dei registri e alla spedizione dei medesimi dal Capoluogo nel Circondario per quei Comuni i cui Municipii non vi provvedono.

Il riferente non potè per varie difficoltà promuovere locali ed arredi convenienti per le scuole. E primieramente avendo bisogno i locali da prendersi di ristauri, e gli arredamenti mancando per intiero occorrerebbe ancora in pronto o il denaro o la facoltà di far spedire i mandati

di pagamento. In secondo luogo perchè riguardo ai banchi si richiede un provvedimento generale perchè pochi sono i Comuni nei quali sianvi operai capaci a farli e mezzi pecuniarii a provvederli.

Il Consiglio Provinciale scolastico voglia provvedere d'ufficio alla nomina o conferma degli Insegnanti per il prossimo anno scolastico e per l'avvenire se prima del 15 settembre i consigli comunali non vi avranno provveduto essi medesimi. In tal modo si renderà più regolare l'apertura delle scuole, si toglieranno tutte le quistioni per gli stipendi, e si allontanerà quella perturbazione, che porta seco nell'insegnamento il non sapere se vi sarà o no insegnante se continuerà nelle sue lezioni, se avrà o no lo stipendio portato dalla Legge.

Il riferente fa voti:

1. Perchè sia abolito il Rescritto luogotenenziale, 21 Marzo 1861 e si pareggino gli stipendii a quelli voluti dalla legge 13 novembre 1859.

2. Perchè si assegni dal Consiglio Provinciale amministrativo un sussidio da concédersi dietro esame di concorso agli allievi ed allieve dei comuni onde possano frequentare la 3ª e 4ª elementare nel Capoluogo e intraprendere indi il corso magistrale.

3. Perchè si armi la legge di convenevole sanzione contro i padri che non fanno istruire i loro figli e si dia incarico di farla osservare ai Pretori ed ai Giudici Conciliatori, stabilendo con precisione e chiarezza la pena d'applicarsi.

4. Perchè si venga dallo Stato e dalla Provincia in sussidio ai Comuni poveri con somme alquanto maggiori delle concesse.

Se non si lascia al Sottoprefetto del Circondario la facoltà di prendere provvedimenti energici sarà impossibile non che difficile migliorare locali ed arredi. Senza sussidi ad alunni ed alunne delle scuole dei Comuni, non si avranno aspiranti Maestri e soggetti adatti alla carriera magistrale, dimostrando l'esperienza che questi per indursi a seguire la carriera d'insegnante elementare debbono essere privi di beni di fortuna

onde trovare nella carriera un miglioramento alla loro condizione e viversene contenti.

Si propone inoltre che il Consiglio Provinciale scolastico si compiaccia d' esprimere la propria soddisfazione al signor Cavaliere Errante Reggente interinale la Sotto Prefettura, il Sindaco di Mistretta e Delegato Mandamentale pure di questa città.

Per i miglioramenti di ogni scuola in particolare si fa la seguente

PROPOSTA

di provvedimenti speciali per ogni Comune desunti dal processo di visita fatta in quest' anno.

Capizzi — ha una popolazione di 3663 abitanti, due scuole Maschili e nessuna femminile. Le allieve che intervengono alla scuola apprendono a filare e a pregare, ben s' intende in dialetto essendo la lingua italiana ignota alla..........

Si propone dunque un perentorio avviso al Comune di eleggersi una Maestra e di provvedere al materiale scolastico.

I maestri sono fraudati della metà del loro stipendio. Apparisce dal bilancio passivo che dessi hanno 510 lire ciascuno eppure non ne percepiscono che 255 minacciati di espulsione ove reclamassero, e chi manterrebbe la parola sarebbe il.....

Il maestro della 1ª elementare non è senza attitudine, ma negativo nella parte che concerne l' Aritmetica. Per questo come per moltissimi si propongono conferenze Magistrali nel Capoluogo sotto la disciplina del riferente.

Locali ed arredi mediocri e tollerabili:

Caronia — di 3649 abitanti ha tre scuole maschili, una femminile con stipendio ai maestri legale; con locale ed arredi inetti affatto, e senza

speranza di vederli migliorare finchè vi sarà...... che odia tuttociò che è un portato del nuovo stato di cose.

I maestri fanno scuola serale e spendono del proprio al mantenimento del lume e del fuoco; la maestra fa scuola festiva, tutti intelligenti e laboriosi, son degni di una considerazione speciale.

Castel di Lucio — ha 1982 abitanti, scuola maschile e femminile, quella sotto la disciplina di Sciortino Giuseppe bravo maestro che del suo fa scuola serale e festiva ed ha 300 lire di stipendio, questa sotto una maestra sessantenne, malaticcia, poverissima ecc. ecc.

Locali discreti ma senz' arredi affatto:

Si propone di confermare la nomina del maestro *ad vitam*, di accordargli un sussidio di lire 100 annue o di costringere il Comune a portar lo stipendio a 500 lire, e di obbligare il Comune, a provvedere gli arredi ed a surrogarvi all' attuale una maestra patentata.

Cesarò — con 3428 abitanti Capoluogo di mandamento, ha una sola scuola maschile diurna, con un maestro che abbisogna delle conferenze benchè patentato. Ignora il sistema Metrico. La maestra sarà tosto surrogata da un' allieva del corso magistrale dove studia a spese del Comune.

Locali ed arredi mediocri. Ha una scuola serale fatta da un giovine Lo Giudice Achille che fa tutto quello che può.

Si propone di far giubilare il maestro che ha 43 anni di servizio e sostituirlo con altro più giovane e più versato nella materia.

Motta d' Affermo — ha ora una scuola mista ed una serale, per quella spende 750 lire di stipendio e circa 150 tra locali ed arredi; per la serale non dà nulla. Siccome per circostanze indipendenti dal Comune, questa scuola mista o più esattamente, la maestra non intende continuare, si propone tostochè si verifichi la partenza dell' attuale istitutrice, di eccitare il Comune a continuare la scuola mista come l' unico mezzo di sparagno e di avere una buona insegnante.

Si propone un sussidio annuo di lire 100 per venir in soccorso alla Comune onde mantenga la scuola serale.

Pettineo — di 2057 abitanti ha un buon maestro con 400 lire di stipendio ed una buona maestra con stipendio oltre il legale. Abbisogna di miglior locale e di arredi la scuola maschile.

Il maestro poi dovrebbe avére 500 lire di stipendio da pagarsi mensilmente, mentre da 18 mesi non è stato pagato. In quanto alla scuola femminile si propone che allo stipendio ora fissato si aggiungano le rendite del Collegio di Maria che ammontano a circa 300 lire di rendita netta e così si potrebbe mantenere l' attuale maestra o altra egualmente abile.

Reitano — conta 1184 anime ed ha una scuola diurna diretta da certo G. P. Parrogo con 300 lire annue, non privo d' intelligenza, buono, docile, ma che abbisogna delle conferenze magistrali e dello sprone di un sovrintendente vigilante.

La scuola serale, fatta da un maestro Patentato certo Lombardo Giovanni, lascia poco a desiderare. L' insegnante è discreto, operoso, e zelante del bene. La maestra...... Mancano arredi; mancano però anche i denari. Da 20 mesi gli impiegati Comunali non ebbero un soldo di stipendio.

S. Fratello — ha 7200 abitanti e nel Rescritto luogotenenziale 21 marzo 1861 sono fissati gli stipendii ai maestri di Comuni aventi una popolazione superiore ai 6000. Eppure S. Fratello dà 420 lire per mera impotenza; anzi il maestro di 1ª per questo stipendio perde la metà della pensione dovutogli come ex-monaco. Le scuole maschili sono tre, i maestri eccellenti. La scuola femminile non esiste: sperasi aprirla nel prossimo anno scolastico se l' allieva che studia in Messina a spese del Comune sarà promossa.

I locali e gli arredi, che per sè son buoni, riescono incomodi per

la loro disposizione, e quello per la 1ª elementare è anche angusto. Tutto questo verrà rimediato nel prossimo anno scolastico.

Si propone di portare lo stipendio al maestro di 3ª e 4ª ad 800 lire, a 650 quello degli altri due.

In quel Comune v' ha pure una scuola privata di certo Vasi Luigi, versato nel greco, dotto nella lingua latina ed italiana, e ciò che più monta, fornito di un' attitudine particolare per l' insegnamento. Sicchè, quando vi sarà una buona scuola femminile, S. Fratello sarà un paese modello per riguardo a scuole.

S. Stefano di Camastra — ha 4272 abitanti con due scuole maschili; la 1ª e 2ª retta dal Sac. P....., uomo affatto inetto, e la 3ª e 4ª, istituita dietro gli eccitamenti dello scrivente, affidata al maestro Seggiaro Giuseppe. Quegli ha 500, questi 1275 lire di stipendio.

I locali sono buoni, bene arredati. Se il maestro inferiore sapesse meglio uniformarsi ai metodi in vigore, le scuole maschili sarebbero degne d' encomio.

V' ha una scuola per gli operai fatta dai più intelligenti del paese, e la frequenza è arra di buoni frutti. Si deve l' iniziativa di questa scuola al Riferente, che compose il personale insegnante e direttivo preponendovi l' Ingegnere Priolo, uomo commendevole per cuore e per carità patria.

V' ha una scuola ebdomadaria al giovedì di agricoltura data dallo stesso maestro superiore Seggiaro.

V' ha una scuola serale, di cui è pure incaricato quest' ultimo maestro.

Il Comune, poverissimo, fa sforzi generosi per vincere l' ignoranza: dev' essergliene tenuto conto. Si propone un sussidio di 300 lire per la Società Operaia, ed un sussidio di 150 lire per il bravo maestro.

V' ha pure una scuola femminile diretta da certa Luigia A...., *monaca di casa*, che il riferente accettò per non aver di meglio in sostituzione di una Colleggina di Maria inalfabeta e superstiziosa; ed ora quest' A.....

ch'erasi accettata come un semplice espediente, diviene una coadiutrice d' una valente maestra proveniente dalla scuola normale di Vercelli.

Per istituire questa scuola e far venire detta maestra sorella al maestro superiore, le persone più agiate del paese pagarono nelle mani del Riferente lire 500 che si vincolarono di pagare per tre anni oltre un alloggio sfarzosamente ammobigliato.

S. Teodoro — conta 1520 abitanti. Ha un ottimo maestro nel suo stesso Parroco benchè non ancora patentato.

Ha una scuola femminile, ma la maestra è analfabeta.

Qui, come in Reitano, occorre tutta l' energia dell' Autorità superiore — nomina *ex-officio* di una maestra patentata od almeno migliore dell' attuale, e conferma del Precettore Lipari Gaetano, con uno stipendio a quest' ultimo di 500 lire, di cui spenderebbe gran parte quel buon prete a provvedere di libri e dell' occorrente i suoi alunni.

Ha una scuola serale affidata ad un ex-frate.

Tusa — che annovera 4077 abitanti, ha due scuole elementari maschili diurne, una femminile ed una serale.

Le elementari diurne dànno poco frutto perchè il personale è malamente disposto.

Un certo Naselli Francesco patentato e di cognizioni più che comuni ha la prima con 500 lire di stipendio, e questi è ammogliato con prole. Il Rev.° D. G. maestro di 2ª senza patente, senza perizia, senza diligenza ha 600 lire!

Si propone di rimettere a luogo debito il personale, eguagliare lo stipendio ed obbligare a munirsi di patente il Sac. D. G.

La scuola femminile pure non dà nessuno risultato; la maestra ha mezzi intellettuali, ma non istruzione apposita all' insegnamento. Nessuna fanciulla va alla scuola perchè il..... con ogni sorta di minaccia, abusando della sua duplice qualità, impedisce ai padri di mandare le figlie alla scuola.

A costui si deve l'inutilità della scuola femminile, come l'impossibilità di riescire a qualche cosa nella conversione in Asilo del Collegio di Maria. La..... .... è in caso di dare più ampli schiarimenti in proposito.

V' ha pure una scuola serale, sotto la cura di certo Naselli, che del proprio mantiene l'illuminazione e il riscaldamento. Merita almeno 150 lire di indennità e gratificazione.

MISTRETTA — con 10638 abitanti, ha due prime elementari inferiori, una superiore, la 2ª, 3ª, e 4ª con sei Maestri patentati, ben rimunerati e perfino rilevati dalla richezza mobile. Il Riferente ottenne la divisione della 1ª inferiore, ed ora propone un Maestro supplente per le scuole superiori ed un altro per le inferiori coll'incarico delle scuole serali e con uno stipendio di 700 lire cadauno.

Ha due scuole serali fatte da tre Maestri, inconveniente grandissimo, perchè ogni sera vi si cambia maestro, e quindi perduto il punto d'arrivo e ignoto quello di partenza. Vi si aggira sempre nell'incerto.

Per parte degli allievi il mutar continuo di voce, di metodo, di modi, rende difficile l'apprendimento. A ciò sarà rimediato colla nomina di Maestri supplenti coll'incarico delle scuole serali. Questi avranno per ciascuno una classe.

Ha una serale per gli operai. Questa non può dare grandi frutti quest'anno, ma forse sarà proficua per l'avvenire, se si potrà persuadere cui spetta della necessità di classificare giusta la capacità, non conforme gli anni di età, gli operai. Ha tre scuole femminili e 5 classi. La 1ª inferiore e 1ª superiore sotto la direzione di Gay Clementina che ha 1000 lire di stipendio, bel locale ed arredi pure completi. La 2ª. governata dalla signora Eufemia Barbarik con 1100 lire di stipendio locale ottimo ed arredamento pure completo. La 3ª e 4ª sotto la disciplina di Giuseppina Croci con 1200, lire di stipendio locale adatto, arredamenti in buono stato e completi.

Ha stanziato le somme necessarie per l' impianto di una scuola Magistrale femminile, che si sarebbe aperta in Maggio se la Direttrice proposta dallo scrivente avesse voluto accettare (1).

Ha stanziato le somme necessarie per l' impianto di un orfanotrofio nel Collegio stesso di Maria, ma di ciò il riferente previene la S. V. Illm., che senza eccitamenti fortissimi si farà nulla per la ragione che qui si temono . . . . Ha un istituto di beneficenza che con abuso di parole dicesi Asilo infantile.

Nessun bambino può partecipare di questo benefizio se non risulta che sia poverissimo e che sia orfano di padre e madre; sicchè un orfano, se non è mendico non ne può profittare, come un mendico, se ha anche un solo dei genitori, l' Asilo non è per lui. D' insegnamento non se ne dà, essendo quelle proposte all' istruzione due giovanette inesperte e affatto digiune di tutto. Chi scrive propone che si stabilisca un termine perentorio al Comune per convertire in Asilo il collegio di Maria, o, quando si volesse concedere l' istituzione d' un orfanotrofio in vista specialmente di un Asilo di già esistente, ordinare che si riformi questo embrione di asilo su basi più razionali, più larghe, e si provveda all' insegnamento dei bambini, allo sviluppo delle facoltà corporali mercè un locale più adatto.

Mistretta il 10 Luglio 1868.

L' ISPETTORE SCOLASTICO
TORCHIÒ

(1) Fu aperta al principio del corrente anno scolastico.

Estratto delle Deliberazioni emesse dal Consiglio Provinciale Scolastico nelle sedute del 1° e 22 ottobre e del 4 novembre 1868.

I.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE SOPRA LE SCUOLE

Vista la memoria del R.° Ispettore Scolastico del Circondario di Messina, del dì 8 settembre 1868, compilata giusta le istruzioni del R.° Provveditore agli Studj;

Udite le osservazioni di quest' ultimo;

Confermando la dolorosa realtà delle cose ivi esposte, e confortando del suo suffragio tutte le ragioni e le proposte ivi enunciate;

DELIBERA:

Rinviarla alla Presidenza della Deputazione Provinciale perchè si compiaccia di rassegnarla al Consiglio Provinciale Amministrativo avvalorata dal proprio suffragio e con le più istanti preghiere di prenderla in seria considerazione e di procedere alle relative applicazioni con quella sollecitudine che i bisogni della pubblica istruzione richiedono.

II.

Il R. Provveditore legge la sua introduzione alle relazioni finali dei RR. Ispettori Scolastici Circondariali sulle condizioni morali ed economiche della istruzione primaria della Provincia.

IL CONSIGLIO

prende atto delle cose ivi esposte e rimanda alla prossima seduta la lettura e discussione dei rapporti finali degli Ispettori predetti.

III.

Udita la introduzione del R.° Provveditore alle relazioni finali dei RR. Ispettori Scolastici Circondariali sulle condizioni morali ed economiche della istruzione primaria della Provincia;

Udite parimenti le relazioni finali sullo stesso oggetto dei due Ispettori delle Scuole dei Circondarj di Messina, Castroreale, Patti e Mistretta;

DELIBERA:

Far pratiche presso il Municipio della Città e la Deputazione Provinciale perchè, nell'interesse della istruzione primaria della Provincia, si compiacciano di concorrere alle spese di stampa dei predetti lavori.

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI E V. PRESIDENTE
DEL CONS. PROV. SCOLASTICO
GOJORANI.

Visto per copia conforme
(L. S.)

Messina, 10 febbraro 1869.

All' Onorevolissima

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI MESSINA

RELAZIONE

INTORNO ALL' ANDAMENTO GENERALE DELLA SCUOLA

MAGISTRALE FEMMINILE

NEGLI ANNI 1866-67-68

Illmo. Signor Presidente della Deputazione provinciale,

Il sottoscritto si fa debito di spedire alla S. V. Illma. la relazione particolareggiata intorno all'andamento di questa scuola magistrale femminile nel suo secondo periodo; relazione che avrebbe già mandata, ove l'avesse acconsentito il desiderio e la convenienza di fare pure conoscere con essa il risultato degli esami di patente, subiti dalle alunne, i quali terminarono soltanto il giorno 13 del corrente.

Il secondo periodo di questa scuola cominciò il Maggio del 1866, ed ebbe fine nel luglio p. p. coll'interruzione però di più di quattro mesi per il morbo asiatico, onde l'estate scorsa venne travagliata questa città.

Ma per la riconosciuta capacità di alcune alunne, e per la tarda iscrizione di altre si stimò opportuno, previa deliberazione di cotesta Onorevolissima Deputazione provinciale, dividere la scuola in due corsi: inferiore e superiore, affidando quello esclusivamente alla signora Melga Amalia maestra assistente.

Nel primo corso restarono iscritte 23 alunne, delle quali 20 convittrici, e 3 esterne; ma di quelle non si presentarono all'esame di pa-

tente che 15, perchè 1 morì, 3 dovettero per malattia abbandonare la scuola, ed una recossi in Catania come alunna convittrice della scuola normale.

Al corso inferiore appartennero 6 convittrici, e 2 esterne, ma due di quelle per deficienza d' ingegno, ed una di queste per fallita speranza di sussidio avendo abbandonato la scuola, il corso inferiore restò con 5 allieve fra le quali 4 convittrici, ed 1 esterna.

L' insegnamento nel corso inferiore non si riduce ad altro che a far apprendere la lettura e la scrittura sotto dettato. Esso viene dato, come già si accennò, dalla maestra assistente.

Le materie d' insegnamento nel corso superiore furono la lingua, in che van comprese la Lettura, la Scrittura, la Grammatica e la Composizione; la Pedagogia, l' Aritmetica e il sistema metrico, la Religione, la Calligrafia e i lavori donneschi: materie obbligatorie alle aspiranti-maestre del grado inferiore elementare.

L' insegnamento della Lingua e della Pedagogia venne affidato al sottoscritto.

Per riguardo all' insegnamento della lettura si dovette incominciare dal sillabario, essendochè delle alunne poche sapevano rilevare le parole, molte manifestavano gravi difetti nel leggere, ostacolo non lieve alla lettura franca e spedita cui dovevano imparare, ed altre appena sapevano distinguere e leggere le sillabe. La lettura chiara, pronta ed efficace essendo principale scopo cui debbesi mirare in siffatta scuola, lo scrivente per raggiungerlo riconobbe necessario l' intrattenere nel sillabario le alunne per quattro mesi circa. Indi si passò a far leggere le *prime letture a compimento del sillabario* e finalmente il *libro per le giovanette* della 2ª Classe elementare. Questi sono i soli libri adottati per esercizio di lettura, gli stessi che si usano nelle scuole elementari femminili di grado inferiore. Al che venne costretto lo scrivente dalla necessità di graduare l' insegnamento della lettura, e dalla convenienza del mostrare alle allieve

maestre praticamente come spiegare dovessero poi i libri di lettura alle fanciulle che saranno loro affidate.

Contemporaneo all' insegnamento della lettura fu quello della scrittura passando pei seguenti gradi: 1° imitare sillabe lette prima sulla lavagna, poi sui cartelloni e sul sillabario; 2° copiare libri stampati scrivendo primieramente le parole nella loro interezza, ed in seguito distinte in sillabe; 3° scrivere sotto dettato; 4° scrivere cose apprese letteralmente a memoria; 5° rispondere in iscritto a domande fatte su cose spiegate e contenute nei libri scolastici; 6° rispondere in iscritto a domande fatte su cose spiegate, ma non contenute nei libri di scuola; 7° finalmente scrivere per imitazione letterine e racconti brevissimi più volte ripetuti e spiegati dall'Insegnante.

Dal che si scorge che lo scrivente considerò l' insegnamento della scrittura solo in relazione all' apprendimento della Lettura, della Grammatica e della Composizione, e non come arte calligrafica, còmpito che spettava alla maestra di Calligrafia.

L' insegnamento della Grammatica cominciò solo nel nono mese dopo l' apertura della scuola. Si pigliarono le mosse dalla nozione intorno alla proposizione, conducendo in seguito le alunne a distinguere le varie parti del discorso e coordinarle convenientemente. Dall' esempio sempre ricavando le definizioni e le regole si curò di far apprendere per bene tale importantissima materia, e nello stesso tempo anche il metodo pratico d' insegnarla alle alunne delle scuole elementari.

Perchè le allieve-maestre acquistassero l' abito di applicare le cognizioni grammaticali, e di esprimere convenientemente i loro pensieri ed affetti si proposero negli ultimi dieci mesi dei componimenti, i quali consistevano pei primi sei mesi in pura imitazione di racconti, lettere, descrizioni, e di qualche dialogo, e negli altri mesi in componimenti di vario genere dietro una traccia, procurando di scegliere quei temi che

valessero ad istruire la mente ed educare il cuore, e di correggere, perchè fossero efficaci, sempre i còmpiti fatti dalle alunne.

Negli ultimi sette mesi del periodo scolastico si attese pure all'insegnamento della Pedagogia, facendolo consistere piuttosto in esercizi pratici dell'istruire, che in una serie di principii, giacchè importava assai più che le alunne sapessero istruire ed educare effettivamente, che dissertare intorno all'istruzione e all'educazione.

L'insegnamento dell'Aritmetica e sistema metrico fu dato dal professore Luigi Trombetta, il quale fu costretto a incominciare dalla numerazione orale, perchè alcune alunne non sapevano neanco contare fino al 50, e nessuna sapeva farlo in retta pronunzia italiana. Zelantissimo del proprio ufficio potè fare apprendere alle alunne le quattro operazioni sui numeri intieri, decimali, sulle frazioni ordinarie e decimali, alcunchè delle proporzioni, il sistema metrico colle nozioni di geometria necessarie allo studio di esso.

Al sacerdote Luigi Russo venne affidato l'insegnamento religioso, cui attese colla spiegazione del Catechismo e della Storia Sacra, avendo di mira a persuadere le alunne come la Religione debba ispirare sentimenti di carità, di amore al lavoro e al dovere e non un inerte e scrupoloso ascetismo, o una fanatica superstizione.

Dalla imitazione di aste la maestra Signora Melga Amalia condusse per via di esercizii convenienti e graduati sì per la forma sì per la grandezza delle lettere le aspiranti maestre a scrivere in lodevolissimo modo il carattere inglese, cui solamente si diede opera per la brevità del tempo, e per l'uso più comune di esso, che non d'altro carattere.

Ai lavori donneschi vennero le alunne pure esercitate dalla stessa Signora Melga per due volte la settimana, occupandole principalmente nei più comuni, ad es. il far camicie, il rammendare ec.

Dai punti di partenza di ciascun insegnamento, ora accennati, e fa-

cile arguire come non fosse guari agevole il preparare le alunne a subire nello spazio di 24 mesi l'esame pel conseguimento della patente d'idoneità all'insegnamento elementare. Tuttavia il sottoscritto è lieto di significare che il risultato fu soddisfacente, avvegnachè di 18 alunne che si presentarono all'esame furono approvate in tutte le materie 12, di cui 11 convittrici ed una esterna, 2 furono ritenute soltanto in una materia, delle quali 1 convittrice, l'altra esterna, 1 (convittrice) in due materie, e 3 sole reiette, fra le quali 2 convittrici ed una esterna. Ma giova dichiarare che il risultato sarebbe stato migliore, ove il corso degli studii non fosse stato interrotto per più di quattro mesi, secondo che già si è detto, dal colera, il quale costrinse le alunne a fuggire nel loro paese nativo, ove non poterono darsi allo studio, vuoi per mancanza di chi ve le diriggesse, vuoi pel temuto pericolo che le avviliva. A ciò s'aggiunga le poco favorevoli condizioni igieniche del locale; onde per buona parte dell'inverno si verificò una media di circa 3 alunne al giorno mancanti alla scuola per malattia.

Dove non si fossero presentati questi ostacoli, l'esame convien ripeterlo, avrebbe avuto un più splendido successo, perchè la condotta delle alunne fu sempre esemplare, costante la diligenza alla scuola, eccettuate alcune esterne, intensa ed assidua l'applicazione sì che più volte, si ebbe a moderare l'energia del volere nello studio anzichè eccitarla.

Il numero delle maestre uscite da questa scuola dalla sua istituzione fin ora è di 32, di cui 25 convittrici, e 7 esterne, numero veramente alquanto scarso al bisogno della provincia e alla ragguardevole quantità della popolazione di questa città.

Ora perchè la scuola prenda nuovo vigore, e produca frutto più abbondante, chi scrive si fa lecito di sottoporre a cotesta Onorevolissima Deputazione provinciale alcune proposte, le quali attuate, si sperano non poco profittevoli.

I. — Che da cotesta Onorev.ª Deputazione provinciale non più tardi dell' 8 di settembre si spedisca una circolare ai Sindaci dei Comuni ancora privi di scuola femminile elementare per indurli a mandare una alunna nel termine perentorio del 15 di ottobre dell' anno corrente.

II. — Che si curi di eccitare le Amministrazioni dei varii Conservatorii femminili, perchè un buon numero di giovanette ivi raccolte frequenti la scuola.

III. — Perchè il corso degli studii proceda in modo normale è conveniente che questa scuola si assoggetti agli stessi Regolamenti, onde sono rette le altre, cioè si diano nello stesso tempo gli esami, non si accettino alunne se non nel tempo stabitito; così si potrà ottenere dal Governo, il pareggiamento di essa scuola ad una scuola normale.

IV. — Per riguardo al locale occorrerebbero le seguenti modificazioni:

1. Tramutare la cucina nella stanza ora destinata pel corso inferiore per avere più pronte e sollecite all' uopo le donne di servizio;

2. Un intavolato di legno alla ringhiera di ferro sovrastante alla scala d' entrata per lasciare libero il corridoio attiguo ai dormitorii, e non soggetto alla vista delle persone che accedono al Convitto o alla Scuola;

3. Fare delle stanze attigue al corridoio grande sale per scuola;

4. Nel piano superiore, delle due prime stanze farne una per le donne di servizio.

5. Rafforzare il muro del dormitorio grande e quello della stanza che verrebbe destinata a refettorio;

6. Adattare ad uso del portinaio che ora deve passare la notte fuori dello Stabilimento, la casipola nel cortile prossima all' entrata del Convitto;

7. Cingere di mura il cortile annesso per farne un luogo di ricreazione;

V. — Che si annetta alla scuola ed al convitto magistrale un educan-

dato per giovanette delle quattro classi elementari. In verità la provincia sente vivo bisogno di un istituto femminile, che possa essere frequentato da quelle fanciulle, che appartenenti a famiglie agiate hanno a ricevere l'istruzione e l'educazione a loro dicevole. Il soddisfacimento di questo bisogno reclamato più volte dalle Ispettrici della scuola, e da alcune madri di famiglia potrebbe essere procacciato senza gravi spese dalla provincia. Basterebbe che si nominassero pel prossimo anno scolastico due buone maestre uscite da scuola normale collo stipendio di L. 800, alloggio e vitto in Convitto. Pel primo anno si potrebbero ammettere delle alunne esterne alla scuola col pagamento di L. 15 al mese. Ora suppongasi il numero complessivo di 20 alunne fra le quattro classi, ne seguirebbe nei dieci mesi scolastici l'entrata di L. 3000 annue, somma sufficiente al pagamento delle spese che occorrerebbero per stabilire le quattro classi. Intanto dalla condizione in cui potrà trovarsi la scuola dopo il primo anno, si verrà a riconoscere se converrà o no stabilire regolarmente l'educandato, di che si è fatto cenno. E siccome lo scrivente si lusinga che tale scuola sarà per meritarsi la fiducia del paese, così la provincia sarà ben lieta di sopperire alle spese occorrenti per istituire l'educandato, di che è assoluta necessità, e in tal guisa Messina non resterà inferiore alle vicine città di Reggio e Catania, le quali intesero già con grande vantaggio loro a promuovere la coltura della donna con adatti istituti. Sopra che ne deriverebbe grande utilità immediata alla scuola magistrale, perchè le alunne nelle esercitazioni pratiche potranno apprendere il vero modo per ordinare, condurre e dirigere convenientemente le scuole che saranno loro affidate.

In ultimo lo scrivente compie il grato dovere di porgere meritato encomio allo zelo dimostrato da' suoi colleghi nell'ufficio da loro affidato, e di rendere vive grazie a cotesta Onorevolissima Deputazione provinciale per la sollecitudine dimostrata a favorire il buon andamento della scuola e

del Convitto, e in ispecial modo al Deputato Direttore signor Avv. Boscia per gli amorevoli consigli e gli affettuosi conforti onde fu cortese alla Direttrice e a tutti gli Insegnanti nelle frequenti visite che faceva all' istituto.

IL DIRETTORE

CAGNO

Messina 19 Agosto 1868.

INDICE

VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

ITALIANO

RELAZIONE

Del Professore Carlo Morelli

Sul tema V.

PER LA SEZIONE DEGLI STUDII SECONDARII

NAPOLI — Settembre 1871.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO GIANNINI
Via Museo Nazionale, 31.
1871

Tema V.

DEGLI EDIFICI SCOLASTICI, DELLE EFFEMERIDI E DEGLI ORARI PER LE SCUOLE SOTTO L' ASPETTO IGIENICO E DIDATTICO.

Savio divisamento de' benemeriti Promotori dei Congressi Pedagogici è stato quello di unire allo studio degli argomenti didattico-pedagogici quello pure di corrispondenti temi d'igiene scolastica; memori di quella sentenza tanto vera quanto semplice di Platone: *Sonno e stanchezza essere nemici delle scienze*: alla quale Plutarco aggiungeva: *doversi curare nel ministero dell' educazione le forze del corpo, così che i giovanetti non dimagrino e reggano alle fatiche dello studio.*

E fu pure savio consiglio quello di scegliere fra gli argomenti da trattarsi quelli appunto, nei quali combaciando insieme nell' intendimento e nei mezzi la pedagogia e l' igiene formano un prodotto armonico di lavoro quale occorre ai bisogni nostri nazionali, e quale possono produrlo unite queste due scienze, vere iniziatrici di civiltà. Divenne uso, egli è vero, fra noi comunissimo, di fare insegnare nelle scuole popolari e magistrali gli elementi dell' igiene. Ma bisogna convenire che quei medesimi insegnamenti si tengono strettamente alle regole della vita fisica individuale e non collettiva; e che per la ragionevolissima ristrettezza del campo di studio, e perchè si risolvono in ultimo, come è giusto e come è utile piuttosto nelle regole della temperanza, essi servono a completare in questo modo i precetti della morale.

All' assunto importantissimo degli studi di questi Congressi, non poteva nè doveva mancare il compimento naturale e scientifico dei precetti e delle norme tutelari della salute delle moltitudini con i consigli della scienza fisica, i quali, associati opportunamente con quelli della didattica e della pedagogia, possono raggiungere il più bello ed il più utile fra gl' intenti nostri civili, la forza cioè delle membra, il vigore degli intelletti, l'elevatezza degli animi de' giovani cittadini della nostra patria diletta.

Splendido veramente fu il primo esperimento nel Congresso VI di Torino di questa nobile associazione di studi fisici e morali, perchè nè più importante per il soggetto di quello che lo fu il tema degli esercizi ginnastici e del canto nelle scuole, nè più nobile poteva essere il modo con cui fu trattato dal suo Relatore; nè poteva infine ricevere sanzione più autorevole di quella che voi stessi gli deste nelle tornate del Congresso medesimo.

Ed è veramente non poca temerità la mia di venirvi innanzi a discorrere intorno ai gravissimi soggetti di questi studi fisico-morali, dopo lo splendido ed importante esperimento fatto due anni or sono. Se non che, a giustificarmi in parte di questa temerità, spero varrammi l'affetto che porto alla scienza che professo, e a quella parte di essa che più specialmente attiene a questo genere d'indagini, non meno che la cognizione positiva che ho dello zelo incessante della medesima per lo studio dei precetti e l'apparecchio de' consigli importantissimi per questo scopo; i quali rimasti fin qui per la massima parte allo stato di voti, per mezzo vostro e della vostra autorità, e per l'immenso amor vostro per questa maniera d'istituzioni, uniti ai consigli della savia pedagogia e della didattica, coronando i vostri desideri, entrati finalmente nella coscienza pubblica, diverranno le norme ed i principi direttivi dell'educazione e dell'istruzione nazionale.

§ I.

Degli edifici scolastici sotto l'aspetto igienico-didattico

Come la stabilità del domicilio è la condizione necessaria, al dire di Vico, per la certezza della convivenza sociale, così la stabilità e la determinazione di edifici speciali per la costituzione delle scuole è il mezzo principale della prosperità e della durata delle medesime. L'America prima, ove di continuo anche adesso si esercitano le sollecitudini dei suoi ufficiali scolastici (1), la Germania poi, la Svizzera e l'Olanda per la copia degli edifici scolastici, e per la plausibilità delle condizioni opportune per il lato didattico ed igienico de' medesimi, si trovano al disopra di tutte le nazioni civili, e sono pure le nazioni che sopravanzano le altre nell'educazione e nella cultura delle loro moltitudini. La destinazione speciale ed esclusiva d'un edifizio pubblico per la scuola, è già una prova che la scuola stessa è ritenuta obbligo e bisogno per la società, la quale, nel fissare ad essa una dimora, e nel darle pubblico e stabile asilo, l'ha riconosciuta necessaria tanto quanto la sede della sua amministrazione municipale e quanto il luogo della preghiera e del culto.

L'utilità e l'importanza di un luogo speciale e distinto per l'uffizio scolastico non ne farebbero raggiungere lo scopo, quando si credesse che il medesimo potesse stabilirsi dovunque, sistemarsi in qualunque maniera, ordinarsi internamente ed arredarsi in qualsiasi modo.

(1) *Circular Respective School Architecture u. s. Departement of Education Washington D. C. 1867. Henri Barnard Commissioner.*

La casa scolastica è un edifizio speciale, il quale, mentre deve essere munito di tutte le condizioni necessarie a mantenere il vigore della salute nella gioventù che deve esservi accolta, deve racchiudere altresì tutte quelle condizioni fisiche atte a favorire, e non contrariare, l'acquisto dei buoni abiti, e l'educazione delle morali facoltà, anche per mezzo degli influssi e dell'azioni fisiche e naturali.

Si, o Signori, il pronunziato della scienza moderna che l'IGIENE È CIVILTA' non può trovare più acconcia applicazione di quella dell'efficacia sublime che i consigli dell'igiene possono spiegare a favore degl'intendimenti della didattica e della pedagogia. Imperocchè, oltre a remuovere i pericoli e i danni che la trascuranza dei medesimi può arrecare a carico di coloro che vi si espongono, i consigli della scienza medesima cooperano validamente ed in modo diretto allo svolgimento pieno e completo de' frutti dell'istruzione e dell'educazione, veri fondamenti della prosperità e dell'incivilimento.

Mercè infatti i progressi e le verità acquistate nell'immenso campo della scienza fisica e di quella degli organismi, sappiamo oggi le ragioni e i modi delle alterazioni, per parte degli organismi viventi, di quell'invisibile aggregato di corpi aerei, nei quali e per i quali tutti gli organismi nascono e crescono, vivono e muoiono.

Note egualmente sono oggi le ragioni scientifiche dell'azione benefica della luce sulla prosperità fisica e morale degli organismi umani; come sono note altresì la necessità e l'importanza degli esercizi corporei, quali sussidi e complementi dell'educazione e dell'istruzione intellettuale e morale della gioventù.

Ma se noti sono alla scienza gli effetti ed i modi con i quali dagli organismi viventi si generano le alterazioni degli agenti esterni, racchiusi e confinati, e quelli pure che gli organismi ritraggono dal viziamento di quelli agenti che sono stati da essi medesimi inflati, la scienza pedagogica, compresa naturalmente tutta l'importanza di questi effetti, anche come ostacoli al fine suo proprio, invoca naturalmente la remozione di quelle cagioni per le quali comprende che rischia di promuovere il male in luogo del bene, e, scemando il merito all'opera propria, togliere al ministero educativo molta parte della meritata estimazione.

Laonde è chiaro che se alla fisica riesce di consigliare quant'occorre per disporre le parti della casa scolastica, del materiale scolastico e delle scolastiche discipline, in modo da coadiuvare le naturali disposizioni allo sviluppo ed allo accrescimento delle membra voluto dall'età, coopera in tal modo ad ottenere che svolgansi, si educhino, e si istruiscano le facoltà intellettuali e morali, crescendo alla famiglia ed alla patria sani e robusti quanto savi ed illuminati cittadini. La scienza fisica e quella degli organismi, oltre ai consigli che senza il ministero scientifico ebbero tanto rispetto dall'antichità, di costituire cioè gli edifizi educativi in luoghi elevati e salubri perchè distanti dai grandi coacervamenti di gente e dalla folla degli abitatori, in prossimità di sorgenti copiose di acque limpide e pure, illuminati dall'azione diretta e profusa dei raggi del sole, questa scienza è oggi in grado di decifrare quanta è l'aria che vi consuma ognuno dei suoi abitatori in ogni ora ed in ogni minuto, in copia diversa secondo l'età, gli esercizi svariati della giornata, la differente condizione dei climi e della topografica situazione. La medesima scienza non è solamente in grado di consigliare tutto questo, ma quando oc-

corra, quando cioè per i mezzi più ovvi e naturali, non sia possibile di conseguirlo, può suggerire i modi necessari per remuovere da questi edifizi così preziosi per l'avvenire della nostra civiltà, i prodotti impuri della vita stessa degli alunni, e a volta loro alla vita nefasti; ed imitando i processi della natura, insegnare i mezzi ed i modi necessari per introdurre ne' medesimi le continue correnti d'aria purissima e nuova, atta a conservare vigore e sanità alle membra, alle intelligenze ed agli animi serenità e prontezza.

Che se ammirabili sono i lumi ed i consigli dell'igiene per la costruzione esterna ed interna degli edifici scolastici, la medesima è in grado altresì di porgere le norme necessarie (e la pedagogia, come voi ben sapete, non manca di attendervi e di apprezzarle) alla costituzione interna di questi edifizi, al modo di arredamento conveniente de' medesimi, alla distribuzione di quelli accessori che sono imposti dalle necessità fisiche della vita.

È inutile ch'io ricordi l'importanza delle diligenze intorno al modo e al grado d'illuminazione degli ambienti per gli studi, non tanto per la condizione propizia di un'illuminazione, sì naturale come artificiale, di questi ambienti, per il minor disagio degli organi della visione (i primi dopo l'intelligenza per la nobiltà degli uffici) quanto più per il guasto progressivo e irrimediabile della stessa visione, che è fatto noto dalle statistiche e dalle osservazioni istituite intorno a questi difetti dell'illuminazione ed allo sviluppo negli alunni dei casi di miopia e di strabismo. Nè sono meritevoli di minore considerazione e studio, come voi ben sapete, la forma e la distribuzione e le varie dimensioni dei banchi delle scuole; dall'erroneità delle quali condizioni, oltre al minor profitto della scuola stessa e dell'insegnamento, per il disagio delle membra e per la sconcezza della posizione delle medesime, si generano alterazioni più o meno intense, più o meno estese, costanti infine ed irreparabili delle parti più importanti degli organismi giovanili. E basterà citarvi fra gli altri la deviazione dalle linee normali della colonna vertebrale, di questa pietra angolare dell'organismo umano, deviazioni che sono la parte più manifesta dei non lievi disordini e delle alterazioni che soffrono tutti gli organi relativi alle funzioni fisico-psichiche più importanti, effetto dei quali disordini, oltre ai pericoli della esistenza, sono da considerarsi le distrazioni dallo studio e le nocive modificazioni delle potenze stesse educabili.

Troppo lungo sarebbe il ricordarvi, intorno a ciò, le osservazioni e gli studi statistici e positivi importantissimi di Waze, di Guillaume, di Massimo di Vernois, d'Adams, di Virchow, dai resultati dei quali, come conclusione di queste poche parole, mi sarà facile di presentarvi una serie di quesiti da sciogliere intorno ai bisogni dell'igiene edilizia scolastica. Giova adunque richiamare l'attenzione degli amici del progresso educativo intorno ai seguenti problemi.

1.° Intorno all'aria respirabile racchiusa entro i locali delle scuole, considerata sotto il punto di vista della sua alterabilità, secondo il differente numero e l'età degli alunni, l'ampiezza dello spazio chiuso, i mezzi di rinnovamento sia naturale che artificiale della medesima, le condizioni diverse di temperatura, tanto per mezzi artificiali quanto per condizioni naturali.

2.° La quantità della luce della quale può essere provvisto l'edifizio scolastico

nella sua totalità, come nelle sue interne divisioni assegnate alle scuole; la direzione entro le medesime de' raggi luminosi, tanto per la distribuzione e l'ampiezza relativa delle finestre e quella degli spazi da illuminare, quanto per i mezzi ed i materiali dell'illuminazione artificiale.

3.° La distribuzione dei banchi di scuola, la direzione e la forma de' medesimi, che debbono variare secondo l'età differente degli alunni e secondo la diversità delle occupazioni scolastiche, in quanto che tenendo gli alunni in posizioni sconce, queste nuocciono, per la stanchezza, al profitto morale, e per l'opposizione alle leggi organiche dello sviluppo ne contrariano la prosperità, e fanno svolgere difetti ed anomalie organiche irreparabili.

Per sopperire però a tutte queste indagini, e per provvedere ad allontanare i danni che possono derivarne, proseguendo nell'ottimo avviamento che già, o Signori, avete saputo dare a questi studi, fa d'uopo proporli ad argomento costante della vostra e dell'altrui investigazione; per fare uscire dal seno e dall'amoroso concorso dell'opera della didattica e dell'igienica, un lavoro intorno a questo tema, quale bisogna alle nostre condizioni sociali, e quale può uscire dalla vostra iniziativa.

§ II.

Delle effemeridi e degli orari per le Scuole sotto l'aspetto igienico-didattico

Non fu poca cura degli antichi, come voi ben sapete, quella di non assoggettare di soverchio, nel ministero educativo, le forze del corpo a quelle dello spirito; come lo attestano i frammenti noti delle discipline della scuola italica di Pitagora, quelle di Platone e quelle dei Romani, particolarmente illustrate da Vitruvio, dalle quali si apprende quanta fosse la cura dell'antichità, nell'educazione e nell'istruzione, di coltivare con lo spirito e le sue facoltà, le membra dei giovani alunni.

Questa diligenza fondamentale nell'intento sublime di così nobile funzione sociale non ebbe in seguito tutta la considerazione della quale era meritevole, per cui ne avvenne, che, ad onta che dove più e dove meno fosse curata l'educazione e l'istruzione giovanile, fino a pochi lustri fa, non fu egualmente provveduto ai bisogni della parte fisica degli studiosi, non tanto per la tutela dalle facili alterazioni della medesima, quanto e più specialmente, per la maggiore facilità di un resultato più splendido delle cure stesse dell'ammaestramento.

Mancherei al certo al più sacro dei doveri, se nell'incominciare a darvi conto dell'argomento non vi citassi in proposito del medesimo le autorevolissime sentenze di quell'illustre mio Maestro, del quale il venerando Gino Capponi disse saviamente le scienze morali invidiare alle fisiche. Il quale, nel discorrere magistralmente della parte fisica dell'uomo, in relazione all'educazione morale, e delle relazioni reciproche di queste due condizioni dell'umana esistenza, dichia-

*

rava — *La scienza dell'uomo fisico sospingere la mente nostra anche alla considerazione dell'altra gravissima attenenza*, vo' *dire quella per cui l'essere e le funzioni del corpo vivente influiscono sugli offici dell'immortale e spirituale natura dell'anima . : . . ed appartenere al medico di consigliare non solo gli espedienti a tener sano il corpo e a liberarlo dalle malattie, bensì pur anche quelli a reggere lo spirito in guisa che la nobiltà e la grandezza delle sue funzioni compiere si possa senza nocumento e piuttosto a vantaggio della vita corporea* (1). Le quali sapientissime sentenze d'uno de' più grandi maestri della medicina italiana, dimostrano l'austerità e la nobiltà de' principii con i quali conduceva gli alunni suoi nel sentiero d'un'arte, tanto lodevole per l'intendimento benefico verso i mali fisici dell'umanità, altrettanto propizia ed efficace per il progresso civile delle moltitudini.

Quella potenza infatti da cui deriva l'attività intellettuale ed alla quale l'educatore si rivolge per ottenere il pensiero spontaneo ed eccitare quello riflesso, quella Psiche, come disse Gerdil, se è scevra di materia, dipende però e si collega agli organi corporei; i quali se stanchi, malfermi o guasti, oltre ai danni che ne ricevono, arrestano il profitto intellettuale, e turbano la chiarezza del magistero didattico.

E di tali modificazioni che l'esercizio delle facoltà intellettuali ed affettive induce sopra gli organi destinati a servirle, s'incomincia ora (e speriamo che si prosegua senza quelle intemperanze deduttive, qualificate da Galileo per figlie *d'estrema temerità*), s'incomincia ora ad investigare ed a comprendere qualche lume o principio di regola, se non di legge, per misurare e constatare la relazione ed il rapporto determinabile fra il grado d'intensità della sensazione e dello stato d'eccitazione dell'organo senziente, e l'aumento della percezione della sensazione che ne deriva.

Ma se questa condizione scientifica varrà a condurci a comprendere le modificazioni che subiscono gli organi, non varrà però a farci intendere le modificazioni e le forme dei cambiamenti che avvengono in quelle relazioni occulte che passano fra gl'istrumenti fisici del pensiero e le potenze e facoltà immateriali del medesimo; delle quali mentre sappiamo che si prestano tutte reciprocamente aiuto, e che nella respettiva cultura nessuna può essere obliata, sappiamo altresì che mentre devono essere tutte egualmente esercitate, debbono essere egualmente riposate tutte; imperocchè nella stessa opposizione d'indole e di natura loro, così gli istrumenti fisici del pensiero come le immateriali e spirituali sue facoltà, nell'esercizio loro funzionate, devono sottostare egualmente ambedue alla legge comune della stanchezza e del riposo.

Per modo che l'opera educativa, opera eminentemente armonizzatrice, come quella che si propone d'indirizzare e rivolgere alla virtù ed al bene le potenze fisiche e morali dell'individuo, mentre deve armonizzare nei suoi esercizi, col

(1) *Bufalini — Dell'influenza de' temperamenti sulle morali propensioni. Discorsi Politico-Morali Le Monnier* 1853 p. 65).

corpo lo spirito, deve pure esercitare e rendere armonico l'esercizio della fantasia con la ragione, della memoria con il giudizio, non obliando mai che ciascuna di queste facoltà se si avvalora con l'esercizio, anche per l'esercizio si stanca. Il riposo infatti alternato col lavoro occorre per le facoltà dell'ordine intellettuale come è necessario per l'ordine fisico degli strumenti corporei, e il sonno è la formula sintetica della stanchezza d'ambo le parti dell'uomo intellettuale.

Ma nel ministero educativo non può nè deve disconoscersi altro fatto naturale di grandissimo valore e d'immancabile utilità.

Disse Ippocrate, se non con verità con assai verosimiglianza, — EGUALE NEGLI UOMINI LO SPIRITO, DIFFERENTE IL CORPO. Onde il corpo influendo nel primo differentemente, induce differenze nè lievi nè poche nella estrinsecazione delle facoltà morali ed intellettuali. Da ciò la differenza naturale degli ingegni, le disposizioni diverse degli animi e dei sentimenti individuali. E siccome queste differenze somatiche avvengono e si stabiliscono anche a seconda delle differenti maniere d'azione delle potenze naturali che ne circondano e modificano gli organismi, così ne avviene che queste considerazioni, le quali hanno valore ed importanza relativamente alle individuali qualità, sono applicabili altresì alle moltitudini delle città, delle province e degli Stati.

Il che viene a rispondere al principio, che l'educazione de' popoli, anche a parere di Lessing, (in ciò preceduto da Vico) è eguale a quella degli individui. Ed è perciò che con la preponderanza di queste differenti condizioni organiche, in armonia alle medesime, prevalgono altresì certe condizioni morali, che danno il carattere proprio e differente alle nazioni, d'onde il criterio diverso per la scelta de' metodi e dei bisogni didattici e pedagogici per le medesime.

È perciò evidente e manifesta l'erroneità di non distinguere nei principii e nell'opera educativa, così per la disposizione dei mezzi come per la scelta dei metodi per l'educazione e istruzione pubblica e nazionale, non attendendo a questa differenza naturale delle medesime.

Come in ciascuna nazione sono evidenti e distinte qualità fisiche e materiali differenti, delle quali si giovano tanto i forti studi contemporanei per la storia di vari popoli della terra, mostransi egualmente prevalenti, con costanza e tenacità, certe attitudini morali e disposizioni intellettuali, le quali, disprezzate e neglette nella scelta dei metodi e nei sistemi educativi e didattici, possono minorare di gran lunga il valore de' principii, ed il merito di chi li usa, allontanandoci dal conseguimento del fine stesso che si vuole ottenere. La prontezza, la facilità nelle nostre moltitudini di percepire le sensazioni, dell'associare le idee, del concepire le immagini, come altresì del forte e svariato sentire, tutto quello che con bella frase fu detto costituire una personalità più viva e spontanea, oltre alla necessità che impone di non esagerare nell'esercizio di queste facoltà per non renderle eccessive e viziose, impone come regola d'igiene pedagogica di procurare alle medesime non lievi nè brevi riposi; non tanto per favorire l'armonica evoluzione dell'altre facoltà meno pronte e meno efficaci, quanto perchè, tenendo le prime relazione più immediata con gli strumenti organici del pensiero, nel lavoro

stesso portano un maggiore dispendio di potenze fisiche, ed esigono più spessi e più protratti i periodi del riposo.

All' opposto la lentezza delle percezioni e delle associazioni ideali, il lento e prolungato sentire de'popoli nordici, mentre forma la prevalenza di facoltà intellettuali che importano minore dispendio di forze fisiche, se per una parte, e per l'intento stesso dell' educazione impongono la necessità di promuovere ed esercitare la potenza delle altre facoltà meno pronte e meno energiche, inducono minore facilità di stanchezza, ed un minor bisogno di riposo. Le quali differenze psicologiche tenendo, come abbiamo avvertito, stretta relazione con le condizioni fisiologiche di corporea costituzione, si trovano materialmente scolpite nella prevalenza di certe condizioni fisiche in mezzo ai diversi popoli, dei quali come rappresentano il tipo materiale ed etnografico, possono altresì accennare le prevalenti disposizioni intellettuali e morali. Donde ne deriva la necessità di vari metodi e di regole didattico-pedagogiche diverse, specialmente per la quantità delle cose da insegnare, per i metodi e sistemi da seguire nell' insegnarle, e ciò che più importa, per il tempo e la durata dell' insegnamento de' medesimi nel giro del giorno, e del tempo giornalmente assegnabile agli esercizi intellettuali. E come il sonno è l'ultimo grado della stanchezza fisico-psichica dello studioso, così, in ordine decrescente, si scende dal sonno alla sonnolenza, alla sbalorditezza, dalla disattenzione alla inavvertenza.

E così la stanchezza fisico-psicologica procurata, o da un lungo esercizio di alcuna ovvero di poche solamente di siffatte facoltà, oppure dal troppo prolungato esercizio di tutte, si traduce in mancanza di profitto utile nel tempo impiegato, e si rende manifesta colla sonnolenza e disattenzione, che sono le forme esterne e palesi della reazione allo sforzo del disagio intellettuale di soverchio protratto. Ai quali segni altri se ne aggiungono finalmente, che sebbene non costanti nè assolutamente necessari, non cessano tuttavia, quando sussistono, di confermarci nella persuasione, che il limite della resistenza organica al lavoro, all'esercizio fisico-psicologico è oltrepassato, e che al turbamento delle idee, all'infruttuosità dell' esercizio mentale, si congiunge un lavoro alterante degli strumenti fisici del pensiero, i quali restano non che vinti, spossati dagli effetti del medesimo. Le accensioni e le troppo vive colorazioni della faccia e delle altre parti della testa, la lucentezza degli occhi, la frequenza e l'abbondanza delle perdite del sangue dalle narici degli alunni, sono le prove che il lavoro dell' intelligenza, sia per il modo con cui è compiuto sia per il tempo in cui viene effettuato, oltrepassò i confini della resistenza organica e rompendo i limiti della salute, ottenebrando lo spirito, ha guastato e disordinato anche la materia che lo serve.

Ma di questi effetti, sfavorevoli egualmente al profitto intellettuale della scuola come allo sviluppo armonico delle membra e della robustezza loro, non è facile comprendere tutta l' importanza, così per il numero dei casi come per l'estensione ed intensità dei danni medesimi, senza costituirli argomento d' occupazione e d'indagini particolari e continue.

Egli è perciò che in ordine alle massime generali di scienza che ho creduto bene di ricordarvi, e le conclusioni positive della medesima intorno a questa parte del Tema,

e che dovrebbero applicarsi alle nostre scuole, sento il dovere invece d'invocare da Voi un provvedimento, che spero possa incontrare la vostra approvazione.

Conviene affidare ad una Commissione permanente, composta di uomini competentissimi nelle due scienze che attengono al fisico ed al morale, l'incarico di apparecchiare le norme, e d'iniziare gli studi di fatto e d'osservazione intorno a così gravi e nuovi argomenti. Non è che per mezzo di fatti raccolti con ponderatezza e lealtà, giudicati con severità grande di senno e di dottrina, che possa venirsi a capo di conoscere e vedere se il lavoro intellettuale imposto alle scuole dai nostri orari ufficiali, tanto per l'ore assegnate d'obbligo ad ogni scuola, ad ogni classe, quanto per l'ordine delle materie da insegnarsi nello spazio di tempo stabilito, quanto infine nel tempo presumibilmente necessario per continuare lo studio delle medesime nell'ore non obbligate alla scuola, si confaccia alle qualità naturali degli ingegni, degli animi e della natura fisica degli alunni della nostra patria; nella quale, colla differenza nei gradi di latitudine che ne distinguono la lunghezza, racchiudonsi non lievi disformità fisiche, epperò considerevoli differenze fisico-psicologiche del carattere e dell'ingegno dei nostri giovani.

Io mi limito a ricordarvi che negli orari delle nostre scuole ginnasiali e liceali si percorre, per gradi diversi, dalla prima alla quinta ginnasiale un lasso di tempo da impiegarsi nell'istruzione giornaliera da 3 a 5 ore, che si continuano senza interruzione, ovvero con interruzioni di pochissimi minuti per ciascuna. Date ora che a forma delle esigenze speciali dei programmi delle svariate materie, dei lavori obbligatori da portarsi fatti in differenti giorni alle scuole, e secondo i differenti desideri e la severità dei maestri, debba presumersi altrettanto il tempo da impiegarsi nella preparazione fuori della scuola, e voi vedrete che mentre i giovanetti dell'età di dieci anni si obbligano giornalmente ad un lavoro di ore sei, si sale obbligando i giovani di quindici anni al lavoro di ore dieci incirca, e proseguendo con gli stessi criteri ad apprezzare la quantità di tempo per le classi liceali, si giunge a farne impiegare circa dodici ore al giorno, perchè sei per l'orario di scuola e sei per gli studi corrispondenti di preparazione.

Considerando adesso l'indole di questo lavoro, che mentre impedisce l'esercizio delle funzioni organiche vegetative esagera le funzioni e gli uffici fisico-psichici, ed esaurisce il vigore delle potenze del sistema più importante degli organismi, il quale mentre serve direttamente all'esercizio delle funzioni psichiche domina e governa l'evoluzione de' processi formativi del corpo; è facile discendere alla conclusione, che si cadrebbe nella più strana contradizione, quando essendo così premurosi di conoscere e limitare il tempo del lavoro giornaliero puramente manuale de' giovani operai, solo perchè gli effetti pericolosi e nocivi dell'abuso del medesimo si manifestano immediati ed evidenti sulla parte esterna e materiale della loro costituzione, poco poi ci curassimo d'investigare e determinare gli effetti della durata del lavoro giornaliero delle scuole; lavoro che, oltrepassati certi limiti, è di gran lunga meno igienico di quello manuale e meccanico. Per il quale, in conseguenza di un'erronea interpetrazione degli effetti sfavorevoli, potrebbe accadere che la mente direttiva di tali studi fosse condotta in

un circolo vizioso dei più fatali al progresso ed allo svolgimento delle forze intellettuali della nostra patria risorgente.

E nel dar termine a questa troppo lunga Relazione, raccomando di nuovo alla vostra saviezza, la proposta di una Commissione permanente, col mandato d'iniziare e continuare gli studi igienico-pedagogici intorno ai gravissimi, e per noi nuovi temi degli edifizi scolastici e degli orari delle scuole; mentre non posso a meno in questa occasione di ricordarvi due fatti, di sommo momento a mio parere, intorno a quest' ultima parte del tema stesso. Molte e pur troppo non lievi sono le cause che vi influiscono; ma non possiamo disconoscere, giudicando almeno dai resoconti ufficiali, che gli annui profitti delle nostre scuole non stanno per l' eccellenza loro all' altezza del grado a cui i voti del governo, i bisogni della nazione, l' estensione delle materie da studiarsi, e la quantità delle loro discipline sembrerebbe al contrario dovessero giungere.

Non è nemmeno da tacersi in questo proposito, il fatto importantissimo avverato in Inghilterra, in seno a quella nazione cioè, che nell' educazione, come in molte istituzioni sociali, ha conservato più delle altre il carattere severo e positivo delle istituzioni romane. In Inghilterra pertanto i giovani studenti che manifestano l' intelligenza più energica e più efficace, e che mostrano maggior profitto nello studio non sono già quelli che impallidiscono tutto il dì sui libri, ma quelli invece che passano in classe un tempo assai più limitato. Ed è però che gl' Inglesi tengono sempre per tipo ideale dell' educazione de' loro figli quello degli antichi, di fare cioè che si educhi potente l' animo in un corpo robusto.

Questo antagonismo fra gli effetti che si ottengono nelle nostre e nelle scuole inglesi, potrebbe a caso derivare fra noi perchè (lo dirò con le parole dello stesso venerando Capponi) *la vanagloria dell' arte ha voluto sostituirsi in tutto all' efficacia della natura?*

É all' autorità vostra, o Signori, che appartiene la soluzione di questo problema, che racchiude gran parte del nostro avvenire nazionale.

Prof. Carlo Morelli Relatore